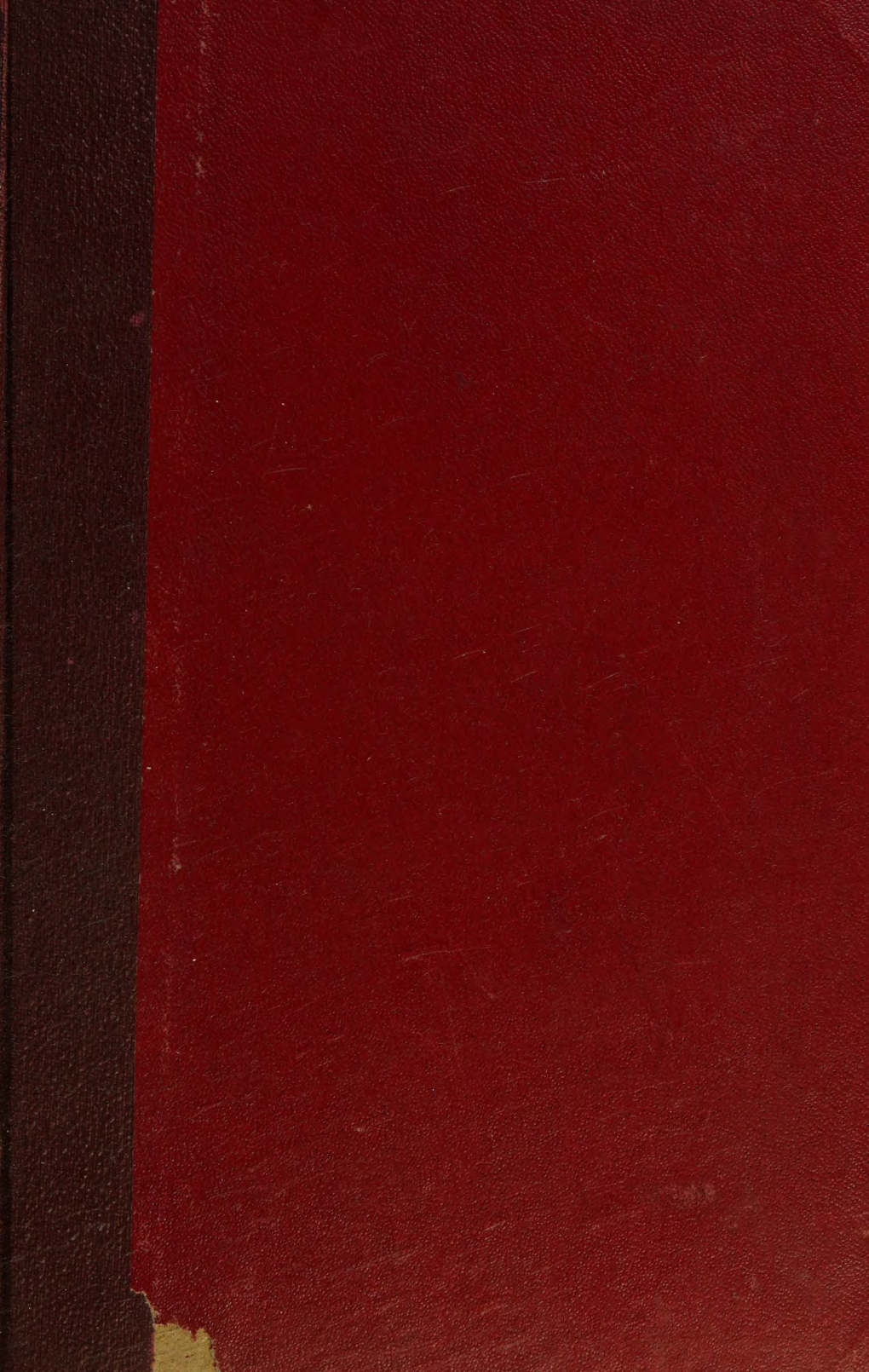
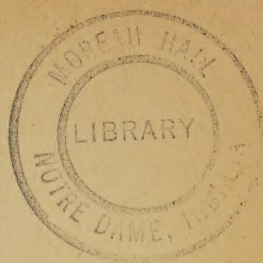




**MOREAU SEMINARY LIBRARY**

NOTRE DAME, INDIANA



**DISCARDED**







# MANUALE DI STORIA ECCLESIASTICA

---

I.

Enitendum magnopere, ut omnia ementita et falsa, ad-  
eundis rerum fontibus refutentur; et illud in primis scri-  
bentium obversetur animo, *primam esse historiæ legem, ne  
quid falsi dicere audeat; ne qua suspicio gratiæ sit in scri-  
bendo, ne qua simultatis.* — Est autem in scholarum usum  
confectio commentariorum necessaria, qui salva veritate et  
nullo adolescentium periculo ipsam artem historicam illu-  
strare et augere queant.

Epist. LEONIS PP. XIII. d. 18 Aug. 1888.

---

### CUM SUPERIORUM PERMISSU.

Imprimatur si videbitur Rev.mo Augustæ Taurinorum Ordinario.

F. JOAN. AUG. PAGLIAI Ord. Serv. B. M. V., Vic. Gen.

V. Nulla osta alla stampa.

Torino, 6 Agosto 1913.

C. GIUSEPPE PIOVANO, Rev. Arciv.

Imprimatur.

Taurini, die 6 Augusti 1913.

C. FRANCISCUS DUVINA, Vic. Gen.



*us Hennius*  
R. P. PIETRO ALBERS, d. C. d. G.

*11*

*Art. Robinson  
Via Cappuccini  
Procurato  
S. Br.*  
**MANUALE**

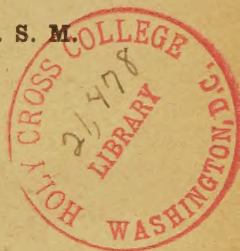
DI

# STORIA ECCLESIASTICA

*Nuova Edizione italiana riveduta dall'Autore.  
Ristampa stereotipa.*

Versione adattata per l'Italia  
dal Rev. P. SOSTEGNO M. BERARDO O. S. M.  
sulla seconda Edizione Olandese.

*Ad ressum  
M. Robinson  
P.B.*  
—  
VOLUME I.  
—



TORINO-ROMA

TIPOGRAFIA PONTIFICIA E DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI

Cav. PIETRO MARIETTI - Editore

1920

*210.8  
H 332  
V.1*



BR 147

.A 513

1920

v.1

---

Proprietà Letteraria (27-XII-09-11).

---



## PREFAZIONE DELL'AUTORE

---

Sono lieto di poter presentare questa nuova edizione del mio **Manuale di Storia Ecclesiastica**, che divenne necessaria in minor tempo di quanto avrei osato sperare. La benevole accoglienza fatta alla prima edizione italiana, le numerose recensioni attestano come questo Manuale anche in Italia fu giudicato veramente adatto alle esigenze dell'insegnamento, specialmente nei Seminarii diocesani. Questa traduzione del mio Manuale, non solo è stata fatta col mio permesso, ma ancora fu da me stesso riveduta e corretta: rimettendomi, quanto alla correzione della lingua, ai Rev.mi Traduttori e Revisori Italiani, curai di correggere il testo, aggiungendo qua e là qualche cosa, specialmente aumentando la bibliografia delle opere più recenti, in modo che questa nuova edizione potesse ancor meglio soddisfare ai giusti desiderii dei Professori e degli Studenti Italiani. Oso quindi sperare che questa seconda edizione, sarà accolta colla stessa premura e benevolenza della prima.

Posi la massima cura nel compilare questo mio Manuale usando dei sistemi e delle divisioni che mi parvero maggiormente utili e pratici nell'insegnamento. Quantunque molte parti di così vasta materia siano state da me compilate sopra le fonti storiche originali, tuttavia per alcune parti mi sono appoggiato sulle migliori opere di Storia Ecclesiastica tedesche e su parecchie opere originali italiane. Cercai di servirmi di studi altrui, riportati in opere importanti e in altri manuali di storia ecclesiastica, nel miglior modo e colla mi-



glier intenzione per l'utilità e per la pratica dell' insegnamento. Nell'Introduzione e al principio di ogni paragrafo del mio Manuale, sono citate le molte opere da consultarsi per chi voglia più particolarmente studiare un dato periodo o un determinato fatto della Storia Ecclesiastica: e questa abbondanza di citazioni di opere che credo poter consigliare, fu assai lodata e giudicata grandemente utile.

Quindi il mio Manuale non vuole essere un' opera fondata sul proprio esclusivo studio delle fonti storiche. Sonvi Manuali di Storia Ecclesiastica di cui le molte edizioni attestano un grande merito: così, secondo il mio giudizio, alcuni Manuali tedeschi, quali quello del D<sup>r</sup> Marx, professore nel Ven. Seminario di Treviri, di cui la prima edizione uscì nel 1903 e la sesta nel 1912, il Manuale del D<sup>r</sup> Knöpfler, professore dell'università di Monaco, quello del D<sup>r</sup> Funk, già professore dell'università di Tubinga. Di tali Manuali mi sono assai servito facendo uso specialmente di quello del Marx, che ora venne pubblicato in italiano dalla Libreria Ed. Fiorentina. Dal Marx estrassi parecchio nella disposizione della materia e nelle iscrizioni dei paragrafi: anche il testo di molti paragrafi è un estratto di questo manuale con addizioni e mutazioni e in molti passi il testo è preso dal Marx ad verbum spesso anche per brani di parecchie linee. Mi credo in obbligo di ricordare pure qui la grande e magistrale *Storia Ecclesiastica* del defunto Card. Kergenröther, la quale così bene tradotta in italiano grandemente mi fu utile.

Coll'uso e la consultazione accurata e prudente di queste opere, vorrei esser riuscito a dare a questa traduzione il valore di un'opera originale e la praticità necessaria ad un buon manuale scolastico pei Seminarii d'Italia.

Voglia il Signore benedire il mio lavoro.

L'AUTORE



# INTRODUZIONE

---

## I.

### DEFINIZIONE, DIVISIONE, FONTI, SCIENZE AUSILIARI, SVILUPPO DELLA STORIA ECCLESIASTICA.

C. DE SMEDT S. J., *Introductio generalis ad historiam ecclesiasticam criticè tractandam*, Gand 1876; *Principes de la critique historique*, Parigi 1883. — IPPOLITO DELEHAYE S. J., *Le leggende agiografiche*, trad. W. UEGGER, Firenze 1906. — E. BERNHEIM, *La storiografia e la filosofia della storia*, trad. P. BARBATI, Milano 1907. — H. KIHN, *Encyklopædie und Methodologie der Theologie*, Friburgo in Brisg. 1892. — D. BATTAINI, *Manuale di metodologia storica*, Firenze 1904. — G. BALBINO, *Il concetto psicologico della storia*, Torino 1907. — E. MAGRI, *Il posto della storia nella cultura e nella vita contemporanea*, Firenze 1906. — HONORÉ DE SAINTE MARIE, *Réflex. sur les règles et l'usage de la critique touchant l'hist. de l'Eglise...*, 3 vol., Parigi 1713. — JEAN MOELLER, *Traité des études historiques*, Lovanio 1887. — P. LACOMBE, *De l'histoire considérée comme science*, Parigi 1894. — CH. V. LANGLOIS, *Histoire et organisation des études historiques*, Parigi 1904. — CH. V. LANGLOIS et CH. SEIGNOBOS, *Introduction aux études historiques*, 2 ed., Parigi 1899. — J. BARBEY D'AUREVILLY, *De l'histoire*, Parigi 1905. — A. D. XENOPOL, *La théorie de l'histoire*, 2 ed., Parigi 1908. — J. RIVERA, *La científica en la historia*, Madrid 1906. — PREMOLI, *Degli uffici della storia*. Riv. SS. 1908.

#### 1° Definizione e utilità della Storia Ecclesiastica.

La storia ecclesiastica è la conoscenza scientifica e l'espressione della vita interiore ed esteriore della Chiesa, del suo progresso e della sua influenza sui popoli. Essendo la Chiesa una istituzione visibile che, fondata da Gesù Cristo e guidata dallo Spirito Santo, comunica al genere umano la Verità rivelata e le grazie della Redenzione, essa consta di un duplice elemento, divino uno, umano l'altro. Il suo principio divino è immutabile e perfetto, e per conseguenza non ha storia. Come corpo di Cristo, che è suo capo, la Chiesa possiede un carattere divino. Ma la Chiesa compie la sua sublime missione con la collaborazione della libera volontà dell'uomo, e per questo lato è soggetta a cambiamenti: essa possiede dunque una storia propria.

Immutabile nella sua essenza, la Chiesa è suscettibile di un doppio sviluppo, *interno ed esterno*: esterno nella sua espansione e nelle sue relazioni con la società civile; interno nel suo governo, nella sua dottrina, nella sua disciplina e nel suo culto.

Quindi la Chiesa ha una duplice storia. La prima c' insegna la sua propagazione nelle diverse contrade della terra, come pure gli ostacoli e le difficoltà che ritardarono o impedirono il suo progresso: noi vi scorgiamo non solamente gli ostacoli che provengono dai vizi, dalla diversità dei caratteri o dall'ostinazione dei popoli, ma sì ancora le opposizioni di tutte le specie e le persecuzioni. La seconda, la storia interna, ci fa conoscere la fondazione della Chiesa, lo sviluppo della sua dottrina e del suo governo, delle sue ceremonie, dei suoi sacramenti, del suo culto e della sua disciplina. Inoltre, essa ci fa conoscere le sue lotte intestine: l'eresia che nega la dottrina tradizionale, gli scismi che rompono l'unità della Chiesa; finalmente l'indolenza e l'irreligione di coloro che, pur membri del corpo mistico di Cristo, trascurano i mezzi, che ella porge, di santificazione. Ma questi scandali interni suscitano nella Chiesa una reazione potente e salutare: di qui gli scritti apologetici, polemici, dogmatici e ascetici che tosto sorsero, svolgendosi e formando una grandiosa letteratura ecclesiastica; di qui l'arte cristiana intesa ad accrescere lo splendore al culto e a contribuire all'educazione e alla civilizzazione dei popoli.

Questa semplice **definizione** della storia ecclesiastica basta a darci un'idea del suo alto valore e della sua inestimabile utilità. Difatti essa ci fa conoscere l'origine e il progresso della nostra salute in Cristo. Questa salute, in quanto tende ad incivilire i popoli e nobilitarli, a perfezionarli e condurli alla felicità eterna, è l'oggetto della storia ecclesiastica. Come l'uomo fa gran caso della storia profana, la quale pone davanti a' suoi occhi l'evoluzione dell'umanità, così, e per più ragioni, il cristiano deve interessarsi della storia ecclesiastica, perchè egli vi trova gli avvenimenti che costituiscono la vita della Chiesa. In un certo senso egli vi scorge la sua storia propria; egli impara a stimarsi secondo il proprio valore e a conoscere la sua alta dignità di cristiano.

Per il teologo specialmente, la storia ecclesiastica è d'una utilità particolare. I suoi studi, teoretici e pratici, sono fecondati dalla profonda conoscenza della medesima. Egli vi attinge la persuasione che la Chiesa anche oggi giorno è qual era ai tempi primitivi, e che la



sua fede, il suo culto e il suo governo sono sempre essenzialmente gli stessi, non ostante il suo sviluppo e le sue relazioni con la società civile.

La storia ecclesiastica è una apologia vivente del Cristianesimo. Colui che si consacra a questo studio, sente crescere la sua fede e la sua forza morale. Quand'egli vede la Chiesa sostenere tanti attacchi interni ed esterni e uscirne sempre più potente e piena di giovanile freschezza, egli la riconosce più facilmente quale istituzione divina, perchè, malgrado tutte le persecuzioni, le defezioni e gli scandali degli uomini, egli la vede compiere i disegni salutari di Dio e accelerare l'opera della Redenzione. La sua energia nel fare il bene viene accresciuta alla considerazione di sì nobili esempi e alla vista di quello che possono fare, per il trionfo o per il progresso della Chiesa, una vera pietà, uno zelo prudente e una schietta divozione del clero.

È cosa superflua il voler provare la grande utilità della storia ecclesiastica; questa utilità, ai nostri giorni, è più chiara della luce del sole. Tutti conoscono la necessità di ricorrere a questa sorgente per mantenere e fecondare le scienze della vita sacerdotale, sia il dogma, la morale, il diritto canonico, la patrologia, sia l'arte cristiana. Oggi, specialmente di fronte all'orizzonte buio che ci nasconde l'avvenire, il passato solo può offrirci certezza; bisogna quindi studiarlo con ardore, per tentare di sciogliere, giorno per giorno, l'enigma del domani.

## *2° Divisione della Storia Ecclesiastica.*

Dal qui fin detto sufficientemente si rileva come la storia ecclesiastica si divide per ragione di materia. Per ragione poi di tempo la si divide in *epoche* e *periodi*. Le *epoche* sono formate dai grandi avvenimenti che determinano uno sviluppo generale e danno alla storia una nuova direzione. Le epoche, alla loro volta, si dividono in *periodi* determinati dagli avvenimenti meno importanti. Le epoche e i periodi durano fino a che spariscono le cause alle quali essi debbono la loro origine.

Nella storia della Chiesa si possono distinguere tre epoche: la prima dalla fondazione della Chiesa stessa sino alla fine del secolo VII;

la seconda dal VII secolo fino al principio del secolo XVI; la terza dal secolo XVI sino ai nostri giorni.

La **prima epoca** vien detta dell'**antichità cristiana** (1-692). In quest'epoca la Chiesa si propaga fra i popoli della civiltà greco-romana, che sotto l'influsso del Cristianesimo si purifica e nobilita. È questo il tempo dell'accrescimento e dello sviluppo della vita della Chiesa, in mezzo alle più violenti persecuzioni prima, e poi, dal secolo IV, sotto la protezione dello Stato. Geograficamente la Chiesa è quasi limitata ai paesi che circondano il Mediterraneo. Quest'epoca è divisa in due periodi: il *primo* corre dalla nascita di Cristo fino all'editto di Milano (1-313), tempo di persecuzione esterna; il *secondo* dall'editto di Milano fino al concilio *In Trullo* (313-692), tempo di lotte interne e di discussioni sulla Trinità, la cristologia, la dottrina della grazia, tutte questioni che furono successivamente definite da Concilii Generali, ed è anche l'età d'oro della letteratura cristiana antica.

La **seconda epoca** abbraccia il **medio evo** (692-1517), in cui i popoli germani e slavi innestati al Cristianesimo, a poco a poco si elevarono al più alto grado di civiltà. Tra la Chiesa e i diversi Stati regnava allora la più stretta unione, e pieno era lo sviluppo del potere papale. L'Oriente e l'Occidente si separano; di là l'influenza della Chiesa limitata quasi alla sola Europa. In quest'epoca si distinguono tre periodi: *primo periodo* (692-1073): i popoli della Germania si formano ecclesiasticamente e politicamente, mentre il governo della Chiesa è sottoposto all'usurpazione del potere civile; *secondo periodo* (1093-1303): la Chiesa riconquista la libertà; i Papi raggiungono il fastigio del loro potere, la Scolastica il suo più brillante splendore; *terzo periodo* (1303-1517): il prestigio dei Papi declina in seguito all'esilio in Avignone ed allo scisma d'Occidente; i Concilii tentano inutilmente di riformare lo spirito mondano del clero e la corruzione della cristianità.

La **terza epoca** si denomina dei **tempi moderni**, e dura sino ai giorni nostri (1517 fino ad oggi). Una grande parte della cristianità si separa e combatte la propria Madre. La Chiesa si corrobora e si consolida interiormente, si propaga nell'Asia e nelle contrade del Nuovo Mondo, scoperto di recente. Gli Stati si sottraggono a poco a poco all'ubbidienza e all'influenza della Chiesa. In quest'epoca noi distinguiamo due periodi: *primo periodo* (1517-1789), tempo di riforma ecclesiastica, per cui la Chiesa riconquista la sua forza intima d'espansione; *secondo periodo* (1789 fino ai nostri giorni), tempo di rivoluzioni

politiche, ma anche d'influenza spirituale sempre più crescente, per la Chiesa e per il Papato.

Si comprende facilmente che nella storia un cambiamento completo non si produce mai tutto ad un tratto, ma che esso esige sempre una transizione più o meno lunga: ond'è che negli storiografi si rinvencono certi disaccordi parziali circa i limiti delle epoche e dei periodi. Alcuni scrittori trattano a parte i tempi apostolici, e dividono il nostro primo periodo in due. Altri fanno pervenire l'antichità cristiana fino a S. Gregorio Magno (590), o fino a Maometto (600), o fino a S. Bonifacio (719), o fino agli Iconoclasti (722), oppure sino a Carlo Magno (800), ecc., ecc.

Alcuni fanno arrivare il medio evo fino al 1450, altri poi sino alla fine del secolo xv, qualcuno sino al Concilio di Trento. Naturalmente anche i periodi del medio evo differiscono. I tempi moderni sono divisi, specialmente per i Germani, in tre periodi, di maniera che il primo finisce col trattato di Münster o di Westfalia (1648). Tutto questo però non ha che un'importanza secondaria per la storia generale della Chiesa.

### 3° Fonti della Storia Ecclesiastica.

Per fonti della storia ecclesiastica s'intende tutto quello che ci può dare un'idea o conoscenza della storia medesima. Ne segue che queste fonti sono numerose e di genere diverso. Esse si distinguono, secondo la loro origine, in *divine* e *umane*, le quali possono essere *ufficiali* e *private*; e, secondo la loro natura, in *documenti* e *tradizione*. Per documenti s'intendono non solamente le immagini e gli edifizii, ma ancora le istituzioni ecclesiastiche, i costumi e gli usi, gli atti, ecc.; le tradizioni si distinguono in *orali* e *scritte*.

Per facilitare l'uso di queste fonti, i dotti le hanno riunite insieme e ne hanno fatto delle collezioni. Eccone le principali:

a) **Scrittori ecclesiastici.** — M. De la Bigne, *Maxima Bibliotheca Patrum*, 28 fol., Lione 1677 ss. — A. Gallandi, ne dà il testo greco, 14 volumi, Venezia 1765 ss. — Il tutto presso Migne <sup>1</sup>, *Patrologiae cursus completus*: a) *Patrologia latina ab ævo apostol. usque ad Innocen-*

---

<sup>1</sup> Noi citeremo le due collezioni di Migne con le due sigle P. G. e P. L.



tium III (1216), 1-121 vol., Parigi 1844 ss.; b) *Patrol. græca usque ad sæc. XV*, 1-161 vol., Parigi 1857 ss. — *Corpus scriptorum ecclesiasticorum lat.*, Vienna 1866 ss. — *Monumenta Germ. Hist.: Auctores antiquissimi*, 13 vol., Berlino 1877-1898. — H. Hurter, S. J., *SS. Patrum opuscula selecta, etc.*, 1-48 vol., Innsbruck 1868 ss. — G. Vizzini, *Bibliotheca SS. PP. theologiæ tironibus et universo clero accommodata*, Roma 1903 ss. — G. Rauschen, *Florilegium patristicum*, Bonn 1904 ss. — O. von Gebhart, A. Harnack, C. Schmidt, *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Altchristlichen Literatur*, Lipsia 1883 ss., 31 vol. stampati (1908). — Tra le collezioni di opuscoli o testi scelti: Hemmer e Lejay, *Textes et documents pour l'étude historique du Christianisme*, Parigi 1905 ss. — Graffini e Nau, *Patrologia Orientalis* Parigi 1894 ss. — J. B. Chabot, G. Guidi, H. Hyvernât, B. Carra de Vaux, *Corpus script. christianorum orient.*, Parigi 1903 ss. — *Die Griechischen christl. Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*, Berlino-Lipsia 1897 ss.

b) **Atti dei Concilii** <sup>1</sup>. — Harduin, S. J., *Acta conciliorum et epist. decret. ac const. Summ. Pontt. ab an. Chr. 34 ad an. 1714*, 12 fol., Parigi 1715. — La collezione di Labbé e Cossart, 17 fol., Parigi 1672 ss. è stata ristampata e completata da D. Mansi, 31 fol., Firenze e Venezia 1759 ss. — Ora si sta pubblicando una riproduzione in facsimile di questa edizione, con una continuazione ed un supplemento, Parigi 1900 ss. — Maassen, *Concilia ævi Merovingici (Mon. Germ. Hist., Leges, sezione in-4°)*, t. I, Hannover 1893. — Nuovi Concilii nella *Collectio Lacensis*, 7 vol. in-4°, Friburgo in Brisg. 1870 ss. — Werminghoff, *Monumenta Germaniæ Hist., Leg.*, sect. III; *Concilia*, tom. 1-2, 1908.

c) **Bullaria et Regesta o Atti dei Pontefici**. — D. Coustant, *Epistolæ Romanorum Pontt.*, Parigi 1721, arriva fino all'anno 400; ediz. Schoenemann, Gottinga 1796; ed. Thiel, Braunsberg 1868, continuata fino al 523. — *Bullarium Romanum*, ed. Coquelines, Roma 1733 ss.; continuato da Barberi-Spezia-Segreti, Roma 1835 ss.; in tutto 34 fol.; edizione di Torino 1857 ss., 24 fol. — Poi a Napoli 1885, 1 fol. Quest'ultimo è una ristampa di Coquelines, il più completo. — Rodenberg, *Epistolæ Romanorum Pontt.*, 3 vol., Berlino 1887-1894. — S. Loewenfeld, *Epistolæ Romanorum Pontt. ineditæ*, Berlino 1885. — *Regesta Pontt. Rom.*

<sup>1</sup> Cfr. DOM H. QUENTIN, *Dominique Mansi et les grandes collections conciliaires*, Parigi 1900.

a condita *Eccl. ad an. 1198*, ed. Jaffé, Berlino 1851; 2 ediz. <sup>1</sup>, Loewenfeld, Kaltenbrunner, Ewald, Lipsia 1885 ss.; continuato da A. Potthast, fino al 1324, Berlino 1874-1875. Sono stati pubblicati in seguito, in tutto o in parte, i *Regesti dei Papi dei sec. XIII-XIV*: Onorio III, Gregorio IX, Innocenzo IV, Alessandro IV, Urbano IV, Clemente IV, Gregorio X, Giovanni XXI, Niccolò III, Onorio IV, Bonifacio VIII, Benedetto XI, Clemente V, Leone X. La maggior parte è stata pubblicata dall'*Ecole française de Rome*, Parigi 1883 ss. — Paulus Fridolinus Kehr, *Regesta Pontif. Romanorum; jubente regia Societate Göttingensi*, 1-5 vol., Berlino 1906-1910. — *Germania Pontif.* 1910.

d) **Concordati, leggi civili ed ecclesiastiche.** — E. Münch, *Vollständige Sammlung aller älteren und neueren Konkordate*, Lipsia 1831, vol. 1-2. — V. Nussi, *Conventiones de rebus ecclesiasticis inter S. Sedem et civilem potestatem*, Magonza 1871. — *Corpus juris canonici*, ediz. Richter, Lipsia 1883; ediz. Friedberg, 2 vol., Lipsia 1876-1881. — *Codex Theodosianus, etc.*, ed. Ritter, 6 vol., Lipsia 1737. — *Corpus juris civilis Justin.*, ed. Gothofredus, 6 vol., Leida 1589 ss.; ed. Mommsen, ecc., 3 vol., Berlino 1892 ss. — *Monumenta Germ.: Capitul. reg. Francor.*, 2 vol., Hannover 1833 ss. — *Monumenta Germ.*, ed. Pertz, *Leges*, I-V, Hannover 1835 ss.

e) **Atti dei martiri e vite dei santi.** — Ruinart, *Acta primorum martyrum sincera et selecta*, Parigi 1689; ed. Amsterdam 1713; Verona 1731; Ratisbona 1859. — Le Blant, *Les actes des martyrs, suppléments aux Acta sincera etc.*, Parigi 1884. — Surius, *De probatis sanctorum vitis*, 6 fol., Colonia 1570 ss.; *ibidem*, 1617; ediz. Pietro Marietti, Torino 1875-1880. — *Acta SS. quotquot toto orbe coluntur* (Bollandistæ), 63 fol., 1643, nuova ed. Parigi 1854 ss. — *Analecta Bollandiana*, Parigi e Bruxelles 1882 ss. — *Acta SS. Ord. S. Benedicti*, ed. Mabillon, 9 vol., Parigi 1668 ss. — *Passiones vitæque Sanctorum ævi Merovingici*, ediz. Krusch (*Mon. Germ. ecc.*), Hannover 1896. — Hyvernât, *Actes des martyrs de l'Égypte*, testo copto e traduzione francese, 4 puntate in-4° con un album paleografico in-fol., Parigi 1886.

f) **Vite dei Papi.** — *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, 2 vol., Parigi 1886-1892; ediz. Mommsen (*Mon. Germ.*), Berlino 1896 ss. — *Vitæ Rom. Pontif. ab exæunte sæc. IX usque ad finem sæc. XIII*, ed. Waterich, 2 vol., Lipsia 1862.

<sup>1</sup> Noi citeremo questa seconda edizione.

g) **Liturgie e rituali.** — J. A. Assemani, *Codex liturgicus eccles. univers.*, 12 in-4°, Roma 1749-1766. — Renaudot, *Liturg. orient. collectio*, 2 vol., Parigi 1716. — Muratori, *Liturgia romana vetus*, 2 fol., Venezia 1748. — Daniel, *Codex liturgicus Ecclesiæ universæ*, 4 vol., Lipsia 1847-1853. — Bona, *Rerum liturgic. lib. II*, Roma 1671. — Durandi, *Rationale divinor. officiorum*, Leida 1605. — Martène, *De antiquis eccles. ritibus libr. III*, edit. aucta, 4 vol., Anversa 1736. — N. Nilles, *Calendarium manuale utriusque Ecclesiæ orientalis et occidentalis*, 2 in-8°, Innsbruck, 2ª ed. 1896-1897. — Cl. Blume S. J., G. Dreves, *Analecta hymnica mediæ ævi. Hymni inediti*, vol. 1-51, Lipsia 1886-1908. — U. Chevalier, *Repertorium hymnologicum*, 1890-92; *Bibliothèque liturgique*, vol. 1-15, Parigi 1893-1907. — Dom Cabrol e Dom Leclercq, *Monumenta Ecclesiæ liturgica*, vol. 1, Parigi 1902, vol. 5, 1904.

h) **Simboli e definizioni.** — C. W. F. Walch, *Bibliotheca symbolica vetus*, Lemgo, 1770. — Hahn, *Bibliothek der Symbole und Glaubensregeln der alten Kirche*, 3 ediz., Breslavia 1897. — Denzinger, *Enchiridion symbol. et definitionum, etc.*, ediz. 10, Clemens Bannewart, Frib. in Brisg. 1908. — Ph. Schaff, *Bibliotheca symbolica Ecclesiæ universalis*, 3 vol., New-York 1884.

i) **Regole monastiche.** — Lucas Holstenius, *Codex regularum monast. et canon.*, Roma 1661, 4 fol.; auxit Brockie, 6 fol., Augusta 1759.

k) **Catacombe, arte cristiana.** — Bosio, *Roma sotterranea*, Roma 1632. — G. B. De Rossi, *La Roma sotterranea cristiana*, 3 fol., Roma 1864-77. — J. Wilpert, *Die Malereien der Katakomben Roms mit 267 Tafeln und 54 Abbildungen im Text*, Frib. in Brisg. 1903. — Garrucci S. J., *Storia dell' arte cristiana*, 6 fol., Prato 1872 ss. — Ciampini, *Monumenta, et De sacris ædificiis a Constantino M. extractis*, nuova ed., Roma 1747, 4 vol. — Hübsch, *Die altchristlichen Kirchen nach den Baudenkmalen und älteren Beschreibungen*, Karlsruhe 1862.

l) **Iscrizioni.** — De Rossi, *Inscriptiones christ. urbis Romæ septimo sæc. antiquiores*, Roma 1857 ss., 2 vol. in-4. — Le Blant, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule*, 3 in-4, Parigi 1856-92; *Nouveau recueil etc.*, Parigi 1893. — Hübner, *Inscriptiones Hispaniæ christianæ*, Berlino e Londra, 1876. — F. S. Kraus, *Die christlichen Inschriften der Rheinlande*, Frib. in Br., 1890 ss., 2 in-4. Molte cose contenute in questa opera si ritrovano nel *Corpus inscriptionum lat. Acad. Berol.* e presso Böckh, *Corpus inscript. Græcarum*, 4 vol., Berlino, 1829-1877. —



G. Lefèvre, *Recueil des inscriptions grecques chrétiennes d' Egypte*, Cairo, 1907. — Opere più antiche: Gruter, *Inscriptiones antiquæ totius orbis Romani in corpus redactæ*, Heidelberg. 1603, 2 ed. cur. Grævius, 4 vol., Amsterdam 1707.

Per una conoscenza ulteriore delle fonti di quest'opera si potranno consultare gli scrittori seguenti: Hurter, *Nomenclator literarius* (da G. C. fino al 1894). — H. Stein, *Manuel de bibliographie générale*, Parigi 1898. — Langlois, *Manuel de bibliographie historique*, Parigi 1903. — A. Molinier, *Les sources de l'histoire de France jusqu'en 1789*, vol. 1-5, Parigi 1901-1905. — Ch. Gross, *The Sources and Literature of English history to about 1485*, Londra 1905. — F. C. Dahlmann, *Quellenkunde der deutschen Geschichtsquellen im Mittelalter bis zur Mitte des 13. Jahrhunderts*, 8 ediz., Berlino 1912. — Lorenz, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter von der Mitte des 13 Jahrhunderts bis zum Ende des 14 Jahrhunderts*, 3 ediz., Berlino 1886.

#### 4° Scienze ausiliari della Storia Ecclesiastica.

Non basta all'istoriografo l'averle sotto gli occhi le fonti a cui attingere; ma è necessario che egli le sappia leggere e capire. Di qui la necessità di molteplici scienze ausiliari.

a) Per una vera intelligenza della storia ecclesiastica, bisogna prima di tutto conoscere la **Teologia**. La Morale, la Liturgia, il Diritto canonico e specialmente la Dogmatica sono indispensabili per chiunque voglia approfondirsi nell'istoria ecclesiastica. Come potrebbe egli altrimenti capire e addentrarsi nella vita della Chiesa?

b) La conoscenza della **Storia profana** è pur egualmente necessaria.

c) La **Filologia** permette di capire gli scrittori del medio evo e i termini ecclesiastici. Per questo si possono consultare con profitto: Du Fresne du Cange, *Glossarium ad scriptores mediæ et infimæ latinitatis*, 6 fol., Parigi 1678. Ultima ed. di Favre, 10 vol., Parigi 1882-1887; *Glossarium ad scriptores mediæ et infimæ græcitatatis*, 2 fol., Lione 1688. — Suicer, *Thesaurus eccles. e PP. Græcis*, 2 ed., Amsterdam 1728-1746. Inoltre Nothnagel, *Spec. suppl. in Suiceri thes.*, Norimberga 1821. — H. Stephanus, *Thesaurus linguæ græcæ*, 3 ed., 9 vol., Parigi 1831-65.

d) La **Paleografia** è pure necessaria per leggere esattamente i documenti e i manoscritti:

B. Montfaucon, *Paleographia græca*, Parigi 1708. — Silvestre, *Paléographie universelle*, 4 vol., Parigi 1841. — W. Wattenbach, *Anleitung zur griechischen Paldographie*, Lipsia 1867; *Anleitung zur lateinischen Paldographie*, Lipsia 1869; *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Lipsia 1871. — E. Reusens, *Eléments de Paléographie*, Lovanio 1895. — Chassant, *Paléographie des chartes et des manuscrits du XI au XVII siècle*, 8 ed., Parigi 1885. — M. Prou, *Manuel de Paléographie latine et française du VI au XVII siècle*, 2 ediz., Parigi 1892. — E. Thompson, *Hand-book of greek and latin palæography*, 2 ediz., Londra, 1904. — C. Paoli, *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica*, 3 vol., Firenze 1888-1900. — R. Coulon-F. Steffens, *Paléographie latine*, Parigi 1908.

e) La **Diplomatica**, serve a determinare l'autenticità dei documenti e ne studia il contenuto:

J. Mabillon, *De re diplomatica*, Parigi 1681; 2 ediz., 1709. — Mgr. Pinchetti-Sammarchi, *Guida diplomatica ecclesiastica*, vol. I, VII, VIII, IX, Roma 1908. — Toustain et Tassin, *Nouveau traité de diplomatique*, 6 vol., Parigi 1750-1765. — J. Ficker, *Beiträge zur Urkundenlehre*, 2 vol., Innsbruck 1877-1878. — H. Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Lipsia 1889. — W. Erben, L. Schmidt, Kallenberg, O. Redlich, *Handbuch der mittelalterlichen und neueren Geschichte*; IV: *Urkundenlehre*, I, Monaco 1907. — A. Giry, *Manuel de diplomatique*, Parigi 1894.

f) **Archeologia e storia dell'arte**. — Mamachi, *Origines et antiquitates christ.*, 5 vol., Roma 1749-51. — Martigny, *Dictionn. des antiquités chrétiennes*, Parigi 1865. — Rio, *De l'art chrétien.*, 6 vol., Parigi 1861 ss. — De Caumont, *Abécédaire d'Archéologie relig.*, Parigi 1850. — F. S. Kraus, *Geschichte der christl. Kunst*, 2 vol., Frib. in Br., 1896 ss. — Schultze, *Archäologie der altchristlichen Kunst*, Monaco 1895. — C. M. Kaufmann, *Manuale di Archeologia cristiana*, Roma 1908. — M. Armellini, *Lezioni di Archeologia cristiana*, Roma 1898. — O. Maracchi, *Eléments d'Archéologie chrétienne*, 3 vol., Parigi 1900-1903; *Manuale di Archeologia cristiana*, Roma 1908. — J. A. Brutails, *L'Archéologie du moyen âge et ses méthodes*, Parigi 1900; *Précis d'Archéologie du moyen âge*, Parigi 1908. — Dom Cabrol, *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de liturgie*, Parigi 1902 ss. — A. Michel, *Histoire de l'art depuis le premiers temps chrétiens jusqu'à nos jours*, Parigi 1905 ss. — Dom H. Leclercq, *Manuel d'Archéologie chrétienne*.

2 vol., Parigi 1908. — A. Springer, *Geschiedenis der beeldende kunst*. — Per l'Olanda si noti l'opera sopra citata, adattata da A. W. Weissman, 2 ediz., Leida, senza anno.

g) **Geografia e statistica.** — P. Gams, *Series episcoporum Ecclesie catholicae*, Ratisb. 1873; *Suppl.* 1879, 1886. — C. Eubel, *Hierarchia catholica medii ævi*, vol. I-II, Monaco 1898-1902. — Le Quien, *Oriens Christianus*, 3 vol., Parigi 1740. — O. Werner, *Katholischer Kirchen-Atlas*, Frib. 1888; *Katholischer Missions-Atlas*, 2 ed., Friburgo 1885; *Orbis terrarum cathol.*, s. *totius eccles. et occid. et orient. conspectus geograph. et statisticus*, Friburgo 1900. — P. Ch. Streit, *Atlas des missions*, Steyl 1906. — Desjardins, *Géographie historique et administrative de la Gaule Romaine*, 1 vol., Parigi 1876-93. — Longnon, *Géographie de la Gaule au VI siècle*, Parigi 1888.

h) **Bibliografia.** — Potthast, *Bibliotheca hist. medii ævi* (fino al 1500), 2 ed., Berlino, 1896. — U. Chevalier, *Répertoire de sources hist. du moyen âge*: 1<sup>a</sup> parte, *Bio-bibliogr.*, Parigi 1877-86, 2 ediz., 1903-08; 2<sup>a</sup> parte, *Topo-bibliogr.*, Parigi 1894 ss. — G. Monod, *Bibliographie de l'histoire de France*, Parigi 1888. — Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, nuova ediz., 9 vol., Bruxelles 1890-1900. — *Revue d'histoire ecclésiastique*, Lovanio 1900 ss. — *Historisches Jahrbuch der Görresgesellschaft*, Monaco 1880 ss.

i) **Cronologia.** — De Mas Latrie, *Trésor de chronologie, d'histoire et de géographie etc.*, Parigi 1889. — M. Lersch, *Einleitung in die Chronologie*, 2 ed., Frib. in Brigs., 1899. — H. Grotefend, *Handbuch der hist. Chronologie des deutschen Mittelalters und der Neuzeit*, 2 vol., Hannover 1891-1898. — *L'art de vérifier le dates des faits historiques*, 3 vol., Parigi 1750; nuova ediz. 1818-21. — G. Goyau, *Chronologie de l'Empire Romain*, 1891. — Capelli, *Cronologia e calendario perpetuo*, in-16, Milano 1906.

Le principali ère sono: L'Era Romana ab urbe condita, comincia 753 anni circa avanti Cristo.

L'Era Greca si conta per Olimpiadi che comprendono ciascuna 4 anni e cominciano al solstizio del 777-778 a. G. C. Eusebio se ne serve nella sua *Cronaca*: la medesima è anche usata nel *Chronicon Paschae*.

Il ciclo delle indizioni, o serie di 15 anni. Si contano solamente gli anni di ciascuna serie e non il numero della serie. Per trovare l'indizione d'un determinato anno, si aggiunge 3 a quest'anno e si



divide per 15, il resto sarà l'indizione cercata: se il resto è 0, l'indizione è 15. Le principali indizioni, *indictiones*, sono: l'*indizione Costantinopolitana*, l'*indizione Cesarea o imperiale*, l'*indizione Pontificia o romana*. Queste indizioni corrispondevano originariamente a una specie di tributo di 15 anni. La cronologia per indizioni si rinviene molto spesso nei documenti, nei contratti e nelle bolle del medio evo e non andò in disuso che al secolo XVI.

L'era della *creazione del mondo* è molto variabile. I Bizantini pongono la creazione nel 5509 av. G. C., gli Alessandrini nel 5502 e gli Ebrei nel 3761.

L'era *cristiana* o di *Dionigi il Piccolo*, comincia alla nascita di G. C. Dionigi la introdusse in Italia verso il 526, ma egli pone erroneamente la nascita di Cristo nel 754 *ab urbe condita*, mentre probabilmente quest'anno si trova tra il 747 e il 750. L'uso di questa era non fu reso generale che a poco a poco. I missionarii, mandati da S. Gregorio I, la trasportarono in Inghilterra nel VII secolo; S. Willibrordo e S. Bonifacio nei Paesi Bassi e in Germania. Anche quando l'era cristiana fu resa generale, il principio dell'anno continuò ad essere ancora molto differente. Durante tutto il medio evo qualche paese principiava l'anno il 25 Marzo, altri a Pasqua, altri ancora il 1° Marzo o il 1° Settembre, qualche altro il 1° Gennaio. Quest'ultimo modo di principiare l'anno divenne generale nel secolo XVI.

### 5° Sviluppo della Storia Ecclesiastica.

La più antica storia della Chiesa ci è data dall'**Oriente**. Le prime composizioni sono i *quattro Evangelii* e gli *Atti degli Apostoli*. Noi possediamo egualmente parecchi frammenti degli scritti e delle cronache di Papia, d'Egesippo e di qualche altro sopra i tempi primitivi della Chiesa. Ma il padre della storia ecclesiastica è Eusebio di Cesarea († 340): *Historia ecclesiastica* in 10 libri, fino al 324; poi un *Chronicon* e la *Vita Constantini* <sup>1</sup>. Non vi furono altre storie della Chiesa fino al secolo seguente, epoca nella quale vennero alla luce quasi simultaneamente tre continuazioni dell'*Historia ecclesiastica*, per opera di Socrate <sup>2</sup>, avvocato di Costantinopoli, dal 307 al 439;

<sup>1</sup> P. G., XIX-XXIV.

<sup>2</sup> P. G., LXVII.

di Sozomeno <sup>1</sup>, pure avvocato di Costantinopoli, dal 324 al 425 e di Teodoreto, vescovo di Ciro <sup>2</sup>, dal 320 al 428.

Teodoro Lector <sup>3</sup> fece un compendio dei tre precedenti e continuò Socrate fino al 527; Evagrio di Antiochia <sup>4</sup> compose una nuova continuazione dal 431 al 594, continuazione molto preziosa per la narrazione delle lotte dei Nestoriani e dei Monofisiti. La continuazione di Filostorgio ariano <sup>5</sup> è andata perduta in gran parte.

A partire dal secolo VI noi ritroviamo nell'impero greco, specialmente a Costantinopoli, una lunga serie d'istoriografi chiamati i *Bizantini*. Niceforo Callisto († 1341) ne è il principale: egli scrisse, senza molta critica però, una *Storia della Chiesa* fino al 610 <sup>6</sup>. Nella prima metà del secolo VII, in Alessandria venne alla luce il *Chronicon Paschale* <sup>7</sup>, che non ha valore che per il secolo VII. Sant'Epifanio, Teodoreto di Ciro e Leonzio fecero la *Storia delle eresie* <sup>8</sup>.

Nella Siria è degno di menzione solo lo storico Giovanni d'Efeso <sup>9</sup>. Dionigi Tellmacrense ne fece una compilazione. Nell'Armenia uno sconosciuto, che scrisse nel secolo VII o VIII sotto il nome di Mosè di Corene <sup>10</sup>.

Nell'Occidente, Rufino tradusse la *Historia ecclesiastica* di Eusebio e la continuò sino al 395 <sup>11</sup>. Cassiodoro ci lasciò la sua *Historia tripartita*, compilazione o estratto di Socrate, di Sozomeno e di Teodoreto di Ciro, con una continuazione sino al 518 <sup>12</sup>. Sulpizio Severo, aveva già scritto la sua *Historia sacra* fino al 400 <sup>13</sup>.

Più tardi la storia ecclesiastica non fu trattata separatamente dalla storia profana. Fino al secolo XIII furono pubblicate in gran numero le *Cronache*, sull'esempio di Beda <sup>14</sup> e di S. Girolamo che aveva egli stesso continuato la cronaca di Eusebio fino al 379. Noi abbiamo dei

<sup>1</sup> P. G., LXVII.

<sup>2</sup> P. G., LXXXII, 881-1280.

<sup>3</sup> P. G., LXXXVI.

<sup>4</sup> P. G., LXXXVI.

<sup>5</sup> P. G., LXV.

<sup>6</sup> Tutti i suoi scritti si trovano nel *Corpus script. hist. Byzant.*, Bonn 1928 ss., t. 1-46.

<sup>7</sup> P. G., XCII.

<sup>8</sup> P. G., LI, LII, LXXXII, LXXXVI.

<sup>9</sup> Ed. Cureton, Oxford 1859. Cf. Land, *G. d'Efeso*, Leyda 1899.

<sup>10</sup> Ed. di Venezia 1865.

<sup>11</sup> P. L., XXI.

<sup>12</sup> P. L., LXIX, LXX.

<sup>13</sup> P. L., XX.

<sup>14</sup> P. L., XCV.

preziosi materiali negli scritti di Isidoro di Siviglia (636) <sup>1</sup>, di Regimone di Prüm (915) <sup>2</sup>, di Ermanno Contractus († 1054) <sup>3</sup>, di Lamberto di Hersfeld († 1080) <sup>4</sup>, di Sigiberto di Gembloux († 1112) <sup>5</sup>, di Ottone di Frisinga († 1158) <sup>6</sup>.

Come scrittori di storie locali sono degni di essere nominati: Gregorio di Tours († 595), *Historia Francorum* <sup>7</sup>, continuata dal pseudo Fredegario; il Venerabile Beda, *Historia gentis Anglorum* <sup>8</sup>; Isidoro di Siviglia, *Historia gentis Visigothorum* <sup>9</sup>; Paolo Warnefrido, *Historia gentis Longobardorum* <sup>10</sup>; Flodoardo, *Historia Rhemensis* <sup>11</sup>; Adamo di Brema, *Gesta Pontificum Hammaburgensium* <sup>12</sup>. Autori di storie generali furono: Odorico Vitalis <sup>13</sup>, Bartolomeo di Lucca <sup>14</sup>, Vincenzo di Beauvais <sup>15</sup> e S. Antonino di Firenze († 1459) <sup>16</sup>.

Noi siamo molto obbligati al medio evo per i ricchi materiali. Però, fino ad ora, non è ancora venuto a nessuno l'idea di fare una scelta critica di quegli scritti e di dare a ciascun d'essi il suo giusto valore.

Il secolo xv ha apportato un vero progresso su questo punto. Lo spirito del Rinascimento vi ha contribuito molto, ma l'invenzione della stampa ha apportato un progresso ancora maggiore. Uomini come Niccolò di Cusa, Lorenzo Valla, Tritemio, Beatus Rhenanus, Enea Silvio (Pio II) e altri ancora, portarono la critica storica ad un alto grado. Però le prime opere veramente considerevoli datano dal secolo xvi. Flacco di Illiria insieme a parecchi protestanti, pubblicarono un'apologia del Luteranismo in 13 in-folio, che sono i *Centuriatores Magdeburgenses* <sup>17</sup>. Che quest'opera sia molto parziale, oggidì lo confessano i protestanti

<sup>1</sup> P. L., LXXXIII.

<sup>2</sup> Mon. Germ. Script., I, 537 ss.; P. L., CXXXII.

<sup>3</sup> P. L., CXLIII; Mon. Germ. Script., V, 67 ss.

<sup>4</sup> P. L., CXLVI; Mon. Germ. Script., I, III, V.

<sup>5</sup> P. L., CLX; Mon. Germ. Script., VI.

<sup>6</sup> P. L., CLX; Mon. Germ. Script., XX.

<sup>7</sup> P. L., LXXI.

<sup>8</sup> P. L., XCV.

<sup>9</sup> P. L., LXXXIII.

<sup>10</sup> P. L., XCV.

<sup>11</sup> Mon. Germ. Script., XIII. — P. L., LXXXIII.

<sup>12</sup> P. L., CXLVI.

<sup>13</sup> P. L., CLXXXVIII.

<sup>14</sup> Presso MURATORI, *Rer. Italic. SS.*, t. XI.

<sup>15</sup> *Speculum historiale*, più volte stampato.

<sup>16</sup> Ed. Norimberga 1484.

<sup>17</sup> *Ecclesiastica Historia integrum Ecclesiae Christi ideam complectens, congesta per aliquot studiosos et pios viros in urbe Magdeburgica*, 13 in fol., Basilea 1559-1574.



stessi, specialmente i più sinceri; difatti era una specie di sfida fatta ai cattolici. Cesare Baronio vi rispose con i celebri *Annales Ecclesiastici* ai quali lavorò per trent'anni <sup>1</sup>. Egli ebbe come continuatori A. Bzovius, dal 1198 al 1572 <sup>2</sup>; Enrico Spondano, fino al 1572 <sup>3</sup>; Rainaldi, il migliore di tutti, dal 1198 al 1566 <sup>4</sup>; Laderchi dal 1566 al 1571 e Theiner dal 1571 al 1585 <sup>5</sup>. Ant. e Franc. Pagi <sup>6</sup> vi appor- tarono dei miglioramenti. Mansi, nella sua edizione, fece le sue os- servazioni sotto il testo <sup>7</sup>. La nuova edizione di Bar-le-Duc e di Pa- rigi non è ancora finita <sup>8</sup>.

La **Francia** nel secolo XVII portò la storia ecclesiastica a una grande perfezione. I Benedettini, gli Oratoriani, i Domenicani e i Gesuiti gareggiarono di zelo nell'edizione degli antichi documenti. Segna- liamo la *Storia generale della Chiesa* di A. Gaudeau, vescovo di Grassi <sup>9</sup>; quella di Natale Alessandro, di grande spirito critico, ma leggermente tinto di gallicanismo <sup>10</sup>; quella di Fleury, pure galli- cano <sup>11</sup>; Tillemont, malgrado le sue tendenze gianseniste, li supera tutti <sup>12</sup>. Bossuet, nel suo incomparabile *Discorso sopra la storia univer- sale* <sup>13</sup>, scruta i disegni di Dio sul mondo, e fa un capolavoro di po- lemica nella *Storia delle variazioni delle Chiese protestanti* <sup>14</sup>. Accanto a questo nome glorioso si osa appena citare l'*Histoire de l'Eglise* di Bérault-Bercastel <sup>15</sup>, Rohrbacher e Darras coi suoi continuatori.

Nell'**Italia** noi c'incontriamo in molte storie locali e particolari: Pallavicini, Zagagni, Muratori, Mansi, i fratelli Ballerini, Gallandi, Bianchini, Zaccaria, Ughelli e molti altri ancora. È degna di speciale menzione la *Storia generale* del Cardinale J. A. Orsi, opera molto

<sup>1</sup> Ed. Rom., 1588-1607, 12 in fol.

<sup>2</sup> Ed. Rom., 1616 ss., 8 in fol.

<sup>3</sup> Parigi, 1640 ss., 2 in fol.

<sup>4</sup> Roma, 1649-1677, 9 in fol.

<sup>5</sup> Roma, 1856 ss.

<sup>6</sup> Ed. di Anversa, 1705, 4 in fol.

<sup>7</sup> Ed. di Lucca, 1738 ss., 88 vol. in fol.

<sup>8</sup> 87 vol. in-4°.

<sup>9</sup> *Histoire de l'Eglise depuis le commencement du monde jusqu'à la fin du ix siècle*, Paris 1667, 5 vol.

<sup>10</sup> *Selecta histor. eccles. capita*, 30 vol. in-8, Parigi 1667. Ristampato da MANSI nel 1743 (9 in fol., Lucca) con note di RONCAGLIA.

<sup>11</sup> *Histoire ecclésiastique*, Parigi 1691 ss., 10 vol. in-4.

<sup>12</sup> *Mémoires pour servir à l'hist. ecclésiastique*, Parigi 1722 ss., 16 in-4.

<sup>13</sup> Parigi 1681.

<sup>14</sup> 2 vol., Parigi 1688.

<sup>15</sup> 24 vol., Parigi 1778-90.

pregevole, continuata dal Becchetti <sup>1</sup>. Anche l'oratoriano Gaspare Zaccarelli scrisse una storia ecclesiastica fino al 1185. Meritano pure menzione l'agostiniano Lorenzo Berti, A. Sigonio e Zola. Il Rinaldi, che superò in criterio storico quasi tutti gli altri, è già nominato sopra.

In **Germania**, prima che le ferite cagionate dalla guerra dei trent'anni fossero cicatrizzate non si poteva quasi presentare al pubblico alcunchè di importante. Per parte dei **cattolici**, il conte F. L. di Stolberg († 1819) scrisse la *Storia della Religione di G. C.* <sup>2</sup>, opera grandiosa ed elevata che si estende dal principio del mondo sino al 430 dopo G. C.; questa storia venne continuata da Kerz (30 vol.) e da Brischar (8 vol.) fino al 1245. La *Storia della Chiesa* di T. Katerkamp <sup>3</sup>, sino al 1153, è pure eccellente. La *Synchronistische Geschichte des Mittelalters* <sup>4</sup> di Damberger S. J. che si ferma al 1378, fa prova di profonda critica. La *Storia dei Concilii* <sup>5</sup> di Hefele, è un capolavoro: essa è stata continuata da Hergenröther fino al 1536. Indichiamo pure i manuali di Döllinger <sup>6</sup>, sino al 680 (eccellente); di Möhler (pure molto buono), edito da P. Gams <sup>7</sup>; di Alzog (molte edizioni) <sup>8</sup>; Brück <sup>9</sup>; Kraus <sup>10</sup>; Funk <sup>11</sup> (eccellente ma troppo corta); Knöpfler <sup>12</sup>; J. Marx <sup>13</sup>; Hergenröther <sup>14</sup>, di cui Mgr. Kirsch è in via di farne una nuova edizione <sup>15</sup>. Jungmann ci lasciò alcune *Dissertationes selectæ* <sup>16</sup>.

Nell'**Olanda** bisogna nominare G. Brom, autore del *Bullarium Trajectense*, Aia 1891-1896, e P. A. Albers S. J., che scrisse una *Storia della ristaurazione della gerarchia ecclesiastica dei Paesi Bassi*, 2 vol.,

<sup>1</sup> OSSI, *Storia ecclesiastica*, 20 vol. in-4, Roma 1746 ss. — BECCHETTI, 17 vol., Roma 1770 ss., poi continuata fino al 1629, in 12 vol., Roma 1788.

<sup>2</sup> Amburgo e Vienna 1807-1818, 15 vol.

<sup>3</sup> Münster 1828-34, 5 vol.

<sup>4</sup> Ratisbona 1850 ss., 15 vol.

<sup>5</sup> Frib. in Br. 2 ed. 1673, 9 vol.

<sup>6</sup> Landshut 1833, 2 ed. 1843, continuata fino al 1517.

<sup>7</sup> Ratisbona 1868.

<sup>8</sup> La 10 ed. per KRAUS, Magenza 1882.

<sup>9</sup> 7 ed., Magenza 1898.

<sup>10</sup> Treves, 4 ed., 1896.

<sup>11</sup> Paderborn, 2 ed., 1902.

<sup>12</sup> Frib. in Br., 2 ed., 1898.

<sup>13</sup> Treves, 1903.

<sup>14</sup> Tradotta in italiano dal P. E. Rosa S. J.

<sup>15</sup> Frib. in Br., 2 vol. usciti nel 1902 e 1904: noi citiamo sempre quest'ultima ediz.

<sup>16</sup> Ratisbona, 7 vol., 1880-1887.

Nimega, 1903-1904, e un *Manuale di storia ecclesiastica*, 2 volumi, Nimega, 2<sup>a</sup> edizione.

Tra i **protestanti** si distinguono: Mosheim per le sue *Institutiones hist. ecclesiasticæ* <sup>1</sup>, e i suoi due continuatori Einem e Schlegel. Semler († 1791) nelle sue *Hist. eccles. selecta capita*, sdrucchiola nel razionalismo <sup>2</sup>. J. M. Schrökh, cominciò la sua grandiosa *Christliche Kirchengeschichte bis zur Reformation* <sup>3</sup> e fu continuato da Tschirner sino al principio del secolo XIX. Spittler, Henke e Stäudlin scrissero avvicinandosi sempre più al razionalismo. Di maggior pregio è la *Allgemeine Geschichte der christl. Religion und Kirche* <sup>4</sup> di Aug. Neander, continuata fino al 1431. Chr. Baur <sup>5</sup> di Tubinga, il quale impegnò la sua scuola in una via deplorabile: per questo le sue opere non hanno quasi nessuna utilità per la storia ecclesiastica. Del medesimo sentimento sono pure Schwegler, Ritschl e parecchi altri, come anche, al principio, Gfrörer, il quale si convertì più tardi al cattolicesimo <sup>6</sup>. Fra questi e gli ortodossi stretti sta Karl Hase la cui *Kirchengeschichte* è leggermente parziale. Finalmente Harnack coi seguaci della sua scuola moderna, è giunto al più sfacciato razionalismo. T. Zahn adotta un punto di vista cristiano. Una delle migliori storie per il medio evo è la *Kirchengeschichte Deutschlands* di A. Hauck <sup>7</sup>.

I **Calvinisti** hanno trattato specialmente delle parti particolari di storia. Qualcuno però pubblicò delle opere generali, come ad es.: J. Basnage, *Histoire de l'Eglise depuis J. Chr. jusqu'à présent* <sup>8</sup>; Sam. Basnage scrisse gli *Annales politico-ecclesiastici* <sup>9</sup>; Venema scrisse le *Institutiones hist. eccl. V. et Nov. Testamenti* <sup>10</sup>.

Tra gli scrittori *Olandesi* di storie succinte si possono additare Alting, Sandius, Spanheim, Lampe, P. Hofstede de Groot, H. J. Rooyaards ed altri. Altrove fra i Calvinisti si distinsero Hottinger con la sua *Historia Ecclesiastica N. T.* <sup>11</sup>; W. J. Matter, *Histoire du Chri-*

<sup>1</sup> Helmstadt 1754 ss.

<sup>2</sup> Halle 1767, 3 vol.

<sup>3</sup> Lipsia 1839 ss., 35 in-8.

<sup>4</sup> Amburgo 1825-1846, 5 vol.

<sup>5</sup> Baur lasciò la *Storia della Chiesa* in 4 opere, Tubinga 1853, 1859, 1861, 1861-65.

<sup>6</sup> *Kritische Geschichte des Urchristentums*, Stuttgart 1838, 3 vol.

<sup>7</sup> 4 vol. pubblicati, Lipsia 2 ed., 1898-1906.

<sup>8</sup> Rotterdam 1699, 2 vol. in-fol.

<sup>9</sup> Rotterdam 1706, 2 vol., 3 altri sono ancora inediti.

<sup>10</sup> Leida 1777, 7 vol.

<sup>11</sup> Hannover 1655, 9 vol.



stianisme et de la société chrétienne <sup>1</sup>; Pressensé, *Histoire des trois premiers siècles de l'Eglise chrétienne* <sup>2</sup>; G. Milner, *The history of the Church of Christ* <sup>3</sup>; J. Robertson, *History of the Christ Church* <sup>4</sup>; Stefano Chastel, *Histoire du Christianisme depuis son origine jusqu'à nos jours* <sup>5</sup>; Hagenbach, *Die Kirchengeschichte von der ältesten Zeit bis zum 19 Jahrhundert* <sup>6</sup>.

I Greci ortodossi nel secolo passato dettero nuovi segni di vita: Filareto scrisse una storia della Chiesa di Russia, tradotta in tedesco da Blumenthal <sup>7</sup>; Diomede Kyriakos una *ἱστορία ἐκκλησιαστική* <sup>8</sup>; così pure Filareto Bapheides, fino al 1453 <sup>9</sup>.

## II.

### PIENEZZA DEI TEMPI.

DÖLLINGER, *Heidenthum und Judenthum. Vorhalle zur Geschichte des Christenthums*, Ratisbona 1857. — ARNETH, *Das klassische Heidenthum und die christliche Offenbarung*, 2 vol., Vienna 1895. — E. SCHÜRER, *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*, 3 vol., Lipsia 1890-1893. — E. BEURLIER, *Le monde juif au temps de Jésus Christ et des Apôtres*, 2 vol., Parigi 1900. — Dr. J. W. G. VAN OORDT, *De godsdienst der Grieken met hunne volksdenkbeelden*, Haarlem 1864. — GASTON BOISSIER, *La religion romaine d'Auguste aux Antonins*, 2 vol., 6 ed. Parigi 1907. — L. FRIEDLÄNDER, *Darstellungen aus Sittengeschichte Roms*, 3 vol., 8 ed., Lipsia 1911.

Venuta la pienezza dei tempi, il mondo sentì più che mai il bisogno d'una riparazione e d'una redenzione. Gli Ebrei e i pagani erano schiavi della corruzione, della voluttà e dell'incredulità. Ma sì gli uni come gli altri avevano coscienza della propria miseria. Gli uomini sinceri e istruiti sospiravano tempi migliori.

<sup>1</sup> Strasburgo 1829, 4 vol.

<sup>2</sup> Parigi 1858, 6 vol.

<sup>3</sup> Londra 1794 ss., 5 vol., nuova ed. nel 1834.

<sup>4</sup> Londra 1866, 4 vol.

<sup>5</sup> Parigi 1881-1883, 5 vol.

<sup>6</sup> Lipsia 1869-72, 2 vol., nuova ed. 1895 ss.

<sup>7</sup> Lipsia 1872, 2 vol.

<sup>8</sup> Atene 1882, 2 vol.

<sup>9</sup> Costantinopoli 1886, 2 vol.

### 1° *Il Paganesimo.*

Le più incantevoli contrade della terra, situate attorno al mare Mediterraneo e appartenenti alle tre parti del mondo conosciuto, erano riunite nell'immenso impero romano. Questo comprendeva quasi cento milioni di abitanti. Un'espansione più ampia era difficile e certamente nociva. Già Ottaviano aveva detto che le frontiere dell'impero non dovevano estendersi oltre, e la maggior parte dei suoi successori si arrestò là. L'impero romano s'appoggiava ancora, come nel principio, sopra la potente popolazione di Roma. Questa città era non solamente il centro del governo, ma la sede ancora di tutta la forza dello Stato. La repubblica non esisteva più che di nome; l'Imperatore era insieme il generalissimo di tutto l'esercito attivo che si era elevato fino a 340.000 uomini, presidente del Senato, censore, tribuno ereditario, capo della religione dello Stato: egli era dunque monarca quasi nel pieno senso della parola, e possedeva un potere illimitato. Il popolo era soddisfatto quando aveva pane e giuochi, la nobiltà quando aveva ricchezze e onori. L'Imperatore esercitò ben tosto un odioso despotismo che, sostenuto e eccitato dalle donne, dagli adulatori, dagli spioni e dai delatori, degenerò troppo spesso in tirannia.

Negli ultimi tempi della repubblica, Roma fece sfoggio di grandi ricchezze e di gran lusso, grazie ai tesori conquistati o rubati a tutto l'universo. Augusto coprì il Campo Marzio di voluttuosi edifizi che gettarono nell'ombra la città dei sette colli. Egli si vantava di aver trovato una città di mattoni e di lasciare una città di marmo.

Verso la grande città del Tevere affluivano tutte le nazioni, ed il mondo allora conosciuto eravi rappresentato. Roma, secondo la celebre parola di Giovenale, uguagliò per la sua lingua e per i suoi costumi le città greche, e la riviera siriana dell'Oronte sembrò riversarsi nel Tevere. La popolazione ne fu profondamente corrotta come nella sua religione così nella sua morale.

A misura che il **vero Dio fu dimenticato** e misconosciuto, aumentò il numero delle false divinità, anche quando la rivelazione primitiva era giunta ai pagani specialmente per mezzo degli Ebrei, e la stessa ragione umana contribuiva a far conoscere il vero Dio <sup>1</sup>. Si adoravano

<sup>1</sup> Rom., 1, 20, 21.

le forze della natura, gli astri, la terra, gli animali e le stesse immagini e le statue senza vita. La mitologia greca e romana ci rivela le passioni brutali e i misfatti di queste divinità. Nessuna meraviglia che il rispetto per la divinità spesso fosse molto mediocre e sparisse in fine; che i più colti e bene intenzionati ricusassero le impudiche favole degli dèi e si burlassero dei colpevoli abitanti dell'Olimpo. Ma d'altra parte essi si sentivano impotenti a riformare la religione pagana. Nell'incertezza delle questioni più importanti della vita, gli stessi filosofi disperavano di poter arrivare ad una conoscenza sicura delle principali verità metafisiche. Si odono le tristi espressioni di questo avvilitamento e scoraggiamento in Seneca e nei filosofi posteriori. La religione attuale non contentava più, e questa insufficienza faceva pullulare religioni nuove, specialmente quelle dell'Oriente. Il culto di Mithra ebbe voga. Si eressero altari a *un Dio sconosciuto* <sup>1</sup>. Non si ebbe vergogna di abbassarsi fino a divinizzare gli imperatori e le imperatrici, nonostante la loro corruzione.

Nel medesimo tempo che la conoscenza del vero Dio, anche la **moralità** era caduta assai in basso. Si dovette concedere una ricompensa (*femina stolata*) alle famiglie che avevano tre figli. Si stabilirono delle pene contro l'adulterio. Dione Cassio trovò più di 3000 famiglie sotto processo per questo motivo. Il matrimonio durava raramente sino alla morte. Tra le principali cause dell'immoralità conviene notare la *schiavitù* <sup>2</sup>, che metteva gli schiavi, uomini e donne, al capriccio dei loro padroni; la *letteratura* corruttrice di tutti gli spiriti e di tutti i cuori; finalmente le *rappresentazioni teatrali*, più degradanti ancora. Tacito le pone tra i più grandi pericoli dell'innocenza e della virtù. I teatri erano superati per immoralità vergognosa e grossolana dagli *Atellana* e pantomime. I balli pantomimi, nei quali la società più elevata trovava specialmente piacere, scendevano alla più sfrenata corruzione e sapevano con l'arte più raffinata, stuzzicare le fibre già saziate. Le più libere rappresentazioni provocavano le più entusiastiche acclamazioni del popolo, e dai pretori ricevevano le più magnifiche ricompense. Ovidio protesta contro coloro che lo condannarono all'esilio per i suoi versi disonesti, mentre

<sup>1</sup> Act. Apost., xvii, 23.

<sup>2</sup> ALLARD, *Les esclaves chrétiens*, 3 ed., Parigi 1900.



l'imperatore, il senato, le donne e i bambini stessi assistevano ai giuochi pubblici e saziavano i loro orecchi e i loro occhi delle più scandalose impudicizie <sup>1</sup>. Il vizio nazionale dei Greci si propagò in tutto il mondo. Tutti, poeti, imperatori e perfino i filosofi più rinomati bruciarono incenso a questo vergognoso idolo. La scandalosa relazione di Cesare con Nicomede, re di Bitinia, fu l'oggetto delle grasse risate dei suoi soldati. Presso i Romani ed i Greci i pretesi pedagogi erano molto numerosi. Al vizio impuro si dette una forma estetica, filosofica: specie i filosofi greci avevano per questo una famosa rinomanza. Parmenide, Eudosso, Xenocrate, Aristotele, Palemone, Krantore e Archesilao furono pubblicamente accusati di favorire dottrine immonde.

Insieme alla scostumatezza regnava la **crudeltà**. Secondo Aristotele, la schiavitù era una necessità di natura. Nell'*Attica* si trovano 20.000 uomini liberi e 400.000 schiavi. A *Corinto* il loro numero s'accrebbe fino a 460.000. A *Roma*, Scauro aveva 4000 schiavi in città e altrettanti fuori. I più ricchi ne possedevano da 10.000 a 20.000. Si può avere un'idea di questa condizione di cose quando si consultino le leggi: la pena della schiavitù equivaleva giuridicamente alla morte. Il padrone non aveva nessun obbligo verso lo schiavo: quanto si commette contro uno schiavo non può mai essere tacciato d'ingiustizia. L'antica legge puniva colui che uccideva un bove, mentre essa lasciava tranquillo l'assassino di uno schiavo. Catone, un esempio della virtù romana, era sì crudele che uno schiavo, per paura di lui, s'impiccò. Egli gettava i vecchi fuori della porta e seminava la discordia e la manteneva tra i suoi schiavi per evitare ogni possibilità di rivolta. Se il padrone era ucciso, tutti gli schiavi erano condannati a morte. Dopo l'omicidio di Pedanio Secondo, sotto Nerone, 400 schiavi furono tradotti in tribunale perchè essi non avevano impedito quest'assassinio <sup>2</sup>. Nel tempo della più grande civilizzazione i sacrifici umani erano ancora in uso presso i Romani e i Greci.

Per conseguenza non deve recar meraviglia se l'apostolo S. Paolo ha dipinto i costumi pagani con neri colori <sup>3</sup>. Seneca, che visse

<sup>1</sup> *Trist.* II, 497 ss.

<sup>2</sup> In questo vedi specialmente DÖLLINGER, *Heidenthum und Judenthum*, IX, 2.

<sup>3</sup> *Rom.*, I, 21-32.

nel medesimo tempo si esprime in una maniera non meno severa <sup>1</sup> e Sallustio, per conoscenza di causa, è più esplicito ancora <sup>2</sup>.

## 2° Il Giudaismo <sup>3</sup>.

Quanto in basso fosse caduto il Giudaismo alla venuta di Cristo, ce lo insegna la S. Scrittura. Sebbene le antiche tradizioni fossero ancora fedelmente conservate, la vita pratica era in piena dissonanza con esse. I dottori e i sacerdoti ingannavano il popolo. I **Sadducei** avevano subito l'influenza della filosofia epicurea: essi ammettevano la creazione del mondo, ma, per una riprovevole incoerenza, negavano qualunque intervento di Dio nel mondo e rigettavano la immortalità dell'anima e la risurrezione dei morti.

I **Farisei** erano attaccatissimi all'osservanza esteriore della legge, e l'aggravavano aggiungendovi un gran numero di pratiche. Pregare ad alta voce sulle pubbliche piazze e nelle vie, distribuire le elemosine a suon di tromba, portare fiocchi e distendere la filattera, ecco i segni distintivi dei Farisei. L'interno della loro anima era un *sepolcro imbiancato*. Si conosce da tutti l'indignazione profonda con cui il divin Salvatore, che era l'infinita mansuetudine, flagellava i Farisei. Per il popolo essi facevano leggi insopportabili, e per se stessi si contentavano del solo contegno esterno. La religione consisteva in lavarsi le mani prima di cenare, in bagnarsi al ritorno dal mercato, in praticare le abluzioni rituali dei piatti, dei boccali, dei vasi e i letti dove si stendevano per riposare, e nel rompere una brocca in cui era caduta una mosca morta; essi filtravano tutte

---

<sup>1</sup> « Omnia sceleribus ac vitiis plena sunt. Plus committitur quam quod possit coercitione sanari. Certatur ingenti quodam nequitiae certamine. Major quotidie peccandi cupiditas, minor verecundia est. Expulso melioris æquiorisque respectu, quocumque visum est, libido se impingit. Nec furtiva jam scelera sunt, præter oculos eunt; adeoque in publicum missa nequitia est et in omnium pectoribus invaluit, ut innocentia non rara, sed nulla sit. Numquid enim singuli aut pauci rupere legem? undique, velut signo dato, ad fas nefasque miscendum coorti sunt » *De ira*, II, 8.

<sup>2</sup> « Ex divitiis juventutem luxuria atque avaritia cum superbia invasere; rapere, consumere, sua parvi pendere, aliena cupere, pudorem, pudicitiam, divina atque humana promiscua, nil pensi neque moderati habere... sed libido stupri, ganæ, ceterique cultus non minor incesserat. Viri pati muliebria, mulieres pudicitiam in propatulo habere » *De bello Catil.*, 12, 13.

<sup>3</sup> A. DUFOURCQ, *Histoire comparée des religions païennes et de la religion juive*, 2 ed. Parigi 1908.

le bevande per paura d'inghiottire un moscerino (animale impuro) e moltiplicavano talmente le decime, che bisognava ancor pagare le decime delle decime. Aggravando così il giogo, che pesava sul popolo, questi Farisei fecero un male incalcolabile. Erano ipocriti, seduttori e corruttori del popolo, i quali servivano Dio apparentemente, ma di fatto non riconoscevano altro signore che se stessi.

### 3° Preparazione e ostacoli al Cristianesimo.

In mezzo a tanta depravazione, l'aspettazione del Messia era molto viva, sebbene venisse figurata la grandezza del regno messianico in maniera tutta temporale. Le profezie erano interpretate troppo alla lettera. Gerusalemme doveva essere la capitale del regno annunziato. Colà doveva innalzarsi il trono del Messia, là dovevano affluire l'oro e l'argento delle nazioni <sup>1</sup>.

Gli Ebrei si pascerebbero delle ricchezze dei popoli pagani e si vanterebbero della loro gloria <sup>2</sup>. I figli dello straniero rifabbricherebbero le loro mura ed i re sarebbero loro servitori <sup>3</sup>. I figli dei loro oppressori verrebbero ad umiliarsi innanzi a loro, e tutti quelli che li avevano umiliati si prosternerebbero ai loro piedi <sup>4</sup>. Dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni prenderebbero un ebreo per il lembo della sua veste e gli direbbero: Noi andiamo teco, chè noi abbiamo saputo che Dio è con te <sup>5</sup>.

Tutte queste promesse, secondo gli Ebrei, dovevano effettuarsi letteralmente. Questa speranza era scolpita sì profondamente nel cuore di tutti che la si ritrova persino in Filone, non ostante il suo eclettismo platonico. È proprio lui, che osa scrivere, alla vigilia della distruzione di Gerusalemme: « La guerra non toccherà le frontiere dei benedetti di Dio (gli Ebrei) e, se pure i nemici fossero così insensati da marciare contro di essi, si vedranno allora 5 ebrei mettere in fuga 100 pagani, e 100 ebrei, 10.000 pagani. Quelli che saranno venuti per una stessa strada, saranno cacciati per diverse, chè il Pro-

<sup>1</sup> ISAIA, LI, 9.

<sup>2</sup> ISAIA, LXI, 6.

<sup>3</sup> ISAIA, LX, 10.

<sup>4</sup> ISAIA, LX, 14.

<sup>5</sup> ZACCARIA VIII, 23. — Vedi FRIEDLENDER, *Die religiösen Bewegungen innerhalb des Judentums im Zeitalter Jesu*, Berlino 1905, pag. 54 ss.



feta dice: sorgerà un solo uomo il quale attaccherà e schiaccierà grandi e numerosi popoli, poichè Iddio concede al suo Santo il soccorso opportuno. E quest'uomo sarà il capo dei figli degli uomini <sup>1</sup> ».

L'aspettazione generale che regnava presso i Giudei all'epoca della venuta di G. C. era passata anche fra i pagani, essa preoccupava perfino gli spiriti onesti del mondo Greco-Romano. Parecchi scrittori pagani se ne erano fatti gli interpreti. La *Sibilla* annunciava la venuta di un bambino celeste apportatore di un'età d'oro:

*Ultima Cumæi venit jam carminis ætas.  
Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo.  
Jam redit et virgo, redeunt Saturnia regna,  
Jam nova progenies cælo demittitur alto.  
Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum  
Desinet ac toto surget gens aurea mundo,  
Casta fave Lucina, tuus jam regnat Apollo...  
Te duce, si qua manent, sceleris vestigia nostri  
Irrita perpetua solvent formidine terras* <sup>2</sup>.

Egli è dall'Oriente e precisamente dal paese degli Ebrei, che deve sorgere la salute e la redenzione. *Percrebuerat*, dice Svetonio, *Oriente toto vetus et constans opinio esse in fatis, ut eo tempore Judæa profecti rerum potirentur* <sup>3</sup>. Virgilio credette vedere la realizzazione di questa speranza nella nascita del figlio di Asinio Pollione, Svetonio in Vespasiano. Ad ogni modo quest'aspettazione esisteva ed era generale; essa è pure riferita da Tacito: *Pluribus persuasio inerat antiquis sacerdotum litteris contineri, eo ipso tempore fore, ut valesceret Oriens, profectique Judæa rerum potirentur* <sup>4</sup>.

Nella sua infinita misericordia, Dio avea a poco a poco preparato il mondo alla venuta di Cristo. Gli spiriti più colti riconoscevano lo stato deplorabile in cui giaceva il mondo pagano, e sospiravano una redenzione. Non pochi erano pieni di rispetto per la religione e la morale degli Ebrei, i quali, a quest'epoca, si erano sparsi in tutto

<sup>1</sup> *De præm. et pæn.*, ed. Parigi 1640, p. 924 s.

<sup>2</sup> VIRGIL., *Eglog.* IV, 4-10; 13, 14.

<sup>3</sup> *Vita Vespasiani*, c. IV.

<sup>4</sup> *Hist.*, V, 12.

l'impero. Benchè i superbi Romani disprezzassero questa *despectissima pars gentium* (Tacito), nondimeno molti si affigliavano al Giudaismo come proseliti. Le matrone romane specialmente si risentivano dell'ascendente del culto ebreo <sup>1</sup>.

Quanta maggior attrazione dovevano esercitare il culto, la dottrina e la morale cristiana sui pagani ben disposti, specialmente quando i miracoli vennero a confermare il Cristianesimo nascente! La situazione politica delle nazioni civilizzate dovea egualmente favorire l'espansione del Cristianesimo: un impero solo riuniva allora tutte le nazioni conosciute sotto la medesima legge; la pace regnava dovunque; i Romani, geniali e pratici, avevano reso più facili le relazioni tra i popoli. Il greco era divenuto la lingua comune, intesa da tutti gli uomini colti.

Gli elementi che favorivano l'espansione del Cristianesimo erano dunque potenti, ma d'altra parte gli ostacoli sorgevano grandi e numerosi. Sotto il rapporto morale, il Cristianesimo esigeva la purità e la castità, virtù quasi sconosciute in quest'epoca: la carità con tutti, anche con gli schiavi sì profondamente disprezzati; l'abolizione delle lotte dei gladiatori, ai quali si teneva così appassionatamente. Sotto il rapporto dottrinale, la Chiesa richiedeva una sottomissione assoluta della ragione a Dio; un'adesione illimitata alle verità incomprensibili della rivelazione. Per parte dei poteri pubblici il nuovo convertito doveva aspettarsi l'opposizione, la persecuzione, la perdita de' suoi beni, l'esilio e spesso la morte. Di più, quanto non gli costerebbe l'affrontare coraggiosamente l'opinione pubblica! Il Fondatore del Cristianesimo apparteneva alla razza degli Ebrei. Quanto questi fossero in basso concetto si fa manifesto dagli scrittori d'allora, specialmente da Giovenale:

*Quidam sortiti metuentem Sabbata patrem,  
Nil præter nubes et cæli numen adorant,  
Nec distare putant humana carne suillum,  
Qua pater abstinuit, mox et præputia ponunt;  
Romanas autem soliti contemnere leges,  
Judaicum ediscunt et servant ac metuunt jus,  
Tradidit arcano quodcumque volumine Moyses,*

<sup>1</sup> HORATIUS, *Sat.*, I, 9-69. — OVID., *Ars amandi*, I, 75.

*Non monstrare vias eadem nisi sacra colenti,  
Quæsitum ad fontem solos deducere verpos.  
Sed pater in causa, cui septima quæque fuit lux  
Ignava et partem vitæ non attigit ullam* <sup>1</sup>.

I primi predicatori erano uomini semplici e ignoranti, i primi discepoli appartenevano quasi tutti all'infima classe del popolo, di maniera che molti credevano cosa inutile e umiliante l'iniziarsi a una tale dottrina. I Cristiani erano chiamati misantropi, atei, adoratori di un asino <sup>2</sup>, *infructuosi in negotiis; hominem omnium scelerum reum* <sup>3</sup>; *contemptissimæ inertie* <sup>4</sup>. Anche i migliori pagani chiamavano i Cristiani *per flagitia invisos*; il loro culto *exitialis superstitio*; tutto il Cristianesimo insieme, un male o una calamità <sup>5</sup>. Era dunque necessario un coraggio a tutta prova, o meglio un eroismo straordinario, per abbandonare i vizi e le superstizioni della società pagana e mettersi in continua opposizione con i pregiudizi che avevano corso.

Ma Colui che era uno scandalo per gli Ebrei e una stoltezza per i Gentili <sup>6</sup>, comunicò la forza e ispirò il coraggio per vincere tutti gli ostacoli. Al pusillo gregge, pieno di confidenza nella virtù dall'Alto, piacque al Padre di dare un regno <sup>7</sup> che doveva estendersi sino agli ultimi confini della terra.

<sup>1</sup> JUVENALIS, *Sat.*, V, 14. v. 96 ss.

<sup>2</sup> TERTUL., *Apol.*, c. XVI; KRAUS, *Realencycl.*, alla parola *Spottkruzifix*; DOM LECLERCQ, art. *Ane*, *La calomnie de l' idolatrie*, nel *Diction. d'archéologie chrét. et de liturgie*.

<sup>3</sup> TERTUL., *Apol.*, c. XLII e c. II.

<sup>4</sup> SVET., *Domit.*, c. XV.

<sup>5</sup> TACITUS, *Annales*, 15, 44.

<sup>6</sup> I Cor., I, 23.

<sup>7</sup> LUC., XII, 32.



PRIMA EPOCA  
L'ANTICHITÀ CRISTIANA (1-692)

---

PRIMO PERIODO

DALLA FONDAZIONE DELLA CHIESA SINO ALL'EDITTO DI MILANO

(1-313)



## CAPO PRIMO

### LA CHIESA AI TEMPI APOSTOLICI.

#### § 1.

#### Gesù Cristo fondatore della Chiesa.

H. KELLNER, *Jesus von Nazareth und seine Apostel im Rahmen der Zeitgeschichte*, Ratisbona 1908. — C. FOUARD, *La vie de N. S. Jésus-Christ*, Parigi 1880. — LE CAMUS, *La Vie de N. S. Jésus-Christ*, 3 vol., 6 ed., Parigi 1901. — DIDOT, *Jésus-Christ*, 2 vol., Parigi 1891. — A. FIORI, *Il Cristo della storia e delle scritture*, Roma 1905. — L. PICARD, *La transcendance du Christ. Avec une lettre d'approbation du cardinal Coullié*, 2 vol., Parigi 1905. — SCHKEG, *Das Todesjahr des Herodes und das Todesjahr Jesu Christi*, Monaco 1882. — BELSER, *Zur Hypothese der einjährigen Wirksamkeit Jesu*. *Bibl. Zeitschr.* (1903), I, 55 ss., 160 ss. — VAN BEBBER, *Zur neuesten Datierung des Charfreitags*, *ibid.* II, 67-77. — LADEUZE, *Rev. d'hist. ecclés.* 1904, 894-908. — E. A. FABOZZI, *La risurrezione di Gesù Cristo rivendicata dalla critica di Harnack e di Loisy*, Napoli 1908. — VAN ETTEK, *Disquisitio critica quo tempore Verbum Incarnatum homo vixerit*, Roma 1900. — *Sopra l'esteriore di Cristo*, «*Pastor Bonus*», Trier 1904 (Settembre). — DOBSCHÜTZ, *Christusbilder*, Lipsia 1899. — H. VON SODEN, *Die Schriften des N. Test. in ihrer ältesten erreichbaren Textgestalt*, I Teil, 2 Aufl., Göttinga 1911, 2 Teil 1913.

1° « Quando la pienezza dei tempi fu giunta, mandò Dio il suo Figlio nato di una donna... affinchè noi divenissimo suoi figli adottivi <sup>1</sup>. » Il Verbo si è fatto carne per redimere gli uomini dal peccato e aprir loro le porte del Cielo; egli ha fondato la Chiesa, a cui ha affidato la missione e i mezzi di santificare. **Gesù Cristo** mette fine all'Antico Testamento e fonda il Nuovo, testamento dell'amore.

Trent'anni circa dopo la sua nascita meravigliosa dalla Vergine Maria (probabilmente tra il 747 e il 750 di Roma), Gesù si mostrò in pubblico come Dottore, scelse dodici apostoli, predicò la sua dottrina nella Palestina e la sanzionò con prodigiosi miracoli. Ei venne tra i suoi e i suoi non lo ricevettero <sup>2</sup>. Gli Scribi, i Farisei e i Sadducei

<sup>1</sup> Ad Gal., IV, 4-5.

<sup>2</sup> JOAN., I, 11.

non vollero riconoscerlo per loro *Messia* e si dichiararono suoi nemici. Quest' odio non potè però diminuire l' ardore della carità di Gesù: egli passò facendo il bene, e quando fu l' ora, egli si abbandonò volontariamente nelle mani dei suoi nemici.

In mezzo alle più entusiastiche acclamazioni del popolo, Gesù entrò trionfalmente, come *Messia*, nella città dei re suoi antenati. E amando i suoi sino alla fine, egli istituì il banchetto dell'amore, il Ss. Sacramento dell'altare; poi andò al giardino degli Olivi e incominciò la sua dolorosa Passione per la salute del mondo. Messo tra le mani dei pagani dal suo popolo, fu flagellato, coronato di spine e condannato alla morte ignominiosa di Croce. Alla sua morte sopra l' obbrobrioso legno, il velo del tempio si divise in due parti, il Santo dei Santi si aprì, e il patto conchiuso tra Dio e gli Ebrei fu rotto, e cominciò una nuova alleanza, alla quale è invitato tutto il genere umano. Cristo, animato di una vita gloriosa, il terzo giorno uscì dal suo sepolcro <sup>1</sup>: per quaranta giorni si manifestò più volte ai suoi; s'intrattenne con loro sopra il regno di Dio, la santa Chiesa: poi ritornò al Padre che l' aveva mandato. Nel Cielo egli sarà per tutta l' eternità, l' ineffabile felicità della Chiesa trionfante.

2° **L'anno della nascita di Gesù Cristo**, probabilmente non sarà mai determinato e fissato con precisione. Ecco qui qualche data che potrà servire come punto di partenza a questi calcoli:

a) Seconda S. Luca <sup>2</sup>, Gesù aveva circa trent'anni nel giorno del suo battesimo, anno quindicesimo del regno di Tiberio. Partendo di là, qualcuno, già nel IV secolo, si sforzò di stabilire il principio dell'era cristiana. Egli pose il quindicesimo anno del regno di Tiberio nel 782 o 783 di Roma. Defalcando 30 da questo numero, la nascita di Cristo cadrebbe nel 753 o 754. Ma questa supputazione è incerta, poichè S. Luca dice *quasi* trent'anni; inoltre non si sa precisamente quando si debba cominciare a contare gli anni di Tiberio, avendo quest'ultimo governato insieme ad Augusto fin dall'anno 765, e poi avendo regnato da solo dal 767 <sup>3</sup>. L'Evangelista ha egli calcolato 15 quindici anni del regno di Tiberio, dopo il 765 o il 767?

b) Il calcolo seguente sembra più esatto. All'epoca in cui fu con-

<sup>1</sup> FABROZZI, *La Risurrezione di G. C. rivendicata dalla critica di Harnack e di Loisy*, Napoli 1908.

<sup>2</sup> LUC., III, 28.

<sup>3</sup> KELLNER (p. 179 ss.) dice, che nell'antichità non si numeravano gli anni in cui Tiberio regnò insieme ad Augusto. Cf. p. 420 s.



cepito S. Giovanni Battista <sup>1</sup>, la classe sacerdotale di Abia, cui apparteneva Zaccaria, faceva il servizio del tempio. Delle ventiquattro classi o ordini che si succedevano ogni settimana in questo servizio, quella di Abia era l'ottava; sappiamo poi con certezza che alla vigilia della distruzione di Gerusalemme, la classe di Jojarib cominciò il suo turno. Di qui segue che Zaccaria serviva nel tempio nell'aprile o nell'ottobre dell'anno 748 di Roma, e potè ricevere in quest'epoca l'annuncio dell'angelo. L'annunziazione di Maria ebbe luogo qualche mese più tardi, di maniera che Cristo sarebbe nato nel 749. Così nell'ottobre del 748 sarebbe stato fatto il messaggio a Zaccaria, nel marzo del 749 avrebbe avuto luogo l'annunziazione di Maria, e nel dicembre la nascita di Cristo. Tutte queste date sembrano meglio accordarsi coll'antica tradizione cristiana. Ma tutto questo calcolo si fonda sopra quest'ipotesi: che le classi sacerdotali dal tempo di Giuda Maccabeo abbiano fatto regolarmente secondo il loro turno il servizio del tempio, fino alla distruzione di Gerusalemme: il che difficilmente si potrebbe provare.

c) Secondo la testimonianza di Giuseppe Flavio <sup>2</sup>, Erode il Grande sarebbe morto l'anno 750 di Roma. Secondo S. Matteo <sup>3</sup>, S. Luca <sup>4</sup> e lo scrittore pagano Macrobio <sup>5</sup>, Erode morì poco dopo il massacro degli Innocenti di Betlemme. Così Gesù Cristo sarebbe nato l'anno 748 o 749.

d) Si legge in S. Luca <sup>6</sup>, che il primo censo fu, per Maria e Giuseppe, il motivo del viaggio a Betlemme; che questo censo fu ordinato da Augusto, e che fu fatto in Terra Santa da Quirino, governatore della Siria. Ora la storia romana non fa alcuna menzione di un tale editto comprendente anche il regno di Erode. Non è che più tardi, nell'anno 759 di Roma, che Quirino, al dire di Giuseppe Flavio <sup>7</sup>, divenne governatore della Siria. Si è provato più volte di risolvere questa difficoltà. Zahn <sup>8</sup> è del parere, che Giuseppe Flavio si sbagli nella cronologia. La più recente, e forse la migliore, è la soluzione data da Ramsay. Egli crede che il primo grande censo abbia realmente avuto luogo sette o ott'anni avanti G. C., ma per

<sup>1</sup> Luc., I, 5. — Cf. Th. Innitzer, *Johannes der Täufer*, Vienna 1908.

<sup>2</sup> *Antiquit. Jud.*, lib. XVII, c. VIII; *De Bello Jud.*, lib. I, c. XXI.

<sup>3</sup> II, 19.

<sup>4</sup> I, 5.

<sup>5</sup> *Sat.*, II, 4.

<sup>6</sup> II, 1, 2.

<sup>7</sup> *Antiquit. Jud.*, XVIII, I, 1.

<sup>8</sup> *Neue kirchliche Zeitschrift*, 1893, p. 633 ss.

ragione di una guerra con gli Omonodesi, sarebbe stato differito, per la Palestina, fino al 748 o 749, epoca in cui Quintilio Varo era governatore della Siria e Quirino governatore militare <sup>1</sup>.

e) Anche coi calcoli astronomici non si giunge a una determinazione esatta. Nondimeno essi si concordano insieme alle altre prove per concludere che, verisimilmente, l'anno della nascita di Cristo cade tra il 747 e il 750 di Roma.

3° **La durata della vita pubblica** di Gesù è limitata a un anno anche da qualche Padre che si fonda sopra Isaia <sup>2</sup> e sopra i *sinottici*, e questa opinione ancor oggi è sostenuta da qualche dotto scrittore (Van Bebbber, Belser, ecc.). Sembra però che Gesù abbia predicato due anni e mezzo e forse anche tre. Ora, siccome egli cominciò la sua vita pubblica nell'età di circa trent'anni <sup>3</sup>, molto probabilmente l'anno della sua morte cadrebbe tra il 780 e 783 di Roma <sup>4</sup>. Alcuni Padri (Tertulliano, Lattanzio e S. Agostino) credono che Cristo sia morto il 25 Marzo. Gli scrittori moderni mettono la sua morte tra il 20 Marzo e il 7 Aprile, nel 14, o, più probabilmente, nel 15 di Nisan <sup>5</sup>.

4° **Le opinioni dei non-Cristiani**, per rapporto a Gesù Cristo, non solamente sono poche, ma in gran parte false <sup>6</sup>.

a) La lettera del siro Mara a suo figlio Serapione, mette Cristo accanto a Socrate e Pitagora, e lo chiama il *Re Savio*; dice che colla condanna di lui a morte, gli Ebrei hanno accelerato la loro ruina; che il Cristo continua nondimeno a vivere nella nuova legge ch'egli ha dato. La maggior parte degli storici nega o mette in dubbio l'autenticità di questa lettera, che fu scritta probabilmente tra il 73 e 160 dopo G. C. <sup>7</sup>.

b) Poco autentica pure è la corrispondenza fra Abgar, principe di Edessa, e Gesù Cristo. Abgar domanda la guarigione di un male, Cristo gli risponde e promette di mandare un discepolo, dopo il suo ritorno al Padre <sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Cf. *The Expositor*, 1897 e 1901, p. 321.

<sup>2</sup> Cap. LXXI, 1.

<sup>3</sup> LUC., III, 23.

<sup>4</sup> P. LADEUZE (*Date de la mort du Christ, Revue d'hist. ecclési.*, 1904, p. 894-908), ritiene, che Cristo sia morto Venerdì, 3 Aprile 33.

<sup>5</sup> *Realencycl. f. prot. Theol.*, IX, 1, 43.

<sup>6</sup> A. HARNACK, *Gesch. der altchrist. Lit.* I, II, p. 845-880.

<sup>7</sup> A. HARNACK, *Gesch. der altchrist. Lit.* I, 763.

<sup>8</sup> Cf. Queste lettere in EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, I, 13. — R. A. LIPSIES, *Acta Apostolorum apocrypha*, Lipsia 1891, p. 279 ss. — G. PARISOT, art. *Abgar*, nel *Diction. de Théol. cath.* — Cf. per Mara e Abgar, R. DUVAL, *La littérature Syriacque*, 3 ed., Parigi 1907, p. 95 ss. — DEELEMAN, *Acta Pauli, Theol. St.* 1908.

Certamente apocrifi sono gli *Atti di Pilato* <sup>1</sup>, narrazione posteriore alla condanna, alla passione e risurrezione di Gesù, come pure la lettera di Lentulus <sup>2</sup>, il quale descrive la fisionomia esteriore di Cristo.

c) Diversi scrittori romani parlano del Salvatore e della sua opera: Plinio <sup>3</sup>, Tacito <sup>4</sup> e, secondo taluni, Svetonio <sup>5</sup> e Lampridio <sup>6</sup>. Ma nè quest'ultimo, nè Luciano, nè Celso, nè gli altri nemici del Cristianesimo meritano fede per quel che riguarda la sacra persona di Gesù Cristo.

d) La medesima cosa non è a dirsi della celebre testimonianza di Giuseppe Flavio <sup>7</sup>. Tutti i codici la contengono, eccettuata una sola versione ebraica. Giuseppe *doveva* parlare di Cristo, poichè egli fa menzione onorevole di Giovanni Battista; parla di Giacomo e in questo luogo <sup>8</sup> nomina di nuovo Cristo. Del resto lo stile del passo è in tutto conforme a quello di Giuseppe. Per altro non è necessario ammettere che l'indifferente eclettico manifesti i proprii sentimenti in queste locuzioni favorevoli; egli parla dal punto di vista dei Cristiani. Il passo è dunque sostanzialmente autentico, però può essere che sia stato ritoccato da una mano cristiana nella seconda metà del secolo III.

e) Tutti gli evangeli apocrifi sono il frutto di un'immaginazione esaltata, e confondono la finzione con la realtà. I principali sono: Il *Vangelo* di S. Tommaso, quello di Nicodemo, il *Protoevangelo* di Giacomo, il *Libro* di Giovanni sulla morte di Maria, la *Storia* di Giuseppe, l'*Infanzia* di Gesù, finalmente i due *Libri della nascita di Maria* <sup>9</sup>. Essi possono essere utili per conoscere quale era lo stato di spirito nel tempo che li vide nascere.

<sup>1</sup> *Evangelia Apocrypha*, ed. TISCHENDORF, Lipsia 1876, p. 210 ss.

<sup>2</sup> FABRICIUS, *Codex Apocryphorum*, I, p. 301 ss.

<sup>3</sup> Ep. X, 97.

<sup>4</sup> *Annal.* XV, 44.

<sup>5</sup> *Claudio*, 25; *Nerone*, 16.

<sup>6</sup> *Vita Alex. Sev.*, 29, 43.

<sup>7</sup> *Antiq. Jud.*, XIII, III, 3. — EUSEB. *Hist. Eccl.*, I, II; *Dem. Ev.* III, 5. — A. BERENDTS, *Die Zeugnisse vom Christentum im slavischen* « De bello Judaico » des Josephus. *Texte und Unters.*, N. F., XIV, 4, Lipsia 1906. — Cfr. *Analecta Boll.* XX (1906), p. 181 ss. — *Revue Biblique*, 1898, t. VII, p. 150-152 a proposito della nota di T. REINACH, nella *Revue des Etudes Juives*, 1897, t. XXXV, p. 1 ss.

<sup>8</sup> *Antiq. Jud.*, XX, IX, 1.

<sup>9</sup> Questi ed altri sono stati pubblicati da FABRICIUS, THILO, TISCHENDORF nel *Codex Apocryphorum* e *Evangelia Apocrypha*.

## § 2.

**Fondazione e primi incrementi della Chiesa.**

*I quattro Evangelii. — Gli Atti degli Apostoli. — Le Lettere. —* I. DÖLLINGER, *Christenthum und Kirche zur Zeit ihrer Grundlegung*, 2 ed., Ratisbona 1868. — F. J. FOAKES JACKSON, *The history of the christian church from the earliest times to the death of S. Leo the Great*, 4 ed., Londra 1906. — H. LESÈTRE, *La Sainte Eglise au siècle des Apôtres*, Parigi 1896. — LE CAMUS, *L'œuvre des Apôtres*, 3 vol., Parigi 1906. — DR. M. MEINERTZ, *Jesus und die Heidenmission*, Münster 1906. — BATIFFOL, *L'Eglise naissante et le Catholicisme*, Parigi 1909.

1° Il **Fondatore della Chiesa** è *Gesù Cristo*. Egli si sottomise senza dubbio alla legge di Mosè e non predicò personalmente che agli Ebrei, ma il suo Evangelo doveva essere annunziato a tutto il genere umano; la sua Chiesa era destinata ad accogliere tutta l'umanità. Il piccolo gregge che Gesù riuni attorno a sè nella Terra Santa doveva, pur conservando la sua unità, distendersi sopra tutta la terra. Per questo egli concesse a S. Pietro e, nella dipendenza di lui, agli altri Apostoli, il triplice potere d'insegnare, di reggere e di santificare le anime, e nel medesimo tempo impose a tutti i fedeli il dovere di sottomettersi e di obbedire a quest'insegnamento. Questa autorità, come pure l'obbedienza che le è correlativa, doveva perpetuarsi durante il corso dei secoli; essa costituisce l'essenza stessa della Chiesa.

Gesù diede agli Apostoli il potere d'insegnare quando, dopo la sua risurrezione, disse loro: « Andate, istruite tutte le nazioni, battezzatele nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo <sup>1</sup> ». Il potere di governare la Chiesa, Gesù l'aveva promesso a Pietro durante la sua vita mortale <sup>2</sup> e glielo conferì dopo la risurrezione, nell'apparizione presso il lago di Tiberiade <sup>3</sup>. Il potere di ammettere nuovi membri nella Chiesa e di santificarli fu conferito dal divin Maestro quand'egli istituì i sette Sacramenti. Questa istituzione ebbe luogo parte avanti e parte dopo la morte di Cristo.

---

<sup>1</sup> MATTH., XXVIII, 19.

<sup>2</sup> MATTH., XVI, 16-19.

<sup>3</sup> JOAN., XV, 15-17.



Di qui ne segue che la Chiesa non fu fondata solamente alla discesa dello Spirito Santo. Quindi non è che in senso largo che la Pentecoste talvolta si chiama il giorno della nascita della Chiesa, giacchè la giovane Chiesa, ripiena dello Spirito Santo, cominciò con Cristo, e colla predicazione di Pietro ebbe principio il suo primo grande incremento <sup>1</sup>.

**2° La comunità di Gerusalemme.** All'ascensione di Cristo la Chiesa contava probabilmente 600 membri <sup>2</sup>. Essi si riunirono a Gerusalemme in numero di 120 circa, con Maria, madre di Gesù, per prepararsi alla discesa dello Spirito Santo. Si fu allora che dietro la proposta di Pietro, gli Apostoli coprirono il posto lasciato vacante per la defezione di Giuda. Essi, invocato lo Spirito Santo, gettarono la sorte per decidere quale dei due virtuosi uomini, Giuseppe Barsaba e Mattia, dovesse prendere il luogo del traditore. La sorte cadde sopra Mattia, che allora fu numerato fra i dodici Apostoli.

I fatti meravigliosi che accompagnarono la discesa dello Spirito Santo e la predicazione degli Apostoli <sup>3</sup>, fecero conoscere al di fuori l'esistenza della Chiesa di Cristo. Tre mila Ebrei, venuti a Gerusalemme d'ogni parte, ricevettero il battesimo e apportarono la dottrina della salute nei loro paesi <sup>4</sup>.

A Gerusalemme la predicazione e i miracoli operati dagli Apostoli <sup>5</sup> e specialmente la guarigione dello storpio alla porta del tempio, fecero una sì profonda impressione <sup>6</sup>, che il numero dei credenti salì a 5000 <sup>7</sup>. La Chiesa perseverava nella dottrina degli Apostoli, nella frazione del pane e nella preghiera, vivendo in una santa comunità di beni <sup>8</sup>. Lo Spirito Santo assisteva e benediceva queste buone disposizioni. Quando Anania e Saffira vollero ingannare S. Pietro sul prezzo della vendita del loro campo, furono puniti di morte improvvisa ad una semplice parola dell'Apostolo <sup>9</sup>.

---

<sup>1</sup> U. FRACASSINI, *L'azione dello Spirito Santo nel Cristianesimo primitivo. Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, Roma 1906, tom. II.

<sup>2</sup> Act. Ap., I, 15; I Cor., XV, 6.

<sup>3</sup> Act. Ap., I ss.

<sup>4</sup> Act. Ap., II, 41.

<sup>5</sup> Act. Ap., II, 43.

<sup>6</sup> Act. Ap., III, 1 ss.

<sup>7</sup> Act. Ap., IV, 4.

<sup>8</sup> Act. Ap., II, 42 ss.

<sup>9</sup> Act. Ap., V, 1 ss.

Or la comunità cresceva sempre più. Essendosi spesso sentite delle mormorazioni perchè le vedove degli Ebrei della Grecia non erano trattate così bene come le altre, gli Apostoli scelsero sette uomini pieni dello Spirito di Dio, ai quali diedero l'incarico di occuparsi dei poveri e del servizio delle agapi. Tale fu l'origine dell'**istituzione dei diaconi** <sup>1</sup>. Gli Apostoli consacrarono allora tutte le loro forze alla predicazione del Vangelo e alla diffusione del culto di Dio.

3° Durante i primi tempi, il gran Consiglio degli Ebrei aveva lasciato fare i discepoli. Questo però non doveva durar molto. Cristo aveva predetto: « Se essi hanno perseguitato me, perseguiteranno voi pure <sup>2</sup> ». Dopo la guarigione dello storpio alla porta del tempio, siccome Pietro predicava Gesù, il Santo, il Giusto, il Principe della vita e rimproverava agli Ebrei di averlo crocifisso, fu tradotto insieme a Giovanni innanzi al gran Consiglio, ove ricevette l'ordine di non più predicare <sup>3</sup>. Poco dopo tutti gli Apostoli furono gettati in prigione; liberati durante la notte da un angelo, allo spuntar del giorno seguente essi insegnarono di nuovo nel tempio. Innanzi al gran Consiglio, Pietro dichiarò a nome di tutti, che si doveva obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Gamaliele li salvò dalla morte, ma essi subirono il supplizio della flagellazione, sopportando con allegrezza la persecuzione, felici d'essere giudicati degni di soffrire per il nome di Gesù <sup>4</sup>.

Il diacono Stefano, con la potenza della sua parola, convertì probabilmente « un gran numero di sacerdoti ». La lapidazione del primo martire fu il segnale di una violenta persecuzione <sup>5</sup>. I Cristiani si dispersero allora e si spinsero nella Giudea, nella Samaria e andarono perfino nella Fenicia, nell'isola di Cipro e nella Siria. Gli Apostoli restarono nella capitale. Filippo amministrò il battesimo a molti abitanti della Samaria; poco dopo Pietro e Giovanni con la imposizione delle mani comunicarono loro lo Spirito Santo. Simone, il Mago, tentò di comprare a prezzo d'oro questo potere degli Apostoli.

<sup>1</sup> Act. Ap., vi, 1 ss. — Parecchi credono che i diaconi esistessero già presso gli Ebrei. Cfr. A. MERTENS, *De hierarchie in de eerste eeuw des christendoms*, Amsterdam 1908. p. 67 ss.

<sup>2</sup> JOAN., xv, 20.

<sup>3</sup> Act. Ap., xiii, 1 ss.

<sup>4</sup> Act. Ap., v, 17 ss.

<sup>5</sup> Act. Apost., vii, 1 ss. — LAGRANGE, *S. Etienne et son sanctuaire a Jérusalem*, Parigi a. 1894.

Quelli che imitano Simone nel suo delitto, da questo tempo in poi, si chiamano *Simoniaci* <sup>1</sup>.

Nell'anno 42, una nuova persecuzione incominciò. Erode Agrippa, nominato re della Giudea e di Samaria dall'imperatore Claudio, abbandonò i Cristiani all'odio dei sacerdoti ebrei. Giacomo il Maggiore subì il martirio. Pietro fu gettato in prigione nella imminenza della Pasqua: i fedeli pregarono per lui senza interruzione; liberato da un angelo « se n'andò altrove <sup>2</sup> ».

Giacomo il minore governò la comunità di Gerusalemme. Egli imponeva rispetto agli stessi Ebrei per la sua grande santità: più tardi però, tra il 60 e 70 subì la morte per il nome di Gesù <sup>3</sup>. I Cristiani abbandonarono Gerusalemme fin dal principio della guerra ebraica (66) e andarono ad abitare al di là del Giordano <sup>4</sup>.

**4° Scissione tra la Chiesa e la Sinagoga** <sup>5</sup>. La Chiesa doveva dilatarsi su tutta la superficie della terra, e per conseguenza non doveva restringersi ai soli Giudeo-Cristiani. Il muro di divisione tra gli Ebrei e i Pagani fu gettato a terra da Cristo: Ebrei e Gentili entreranno di concerto e pacificamente nella Chiesa, « poichè nessuno può essere salvato fuorchè nel nome di Gesù <sup>6</sup> ». Sebbene la Chiesa per la sua costituzione stessa, fosse, fin da principio, separata dalla Sinagoga, tuttavia i fedeli continuarono a esserle uniti, almeno per un dato tempo e per il culto esteriore. Essi formavano senza dubbio una comunità distinta, sia per la loro fede in Cristo, sia per la loro dottrina e la frazione del pane; però continuavano a osservare la legge degli Ebrei e a prendere parte alle cerimonie del tempio. I Cristiani convertiti dal paganesimo, potevano lecitamente entrare nel tempio per adorarvi il vero Dio.

Verso l'anno 40, Pietro ricevette, nella città di Joppe <sup>7</sup>, il primo

<sup>1</sup> R. VEITSCH, *The first christians or christian life in New Testament times*, Londra a. 1906.

<sup>2</sup> *Act. Ap.*, XII, 17.

<sup>3</sup> Sopra il martirio, cfr. EUSEB., *Hist. Eccl.*, II, 1. — G. FLAVIO (*Antiquit.*, XX, IX, 1) dice nel 62-63, EUSEB., (III, 11) poco prima della distruzione di Gerusalemme.

<sup>4</sup> Cfr. E. BEURLIER, *Le monde juif au temps de Jésus Christ*, 2 ed., Parigi 1900. — O. FOJARD, *Les origines de l'Eglise, Saint Pierre et les premières années du Christianisme*, III ed., Parigi 1893. — V. ERMONT, *Les Eglises de Palestine aux deux premiers siècles*, *Rev. d'hist. eccl.*, 1901, p. 15-72.

<sup>5</sup> J. THOMAS, *La question juive dans l'Eglise à l'âge apostolique* (*Revue des questions hist.*, Oct. 1889; Avril 1890).

<sup>6</sup> *Act. Ap.*, IV, 12.

<sup>7</sup> *Act. Ap.*, I, 1 ss.

avvertimento, che era giunto il tempo di chiamare i pagani alla grazia del battesimo. Da una visione straordinaria egli apprese che la legge mosaica, la quale proibiva i cibi immondi, era abolita e in pari tempo che i pagani, dagli Ebrei riguardati come immondi, sarebbero purificati da Dio. In seguito a questa visione, Cornelio *il centurione*, con tutta la sua famiglia, ricevette il battesimo dalle mani di Pietro. A poco a poco i pagani furono ricevuti in folla: nell'anno 42, Antiochia possedeva già una cristianità fiorentissima. Paolo e Barnaba vi predicarono per un anno con tale successo, che Antiochia divenne la metropoli dei pagani convertiti, che tra il 40 e 45, per la prima volta ricevettero il nome di **Cristiani** <sup>1</sup>.

Tuttavia, a misura che il numero dei Cristiani gentili ingrossava, aumentava pure lo scontento dei Giudeo-Cristiani. Questi avevano ammesso la conversione del Centurione a solo titolo di concessione e dietro un impulso speciale dello Spirito Santo. Ma, visto il gran numero dei pagani convertiti, essi si allarmarono e se ne vennero ad Antiochia dalla Giudea e dicevano: « Se voi non ricevete la circoncisione, voi non potete salvarvi ». Contro questa falsa asserzione, combattuta con forza da Paolo e Barnaba, vi fu nella comunità una viva opposizione. Si decise che Paolo e Barnaba andrebbero a Gerusalemme per difendere la causa della libertà. Così fu fatto. Ma anche a Gerusalemme, i Farisei convertiti dichiararono egualmente che: « I Cristiani debbono farsi circoncidere e osservare la legge di Mosè ».

Allora i principali uomini della Chiesa (*apostoli et seniores*) si riunirono per esaminare la questione. Sono citati solo i nomi di Pietro, Giovanni <sup>2</sup>, Giacomo il Minore, Paolo e Barnaba. In questo **primo Concilio** l'affare fu esaminato a fondo. Dopo che Pietro, Paolo, Barnaba e Giacomo ebbero dato il loro avviso, si venne a questa unanime conclusione: « È paruto allo Spirito Santo e a noi di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie: che vi asteniate dalle cose immolate agli idoli, e dal sangue, e dal soffogato, e dalla fornicazione ». Giuda e Sila furono delegati dal Concilio a recarsi in Antiochia con Paolo e Barnaba a far conoscere questa decisione a

<sup>1</sup> Act. Ap., xi, 26. — Sembra che questo nome fosse adoperato primieramente dai pagani di lingua greca. — Cfr. DÖLLINGER, *Christenthum und Kirche*, I, 51. — LIPSIVS, *Über Ursprung und Gebrauch des Christennamens*, Jena 1873. — A. HARNACK, *La missione e propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*, t. I, Torino 1906. — DANIELS, *Studiën*, D. 67, Nimega 1907.

<sup>2</sup> Ad Gal., ii, 9.



quei fratelli. I Cristiani appresero con grande consolazione, ch' essi non erano più quindi innanzi sottomessi al giogo della legge mosaica <sup>1</sup>.

Questo primo Concilio fu tenuto verso l'anno 51.

Così fu risolta questa prima difficoltà e messa in salvo la libertà dei pagani convertiti. Ma il decreto apostolico non aveva deciso niente relativamente ai Giudeo-Cristiani. Rimanevano essi costretti all'osservanza della legge mosaica? Sembra che sì, specialmente perchè essa faceva parte delle leggi dello Stato. Ma quanto pericoloso per l'unità della giovane Chiesa sarebbe stato l'atteggiamento degli Ebrei, che si riguardavano come puri e consideravano il Greco o il Romano convertito come impuro! Si doveva dunque ben tosto arrivare a sottrarre gli stessi Giudeo-Cristiani all'osservanza della legge giudaica: il viaggio di Pietro ad Antiochia ne fornì l'occasione.

In principio Pietro albergava presso i pagani convertiti, non osservando la legge ebraica; più tardi, arrivati da Gerusalemme alcuni Giudeo-Cristiani, egli s'unì a costoro e s'astenne dai cibi proibiti dalla legge, per timore di compromettere la sua influenza presso di loro. Ma con questo modo di fare sembrava che egli si credesse sottomesso alla legge mosaica. Paolo considerava con gran pena questa maniera d'agire, visto specialmente che l'esempio del capo della Chiesa influiva anche sui pagano-Cristiani. Allora Paolo biasimò pubblicamente S. Pietro, e quest'ultimo si sottomise alle sue osservazioni <sup>2</sup>. Noi possiamo dunque concludere che nè Pietro, nè Paolo, nè i Giudeo-Cristiani erano tenuti a praticare la legge mosaica. Del resto questa legge dovea essere definitivamente abrogata all'epoca della distruzione di Gerusalemme.

Nell'anno 66, essendo scoppiata una rivolta contro i Romani, questa trasse seco l'assedio, la presa e la distruzione della città santa. I Cristiani scamparono al disastro, poichè, avvertiti dalla predizione del Salvatore <sup>3</sup>, avevano abbandonato la capitale e s'erano rifugiati nella città di Pella, al di là del Giordano.

Il loro esempio probabilmente fu imitato dai Cristiani della Giudea

<sup>1</sup> *Act. Ap.*, xv, 1 seg. — *Bibl. Zeitschr.*, 1903, 256 ss., 372 ss. — Cfr. H. WILBERS, S. J., *Studien* del 67 (1907) p. 193 ss. — M. COPPIETERS, *Revue biblique*, 1907, p. 34 ss., 218 ss. — RESCH., *Forsch. u. Unters.*, 1905, N. F., XIII, 3. — A. SEEBERG, *Die beiden Wege und das Apostel-decret*, Lipsia 1906.

<sup>2</sup> *Ad Gal.*, ii, 11 ss. — Cfr. DÖLLINGER, *Christenthum und Kirche*, p. 62 ss. — F. PRAT, *La théologie de St. Paul*, Parigi 1908, p. 69 ss.

<sup>3</sup> *MATTH.*, xxiv, 15. — Cfr. EUSEB., *Hist. Eccl.*, III, 5.

e della Galilea. Pella era una colonia greca, quindi l'influenza del pagano-Cristiani si fece sentire per la prima volta sopra queste comunità ebreë, fin allora separate. Così la caduta del tempio fu per la giovane Chiesa un segno decisivo. Il Giudaismo aveva bisogno di un tempio per le sue cerimonie ed anche per l'insieme della sua vita religiosa. Però la legge non ne permetteva che uno e in un determinato luogo. Appena il tempio di Gerusalemme fu consunto dalle fiamme, la parte essenziale della legge rituale divenne lettera morta, cessarono i sacrifici, e con essi la principale funzione del sacerdozio. Se molti Ebrei speravano ancora che Iddio con un miracolo istantaneo avrebbe riedificato il tempio, i Cristiani non condividevano questa illusione. Al contrario, nella distruzione di Gerusalemme essi videro la volontà della Provvidenza, vi scorsero un segno dell'abrogazione della legge mosaica e l'annuncio del loro affrancamento. D'un tratto gli Ebrei erano spogliati di tutto ciò che avanti costituiva la loro grandezza: essi perdevano e gli ultimi resti della loro vita politica e la loro capitale e il tempio. Se la loro legge esisteva ancora, era diventata impraticabile e quindi inutile. I Cristiani e molti Ebrei pure, potevano conchiudere che il popolo eletto era riprovato <sup>1</sup>.

### § 3.

#### Apostolato di S. Paolo.

G. POMPA, *Vita e viaggi dell'Apostolo S. Paolo, con studi archeologici, geografici e nautici*, Firenze 1906. — C. FOUARD, *St. Paul, ses missions*, 9 ed., Parigi 1906; *St. Paul, ses dernières années*, 7 ed., Parigi 1907. — Per la Cronologia di S. Paolo: HARNACK, *Geschichte der altchristlichen Literatur*. II. 1, p. 233 ss., Lipsia 1897. — J. BELSER, *Einleitung in das N. T.*, 2 ed., Friburgo 1905. — TH. ZAHN, *Einleitung in das Neue Testament*, Lipsia 1897, I. — C. CLEMEN, *Paulus. Sein Leben und Wirken*, Giessen 1904. — V. ERMONI, *La teologia di S. Paolo. Rivista storico-critica di scienze teol.*, Roma 1906, t. II. — L. AROSIO, *La mente di san Paolo*, Milano 1898. — W. M. RAMSAY, *St. Paul the traveller and the Roman citizen*, 3 ed., Londra 1897. — PRAT, *La théologie de St. Paul*, tom. 1-2, Paris 1908-1912.

1° Antiochia fu la prima comunità di cristiani venuti dal paganesimo. Colà **S. Paolo** aveva lavorato più di tutti, così pure nell'avve-

---

<sup>1</sup> DÖLLINGER, *Christenthum und Kirche*, 110 ss. — Sopra la distruzione di Gerusalemme, cfr. Dottor EMILIO SCHÜRER, *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*, Lipsia 1890, I, 502 ss., e specialmente G. FLAVIO, *De Bello Judaico*, II, 19 ss.; V, VI, VII, ediz. HAVERKAMP.

nire sarà egli il più grande Apostolo dei Gentili. Nato a Tarso in Cilicia, ricevette una coltura ellenica, poi s'applicò, sotto Gamaliele, a una profonda conoscenza della legge ebraica. Ma la moderazione del suo maestro gli fu estranea. Il suo zelo per la legge degenerò in un ardente odio contro i Cristiani. Egli aveva già preso parte al martirio di S. Stefano e alla persecuzione dei Cristiani di Gerusalemme <sup>1</sup>, allorquando si mise a disposizione del Sinedrio, per esaminare gli odiati discepoli di Gesù.

Verso l'anno 33, la grazia di Dio lo colse sulla via di Damasco e fece del persecutore un apostolo. Tre giorni dopo, battezzato da Anania, entrò nella Sinagoga e annunciò che Gesù era il Figlio di Dio <sup>2</sup>. Poi si ritirò nell'Arabia per prepararsi nella solitudine alla sua sublime missione. Ritornò a Damasco, vi predicò per qualche tempo; poi, tre anni dopo la sua conversione, andò a Gerusalemme, per presentare i suoi omaggi a Pietro, capo della Chiesa. Quivi rimase due settimane, quindi se ne venne a Tarso, sua città natale; in seguito s'applicò alla diffusione del Vangelo nella Cilicia e nella Siria, fino a che da Barnaba, fu chiamato ad Antiochia (verso l'anno 42 o 43). Paolo al principio non aveva che una posizione subordinata, e cedeva il passo a Barnaba e ad altri. Ma la sua intelligenza, la sua scienza e santità lo misero ben presto in evidenza. Nel 46 lo troviamo di nuovo a Gerusalemme, venutovi per distribuire ai fratelli indigenti il prodotto d'una colletta fatta in Antiochia. Ritornò in quest'ultima città con Giovanni Marco e Barnaba, e di qui principiò le sue escursioni apostoliche.

**2° Primo viaggio di S. Paolo.** In seguito a una rivelazione particolare, S. Paolo, nell'anno 46, intraprese il suo primo viaggio apostolico. Con Giovanni Marco e Barnaba egli andò prima a Cipro, patria di Barnaba, convertendovi Sergio Paolo, proconsole <sup>3</sup>, e di là a Perga nella Pamfilia. Marco ritornò a Gerusalemme, ma Paolo e Barnaba, in mezzo ad ostilità e persecuzioni quasi continue, lavorarono nel sud della Galazia, ad Antiochia di Pisidia, a Iconio, a Listra, dove Paolo fu lapidato e lasciato quasi morto; finalmente a Derbe. Quindi ritornarono a Listra, a Iconio e ad Antiochia per con-

<sup>1</sup> *Act. Ap.*, VII, 58; VIII, 3.

<sup>2</sup> *Act. Ap.*, IX, 1 ss.; XXII, 3 ss.

<sup>3</sup> Alcuni pensano che l'Apostolo, dietro domanda di questi, abbia cambiato il suo nome di Saulo in Paolo; altri che Paolo è la forma greca di Saulo.

solidarvi le comunità nascenti; poi predicarono il Vangelo a Perga e nel 49 ritornarono ad Antiochia di Siria, dopo un viaggio di tre anni. Quivi probabilmente Paolo scrisse la sua **Epistola ai Galati**; secondo altri, la più antica lettera paolina sarebbe la I<sup>a</sup> ai Tessalonicesi <sup>1</sup>.

3° **Secondo viaggio di S. Paolo.** Durante l'inverno 49-50, egli visitò per la terza volta Gerusalemme <sup>2</sup> e assistette al primo Concilio. Nell'estate del 50, insieme a Sila <sup>3</sup>, lasciò Antiochia; andò prima di tutto a vedere le Chiese della Siria e della Cilicia; traversò la Licania e la Pisidia per visitare le comunità di Derbe e di Listra. In quest'ultima città prese Timoteo per compagno, e si recò a Iconio e ad Antiochia. In seguito l'Apostolo si propose di portare la buona novella nell'Asia e in Bitinia, ma ne fu impedito dallo Spirito Santo. Laonde si diresse, con Sila e Timoteo, verso la Frigia, la Galazia e la Misia, fino a Troade. Incoraggiato da una visione, Paolo si diresse in Europa e cominciò dalla Macedonia. A Filippi egli fonda una comunità, è flagellato con Sila e gettato in prigione, dove converte il carceriere, come aveva convertito Lidia con tutta la sua famiglia, e co' suoi compagni parte per Tessalonica e Berea ove fonda altre comunità. Inseguito dagli Ebrei, egli lascia i suoi compagni e da solo va ad Atene. Nell'Areopago pronunzia un discorso, che produce profonda impressione: alcuni si convertono, come Dionigi Areopagita, ma la sua dottrina sopra la risurrezione da altri fu derisa. Il suo successo è molto più grande a Corinto, ove egli arriva nell'autunno del 51: quivi ritrova i suoi tre compagni, con essi fonda una comunità e vi resta fino al 53. Prende alloggio presso Aquila e Priscilla, famiglia romana. Il proconsole romano, Gallione, fratello di Seneca, lo protegge contro il furore degli Ebrei. Da Corinto l'Apostolo scrisse le sue due **Lettere ai Tessalonicesi** (circa il 51 o 52). È quasi certo che nella primavera del 53 egli s' imbarca a Cenchrea, e accompagnato da Aquila e Priscilla, passa a Efeso, ove non rimane che poco tempo, e rendesi a Gerusalemme per sciogliervi un voto. Lo ritroviamo ben tosto ad Antiochia, dove soggiorna qualche mese <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Act. Ap., XIII, 1; XIV, 28. — Ad Gal., IV, 13 ss. — È impossibile riferire qui le diverse opinioni sull'origine delle lettere di S. Paolo. Noi adottiamo su per giù l'opinione dell'*Introduzione* (Einleitung) di BELSER, ultima edizione, 1905.

<sup>2</sup> Act. Ap., XI, 1 ss.

<sup>3</sup> Nelle lettere di Paolo è chiamato Silvano. — BELSER, *Einleitung*, 428 ss.

<sup>4</sup> Act. Ap., XV, 55; XVIII, 18. — Cfr BELSER in *Tüb. Quartalschr.* 1898, p. 369, ss.



**4° Terzo viaggio di S. Paolo.** Prima della fine del 53, Paolo ritorna presso le cristianità già fondate nella Siria, nella Cilicia, nella Galazia meridionale, nella Frigia e ad Efeso, dove giunge nella primavera dell'anno 54 e vi rimane fino all'autunno del 56 <sup>1</sup>. Di là scrisse (probabilmente nell'aprile del 56) la sua **prima Epistola ai Corinti**. Parte per Troade e vi passa l'inverno e, nel marzo del 57, si rende in Macedonia dove scrisse la sua **seconda Epistola ai Corinti**. Qualche mese dopo, s'imbarca per Corinto e vi arriva nel novembre del 57; prese alloggio nella casa di un certo Gaio, e scrisse, probabilmente nel febbraio del 58, la sua **Epistola ai Romani**, che consegnò alla diaconessa Febe di Cenchreae. Tre mesi dopo ritorna per terra in Macedonia, e dopo la Pasqua del 58 si rende a Troade e Mileto, di dove prese congedo dai preti di Efeso che si sciolsero in lacrime, perchè non l'avrebbero mai più veduto. Per la quinta volta andò a Gerusalemme e vi distribuì le elemosine dei Cristiani della Grecia. Qui terminò il suo terzo viaggio apostolico, verso la Pentecoste del 58 <sup>2</sup>.

**5° Prigionia di S. Paolo a Gerusalemme e a Cesarea.** I Giudeo-Cristiani di Gerusalemme erano scontenti di Paolo, perchè egli insegnava che essi non erano più tenuti ad osservare la legge mosaica. Per questo S. Giacomo lo consigliò di presentarsi al tempio e di offrire le spese del sacrificio di purificazione per quattro bisognosi. Mentre egli soddisfaceva a questo, alcuni Ebrei dell'Asia Minore lo riconobbero, e l'avrebbero ucciso all'istante, se la guardia romana del tempio non fosse intervenuta in suo soccorso. I soldati condussero Paolo alla cittadella, permettendogli però di pronunciare un discorso in sua difesa dinanzi al popolo eccitato. Ma il furore del popolo non fece che accrescersi. Per indurre Paolo a confessare la sua reità, il tribuno Lisia volle farlo flagellare, ma l'Apostolo se ne appellò come cittadino romano. Il giorno seguente, trascinato davanti al Sinedrio, prese a parlare della risurrezione dei morti: a questo punto i Farisei e i Sadducei entrarono in disputa e non riuscirono ad alcuna decisione; intanto Paolo fu ricondotto nella cittadella. Lisia, per sottrarlo al furore degli Ebrei, lo mandò a Cesarea, presso

<sup>1</sup> Act. Apost., xix, 1 ss. — Cfr. E. JACQUIER, *Histoire des Livres du Nouveau Testament* t. I, p. 104.

<sup>2</sup> Act. Ap., xx, 3; xxi, 17.

il procuratore Felice. Questi non trovò colpa in lui, però lo ritenne due anni (58-60) in cattività, nella speranza di un riscatto. Dal successore di lui, Porzio Festo, l'Apostolo ne appellò all'imperatore e fu condotto a Roma <sup>1</sup>.

**6° Prima prigionia di S. Paolo a Roma.** Dopo una molto difficile navigazione e una invernata a Malta, dove operò molti miracoli, l'Apostolo giunse a Roma nella primavera del 61. I Cristiani della capitale andarono ad incontrarlo alle *Tre Taverne*. Restò prigioniero per due anni nella sua abitazione, e intanto lavorò con grande zelo alla diffusione del Vangelo. Egli aveva seco Luca, Timoteo, Tichiche, Marco, Dema e due compagni di prigionia della Macedonia, Aristarco e Epafrà. Quivi Paolo scrisse le sue **Epistole a Filemone, ai Colossesi e agli Efesini**. Nel 63 fu di nuovo gettato in prigione e mandò, poco prima della sua liberazione, la **Lettera ai Filippesi** <sup>2</sup>.

**7° Ultimi lavori e morte di S. Paolo.** Forse nell'aprile del 63 Paolo, terminato a lui favorevolmente il processo, fu rimesso in libertà. Probabilmente egli intraprese ancora un grande viaggio apostolico e visitò la Spagna, la Grecia e l'Asia. Durante questo viaggio, nel 63 o 64, avrebbe scritto l'**Epistola agli Ebrei**, attribuita quanto alla forma ad Apollo, e a Paolo quanto alla sostanza. Certamente avanti la fine del 66, Paolo si trovò di nuovo in prigione a Roma, in seguito alla prima persecuzione della Chiesa sotto Nerone. Si fu allora ch'egli scrisse l'**Epistola a Tito** e le **due Lettere a Timoteo**. Questa sua cattività finì nell'estate del 67: come cittadino romano, egli morì di spada <sup>3</sup>.

**8° Personalità di S. Paolo.** Fra tutti i personaggi del N. T. san Paolo è il più conosciuto, non solamente perchè S. Luca negli *Atti* ci ha lasciato il ritratto autentico di lui, ma sì ancora perchè egli stesso nelle sue *Epistole* <sup>4</sup> si è manifestato quale era. Sembra sia stato d'un mediocre esteriore. « Le sue lettere, confessano i suoi avversarii di Corinto, sono severe ed energiche: presente in persona, è debole, e la sua parola è spregevole <sup>5</sup>. » I Licaoniani presero Barnaba per Giove e Paolo per Mercurio, a cagione dell'esiguità della

<sup>1</sup> Act. Ap., **xxi**, 26; **xxv**, 12.

<sup>2</sup> Act. Ap., **xxv**, 12; **xxviii**, 31.

<sup>3</sup> L. AROSIO, *S. Paolo e le sue quattordici lettere*, Milano 1892.

<sup>4</sup> BELSER, *Einleitung*, p. 575 ss., 593 ss.

<sup>5</sup> II Cor., **x**, 10.

sua statura<sup>1</sup>. Anzi, sembra che Paolo si sia accorto egli stesso della sua mancanza di eloquenza, perchè scrisse ai Corinti d'essere vissuto in mezzo loro « in uno stato di debolezza, di paura e di grandi timori<sup>2</sup> ».

Ma in questo meschino corpo si nascondeva un potente spirito, uno zelo ardente e infaticabile, un coraggio intrepido. Ammalato e debole di corpo, egli portava il tesoro confidatogli in un vaso fragile<sup>3</sup>, vantandosi della propria debolezza, poichè egli era forte in Dio. Possedette lo Spirito di Dio: Cristo parlò per la sua bocca, ed egli parlò in Cristo; la forza del Signore abitava in lui, ed egli ne era assicurato, chè Cristo stesso gliene avea dato la certezza. Il Signore gli apparve quattro volte<sup>4</sup>; Paolo fu rapito anche una volta fino al terzo cielo<sup>5</sup>. La forza di Cristo dimorò sempre in lui; essa lo sostenne nelle angosce e nelle persecuzioni<sup>6</sup>. Tale assistenza speciale e questo conforto interiore gli erano molto necessari. Difatti, dieci anni prima della sua morte (nel 57 circa), egli era già stato flagellato cinque volte dagli Ebrei, battuto tre volte con verghe dai Romani, lapidato a Listra e lasciato quasi morto; sette volte caricato di catene. Tre volte fece naufragio e durante un giorno e una notte fu abbandonato al mare e sbattuto dalle onde<sup>7</sup>. In mezzo a questi lavori e patimenti la carità per Cristo, sempre più avvampante, lo spinse a sacrificarsi ancora d'avvantaggio. Crocifisso al mondo, la sua persona fu tutta dominata dalla carità di Cristo. Il suo spirito ricco e fertile, il suo potente ingegno furono trasformati nel suo amore infiammato. Questa carità fu la forza motrice del suo immenso apostolato, per cui egli si fece tutto a tutti, per guadagnare tutti a Cristo<sup>8</sup>.

9° Riguardo alla seconda prigionia di S. Paolo a Roma<sup>9</sup> e del suo viaggio nella Spagna<sup>10</sup>, gli storici cattolici dovettero combattere con i protestanti. Uno studio più approfondito ha condotto oggi

<sup>1</sup> *Act. Ap.*, XIV, 11.

<sup>2</sup> *I Cor.*, II, 3.

<sup>3</sup> *II Cor.*, IV, 7.

<sup>4</sup> *Act. Ap.*, XVIII, 10; XXIII, 11; XXVII, 23.

<sup>5</sup> *II Cor.*, XII, 1-4.

<sup>6</sup> *II Cor.*, XII, 10.

<sup>7</sup> *II Cor.*, XI, 24-25.

<sup>8</sup> *II Cor.*, IX, 22-25. — DÖLLINGER, *Christenthum und Kirche*, p. 86 ss.

<sup>9</sup> O. MARUCCI, *San Pietro e san Paolo in Roma; cenni storici ed archeologici*,

Roma 1900.

<sup>10</sup> HARNACK, *Chronologie*, p. 239. — BELSER, *Einleitung*, p. 556 ss.

questi ultimi ad un altro sentimento. Spitta <sup>1</sup>, Steinmetz <sup>2</sup> e Harnack <sup>3</sup> hanno ammesso la seconda cattività di Paolo. E con ragione. Difatti:

a) La prima cattività a Roma finì nella primavera del 63, e la persecuzione di Nerone incominciò solamente dopo l'incendio di Roma (19 Luglio 64). Dunque, anche ammettendo la morte di Paolo nel 64 (il che noi non facciamo), sarebbe tuttavia impossibile attribuire alla persecuzione di Nerone la fine della prima cattività dell'Apostolo.

b) Le lettere scritte durante la sua prima prigionia a Filemone, ai Colossesi, agli Efesini, ai Filippesi non danno affatto a vedere che Paolo fosse allora in pericolo immediato di morte <sup>4</sup>. Le lettere pastorali al contrario, scritte a Timoteo e a Tito, durante la seconda cattività, indicano che l'Apostolo andava ad incontrare la morte <sup>5</sup>.

c) Clemente di Roma <sup>6</sup> scrive che Paolo andò fino agli estremi confini dell'Occidente e che fu martirizzato in seguito. Ora Clemente, che scriveva in Roma, non poteva con questi termini, designare Roma stessa. Così pure gli antichi scrittori chiamano la Spagna « la estremità dell'Occidente », o « l'estremo Occidente <sup>7</sup> ». Ora questo viaggio nella Spagna, ammesso unanimemente dalla tradizione, non può essere posto che dopo la prima cattività. Viene in appoggio il *Frammento* del Muratori: *Profectio Pauli ab urbe ad Spaniam proficiscentis*.

d) Eusebio <sup>8</sup> dice che Paolo, dopo aver recuperata a Roma una prima volta la sua libertà, intraprese un nuovo viaggio, poi fu messo a morte in Roma.

e) Gli *atti apocrifi* di Pietro e Paolo, che datano dal secolo II, fanno menzione, affatto indipendentemente, e della seconda cattività di Paolo e del suo viaggio nella Spagna <sup>9</sup>.

f) La tradizione antica è interamente unanime nell'affermare la liberazione di Paolo dopo la sua prima prigionia, e il suo martirio

<sup>1</sup> Zur Gesch. und Literatur des Urchristentums, Gottinga 1893, p. 3-108.

<sup>2</sup> Die römische Gefangenschaft des Apostels Paulus, Lipsia 1897.

<sup>3</sup> Chronologie, I. c.

<sup>4</sup> Philemon., v, 22; Colos., iv, 23; Eph., vi, 23; Phil. I, 19-26; II, 23, 24.

<sup>5</sup> II Tim., iv, 16-18; Tit., I, 5; III, 12.

<sup>6</sup> Ad Cor., 5.

<sup>7</sup> STRABO, II, 1. — PHILOSTRATUS, Vita Apoll., V, 4. — APPIANUS, Bell. Civ., V, 64. — VELLE PATERC., I, 2.

<sup>8</sup> Hist. Eccl., II, 24.

<sup>9</sup> Actus Petri cum Simone, ed. LIPSIVS, Lipsia 1891, p. 55. — Passio S. Pauli, ibidem p. 23; cfr. p. 105.



dopo la seconda; e ciò affatto indipendentemente dalla seconda lettera a Timoteo <sup>1</sup>.

Quando si esaminano seriamente tutte queste prove, il viaggio di S. Paolo nella Spagna è probabile, e la sua duplice cattività a Roma quasi certa.

## § 4.

### S. Pietro: suo apostolato e sua morte.

ADOLFO CELLINI, *Il primato di S. Pietro studiato nel divin libro degli Atti degli Apostoli*, Roma 1907. — C. FOUARD, *Les origines de l'Eglise. Saint Pierre et les premières années du Christianisme*, 9 ed., Parigi 1905. — W. M. TAYLOR, *Peter the Apostle*, nuova ediz. di BURNET e ISBISTER, Londra 1900. — W. ESSER, *Des H. Petrus Aufenthalt, Episcopat und Tod in Rom*, Breslavia 1899. — HARNACK, *Gesch. der altchr. Lit.*, II, 1 ss.; *Chronologie*, p. 240 ss. — DE SMEDT, *Dissertationes sel. in prim. æt. hist. Eccl.*, Gand 1876, pag. 1-48. — LE CAMUS, *L'œuvre des Apôtres*, Parigi 1905. — A. BRUN, *Essai sur l'apôtre Pierre. Sa vie, son œuvre, son enseignement. Thèse*. Montalbano 1905. — FILLION, *Saint Pierre*, 2 ed., Parigi 1906. — I. RINIERI, *S. Pietro in Roma ed i primi Papi, secondo i più vetusti cataloghi della Chiesa Romana*, Torino 1909. — H. VON SODEN, *Schriften des N. T. in ihrer ältesten erreichbaren Textgestalt*, t. 2, Gottinga 1911-1913.

**1° S. Pietro**, originario della Galilea, fu destinato fin dal primo istante della sua vocazione, a divenire il capo degli Apostoli. Gesù cambiò il suo nome Simone in quello di Pietro (Cephas). Restò dovunque accanto al suo divin Maestro e godette della più intima sua confidenza. In ciascuna enumerazione dei dodici Apostoli, Pietro è sempre il primo e si presenta come loro capo.

Ricevette da Gesù tre grandi privilegi: Pietro è la rocca sulla quale è costruita la Chiesa, rocca talmente solida che le potenze dell'inferno non potranno giammai prevalere contro di essa; egli ha ricevuto le chiavi e con esse il potere di governare la Chiesa; finalmente egli è il pastore di tutto il gregge. La sua parte importante nella comunità di Gerusalemme è già stata menzionata. Dopo la sua miracolosa libe-

<sup>1</sup> II Tim., iv, 16-20. — Sopra il viaggio di S. Paolo nella Spagna, cfr. DOM LECLERCQ, *L'Espagne chrétienne*, Parigi 1906, pag. 26-29. — *Bibl. Zeitschr.*, 1905, p. 371 ss. — TH. ZAHN, *Expositor*, 1907, p. 456 ss. — F. X. PÖLZL, *Der Weltapostel Paulus*, Ratisbona 1905.

<sup>2</sup> B. A. PAGANI, *Il Cristianesimo in Roma prima dei gloriosi apostoli Pietro e Paolo, e delle diverse venute dei Principi degli Apostoli in Roma*, Roma 1906.

razione dalla prigione, egli partì « per un altro luogo <sup>1</sup> » e noi non lo ritroviamo più fino al Concilio di Gerusalemme.

Pietro, senza dubbio, era partito per Roma e vi sarà rimasto sino al bando degli Ebrei emanato dall' imperatore Claudio. Presiedè certamente la comunità dei Giudeo-Cristiani di Antiochia, ove noi lo ritroviamo ancora dopo il primo Concilio. Secondo la sua prima lettera pare che egli abbia dimorato nel Ponto e in altre provincie dell'Asia Minore e probabilmente anche a Corinto. Tuttavia la gloria di Pietro era la Chiesa di Roma. Già sotto Claudio, come riferisce Eusebio <sup>2</sup>, basandosi sopra la testimonianza di Clemente Alessandrino e di Papia, egli aveva predicato il Vangelo nella capitale del mondo romano. Clemente di Roma <sup>3</sup> e S. Ignazio di Antiochia <sup>4</sup> insinuano, e S. Ireneo afferma ugualmente <sup>5</sup>, che Pietro ha fondato la Chiesa di Roma. Probabilmente nell'anno 64 o in sulla fine del 63, S. Pietro da Roma <sup>6</sup> scrisse la sua **prima Lettera** alle comunità dell'Asia Minore, e durante la prima metà del 67, la **seconda**. Nel medesimo anno, egli fu crocifisso a Roma, e, come dice Origene, con la testa all'ingiù <sup>7</sup>. La cronologia degli ultimi anni di S. Pietro è incerta; alcuni lo dicono martirizzato nel 64.

**2° Ritratto di S. Pietro.** Se la scelta di Pietro a capo degli Apostoli, non bastasse a dimostrare l'eccellenza del suo carattere e il valore della sua personalità, le Sacre Scritture ci fornirebbero a questo proposito abbondanti dati. Pietro era ardente, impetuoso, coraggioso, energico e in pari tempo generoso <sup>8</sup>; la sua influenza si fece sentire sopra tutti gli Apostoli, e le sue qualità lo designarono come loro capo naturale o come il centro intorno a cui, nei momenti più importanti, tutti si riunivano <sup>9</sup>. Pietro si rivelava pure come una natura eminentemente pratica. Noi lo deprendiamo dalle sue Epistole, come anche da' suoi discorsi riferiti negli *Atti*. L'idea vi si mostra forte, immaginosa, viva e piena di freschezza: delle an-

<sup>1</sup> *Act. Ap.*, XII, 17; XV, 7 ss.

<sup>2</sup> *Hist. Eccl.*, II, 14, 15.

<sup>3</sup> *Cor.*, V, 44-47.

<sup>4</sup> *Ad Rom.*, IV.

<sup>5</sup> *Adv. Hær.*, III, 3, 2.

<sup>6</sup> *I PETRI*, V, 13.

<sup>7</sup> *EUSEB.*, *Hist. Eccl.*, III, 1.

<sup>8</sup> *MARC.*, XIV, 31-47; *ofr. MATH.*, XXVI, 33-51.

<sup>9</sup> *LUC.*, XXIV, 34; *JOAN.*, XXI, 3; VI, 69-70; *MATH.*, XXVI, 35.

titesi spiccate aggiungono un nuovo e potente lustro alla sua dimostrazione. Questo carattere fu ancora nobilitato da un ardentissimo amore per Gesù <sup>1</sup>, da una profonda umiltà <sup>2</sup> e da uno zelo infiammato per la dilatazione della Chiesa da poco fondata, che egli trapiantò nella città eterna, di cui fu il primo vescovo, e che glorificò col suo sangue.

**3° Pietrinismo e Paolismo** inventato dalla scuola di Tubinga <sup>3</sup>. La favola della pretesa opposizione dottrinale tra S. Pietro e S. Paolo è confutata: a) Dalla reciproca stima dei due Apostoli <sup>4</sup>, stima che sarebbe inesplicabile senza il loro accordo nella fede, considerata la loro intolleranza dottrinale <sup>5</sup>. Come Paolo stimava altamente Pietro e gli altri Apostoli <sup>6</sup>, così Pietro stimava Paolo, chiamandolo « carissimo compagno nella fatica <sup>7</sup> »; — b) dal perfetto accordo della loro dottrina, che noi troviamo nei loro discorsi riferiti negli *Atti* e nelle loro *Epistole*; — c) da ciò stesso che gli Apostoli non parlano affatto di due Chiese (quella dei circoncisi e quella degli incirconcisi), ma al contrario predicano sempre una sola Chiesa, un solo popolo di Dio, simboleggiato in un solo olivo <sup>8</sup>. La tradizione pure non conosce per niente un tale disaccordo dottrinale. Egesippo, circa l'anno 150, visitò parecchi vescovi, e trovò in tutti una dottrina identica <sup>9</sup>. Ireneo e gli altri Padri vantano giustamente questa unità, regnante fin da principio nella dottrina della Chiesa <sup>10</sup>; — d) dalla divergenza tra i Giudeo e pagano-Cristiani, che consisteva semplicemente in questo, che i primi, fin a tanto che sussistette Gerusalemme, osservavano la legge mosaica, mentre questi ultimi non l'osservavano. Del resto l'apostolato tra gli Ebrei e fra i pagani non era nè completamente, nè universalmente distinto: fu Pietro che convertì il primo pagano, Cornelio, e lo ricevette nella Chiesa; più tardi, sia con le sue lettere, sia con la predicazione, convertì molti altri pagani. Da parte sua Paolo lavorava pure

<sup>1</sup> JOAN., VI, 69; XXI, 7; LUC., XXII, 50.

<sup>2</sup> LUC., V, 8.

<sup>3</sup> Cfr. PIERSON, *Gesch. van het Roomsche-Katholicisme*, Haarlem 1868, I, p. 49 ss.

<sup>4</sup> *Ad Gal.*, II, 9.

<sup>5</sup> *Ibid.*, I, 8.

<sup>6</sup> I *Cor.*, XV, 7-9; II *Cor.*, VIII, 23; XI, 22 ss.

<sup>7</sup> II *Petr.*, III, 15 ss.

<sup>8</sup> *Rom.*, XI, 24.

<sup>9</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, IV, 30.

<sup>10</sup> EUSEB., *l. c.*, V, 8.

alla conversione degli Ebrei (sebbene il suo ministero fosse di preferenza esercitato tra i Gentili), e facendosi ebreo cogli Ebrei riuscì a farsi tutto a tutti <sup>1</sup>.

4° **Soggiorno di S. Pietro a Roma.** Che S. Pietro abbia soggiornato a Roma e vi abbia fondata la Chiesa, prima del secolo XIV non fu posto in dubbio da nessuno. Marsiglio da Padova che, nelle lotte tra il papa Giovanni XXII e Luigi di Baviera, sposò la causa di quest'ultimo e scrisse per lui il *Defensor pacis* <sup>2</sup>, fu il primo a mettere il fatto in dubbio. I Luterani e i Calvinisti ripresero l'opinione di Marsiglio e trasformarono il dubbio in negazione. I più violenti furono: F. Spanheim <sup>3</sup>, Baur di Tubinga, Lipsius, Winer, Zeller; altri razionalisti poi chiamano questo fatto « un mito ». Anche in Olanda il fatto fu messo in dubbio, e anche negato <sup>4</sup>.

Ma in tutti i tempi i difensori della tradizione sono stati numerosi. Tra questi debbono contarsi parecchi protestanti di grande valore, e sono: Cave, Pearson, Ugo de Groot, Usser, Blondel, Basnage ed altri ancora. Che gli avversari dell'antica tradizione abbiano agito per spirito di parte è oggimai universalmente riconosciuto. « Fu per polemica di parte che certi protestanti hanno voluto negare, in seguito alle false asserzioni di qualche avversario del Papato nel medio evo, che S. Pietro sia andato a Roma <sup>5</sup>. » Non meno esplicita è la testimonianza di Harnack: « Il martirio di S. Pietro a Roma è stato contestato per effetto dei pregiudizi di tendenza protestante prima, di tendenza critica poi. Nell'uno e nell'altro caso, l'errore ha contribuito all'acquisto di importanti verità storiche e così ha pur reso servizio. Ma che fosse un errore, oggi è evidente per chiunque vada spassionatamente in cerca della verità. Tutto l'apparato critico di Baur per combattere l'antica tradizione, a buon diritto, oggi è tenuto di nessun valore <sup>6</sup> ». I protestanti Hilgenfeld, Hase, Guericke e Neander sono del medesimo parere.

Noi proviamo il soggiorno di S. Pietro in Roma con le testimonianze degli scrittori ecclesiastici del terzo, secondo e primo secolo,

<sup>1</sup> I Cor., IX, 20. — Cfr. HERGENRÖTHER-KIRSCH, *Storia universale della Chiesa*, I, 112, n. 1.

<sup>2</sup> *Dictione* II, cap. XVI. Vedi GOLDAST, *Monarchia*, t. II, Francoforte, 1654, p. 245.

<sup>3</sup> *De ficta projectione Petri in urbem Romam, etc.*, t. II, ed. di Leida 1703, p. 231 ss.

<sup>4</sup> Vedi, p. es., il primo anno della *Theol. Tijdschrift*, anno 7, ove RAUWENHOFF esamina *Die Röm. Papstmythe di Volkmar*. Cfr. an. 11, p. 333 ecc., ecc.

<sup>5</sup> Come, p. es., il protestante GIESELER, *Lehrb. der Kirchengesch.*, 2 ed., I, 89.

<sup>6</sup> *Gesch. der altchr. Lit., Chronologie*, II, I, p. 244, n. 2.



i quali affermano espressamente che Pietro fu il primo vescovo di Roma, e che quivi morì e fu sepolto.

a) **Testimonianze del terzo secolo.** San Cipriano, vescovo di Cartagine († 258), parla ripetutamente della sede di Pietro a Roma: per es.: « Cornelio è divenuto vescovo... quando il posto fu lasciato vacante da Fabiano, posto che non è altro che quello di Pietro, seggio sacerdotale <sup>1</sup> ». I *Philosophumena*, attribuiti a sant' Ippolito († circa 235), riferiscono che Simone Mago venne a Roma, che con i suoi falsi prodigi sedusse molta gente, ma che trovò in Pietro un potente avversario <sup>2</sup>. Verso la stessa epoca, l'autore dei *Libri adversus Armonis hæresim* chiama Pietro vescovo di Roma: « (Victor), dice egli, è il tredicesimo vescovo di Roma, dopo Pietro <sup>3</sup> ». Caio, che venne a Roma sotto papa Zefirino (198-217), si vanta contro Proclo, montanista, d'aver visto a Roma la tomba degli Apostoli: *Ego vero Apostolorum tropæa possum ostendere. Nam sive in Vaticanum, sive ad Ostiensem viam pergere libet, occurrent tibi tropæa eorum, qui Ecclesiam illam fundaverunt* <sup>4</sup>. Verso l'anno 200, Tertulliano parla a più riprese del martirio di Pietro a Roma: *Orientem fidem Romæ primus Nero cruentavit. Tunc Petrus ab altero cingitur, cum cruci adstringitur* <sup>5</sup>. — *Habes Romam... ubi Petrus passioni dominicæ adæquatur* <sup>6</sup>. Origene riferisce che Pietro al momento d'essere martirizzato a Roma, chiese ed ottenne di essere attaccato alla croce col capo all'ingiù: *Qui ad extremum Romam veniens, cruci suffixus est capite deorsum demisso; sic enim ut in cruce collocaretur oraverat* <sup>7</sup>.

b) **Testimonianze del secondo secolo.** Clemente di Alessandria (150-215), afferma che Marco, a domanda dei fedeli, scrisse l'Evangelo che Pietro predicò a Roma <sup>8</sup>. Splendide sono le parole di sant'Ireneo (verso il 190), il quale, dopo aver più volte affermato che la Chiesa di Roma è stata fondata da Pietro e Paolo, aggiunge che in grazia di questo, Roma specialmente possiede la tradizione degli Apostoli e sorpassa tutte le altre Chiese, e che, a cagione di questa potente su-

<sup>1</sup> *Epist.* LII (al. LV) *Ad Antonianum*, n. 8, P. L., XIII, 417.

<sup>2</sup> *Phil.*, VI, 20: « Cui multum Petrus aversatus est ».

<sup>3</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, V, 32.

<sup>4</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, II, 28.

<sup>5</sup> *Scorpiace*, cap. XV.

<sup>6</sup> *De præscript.*, cap. XXXVI.

<sup>7</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, III, 1.

<sup>8</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, VI, 14.

premazia, le Chiese tutte, cioè a dire tutti i fedeli, debbono rivolgersi a questa Chiesa, per la quale hanno conservato la tradizione apostolica <sup>1</sup>. Dionigi di Corinto, ricorda al papa Sotero, verso l'anno 170, che Roma e Corinto debbono la loro fede a Pietro e Paolo <sup>2</sup>. Il che però non vuol dire che Paolo sia il primo fondatore, giacchè nella sua lettera ai Romani egli fa menzione di una Chiesa già fiorente a Roma, al tempo in cui non vi aveva ancora messo piede.

c) Le due testimonianze seguenti possono chiamarsi **contemporanee**. Ignazio, vescovo di Antiochia, nel primo secolo, scrive ai Romani: « Io non vi comando come Pietro e Paolo <sup>3</sup> ». Nella sua lettera ai Corinti, Clemente Romano descrive le conseguenze funeste dell'odio e dell'invidia, e dice che Pietro e Paolo hanno sofferto molto per questo odio disastroso. Per altro, Clemente non nomina esplicitamente il luogo del loro martirio; ciò però non presenta difficoltà, poichè dimorando e scrivendo da Roma, egli soggiunge: « A questi santi uomini si è aggiunta una grande moltitudine di eletti, i quali hanno sofferto molte pene e tormenti provenienti dall' odio (dei nemici), e hanno lasciato *tra noi* un luminoso esempio ».

d) La stessa **Sacra Scrittura** ci insegna che Pietro era a Roma e che vi scrisse la sua prima lettera: *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babylone coelecta et Marcus filius meus* <sup>4</sup>. Altre volte i protestanti negavano che Babilonia qui designasse la città di Roma. Oggi però molti depongono questo pregiudizio. Zahn <sup>5</sup>, Harnack <sup>6</sup> e altri ancora, riconoscono Roma sotto il simbolo di Babilonia. E a buon diritto, chè Babilonia, vicino all'Eufrate, era allora, secondo Plinio e Strabone, deserta; e Babilonia d'Egitto era una semplice fortezza. Per conseguenza Pietro parla in maniera figurata, e chiama Roma Babilonia a causa della sua grande corruzione, come del resto farà Giovanni nell'*Apocalisse* <sup>7</sup>.

e) Gli **antichi monumenti** pure fanno fede della presenza di Pietro a Roma: le tombe apostoliche al monte Vaticano, *cæmeterium Vaticanum* <sup>8</sup>;

<sup>1</sup> *Adv. Haer.*, III, 1; III, 3; P. G., t. VII, 844 e 848.

<sup>2</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, II, 28.

<sup>3</sup> *Ad Rom.*, cap. IV.

<sup>4</sup> I PETRI, v, 13.

<sup>5</sup> *Einleitung in das N. T.*, II, 17.

<sup>6</sup> *Chronologie*, II, I, p. 455.

<sup>7</sup> *Apoc.*, XVII, 5; XVIII, 2.

<sup>8</sup> A. DE WAAL, *Die Apostelgruft ad Catacumbas. Röm. Quartalschrift. Suppl.* III (1894).

il celebre medaglione in bronzo, scoperto nel cimitero di Domitilla; la *Cathedra Petri* nel cimitero di Priscilla alla via Salaria <sup>1</sup>, tutto ci ricorda il soggiorno e l'episcopato di Pietro a Roma <sup>2</sup>.

f) Se egli è certo che Pietro ha fondato la Chiesa di Roma, che l'ha governata e che vi ha subito il martirio della crocifissione, noi dobbiamo pure riconoscere di ignorare la **durata della sua presenza** in questa città. La tradizione assegna 25 anni, dal 42-67 <sup>3</sup>.

Ma difficilmente si può ammettere un soggiorno continuo, avendo dovuto l'Apostolo visitare di quando in quando Gerusalemme e l'Asia Minore. La tradizione fissa la data del suo martirio nell'anno 67, ai 29 Giugno. I contemporanei non ci dicono niente di preciso su questo punto. Dionigi di Corinto avverte solamente che Pietro e Paolo morirono nello stesso tempo. Origene aggiunge « sotto Nerone », cioè durante la prima persecuzione, dal 19 Giugno 64 al 9 Giugno 68. Il *Chronicon* di Eusebio, nomina solo l'anno 67, mentre Girolamo <sup>4</sup>, pone l'anno 68 <sup>5</sup>.

## § 5.

### S. Giovanni e gli altri Apostoli.

EUSEBIUS, *Historia Ecclesiastica, libri decem*, ed. LAMMER. — KRENKEL, *Der Apostel Joannes*, Berlino 1871. — SCHOLTEN, *Der Apostel Joannes in Kleinasien*, Berlino 1872. — Meglio ancora DÖLLINGER, *Christenthum und Kirche*, p. 113 ss. — TH. ZAHN, *Forschungen zur Gesch. des neutest. Kanons und der altchristlichen Literatur*, VI, 1900. — FOUARD, *Saint Jean et la fin de l'âge apostolique*, Parigi 1904. — FILLION, *Saint Jean l'Évangéliste, sa vie et ses écrits*, Parigi 1907. — DE LA BROISE, *La Sainte Vierge*, 2 ed., Parigi 1904. — NEUBERT, *Marie dans la théologie anténicéenne*, Parigi 1908.

1° La tradizione che gli Apostoli, dopo la morte del Signore, siano rimasti dodici anni a Gerusalemme, fino al 42 incirca, e ciò per espresso comando di Gesù Cristo, non è da disprezzarsi. Essa si fonda sulla testimonianza del *Kerygma Petri* <sup>6</sup>, di Apollonio <sup>7</sup>, degli

<sup>1</sup> O. MARUCCHI, *Nuovo Bollettino*, 1901-1902; anche 1908, t. XIV, p. 1-127. Contro questo vedi *Romana Tellus*, 1912, I, p. 105, dove Padre Sisto Scaglia mantiene l'Ostriano.

<sup>2</sup> Vedi F. X. KRAUS, *Roma sotterranea*, p. 69, 336; *Gesch. der christl. Kunst*, I, p. 198. — Vedi pure WILPERT, *Die Malereien der Katakomben Roms*, p. 112-113; *Atlas*, tavola 93, 94.

<sup>3</sup> *Catalogus Lib.* dell'anno 354. — S. GIROLAMO, *Chronic.* e *De viris illustr.*, cap. 1.

<sup>4</sup> *De vir. illustr.*, cap. 1.

<sup>5</sup> Vedi al contrario HARNACK, *Das Todesjahr des Petrus und Paulus, Chronologie*, pagina 240 ss.; specialmente nota 1 p. 243.

<sup>6</sup> CLEM. ALEX., *Strom.*, VI, 5, 43.

<sup>7</sup> EUS., V, 13, 14.

*Acta Petri cum Simone* <sup>1</sup>, ecc. Ciò però non si deve intendere così, che agli Apostoli fosse vietato di annunziare la Fede nella Giudea e altrove, ma che essi dovevano ritornare di quando in quando a Gerusalemme. A favore di questa tradizione sta il fatto che Pietro, dopo la sua miracolosa liberazione dal carcere « partì per un altro luogo », come se l'autore degli *Atti* volesse indicare che Pietro circa l'anno 42, lasciò definitivamente Gerusalemme.

2° L'Apostolo **Giovanni** <sup>2</sup> era il discepolo che Gesù prediligeva e al quale egli raccomandò la Madre sua. Non ci vien detto quando Giovanni lasciò definitivamente Gerusalemme; certo però egli vi era ancora nel 51 al tempo del primo Concilio. Nè meno certo è che egli non abbia abbandonato **Maria**. Ma relativamente alla residenza di Maria e di Giovanni, esiste una doppia tradizione: secondo una, la Madre di Gesù sarebbe rimasta a Gerusalemme fino alla sua morte <sup>3</sup>, secondo l'altra, ella sarebbe andata ad abitare in Efeso con Giovanni e vi sarebbe morta <sup>4</sup>. Una tradizione molto antica e indubitatamente certa, è che Maria fu assunta in Cielo in anima e corpo. La prima narrazione che noi conosciamo su questo argomento si trova nei frammenti dell'*Evangelo dei dodici Apostoli*, scoperto recentemente, e che rimonterebbe al principio del II secolo, secondo l'avviso dell'editore e traduttore <sup>5</sup>, ma che però sembra molto più recente. Dopo la morte di Maria, avvenuta probabilmente verso l'anno 48 o 49 <sup>6</sup>, noi troviamo Giovanni in Asia e più tardi a Efeso. Quand'egli vi sia andato, noi l'ignoriamo <sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Ed. LIPSIIUS, p. 49.

<sup>2</sup> È molto verosimile che un altro Giovanni prete non sia mai esistito (EUSEB., III, 26 e III, 40). Vedi ZAHN, *Forschungen zur Gesch. des neutestamentlichen Kanons*, Lipsia 1900, t. VI, p. 141 ss. — *Revue d'hist. ecclés.*, t. I, 1900. — VAN BREDÁ, o. p. *De Katholiek*, Deel 119, 120. — LAHOUSE, S. J., *La Revue Apologétique*, Giugno e Agosto 1907. — Cfr. HARNACK, *Gesch. der altchristl. Lit. Die Chronologie*.

<sup>3</sup> Quest'opinione sembra la più verosimile. — C. MOMMERT, *Die Dormitio und das Deutsche Grundstück*, u. s. w. Zt. D. P. V. B. XXI, p. 149. — NIRSCHL, *Das Grab der H. Jungfrau Maria*, Magonza 1896; *Das Haus und das Grab der H. Jungfrau*, Magonza 1900. — TH. ZAHN, *Die Dormitio Sanctæ Virginis und das Haus des J. Markus*, N. K. Z., Lipsia 1899, ecc.

<sup>4</sup> WEGENER, *Wo ist das Grab der heiligen Jungfrau Maria?* Würzburg 1895. — ANONIMO, *Panaghia-Capouli ou Maison de la Sainte Vierge près d'Ephèse*, Parigi-Poitiers 1897. — L. FONK, S. J., *Stimm. a M. L.* 1896-97. Z. F. K. Th. 1898. — M. GABRIELOVICH, *Ephèse ou Jerusalem, tombeau de la S. Vierge*, Parigi-Poitiers 1897.

<sup>5</sup> E. REVILLOUT, *Revue Bibl.*, Aprile e Giugno 1904. — J. P. VAN KASTEREN, *Studiën*, Deel 65 (1905), p. 103 ss. — REWAUDIN, *Assomption de la S. Vierge. Exposé et histoire*, Parigi 1907.

<sup>6</sup> BELSER, *Einleitung*, p. 246. — Il passo della *Cronaca di EUSEBIO*, dove la morte di Maria è segnata nell'anno 48 è interpolato.

<sup>7</sup> EUSEB., III, 1; V, 22.



Tertulliano <sup>1</sup> riferisce che egli fu messo, sotto Domiziano, in un tino di olio bollente. Ireneo <sup>2</sup> ci racconta che in seguito fu relegato nell'isola di Patmos, dove scrisse l' **Apocalisse**. Sotto Nerva, Giovanni ritornò a Efeso; diresse quella comunità e, poco avanti la fine del secolo I, scrisse il **quarto Evangelo** <sup>3</sup>. Egli fu dottore e martire, dice Eusebio <sup>4</sup>, e morì ad Efeso, dove venne sepolto <sup>5</sup>.

3° **Giacomo Minore**, figlio di Alfeo e di Maria, sorella della Madre di Gesù, fu vescovo di Gerusalemme. Egesippo <sup>6</sup> ci tramandò molte cose della santa vita di lui; egli fu soprannominato « il giusto », e scrisse la sua **Lettera alle dodici tribù**, probabilmente tra gli anni 42 e 50 <sup>7</sup>. Intorno alla sua morte noi possediamo due narrazioni. Giuseppe Flavio <sup>8</sup> dice che il Sommo Sacerdote Ananus lo fece lapidare nel 62. Egesippo <sup>9</sup>, al contrario, narra ch'egli fu precipitato dal pinnacolo del tempio, poi lapidato e messo a morte. Queste due narrazioni del resto possono conciliarsi, se si ammette che il martirio raccontato da Giuseppe viene completato da Egesippo <sup>10</sup>.

4° **Matteo** era gabelliere avanti la sua vocazione. Egli scrisse verso l'anno 41-42 il **primo Evangelo** in aramaico, spinto, dice Eusebio <sup>11</sup>, da « una ispirazione interna ». Terminato il suo Evangelo, Matteo andò ad evangelizzare altri popoli. Quando Panteno predicò avanti l'anno 200 nelle Indie, egli trovò che il Vangelo eravi già stato introdotto <sup>12</sup>.

5° **Filippo**, nato a Bethsaida, predicò nella Frigia e morì a Hierapoli. Filostrato, vescovo di Efeso, loda le figlie di lui per la loro verginità e il loro dono di profezia. Così pure Proclo <sup>13</sup>.

<sup>1</sup> *De Præscript.*, cap. xxxvi.

<sup>2</sup> *Adv. hæc.*, V, 30, 3.

<sup>3</sup> Vedi EUSEB., VI, 14. — LÉPIN, *L'origine du quatrième Evangile*, Parigi 1907. — P. I. A. DEUZE, *Revue Biblique*, Ottobre 1907, p. 559 ss. — P. BATIFFOL, *Six leçons sur les Evangiles*. Parigi 1907, 8 ed., lez. 5-6.

<sup>4</sup> *Hist. Eccl.*, V, 32.

<sup>5</sup> *Vita Joannis Apostoli auct. Metaphraste* presso SURIO, 27 Dic. — Vedi *Z. f. K. Theol.* 1878, pag. 210 ss.

<sup>6</sup> EUSEB., II, 25.

<sup>7</sup> BELSER, *Einleitung*, p. 687-688.

<sup>8</sup> *Antiquit.*, XX, 8.

<sup>9</sup> EUSEB., II, 25.

<sup>10</sup> *Acta SS. Boll.*, t. I, Maggio.

<sup>11</sup> *Hist. Eccl.*, III, 25.

<sup>12</sup> *Ibid.* e V, 10; *Acta SS. Boll.*, t. VI, Settembre, 194-227.

<sup>13</sup> EUSEB., III, 32, 38. — *Analecta Boll.*, IX, 1890, p. 205-248. — *Acta SS. Boll.*, tomo I, Maggio, 7-18.

6° **Tommaso** annunciò il Vangelo ai Parti. Secondo Eusebio, ed mandò Taddeo presso Abgar, re di Edessa, il quale avrebbe scritto una lettera a Gesù Cristo. Niceforo Callisto ed Efrem dicono che Tommaso fu martirizzato nelle Indie; tuttavia al quarto secolo si mostrava la sua tomba a Edessa, dove furono trasferite le sue ossa <sup>1</sup>.

7° **Andrea** andò tra gli Sciti, ritornò nell'Epiro e fu crocifisso a Patrasso <sup>2</sup>.

8° **Bartolomeo** predicò nelle Indie; vi lasciò l'evangelo aramaico di Matteo, che fu ritrovato da Panteno <sup>3</sup>. Si dice ch'egli venne più tardi nell'Armenia, e, per ordine del re, messo in croce <sup>4</sup>.

9° **Simone Zelote** probabilmente predicò nella Persia e in Babilonia; morì anch'egli crocifisso <sup>5</sup>.

10° **Mattia**, scelto dallo Spirito Santo per sostituire Giuda Iscariota, secondo Eusebio, era precedentemente del numero dei 72 discepoli, e il suo nome fu dato ad un evangelo apocrifo <sup>6</sup>. La leggenda lo fa pure morire in croce <sup>7</sup>.

11° **Giacomo Maggiore**, fratello di Giovanni, era uno dei tre discepoli privilegiati. Egli fu il primo tra gli Apostoli a subire il martirio, e morì nell'anno 42 <sup>8</sup>.

12° **Giuda Taddeo**, fratello di Giacomo il Minore e parente del Signore, lavorò specialmente nella Palestina, dove scrisse, circa il 65, la sua **Lettera ai Giudei Cristiani**.

Eusebio riferisce che i suoi nipoti possedevano delle terre in Palestina e che furono chiamati a Roma da Domiziano, perchè, discendenti di Davide e parenti di Cristo, gli sembravano pericolosi. Appena però vide le loro callose mani, l'imperatore, rassicurato, li rimandò in Palestina <sup>9</sup>.

<sup>1</sup> DÖLLINGER, *Christenthum und Kirche*, p. 140. — EUS., III, 1; I, 13. — A. MANCINI, *Per la critica degli Acta apocrypha Thomæ*; Atti della Reale Accad. delle Scienze di Torino, Torino 1904.

<sup>2</sup> EUS., III, 1. — I suoi atti (Vedi MIGNE, P. G., II, 1541-1556) sono certamente apocrifi. — *Acta Apost. apocrypha*, ed. LIPSIIUS e BONNET, II, 1, Lipsia 1886. — FLAMION, *Les actes apocryphes de l'Apôtre André etc.*, Lovanio 1911.

<sup>3</sup> EUS., V, 18.

<sup>4</sup> *Acta SS. Boll.*, t. V, Agosto, 34-108.

<sup>5</sup> *Acta SS. Boll.*, t. XII, Ott., 421-436.

<sup>6</sup> *Hist. Eccl.*, I, 12; III, 26.

<sup>7</sup> *Acta SS. Boll.*, t. III, Gennaio, p. 431-454.

<sup>8</sup> *Act. Ap.*, XII, 2. — *Acta SS. Boll.*, t. VI, p. 5 ss. — Il DUCHESNE (*S. Jacques en Galice*, Tolosa 1900) nega che S. Giacomo sia stato in Galizia. Cfr. *Analect. Boll.*, 1900, p. 353.

<sup>9</sup> *Hist. Eccl.*, III, 20. — BELSER, *Einleitung*, p. 662-668. Cfr. tuttavia ZAHN, *Einleitung*, II, pag. 82 ss.

13° I principali discepoli degli Apostoli sono: **Marco**, chiamato pure Giovanni Marco, che accompagnò Pietro e Paolo. Per meglio fissare la predicazione di Pietro, egli scrisse il **secondo Evangelo** circa l'anno 44. Eusebio riferisce, ch'egli fondò la Chiesa d'Alessandria e che le dette Anniano per vescovo <sup>1</sup>. Nel secolo quarto, il suo sepolcro era in grande venerazione in questa città <sup>2</sup>. **Luca**, compagno fedele di Paolo, era medico e uomo di molta cultura: lasciò alla Chiesa dei libri molto preziosi. Egli scrisse sotto influsso della predica di S. Paolo: Il **terzo Evangelo** tra il 61-62, e gli **Atti degli Apostoli** nel 63 <sup>3</sup>. Si dice che Luca, dopo la morte di Paolo, predicò nell'Acaia e fu martirizzato a Patara. **Tito** annunciò il Vangelo primieramente nell'isola di Creta e poi fu mandato da Paolo in Dalmazia, per poi ritornare a Creta. Non si può sapere con certezza dove egli sia morto. **Timoteo** era vescovo di Efeso, ove ebbe residenza permanente, come si può inferire dalle lettere che Paolo gli scrisse. Egli morì molto probabilmente nell'inverno dell'anno 99, in seguito ad una sommossa popolare <sup>4</sup>.

## § 6.

**Estensione del Cristianesimo alla fine del primo secolo.**

MAMACHI, *Origines et Antiquitates Christianæ*, Roma 1749. — DUCHESNE, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*, I, Parigi 1904; *Les anciens évêchés de la Grèce, Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XV, 375-385. — V. Specialmente A. HARNACK, *La missione e la propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*, trad. dal MARUCCI, Torino 1906. — BATIFFOL, *L'extension géographique de l'Eglise. Revue Bibl.*, 1895, p. 137 ss.

1° Per ordine di Cristo gli Apostoli e i loro discepoli annunziarono il **Vangelo a tutta la terra** <sup>5</sup>. « Andate e insegnate la verità a tutte le genti », aveva detto Cristo <sup>6</sup>. Gli Apostoli ubbidirono prontamente

<sup>1</sup> *Hist. Eccl.*, II, 16; III, 40.

<sup>2</sup> *Hist. Laus.* di PALLADIO, cap. CXIII.

<sup>3</sup> *Eus.*, III, 4. — BELSER, *Einleitung*, 127. — *Act. Ap.*, I, 1-2; XXVIII, 30-31. — *Acta Apost. Sedis*, 1912, 463 ss. — Lo stesso risultato ottenne HARNACK, *Neue Untersuchungen zur Apostelgesch.* etc., Lipsia 1911.

<sup>4</sup> Sopra questi ultimi discepoli vedi BELSER, *Einleitung in das N. T.* Cfr. ZAHN, *Einleitung*.

<sup>5</sup> MATTH., XXIV, 14. — Dr. M. MEINERTZ, *Jesus und die Heidenmission*, Münster 1908.

<sup>6</sup> MATTH., XXVIII, 19.

a quest'ordine, e tosto la dottrina di Cristo venne conosciuta in tutto l'impero romano. « La vostra fede, scriveva Paolo ai Tessalonicesi, è conosciuta in tutti i luoghi <sup>1</sup>. » La fede dei Romani è celebrata nell'universo mondo <sup>2</sup>. I Colossesi ricevettero con grande zelo il Vangelo che « portava frutti sopra tutta la terra e andava crescendo meravigliosamente <sup>3</sup>. » Molte migliaia di Ebrei credettero in Gesù Cristo <sup>4</sup>.

2° Alla morte di Giovanni, in sulla fine del primo secolo, allorchando tutti gli Apostoli e i loro discepoli avevano ricevuto dal Cielo la ricompensa del loro infaticabile zelo e dei loro travagli, esisteva già un gran numero di comunità cristiane: in Gerusalemme, ov'era la Chiesa madre dei Giudeo-Cristiani; in Damasco, e in un buon numero di città della Samaria. Lidda, Joppe, Saron e Cesarea di Palestina ricevettero di buon'ora la vera fede. Sulla via di Antiochia di Siria, altra Chiesa fiorentissima dei Giudeo-Cristiani, si trovano Tiro, Sidone e Tolemaida; le quali, circa l'anno 40, già possedevano comunità cristiane. Pella, al di là del Giordano, aveva una comunità che s'era resa rigogliosa specialmente quando, per la distruzione di Gerusalemme, i Cristiani vi si erano rifugiati. Tarso di Cilicia, patria di Paolo, fu una delle sue prime conquiste. A Salamina e a Pafo nell'isola di Cipro, a Perga di Pamfilia, ad Antiochia di Pisidia, a Iconio, a Listra e a Derbe nella Licaonia, Paolo, fin dal suo primo viaggio, fondò delle comunità cristiane. Molte comunità si formarono più tardi nella Galazia e nella Cappadocia. A Efeso, a Colossi, a Laodicea, a Hierapoli nella Frigia v'erano comunità fiorentissime. Di Smirne, Pergamo, Sardi, Filadelfia e Tiatira se ne parla espressamente nell'*Apocalisse*. Paolo istituì in seguito le comunità di Troade, di Filippi e di Berea nella Macedonia, di Atene, capitale della Grecia, la celebre comunità di Corinto, e, vicino a questa, Cencre. Creta era la diocesi di Tito. Roma, fra il 40 e 50, aveva già una comunità cristiana, come pure Pozzuoli. Paolo introdusse l'Evangelo nella Spagna. La Chiesa di Alessandria, più tardi così celebre, fu fondata da S. Marco. Nel Ponto e nella Bitinia viveva un gran numero di Cristiani, specialmente in quest'ultima provincia. Plinio parla di « un gran numero di

<sup>1</sup> *I Thess.*, 1, 8.

<sup>2</sup> *Rom.*, 1, 8.

<sup>3</sup> *Coloss.*, 1, 6.

<sup>4</sup> *Act. Ap.*, XXI, 20.



Cristiani di ogni età, sesso e condizione », che vivevano, non solamente nelle città, ma sì ancora nei borghi e nei villaggi <sup>1</sup>. Probabilmente la città d'Amisa aveva pure la sua comunità. Parimente Magnesia e Tralles. Secondo ogni verosimiglianza, Crescenzio predicò nella Gallia <sup>2</sup>; Tito nella Dalmazia; e S. Paolo <sup>3</sup> ai fedeli in Italia; ma che ve ne fossero degli altri, oltre quelli di Roma e Pozzuoli, non consta: sebbene Lucca, Pisa, Milano, Ravenna e Aquileia rivendichino i loro martiri sotto la persecuzione di Nerone. Che il Vangelo fosse accolto in altre città celebri, delle quali parlano gli *Atti*, non si può sufficientemente provare. Lo stesso devesi dire di Pompei, giacchè gli scavi non hanno apportato che delle prove molte dubbie. Checchè ne sia dei particolari, la parola del Maestro si sparse nel mondo « come il lampo parte dall'Oriente e si mostra fino nell'Occidente <sup>4</sup> ». E, però, l'apostolicità delle Chiese della Gallia appartiene al dominio delle leggende <sup>5</sup>, benchè molti storici francesi le dicano rimontare agli Apostoli.

3° Veramente miracolosa può chiamarsi la propagazione del Vangelo <sup>6</sup>. Già fin dal primo secolo esso era introdotto nell'Asia Minore, nella Grecia, nell'Italia, nella Spagna, sui lidi meridionali della Gallia. Nell'Italia e nella Bitinia si era già sperimentato tutto l'odio degli imperatori. Sotto Nerone, Domiziano e Traiano, molti martiri avevano già sparso il loro sangue. Tacito parla di una « *multitudo ingens* — numerosa moltitudine » e Plinio si serve di espressioni ancora più forti. Coll'andare degli anni anche la corte imperiale aveva i suoi Cristiani e i suoi martiri; la famiglia pure dei Flavi ne possedeva.

<sup>1</sup> Ep. X, 97.

<sup>2</sup> II *Tim.*, iv, 10. — Vi è esitazione tra le due lezioni, *si*: *Γαλλίαν* et *Γαλατιαν*. Anche quest'ultima può riferirsi alla Gallia, come fa S. Epifanio, *Hæres.* 51. Un secolo più tardi S. Ireneo (*Adv. Hær.*, I, 10) appellava « alla fede tradizionale delle Chiese stabilite in Germania, Spagna e tra i Celti ». Verso la medesima epoca Tertulliano (*Adv. Judæos*, VIII) invoca l'esempio dei Getulii, dei Mori, della Spagna, delle Gallie, dei paesi bretoni inaccessibili ai Romani, vinti a Cristo. L'argomento induttivo proverebbe solamente che il Cristianesimo era penetrato nel sud-est della Gallia fin dal primo secolo. Però mancando i documenti, egli è impossibile dire quali furono i vescovati allora stabiliti.

<sup>3</sup> *Ad Hebr.*, xiii, 24.

<sup>4</sup> *Matth.*, xxiv, 27.

<sup>5</sup> DUCHESNE, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*, t. I-II, Parigi 1894-1900

<sup>6</sup> J. BIVIERE, *La propagation du Christianisme dans les trois premiers siècles*, Parigi 1907.

## CAPO SECONDO

### LOTTE DELLA CHIESA COL PAGANESIMO.

#### § 7.

#### Carattere della persecuzione contro la Chiesa.

LE BLANT, *Sur les bases juridiques des poursuites dirigées contre les martyrs* (Comptes-rendus de l'Académie des Inscr.), Parigi 1866, p. 358-373. — M. CONRAT, *Die Christenverfolgungen im römischen Reiche vom Standpunkte der Juristen*, Lipsia 1897. — TH. MOMMSEN, *Der Religionsfrevel nach röm. Recht. Historische Zeitschr.*, 1890. — Dr. J. E. WEIS, *Christenverfolgungen. Geschichte ihrer Ursachen im Römerreiche*, Monaco 1899. — C. A. KNELLER, S. J., *Hat der röm. Staat das Christentum verfolgt? Stimm. a. M. L.*, 1898. — P. ALLARD, *Histoire des persécutions etc.*, tomo I-IV, 2 ediz., Parigi 1892 e seguenti; *Le Christianisme et l'empire Romain*, Parigi 1897; *La situation légale des chrétiens pendant les deux premiers siècles. Revue des quest. hist.*, 1896, t. LIX, 5-43; *Dix leçons sur le martyre*, Parigi 1906. — LINSSEMYER, *Die Bekämpfung des Christentums durch den röm. Staat*, Monaco 1905.

1° Il Cristianesimo cominciava appena a mostrarsi pubblicamente, e le persecuzioni sorsero per combatterlo. La guerra alla Chiesa di Cristo fu provocata primieramente dagli Ebrei, e i Gentili continuarono la loro impresa, riguardando la nuova Chiesa come una setta del Giudaismo. Verso l'anno 50, l'imperatore Claudio esiliò da Roma gli Ebrei (*Judæos, impulsore Chresto, assidue tumultuantes*), e con essi anche i Cristiani <sup>1</sup>. Nondimeno, sotto Nerone, il popolo romano parlava già dei *Christiani* <sup>2</sup>, che furono tosto oggetto di sospizione allo Stato pagano. Il Romano rispettava gli dei delle diverse nazioni, e si mostrava assai tollerante. Augusto e la sua famiglia inviavano doni al tempio di Gerusalemme; parimente, dopo la caduta della nazione ebrea, il culto giudaico fu tollerato, il proselitismo solo era proibito.

2° Nondimeno questa tolleranza dell'impero romano non comprendeva il Cristianesimo, il quale, contrariamente al Giudaismo, non aveva nessun carattere nazionale; atteso che la fede, la morale e il

---

<sup>1</sup> SYETONIUS, *Claudius*, 25. — Qualcuno non vede qui con BELSER (*Einführung* 492 f.) nessuna allusione precisa alle discussioni dogmatiche tra Ebrei e Cristiani. Cfr. *Studien*, part. 67, p. 575-579.

<sup>2</sup> TACITUS, *Annales*, XV, 44.

culto del Cristianesimo era destinato a tutto il genere umano senza distinzione di razza o di nazionalità. Facendosi cristiano, non si cessava per questo d'essere romano, di modo che il Cristianesimo considerandosi come una minaccia al culto dello Stato, la sua dilatazione era un pericolo per il paganesimo ufficiale. Da nessuno si ammetteva che Roma, e con essa l'impero romano, potesse sussistere senza le divinità nazionali: di qui la persecuzione del Cristianesimo, specialmente per parte degli imperatori migliori e più conservatori <sup>1</sup>.

3° Come **cause principali delle persecuzioni** si assegnavano allora: a) L'odio degli Ebrei. Giustino <sup>2</sup> e Tertulliano <sup>3</sup> parlano di questo odio; che del resto si rileva anche dagli *Atti degli Apostoli*. Tuttavia, per lunga pezza, l'influenza degli Ebrei non si fece sentire. — b) Le false accuse accumulate contro i Cristiani accusati d'incesto, di cene di Thyeste <sup>4</sup>, e d'ateismo. Il popolo, scorgendo in questi supposti delitti, la causa delle pubbliche calamità <sup>5</sup>, si sollevava spesso contro i Cristiani e ricorreva all'omicidio, all'incendio, alla lapidazione, o chiedeva violentemente e tumultuosamente di sottoporli a un severo giudizio <sup>6</sup>. Tuttavia conviene osservare, che nessun cristiano fu condannato in un giudizio regolare per ragione di tali misfatti <sup>7</sup>. — c) Le leggi relative ai delitti di lesa maestà, di sacrilegio, di fattuccheria e di culto vietato. I Cristiani cadevano sotto la legge di lesa maestà (*lex Julia majestatis*) assistendo alle assemblee notturne, partecipando ad una associazione maledetta (*haereticæ, cœtus illiciti*), o ricusando di offrire incenso e libazioni all'imperatore e dargli il titolo di Dio (*impietas in principes*). Il delitto di lesa maestà era punito colla decapitazione per la classe superiore; col rogo o coll'esposizione alle bestie per la gente di condizione ordinaria: *humiliores bestiis objiciuntur vel vivi exuruntur; honestiores capite plectuntur* <sup>8</sup>. I Cristiani si ren-

<sup>1</sup> MONS. UMBERTO BENIGNI, *Storia sociale della Chiesa*, vol. I, Milano 1907, p. 62-164.

<sup>2</sup> *Dialogus cum Tryphone*, cap. xviii.

<sup>3</sup> *Scorp.*, cap. x.

<sup>4</sup> Vedi specialmente l'*Octavius* di MINUCIO FELICE, cap. ix. — TERTULL., *Apol.*, cap. vii.

— ORIGENES, *Contra Cels.*, IV, 27.

<sup>5</sup> TERTULL., *Apol.*, cap. xl: « Si Tiberis ascendit ad mœnia, si Nilus non ascendit in æva, si cœlum stetit, si terra movit, si fames, si lues statim: Christianos ad leonem! acclamatur ».

<sup>6</sup> Si chiamavano i Cristiani: « hostis publicus deorum, imperatorum, legum, morum, naturæ totius inimicus ».

<sup>7</sup> ALLARD, *Dix leçons*, etc., p. 85 ss.

<sup>8</sup> PAULLUS, *Sentent.*, V, xxix, 1.

devano colpevoli di sacrilegio e di profanazione, se ricusavano di prender parte ai sacrificii o se mancavano di rispetto agli idoli (*atheï, sacrilegî*). La pena da infliggersi era riserbata all'arbitrio del proconsole <sup>1</sup>. I pagani attribuivano alla magia le guarigioni miracolose e la liberazione degli ossessi effettuate cogli esorcismi. Le Scritture Sacre erano riguardate come libri di magia. Le pene sanzionate erano la morte nell'anfiteatro, la croce e il fuoco: *Magicæ artis conscios summo supplicio adfici placuit, id est bestiis objici aut cruci suffigi. Ipsi autem magi vivi exuruntur* <sup>2</sup>. Finalmente il Cristianesimo era proibito come culto illecito (*religio nova illicita*). Plinio dice: *Pertinacia, inflexibilis obstinatio, superstitio prava immodica* <sup>3</sup>; per i grandi la pena consisteva nell'esilio, e per il volgo nella decollazione: *honestiores deportantur, humiliores capite plectuntur* <sup>4</sup>.

4° E. Le Blant <sup>5</sup> si è sforzato di provare che i Cristiani erano condannati in virtù di queste leggi promulgate anteriormente, e la sua opinione è adottata da molti, p. e., Görres <sup>6</sup>, Giron <sup>7</sup> e Dartigue-Peyron <sup>8</sup>. Oggi però essa è quasi abbandonata, chè sembra molto più probabile che i Cristiani non fossero condannati per magia, per sacrilegio, o per lesa maestà. Mommsen <sup>9</sup> ha inventato un nuovo sistema, che fu pure propugnato da molti e recentemente ancora difeso da Ad. Harnack <sup>10</sup> e Weis <sup>11</sup>. Egli si studia di provare che la condanna dei Cristiani, durante i due primi secoli, provenne specialmente dal diritto di *coercizione* dei magistrati romani.

Egli pretende che i Cristiani fossero sempre più sospettati quali individui pericolosi, per ragione della loro condotta, delle loro parole e delle loro opinioni. Quindi ogni prefetto o governatore poteva loro applicare le pene giuridiche e anche servirsi contro di loro d'un diritto

<sup>1</sup> ULPIANUS, *Dig.*, l. XLVIII, t. XIII, 6: « Sacrilegii poenam debet proconsul pro qualitate personæ, proque rei conditione vel temporis et ætatis et sexus vel severius vel elementius statuere. Et scio multos ad bestias damnasse sacrilegos, nonnullos etiam vivos exussisse, alios vero in furca suspendisse ».

<sup>2</sup> PAULLUS, *Sentent.*, V, xxiii, 17.

<sup>3</sup> Ep. X, 97.

<sup>4</sup> PAULLUS, *Sentent.*, V, xxi, 2.

<sup>5</sup> *Persécuteurs et martyrs*, Parigi 1893.

<sup>6</sup> *Real-Encyclopædie der christl. Altertümer*, I, p. 215.

<sup>7</sup> *Bulletin de l'Académie royale de Belgique*, 1893.

<sup>8</sup> *Marc-Aurèle dans ses rapport avec le Christianisme*, Parigi 1897.

<sup>9</sup> *Der Religionsfrevel nach römischem Recht. Hist. Zeitschrift*, 1890.

<sup>10</sup> *Real-Encyclopædie di Herzog-Hauck*, art. *Christenverfolgungen*.

<sup>11</sup> *Christenverfolgungen. Geschichte ihrer Ursachen im Römerreiche*, Monaco 1899.



di polizia o di *coercizione*. I suddetti funzionari non erano legati da nessuna legge per riguardo a tali uomini; la coercizione non conosceva alcuna forma di processo, nè pena determinata. Questo ci spiega come la condanna non fosse basata ordinariamente sopra altro motivo che sopra il fatto di essere cristiano.

Però si può rispondere, che Traiano proibì appunto la *coercizione* contro i Cristiani e prescrisse un processo in regola; se essi sono presentati e convinti (*si deferantur et arguantur*). Se non che, quanto a noi, naturalmente poco importa che i Cristiani fossero perseguitati in virtù di una legge speciale o di sola *coercizione*. Questa persecuzione è e rimane una persecuzione per causa di religione. Questo si manifesta più chiaro della luce meridiana dalla maniera di agire dei giudici. Essi dimandano se l'accusato è cristiano, e, alla risposta negativa, è rinviato incontamente. Se qualcuno confessa e vuol rimanere cristiano, gli si applica la tortura, non per ottenere una nuova confessione, ma per costringerlo ad abiurare. Il colpevole si condanna o si assolve da se stesso, secondo che è risoluto o no a rimanere cristiano <sup>1</sup>.

Questi sistemi non spiegano sufficientemente la persecuzione dei due primi secoli; onde a buon diritto parecchi scrittori molto dotti <sup>2</sup> si attengono all'antica tradizione, la quale ritiene che i Cristiani furono condannati, anche sotto il regno di Nerone, per ragioni di prescrizioni speciali interdicensi il Cristianesimo. Dopo Nerone, *Christianos esse non licet*; era la regola pratica, probabilmente in forza degli editti di persecuzione, portati da questo stesso imperatore. Con ragione Tertulliano <sup>3</sup>, Melitone di Sardi e Sulpizio Severo <sup>4</sup> difendono vigorosamente quest'opinione. Del resto sarebbe difficilissimo spiegare altrimenti la condotta di Plinio, e il fatto che prima del rescritto di Traiano i Cristiani erano già perseguitati e condannati a morte per ragione del solo loro nome di cristiano: il che apparisce chiaramente

<sup>1</sup> Vedi GUÉRIN, *Nouvelle Revue de droit français et étranger*, Parigi 1895. — CALLEWAERT, *Revue d'histoire ecclésiastique*, Lovanio 1902-1905. — Cfr. *Revue des quest. hist.*, Luglio 1907, p. 1 ss. — LINSSEMYER, *Die Bekämpfung des Christentums durch den röm. Staat*, Monaco 1905, cap. II.

<sup>2</sup> DE ROSSI, *Bollettino* 1865, p. 93 ss. — P. ALLARD, *Histoire des persécutions*, t. I, p. 66 e ss.; *Le Christianisme et l'empire Romain*, Parigi 1906. — KNELLER, *Stimm. a M. L.*, tom. XXXII e LV. — A. LINSSEMYER, *Die Bekämpfung des Christentums durch den röm. Staat*, Monaco 1905. — CALLEWAERT, *Revue d'hist. ecclés.*, t. II, 1901, p. 771-797; t. III, p. 1-15, 324-348, 600-614.

<sup>3</sup> *Apolog.*, specialmente cap. II e X; *Ad Nationes*, I, 3, 6.

<sup>4</sup> *Chron.*, II, 29.

dalla lettera di Plinio <sup>1</sup>. Intanto è più probabile, che la persecuzione sia stata introdotta non per una legge, ma per l'uso giuridico, che valse fino a Traiano <sup>2</sup>. La risposta di Traiano ebbe forza di legge per tutto l'impero. La proibizione di ricercare i Cristiani (*conquirendi non sunt* <sup>3</sup>), fu tolta da Settimio Severo nel 202, per riguardo a coloro che si convertivano al Cristianesimo. Decio, nel 251, comandò di sacrificarli; mentre, nel 257, Valeriano toglieva alle comunità cristiane il diritto di riunione, il luogo della sepoltura e i loro oratorii. L'abolizione dell'editto effettuata da Gallieno fu seguita da una pace relativa fino al 303, nel qual anno incominciò la più violenta persecuzione, sotto Diocleziano e Galerio. I quattro ultimi imperatori perseguitarono i Cristiani per assodare sopra la base del paganesimo l'unità dell'impero contro le invasioni dei barbari: si voleva dunque per questa ragione annientare il Cristianesimo. Lo scopo principale non era già il condannare alla morte, ma sì di costringere all'apostasia. Parlare del « diritto di legittima difesa di se stesso », che apparteneva allo Stato contro il Cristianesimo <sup>4</sup>, è assurdisimo; poichè questo equivarrebbe a voler concedere all'assassino il medesimo diritto contro la vittima che cerca di resistergli.

## § 8.

### Corso della persecuzione.

P. ALLARD, *Histoire des persécutions etc.*, t. I-IV; *Dix leçons sur le martyre*, Parigi 1906; *Le Christianisme et l'empire Romain*, 7 ed., Parigi 1908. — K. J. NEUMANN, *Der römische Staat und die allgemeine Kirche bis auf Diocletian*, tomo I, Lipsia 1890. — E. G. HARDY, *Christianity and the roman government*, Londra s. 1894. — FRANS GÖRRES, *Christenverfolgungen*, in KRAUS, *Real-Encyclopædie der christl. Alterthümer*, HERDER 1882; *Stimm. aus Maria Laach*, part. 32, p. 35, 306 e 410. — A. LINSSEN-MAYER, *Die Bekämpfung des Christentums durch den röm. Staat*, Monaco 1905. — D. LECLERCQ, *Les Martyrs*, 7 vol., 1902 ss. — LE BLANT, *Les persécuteurs et les Martyrs aux premiers siècles de notre ère*, Parigi 1893. — DUPOURCQ, *Etude sur les Gesta Martyrum romains*, 6 vol., Parigi 1900-1908. — U. BENIGNI, *Storia sociale della Chiesa*, t. 1, Milano 1907.

1° La persecuzione cominciò sotto **Nerone** <sup>5</sup> (54-68). Probabilmente fino dall'anno 58 Pomponia Græcina, matrona romana, fu accusata di

<sup>1</sup> PLINIUS, *Ep.* X, 97.

<sup>2</sup> DR. PIEPER, *Christentum, röm. Kaisertum und heidänischer Staat*, Monaco di Bav. 1907.

<sup>3</sup> PLINIUS, *ibid.*

<sup>4</sup> TH. MOMMSEN, *Hist. Zeitschrift*, 1880, 389-429.

<sup>5</sup> HEALY, *The literature of Neronian persecution*, *Cath. Univ. Bull.* Washington 1904, t. X, p. 357-370. — L. DE COMBES, *La condition des Juifs et des chrétiens à Rome et l'édit de Néron*, *Rev. cath. des institut. et du droit*, 1904, t. XXXIII, p. 47 ss.

*superstitio externa* <sup>1</sup>. Con questa parola s'intendeva la religione cristiana, culto non riconosciuto e punito severamente durante gli ultimi anni di Nerone <sup>2</sup>. La persecuzione, nel 64, divenne generale. Il 19 luglio di questo medesimo anno, a Roma scoppiava l'immenso incendio, che ridusse in cenere tre quartieri della città, non lasciando negli altri sette che delle parti di muro minaccianti rovina; e dei quattordici quartieri non ne risparmiava che quattro. Il popolo ne accusò Nerone, il quale a sua volta attribuì la colpa ai Cristiani <sup>3</sup>. Nerone ne fece subito arrestare qualcuno. Essi furono incolpati e convinti non d'aver appiccato il fuoco e cagionato l'incendio, ma di essere oggetto di odio al popolo. Una parte dei Cristiani catturati fu condannata a combattere con le bestie feroci: altri, vestiti di pelle di bestie, furono gettati pascolo ai cani; altri crocifissi, oppure, ricoperti di una veste infiammabile (*tunica molesta*), erano trasformati in fiaccole viventi destinate a rischiare i giochi sulla collina Vaticana. Le torture inflitte a questi Cristiani erano talmente strazianti, che il popolo « sebbene li ritenesse colpevoli e degni degli estremi supplizi », tuttavia si sentiva mosso a compassione <sup>4</sup>. Una moltitudine innumerevole allora subì il martirio. S. Clemente di Roma mostra specialmente l'eroismo di parecchie cristiane (*Danaide e Dirce*), le quali probabilmente furono condannate ai supplizi corrispondenti ai personaggi mitologici dei quali esse portavano il nome e che rappresentavano le pene dell'inferno <sup>5</sup>. È più che probabile che allora i Cristiani fossero distinti dagli Ebrei, come si deduce dalle parole di

<sup>1</sup> TACITUS, *Annal.*, XIII, cap. XXXII.

<sup>2</sup> KRAUS, *Roma sotterranea*, 2 ed., p. 44 ss.; p. 143 ss.

<sup>3</sup> « Abolendo rumori Nero subdidit reos et quæsitissimis pœnis affectit, quos per flagitia invisos vulgus christianos appellabat » TACITUS, *Annal.*, XV, 44. Cfr. P. ALLARD, *Les chrétiens ont-ils incendié Rome sous Néron?* Parigi 1903. — A. PROFUMO, *Le fonti ed i tempi dell'incendio Neroniano*, Roma 1905. — A. ROVIGLIO, *L'incendio di Roma e la persecuzione Neroniana dei cristiani*, Reggio-Emilia 1905. — G. S. RAMUNDO, *Nerone e l'incendio di Roma*, *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, 1906, t. XXVIII, p. 355-394.

<sup>4</sup> « Igitur primo correpti, qui fatebantur, deinde indicio eorum, multitudo ingens, haud perinde in crimine incendii, quam odio humani generis convicti sunt. Et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis contexti, laniatu canum interirent, aut crucibus affixi, aut flammandi, atque, ubi defecisset dies, in usum nocturni luminis urerentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, et circense ludicrum edebat, habitu aurigæ permixtus plebi, vel curriculo insistens. Unde quamquam adversus fontes et novissima exempla meritos, miseratio oriebatur, tamquam non utilitate publica, sed in sævitiam animi absumerentur. » TACITUS, *Annal.*, XV, 44. Cfr. SVETONIUS, *Nero*, 16; TERTULL., *Apol.*, v; SENECA, *Ep.* XIV ed LXXVIII.

<sup>5</sup> *Epist. ad Cor.*, VI, ed. FUNK. — Opinione del Prof. ABERLE.

Tacito; come pure dal fatto che la famosa *Poppæa Sabina*, sposa di Nerone, essendo proselite ebrea, dovette preservare dalla morte i suoi correligionarii. La persecuzione si protrasse probabilmente fino alla morte di Nerone († 68).

I martiri di Roma più celebri sono: Pietro e Paolo, Processo, Martiniano, Basilissa, Anastasia. Nelle province probabilmente altri ricevettero la corona. Ad Aquileia: Ermagora, Fortunato, Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma; a Ravenna: Ursicino, Vitale e Valeria; a Milano: Gervasio e Protasio, Nazario e Celso <sup>1</sup>; a Brescia, Alessandro; a Pisa, Paolino; nell'Etruria, Felice e Costanza <sup>2</sup>.

2° Sebbene Vespasiano (69-79) e Tito (79-81) non abbiano perseguitato i Cristiani, tuttavia questi non vivevano tranquilli e non godevano di una pace perfetta.

**Domiziano** (81-96) da Tertulliano è chiamato: *Portio Neronis de crudelitate* <sup>3</sup>; da Dione Cassio « appassionato, violento, furbo e ipocrita <sup>4</sup> ». Se i Cristiani ebbero già a soffrire per il tributo del tempio, che gli Ebrei loro imponevano di pagare <sup>5</sup>, nondimeno la persecuzione propriamente detta non cominciò che nel 94, e niente fa supporre che l'obbligo di pagare le imposte ne fosse stato il pretesto. Senza dubbio i Cristiani dovevano ricusarsi di pagare le imposte, essendo quest'atto, almeno esternamente, una specie di rinnegamento del Cristianesimo. Egesippo ci fa sapere quanto Domiziano temesse i Cristiani e i parenti del Signore <sup>6</sup>. Questo imperatore sospettoso perseguitò perfino i Cristiani della stessa sua famiglia. Flavio Clemente, suo nipote, console nel 95, fu accusato di ateismo e di *contemptissima inertia* <sup>7</sup>. Per la medesima ragione, sua moglie Flavia Domitilla fu esiliata nell'isola Pandettaria <sup>8</sup>; Flavia Domitilla la *juniore*, figlia di

<sup>1</sup> Cf. pertanto F. SAVIO, S. J., *I santi martiri di Milano*. Riv. di scienze stor., 1906, t. II.

<sup>2</sup> Sull'autenticità degli *Atti dei Martiri*, noi rimandiamo all'esatta e dotta opera del P. IPPOLITO DELEHAYE, Bollandista, S. J., *Légendes hagiographiques*, Bruxelles 1905, specialmente al cap. IV, p. 121-142.

<sup>3</sup> *Apol.*, V.

<sup>4</sup> *Hist. Rom.*, LXVII, 1.

<sup>5</sup> SVETONIUS, *Domitianus*, 12. — Questa obbligazione di pagare le imposte non è del tutto certa. È vero che Svetonio dice che erano tenuti coloro « qui improfessi Judaicam viverent vitam ».

<sup>6</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, III, 20.: « Manus ostendere coeperunt, duritiem cutis impresumque alte manibus callum ex laboris assiduitate in testimonium operis sui proferentes ».

<sup>7</sup> SVETONIUS, *Domitianus*, 12. — DIO CASSIUS, LXVII, 14.

<sup>8</sup> Oggi Santa Maria, di fronte a Gaeta.



S. Plantilla, nell'isola Ponzia. Accilio Glabrione il quale nel 91 era stato console insieme a Traiano, più tardi imperatore, morì pure martire. S. Giovanni Evangelista, uscito sano e salvo dall'olio bollente <sup>1</sup>, fu esiliato a Patmos <sup>2</sup>.

Dalle iscrizioni delle catacombe si può sapere che fin dal primo secolo, il Cristianesimo era penetrato nelle più illustri famiglie. Oltre i nomi già citati, noi incontriamo le famiglie dei Cornelii, dei Cecilii, dei Bassi, degli Anicii. I discendenti di Attico, amico di Cicerone e Asinio Pollio, avevano già abbracciato il Cristianesimo <sup>3</sup>.

Non pochi scrittori sostengono che la persecuzione di Nerone e Domiziano non siasi estesa alle provincie. Contro quest'opinione si allegano: a) La prima lettera di Pietro, la quale, a quanto pare, ci fa sapere che sotto Nerone i Cristiani dell'Asia Minore, soffrivano persecuzioni per il nome di Gesù <sup>4</sup>. — b) L'odio atroce degli Ebrei i quali calunniavano i Cristiani <sup>5</sup>. — c) Il *libro dell'Apocalisse* (VI, 9 e XX, 4), che fa menzione dei Cristiani martiri dell'Asia Minore. — d) La lettera di Plinio, che descrive le misure generali d'oppressione prese contro i Cristiani della Bitinia. — e) Le testimonianze di Tertulliano <sup>6</sup> e di Melitone di Sardi <sup>7</sup>. Tutte queste prove rendono molto probabile, ma pur non certa, la persecuzione in diverse provincie.

Nerva (96-98) richiamò gli esiliati e riparò le ingiustizie. Giovanni Evangelista si stabilì ad Efeso. Quest'imperatore morì troppo presto, ed ebbe per successore:

3° **Traiano** (98-117). Al principio del suo regno la situazione dei Cristiani rimase immutata: *Christianos esse non licet*. L'arbitrio, l'ingiustizia, le violenze del popolo continuarono <sup>8</sup>. Per i Cristiani la giustizia non esisteva. Secondo Eusebio <sup>9</sup>, la persecuzione infuriava

<sup>1</sup> Affermato solamente da TERTULLIANO, *De præscriptione*, cap. xxxvi.

<sup>2</sup> Sopra i Flavii vedi LINSSEN-MAYER, *Hist. Jahrb. d. Görrensgesellsch.*, 1904, pag. 49 ss. — Sopra le due Flavie Domitille cfr. DUCHESNE, *Hist. anc. de l'Eglise*, Parigi 1906, t. I, p. 217. — P. ALLARD, *Le Christianisme, etc.*, p. 21. — HARNACK, *Mission und Ausbreitung*, t. II, cap. II.

<sup>3</sup> KRAUS, *Roma sotterr.*, 2 ed., p. 40 ss. — M. ARMELLINI, *Lezioni di Archeologia*, Roma a. 1898, p. 12 ss. — G. B. DE ROSSI, *Compte rendu du congrès international des cath.*, Parigi a. 1899, t. II, p. 261-267.

<sup>4</sup> I PETRI, cap. III e IV.

<sup>5</sup> JUSTIN., *Contra Tryph.*, 17.

<sup>6</sup> *Apol.*, V.

<sup>7</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, IV, 33.

<sup>8</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, III, 33.

<sup>9</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, III, 34.

come un violento incendio. Le riunioni (*hetæriæ*) erano passibili di castighi; nonostante i Cristiani continuarono a tenere le loro assemblee religiose; onde un gran numero di essi subirono la morte, mentre molti altri ne erano in pericolo. Fu allora che Plinio, governatore della Bitinia, scrisse a Traiano, circa l'anno 112, per domandargli consiglio: questi rispose che Plinio faceva cosa giusta traducendo in giustizia tutti coloro che si ostinavano nel Cristianesimo. La ricerca dei Cristiani era proibita, e rigettata l'accusa anonima; si dovevano punire quelli che erano convinti legalmente; quelli che negavano di essere Cristiani, oppure sacrificavano agli idoli, erano messi in libertà <sup>1</sup>.

In forza di questo rescritto, dice Eusebio, la persecuzione ebbe un po' di tregua, pur rimanendo assai violenta, perchè « il popolo da una parte e i governatori dall'altra, tendevano insidie ai Cristiani <sup>2</sup> ». I più celebri martiri sono: Ignazio di Antiochia, il quale nella lettera ai Romani manifesta un ardente desiderio del martirio <sup>3</sup>; Simeone, vescovo di Gerusalemme; probabilmente anche Clemente Romano <sup>4</sup>, Domitilla, Nereo ed Achilleo.

4° **Adriano** (117-138) non fu spiccatamente ostile ai Cristiani, ma il rescritto del 112 rimase la linea di condotta del potere giudiziario, e il popolo reclamava con violenza la morte dei Cristiani, specialmente dopo che l'imperatore nel 124, si fece iniziare ai misteri greci. Un esempio della sua probità è la celebre lettera al proconsole Minucio Fundano, ove egli proibisce severamente di cedere alle grida tumultuose del popolo <sup>5</sup>. Le apologie di Quadrato e d'Aristide ebbero altresì qualche influenza <sup>6</sup> sulla risposta data a Serenio Graniano, il quale aveva domandato consiglio, ma che intanto era stato sostituito da Fundano. Dopo la guerra degli Ebrei (132-135) occasionata da Rabbi Akibha e Bar-Kochba, Adriano si mostrò meno favorevole ai Cristiani.

<sup>1</sup> Queste lettere sono certamente autentiche. Vedi C. W. FR. WILDE, S. J., *De C. Plinii Cæciliæ Secundi et imperatoris Trajani Epistulis mutuis disputatio*, Leida 1899. Sopra queste due lettere vedi alle pag. 65-67. — Sopra l'incoerenza di queste misure vedi TERTULL., *Ap.*, cap. II.

<sup>2</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, III, 34. — L. CANTARELLI, *Le fonti per la storia dell'imperatore Traiano*, Roma 1896.

<sup>3</sup> FUNK, *Op. Patr. Apost.*, ed. V, p. 219 ss. — BARDENHEWER, *Gesch. der altkirchl. Lit.*, I, p. 141 ss. — ALLARD, t. I, p. 177 ss.

<sup>4</sup> Sopra la favolosa leggenda della sua morte, vedi DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, ecc., I, xc ss. — ALLARD, t. I, p. 169 ss.

<sup>5</sup> EUSEB., IV, 13. — Vedi CALLEWAERT, *Revue d'hist. et de littérature religieuse*, 1903 pag. 152 ss.

<sup>6</sup> BARDENHEWER, I, 168 ss.

Non solamente egli fece innalzare un santuario a Giove sul luogo del Tempio, ma anche un altare a Venere sopra il Santo Sepolcro <sup>1</sup>. I martiri più rinomati sono: il papa Alessandro I, Eustachio e Teopista con i loro tre figli; Simforosa e i suoi sette figli <sup>2</sup>.

5° Anche sotto **Antonino Pio** (138-161) il rescritto di Traiano conservò il suo vigore. Sebbene questo principe non siasi mostrato così spietato contro i Cristiani, e proibisse ogni sollevamento popolare contro di essi <sup>3</sup>, pur tuttavia la situazione dei Cristiani era molto critica, come appare dalla prima apologia di S. Giustino: *Dialogus cum Tryphone* <sup>4</sup>. Il suo scopo è di difendere i Cristiani contro la furia del popolo, e mostrarli affatto alieni dall'ateismo di cui erano imputati. I papi Telesforo, Igino e Pio I, Marco di Gerusalemme, Policarpo di Smirne morirono martiri.

6° **Marc'Aurelio** (161-180) <sup>5</sup>. Eusebio parla di una violenta persecuzione suscitata specialmente dal furore del popolo <sup>6</sup>. Melitone di Sardi riferisce di un nuovo decreto, che colpì i Cristiani dell'Asia <sup>7</sup>. Ad una dimanda venuta dalla Gallia, l'imperatore rispose che tutti i Cristiani ostinati nella loro fede sarebbero puniti di spada, e gli apostati messi in libertà <sup>8</sup>. La persecuzione fu violentissima e generale, come assicurano gli Apologisti del tempo: Melitone di Sardi <sup>9</sup>, Apollinare <sup>10</sup>, Atenagora <sup>11</sup>, Giustino <sup>12</sup> (II Apologia), Ermia <sup>13</sup>, Taziano <sup>14</sup> e Teofilo <sup>15</sup>.

I più conosciuti martiri di questo tempo sono: S. Giustino e molti altri a Roma <sup>16</sup>. Fotino, primo vescovo di Lione e discepolo di Poli-

<sup>1</sup> EUSEB., *Vita Constantini*, III, 26.

<sup>2</sup> O. TH. SCHULZE, *Leben des Kaisers Hadrian*, Lipsia 1904.

<sup>3</sup> Il rescritto: *Ad commune Asiæ* non è autentico. EUSEB., IV, 19; cfr. IV, 33; v. HARNACK, *Gesch. der altchristl. Lit.*, I, 868. — ALLARD, I, 292.

<sup>4</sup> P. G., VI, 150. — S. JUSTIN., *Apol.*, ed. PAUTIGNY, Parigi 1905.

<sup>5</sup> DARTIGUE-PEYROU, *Marc-Aurèle dans ses rapports avec le Christianisme*, Parigi 1897.

<sup>6</sup> *Hist. Eccl.*, III, 1.

<sup>7</sup> EUSEB., I, c, IV, 33.

<sup>8</sup> EUSEB., I, c, V, 2.

<sup>9</sup> EUSEB., IV, 33.

<sup>10</sup> EUSEB., IV, 34.

<sup>11</sup> P. G., VI, 890.

<sup>12</sup> P. G., VI, 827.

<sup>13</sup> P. G., VI, 1170.

<sup>14</sup> P. G., VI, 808.

<sup>15</sup> P. G., VI, 1023.

<sup>16</sup> EUSEB., IV, 24. — ALLARD, I, 367 ss. — RIVIÈRE, *S. Justin et les apologistes du second siècle*, Parigi 1907.

carpo, Santo, diacono di Vienna, Attalo di Pergamo e la giovane schiava Blandina <sup>1</sup>.

Si narra da qualcuno che Marc'Aurelio, liberato miracolosamente per la preghiera della *legione fulminante*, avrebbe arrestato la persecuzione. Questo però non è tanto probabile, poichè l'imperatore attribuì la propria salvezza a Giove Pluvio. La lettera a questo proposito non è di Marc'Aurelio, ma è opera di un greco posteriore <sup>2</sup>. Difatti, dopo l'avvenimento, la persecuzione non fece che infierire.

**7° Commodo** (180-193), l'indegno figlio di Marc'Aurelio, non era tuttavia mal disposto verso i Cristiani: il rescritto di Traiano fu applicato con clemenza, ma la persecuzione non cessò, come si può vedere in Teofilo <sup>3</sup>. L'anno 183, allorquando l'imperatore si tolse per moglie Marcia, la quale era battezzata, o certamente catecumena, la sorte dei Cristiani fu ancora più calma; quegli stessi che erano stati condannati alle miniere, ritornarono <sup>4</sup>. Tuttavia i martiri non mancarono: il senatore Apollonio <sup>5</sup>, il papa Eleuterio, parecchi nell'Asia Minore <sup>6</sup> e i martiri Scillitani <sup>7</sup> a Cartagine, furono messi a morte per Cristo.

**8° Settimio Severo** (193-211) vittorioso nella lotta per l'impero, dopo l'assassinio di Commodo, durante quasi dieci anni lasciò in pace i Cristiani. Nel 202 <sup>8</sup> fu pubblicato un editto, distinto in modo speciale

<sup>1</sup> EUSEB., V, 2. Bellissima narrazione, riprodotta da ALLARD, I, 399 ss.

<sup>2</sup> TERTULL., *Apol.*, c. v; *Ad Scap.*, c. iv. — DIO CASSIUS, *Hist. Rom.*, l. LXXI, c. ix. — EUSEB., V, 7. — S. JUST., *Apol.*, I, n. 71 e gli ultimi nn. — A. HARNACK, *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, Berlino 1894, p. 835-882.

<sup>3</sup> *Tres libri ad Autolicum*, III, 80. — P. G., VI.

<sup>4</sup> *Philosophumena*, IX, 12; P. G., XVI, 3387. — CEULENEER, *Marcia la favorite de Commode*, *Revue des quest. hist.*, luglio 1876. — BASSANI, *Commodo e Marcia*, Venezia 1905.

<sup>5</sup> *Annal. Boll.* (1895), t. XIV, 286-294. — PRINCIPE MAX DI SASSONIA, *Der H. Mart. Apollonius v. Rom.*, Magenza 1903, dove si trova anche la bibliografia sugli atti di Apollonio. — C. CALLEWAERT, *Questions de droit concernant le procès du martyr Apollonius*, *Rev. des quest. hist.*, t. LXXVII, 1905.

<sup>6</sup> TERTULL., *Ad Scap.*, c. v.

<sup>7</sup> Cfr. NEUMANN, 72-76, 224-286. — RUINART, *Act. Mart.*, ed. Verona, p. 74 ss. — AUBÉ, *Etude sur un nouveau texte des Actes des martyrs Scillitains*, Parigi 1881. — D. LEBLERCQ, *L'Afrique chrétienne*, 2 ed., Parigi 1904, t. I, p. 120 ss.; *Les temps néroniens et le II<sup>e</sup> siècle*, Parigi 1902, p. 108 ss.

<sup>8</sup> EUSEB., VI, 1, 2, 7. — MONCEAUX, *Hist. litt. de l'Afrique chrétienne*, t. I, p. 66 ss. — RÉVILLE, *La religion à Rome sous les Sévères*, Parigi 1886. — L. DE GRANDMAISON, *Le dieu César aux temps de Septime Sévère*, *Etudes*, Parigi, 20 giugno 1903. — V. MACCARIO, *L'impero romano nell'età dei Severi*, *Riv. di stor. ant.*, X, 201-329.



dai precedenti e annullante il rescritto di Traiano: editto che proibiva solamente la conversione al Cristianesimo <sup>1</sup>. Se la persecuzione non era cessata avanti, specialmente a Roma e in Africa, poichè Tertulliano scrisse la sua *Apologetica* e il *Ad Nationes*, essa si riaccese notevolmente dopo quest'editto, di maniera che i Cristiani di nascita erano lasciati liberi, i convertiti erano puniti. Del resto l'editto non fu osservato alla lettera. Secondo Eusebio <sup>2</sup>, la persecuzione infloriva dappertutto. Nell'Africa <sup>3</sup> morirono le celebri martiri Perpetua e Felicità <sup>4</sup>; Leonida, padre d'Origene, nell'Egitto; ad Alessandria, Potamiena schiava e la sua madre Marcella <sup>5</sup>; a Lione, Ireneo e altri molti <sup>6</sup>; a Roma il papa Vittore. La persecuzione fu di tale violenza che, secondo Eusebio, si credeva venuto l'Anticristo <sup>7</sup>.

9° Sebbene la persecuzione non fosse ancora intieramente cessata alla morte di Settimio Severo, tuttavia i quattro successori di questo principe non si mostrarono ostili ai Cristiani. Caracalla (211-217) sembra abbia avuto una nutrice cristiana <sup>8</sup>: Eliogabalo (218-222) voleva riunire tutti i culti <sup>9</sup> alla religione dei Siri, che egli stesso professava. Alessandro Severo (222-235) <sup>10</sup> condivideva volentieri verso i Cristiani la benevolenza e le disposizioni favorevoli di Giulia Mammea, sua madre. Nel suo *Lararium* egli metteva l'immagine di Cristo accanto a quella di Abramo e di Orfeo; inscriveva delle sentenze bibliche nel suo palazzo <sup>11</sup>, e si pronunziò, in una solenne occasione, in favore dei Cristiani contro i tavernai, *tabernarii*, di Roma <sup>12</sup>. Si ebbero nondimeno sotto il suo regno parecchi casi di persecu-

<sup>1</sup> SPARTIANUS, *Vita Severi*, c. xvii: « Judæos fieri sub gravi poena vetuit: idem de Christianis sanxit ».

<sup>2</sup> *Hist. Eccl.*, VI, 1 ss.

<sup>3</sup> D. LECLERCQ, *L'Afrique chrétienne*, I, p. 125 ss.

<sup>4</sup> RUINART, *Acta Mart.*, ed. Verona, p. 80. — P. FR. DEI CAVALIERI, *Passio S. Perpetuæ et Felicitatis*, *Röm. Quartalschr.*, 1896, suppl. V. — PILLET, *Les martyrs d'Afrique. Hist. de sainte Perpétue et des ses comp.*, Parigi 1865. — ADHÉMAR D'ALÈS, *Revue d'hist. ecclés.*, 1907, p. 5 ss.: egli attribuisce a Tertulliano la « Passione di S. Perpetua ». — D. LECLERCQ, t. I, p. 137 ss. — P. MONCEAUX, *Hist. litt. de l'Afr. chrét.*, t. I, p. 137 ss.

<sup>5</sup> RUINART, p. 100-101.

<sup>6</sup> RUINART, p. 61 ss.

<sup>7</sup> *Hist. Eccl.*, VI, 7.

<sup>8</sup> TERTULL., *Ad Scapulam*, c. iv: « lacte christiano educatus ».

<sup>9</sup> DUCHESNE, *l. c.*, I, p. 362 n. 10.

<sup>10</sup> E. CALLEGARI, *Vita di Alessandro Severo*, Venezia 1902. — A. SIOTTO, *La tolleranza religiosa sotto Alessandro Severo*, Sassari 1901.

<sup>11</sup> MATTH., vii, 12. — LUC., vi, 31; secondo il testo della *Didache*, I, 2.

<sup>12</sup> Egli dichiarò preferire una chiesa a una taverna.

zione, in uno dei quali morì S. Callisto (222). Nel fine del secondo o nel principio del terzo secolo S. Cecilia, Valeriano e Tiburzio, soffrirono il martirio <sup>1</sup>.

10° **Massimino Trace** (235-238), l'assassino di Alessandro Severo, perseguitò tutti gli amici di quest'ultimo e quindi i Cristiani. L'editto ch'egli pubblicò fu diretto principalmente contro il clero: tutti i vescovi doveano essere messi a morte <sup>2</sup>. Il papa Ponziano e il celebre prete Ippolito furono esiliati in Sardegna; il papa Antero morì martire. La persecuzione inferì particolarmente nelle province del Ponto e della Cappadocia, sotto il governatore Sereniano <sup>3</sup>.

11° **Gordiano il Giovine** (238-244) e **Filippo l'Arabo** (244-249) ristabilirono la pace. L'ultimo era così favorevolmente ben disposto, che gli antichi scrittori lo dicono cristiano <sup>4</sup>; nondimeno se questa supposizione aveva credito presso il popolo, Filippo restò ufficialmente pagano; sua moglie Severa, come lui, era in corrispondenza con Origene. Per dieci anni vi fu una pace relativa.

12° Con **Decio** (249-251) incominciò una guerra d'estermínio contro i Cristiani: egli credeva di vedere nel Cristianesimo la causa della demoralizzazione del suo popolo e li perseguitò colla politica, vedendo dappertutto gli dèi cedere il luogo alla nuova religione, persuaso che Roma e tutto l'impero sarebbero caduti con essi. Egli voleva, con un piano determinato dalla violenza, ricondurre i Cristiani al paganesimo <sup>5</sup>. Il testo del suo editto non è conosciuto, ma si sa che

<sup>1</sup> Vi sono grandi discussioni sopra la data del martirio di S. Cecilia. Gli *Atti* del martirio di lei fanno intervenire il papa Urbano e questo basterebbe a mostrare l'avvenimento contemporaneo ad Alessandro Severo. Ma il *Martirologio* d'Adone dice espressamente che S. Cecilia morì ai tempi di Marc'Aurelio e di Commodo, il che determinò i critici ad anticipare il suo martirio d'un mezzo secolo. Cfr. DE ROSSI, *Roma sotterr.*, II, p. 117 ss. — DUCHESNE, *Lib. Pontif.* Introd. xciv. — ALLARD, I, 419 ss. — KRAUS, *Roma sott.*, ediz. II, p. 167 ss. — D. GUÉRANGER, *S. Cécile et la société romaine*, Parigi 1878. Il papa Urbano sarebbe in tal caso un vescovo qualunque. — Vedi in contrario M. P. KIRSCH in *Mitteilungen zum zweiten intern. Congres. f. christl. Archæologie zu Rom*, Roma 1900, p. 42-77; *Das Todesjahr der H. Cæcilia*; Die H. Cæcilia in der röm. Kirche des Altertums, Paderbona 1910 e WILPERT, *Röm. Quartalschr.*, 1901, pag. 60 ss.; *Tüb. Quartalschr.*, 1902-1905. Cf. *Analecta Bollandiana*, 20 Maggio 1911. — Sembra che D. QUENTIN (*Les martyrologes historiques du moyen-âge. Etude sur la formation du martyrologe romain*, Parigi 1908) abbia apportato recentemente un nuovo elemento di soluzione distruggendo l'autorità del *Martirologio* di Adone, causa di questa discussione. <sup>2</sup> EUSEB., VI, 28.

<sup>3</sup> DUCHESNE, *Lib. Pont.*, I, xcvi, ss., 145, 147, specialmente le note.

<sup>4</sup> EUS., VI, 34; VII, 10, 3. — LEONT. nel *Chron. Paschale*, ed. Bonn, 1832.

<sup>5</sup> J. A. F. GREGG, *The Decian persecution*, Edimburgo 1897. — EUSEBIO dice che Decio li perseguitò per odio a Filippo, *Chron. ad an.* 254; *Hist. Eccl.*, VI, 39. La cagione principale non era di certo quest'odio. — SCHÖNACH, *Die Christenverf. des K. Decius*, Jauer 1907.

egli aveva di mira specialmente i vescovi. I fedeli erano forzati con la prigione, le torture, la fame e la sete, a sacrificare <sup>1</sup>. Eusebio chiama quest' editto orribile (*edictum..... vere horrificum*); funebre (*edicta feralia*), lo chiama Cipriano <sup>2</sup>. Si torturavano i Cristiani sopra cavalletti durante giornate intere, non allo scopo di dar loro la morte, ma per strappar loro la fede cristiana <sup>3</sup>; si tentava persino di riu- scirvi con le seduzioni della voluttà <sup>4</sup>. Durante una pace relativa- mente lunga, il fervore dei fedeli si era notevolmente raffreddato. Non fa meraviglia che i Cristiani tiepidi e deboli, fossero presi dalla paura e dallo spavento. Un gran numero fuggì e mise in salvo colla propria vita la fede. Molti vennero meno, o sacrificando agli idoli (*sacrificati*), o bruciando incenso dinanzi le immagini (*thurificati*), o accettando il certificato di aver sacrificato (*libellatici*), oppure facendo scrivere il loro nome sopra i registri in segno di aver fatta la volontà dell'imperatore (*acta facientes*) <sup>5</sup>. Però quei che rimasero incrollabili furono a migliaia (*stabiles columnæ*) <sup>6</sup>.

I principali martiri sono: a Roma, Fabiano <sup>7</sup>; in Sicilia, Agata <sup>8</sup>; ad Antiochia, Babila; a Gerusalemme, Alessandro; il celebre Origene soffrì molto in prigione e morì poco dopo in conseguenza della sua prigionia <sup>9</sup>. Quei che col loro sangue suggellarono la fede erano spe- cialmente africani <sup>10</sup>. A quest'epoca deve mettersi il martirio di Sa- turnino <sup>11</sup>, primo vescovo di Tolosa, per quanto si sa; e quello di S. Dionigi di Parigi. Pionio morì di fuoco a Smirne <sup>12</sup>. Abdon e Sennen diedero la loro vita in Roma. In questo medesimo tempo avvenne la morte di Felice di Nola e di Cristoforo. La leggenda dei sette dormienti di Efeso li fa morire durante la persecuzione di Decio.

<sup>1</sup> CYPRIANUS, *Epist.* XXII, 39.

<sup>2</sup> *Hist. Eccl.*, VI, 47. — *Epist.* LV.

<sup>3</sup> CYPR., *Ep. L.* — EUS., *Hist. Eccl.*, VI, 39 ss.

<sup>4</sup> CYPR., *De Lapsis*, c. II. — P. ALLARD, III, 397. — V. DE BUCK, S. J., *De phialis rubricatis etc.*, Bruxelles, 1855, c. XI, p. 83 ss.

<sup>5</sup> CYPR., *Epist.* LV, 14. — DUCHESNE, *Hist. anc. de l'Eglise*, Parigi 1906, I, p. 369. — *Atti del II Congresso di Archeologia Crist.*, Roma 1902, p. 338. — P. FRANCHI, *Miscellanea di studi e cultura eccles.*, 1904, p. 3.

<sup>6</sup> EUS., *Hist. Eccl.*, VI, 41.

<sup>7</sup> CYPR., *Epist.* IX. — EUS., *Hist. Eccl.*, VI, 39.

<sup>8</sup> RUINART, *Præf.* XX e XLVIII.

<sup>9</sup> EUS., *Hist. Eccl.*, VI, 39; VII, 1.

<sup>10</sup> CYPR., *Epist.* X e XLVIII; *De Lapsis*, c. II.

<sup>11</sup> ALLARD, t. II, p. 308.

<sup>12</sup> RUINART, p. 116 ss. — Cfr. EUS., *Hist. Eccl.*, IV, 15.

13° **Gallo** (251-253) procurò una pace che fu di corta durata: una violenta peste venendo a inferire, i pagani offrivano in tutti i luoghi dei pubblici sacrificii alle loro divinità, per ottenere la cessazione del flagello, ma ricusandosi i Cristiani di partecipare a queste cerimonie, la persecuzione ricominciò. In questo tempo morirono Cornelio e Lucio, papi 1.

14° **Valeriano** (253-260) da principio, secondo Eusebio, fu più benigno di tutti i suoi predecessori 2. Macriano, mago, riuscì a fargli cambiar le buone disposizioni verso i Cristiani. Con un primo editto (257) proibì, sotto pena di morte, ai Cristiani di riunirsi, l'ingresso nei cimiteri e nelle chiese, e ordinò a tutti i vescovi, preti e diaconi, di sacrificare sotto pena di esilio 3. Nel 258 con un nuovo editto ordinò di tradurre in giustizia tutto il clero. I più ragguardevoli dovevan subire la privazione dei loro beni, e in caso di persistenza nel rifiuto, esser decapitati; i beni delle donne dovevano esser confiscati, ed esse mandate in esilio 4. In seguito a questi editti, innumerevoli furono i martiri di ogni età, sesso e condizione 5. Tra questi si contano: i papi Stefano e Sisto II col suo diacono Lorenzo 6; il celebre vescovo di Cartagine, Cipriano 7; a Utica, 153 furono gettati nella calce viva ed ebbero il glorioso titolo di *Massa Candida*; Rufina e Secondina, Fruttuoso vescovo di Tarragona con i suoi due diaconi; finalmente Crisanto e Daria 8.

15° Gallieno (260-268) non ereditò la crudeltà di suo padre. Fece restituire i beni e riconobbe i diritti dei *collegia fratrum* e dei *collegia tenuiorum* 9. Tuttavia il Cristianesimo non fu riconosciuto come religione lecita 10. Dal 260 al 300, in generale, vi fu pace e tranquillità per i Cristiani, sebbene vi sia stato qualche martire qua e là, come sotto Claudio II (268-270).

<sup>1</sup> EUS., *H. E.*, VII, 1. — CYPR., *Ad Demetr.*, c. XII.

<sup>2</sup> *H. E.*, VII, 10-12. — P. J. HEALY, *The Valerian persecution. A Study of the relations between church and state in the 3rd century*, Londra 1905.

<sup>3</sup> EUS., *Hist. Eccl.*, VII, 11-13. *Acta procons.*, S. CYPR., c. I. — RUINART, p. 188.

<sup>4</sup> CYPR., *Epist.* LXXX.

<sup>5</sup> DIONYS. ALEX., presso EUS., *Hist. Eccl.*, VII, 11.

<sup>6</sup> RUINART, p. 162 ss.

<sup>7</sup> RUINART, p. 188 ss. — D. LECLERCQ, *L'Afrique chrétienne*, t. I, p. 225-229. — P. MONCEAUX, *Hist. litt. de l'Afr. chrét.*, t. II, p. 179-201.

<sup>8</sup> RUINART, p. 175-176, 347, 190 ss.

<sup>9</sup> EUS., *Hist. Eccl.*, VII, 13. — D. LECLERCQ, *L'Espagne chrétienne*, p. 53-57.

<sup>10</sup> KRAUS, *Realencycl.* alla parola *Christenverfolgungen*; Roma sott., p. 58 ss.



**16° Aureliano** (270-275) <sup>1</sup> fu un nuovo nemico del Cristianesimo: nel 275 egli segnò un editto che la morte gli impedì di mandar in esecuzione. Come al principio del suo regno, Gallieno aveva mitigato gli editti contro i vescovi, riconoscendoli come capi dei collegi, *collegia*; così pure Aureliano diede ragione al legittimo vescovo di Antiochia contro Paolo di Samosata <sup>2</sup>.

**17° Diocleziano** (284-305) <sup>3</sup> e suoi colleghi. Durante il lungo periodo di una pace quasi completa, il Cristianesimo si propagò rapidamente. Però, nel gran numero dei convertiti, non pochi erano tiepidi e parecchie conversioni non avevano gran valore. La pace apportò l'indifferenza, e molti Cristiani caddero nella rilassatezza <sup>4</sup>.

Diocleziano, accorto ed energico, capì subito che il governo del suo impero, minacciato dai barbari, aveva bisogno di essere riordinato. Nel 286 egli nomina Massimiano Ercole imperatore d'Occidente. Quest'ultimo era sfavorevole ai Cristiani; si ebbero dunque dei martiri: a Roma Genesio, Zoe e Tranquillino <sup>5</sup>; nella Svizzera ad Agaunum (S. Maurizio nel Vallese), la *Legione Tebea* <sup>6</sup> con i suoi capi, Maurizio, Esuperio e Candido; a Marsiglia, Vittore; a Venezia, Canzio, Canziano e Canzianilla <sup>7</sup>.

Nel 291 Diocleziano e il suo collega Massimiano si riunirono a Milano per nominare altri due Cesari; e il 1° marzo 292, l'impero fu così diviso: Diocleziano aveva l'Asia, la Tracia e l'Egitto con residenza a Nicomedia nella Bitinia; il suo collega Galerio governava l'Illiria, la Macedonia, la Grecia e Creta con Sirmio come capitale. Massimiano Ercole, il secondo imperatore, regnava sull'Italia, sulla Spagna e sull'Africa, e risiedeva a Milano; il suo collega Costanzo Cloro

<sup>1</sup> EUS., VII, 30. — LACT., *De mortibus persecutorum*, c. vi. P. L., VII, p. 208. — RUINART, *Acta Symphor.*, p. 68.

<sup>2</sup> EUS., VII, 30. Siccome Paolo ricusava di lasciare il suo palazzo vescovile « interpellatus imperator Aurelianus rectissime hoc negotium dijudicavit, iis tradi domum præcipiens, quibus Italici Christianæ religionis antistites et Romanus episcopus scriberent ».

<sup>3</sup> EUS., H. E., VIII, 1. — BELSER, *Zur Diocletianischen Christenverfolgung*, Tubinga 1891. — VIOLET, *Die Paläst. Martyres von Eusebius. Texte u. Unters.*, 1896, XIV, 4. — GSELL, *Essai sur le règne de l'emp. Dioclétien*, Parigi 1903.

<sup>4</sup> EUS., H. E., VIII, 1.

<sup>5</sup> RUINART, p. 286. — *Acta SS.*, t. II, jan., p. 265 ss.

<sup>6</sup> Il fondo della narrazione è storico. Cfr. la narrazione di EUCHERIO di Lione presso RUINART, p. 287 ss. — ALLARD, V, 335 ss. — B. DE MONTÉMELIAE, *S. Maurice et la légion thébénne*, 2 vol., Parigi 1888.

<sup>7</sup> *Acta SS.*, t. VII, Maji, p. 420.

aveva la Gallia e la Gran Bretagna con Treviri per residenza, e più tardi anche la Spagna. Tutto l'impero si divideva in provincie, diocesi e prefetture. Roma, sì ricca in ricordi della repubblica, non era più capitale, il potere dei pretoriani era annientato.

Diocleziano, al principio del suo regno, non era ostile ai Cristiani, anzi ne aveva molti a suo servizio. Si assicura che sua moglie Prisca e sua figlia Valeria facessero professione di Cristianesimo. Egli tollerò dunque primieramente e preferì perfino i Cristiani <sup>1</sup>. Ma le continue richiamate di Galerio e di parecchi altri cattivi consiglieri lo fecero cambiare di sentimento. Fin dal 295, la persecuzione cominciò nell'esercito; tutte le legioni dell'impero, ad eccezione di quelle dell'Africa <sup>2</sup>, contavano molti cristiani. In seguito ad una perquisizione essi furono obbligati a scegliere di rinunciare al Cristianesimo o all'esercito: quasi tutti si ritirarono; non pochi subirono anche il martirio <sup>3</sup>. Finalmente nel 303 Galerio raggiunse il suo scopo; sull'ordine di Diocleziano, il quale per altro aveva proibito l'effusione del sangue, cominciò una persecuzione generale <sup>4</sup>, e nonostante la clausola restrittiva dell'imperatore, il sangue scorse a torrenti.

La tempesta si scatenò primieramente sulla Chiesa di Nicomedia, che fu devastata. *Quattro editti* si seguirono a breve intervallo l'un dopo l'altro: il primo ordinò la distruzione delle chiese, la consegna delle Sacre Scritture per essere bruciate, privò i Cristiani di tutti i diritti e onori civili. Per l'esecuzione di queste misure, si era versato il sangue <sup>5</sup>. Poco dopo scoppiarono un incendio nel palazzo di Nicomedia e la sedizione nelle provincie. Questi delitti furono attribuiti ai Cristiani. Un secondo editto ordinò di gettare tutti i chierici in prigione <sup>6</sup>, e questa era talmente piena, che non si trovava più posto per i malfattori. Un terzo editto prescrisse di mettere in libertà tutti coloro che sacrificerebbero, e di far subire ogni specie di torture a quelli che persisterebbero nella loro fede <sup>7</sup>. Intanto, cominciava l'anno 304, ventesimo (*vicennalis*) del regno degli imperatori Diocleziano e Mas-

<sup>1</sup> ALLARD, V, 53 ss. — EUS., *H. E.*, VIII, 1. — LACT., *De mortibus persecut.*, c. x ss.

<sup>2</sup> Circa il rigorismo eccessivo che regnava in Africa, vedi TERTULL., *Apol.*, c. xxxvii; *De cor. militis*, c. ix. — LACT., *Instit.*, vi, 20. — RUINART, p. 263.

<sup>3</sup> EUS., *H. E.*, VIII, 4; append. ad c. viii.

<sup>4</sup> Come Galerio sia il colpevole principale, cfr. LACT., *De mortibus persecut.*, c. xi.

<sup>5</sup> *De mort. pers.*, c. xii, xiii. — EUS., *H. E.*, VIII, 2; *De Martyr. Pat.*, I, 1.

<sup>6</sup> EUS., *H. E.*, VIII, 2, 6.

<sup>7</sup> EUS., *H. E.*, VIII, 6.

simiano: se in questa circostanza ne furono messi in libertà, questa tregua non fu di lunga durata. Fin dal 304 fu pubblicato un quarto editto ordinante a tutti i Cristiani di sacrificare, sotto pena di morte <sup>1</sup>.

I pagani avevano dunque piena libertà contro i Cristiani; diversi governatori oltrepassarono la legge, per la crudele abilità con la quale inventarono i più orrendi supplizi <sup>2</sup>. La persecuzione fu più atroce in Oriente che altrove. Costanzo Cloro trattò le sue provincie con assai moderazione: la Gallia, la Spagna e la Gran Bretagna. Egli non permise che la chiusura e talvolta anche la devastazione delle chiese; tuttavia vi furono, benchè isolatamente, delle traduzioni in giudizio per ingiunzione dei suoi subordinati. Dopo la morte di lui (306) suo figlio e successore **Costantino**, continuò la benigna amministrazione di suo padre. Massenzio (306-312) lascia in pace i Cristiani d'Italia e d'Africa. L'abdicazione di Diocleziano non apportò la tranquillità in Oriente. Il feroce Galerio divenne Augusto e prese come collega Massimino Daza (305) forse anche più crudele di lui. La persecuzione durò fino al 311, quando Galerio, riconoscendo la sua impotenza e la sua follia, alla sua morte <sup>3</sup> con un editto permetteva ai Cristiani di poter tenere riunioni, a condizione di non disturbare l'ordine pubblico <sup>4</sup>. Questo editto fu egualmente segnato da Licinio, Cesare dal 307, e da Costantino; mentre in Oriente, Massimino rendeva nulla questa misura. Costantino andò contro Massenzio il quale si era messo alla testa della più ostinata fazione pagana; egli lo vinse il 28 ottobre del 312, alla celebre battaglia di Ponte Milvio. Essendo morto Massimino, nel 313, l'impero fu diviso fra Licinio e Costantino. Essi ebbero nel 313 un abboccamento, dopo il quale pubblicarono il famoso **Editto di Milano**, che per la prima volta concedeva ai Cristiani piena libertà di culto <sup>5</sup>.

18° Secondo la dichiarazione fatta da Costantino, e confermata da lui

<sup>1</sup> Eus., *De Mart. Pal.*, I, 3.

<sup>2</sup> Vedi specialmente Eus., *H. E.*, VIII e *De Mart. Pal.* — LACT., *De mortibus persecutor.*, c. XIV-XVI.

<sup>3</sup> Sopra la spaventosa malattia di Galerio, vedi Eus., VIII, 16.

<sup>4</sup> *De mortib. pers.*, c. xxxiv. — Eus., VIII, 17: « Ut denuo sint Christiani et conventicula sua component, ita ut ne quid contra disciplinam agant... Unde juxta hanc indulgentiam nostram debebunt Deum suum orare pro salute nostra et reipublice et sua ». Vi ebbe pure nel 312 una concessione ristretta concessa da Costantino e Licinio, come si fa manifesto dall'editto del 313. Il testo però non fu conservato.

<sup>5</sup> Vedi il testo in LACT., *De mort. persecut.*, c. XLVIII e EUSEB., *H. E.*, X, 5, con qualche differenza.

con giuramento <sup>1</sup>, mentre egli andava contro Massenzio, vide una croce luminosa al di sopra del sole con questa iscrizione: « Τούτω νικά; *In hoc signo vinces!* » e la notte seguente Cristo gli ordinò di fare uno stendardo (*labarum*) da portarsi innanzi a lui nella battaglia, come pegno di vittoria. Nella sua *Storia Ecclesiastica* <sup>2</sup>, Eusebio dice solamente che l'imperatore, prima di incamminarsi alla battaglia, invocò Dio e il suo Figlio Gesù Cristo; così pure Lattanzio, altro contemporaneo, nota solamente che Costantino fu avvertito durante il sonno, di incidere il segno celeste sopra i suoi scudi e di ingaggiare battaglia <sup>3</sup>. Tuttavia difficilmente si potrebbe ricusare la narrazione di Eusebio <sup>4</sup>, il quale si fonda sulla testimonianza fatta con giuramento dallo stesso Costantino, tanto più che gli stessi retori pagani confermano la narrazione dell'imperatore e la visione celeste <sup>5</sup>. Del resto l'intervento miracoloso di Dio nella conversione del primo imperatore cristiano non deve far meraviglia a nessuno <sup>6</sup>.

19° In quest'ultima persecuzione il numero dei martiri fu incalcolabile. A Cesarea nella Cappadocia, Giorgio e Dorotea; a Nicomedia, Prisca, Valeria, Dorotea, Gorgonio, Pietro e Antioco; a Roma, Sebastiano, Anastasia, Agnese <sup>7</sup> e i *Quattro coronati*; a Siracusa, Lucia; ad Agen, Caprasio vescovo e la vergine Foy <sup>8</sup>; ad Ausburgo, Afra e parecchi altri. Un gran numero però apostatò, sacrificando o consegnando le Sacre Scritture <sup>9</sup>.

Durante la persecuzione si era già posta la questione: quale con-

<sup>1</sup> Eus., *Vita Constant.*, I, 28-33.

<sup>2</sup> *Hist. Eccl.*, IX, 9.

<sup>3</sup> « Commonitus est in quiete Constantinus, ut coeleste signum Dei notaret in scutis atque ita proelium committeret » LACT., *De mort. pers.*, c. XLIV.

<sup>4</sup> Cfr. SOCRATES, *Hist. Eccl.*, I, 2. — SOZOM., *Hist. Eccl.*, I, 3.

<sup>5</sup> KNÖPFER, *Konstantins Kreuzesvision. Hist. Pol. Blätter*, 1906, fascio. I, p. 133 ss.

<sup>6</sup> FUNK, *Kirchengeschichtliche Abhandlungen und Untersuchungen*, II, Paderborn 1899, p. 1-23, crede che l'immaginazione abbia in seguito aggiunto molte cose. — DESROCHES, *Le Labarum, étude critique et archéologique*, Parigi 1894.

<sup>7</sup> DE KERVAL, *Sainte Agnès*, Parigi 1902. — P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Agnese nella tradizione e nella leggenda. Röm. Quartalschr. suppl.* X, 1899. — H. GRISAR, *Das römische Sancta Sanctorum und sein Schatz*, Frib. in Br. 1908. — F. JUBARU, *Sainte Agnès, vierge et martyre de la voie Nomentane, d'après de nouvelles recherches*, Parigi 1907; *L'aimable petite Sainte Agnès*, Parigi 1912.

<sup>8</sup> BOUILLET e SERVIERES, *Sainte Foy, vierge et martyre*, Parigi 1906.

<sup>9</sup> *De mart. Pal.*, c. 1; H. E., VIII, 3: « Alii quoque non pauci præ ignavia fracti animis ac debilitati primo statim impetu præ timore conciderunt ».



dotta tenere con i *lapsi*? S. Cipriano risponde molto a proposito a questo quesito. Egli si mostra molto più severo con quelli che caddero al primo momento (*primo impetu*) che con quei disgraziati che si perdettero di coraggio dopo una lunga lotta e dopo orribili torture; più severo ancora con i *sacrificati* che con i *libellatici* <sup>1</sup>. I vescovi e i preti non dovevano più esercitare alcuna funzione <sup>2</sup>. Già, sotto Diocleziano, il Concilio di Elvira (306) aveva regolato il caso dei *lapsi*. Questi erano ammessi alla penitenza, ma molto difficilmente alla S. Comunione <sup>3</sup>. Il Concilio di Ancira (314) prese ugualmente una decisione a questo riguardo. Per i preti e i diaconi erano stabilite pene diverse; era loro proibito per sempre di esercitare qualunque atto del ministero <sup>4</sup>. In quest'ultima persecuzione tra gli apostati si ebbero molti **traditores**, i quali consegnarono le Sacre Scritture, i vasi sacri, o svelarono i nomi dei fratelli. I *traditores* erano quasi esclusivamente chierici, preti o diaconi; vi furono anche dei vescovi, come Purpurio di Limata, Donato di Maxula, Vittore di Rusicade, Fundano di Abitene. Se ne trovano pure in Ispagna e altrove <sup>5</sup>. Contro coloro che con atti ufficiali fossero stati dichiarati *traditores*, il Concilio di Arles (314) stabilì di escluderli dal ceto ecclesiastico. Se dopo la loro caduta avevano fatto qualche consacrazione questa rimaneva valida; secondo il Concilio, le accuse non erano ricevute se non accompagnate da documenti ufficiali <sup>6</sup>.

20° Il **numero delle persecuzioni della Chiesa Romana**, secondo il conto fatto dagli antichi scrittori, ammonta a *dieci*. Questo conto riposa piuttosto sull'analogia con le dieci piaghe dell'Egitto <sup>7</sup>, e con le dieci corna della bestia di cui parlasi nell'*Apocalisse* <sup>8</sup>, che sopra esatte ricerche storiche. Le dieci corna figurano i dieci persecutori della Chiesa. Sant'Agostino <sup>9</sup> e Sulpizio Severo <sup>10</sup> hanno confermato

<sup>1</sup> Vedi sopra § 8, n. 12.

<sup>2</sup> *Ep.*, LII e LXVIII. — Cfr. HEFELE, *Conciliengesch.*, 2 ed., I, 111 ss.

<sup>3</sup> Cfr. can. 1 e 46, presso HEFELE, I, 155, 176; cfr. can. 32. — D. LECLERCQ, *L'Espagne chrétienne*, p. 59-77.

<sup>4</sup> Can. 1-9; HEFELE, I, p. 222 ss.

<sup>5</sup> P. ALLARD, IV, p. 191 ss. Come i chierici fossero inseguiti per forzarli a apostatare, cfr. *Gesta apud Zenophilum Consulare*, P. L., XLIII, 794 ss., e tra le opere di OTTATO MILEVITANO.

<sup>6</sup> Cfr. can. 18, HEFELE, I, 211-212.

<sup>7</sup> *Exodus*, c. vii ss.

<sup>8</sup> *Apoc.*, XVII, 1-14.

<sup>9</sup> *De civitate Dei*, XVIII, 52.

<sup>10</sup> *Chronic.*, II, 29-30.

questa tradizione, senza essere d' accordo per altro nella enumerazione degli imperatori: il primo nomina Nerone, Domiziano, Traiano, Marc'Aurelio, Settimio Severo, Massimino il Trace, Decio, Valeriano, Aureliano e Diocleziano; mentre quest' ultimo trascura Massimino il Trace e Aureliano, e in loro luogo pone solamente Adriano. Lattanzio conta solamente sei grandi persecuzioni nella Chiesa <sup>1</sup>.

21° Che il **numero dei martiri** sia stato grandissimo lo insegnano la tradizione e la storia. Nel 1684, H. Dodwell <sup>2</sup> per il primo si levò contro questa asserzione, e in una *Apologia* degl' imperatori romani rilegò nel numero delle favole i *Breviari* e i *Martirologi* come inventati dai monaci. Nel 1689 T. Ruinart lo confutò vittoriosamente <sup>3</sup>; tuttavia egli non credette di poter far ascendere, come altri scrittori, il loro numero a 11 milioni; meno ancora, come fece Boldetti, parlare di 700 da mettersi ogni giorno nel calendario per la sola città di Roma <sup>4</sup>. Vittore de Buck, per contro, stima che i martiri di Roma non oltrepassino i 4000 <sup>5</sup>, mentre il *Martirologio Romano* ne assegna alla sola Roma 13.825 <sup>6</sup>. Egli è impossibile determinare, anche approssimativamente, il numero dei martiri: che se s'intende parlare di parecchi milioni di martiri tra i primi cristiani, quest'asserzione non può fondarsi sopra basi solide. Tacito parla di una *grande moltitudine* sotto Nerone <sup>7</sup>. Dione Cassio fa menzione di *molti* sotto Domiziano <sup>8</sup>. Il furore popolare ne fece morire *un gran numero* sotto Traiano; il che non impediva che la giustizia regolare avesse il suo corso <sup>9</sup>. *Innumerevoli martiri* in tutto il mondo subirono la morte sotto Marc'Aurelio <sup>10</sup>: i proconsoli non potevano bastare a tutte queste condanne. Settimio Severo fece scorrere il sangue a torrenti; si

<sup>1</sup> *De mort. pers.* — Cfr. nel medio evo GOFFREDO DI VITERBO, *Panthéon*, P. L., CXCVIII, col. 1012 ss.

<sup>2</sup> *Dissert. Cyprian.*, IX. *De paucitate Martyrum*, Oxford 1684.

<sup>3</sup> *Acta martyrum sincera*. Questi atti furono pubblicati più volte: noi citiamo l'ed. di Verona, 1731. Cfr. *Præfatio generalis*, § II, III. Vedi anche MAMACHI, *Origines et antiquitates christianæ*, Roma 1749-52; L. A. ZACCARIA, *Raccolta di dissertazioni di Storia Ecclesiast.*, Roma 1792, t. XI.

<sup>4</sup> *Osservazioni sopra i cimiteri dei SS. Martiri ed antichi Cristiani di Roma*, Roma anno 1720, p. 266.

<sup>5</sup> *De phialis rubricatis, quibus Mart. Rom. sepulcra dignosci dicuntur observationes*, Bruxelles 1855, p. 31 ss.

<sup>6</sup> KRAUS, *Die Blutampullen der röm. Katakomben*, Francoforte 1868, p. 35.

<sup>7</sup> *Annal.*, XV, 43-45.

<sup>8</sup> *Hist. Rom.*, 67, 14.

<sup>9</sup> *Eus.*, H. E., III, 34

<sup>10</sup> *Eus.*, V, 1.

credette che la venuta dell'Anticristo fosse giunta <sup>1</sup>. Decio, da Lattanzio chiamato *mostro esecrabile*, non risparmiò « nè età, nè sesso, nè condizione »; « il sangue scorreva a torrenti », dice Cipriano <sup>2</sup>.

Sotto Gallo « una innumerevole moltitudine » di martiri ricevette la corona <sup>3</sup>. Durante il suo regno di sì breve durata, Valeriano sparse molto sangue cristiano <sup>4</sup>. La persecuzione di Diocleziano « per lo spazio di dieci anni, devastò il popolo di Dio »; nessuna guerra aveva tanto decimato la popolazione <sup>5</sup>. I carnefici erano così stanchi che dovevano darsi il cambio. Non era cosa rara il vedere nell'Egitto, « trenta, sessanta o cento » Cristiani nella medesima piazza, messi a morte contemporaneamente <sup>6</sup>. Altrove pure i Cristiani erano condotti a morte in folla. Si rifletta, per esempio, alla *Massa Candida* sotto Valeriano, e alla Legione Tebea sotto Massimiano. Di questo numero sono pure S. Orsola e le sue compagne. Certuni pongono il loro martirio sotto Massimino il Trace: la più gran parte lo fa risalire al tempo dell'invasione degli Unni, i quali, secondo la leggenda, a Colonia massacrarono undicimila vergini, martiri della castità. Certo è, che delle vergini hanno sofferto il martirio a Colonia, come lo attestano le iscrizioni di Clemazio nella chiesa di S. Orsola. Quest'ultimo, nel IV o V secolo, restaurò la basilica eretta sopra il terreno stesso « dove le sante Vergini avevano sparso il loro sangue per il nome di Cristo ». Ma le antiche leggende non determinano il numero. Nel secolo IX Wandelberto di Prüm parlava già di « mille ». Nel secolo X il numero si era elevato fino 11.000: *monasterium..... in honore sanctæ Dei Genitricis semperque virginis Mariæ et undecim millia virginum* <sup>7</sup>.

<sup>1</sup> CLEM. ALEX., *Strom.*, II. — EUS., VI, 7.

<sup>2</sup> *Ep.* X.

<sup>3</sup> CYPR., *De mortalitate*, verso la fine.

<sup>4</sup> LACT., *De morte pers.*, v.

<sup>5</sup> SULP. SEVERUS, *Hist. sacr.*, II, 6, 32. — OROSIUS, *Adv. Pagan.*, VII, 22.

<sup>6</sup> EUS., *H. E.*, VIII, 9.

<sup>7</sup> STEIN, *Die H. Ursula und ihre Gesellschaft*, Colonia 1879. — HAUCK, *Kirchengesch. Deutschlands*, I, 25 seg. — A. MÜLLER, *Das Martyrium der Thebanischen Jungfrauen zu Köln*, 1896. — JAFFÉ, *Reg. Rom. Pont.*, n. 3594. — G. MORIN, *L'inscription de Clématis et la légende des onze mille vierges. Mélanges de Paul Fabre*, Parigi 1902, p. 51-64. — P. ALLARD, *Dix leçons sur le Martyre*, Parigi 1906. — H. DELEHAYE, S. J., *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1912.

## § 9.

## Polemiche contro la Chiesa.

ARNETH, *Das klassische Heidenthum und die christliche Religion*, Vienna 1895, 1-2. — H. KELLNER, *Hellenismus und Christenthum oder die geistige Reaction des antiken Heidenthums gegen das Christenthum*, Colonia 1866. — AUBÉ, *Hist. des persécutions de l'Eglise*, t. II; *La polémique païenne à la fin du deuxième siècle*, Parigi 1878. — S. TALAMO, *Le origini del Cristianesimo e il pensiero stoico*, 8 ed., Roma 1902. — R. MARIANO, *Il Cristianesimo nei primi secoli*, Firenze 1902.

Non poteva essere altrimenti che la civilizzazione pagana, dopo essersi servita della spada per annientare il Cristianesimo, non combattesse contro di esso anche con la penna, sia direttamente sia indirettamente. Se in seguito all'editto del 448, pubblicato da Teodosio II e ordinante di bruciare gli scritti contrarii alla Chiesa, ci restano poche cose, nondimeno noi possiamo avere un'idea dell'odio accanito che li animava.

La tentativa del retore **Frontone di Cirta** († 166?), precettore di Marc'Aurelio, non è sufficientemente conosciuta; ma la più antica apologia latina, l'*Octavius* di Minucio Felice <sup>1</sup>, ci fa sapere ch'egli aveva dato alla luce un'arringa in cui erano riprodotte le accuse ordinarie della cena di Tyeste e dell'incesto <sup>2</sup>.

La satira di **Luciano** di Samosata è stata conservata: questa porta il titolo: *Sopra la morte di Pellegrino*, dell'anno 167. Pellegrino è rappresentato come prete cristiano corrotto, asceta egiziano e filosofo cinico, il quale in fine cerca volontariamente la morte nelle fiamme. L'attacco è diretto contro i *cinici* e specialmente contro Teogene; però Luciano cerca nel medesimo tempo di mettere alla berlina i Cristiani, sebbene la sua abilità comica sia assai mediocre.

Verso il 178 <sup>3</sup>, **Celso**, filosofo platonico, scrisse il suo *Vera Parola*, polemica voluminosa contro i Cristiani. Sebbene quest'opera sia andata perduta, tuttavia se ne trovano i nove decimi nell'apologia che

<sup>1</sup> Cap. IX, 6; XXXI, 2.

<sup>2</sup> Cfr. HARNACK, *Altchristl. Lit.*, I, 868.

<sup>3</sup> FUNK, *Kirchengesch. Abhandl. und Untersuchungen*, II, 152-161, crede poter far rimontare quest'opera al 170-185. — F. VIGOUROUX, *Les Livres saints et la critique rationaliste* 3 ed., Parigi 1890, p. 138-151.



Origene, fino dalla metà del secolo III (244-249), scrisse contro questo autore, e che egli intitolò: *Contra Celsum*. La *Vera Parola* consta di quattro parti: nella prima, un ebreo si sforza di provare che i Cristiani non hanno compreso l'idea messianica; nella seconda, un pagano critica l'idea messianica degli Ebrei, e con questo colpisce indirettamente anche i Cristiani; la terza, combatte l'insegnamento della fede e dei costumi cristiani, e pretende dimostrare ch'ella è tratta da altrove e falsificata; mentre nella quarta si studia di giustificare il culto ufficiale dei pagani. Celso fa prova di molta erudizione e sottigliezza; egli getta i suoi motteggi sopra il Cristianesimo e tratta il suo Fondatore come un impostore volgare. Si può vedere in Origene <sup>1</sup> quale spirito pervada questo scritto; con quale mancanza totale di buona fede alteri la storia di Gesù per avvicinarla alle favole della mitologia pagana, mettendo in ridicolo le parole di S. Paolo (I Cor., cap. III, 18, 19): *Mala res est in hac vita sapientia, bona autem stultitia*.

Non meno violento e mordace è il filosofo neo-platonico **Porfirio**, di cui ci resta solamente qualche frammento dei *Quindici libri contro i Cristiani*. In questi egli rinnovella le imputazioni contro i Cristiani, di essere cioè fautori d'ateismo, d'impudicizia e di strage di bambini. Egli conosce il Cristianesimo meglio degli altri polemisti. Tale conoscenza, e qualche parola di S. Agostino <sup>2</sup>, farebbe credere ch'egli era un cristiano apostata. Difatti con un odio da apostata egli scaglia ingiurie contro il Messia e contro la sua risurrezione; nega l'eternità delle pene dell'inferno; si beffa del Redentore, della S. Scrittura, e chiama le profezie *vaticinia post factum*. D'altra parte si studia di purgare e far rivivere il paganesimo, sebbene bene naturalmente invano, come tutti quelli che han tentato tal cosa, sia prima, sia dopo di lui <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> « Narrat ille (Celsus) Jesu matrem, cum a fabro, qui sibi illam desponderat, temeratae pudicitiae rea, gravidaque e milite, cui Panthera nomen erat, deprehensa esset, expulsam fuisse » ORIGEN., *Contra Celsum*, P. G., XI, I, 13 e I, 32. — TH. KEIM, *Celsus' Wahres Wort. Aelteste Streitschrift antiker Weltanschauung gegen das Christenthum vom Jahre 178 nach Christus*, ecc., Zurigo 1873. — MUTH, *Der Kampf der heidn. Philosophie gegen das Christenthum*, Magonza 1900. — WHITTAKER, *Apollonius of Tyana and other essays*, Londra 1906: *Celsus and Origen*.

<sup>2</sup> *De civit. Dei*, X, 28: « Quam (virtutem et sapientiam) si vere ac fideliter amasses, Christum Dei virtutem et Dei sapientiam cognovisses, nec ab ejus saluberrima humilitate tumore inflatus vanae scientiae resiluisses ». Cfr. SOCRATES, *Hist. Eccl.*, III, 23. — NICOPHRUS CALL., X, 36. — F. VIGOUROUX, *l. c.*, p. 156-188.

<sup>3</sup> A. KLEFFNER, *Porphyrius der Neuplatoniker und Christenfeind*, Paderborn 1896.

Per questo tentativo, Porfirio appartiene alla classe di coloro che han combattuto il Cristianesimo indirettamente. Già nel primo secolo, Apollonio di Tyana aveva tentato, senza gran risultato però, di propagare il Neo-Pitagorismo; tuttavia il popolo pagano e lo stesso Settimio Severo, l'onorarono di un culto divino <sup>1</sup>.

A richiesta di Giulia Domna, sposa del suddetto imperatore, **Filostrato**, tra il 220 e 230, scrisse la vita di Apollonio, di cui fece un *semi-dio*, il quale avrebbe intrapreso de' lunghi viaggi per riformare gli uomini di cui si guadagnò il cuore con le parole e con le opere. Filostrato paragona Apollonio a Cristo stesso, e dà al paganesimo un taumaturgo, sì misteriosamente sparito, che non si potè trovare il suo sepolcro <sup>2</sup>.

Gli sforzi più vigorosi per preservare il paganesimo dalla decadenza vennero dalla **Scuola Neo-Platonica**. L'antica semplicità, con cui si erano accettate le divinità mitologiche, sparì da tutti gli spiriti, non trovando questi soddisfazione alcuna nell'indifferenza pagana, priva affatto di verità. Allora i filosofi del Neo-Platonismo vollero soddisfare questi bisogni, creando un sistema, spiegando allegoricamente la mitologia e annunziando una specie di trinità panteistica. Questo sistema dovea finire colla creazione di un nuovo e vigoroso paganesimo.

**Ammonio Sakkas**, che si crede essere stato un cristiano apostata († 243), non fu l'inventore di questo sistema. Quest'onore appartiene a **Plotino** († 261). Si può dire che allora gli antichi filosofi misero tutta la loro energia per tenere a galla il paganesimo, che minacciava di sommergersi. Inutile dire che l'ostilità contro i Cristiani andava di pari passo.

Noi abbiamo già visto **Porfirio**, il più celebre neo-platonico, all'opera; Plotino, suo maestro, combatteva nel medesimo tempo gli gnostici e i Cristiani <sup>3</sup>. Quanto Porfirio, Filostrato e Celso avevano imputato ai Cristiani, **Jerocle**, governatore della Bitinia, nel 305, lo riassume nei suoi *Discorsi veraci*. Il persecutore accanito del Cristianesimo scaglia amari sarcasmi contro Cristo, che, come Filostrato, egli para-

<sup>1</sup> DIO CASSIUS, *Hist. Rom.*, 77, 18.

<sup>2</sup> J. GÜTTSCHEW, *Apollonius von Tyana*, Lipsia 1889. — F. WHITTAKER, *Apollonius of Tyana*, Londra 1906. — F. VIGOUROUX, *l. c.*, p. 194-199.

<sup>3</sup> HARNACK, *Gesch. der Altchristl. Lit.*, I, 872-878.

gona ad Apollonio di Tyana. Nel resto egli non fa che accogliere le idee dei filosofi suddetti <sup>1</sup>.

Si facevan beffe dei Cristiani anche con rappresentazioni e con immagini; si rimproverava loro specialmente di adorare un asino, come si vede in Tertulliano, e nel *Crocifisso graffito*, scoperto a Roma nel 1856 sul monte Palatino dal P. C. Garrucci, S. J., che rappresenta *Alexamenos* in atto di adorare il suo Dio crocifisso, al quale, per derisione, si è fatto un capo d'asino. Al di sotto si legge: « Alexamenos adora il suo Dio ». Nel 1870 si scoprì in un'altra camera quest'iscrizione: « Alexamenos è fedele alla sua legge <sup>2</sup> ».

## § 10.

### Estensione della Chiesa nella prima metà del secolo quarto.

A. HARNACK, *La missione e propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*, Torino, 1906. — J. RIVIERE, *La propagation du Christianisme dans les trois premiers siècles*, Parigi 1907. — UGHELLI, *Italia sacra*, ed. II, Venezia 1717 ss. — DUCHESNE, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*, Parigi 1894 ss., I-II. — P. GAMS, *Kirchengeschichte von Spanien*, tom. I, Ratisbona 1862. — F. HAUCK, *Kirchengeschichte von Deutschland*, t. I, 2 ediz., Lipsia 1898. — C. MURRAY, *Christianity in England before Augustine*, 1900. — H. LECLEROQ, *L'Afrique chrétienne*, Parigi 1904, vol. I-II. — LE QUIEN, *Oriens christianus*, Parigi 1740, I-III. — P. ALLARD, *Le Christianisme et l'empire Romain*, 3 ed., Parigi 1898.

« Il sangue dei Cristiani è una semenza, » dice Tertulliano <sup>3</sup>, e S. Giustino: « Quanto più violentemente noi saremo perseguitati, tanto più grande sarà il numero dei credenti nel nome di Gesù <sup>4</sup> ». E veramente la **propagazione** del Cristianesimo era prodigiosa; sembra fosse destinato a divenire il culto delle città. Alla fine delle persecu-

<sup>1</sup> EUSEB., *Contra Hierocl.*, ed. GAISFORD, 1852. — LACT., *De mort. pers.*, c. XVI. — HARNACK, p. 564.

<sup>2</sup> TERTULL., *Apol.*, c. XVI. — GARRUCCI, *Il Crocifisso graffito*, Roma 1856. — F. X. KRAUS, *Das Spottcrocifix vom Palatin*, Frib. in Brig. 1872. Se ne trova pure una riproduzione presso GRISAR, *Geschichte Roms*, p. 608. — KRAUS, *Geschichte der Christl. Kunst*, I, p. 173. — Le obiezioni contro l'attribuzione cristiana di questo crocifisso sembrano mancare finora di valore persuasivo. KAUFFMANN, *Handbuch der christl. Archeologie*, Paderborn, 1906, pag. 256.

<sup>3</sup> *Apol.*, cap. L.

<sup>4</sup> *Dialog. cum Tryphone*, cap. CX.

zioni, i Cristiani, in qualche città, erano la maggioranza. Il Cristianesimo era pure penetrato tra il popolo delle campagne in parecchie provincie e specialmente in quelle dell' Asia Minore, dell' Armenia, della Siria, dell' Egitto, della Palestina e dell' Africa settentrionale. Eusebio chiama i Cristiani « il popolo più importante <sup>1</sup> ».

Per altro, egli non poteva aver in vista tutte le provincie e tutti i paesi, chè il numero dei Cristiani variava molto secondo le diverse contrade.

1° Tra i paesi, dove la dottrina cristiana fu accolta da quasi la metà della popolazione, e dove il culto cristiano dominava, se pure non era il più diffuso, si trova in primo luogo l'Asia Minore. Quivi erano le celebri Chiese di Nazianzo, di Cesarea, che era metropoli, e noi scorgiamo ben cinque corepiscopi venire dai dintorni di questa città al Concilio di Nicea: segno che il popolo delle campagne era cristiano <sup>2</sup>; di Nicomedia nella Bitinia, dove il Cristianesimo si manifestò per un precoce vigore; della Galazia, della Frigia e della Pisidia con le metropoli di Ancira, di Laodicea e di Iconio. Poi Efeso, Smirne, Pergamo e altre Chiese nominate nell'*Apocalisse*. Le provincie della Siria, della Pamfilia e dell'Isauria mandarono venticinque vescovi a Nicea. Un poco più lontano, la Tracia di fronte alla Bitinia, con le sedi di Bisanzio <sup>3</sup>, di Eraclea, metropoli, e di Adrinopoli; l'Armenia, dove la famiglia reale era cristiana e ufficiale il culto cristiano; dimodochè Eusebio, parlando della guerra dell'imperatore Massimino contro l'Armenia, la chiama guerra religiosa <sup>4</sup>. Edessa era da un pezzo intieramente cristiana <sup>5</sup>.

2° Tra i paesi dove, se non la maggioranza, almeno una grandissima parte della popolazione professava il Cristianesimo, e per la sua vigorosa influenza gareggiava con il paganesimo, sono da annoverarsi: Antiochia, la più grande città dell' Oriente, in cui fino dal principio del secolo IV avevano risieduto 19 vescovi; poi le Chiese circonvicine: Seleucia, Laodicea, Apamea, Rafanea, Jerapoli, Samosata, Neocesarea e dieci altre ancora. L'isola di Cipro contava tre vescovi

<sup>1</sup> *Hist. Eccl.*, I, 4: « Gens... omnium nationum populosissima ».

<sup>2</sup> Cfr. ORIGENES, *Contra Celsum*, III, 9.

<sup>3</sup> DUCHESNE. *Les anciens évêchés de la Grèce (Mélanges d'archéologie et d'histoire)*, 1895, pag. 375 ss.

<sup>4</sup> *Hist. Eccl.*, IX, 8.

<sup>5</sup> *Chron. Edess.*, ASSEMANI, *Biblioth. Orient.*, I, 591.



a Nicea <sup>1</sup>. L'Egitto con la sua Chiesa d'Alessandria e la sua celeberrima scuola, possedette ben presto cento cattedre episcopali, in maniera che l'amministrazione ecclesiastica sembrava completa.

Nel medesimo stato di vigore erano l'Africa Proconsolare e la Numidia; sotto la metropoli di Cartagine si contarono 250 vescovadi <sup>2</sup>; parimente Roma, la Bassa Italia e qualche altra parte dell'Italia centrale. Quasi un secolo avanti la pace della Chiesa, si poteva calcolare a 50.000 anime la comunità cristiana di Roma, e all'epoca del Concilio di Nicea non sarebbe temerario contarne 150.000. Senza dubbio esistevano più di quaranta basiliche, e sotto l'autorità della Chiesa di Roma erano circa 100 vescovi italiani. La Spagna, dove quasi quaranta vescovi assistevano circa il 300 al Concilio di Elvira <sup>3</sup>. Inoltre il numero dei Cristiani era molto considerevole sulle coste dell'Acaia, della Tessaglia, della Macedonia e nelle isole circonvicine, insieme alle celebri Chiese di Filippi, di Tessalonica, di Atene, di Corinto e di Nicopoli. Nel mezzogiorno della Gallia era molto fiorente, come pure nella vallata del Rodano <sup>4</sup>.

3° Tra i paesi, dove il Cristianesimo non era così diffuso, si trovava probabilmente la Palestina, ove parecchie città erano bensì formate di numerosi Cristiani, e anzi qualche contrada guadagnata interamente alla fede cristiana, pure in generale il Cristianesimo vi incontrava una vigorosa opposizione.

La Fenicia avea delle comunità cristiane nelle città greche lungo il litorale, mentre l'interno più remoto era ostinatamente attaccato al paganesimo. L'Arabia pure avea un buon numero di Cristiani nelle città greco-latine; lo stesso era di qualche regione della Mesopotamia, dell'interno dell'Acaia, della Macedonia e della Tessaglia.

L'Epiro, la Dardania e la Dalmazia, si trovavano in una situazione identica <sup>5</sup>. La Mesia e la Pannonia ricevettero la fede nel secolo III, la quale si diffuse rapidamente. La Mauritania e Tripoli non contavano tanti Cristiani, quanti ne avevano le altre parti dell'Africa. Così

<sup>1</sup> A. PALMIERI, *La predicazione del Cristianesimo nell'isola di Cipro*, Bessarione 1904, tom. VII.

<sup>2</sup> DE ROSSI, *De christ. titulis Carthag.* Vedi DOM PITRA, *Spicileg. Sol.*, IV, 1858.

<sup>3</sup> HEFELÉ, *Conciliengesch.*, I, 148 ss.

<sup>4</sup> A. L. LAUNAY, *Histoire de l'Eglise gauloise depuis les origines jusqu'à la conquête franque*, 2 vol., Parigi 1906. — La Provenza fu la prima ad essere evangelizzata, data la sua situazione. Arles è forse la prima sede episcopale delle Gallie. Ma certamente ve ne furono altre prima del secolo IV.

<sup>5</sup> ZEILLER, *Les origines chrétiennes de la province romaine de Dalmatie*, Parigi 1906.

pure il nord dell'Italia ne contava meno; i vescovadi erano: Ravenna, Milano, Aquileia, Brescia, Verona, Bologna ed Imola.

4° Tra i paesi, dove il Cristianesimo numerava pochi credenti, eravi la Persia <sup>1</sup>, eccettuate le parti occidentali; poi l'India, la Scizia, le città degli antichi Filistei, le coste del nord e nord-ovest del mar Nero e l'ovest dell'Alta Italia. Al principio del secolo IV, il Piemonte non aveva ancora nessuna organizzazione ecclesiastica <sup>2</sup>. Il centro e il nord della Gallia erano ugualmente in ritardo su questo punto <sup>3</sup>; tutte queste contrade insieme non possedevano molto più di venti vescovadi. In molte città, dove le tradizioni del medio evo mettevano un vescovado, Mgr. Duchesne non ha potuto rinvenirne la prova nello studio diligentissimo dei cataloghi episcopali <sup>4</sup>. Il Belgio dovette restare per lungo tempo sotto la giurisdizione dei vescovi di Reims e di Treviri (336), prima di essere costituito in gerarchia indipendente. Al tempo di S. Ireneo noi troviamo cristiani nella Germania <sup>5</sup>, il che ci autorizza a credere che vi fossero dei vescovi a Magonza e a Colonia verso l'anno 185 <sup>6</sup>. Tongra ebbe probabilmente il suo vescovo avanti Costantino <sup>7</sup>; così pure Augusta e Ratisbona. L'Inghilterra contava sì qualche cristiano al secondo secolo, ma si ritiene come pura leggenda <sup>8</sup>, il racconto che un re, Lucio, abbia domandato dei predicatori della fede al papa Eleutero (174-189); tuttavia al Concilio di Arles, tenuto nel 314, assistevano tre vescovi inglesi, il che fa supporre che il numero dei vescovadi <sup>9</sup> fosse più grande ancora.

Il Cristianesimo si estese rapidamente. Solo settant'anni dopo la fondazione in Antiochia della prima comunità pagano-cristiana, Plinio poteva scrivere in termini molto energici, che anche nella remota Bitinia il paganesimo era seriamente minacciato. Settant'anni ancora

<sup>1</sup> J. LABOURT, *Le Christianisme dans l'empire Perse sous la dynastie sassanide* (224-632), Parigi 1904.

<sup>2</sup> FEDELE SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni*, I. Il Piemonte, Torino 1898.

<sup>3</sup> *Serius trans Alpes Dei religione suscepta*, SULPITIUS SEV., *Hist. Sacra*, II, 32.

<sup>4</sup> *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*, t. I. — HOLMES, *The Origin and development of the christ. church in Gaul* (1-600), Londra 1911.

<sup>5</sup> *Contra hær.*, I, 10, 2.

<sup>6</sup> W. KLEINER, *Die Einführung des Christenthums in Köln und Umgegend*, Colonia s. 1888-89.

<sup>7</sup> HABETS, *Geschiedenis van het bisdom Roermond*, ecc., t. I, Ruremond 1875.

<sup>8</sup> HARNACK, *Der Brief des brit. Königs Lucius an den Papst Eleutherus*, Berlino 1904.

<sup>9</sup> VEN. BEDA, *Hist. Eccl. gent. Angl.*, I, 4, 6, 7.

più tardi, la discussione relativa alla festa di Pasqua ci manifesta una vigorosa organizzazione ecclesiastica, che da Lione si estendeva fino a Edessa, con suo centro a Roma. Passati altri settant'anni l'imperatore Decio si augurava di veder a Roma piuttosto un imperatore rivale che un vescovo cristiano, e ormai non si richiederanno più settant'anni, prima che Costantino collochi la Croce sopra lo stendardo romano <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> A. HARNACK, *Die Mission und Ausbreitung*, ecc., 2 ed., Lipsia 1906, t. II.

## CAPO TERZO

### LA GERARCHIA ECCLESIASTICA.

#### § 11.

#### I Papi e il primato.

L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis, Texte, Introduction et Commentaire*, t. I-II, Parigi 1886-1892. — J. CHAPMAN, *La chronologie des premières listes épiscopales de Rome*, in *Revue Bénédictine*. 1901, p. 399-417: 1902, p. 13-37, 145-179. — FLAMION, *Les anciennes listes épiscopales des quatre grands sièges (Revue d'Hist. Eccl., 1900, p. 645-678)*. — LIPSIIUS, *Neue Studien zur Papstchronologie*, *Jahrb. f. Prot. Theologie*, t. V (1879) e t. VI. — JAFFE, *Regesta Rom. Pont.*, Lipsia 1885-1888. — G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea*, t. I-III, Roma 1864 ss. — A. HARNACK, *Gesch. der altchristl. Lit.*, II, 1, Lipsia 1897, 70 ss. (*die ältesten Bischofslisten*). — KENRIK, *Der Primat der Ap. Stuhles*, übers. von Steinbacher, New-York 1853. — H. GRIBAR, *Geschichte Roms und der Päpste*, Friburgo 1901, I, n. 194 ss. — FUNKE, *Abhandl. und Unters.*, I, 1-23.

1° L'avvenire di **Pietro** e de' suoi successori, eredi del suo potere, è espresso in quest'ordine di Cristo: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore! »

In virtù di queste parole, insignito d'un'autorità celeste, il pescatore di Galiilea, si mette alla testa della Chiesa di cui egli completa l'unità. E quei che di sua mano ricevono l'ufficio di governare la comunità romana, accettano per il fatto stesso, l'incarico di governare l'intera Chiesa e di conservarne l'unità. Il più sublime potere spirituale risiede nelle loro mani, chè sempre il vescovo di Roma è il pastore supremo di tutta la Chiesa. Per i vescovi di Roma, come per Pietro, queste parole conservano il loro valore: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa ». L'apostolo Pietro aveva fissato il suo seggio in seno alla capitale del mondo, affinchè colà, secondo la volontà di Cristo, egli potesse trasmettere ai suoi successori sul medesimo seggio, l'altissima dignità di cui egli era rivestito.

2° Dopo Pietro, secondo Eusebio <sup>1</sup>, **S. Lino** ebbe la direzione su-

---

<sup>1</sup> *Hist. Eccl.*, III, 13.



prema della Chiesa per dodici anni; **S. Anacleto** <sup>1</sup> forse la governò per altrettanto tempo. L'uno e l'altro governò la Chiesa in un'epoca di pace relativa, tra Nerone e Domiziano. **S. Clemente** (91?-100?) è celebre per la lettera vigorosa ch'egli scrisse ai Corinti e che molto tempo dopo la sua morte era ancora letta in parecchie chiese. Numerosi apocrifi ebbero voga sotto il suo nome <sup>2</sup>. Dopo lui viene **S. Evaristo** (100?-109?); poi **S. Alessandro** (109-119), il quale, secondo il *Liber Pontificalis*, introdusse l'uso di benedire l'acqua mista di sale per le abitazioni <sup>3</sup>. **S. Sisto** (119-128?); **S. Telesforo** (128-139), da S. Ireneo lodato come insigne martire; **S. Igino** (139-142) il quale probabilmente istituì gli ordini minori <sup>4</sup>; **S. Pio I** (142-157); **sant'Aniceto** (157?-168) <sup>5</sup>.

**S. Sotero** (168-176) scrisse una lettera alla Chiesa di Corinto e da Dionigi di Corinto fu celebrato per la sua beneficenza <sup>6</sup>. **S. Eleutero** (176-190?) ricevette S. Ireneo a Roma, raccomandatogli caldamente dai cristiani di Lione <sup>7</sup>. **S. Vittore** (190-198) è conosciuto per la sua lotta contro la data della celebrazione della festa di Pasqua in Oriente: la severità che egli mostrò fu mitigata da S. Ireneo <sup>8</sup>. **S. Zefirino** (198-217), il primo Papa sepolto nel cimitero di Callisto, si rese celebre per la lotta contro gli eretici di Roma. **S. Callisto** (217-222), violentemente attaccato per la sua indulgenza riguardo alla penitenza ecclesiastica <sup>9</sup>, vide germogliare lo scisma d'Ippolito, il primo che affisse la Chiesa romana <sup>10</sup>, scisma che continuò sotto **S. Urbano I** (222-230) e **S. Ponziano** (230-235), esiliato in Sardegna con Ippolito stesso. **S. Antero** (235-236) sedette solamente qualche settimana. Suo successore fu **S. Fabiano** (236-250) dopo il martirio del quale, la sede romana rimase vacante per lo spazio di quattordici mesi. All'elezione del suo successore **S. Cornelio** (251-253) scoppiò lo scisma di Nova-

<sup>1</sup> Sopra la confusione con Cleto cfr. DUCHESNE, *Le Liber Pontific.*, I, LXIX ss.

<sup>2</sup> La leggenda del suo martirio non ha alcun valore. — DUCHESNE, *Le Lib. Pont.*, I, cap. LXXI, ss. — FUNK, *Opp. Pat. Apost.*, t. I, edit. IV.

<sup>3</sup> A. GASTOUÉ, *L'eau bénite, ses origines, son histoire, son usage*, Parigi 1907.

<sup>4</sup> DUCHESNE, I, 131.

<sup>5</sup> Con questa cronologia s'accorda quella di S. Policarpo, venuto a Roma sotto questo Papa.

<sup>6</sup> EUSEB., *H. E.*, IV, 31.

<sup>7</sup> EUSEB., *H. E.*, V, 6.

<sup>8</sup> EUSEB., *H. E.*, V, 26, 27.

<sup>9</sup> EUSEB., *H. E.*, V, 32. Questo Papa è il fondatore del cimitero di Callisto.

<sup>10</sup> DÖLLINGER, *Hippolytus und Callistus*, Ratisbona, 1863. — ADHEMAR D'ALÈS, *La théologie de S. Hippolyte*, Parigi 1906.

ziano il quale formò una setta a Roma <sup>1</sup>. **S. Lucio** (253-254), tosto martirizzato, ebbe per successore **S. Stefano** (254-257), conosciuto per il suo vigore nella lotta in favore della validità del battesimo conferito dagli eretici. **S. Sisto II** (257-258), che predisse il martirio di S. Lorenzo, prima di subirlo egli stesso nelle catacombe. **S. Dionigi** (259-268) mostrò molto zelo specialmente per l'integrità della dottrina <sup>2</sup>. **S. Felice** (269-274) propugnò il dogma delle due nature in Gesù Cristo <sup>3</sup>, ed ebbe per successore **S. Eutichiano** (275-283), e **S. Caio** (283-296). **S. Marcellino** (296-304) morì durante la persecuzione di Diocleziano. I Donatisti mentiscono quando affermano che egli sacrificò agli idoli; favolosa pure è la sua abdicazione al Concilio di Sinuessa <sup>4</sup>. **S. Marcello** (308-309), condannato da Massenzio all'esilio e deputato alla custodia del *catabolo* di Via Lata, morì poco dopo <sup>5</sup>. Un nuovo scisma pullulò, cagionato dalla controversia riguardante la penitenza ecclesiastica. Il vero papa **S. Eusebio** (309?-310?) dovette fuggire, e morì esiliato in Sicilia. Toccò in sorte a **S. Melchiade** (311-314) di vedere la pace della Chiesa sì ardentemente desiderata. I beni confiscati le furono restituiti, e questo Papa fu il primo a risiedere nel palazzo di Laterano, dato da Costantino. Il 13 ottobre 313, Melchiade riunì undici vescovi in un solenne Concilio <sup>6</sup>.

3° Il **primato dei Papi**, specialmente in questi tempi sì critici, non si manifestò subito in tutta la sua pienezza esteriore. Essa era velata sotto la dignità dei vescovi di Roma. Le regole che determinarono ulteriormente tutti i poteri non esistevano. Quanto alla piena e potente forza di sviluppo della Chiesa, nessuno spirito umano avrebbe potuto anticipatamente concepirne il piano. I Papi stessi subordinavano la loro intervento alle circostanze, alla necessità di mantenere l'unità della Chiesa e di conservare intatto l'insegnamento tradizionale della fede e dei costumi. Facile dunque a comprendersi che

<sup>1</sup> EUSEB., *H. E.*, VI, 43 ove si trova una lettera a questo riguardo inviata da S. Cornelio a Fabio d'Antiochia.

<sup>2</sup> EUSEB., *H. E.*, VII, 27. — S. ATHAN., *De Synod.*, c. XLIII-XLV.

<sup>3</sup> MANSI, *Coll. Concil.*, I, 1114.

<sup>4</sup> DÖLLINGER, *Papstfabeln*, Stoccarda 1890, pag. 57-61. — S. AGOSTINO si opponeva già (*De unico bapt. contra Pel.*, c. XVI) a questa favola. — AL. GALIMBERTI, *Apologia pro Marcellino R. P.*, Roma 1776.

<sup>5</sup> Sopra la sua cronologia vedi DUCHESNE, *Le Lib. Pontif.*, p. 248 ss. — Cfr. GIUSEPPE ANGELUCCI, O. S. M., *S. Marcello ultimo Papa Martire*, studio storico popolare di P. A. (Padre Angelucci).

<sup>6</sup> EUSEB., *H. E.*, X, 5. — MANSI, *Coll. Concil.*, II, 463.

l'autorità universale dei Papi si mostrasse meno sovente in piena luce nei primi tempi che più tardi; meno ancora deve sorprendere, poichè questa condotta s'accorda pienamente con la direzione soprannaturale promessa dal divin Fondatore alla sua Chiesa: « Ecco che io sono con voi sino alla consumazione dei secoli <sup>1</sup> ». Egli stesso aveva fondato l'essenza di questo regno di Dio, e la sua promessa era il pegno che il futuro sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica, non doveva in nessun punto essenziale allontanarsi dalle regole generali stabilite da lui. Doveva quindi esservi sviluppo, sviluppo nato dal germe primitivo: come la quercia, uscita dalla ghianda, cresce, s'innalza e sfida le tempeste ed i secoli.

4° Sarebbe grave errore il misconoscere l'azione del Papato e del suo primato nei primi tre secoli: i fatti dimostrano chiaramente che i Papi stessi avevano piena coscienza del loro supremo potere, e questo è sempre stato riconosciuto dalla Chiesa e dai vescovi più influenti: gli esempi sono là per provarlo.

Circa l'anno 94, nella Chiesa di Corinto, sorse una discussione, al cui riguardo, il papa S. Clemente scrisse una magnifica lettera <sup>2</sup>, della quale S. Ireneo dice: « Una parola potente ristabilisce la pace tra i fedeli <sup>3</sup> ». S. Clemente, pienamente convinto della sua autorità, non si serve solamente del consiglio o dell'insegnamento, ma si serve del comando energico.

S. Ignazio di Antiochia, discepolo degli Apostoli, al principio del secondo secolo, celebra la Chiesa romana come: « presidente della carità », cioè a dire di tutta la Chiesa <sup>4</sup>; « come direttrice, *quæ etiam præsidet in loco regionis Romanorum* », il che vuol dire che presiede in Roma alla Chiesa universale: *quæ præsidet universæ Ecclesiæ idque Romæ ubi habitat* <sup>5</sup>.

S. Ireneo († circa l'anno 202) rende la più bella testimonianza, quando dice che tutti i fedeli debbono essere d'accordo con la Chiesa di Roma, a cagione della sua origine illustre, e perchè per essa sola

<sup>1</sup> MATTH., XXVIII, 20.

<sup>2</sup> FUNK, *Opp. PP. Apost.*, p. 60 ss. — BARDENHEWER, *Gesch. der altkirchl. Lit.*, I, pag. 103-107.

<sup>3</sup> *Adv. Hæres.*, III, c. III.

<sup>4</sup> Vedi FUNK, *l. c.*, p. 213. — BARDENHEWER, *l. c.*: *Liebesbund oder Gesamtkirche*.

<sup>5</sup> FUNK, *l. c.*, in nota. — Cfr. J. CHAPMAN, *S. Ignace d'Antioche et l'Eglise romaine*, *Revue Bénédictine*, 1896, p. 385-400. — J. TIXERONT, *La Théologie anténicénienne*, ed. II, Parigi anno 1905, p. 142-143.

sono conservate tutte le tradizioni apostoliche. Secondo questo Dottore, la sola tradizione di questa Chiesa sì grande e sì celebre, fondata dagli apostoli Pietro e Paolo, è capace di refutare tutti gli errori <sup>1</sup>.

Tertulliano, già caduto e mal disposto verso la Chiesa di Roma, ne riconosce per altro il primato quando dice con ironia: *Audio etiam edictum esse propositum et quidem peremptorium: Pontifex scilicet Maximus, quod est episcopus episcoporum, edicit: Ego et mœchiæ et fornicationis delicta pœnitentia functis dimitto* <sup>2</sup>; cioè a dire: « Sento che è stato fatto un nuovo editto e anche perentorio: Il Pontefice Massimo, vescovo dei vescovi, ha decretato: Io perdono a tutti coloro che hanno fatto penitenza, sì il peccato d'adulterio che quello di fornicazione ».

Fu probabilmente un Papa del secolo III, il cui nome non è conosciuto, che affermò in una lettera *Sopra il gioco a sorte*, la sua competenza per dare la proibizione in questione (*originem authentici Apostolatus*) <sup>3</sup>.

S. Cipriano chiama la Chiesa di Roma « la Chiesa capo, dalla quale è uscita l'unità del sacerdozio », « l'origine e la regina della

<sup>1</sup> S. IREN., *Adv. Hæres.*, III, 3, 1: « Traditionem itaque Apostolorum in toto munde manifestatam, in omni Ecclesia adest respicere omnibus, qui vera velint videre: et habemus annumerare eos, qui ab apostolis instituti sunt episcopi in ecclesiis, et successores eorum usque ad nos, qui nihil tale docuerunt neque cognoverunt quale ab his deliratur..... Sed quoniam valde longum est in hoc tali volumine omnium ecclesiarum enumerare successiones, maximæ et antiquissimæ et omnibus cognitæ a gloriosissimis duobus apostolis Petro et Paulo Romæ fundatæ et constitutæ Ecclesiæ, eam, quam habet ab Apostolis traditionem et annuntiatam hominibus fidem, per successiones episcoporum pervenientem usque ad nos indicantes, confundimus omnes eos, qui quoquo modo, vel per sibi placentia vel vanam gloriam, vel per cæcitatem et malam sententiam, præterquam oportet, colligunt. Ad hanc enim Ecclesiam propter potentiorē (al. potiorē) principatitatem necesse est omnem convenire ecclesiam, hoc est, eos qui sunt undique fideles, in qua semper ab his qui sunt undique, conservata est ea, quæ est ab Apostolis traditio ». L'originale greco non esiste più, ma la presente versione è sì antica, che TERTULLIANO la citava già (*Adv. Valent.*). — Vedi *Revue Bénédictine*, 1895, p. 49-65. — DUCHESNE, *Eglises séparées*, Parigi 1906, p. 118-121. — Il *testimonio di S. Ireneo sulla Chiesa Romana e sull'Autorità del Rom. Pontefice*, *Civ. Catt.*, 1908, fasc. 2 Maggio e 4 Luglio. — J. TIXERONT, *La Théol. anténicéenne*, p. 251. *Archiv. für Slav. Philologie*, fasc. III-IV. Alcuni suppongono, che il secondo: *qui sunt undique*, sia uno sbaglio del copista.

<sup>2</sup> *De pudicitia*, c. 1. Questo libro è scritto contro il papa S. Callisto, al principio del secolo III.

<sup>3</sup> Sopra il *De aleatoribus*, vedi BARDENHEWER, nella *Gesch. der altkirchl. Litt.*, II, pag. 466 ss. — DEELEMAN, nella *Theol. Studiën*, Utrecht, anno 1906, parte IV e V. Solo un Papa poteva scrivere: « In nobis divina et paterna pietas apostolatus ducatum contulit et vicariam sedem cælesti dignatione ordinavit et originem authentici apostolatus, super quem Christus fundavit Ecclesiam, in superiore nostro portamus ».



Chiesa », « da Cristo fondata sopra Pietro, in vista dell'unità ». La sede di Fabiano è per lui la sede di Pietro <sup>1</sup>.

Con queste illustri confessioni concordano gli atti dei Papi e dei loro subordinati. Noi abbiamo visto più indietro S. Clemente far uso del suo primato. S. Vittore esigette dalle comunità dell'Asia Minore, ch'esse seguissero l'uso romano nella celebrazione della festa di Pasqua <sup>2</sup>. S. Callisto pubblicò un editto generale, che mitigava la maniera d'agire riguardo ai penitenti <sup>3</sup>.

Basilide e Marziale, destituiti a causa della loro apostasia dai vescovi della Spagna, implorarono la protezione del papa Stefano <sup>4</sup>. Dionigi d'Alessandria, accusato d'eresia presso il papa Dionigi, dovette giustificarsi; questo dotto vescovo lo fece, e con ciò riconosceva la competenza del Papa <sup>5</sup>. Già è stato detto che l'imperatore romano Aureliano, riconoscendo egli stesso il primato, attribuì la residenza vescovile di Antiochia di Siria alla parte « che viveva in comunione coi vescovi d'Italia e specialmente con quello di Roma <sup>6</sup> ». Quindi gli eretici dell'antichità cercavano sempre di essere approvati e riconosciuti da Roma. E sebbene ogni volta smascherati, essi si sforzarono sempre di conciliarsi la sede di Pietro <sup>7</sup>. Il bell'epitaffio di Abercio, vescovo di Jerapoli in Frigia, è un notevole esempio della irresistibile attrazione esercitata sul cristiano dal primato romano. Egli s'intitola il discepolo del santo pastore che pasce il gregge sui monti e nelle valli, e vede tutto col suo sguardo potente. Questi gli insegnò le fedeli scritture e lo mandò a Roma a contemplare la città regina, e vedere la sovrana dai vestimenti e dai sandali d'oro, e il popolo col sigillo scintillante <sup>8</sup>.

<sup>1</sup> « Ecclesia principalis, unde unitas sacerdotalis exorta est » *Epist.* LIX, 4. — « Radix et matrix Ecclesiae » *Epist.* XLVIII, 3. — « A Christo Domino super Petrum origine unitatis et ratione fundata » *Epist.* LXX, 3. — « Fabiani id est Petri locus » *Epist.* LV, 8. — J. TIXERONT, *l. c.*, pag. 885 ss.

<sup>2</sup> EUSEB., *H. E.*, V, 26-27.

<sup>3</sup> *Philosophumena*, IX, 12. Cfr. JAFFÉ, ed. 2, 84.

<sup>4</sup> CYPRIAN., *Epist.* LXVII, 5.

<sup>5</sup> ATHANASIUS, *De sententia Dionysii*, c. XIII. — HEFELE, I, 135, 255.

<sup>6</sup> EUSEB., *H. E.*, VII, 30.

<sup>7</sup> TERTULL., *Adv. Prax.*, c. I.

<sup>8</sup> DUCHESNE, *Revue des quest. hist.*, 1888, 2, 1 ss.; *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, s. 1895, p. 17 ss. — G. SANCTIS, *Die Grabschrift des Aberkios (Zeitschr. für Kath. Theol.)*, s. 1897, p. 673 ss. — KAUFMANN, *Handbuch der christlichen Archeologie*, Paderbona 1905, pag. 228-239. — P. BATIFFOL e G. BAREILLE, art. Abercius, nel *Dict. de Théol. cath.* — DON A. ROCCHI, *L'epitaffio di S. Abercio, Nuovi Studi. Atti Pontif. Accad. Rom. di Arch.*, t. IX, 1907. Cfr. *Civ. Catt.*, 21 Dic. 1907. — W. LÜDTKE — TH. NISSEN, *Die Grabschrift des Aberkios etc. Bibl. script. græc. et rom. Teubneriana*, Lipsia 1910.

## § 12.

## Origine dell' Episcopato. Governo delle prime comunità cristiane.

ST. VON DUBIN-BORKOWSKI, S. J., *Die neueren Forschungen über die Anfänge des Episcopats*, Frib. in Br. 1900. — DOUAI, *Origine de l'épiscopat. Mélanges de litt. et d'hist. relig., publ. à l'occasion du jub. épisc. de Mgr. de Cabrières*, Parigi 1899. — J. REVILLE, *Origine de l'épiscopat*, Parigi 1894. — A. MICHIELS, *L'Origine de l'épiscopat. Etude sur la fondation, etc.* Lovanio 1900. — H. BRUDERS, S. J., *La costituzione della Chiesa dai primi decenni dell'attività apost. all'anno 175*, trad. C. VILLA, Firenze 1906. Cfr. *Civ. Catt.*, t. II, 1906. — A. MERTENS, C. SS. R., *De Hierarchie in de eerste eeuw des Christendoms*, Amsterdam 1906. — J. H. SMIDL, *Der Diakonat in der Apostelgeschichte und in den Paulinischen Briefen. Der Katholik*, a. 1883. I. 586 ss.; II, 40 ss. — FLAMION, *Revue d'hist., eccl.*, Lovanio 1900-1901: *Les anciennes listes épiscopales des quatre grands sièges.* — CH. DE SMEDT, *L'organisation des Eglises chrétiennes jusqu'au milieu du III siècle*, *Revue des quest. hist.*, Ottobre 1883. — V. ERMONI, *Les origines historiques de l'épiscopat monarchique*, *Rev. des quest. hist.*, t. LXVIII, 1900. — E. ROSA, S. J., *La costituzione della Chiesa*, *Civ. Catt.* 1906, t. II.

1° Il divin Fondatore della Chiesa aveva manifestato a Pietro e agli altri Apostoli la sua volontà che il loro potere fosse trasmesso in tutto o in parte anche ad altri. Gesù Cristo stesso è l'autore dell'eterno sacerdozio. Per conseguenza, la differenza tra i fedeli laici e gli amministratori ecclesiastici delle comunità cristiane, è basata sopra la volontà del Signore <sup>1</sup>. In virtù del loro ufficio i vescovi e i preti erano amministratori, e con essi i diaconi, di origine apostolica <sup>2</sup>. Queste tre dignità ecclesiastiche appariscono chiaramente distinte, specialmente nelle lettere di S. Ignazio d'Antiochia: « I vostri reverendi preti, scrive egli agli Efesini, sono uniti al vescovo, come le corde alla cetra <sup>3</sup> ». D'una maniera più precisa ancora, nella lettera ai fedeli di Tralle, scrive: « Colui che non è unito al vescovo, ai preti e ai diaconi, non ha la coscienza pura <sup>4</sup> ». Già sotto S. Clemente di Roma, il quale nel 96 (dunque vent'anni prima) scriveva ai fedeli di Corinto, per esortarli a sottomettersi con umile docilità

<sup>1</sup> *Act. Apost.*, I, 17 ss. — CLEM. ROM., *Epist. ad Cor.*, cap. VI: « Homo laicus praeceptis laicis constringitur ».

<sup>2</sup> *Act. Apost.*, VI, 1 ss.

<sup>3</sup> *Epist. ad Eph.*, c. IV. — Cfr. DE GENOUILLAC, *L'Eglise chrétienne au temps de S. Ignace d'Antioche*, Parigi 1907.

<sup>4</sup> *Ad Trall.*, cap. VII; cfr. *Ad Eph.*, cap. II, 20; *Ad Philad.*, cap. VII; *Ad Smyrn.*, cap. VIII.

ai superiori ecclesiastici, si può accertare che questa medesima divisione dell'amministrazione, a Roma come a Corinto, era un'istituzione già riconosciuta come antica. Nel medesimo tempo l'apostolo S. Giovanni, scrivendo la sua *Apocalisse*, indirizzava la parola all'angelo delle Chiese di Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea.

A Roma e a Corinto alla testa della Chiesa v'era un vescovo: perchè non sarebbe egli stato lo stesso per le suddette città dell'Asia Minore? Che impedisce di vedere nell'angelo di una Chiesa, il suo vescovo? Se questo non è interamente certo, senza dubbio è più che probabile, tanto più che tra S. Ignazio d'Antiochia, che non conosceva che un vescovo per ogni città, e l'*Apocalisse*, l'intervallo non è che di vent'anni. Inoltre, un'istituzione avente il suo nome proprio e da tutti conosciuta, non potè sorgere all'improvviso. Si può dunque, senza temerità, concludere da questo, che nel periodo che seguì immediatamente alla morte degli Apostoli, ogni Chiesa era governata da un vescovo, e, se era necessario, assistito da preti e da diaconi.

2° Prima dell'anno 67 dei tempi apostolici, parecchi Apostoli furono certamente direttori delle comunità cristiane da essi fondate. Ma con la medesima qualità, noi rinveniamo anche altri chiamati *diaconi*, *pastores*, *presbyteri*, *episcopi*. Se il primo termine è chiaro, non è così degli altri tre. Vogliono essi designare solamente dei preti, o solamente dei vescovi, oppure un solo vescovo alla testa di molti preti? Senza dubbio i nomi *presbyteri* ed *episcopi*, a quest'epoca sono sinonimi, come si vede nella Sacra Scrittura<sup>1</sup>; del resto la somiglianza della loro carica lo conferma. I *presbyteri* e gli *episcopi* sono i pastori del gregge; essi guidano i fedeli e amministrano la comunità; stabiliti dallo Spirito Santo per rappresentare Gesù Cristo, sono rivestiti della più alta dignità nella Chiesa, sotto la vigilanza e l'autorità superiore degli Apostoli. In virtù della loro funzione, essi insegnano i precetti della fede e celebrano i santi misteri. Si deve loro onore, obbedienza e sostentamento. Sebbene essi prendano parte alla imposizione delle mani, tuttavia non fu mai detto, nè supposto, che essi abbiano il potere di consacrare o di istituire dei ministri. Ricevono essi stessi la loro funzione dagli Apostoli. I *presbyteri* e gli *episcopi* erano superiori, amministratori, capi, direttori e pastori.

<sup>1</sup> Act. Ap., xx, 17, 28. — I Timoth., iii, 2; v, 7. — Tit., i, 5-7. — I Petr., v, 1-5.

Queste denominazioni sono passate sotto questa accettazione nel linguaggio della Chiesa.

Probabilmente il titolo di *presbyter* viene dalla Chiesa di Gerusalemme; quello di *episcopus* dalle comunità pagano-cristiane, però le due espressioni furono ben tosto impiegate indistintamente in greco. Egli è difficile provare che una leggera differenza sia esistita fra i due termini e che *presbyter* evochi piuttosto l'idea di dignità, mentre che *episcopus* esprima d'avvantaggio la funzione. Il Collegio dei pastori d'una Chiesa si chiama *presbyterium*. Non si trovano neppur una sola volta, negli scritti del primo secolo, i *presbyteri* e i *diaconi* menzionati insieme; al contrario, quattro volte *episcopi* e *diaconi*. Si spiega forse questo dal significato primitivo delle parole? Egli è infatti naturale apporre *diaconus* (servitore) a *episcopus* (superiore) piuttosto che a *presbyter* (anziano).

3° Ancora una questione: i *presbyteri* e gli *episcopi*, erano essi semplicemente preti, oppure vescovi? Parecchi autori moderni e fra questi il Petavio, hanno creduto che se non tutti, almeno la più gran parte, avessero ricevuto la consecrazione episcopale; quest'ultimo inclinò, più tardi, verso il sentimento degli antichi: Clemente di Roma, S. Giovanni Grisostomo, S. Girolamo <sup>1</sup> ed altri, i quali riguardavano gli *episcopi*, come pure i *presbyteri*, quali semplici preti. Sebbene attualmente non si possa avere una certezza assoluta in questa materia, tuttavia si ammette difficilmente che i *presbyteria* esistenti fossero come collegi di vescovi, chè l'unità caratteristica e tradizionale dei vescovi diverrebbe impossibile a spiegarsi. La maniera con cui il Concilio di Trento <sup>2</sup> applica il testo degli *Atti degli Apostoli* <sup>3</sup> non contraddice affatto a quest'opinione.

4° Dalla istituzione dell'amministrazione ecclesiastica, dei vescovi, dei preti, dei diaconi, ne viene naturalmente la distinzione dei chierici e dei laici <sup>4</sup>. Tuttavia questa differenza non appare sempre net

<sup>1</sup> D. SANDERS, *Études sur St. Jérôme*, Bruxelles 1908.

<sup>2</sup> Sess. XXIII, *De ordine*, cap. iv

<sup>3</sup> *Act. Ap.*, xi, 28. — Cfr. MICHELIS, *Origines de l'épiscopat*, Lovanio 1900, p. 223 ss., il quale cita in favore di questa opinione diversi Padri della Chiesa, S. Tommaso e altri autori posteriori al Concilio di Trento, Stapleton, Cornelio a Lapide, Beelen e Bacuez.

<sup>4</sup> *Act. Ap.*, xi, 28. — CLEM. ROM., *Ep. ad Cor.*, c. XLIII-XLIV. — IGNATIUS, *Ep. ad Smyrn.*, cap. viii. — La parola *Clerus* è spiegata da S. Girolamo, *Ep.* LII: « Vel quia de sorte sunt Domini, vel quia ipse Dominus sors i. e. pars clericorum est ». — Cfr. S. AGOSTINO, *In Psalm. LXVII*, 19.



primi tempi: difatti i *presbyteri*, *episcopi* e *diaconi*, non erano soli ad annunziare il Vangelo; lo predicavano pure tutti coloro che per l'effusione dello Spirito Santo, avevano ricevuto dei doni particolari (*charismata*). Sotto il nome di *profeti*, *evangelisti*, *pastori*, ecc., si riscontrano questi privilegiati, incaricati talvolta anche della direzione delle comunità. Allorquando diminuì il numero di quei che avevano ricevuto i *carismi*, il vero **Clero** apparve, non solamente per l'amministrazione dei Sacramenti, la quale gli era stata esclusivamente riservata, ma per la predicazione e per il governo. Verso la fine del primo secolo, non si riscontrano più che dei chierici nelle funzioni ecclesiastiche; i *carismi* erano più rari o erano spariti quasi del tutto <sup>1</sup>.

5° È conosciuto il campo d'azione dei vescovi, preti e diaconi. I *primi*, capi delle comunità, avevano cura d'anime e la responsabilità; essi soli celebravano la santa Messa ed amministravano i Sacramenti. I *preti*, sottoposti al vescovo, non dovevano esercitare alcuna funzione senza la sua approvazione <sup>2</sup>. Alla morte di lui, o nel caso d'impedimento, essi lo sostituivano. In principio i diaconi facevano il servizio delle agapi <sup>3</sup>; più tardi assistettero i vescovi ed i preti, curavano gli ammalati, amministravano i beni ecclesiastici <sup>4</sup>, servivano all'altare, distribuivano la santa Comunione, conferivano il battesimo e più d'una volta ebbero la sorveglianza dei penitenti <sup>5</sup>. Per molto tempo, l'influenza dei diaconi, sorpassava quella dei preti. Si trovano le *diaconesse* dai tempi apostolici fino al secolo vi. Il loro ministero caritatevole, riguardo al sesso femminile, era indispensabile per le agapi e specialmente per l'amministrazione del battesimo <sup>6</sup>.

Quando, nelle Chiese più importanti, il servizio degli altari e degli altri esercizi religiosi rivestiva maggior estensione e solennità, i diaconi non erano sempre sufficienti. La prima *Apologia* di S. Giustino <sup>7</sup> fa già menzione dei *Lettori*, incaricati della lettura e della

<sup>1</sup> I Cor., xii, 27; Eph., iv, 11; Phil., ii, 26; Act. Ap., xxi, 8; Doctrina duodecim Apost., c. ii, n. 8-7; cap. xv, n. 1, 2.

<sup>2</sup> S. IGNAT., ad Smyrn., c. i, 2: « Non licet sine episcopo neque agapem celebrare, sed quodcumque ille probaverit, hoc et Deo beneplacitum est ».

<sup>3</sup> Act. Ap., vi, 1 ss.

<sup>4</sup> Cfr. Die Syrische Didaskalia. Tekte und Untersuchungen, Lipsia 1904, p. 273.

<sup>5</sup> O. ZÖCKLER, Diakonen und Evangelisten (Biblische und kirchenhist. Studien, 2 fasc., Monaco 1893).

<sup>6</sup> Rom., xvi, 1. — Cfr. PLINIUS, Ep. XCVII. — ZSCHARNACK, Der Dienst der Frau in den ersten Jahrhunderten der christl. Kirche, Gottinga 1902.

<sup>7</sup> Apol., I, c. LXVII. — TERTULL., De præscript., c. XII.

custodia delle Sacre Scritture. Si riscontrano dei *Suddiaconi* <sup>1</sup> nella metà del secolo III a Roma sotto S. Cornelio, e inoltre anche degli *Esorcisti*, degli *Ostiarii* e degli *Accoliti* <sup>2</sup>. Questi ultimi non esistevano in Oriente.

### § 13.

## Diocesi, Province ecclesiastiche, Patriarcati e Concilii.

THOMASSINUS, *Vetus et nova eccles. disciplina*, parte I, lib. I-II. — K. LÜBECK, *Reichseinteilung und kirchliche Hierarchie des Orients zum Ausgang des 4. Jahrhunderts*, Münster 1902; *Die kirchliche und weltliche Eparchialverfassung des Orients zur Zeit des Concils von Nicea*. Diss. von Marburg, 1902. — *Revue d'hist. ecclésiastique*, Lovanio 1903, p. 481 ss. — L. DUCHESNE, *Autonomies ecclésiastiques. Eglises séparées*, Parigi 1905; *Origines du culte chrétien*, 3 ed., Parigi 1905, cap. I.

1° Nei primi tempi, le sole città avevano delle comunità chiamate *parrocchie* e governate da *vescovi*. Più tardi, quando nelle grandi città si furono formate parecchie Chiese (*tituli*) e delle comunità nelle campagne, il vescovo rimase il capo delle diverse Chiese e del territorio della città. Nelle campagne, si vede successivamente un *diaconus regens plebem* e dei *chorepiscopi* <sup>3</sup>, i quali ammaestrano e dirigono le comunità <sup>4</sup>; questi ultimi non sempre avevano ricevuto la consacrazione episcopale. Di qui l'origine dell'uso generale, adottato più tardi, di mettere cioè sotto la direzione dei preti, tutte le parrocchie, non solamente nelle grandi città, ma ancora nelle campagne.

Queste chiese rurali si svilupparono nella Chiesa di Oriente, specialmente verso la metà del secolo III; nella Chiesa occidentale, molto più tardi.

<sup>1</sup> REUTER, *Der Subdiakonot*, Augusta 1850.

<sup>2</sup> S. Cornelio scrisse al vescovo Fabio di Antiochia: « Ergo ille evangelii vindex (Novatus) ignorabat unum episcopum esse oportere in Ecclesia catholica (Romana). In qua tamen sciebat presbyteros quidem esse sex et quadraginta, septem autem diaconos totidemque subdiaconos, acolytos duos et quadraginta, exorcistas et lectores cum ostiariis quinquaginta duos ». Cfr. EUSEB., VI, 43. — JAFFÉ, *Regest.*, n. 106.

<sup>3</sup> *Das Institut der Chorbischöfe im Orient. Hist.-kanonistische Studie von Dr. FRANK GILLMANN*, Monaco 1903. — Cfr. il Concilio d'Ancira (314), can. 13 e prima il Concilio d'Elvira (306), can. 77.

<sup>4</sup> EUSEB., *H. E.*, VII, 24, 30. — Cfr. HEFLE, *Conciliengesch.*, I, 140, 231, 250; ma specialmente J. PARISOT, *Les Chorévêques*, *Revue de l'Orient chrétien* t. VI (1901). — *Vedi Civiltà Cattolica*, 1904, 15 Ottobre, p. 203 ss.

2° S. Paolo riguardava le comunità dell'Acaia e della Galazia come formanti già un tutto a parte <sup>1</sup>. Egli era dunque giusto e conveniente formare una divisione ecclesiastica secondo le provincie o parrocchie civili. Alla testa della provincia ecclesiastica si trovava un **metropolitano**, il quale era ordinariamente vescovo del capoluogo della provincia. Questo sistema in Oriente non fu adottato che dopo il riordinamento delle circoscrizioni provinciali operato da Diocleziano; in Occidente molto più tardi ancora. Solamente nella Numidia e nella Mauritania, il più anziano dei vescovi rivestiva questa dignità. I diritti del metropolitano erano: a) convocare e presiedere il concilio provinciale annuale <sup>2</sup>; — b) dirigere l'elezione, consacrare e confermare i vescovi della provincia <sup>3</sup>; — c) concedere ai vescovi nominati, la permissione di viaggiare e fornire le *litteræ communitatoriae* <sup>4</sup>.

3° Fin dai tempi più remoti, le **Chiese Apostoliche** godettero di una grande stima, e i loro rispettivi vescovi a poco a poco acquistarono una specie di supremazia, anche sui metropolitani. Il Concilio di Nicea chiama questo « un'antica usanza <sup>5</sup> »; esso designa nominatamente Roma, Alessandria e Antiochia, e ne indica altre ancora <sup>6</sup>.

4° Come il vescovo aveva i preti per consiglieri della comunità, così il metropolitano riuniva i vescovi della sua provincia per deliberare. Nella seconda metà del secolo II, sorsero delle dissensioni e delle eresie, specialmente il Montanismo e la questione riguardo alla celebrazione della Pasqua, le quali resero necessarie queste assemblee o **Concili** <sup>7</sup>. Si capì così bene al secolo III l'utilità di queste riunioni, che si tennero in qualche regione una volta, in altre anche più volte all'anno <sup>8</sup>. Il canone quinto di Nicea prescrisse espressamente quest'ultimo uso. I soli vescovi avevano voce decisiva; ordinariamente i soli presidenti segnavano, ed erano sempre vescovi del più alto grado <sup>9</sup>.

<sup>1</sup> II Cor., I, 1. — Gal., I, 2.

<sup>2</sup> EUSEB., VII, 24.

<sup>3</sup> Concil. Nic., can. 4.

<sup>4</sup> Conc. di Elvira, 25, 28; di Arles, can. 9.

<sup>5</sup> Can. 11.

<sup>6</sup> Sono Efeso, Cesarea e Eraclea che per altro più tardi non furono riconosciute come sedi patriarcali.

<sup>7</sup> EUSEB., H. E., V, 26; VI, 20, 33.

<sup>8</sup> TERTULL., *De Jejunio*, c. XIII. — CYPR., *Epist.* LXXV. — HEFELÉ, *Conciliengeschichte*, ed. 2. t. II.

<sup>9</sup> EUSEB., H. E., V, 27; cfr. V, 26.

## § 14

## Scelta, formazione e mantenimento del clero.

## Il celibato.

F. PROBST, *Kirchliche Disciplin in den drei ersten christlichen Jahrhunderten*, Tubinga 1873. — F. X. FUNK, *Kirchengeschichtliche, Abhandlungen und Untersuchungen* t. I, Paderborn 1897, p. 23-39, 121-155; t. II, Paderborn 1899, p. 60-77. — HEFELE, *Beiträge zur Kirchengeschichte, Archeologie und Liturgik*, I, Tubinga 1864, p. 122-139, 140-144. — H. J. WURM, *Die Papstwahl. Ihre Geschichte und Gebräuche*, Colonia 1902. — VACANDARD, *Etudes de critique et d'hist. religieuse*, Parigi 1905, p. 69 ss.

1° Riguardo ai primi successori di S. Pietro, Eusebio dice <sup>1</sup> che gli Apostoli confidarono la Chiesa a S. Lino, questi a S. Anacleto, Anacleto a S. Clemente, e quest'ultimo a S. Evaristo. Nessun obbligo per noi di prendere questo alla lettera, come se ciascuno di quei Papi avesse, durante la sua vita, scelto il proprio successore. Sant'Ireneo viene in appoggio di questa maniera di pensare <sup>2</sup>. La scelta era fatta dal clero e dalla comunità di Roma, coll'assistenza dei vescovi circonvicini. Fin dai tempi più remoti, il vescovo di Ostia conferiva la consacrazione, ed è per questo che più tardi ricevette il *pallio* <sup>3</sup>. I primi vescovi furono istituiti dagli Apostoli, però essi tenevano conto della volontà della comunità <sup>4</sup>. Il racconto delle *Clementine*, che cioè solamente Pietro istituì i pastori all'insaputa della comunità, non ha alcun valore storico <sup>5</sup>. Le antiche scritture non canoniche parlano dell'elezione del vescovo fatta dalla comunità <sup>6</sup>. Origene esige che il popolo sia presente all'elezione <sup>7</sup>. Secondo san Cipriano la scelta dei vescovi spettava alla comunità ed ai vescovi

<sup>1</sup> *Hist. Eccl.*, III, 4, 13, 15, 35.

<sup>2</sup> *Adv. Hær.*, III, 3.

<sup>3</sup> DUCHESNE, *Lib. Pont.*, I, p. 202-206.

<sup>4</sup> CLEM., I Cor., n. 44: « consentiente universa Ecclesia ». — Cfr. FUNK, *Abhandl. u. Unters.*, I, 23-24, sopra il senso di questo passo.

<sup>5</sup> S. CLEM., *Epist. ad Jacobum*; *Hom.* III, 60-73; XI, 36; XIX, 23; *Recognit.*, III, 74; VI, 15; X, 72.

<sup>6</sup> *Didache*, xv, 1, ed. FUNK, p. 58. *Apostolische Kirchenordnung*, XVI, 1; *Apostolische Didascalia*, IV. Questi due ultimi nel *Texte und Untersuchungen*, II, 1-2, 5; e *Neue Folge*, X, II, p. 18; anche FUNK, *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, tom. I, Paderborn 1905.

<sup>7</sup> *In Lev.*, *Hom.* VI, 3.



circonvicini <sup>1</sup>. Più tardi, il Concilio di Nicea ordinò che i vescovi della provincia fossero presenti all'elezione; tre potevano bastare, a condizione però che gli altri confermassero l'elezione per iscritto <sup>2</sup>. La confermazione era riservata al metropolitano.

Tutte le altre istituzioni del clero inferiore erano fatte dal vescovo, il quale, molte volte, domandava il parere della comunità. L'elezione propriamente detta non esisteva. I preti e i diaconi davano il loro consenso, imponendo insieme al vescovo le mani sopra il consacrato <sup>3</sup>. Erano considerati come irregolari e quindi esclusi dagli ordini, i bigami, i neofiti, quelli che avevano subito una penitenza pubblica e i *clinici*, cioè a dire, coloro che avevano ricevuto il battesimo durante una grave malattia <sup>4</sup>. L'età richiesta, per quanto possibile, era di cinquant'anni per i vescovi e trenta per i preti <sup>5</sup>.

2° Lo Spirito Santo, nei primi tempi della Chiesa, completò con l'abbondanza dei carismi la **formazione** che mancava. Più tardi troviamo che al vescovo specialmente spettava l'incarico di formare i preti e i diaconi futuri. Come Gesù Cristo faceva cogli Apostoli, così il vescovo riuniva attorno a sè dei discepoli per insegnar loro la teoria, ma più ancora la pratica. Si ritrovano pure altri maestri, come san Giustino a Roma, il quale ebbe Taziano come allievo; Tertulliano nell'Africa e S. Ireneo che istruì Gaio e Ippolito. La maggior parte di questi dottori, come anche molti vescovi, avevano introdotto lo studio della filosofia ed altre cognizioni scientifiche tratte dal paganesimo. Ma dopo la seconda metà del secolo secondo, le **scuole cristiane** cominciarono a fiorire in Alessandria, in Roma, in Antiochia, a Sida nella Pamfilia, a Edessa, a Nisibi nella Mesopotamia, ed a Gerusalemme in Palestina <sup>6</sup>. Egli è difficile determinare e precisare la formazione richiesta per i diversi ordini ecclesiastici; senza dubbio, era di regola che nessuno potesse ascendere ai gradi superiori, senza aver prima dato prova di capacità negli ordini inferiori.

<sup>1</sup> *Epist.* LIX, c. v; *Ep.* LXVII, c. III, IV, v.

<sup>2</sup> Concil. Nic., can. 4.

<sup>3</sup> *Const. Ap.*, VIII, 16.

<sup>4</sup> I *Tim.*, III, 2-13; *Tit.*, I, 5-9. — *Hist. Eccl.*, VI, 43: « Cui quum universus clerus multique ex populo refragarentur, eo quod non liceret quemquam ex iis qui urgente vi morbi in lectulo perinde ac ille (Novatus) perfusi fuissent, in clerum assumi ». — Cfr. CYPRIAN., *Ep.* LXIX, c. XIII.

<sup>5</sup> *Didascalia Syriaca*, c. IV. — *Constitut. Ap.*, II, 1. — Cfr. il Concilio di Neocesarea, can. 11; HEFELE, *Conciliengesch.*, I, 249.

<sup>6</sup> Sopra Alessandria e Antiochia vedi *infra* § 22, 3; § 54, 1.

3° È fuor di dubbio che per molto tempo i vescovi e gli altri ecclesiastici abbiano provveduto essi stessi al loro **mantenimento**, specialmente nelle piccole comunità. È naturale che, conservando l'antica legge <sup>1</sup> la sua influenza, i fedeli prestassero tosto il loro concorso, le oblazioni cioè, le primizie e le decime <sup>2</sup>. Questo era per altro conforme alla parola del Signore: « L'operaio merita il suo salario <sup>3</sup> ». Alla fine del secolo II, parecchie Chiese, ciascun mese, distribuivano al clero le donazioni dei fedeli <sup>4</sup>; in altre comunità si trovano già dei fondi ecclesiastici assai considerevoli, provenienti dai sussidii spontanei e messi al sicuro, probabilmente sotto la custodia dei *collegia funera- ticia*. I vescovi vi trovavano i mezzi per mantenere il loro clero. Tuttavia spesso questi soccorsi non bastavano, poichè talvolta il clero dovette darsi all'agricoltura o al commercio, e questo qualche volta con tale ardore, da meritarsi biasimo da S. Cipriano e dal Concilio di Elvira <sup>5</sup>. Un Sinodo, tenuto a Cartagine, prima del 250, proibì di accettare per testamento la tutela dei bambini, e di troppo occuparsi di interessi materiali <sup>6</sup>.

4° Sebbene sia impossibile citare un precetto apostolico riguardo al **celibato** <sup>7</sup> ecclesiastico, tuttavia si può riconoscere nella Chiesa, fino dai tempi degli Apostoli, una tendenza verso la continenza assoluta dei chierici <sup>8</sup>. Questo era fondato non solamente sopra le parole dell'*Evangelo* e delle *Epistole* degli Apostoli <sup>9</sup>, ma ancora sopra l'ineffabile dignità e sopra la grandezza del sacerdozio cristiano. Il sacerdote ebreo doveva osservar la continenza durante il turno del suo servizio al tempio; molto superiore a quello dev'essere il prete cristiano, il quale offre l'Agnello Immacolato. Per altro, non era cosa tanto facile l'ottenere da tutti questa perfetta continenza. Nei primi tempi si dovette prendere i chierici fra le persone ammogliate, essendo il celibato una condizione dispregevole tra gli Ebrei e presso i pagani; d'altra parte era difficile trovare nei celibatarii le condizioni ri-

<sup>1</sup> Lev., xxvii, 30 ss.; Num., xviii, 22 ss.; Deuteron., xiv, 22 ss.

<sup>2</sup> Didache, c. xiii; Didascalia syriaca, c. viii.

<sup>3</sup> MATTH., x, 10; LUC., x, 7. — Cfr. I Cor., xiii, 14; I Tim., v, 17.

<sup>4</sup> IREN., Adv. Hæc., IV, 18, 2; ORIG., In Prov., 3, 9; CYPR., Epist. I, 1; Epist. XXXIX, b.

<sup>5</sup> De lapsis, c. iv, can. 19.

<sup>6</sup> HEFELE, Conciliengesch., t. I, p. 105.

<sup>7</sup> FUNK, Abhandlungen und Untersuchungen, I, 121 ss.

<sup>8</sup> G. BICKELL, Der Cölibat, eine Apostolische Anordnung, Zeitschr. für kath. Theol., anni 1878-1879.

<sup>9</sup> MATTH., xix, 10 ss.; I Cor., vii, 32 ss.

chieste per lo stato ecclesiastico. Nell'impero romano, le leggi *Julia* e *Poppæa* erano portate contro il celibato.

L'apostolo S. Paolo aveva già fatto un primo passo, escludendo i bigami <sup>1</sup> dallo stato ecclesiastico. Parimente a coloro che avevano ricevuto gli ordini maggiori, si proibì di contrarre matrimonio, e questo sotto pena di sospensione dal loro ufficio. Nel Concilio di Nicea (325), S. Pafnuzio vescovo, chiamava questa proibizione « l'antica tradizione della Chiesa <sup>2</sup> ». Il Concilio di Ancira (314) fece qui un'eccezione: se un diacono, al momento della sua elezione, dichiara di non poter serbare il celibato e si ammoglia in seguito, può continuare il suo ministero, perchè il vescovo, al momento della sua elezione, ha così permesso. Al contrario, se il diacono, serbando silenzio e impegnandosi al celibato per la sua consacrazione, si ammoglia poi in seguito, perderà la sua funzione <sup>3</sup>. Quelli che non hanno ricevuto che gli ordini minori resteranno liberi <sup>4</sup>. Non vi è traccia di alcuno che si sia ammogliato dopo aver ricevuti gli ordini maggiori; e per contro noi riscontriamo molti di quelli che sono ordinati dopo il loro matrimonio, vivere in perfetta continenza. Questo per altro non era obbligatorio nella Chiesa d'Occidente prima del Concilio di Elvira (circa 300). Per il primo, questo Concilio proibì la vita coniugale a tutti i chierici in funzione e decise: *Placuit in totum prohibere episcopis, presbyteris et diaconibus vel omnibus clericis positus in ministerio, abstinere se a conjugibus suis et non generare filios; quicumque vero fecerit, ab honore clericatus exterminetur* <sup>5</sup>. Il Concilio di Nicea non credette bene di estendere questa proibizione all'Oriente, dietro consiglio di S. Pafnuzio. Più tardi però venne proibito di contrarre matrimonio dopo ricevuti gli ordini maggiori, e la continenza assoluta fu imposta a tutti i vescovi <sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> 1 *Tim.*, III, 2; *Tit.*, I, 6: « *Unius uxoris vir* »: l'Apostolo esclude coloro che, morta la prima moglie, ne condussero una seconda.

<sup>2</sup> HEFELE, *Conciliengesch.*, I, 431. — Cfr. *Const. Apost.*, VI, 17. — *Syn. Neocæs.*, can. I, — SOCRAT., *Hist. Eccl.*, I, XI. — SOZOM., I, 23.

<sup>3</sup> HEFELE, *l. c.*, I, 230.

<sup>4</sup> *Can. Ap.*, 27 (25).

<sup>5</sup> HEFELE, I, 168.

<sup>6</sup> FUNK, *Abh. und Unters.*, I, 149-151. — HEFELE, I, 431.

## CAPO QUARTO

I SACRAMENTI. — IL CULTO. — PRESCRIZIONI E USI LITURGICI.  
ERRORI OPPOSTI.

### § 15.

#### Il Battesimo e la Confermazione. Discussioni riguardo al battesimo degli eretici.

PROBST, *Sakramente und Sakramentalien in den drei ersten christlichen Jahrhunderten*, Tubinga 1872. — ERMONI, *Le baptême dans l'Eglise primitive*, Parigi 1904. — FUNK, *Die Katechumenastklassen des christlichen Altertums*, nell'*Abhandl. und Untersuch.*, I, p. 209-241; III, Paderbona 1907, p. 57 ss. — H. GRISAR e J. ERNST, *Ueber die Frage der Ketzertaufe*, nel *Zeitschr. f. kath. Theol.*, 1881, pag. 193-221; n. 1893, 79-103; 1894, 493-499; 1895, 234-272; 1896, 364-367; 1900, 425-462. — DUCHESNE, *Les origines du culte chrétien*, 3 ed., Parigi 1905. — CABROL, *Les origines liturgiques*, Parigi 1906; *Revue des quest. histor.*, Aprile 1907, pag. 555. — POURRAT, *La Théologie sacramentaire*, Parigi 1907. — J. TIXERONT, *La Théologie anténicéenne*, 2 ed., Parigi 1905. — *Dict. d'archeol. et de liturgie*, art. *Baptême*, 1910.

1° L'ammissione nella Chiesa si faceva per mezzo del **battesimo**, istituito da Gesù Cristo avanti la sua passione <sup>1</sup>. Mentre si pronunziava la formula sacramentale, aveva luogo una triplice immersione <sup>2</sup>. Si battezzava sul « lido del mare, in uno stagno, in una sorgente, in un lago ovvero in un ruscello <sup>3</sup> ». Le regole della decenza erano rigorosamente osservate <sup>4</sup>. Si battezzava non solamente per immer-

---

<sup>1</sup> F. SCHMIDT, *Die Einführung der christl. Taufe*, nel *Zeitschrift f. k. Theol.*, 1905, pag. 53 ss.

<sup>2</sup> ERNST, *Papst Stephan I und der Ketzertaufstreit*, Magonza 1905, § 6. — TERTULL., *Adv. Praxeam*, cap. xvi: Gesù Cristo ha comandato: « ut tingerent in Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, non in unum. Nam nec semel, sed ter, ad singula nomina in personas singulas tingimur ». Taluni credevano una volta che il battesimo, nei primi tempi fosse conferito *in nomine Jesu* (S. PAOLO, S. LUCA). Oggidi si crede universalmente che questa formula fu sempre invalida e che non fu mai adoperata dagli Apostoli. La *Didache* diceva già: « Baptizate in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti » (cap. vii) e tuttavia l'espressione adoperata da S. PAOLO e da S. LUCA: *Baptizati in nomine Domini*, non gli era ignota (cap. ix).

<sup>3</sup> TERTULL., *De bapt.*, c. iv.

<sup>4</sup> *Clementin. Hom. XIV*, n. 1; *Constitut. Ap.*, III, 15.



sione, ma anche per infusione (*aspersio, infusio*) <sup>1</sup>, specialmente quando per deficienza di acqua o per causa di malattia, era impossibile o difficile servirsi del primo mezzo <sup>2</sup>. Secondo la tradizione apostolica, il battesimo dei bambini, fu praticato di buon' ora. Sant'Ireneo e Origene ne fanno già menzione <sup>3</sup>. Il Concilio tenuto nel 252, sotto S. Cipriano, condanna coloro che insegnavano che il battesimo ai bambini doveva essere differito <sup>4</sup>. Il battesimo era tuttavia spesso ritardato. Non solamente si aspettavano, per i bambini e per gli adulti, i giorni particolarmente consacrati a questa cerimonia, quali erano le vigilie di Pasqua e di Pentecoste, ma si differiva anche più oltre <sup>5</sup>. Tale abuso durò fino ai secoli v e vi.

È vero che ai tempi apostolici gli adulti erano battezzati immediatamente dopo la loro professione di fede <sup>6</sup>, e che venivano istruiti dopo; più tardi però il battesimo fu fatto precedere dal tempo destinato all'istruzione ed alla probazione. La probazione consisteva nel digiunare, nel pregare, nel confessare i proprii peccati, e specialmente nel condurre una vita edificante. L'istruzione ricevuta allora, diede a questo tempo il nome di catecumenato <sup>7</sup>. La divisione dei catecumeni in tre classi non è verosimile e non risulta certamente dal canone 5° del Concilio di Neocesarea, il quale tratta piuttosto della penitenza che dei catecumeni <sup>8</sup>. Colui che si presentava per il battesimo, riceveva innanzi tutto una speciale benedizione, poi era consegnato ad un chierico (*doctor audientium*) <sup>9</sup> incaricato d'istruirlo. Egli rimaneva separato dai fedeli, essendo ancora impuro e « abitacolo di demoni <sup>10</sup> ». La probazione non aveva durata determinata e dipendeva dalla condotta del catecumeno. Il Concilio d'Elvira (306) prescrisse due anni almeno, purchè la malattia non consigliasse di abbreviare il tempo <sup>11</sup>. Durante la probazione i catecumeni uscivano di Chiesa all'offertorio, e non assistevano che all'istruzione ed a qualche preghiera (*missa cate-*

<sup>1</sup> *Didache*, cap. vii: « Si utraque (aqua) deest, infunde ter aquam in caput »...

<sup>2</sup> Sopra il « baptisma clinicorum » cfr. *Eus.*, *H. E.*, VI, 43; *S. CYPR.*, *Ep. LXIX*, c. xii.

<sup>3</sup> *Adv. Hær.*, II, 22. — *ORIG.*, *In Rom.*, I, 5; *V*, 6; *In Luc.*, *Hom. XIV*.

<sup>4</sup> *HEFELE*, I, 115.

<sup>5</sup> *TERTULL.*, *De bapt.*, c. xix.

<sup>6</sup> *Act. Apost.*, II, 41; VIII, 12; x, 47, ecc.

<sup>7</sup> *Didache*, c. vii. — *JUSTIN.*, *Apol.*, I, 61. — *TERTULL.*, *De baptismo*, c. xx.

<sup>8</sup> Cfr. anche *Tüb. Quartalschr.*, 1899, 434-443.

<sup>9</sup> *CYPR.*, *Ep. XXIX*.

<sup>10</sup> *Ep. Barnab.*, c. xvi: « Domus dæmonum ».

<sup>11</sup> *HEFELE*, I, 174.

*chumenorum*). La cerimonia del battesimo era preceduta dall'esorcismo, dalla rinunzia a Satana, dalla solenne professione della fede <sup>1</sup>, e molto spesso della confessione dei peccati e dalla consacrazione a Cristo. L'unzione con l'olio fu in uso di buon'ora. Dopo la cerimonia i nuovi battezzati ricevevano il bacio della pace, e, in certe Chiese, loro era servito del latte e del miele. Tertulliano parla già d'un padrino e d'una madrina <sup>2</sup>.

Le feste del battesimo duravano otto giorni, durante i quali i neo-battezzati indossavano abiti bianchi (*Dominica in albis*). Quando un catecumeno soffriva il martirio, la sua morte si contava come un battesimo (*baptismus sanguinis*). S. Paolo parla di un battesimo per i morti <sup>3</sup>, dal che però non risulta che fosse conferito dagli ortodossi: se ne scorgono delle tracce presso qualche eretico, sebbene più tardi.

Ordinariamente, il ministro del battesimo era il vescovo, o, dietro suo ordine, il prete e il diacono. In caso di necessità tutti potevano battezzare; tuttavia la donna non doveva amministrarlo se non nell'assenza di un uomo. Quando il tempo lo permetteva, colui che voleva amministrare il battesimo, era obbligato a digiunare uno o due giorni prima <sup>4</sup>.

Di regola generale, la confermazione o cresima seguiva immediatamente il battesimo (*manus impositio, unctio, signaculum dominicum*) <sup>5</sup>; secondo la Scrittura essa era conferita esclusivamente dal vescovo <sup>6</sup>. Più tardi però nella Chiesa d'Oriente, anche i preti l'amministravano <sup>7</sup>.

2° Al principio del secolo terzo le eresie pullulavano già numerose, e spesso avveniva, che eretici battezzati nelle loro sette, ritornassero alla vera Chiesa, donde sorse ben presto la questione della validità

<sup>1</sup> Così cominciò a poco a poco un simbolo fisso che a Roma è già completo, senza dubbio, sino dalla fine del secondo secolo e anche molto prima, molto probabilmente sino dal primo secolo. — VACANDARD, *Etudes de critique et d'hist. religieuse*, Parigi 1905, pag. 183. — Vedi § 21.

<sup>2</sup> *De bapt.*, c. xvi: « Sponsors, fidejussores, susceutores, patrini ».

<sup>3</sup> I Cor., xv, 29. — Cfr. D. HENRY, art. *Baptême des morts*, nel *Dict. d'arch. chrét. et de lit.*

<sup>4</sup> IGNAT., *Ad Smyrn.*, cap. viii; TERTULL., *De bapt.*, c. xvii; *Didache*, c. vii.

<sup>5</sup> TERTULL., *De bapt.*, c. viii; *De resurrectione carnis*, c. viii; *Constitut. Apost.*, II, 82. — CYPR., *Ep. LXXIII*. — DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, Parigi 1903, p. 320-322. — TIXIERONT, l. c., p. 347 e 359. — *Revue des quest. historiques*, ottobre 1902, p. 399 ss.

<sup>6</sup> *Act. Ap.*, viii, 14-17; xix, 6.

<sup>7</sup> *Realencycl.* di KRAUS, alla parola *Firmung*.

*del battesimo degli eretici.* Questa validità fu negata da Tertulliano, il quale diceva: (*Baptismum*), *quem cum rite non habeant, sine dubio non habent (hæretici)* <sup>1</sup>. Il suo libro *De baptismo*, fu pubblicato anche in greco verso l'anno 200. Poco tempo dopo, tre Concilii presero delle decisioni nel medesimo senso: uno in Africa a Cartagine circa l'anno 220, due altri nell'Asia Minore, a Sinnada e ad Iconio circa il 230. Nessuna meraviglia che questa dottrina fosse messa in pratica in queste contrade, e che si cominciasse realmente a ribattezzare quelli che avevano ricevuto il battesimo dalle mani d'un eretico. Il papa Stefano fu costretto quindi a minacciare di scomunica (254) i vescovi Eleno di Tarso e Firmiliano di Cesarea; tuttavia non fu pronunciata, grazie all'intervento di Dionigi d'Alessandria.

Allorchè i due Concilii tenuti nel 255 e 256 sotto S. Cipriano, ebbero nuovamente dichiarato invalido il battesimo degli eretici e che essi ne ebbero inviati gli Atti a Roma, il papa Stefano vi rispose rigettando questa dottrina, e minacciando di scomunica dichiarò: *Si quis a quacumque hæresi venerit ad nos, nihil innovetur nisi quod traditum est, ut manus illi imponatur in pœnitentiam* <sup>2</sup>. Cipriano mandò Rogaziano nell'Asia Minore e questi gli riportò la risposta di Firmiliano di Cesarea, in cui si diceva che le Chiese di Cappadocia, Galazia e di Cilicia pensavano come lui. Questo riconfermò nel suo errore Cipriano, il quale riunì di nuovo un Concilio di ottantasette vescovi e ne fece portare gli Atti a Roma. Il papa Stefano ricusò di ricevere i delegati e ruppe la comunione con essi. Ne risultò poi uno scambio di querele molto amare tra Cipriano e Firmiliano <sup>3</sup>. La persecuzione di Valeriano mise termine alla disputa. S. Stefano ricevette la corona del martirio il 2 agosto 257; S. Cipriano, che aveva fatta la pace <sup>4</sup> con Sisto II, successore di Stefano, fu martirizzato il 14 settembre 258. Sebbene nell'Asia Minore e nell'Africa sussistesse ancora per un certo tempo la pratica di ribattezzare gli eretici convertiti, tuttavia Dionigi d'Alessandria <sup>5</sup>, autore del libro *De rebaptismate*, e specialmente il Concilio di Arles <sup>6</sup>, rimisero in uso la dot-

<sup>1</sup> *De baptismo*, cap. xv.

<sup>2</sup> CYPR., *Ep.* LXXIV. — TIXEBONT, *l. c.*, p. 396.

<sup>3</sup> *Ep. inter Cypr.* LXXV.

<sup>4</sup> PONTIUS, *Vita Cypriani*, cap. xiv: « Jam de Xysto, bono et pacifico sacerdote ac propterea beatissimo martyre, nuntios acceperat ».

<sup>5</sup> EUSEB., *H. E.*, VII, 3, 4, 5, 7-9.

<sup>6</sup> Can. 8, HEFELE, I, 209.

trina e la pratica della Chiesa Romana. Che la maggior parte dei vescovi riguardasse quest'affare come una semplice misura disciplinare, si fa manifesto dalla maniera con cui si esprimono le lettere spedite dall'Africa e dall'Asia Minore.

La causa dell'errore proveniva da questo, che si era abbandonata la tradizione: *qui ratione vincuntur, consuetudinem nobis opponunt*, dice S. Cipriano, e più appresso: *non quia aliquando erratum est, ideo semper errandum est* <sup>1</sup>. Che S. Cipriano e Firmiliano non abbiano mai combattuto il primato, la prova evidente è ch'essi lo proclamano espressamente <sup>2</sup> nelle lettere stesse in cui scrivevano contro il papa S. Stefano.

## § 16.

### L'Agape, l'Eucaristia, la "Disciplina arcani",.

P. BATIFFOL, *L'Agape* negli *Etudes d'hist. et de théologie positive*, prima serie, Parigi 1902, p. 277 ss. — FUNK, nella *Revue d'histoire ecclési.*, 1903, p. 5-23; 1904, pag. 5-15; 1906, p. 5-15; *Abhandl. und Unters.*, III, Paderborn 1907, pag. 1-41. — M. KEATING, *The Agape and the Eucharist in the early church*, Londra 1901. — WILPERT, *Fractio panis*, Frib. in Br. 1895. — FUNK, *Abendmahlselemente bei Justin*, nel *Abh. und Unters.*, I, p. 278-292. — P. BATIFFOL, *L'Arcane*, *Etudes d'histoire et de théologie positive*, p. 4-41. — D. IROCLERCQ, art. *Agapes*, nel *Dict. d'arch. chrét. et de lit.* — RAUSCHEN, *Eucharistie und Bussakrament in den ersten sechs Jahrhunderten*, Frib. in Brisg. 1906. — MAGISTRETTI, *De la Missa*, *Revue Bénéd.* 1905, tom. 22.

1° L'agape era una cena fraterna, simbolo della carità cristiana e insieme mezzo per conservarla, durante la quale, nei primi tempi della Chiesa, si prendevano in comune le oblaioni dei fedeli: questa cena si faceva prima della santa comunione mentre si faceva la lettura della Sacra Scrittura, la preghiera e si cantavano i salmi. Quel che rimaneva era destinato ai poveri e agli ammalati <sup>3</sup>. S. Paolo per altro era già costretto a segnalare degli abusi <sup>4</sup>. Sul principio del

<sup>1</sup> Ep. LXXIII.

<sup>2</sup> Cfr. v. g. Ep. LXXV; cfr. anche Ep. LII e LV. — DUCHESNE, *Hist. anc. de l'Eglise*, I, p. 419-432. — *Zeitschrift f. k. Theol.*, 1906, p. 38-56: *Dionigi d'Alessandria e il battesimo degli eretici*. — SALTET, *Les réordinations*, Parigi 1907, p. 11-28. — D'ALÈS, *La question baptismale au temps de S. Cyprien*, nella *Revue des quest. historiques*, 1907, p. 353-400.

<sup>3</sup> Act. Ap., II, 42, 46.

<sup>4</sup> I Cor., IX, 20 ss.



secolo secondo, l'agape era già interamente separata dalla S. Messa: l'agape si teneva di sera: la santa Messa si celebrava la mattina <sup>1</sup>. Sappiamo che ancora nel terzo secolo il vescovo vi assisteva <sup>2</sup>. Quando s'accrebbe il numero dei fedeli, solo i poveri ed il clero partecipavano alle agapi; queste degenerarono a poco a poco, e non furono più tollerate nell'interno delle chiese <sup>3</sup>. A partir da questo momento la agapi caddero rapidamente in desuetudine, conservandosi tuttavia presso qualche setta, forse anche sino ai giorni nostri <sup>4</sup>.

2° La prima e principale parte del culto religioso era nei primi tempi, come pure adesso, la **santa Messa** (*Liturgia*). La celebrazione di questa ci è riferita chiaramente dai più antichi scrittori <sup>5</sup>. Egli fu probabilmente verso l'anno 100, ch'essa fu rimessa al mattino. Due parti la componevano, chiamate più tardi la *messa dei catecumeni* e la *messa dei fedeli*. Essa cominciava con la lettura dei passi dell'Antico Testamento e con il canto dei salmi, poi seguivano le lezioni tolte dagli *Atti degli Apostoli* o dalle epistole apostoliche, finalmente il Vangelo, sopra il quale, il vescovo, o in sua vece un prete, pronunziava una omelia. A questo punto si terminava la messa dei catecumeni e dei penitenti.

La messa dei fedeli cominciava dall'offerterio, a cui tutti gli assistenti si univano con una preghiera in comune <sup>6</sup>. I diaconi apportavano le offerte, pane e vino mischiati con acqua <sup>7</sup>. Allora si dava il bacio di pace, poi si pregava per la Chiesa, per il mondo intero, per le autorità e per tutti in particolare; si passava quindi alla preghiera preparatoria ed alla consacrazione, seguite dal ringraziamento e dalla frazione del pane. La santa Comunione era distribuita dal diacono,

<sup>1</sup> PLIN., *Ep.* X, 97.

<sup>2</sup> *Didascalia Syr.*, c. IX.

<sup>3</sup> HEFELE, I, 767; II, 58. — S. AUG., *Ep.* XXII. — *Conc. Trull.*, can. 74.

<sup>4</sup> BATIFFOL (*Diction. de théol. cath.*; *Revue du Clergé français*, agosto 1899; *Bulletin de littérature ecclési.*, aprile-maggio 1904; *Etudes d'hist. et de théol. pos.*, Parigi 1902) combatte non solo I Cor., XI, ma anche TERTULL., *Apolog.*, c. XXXIX. — Vedi l'opinione contraria, che è la nostra, in FUNK (*Revue d'histoire ecclési.*, 1903, 1904, 1906 e *Abh. und Untersuch.*, III). — Cfr. anche ERMONI, *L'Agape dans l'Eglise primitive*, Parigi 1903.

<sup>5</sup> *Didache*, IX, x e XIV. — IGNAT., *Ep. ad Smyrn.*, c. VII; *Ad Ephes.*, c. XX. — JUSTIN., *Apolog.*, I, c. LXV-LXVII. — CLEM., *I ad Cor.*, c. LIX-LXI. — *Constit. Apost.*, lib. II, VIII.

<sup>6</sup> CLEMENS, *I ad Cor.*, cap. LIX-LXI. Questa preghiera variava secondo i luoghi ed i tempi.

<sup>7</sup> Infelici gli sforzi di A. HARNACK per trovare in S. Giustino il pane e l'acqua come elementi eucaristici (*Texte und Untersuch.*, VII, 2, Lipsia 1891). — A. SCHEIWILER, *Die drei Elemente der Eucharistie in der ersten drei Jahrhunderten*, Magonza 1903.

sotto ambe le specie, ai sacerdoti, diaconi e suddiaconi, ecc., finalmente al popolo, con queste parole: *Corpus Christi! Sanguis Christi, calix vite!* alle quali si rispondeva *Amen!* Durante la distribuzione della comunione si cantavano salmi <sup>1</sup>. La Messa si terminava con preghiere e con una solenne benedizione <sup>2</sup>.

Sovente si riceveva la santa Comunione anche sotto una sola specie, specialmente quando i Cristiani portavano la santa Eucaristia alle loro case, come alimento di forza e di consolazione, per potersi comunicare tutti i giorni. Ai bambini battezzati di recente si distribuiva il santo Sacramento sotto la sola specie del vino <sup>3</sup>. Il pane eucaristico era allora deposto non sulla lingua, ma sopra la mano. Il digiuno eucaristico è già menzionato da Tertulliano ed è, molto probabilmente, antico quanto la celebrazione della S. Messa al mattino. Secondo certi scrittori, per i vescovi l'uso di mandarsi scambievolmente il santo Sacramento si conservò per lungo tempo, e ciò in segno di comunione ecclesiastica <sup>4</sup>.

Benchè la Messa fosse sostanzialmente la medesima ovunque <sup>5</sup>, tuttavia delle differenze secondarie non tardarono a sorgere qua e là. Di qui si ebbe un rito occidentale ed un rito orientale, donde nacquero al quarto secolo le numerose e diverse liturgie.

Ordinariamente era il vescovo che offriva il santo sacrificio della Messa; qualche volta lo sostituiva un prete. Gli scrittori antichi ci riferiscono che alla domenica vi erano le riunioni per la celebrazione dei santi misteri; nell'Africa poi, tali riunioni si facevano anche nei giorni di stazioni <sup>6</sup>. Sembra che negli *Atti degli Apostoli* si parli di una quotidiana frazione del pane <sup>7</sup>.

La fede, sia nella presenza reale, sia nel vero sacrificio della Messa, era comune tra i fedeli, come ce ne fanno testimonianza i più antichi Padri. La Messa come oblazione ci è insegnata dalla *Didache* con

<sup>1</sup> Cfr. CYRIL. HIER., *Catech. myst.*, V, 21, 22.

<sup>2</sup> Vedi FUNK, *Abhandl. u. Unters.*, I, 293: *Der Communionsritus*.

<sup>3</sup> EUSEB., *H. E.*, VI, 44. — TERTULL., *Ad uxor.*, II, 5; *De orat.*, c. xix. — CYPRIANUS, *De Lapsis*, xxix.

<sup>4</sup> EUSEB., VI, 43; VII, 9; V, 24.

<sup>5</sup> Le più antiche liturgie si trovano: *Didache*, c. ix, x; S. JUSTIN., *Apol.* I; nel *Sacramentarium Serapionis*, presso FUNK, *Didascalia et Constit. Apost.*, t. II, Paderbona 1906.

<sup>6</sup> *Didache*, c. xiv. — JUSTIN., *Apol.* I, 67. — PLINIUS, X, *Ep.* XCVII (*stato die*).

<sup>7</sup> *Act. Ap.*, II, 46. — Cfr. per le cose suddette anche D. FERN. CABROL, *Le livre de la prière antique*, Parigi 1903, c. vii. Trad. olandese, Bussum 1912. Cfr. Jos. HENSEN, S. J., *Geloof en Wetenschap*, serie VIII, n. 2, Nimega 1912.

Ireneo, Giustino e molti altri<sup>1</sup>. S. Cipriano dice che: « il sacerdote agisce come rappresentante di Cristo, continua quello che Cristo ha ordinato e nella Chiesa presenta a Dio una vera e reale oblazione<sup>2</sup> ». Per la fede nella santa Eucaristia, la quale non ha bisogno di prova, basta riportare le celebri espressioni delle iscrizioni di Abercio e di Pectorio. Il primo, alla fine del secolo II, fece scolpire sopra la sua tomba: « La fede mi guidava dappertutto: dovunque essa mi serviva un pesce (ἰχθύς) di sorgente, grandissimo e puro, pescato da una vergine pura. Ella lo dava continuamente a mangiare agli amici, ella ha un vino delizioso, mescolato con acqua, ella lo dà con del pane ». Il secondo scrisse, probabilmente nel secolo III, sopra la tomba de' suoi: « Schiatta del pesce divino (ἰχθύς), ricevi dal Salvatore degli eletti l'alimento dolce come il miele: prendi, mangia e bevi; tu porti nella tua mano il pesce (ἰχθύς)<sup>3</sup> ».

3° Gesù Cristo aveva detto: *Nolite Sanctum dare canibus*<sup>4</sup>, e per rispetto a questa parola i Cristiani si guardavano sollecitamente dal manifestare e pubblicare i santi misteri. La *Disciplina arcani* non data, quanto al nome, che dal secolo decimosettimo<sup>5</sup>, mentre la cosa in se stessa, rimonta alla fine del secolo II. Tertulliano, Ireneo, Origene e altri ancora, ne fanno menzione<sup>6</sup>. Una prova di più della sua esistenza è l'uso dell'antico simbolismo, come il pesce, l'ancora, la nave, il canestro dei paní, il vaso di latte, l'agnello, la colomba, ecc., ecc. I Padri dicono che i non iniziati non capiscono queste cose, e che solamente i fedeli sono capaci di comprenderle. La persecuzione venne a confermare la necessità del secreto, il quale si estendeva al Simbolo degli Apostoli, ai Sacramenti e specialmente alla Ss. Eucaristia.

L'insegnamento era dato ai catecumeni solamente a viva voce, e la dottrina dei Sacramenti era riservata ai soli battezzati. Che gli

<sup>1</sup> *Didache*, XIV, 1. — *Contra hæres.*, cap. XVII, n. 4, 5; cap. XVIII, n. 1, 2. — JUSTIN., *Dial. c. Tryph.*, XII, 70.

<sup>2</sup> *Ep.* LXIII, n. 14, ed. HARTL, Vienna 1871, p. 713; cfr. 708, 711, 714.

<sup>3</sup> D. LECLERCQ, *Dict. d'arch. chrét. et de lit.* — PITRA, *Spicilegium Solesm.*, t. I, in fine. — DON A. ROCCHI, *L'Epitaffio di S. Abercio, vescovo di Gerapoli in Frigia, Nuovi Studi* (Estr. *Atti Pontif. Accad. Rom. di Archeol.*, vol. IX), Roma, Tip. Vatic., 1907. — TH. NISSEN, *Abercii vita*, Lipsia 1912.

<sup>4</sup> MATTE., VII, 6.

<sup>5</sup> GEBH. THEOD. MEIER, *Dissertatio de recondita vet. Eccl. theologia*, Darmstadt 1647.

<sup>6</sup> *De præscript.*, cap. XLI; *Apologet.*, VII; *Contra Valent.*, c. 1; *Advers. Hæres.*, I, 4, 3; XXIV, 6; XXV, 5; II, 14, 1; *In Lev.*, Hom. XIII, 3; *Hom.* IX, 10.

apologisti, p. e. S. Giustino <sup>1</sup>, abbiano parlato pubblicamente di qualche mistero, gli è un'eccezione che non indebolisce la regola generale <sup>2</sup>.

### § 17.

## Il sacramento della Penitenza e la disciplina penitenziale. Montanismo e Novazianismo, ecc.

B. DI DARIO, *Il sacramento della penitenza nei primi secoli del Cristianesimo*, Napoli 1908. — FUNK, *Zur altchristlichen Bussdisciplin Abhandl. und Unters.*, Paderborn 1897, I, 155 ss. — SCHANZ, *Die Absolutionsgewalt in der alten Kirche*, in *Tübing. Quartalschrift*, 1897, p. 27-69. — FUNK, *Die Bussstationen im Christl. Altertum*, nell'*Abh. u. Unters.*, I, p. 182 ss. — H. KOCH, *Die Bussentlassung in der alten abendl. Kirche*, *Tüb. Quartalschr.*, 1900, p. 481 ss. — Specialmente ADHEMAR D'ALÈS, *Revue d'hist. eccl.*, 1906, I, 16 ss. — BONWETSCH, *Die Geschichte des Montanismus*, Erlangen 1881. — *Zur Chronologie der Päpste Cornelius u. Lucius* di SEEFELDER, nel *Tüb. Quartalschr.*, 1891, 68-94. — J. TIXERONT, *La Théologie anténicéenne*, 2 ediz. Parigi 1905. — G. RAUSCHEN, *Eucharistie und Bussakrament in den ersten sechs Jahrhunderten der Kirche*, Friburgo in Br. 1908.

1° Gesù Cristo ha istituito il sacramento della penitenza <sup>3</sup>, ed alla Chiesa ha dato il potere di rimettere tutti i peccati. S. Paolo lo provò subito, concedendo il perdono all'incestuoso di Corinto <sup>4</sup>. L'apostolo S. Giovanni riconciliò un giovane che si era messo alla testa di una banda di ladri e assassini <sup>5</sup>. L'Apostolo dà la speranza di perdono ad Alessandro e ad Imeneo, i quali « avevano fatto naufragio nella fede <sup>6</sup> ».

Questo fu sempre praticato nella Chiesa. A tutti quelli che erano ben disposti, essa ha sempre concesso la remissione delle loro colpe. Marcione, libertino ed eretico ostinato, fu ricevuto due volte in grazia <sup>7</sup>;

<sup>1</sup> Apolog. I.

<sup>2</sup> P. BATIFFOL non ammette una *Disciplina arcani* (L'Arcane, negli *Etudes d'histoire et de théologie positive*, 1 serie, p. 1 ss.; e art. Arcane nel *Dict. de Théol. catholique*). — Vedi contro, FUNK, *Tübing. Quartalschr.* 1908, 69 ss. e *Abh. und Unters.*, Paderborn 1907, t. III, p. 42 ss.

<sup>3</sup> JOAN., XXII, 22, 23.

<sup>4</sup> II Cor., II, 9-11; I Cor., V, 1 ss.

<sup>5</sup> EUSEB., *H. E.*, III, 24.

<sup>6</sup> I Tim., I, 20.

<sup>7</sup> TERTULL., *De præscript.*, 20.



Cerdone pure ricevette il perdono a più riprese <sup>1</sup>. Gli scrittori ecclesiastici ci forniscono molti esempi di questo genere <sup>2</sup>.

La confessione delle colpe era obbligatoria sin dai primi tempi della Chiesa <sup>3</sup>. Davanti al prete confessore dovevano confessarsi tutti i peccati, anche quelli di semplice pensiero, e accettarne la penitenza imposta in secreto. La confessione doveva farsi *medico animarum, si volumus a peccato relevari* <sup>4</sup>. La severità era più grande per i tre peccati canonici, cioè l'apostasia, l'omicidio e l'adulterio. La confessione pubblica non poteva mai farsi senza l'autorizzazione del prete, il quale non l'esigeva che per i peccati pubblici. Sopra questa materia esistono tuttavia molti dubbi <sup>5</sup>.

2° Nessuno veniva per qualsiasi peccato escluso irrevocabilmente dalla Chiesa; almeno non consta che tale fosse la pratica generale della Chiesa <sup>6</sup>. Tuttavia i peccati canonici sovra indicati, erano seguiti da una penitenza pubblica, che molto spesso durava per un tempo assai lungo, e talvolta sino alla morte <sup>7</sup>. Le penitenze erano rigorose e prescrivevano vesti speciali, digiuni e preghiere <sup>8</sup>. Al secolo terzo si ebbe una mitigazione riguardo all'impudicizia e all'apostasia, e nel secolo seguente anche riguardo all'omicidio. Non si ammetteva mai ad una seconda penitenza. Il Vescovo aveva la suprema direzione dei penitenti.

In Oriente la pratica delle penitenze pubbliche si moltiplicò a tal punto, che si dovette istituire un prete penitenziere, destinato ad

<sup>1</sup> IREN., *Contra haer.*, lib. III, c. IV, n. 3. — EUSEB., *H. E.*, IV, 15.

<sup>2</sup> CYPR., *Ep. ad Antonian.*, n. 19, n. 28. — TERTULL., *De pœnit.*

<sup>3</sup> JAC., V, 16. — *Didache*, IV, 14; XIV, 1. — CLEM. ROMAN., *Ad Cor.*, LI, 3. — *Ep. Barabæ*, VI, 16.

<sup>4</sup> ORIGENES, *Hom. III in Lev.*, n. 4; *Hom. II in Ps. xxxvii.* — Cfr. *Homilia XIX in Lucam.*

<sup>5</sup> BLÖTZER, S. J., *Zeitschr. f. kath. Theol.*, 1887, p. 483 ss., 598 ss.

<sup>6</sup> Qualche autore dei secoli XVII e XVIII ha voluto sostenerlo. Tra altri è il PETAU, il quale si ritrattò più tardi: *In notis ad Synesium*, *Opp. Pal.*, ed. 1870, t. VIII, p. 677-686. — Cfr. FUNK il quale tiene questa opinione anche adesso, *Abh. und Unters.*, I, p. 174. — R. VACANDARD, *La confession sacramentelle dans l'Eglise primitive*, Parigi 1903; *La pénitence publique dans l'Eglise primitive*, Parigi 1903; e *Revue du Clergé français*, 1893-99. — V. ERMONI, *La pénitence dans l'histoire. Revue des questions historiques*, Gennaio 1900. — VACANDARD, *Tertullien et les trois péchés irrémissibles, à propos d'une récente controverse*, nella *Revue du Clergé français*, 1 Aprile 1907. — D'ALES, *La réserve des trois cas et l'édit de Calliste, suite d'une controverse*, nella *Revue du Clergé français*, 1 Maggio 1907.

<sup>7</sup> CYPR., *Ep.* LV, n. 21; *Ep.* VIII, n. 2, 3. — ORIGEN., *De orat.*, 28.

<sup>8</sup> TERTULL., *De pœnit.*, c. XI.

ascoltare le confessioni, a determinare le penitenze ed a fissare gli esercizi del penitente. Nel secolo terzo si divisero i penitenti in diverse classi. S. Gregorio Taumaturgo conosceva già gli ascoltatori (*audientes*) ed i prosternati (*substrati*) <sup>1</sup>. Il Concilio d'Ancira <sup>2</sup> parla dei *consistentes*. Più tardi si riscontra una classe inferiore, quella dei *flentes*. A quanto pare, questa divisione non esisteva che nell'Asia Minore; quel che è fuor di dubbio si è che essa non era uniforme nell'Oriente.

Nell'Occidente non vi è traccia alcuna della sua esistenza <sup>3</sup>. Colà il penitente doveva astenersi dalla Comunione e rimanersi nel vestibolo della chiesa (*in limine ecclesiae*). Era sconosciuto il rinvio dei penitenti (*missa poenitentium*). Il tempo della penitenza cominciava con un'imposizione delle mani e probabilmente dopo l'assoluzione del prete. Dopo compita la penitenza, con una nuova imposizione delle mani, si era ammessi alla santa Comunione <sup>4</sup>.

Il vescovo concedeva la remissione d'una parte o della totalità delle pene ecclesiastiche, allorchè i martiri, oppure i confessori, avevano dati i *libelli pacis*, come pure quando scoppiava una persecuzione, o quando vi era pericolo di morte, o ancora quando il penitente mostrava un pentimento straordinario.

3° Questi rigori salutari della Chiesa non erano tuttavia sufficienti per la setta dei **Montanisti**. Montano era un prete pagano convertito, che apparve in Frigia nella seconda metà del secolo II, il quale si spacciava per profeta e si chiamava l'organo del Paracleto <sup>5</sup>; le due sue compagne, Priscilla e Massimilla, erano delle profetesse <sup>6</sup>. Costoro insegnavano che la fine del mondo ed il giudizio universale erano prossimi. Una vita austera e santa doveva condurre il regno di Dio alla sua maturità, all'età virile. La profezia era il segno della verità delle loro parole. Proibivano le seconde nozze e imponevano dei lunghi e rigorosi digiuni (*xerophagie*); la fuga in tempo di persecuzione era riguardata come una caduta; l'apostasia, l'omicidio,

<sup>1</sup> *Epistola canonica*, P. G., X.

<sup>2</sup> Can. 25.

<sup>3</sup> FUNK, *Abh. u. Unters.*, I, 155-209. — D'ALLÈS, *Limen Ecclesiae*, nella *Revue d'hist. eccl.*, a. 1906, p. 16 ss.

<sup>4</sup> E. VACANDARD, *L'origine des prêtres pénitenciers*. *Revue du Clergé français*, t. XLII (1905), p. 361 ss. e 640 ss. — Cfr. J. STUFLEB, S. J., *Zeitschr. f. kath. Theol.*, 1907, fasc. 2-4.

<sup>5</sup> JOAN., XIV, 16, 26.

<sup>6</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, V, 19-22.

la lussuria non ottenevano giammai perdono; tutte le ricercatezze nel vestire erano dichiarate peccato; la guerra, l'arte e la scienza, a loro giudizio, venivano dal cattivo spirito. La setta si propagò rapidamente. Il timore del giudizio, che credevano vicino, favoriva questa espansione. Temisone scrisse una lettera circolare per l'istruzione degli aderenti; un certo Teodoro favorì parimente la setta<sup>1</sup>, e Alessandro, un malfattore, fu onorato come martire dell'eresia. Il più grande sostegno del Montanismo fu Tertulliano, il quale lo abbracciò pubblicamente verso l'anno 205, o più tardi ancora, secondo altri. Egli mise al servizio della setta non solamente la sua influenza, ma ancora la sua potente penna<sup>2</sup>. Un partito di *Tertullianisti* sorse e si formò in Africa, e non scomparve che alla fine del quarto e al principio del quinto secolo. I Montanisti rimasero specialmente nella Frigia (Pepusa), adottando inoltre gli errori di altri eretici (*Chiliasti*, ecc.); la setta non disparve che al secolo sesto. Il grande pericolo di questa eresia proveniva da questo, che i sedicenti profeti e illuminati si mettevano al medesimo livello e anche al disopra delle legittime autorità della Chiesa e pretendevano formare una gerarchia avente il diritto di comandare<sup>3</sup>.

4° Al tempo della persecuzione di Decio, a Cartagine si sollevò un partito rilassato contro S. Cipriano e diede occasione al così detto scisma di Felicissimo<sup>4</sup>. Cinque preti avevano visto con occhio angosciato l'elevazione di Cipriano all'episcopato (248)<sup>5</sup>. Il loro scontento s'accrebbe ancora più quando questi, per il bene della Chiesa, ricusò di prendere in considerazione i *libelli pacis* dei confessori. Tutti i *lapsi* ed i *confessores* gli furono suscitati contro. Il movimento scismatico si risvegliò e ingrandì. Cipriano, il quale di fronte alla persecuzione erasi dato alla fuga e si teneva nascosto<sup>6</sup>, decise

<sup>1</sup> EUSEB., *Hist. Eccl.*, V, 19-20.

<sup>2</sup> I trattati *De exhort. caritatis*, *De virgin. velandis*, *De cor. militis*, *De idololatria*, *De fuga in persec.*, *De monogamia*, *De jejuniis adversus psychicos*, *De pudicitia*, hanno una forte tinta di montanismo. — Cfr. D. LECLERCQ, *L'Afrique chrétienne*, t. I, p. 159-168. Come cattolico Tertulliano non riconosce, nel suo libro *De poenitentia*, alcun peccato irremissibile; ma solamente più tardi nel *De pudicitia*. — D'ALÈS, *Revue d'hist. ecclési.*, 1912, p. 1 ss.

<sup>3</sup> ADHÉMAR D'ALÈS, *La théologie de Tertullien*, Parigi 1905. Cfr. ERMONI, *Revue des quest. hist.*, Luglio 1902.

<sup>4</sup> K. MÜLLER, *Die Buss-Institution in Carthago unter Cyprian*. *Zeitschr. für Kirchen-gesch.*, 1895, 1-44, 187-219. — DUCHESNE, *l. c.*, c. XX.

<sup>5</sup> CYPR., *Ep.* XL.

<sup>6</sup> Calunniato a Roma per questa fuga, S. Cipriano si giustificò davanti ai preti che governavano la Chiesa di Roma in luogo di S. Fabiano, morto martire. E fece questo man-

che i *libelli pacis* non avrebbero valore per i *lapsi* (caduti), se non quando questi fossero in pericolo di morte; e che riguardo agli altri, non già i *libelli pacis*, concessi imprudentemente, ma un Concilio deciderebbe in merito. Non si tenne conto di questa decisione. Novato <sup>1</sup> e qualche altro prete ammisero alla comunione ecclesiastica tutti quelli che presentarono dei *libelli pacis*, e stabilirono perfino un vescovo scismatico nella persona di un certo Fortunato. Verso le feste di Pasqua del 251 Cipriano ritornò a Cartagine, vi riunì un Concilio, nel quale regolò la questione dei *lapsi* <sup>2</sup>; scomunicò gli eretici e ne mandò le decisioni a Roma. Novato andò ugualmente in questa città per difendervi il suo partito. Dopo il martirio di papa Fabiano, la sede apostolica era rimasta vacante, e la Chiesa era governata da un collegio di preti. Uno dei principali era il dotto prete Novaziano <sup>3</sup>.

5° Questi si mostrò scontentissimo dell'elezione del papa Cornelio (251), s'oppose a lui e divenne antipapa, probabilmente dietro le istanze di Novato <sup>4</sup>.

L'evoluzione di quest'ultimo è molto sorprendente; dopo essersi opposto alla legittima severità di S. Cipriano, egli stette per le esigenze molto più rigorose, eretiche perfino, di Novaziano. Costui insegnava che un cristiano caduto in colpa grave, doveva essere escluso per sempre dalla comunione dei fedeli, perchè altrimenti la Chiesa sarebbe macchiata dalla presenza d'un peccatore, mentre essa non doveva essere composta che di membri puri, come erano i Novaziani, i quali per questa ragione, si ebbero il nome di puri (*Kathari*) <sup>5</sup>. Condannato dal papa Cornelio, in un Concilio di sessanta vescovi, Novaziano rispose col distribuire la Comunione ai suoi partigiani, esigendo da essi il giuramento di rompere ogni relazione con

dandovi qualcuna delle sue lettere (*Ep.* V, VI, VII, X, XIX) e ottenne così l'approvazione della sua condotta. Cfr. D. LECLERCQ, *L'Afrique chrétienne*, t. I, p. 191 ss. — DUCHESNE *Hist. anc. de l'Eglise*, I, p. 400 ss.

<sup>1</sup> I Greci confondono i nomi di Novato e di Novaziano (Cfr. P. L., IV, 861, *Dissert.* LUMPER; EUSEB., VI, 43).

<sup>2</sup> S. Cipriano scrisse il suo libro *De Lapsis*, sotto la forma di una lettera per il suo gregge.

<sup>3</sup> Vedi le sue opere presso Migne, P. L., III, 862-970. — Cfr. BARDENHEWER, *Gesch. der altkirchl. Lit.*, II, 559 ss.

<sup>4</sup> CORN., *Ad Fab. Antioch.*, P. L., III, pag. 738. — Cfr. EUSEB., *Hist. Eccl.*, VI, p. 43 ss.

<sup>5</sup> PACIANUS, *Ep. III ad Symphron.*, descrive così la loro dottrina: « Quod mortale peccatum Ecclesia donare non possit, immo quod ipsa pereat recipiendo peccantes » FIXERONT, l. c. n. 373 ss.



Cornelio <sup>1</sup>. Cercò adepti dappertutto e giunse a sedurne un gran numero, anche fra i vescovi. In questa lotta, la Chiesa di Roma è obbligatissima a Cipriano ed a Dionigi d'Alessandria. Il primo, in questa occasione, scrisse il suo celebre trattato *De unitate Ecclesiae*; il secondo la sua magnifica *Lettera a Novaziano* e altre lettere a Fabio d'Antiochia, il quale approvava il rigorismo dello scismatico <sup>2</sup>. La fazione di Novaziano disparve tosto da Roma; però se ne trovano ancora delle tracce nel secolo IV e V a Costantinopoli, ad Alessandria, nell'Asia Minore e specialmente nella Frigia dove i Novaziani si univano ai superstiti del Montanismo.

6° Lo scisma di Melezio <sup>3</sup> è senza dubbio relativo alle differenti questioni della disciplina penitenziale. S. Epifanio, infatti, ci riferisce che l'eccessiva severità di Melezio, vescovo di Licopoli, non s'accordava con i principii moderati di Pietro d'Alessandria, suo metropolitano. Altri scrittori parlano di ordinazioni irregolari fatte da Melezio, qualcuno perfino di eresia. Condannato nel 306, Melezio formò uno scisma che durò anche dopo il Concilio di Nicea, e favorì non poco la propagazione dell'Arianesimo.

7° Lo scisma di Ippolito <sup>4</sup>, che durò più di quindici anni, si era manifestato nella Chiesa di Roma molto più presto. All'elezione del papa Callisto, il famoso prete Ippolito fu scelto come antipapa, e Callisto fu accusato di lassismo e di una serie d'altri misfatti. Una lotta violenta scoppiò allora; essa durò sino all'anno 235. epoca della persecuzione di Massimino il Trace, il quale esiliò nell'isola di Sardegna Ponziano, secondo successore di Callisto, assieme ad Ippolito. Ponziano abdicò alla sua dignità, ed è probabile che Ippolito seguisse pure quest'esempio e si sottomettesse, poichè tanto quest'ultimo, che il primo, fu trasportato a Roma dopo la sua morte, e onorato nell'antica Liturgia Romana: *Natale Sanctorum Hippolyti et Pontiani* <sup>5</sup>.

Sotto la persecuzione di Diocleziano, la Chiesa di Roma fu ugualmente

<sup>1</sup> CORN., *Ad Fab.*, l. c., 756.

<sup>2</sup> EUS., *H. E.*, VI, 41, 42, 44, 45. — Cfr. PITRA, *Analecta sacra*, IV, 169 ss. — BARDENHEWER, II, 184-186.

<sup>3</sup> EPIPH., *Hær.*, c. LXVIII. — HEFELE, *Conciliengesch.*, I, 343-356. — DUCHESNE, *Histoire anc. de l'Eglise*, t. II, p. 97 ss.

<sup>4</sup> ADHÉMAR D'ALÈS, *La théologie de S. Hippolyte*, Parigi 1906. Per la parte storica vedi l'*Introduction*, p. I-LIV e il c. I. — DUCHESNE, *Histoire anc. de l'Eglise*, tom. I, pag. 292 ss.

<sup>5</sup> DÖLLINGER, *Hippolytus und Callistus*, Ratisbona 1853. — O. DE SMEDT, *Dissert. in prim. atat. hist. eccl.*, Gand 1876, p. 63-199, 189-218.

turbata dai penitenti. Questi esigevano dal papa Marcello (308-309) la Comunione senza la dovuta penitenza. Eusebio, successore di Marcello, fu combattuto da una potente fazione che aveva alla testa un certo Eraclio. Massenzio esiliò Marcello, Eusebio ed Eraclio <sup>1</sup>.

### § 18.

## I giorni di festa e di digiuno. Controversia a proposito della Pasqua.

H. KELLNER, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi nel loro svolgimento storico*, trad. di A. MERCATI, Roma 1906; ed. III (tedesca), Friburgo 1911. — FUNK, *Die Entwicklung des Osterfastens*, negli *Abh. u. Unters.*, I, 241 ss. — HEFELE, *Conciliengeschichte*, I, 86-101. — EUSEB., *Hist. Eccl.*, V, 26, 27, 28; VII, 20, 32. — J. BRILLAMY, *Dictionnaire de la Bible* di VIGOUROUX, art. *Dimanche*. — *Revue du Clergé français*, Febbraio 1905, p. 561 ss. — HERB. THURSTON, S. J., *The influence of Paganism on the Christian Calendar*, nel *The Month*, Marzo 1907, p. 225 ss. — H. DELEHAYE, S. J., *Les origines du Culte des martyrs*, Bruxelles 1912.

1° Nostro Signore Gesù Cristo risuscitò di **Domenica**, primo giorno della settimana. In questo giorno gli Apostoli erano congregati: *Una sabbatorum — post dies octo* <sup>2</sup>. Nel medesimo giorno, *una autem sabbati*, a Troade noi troviamo più tardi i Cristiani riuniti *ad frangendum panem* <sup>3</sup>. S. Paolo vuole che si riuniscano a Corinto i doni della carità *per unam sabbati* <sup>4</sup>. Questo è il giorno che vuol significare Plinio, quando dice che i Cristiani si riunivano *stato die ante lucem*. È pure della domenica che parla la *Didache* <sup>5</sup>: *Die dominica autem convenientes frangite panem et gratias agite, postquam delicta vestra confessi estis*. Si astenevano dal lavoro servile <sup>6</sup> e assistevano alla santa Messa, il che era rigorosamente prescritto <sup>7</sup>. Presso Tertulliano gli altri giorni della settimana sono già chiamati *feriæ* <sup>8</sup>. I Giudeo-Cristiani celebravano il Sabato accanto alla Domenica.

<sup>1</sup> Vedi le iscrizioni di Damaso e la loro spiegazione presso L. DUCHESNE, *Le Liber Pontif.*, I, pag. 164-167.

<sup>2</sup> JOAN., XX, 1, 19, 26.

<sup>3</sup> Act. Ap., XX, 7.

<sup>4</sup> I Cor., XVI, 2.

<sup>5</sup> Cap. XIV. — Cfr. Ep. Barn., c. XV; IGNAT., Ad Magnes., c. IX.

<sup>6</sup> TERTULL., De orat., 28.

<sup>7</sup> Can. 21 d'Elvira, HEFELE, I, 194. — Cfr. TERTULL., De fuga in persec., c. XIV; De oratione, c. XX.

<sup>8</sup> De jejuniis, c. II.

Origene, oltre alla domenica, chiama feste religiose i giorni di Pasqua, Pentecoste e Venerdì Santo <sup>1</sup>. In Oriente la festa dell'Epifania fu presto introdotta e fissata al 6 gennaio. Essa richiama prima di tutto il battesimo di Cristo ed il miracolo di Cana. Un poco più tardi poi anche la Natività <sup>2</sup>. Sembra che la festa dell'Ascensione esistesse nella Spagna già fin dal secolo IV <sup>3</sup>. L'anno liturgico però non era ancora completamente determinato. Natale mancava ai tre grandi cicli.

Verso la metà del secolo terzo si formò il **Calendario dei Santi**, il quale prese origine dall'abitudine di rammentare i loro nomi nella santa Messa nel giorno anniversario del loro martirio (*dies natalis*). Eccezione fatta di S. Pietro e di S. Paolo, i santi del secolo terzo erano i soli a figurare nel Calendario Romano. Nè gli altri Apostoli, nè Ignazio o Policarpo, nè Stefano, nè Giovanni Battista, erano commemorati; non vi erano neppure feste della Santissima Vergine <sup>4</sup>.

2° Contrariamente ai Farisei, i Cristiani osservavano un digiuno parziale, fino alle ore tre, non già il lunedì ed il giovedì, ma il mercoledì ed il venerdì. Si chiamava *Statio* (veglia) perchè, quali sentinelle, vegliavano e digiunavano <sup>5</sup>.

S. Ireneo, nella sua lettera al papa Vittore (189-198) <sup>6</sup>, è il primo a parlare d'un digiuno in preparazione alla Pasqua <sup>7</sup>. Si digiunava un giorno, due e anche più, prolungando il digiuno qualche volta anche per quarant'ore. Si cominciava ordinariamente il mercoledì o il giovedì avanti Pasqua; è probabile che nessuno protraesse il digiuno oltre la Settimana Santa. Queste pratiche tanto differenti, erano già antiche ai tempi di S. Ireneo. Il primo documento certo che parli d'un digiuno di quaranta giorni, è il canone quinto del Concilio di Nicea (325). L'uso è, senza dubbio, molto più antico <sup>8</sup>.

3° Come la preparazione alla Pasqua, così la celebrazione di questa

<sup>1</sup> *Contra Cels.*, VIII, 21.

<sup>2</sup> *CLEM. ALEX.*, *Strom.*, I, 21.

<sup>3</sup> *CAN.* 43 d'ELVIRA, HEFELE, I, 174.

<sup>4</sup> C. A. KNELLER, *Stim. a M. L.*, t. LXVII, 1904, p. 558 ss. — Cfr. RABBAU, *Le culte des Saints dans l'Afrique chrétienne*, Parigi 1903.

<sup>5</sup> *Didache*, c. VIII. — Cfr. *Pastor d'HERMAS*, *Simil.* V, 1.

<sup>6</sup> *EUSEB.*, V, 27.

<sup>7</sup> Cfr. FUNK, *Abhandl. u. Unters.*, p. 244 ss.; e PROBST, *Kirchl. Disciplin*, 269 ss. — VACANDARD, *Les origines du carême*. *Revue du Clergé français*, marzo 1904.

<sup>8</sup> Cfr. le parole del Conc. di Nicea, *CAN.* 5. — J. P. VAN KASTEREN, *Studiën*, fasc. LXVIII (1907), pag. 40 ss.

fešta non era dappertutto uniforme; il che diede occasione alla **Disputa pasquale**. Le Chiese dell'Asia Minore fissavano, come anticamente, la festa di Pasqua ai 14 di Nisan, e per questo insistevano tanto sul « Vangelo » quanto sopra la tradizione, ch'essi facevano risalire fino a Giovanni e a Filippo. Molto probabilmente con l'apostolo S. Giovanni essi, al 14 Nisan, facevano la commemorazione dell'ultima Cena e dell'istituzione del Ss. Sacramento degli Altari. Si è confermato in questa ipotesi, quando si consideri il posto importantissimo che la santa Eucaristia occupa nel 4° Vangelo: di più, si osservi che il nome della festa ebraica è passato alla festa cristiana, e che le liturgie ebraica e cristiana, erano alquanto confuse insieme, al principio. La festa pasquale, nell'Asia Minore, il più delle volte cadeva fuori di domenica, nella prima luna piena, dopo l'equinozio di primavera; mentre dappertutto la si celebrava la domenica dopo la luna piena, per onorare la Risurrezione di nostro Signore <sup>1</sup>.

Nessuna meraviglia che si cercasse tosto d'introdurre l'uniformità per la celebrazione di questa grande festa. A questo fine S. Policarpo aveva intrapreso delle trattative col papa Aniceto (154-165), che non approdaron a nulla, senza però disturbare l'unione, e Policarpo rimase in comunione con Roma <sup>2</sup>.

Poco tempo dopo, nel 167, a Laodicea nacque la dissensione riguardo alla festa di Pasqua. Fu probabilmente di qui che ebbe principio la lotta accanita tra i partigiani della celebrazione nella domenica e tra quelli chiamati *Quartodecimani*, che tenevano per il 14 di Nisan. Le discussioni diventarono sempre più vive, anzi si estesero ben tosto a tutta la Chiesa. Si fu allora che il papa Vittore (189-190) prescrisse in tono autorevole, a Policrate d'Efeso e ad altri vescovi di convocare dei concilii e di pronunziarsi sopra la celebrazione della festa pasquale. Quasi tutti i vescovi ubbidirono al Papa e decisero per la domenica; per altro Policrate d'Efeso e con lui anche altri vescovi dell'Asia Minore persistettero ostinatamente nell'uso quartodecimano. Sembra che il papa Vittore pronunciasse contr'essi una sentenza di scomunica, la quale però non fu fulminata, grazie all'intervento di S. Ireneo, desideroso della pace.

Riguardo alle tendenze eretiche dei Quartodecimani dell'Asia Mi-

<sup>1</sup> J. P. VAN KASTEREN, l. c., *De sterfdag des Heeren en de oudste Christelijke overleving* (anno 1907).

<sup>2</sup> EUSEB., V. 27.



nore, non si trova niente di certo presso gli antichi scrittori. Si hanno degli indizi confusi del III e IV secolo, relativi ad una specie di Quartodecimani, che celebravano la festa della Pasqua di Risurrezione nella domenica (Πάσχα ἀναστάσιμον) ed un'altra (Πάσχα σταυρώσιμον) in memoria della Passione del Salvatore nel 14 di Nisan. Pare che quest'ultimo giorno, a partire dalle tre dopo mezzodì, si mutasse in festa di allegria, e che vi si tenessero delle solenni agapi; mentre altrove il venerdì rimaneva un giorno di lutto e si continuava a digiunare sino alla domenica. Checchè ne sia, durante il secolo terzo, l'uso romano di celebrare la festa di Pasqua in domenica, si propagò sempre più in tutta l'Asia Minore. Il Concilio d'Arles (314) e di Nicea (325) contribuirono molto all'uniformità.

Per differenti computi, tolti qua e là agli Ebrei da tempo immemorabile, ne risultò che nella Siria, Cilicia e Mesopotamia, la Pasqua si celebrava la domenica avanti l'equinozio di primavera; il che fu chiamato più tardi **Protopaschitismo**. Contro questo, il Concilio di Nicea stabilì, che ovunque la festa di Pasqua doveva aver luogo la medesima domenica <sup>1</sup>; ed il Concilio di Arles (314) ordinò: *Primo loco de observatione Paschæ domini, ut uno die et uno tempore per omnem orbem a nobis observetur* <sup>2</sup>. Per la determinazione della data, il Concilio di Nicea (325) prescrisse che la Chiesa d'Alessandria sarebbe incaricata di stabilire la *Tabula paschalis*, e di far sapere a Roma ciascun anno il giorno della solennità pasquale. Roma ne darebbe avviso alle altre Chiese, eccettuate quelle d'Egitto, alle quali l'annunzierebbe lo stesso vescovo di Alessandria <sup>3</sup>. Quest'ultimo privilegio diede origine alle celebri lettere pasquali, per cui i vescovi d'Alessandria, ogni anno, mandavano le loro istruzioni e le loro esortazioni alle Chiese di Egitto. L'unità non si fece insensibilmente strada, che a partire dall'epoca in cui Dionigi il Piccolo ebbe corretto il ciclo pasquale romano, dietro i principii di quello d'Alessandria. Alla fine del secolo VIII, in tutta la Chiesa, si celebrava la festa di Pasqua nella medesima domenica. Da questo tempo in poi essa cade tra il 21 marzo ed il 26 aprile.

<sup>1</sup> VAN KASTEREN, *Studiën*, fasc. 68 (1907), p. 40 ss. — HARNACK, *Geschichte der altchristl. Literatur.*, I, 2, p. 595 ss.

<sup>2</sup> CAN. 1, HEFELE, I, 205.

<sup>3</sup> HEFELE, *Conciliengesch.*, I, 320-343. — DUCHESNE, *Histoire anc. de l'Eglise*, tom. I, pag. 285-291 e *La question de la Pâque au Concile de Nicée*, nella *Revue des quest. histor.*, luglio 1880.

## § 19.

## Vita religiosa e morale.

R. MARIANO, *Il Cristianesimo nei primi secoli*, Firenze 1902. — PROBST, *Lehre und Gebet in den drei ersten christl. Jahrhunderten*, Tübinga 1871. — GIORGIO GRUPP, *Kulturgeschichte der röm. Kaiserzeit*, II, *Anfänge der christlichen Kultur*, Monaco 1904. — Dr. T. BORRET, *De christenslavin in dienst bij heidensche meesters gedurende de eerste drie eeuwen. Verslagen en Mededeelingen* (parte Lett.), ser. 2, fasc. 8. — A. BIGELMAIR, *Die Beteiligung der Christen am öffentlichen Leben vorconstantinischer Zeit*, Monaco 1902. — HEFELE, *Ueber den Rigorismus in dem Leben u. den Ansichten der alten Christen*, nel *Beiträge zur Kirchengesch.*, ecc., I p. 16 ss. — A. CHIARELLI, *Nuove pagine sul cristianesimo antico*, Firenze 1902. — HARNACK, *Militia Christi*, Tübinga 1905. — DELEHAYE, S. J., *Analecta Boll.* 1909. p. 145 ss.; *Origines du Culte des martyrs*, Bruxelles 1912.

1° Secondo la parola dell'Apostolo: *Conversatio nostra in cælis est* <sup>1</sup>, i Cristiani davano una grande importanza alla preghiera. I più celebri dottori hanno scritto ammirabili trattati su questo argomento <sup>2</sup>. Il *Pater noster*, e la recita frequente del medesimo, era grandemente raccomandato <sup>3</sup>. Presso Tertulliano si trovano menzionate delle ore di preghiera, ed egli indica la terza, la sesta e la nona ora, come pure il mattino e la sera, l'ora del riposo e dei bagni <sup>4</sup>. Il segno della croce era in grande onore: « Nell'entrare e nell'uscire, vestendoci e lavandoci, nel prendere la nostra refezione e nel coricarci, ad ogni nuova occupazione, noi imprimiamo sopra la nostra fronte il segno della croce <sup>5</sup> ». Si poteva dire: « Essi abitano la terra, ma la loro vita è in cielo <sup>6</sup> ». Si pregava in ginocchio in segno di dolore e di penitenza; ordinariamente però si stava in piedi colle braccia stese, specialmente nel tempo pasquale <sup>7</sup>. Noi vediamo le *Oranti* delle catacombe romane avere quest'ultima posizione; d'altra parte non si riscontrano che tre rappresentazioni in ginocchio <sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Ad Philip., III, 20.

<sup>2</sup> Cfr. i celebri trattati *De oratione* di TERTULLIANO, ORIGENE e S. CIPRIANO.

<sup>3</sup> TERTULL., *De orat.*, c. I-VIII. — *Didache*, c. VIII.

<sup>4</sup> *De oratione*, c. XXV.

<sup>5</sup> TERTULL., *De corona mil.*, c. III.

<sup>6</sup> *Epist. ad Diognetum*, c. V.

<sup>7</sup> TERTULL., *De orat.*, 28.

<sup>8</sup> J. WILPERT, *Die Malereien der Katakomben Roms*, Frib. in Brigg. 1903, cap. VI, p. 115, 116.

2° Non fa meraviglia di vedere fiorire le virtù cristiane, poichè gli ammaestramenti e le esortazioni dei Padri vi contribuivano continuamente <sup>1</sup>. « Essi amano tutti e ciascuno li perseguita; sono condannati senza essere conosciuti; ma, morendo, essi cominciano a vivere » come si dice nella lettera a Diogneto. « Sebbene poveri, essi arricchiscono molti altri, sono nell'abbondanza, mentre difettano di tutto. Coperti d'obbrobrio, vivono onorati; l'insulto stesso per loro è un argomento di virtù. Benedicono a quelli che li insultano, e onorano coloro che a loro prodigano motteggi », chè « i Cristiani sono per il mondo quello che l'anima è per il corpo <sup>2</sup> ». Questa potenza morale ebbe grande forza sopra il **matrimonio**. Per il cristiano il matrimonio era un simbolo dell'unione di Cristo con la Chiesa, un grande mistero, un vincolo indissolubile <sup>3</sup>. Questo legame fu santificato dalla Chiesa e annodato sotto la sua benedizione. « Come possiamo noi dipingere la felicità di un matrimonio, dice Tertulliano, d'un matrimonio contratto innanzi la Chiesa, durante il santo Sacrificio, santificato dalla benedizione del prete, annunziato dagli angeli, gradito dal Padre celeste? <sup>4</sup> » Le seconde nozze, che S. Paolo consiglia <sup>5</sup> o tollera almeno <sup>6</sup> in certe circostanze, non erano proibite, ma erano abbastanza mal viste <sup>7</sup>. Il matrimonio con i pagani era sconsigliato e talvolta interdetto; l'unione contratta prima della conversione era mantenuta fino a tanto che la parte infedele consentiva a vivere in pace e senza tentativo di seduzione. Nel caso contrario il *privilegio dell'Apostolo* entrava in vigore <sup>8</sup>.

Un secondo frutto dello spirito cristiano era l'amore del prossimo e la beneficenza. Ai tempi apostolici erano tutti « un sol cuore ed un'anima sola », e si viveva in comunità di beni. La cura e l'assistenza dei poveri era prescritta e spesso si facevano collette per i bisognosi. « Noi siamo uniti di spirito e di cuore, dice Tertulliano, e noi non esitiamo a far parte dei nostri beni »; e S. Giustino: « I

<sup>1</sup> Cfr. La *Didache*, il *Pædagogus* di CLEM. D'ALESSANDRIA, i numerosi trattati di ORIGENE ma specialmente le opere pratiche di S. CIPRIANO: *De mortalitate*, *De opere et eleemosynis*, *De bono patientiæ*, *De zelo et libore*, *De habitu virginum*, *De exhortatione martyrit.*

<sup>2</sup> Vedi cap. v e specialmente le ultime parole del cap. vi.

<sup>3</sup> *Eph.*, v, 32; *I Cor.*, vii, 10 ss.; *MARC.*, x, 6-9.

<sup>4</sup> *Ad uxorem*, II, 9. — Cfr. *De anima*, c. xi e S. IGNAT., *Ep. ad Polycarp.*, c. v.

<sup>5</sup> *I Ad Cor.*, vii, 9.

<sup>6</sup> *Rom.*, vii, 2, 3.

<sup>7</sup> *ATHENAG.*, *Apol.*, c. xxxiii ss. — *CLEM. ALEX.*, *Strom.*, II, 28; III, 11, 12.

<sup>8</sup> *I Cor.*, vii, 15. — *CYPR.*, *De Lapsis*, c. v.

nostri ricchi mantengono i poveri e noi viviamo sempre insieme<sup>1</sup> ». « (I nostri fratelli) visitavano senza timore gli ammalati, che essi servivano per amor di Cristo, che essi assistevano con ogni diligenza e con i quali essi morivano allegramente... Tal si fu la fine dei più nobili dei nostri fratelli, dei nostri preti, dei nostri diaconi e degli uomini considerati come usciti dal popolo<sup>2</sup> ». I Cristiani si chiamavano col bel nome di fratelli e sorelle. I pagani, nel loro stupore, dicevano: « Vedete come essi si amano! ». È naturale che una tal carità e un così schietto spirito di sacrificio riguardo ai più umili cristiani togliesse una grande parte di durezza alla schiavitù<sup>3</sup>.

3° Nella loro **vita sociale**, i Cristiani evitavano di uscire dall'ordinario<sup>4</sup>. « Noi non disprezziamo alcuno dei frutti che Iddio ha creato, dice Tertulliano, ma noi ce ne serviamo con moderazione per non abusarne. Noi viviamo con voi e noi frequentiamo il foro, il mercato delle carni, i bagni, le botteghe, i laboratori, le scuderie, le vendite annuali e gli altri traffici del commercio. Noi ci diamo alla navigazione, all'arte militare, ai lavori dei campi, e mettiamo in vendita i prodotti della nostra industria<sup>5</sup> ». Il che non impediva tuttavia di chiamare i Cristiani *infructuosi in negotiis*, perchè essi evitavano i pericoli della vita pubblica pagana, e perchè vivevano ritirati. Per i pagani, tutta la vita di famiglia aveva delle relazioni con il culto degli idoli: le loro immagini si incontravano dovunque, dovunque s'intendevano delle formole di consacrazione, si ornavano le case in occasione delle feste pubbliche e si richiedevano continuamente dei giuramenti. Per i Cristiani, i teatri erano oggetto di un'avversione ancora più grande; essi li chiamavano *privatum consistorium impudicitiae*<sup>6</sup>. L'attore, che si convertiva, doveva abbandonare il suo mestiere. Per i gladiatori questo era rigorosamente richiesto. Si evitavano gli ornamenti di lusso; l'uso di portare orecchini e capelli falsi, di tingere i proprii capelli, gli occhi e le gote, era condannato come una vanità e un mezzo di seduzione. L'ornarsi di fiori e coprirne le tombe era ordinariamente riguardato come un'azione

<sup>1</sup> TERTULL., *Apol.*, 39. — JUST., *Apol.* I, c. LXVII.

<sup>2</sup> DIONYS. ALEX., presso EUSEB., *H. E.*, VII, 11.

<sup>3</sup> HARNACK, *Mission und Ausbreitung*, t. I, tutto il c. IV.

<sup>4</sup> Ep. ad Diognet, c. V. — E. VON DOBSCHÜTZ, *Die urchristl. Gemeinden; sittengeschichtliche Bilder*, Lipsia 1902.

<sup>5</sup> *Apologeticum*, c. XLII.

<sup>6</sup> TERTULL., *De spectaculis*. — CLEM. ALEX., *Pædagogus*, III, 11.



colpevole. Sebbene ai Cristiani fosse proibito di vestirsi in maniera sensuale e alla guisa dei pagani, tuttavia non si disprezzavano certi ornamenti leciti. Le scoperte preziose delle catacombe ne fanno fede. I giuochi di sorte erano puniti <sup>1</sup>. I Padri consigliavano l'uso di un divertimento utile. S. Clemente di Alessandria propone la caccia e la pesca, il giuoco del palmo e la ginnastica; egli chiama questa specie di esercizi, sana, nobile e virile <sup>2</sup>.

Il servizio militare rimase autorizzato, sebbene una certa qual riserva fosse spesso necessaria; anzi, certi rigoristi arrivarono perfino a farne una proibizione assoluta <sup>3</sup>. Taziano <sup>4</sup> fu il primo ad alzare la voce per mettere nella medesima categoria la guerra e l'omicidio. Tuttavia fu Tertulliano che protestò più sovente contro il servizio militare. Ma nè lui nè Origene pervennero a nascondere con la magnificenza dello stile, la mancanza di giustezza del loro ragionamento <sup>5</sup>. La loro maniera di vedere fu adottata da certi vescovi, poichè il *Testamentum Domini* <sup>6</sup>, che venne alla luce più tardi, conservò la proibizione del servizio militare. Diversi regolamenti di chiese locali parlano nel medesimo senso <sup>7</sup>. Nondimeno la Chiesa si mostrò meno severa, salvo i casi di occasione prossima di peccato o d'apostasia. Per questo molti cristiani si trovarono sotto le armi, e contribuirono molto efficacemente alla propagazione della vera fede. Un grande numero di soldati si è meritato il titolo di santo e di martire.

4° Gli **Asceti** aspiravano alla perfezione della vita cristiana. Essi hanno formato la base su cui si è innalzato poi l'edificio della vita religiosa. Essi consacravano il loro corpo al Signore con il voto di verginità, astenendosi spesso dalla carne e dal vino; parecchi distribuivano i loro beni tra gl'indigenti e vivevano nella povertà, dimorando sia in seno alle loro famiglie, sia solitari, oppure in comunità in case

<sup>1</sup> *Adv. aleatores*; Concil. d'Elvirá, can. 79.

<sup>2</sup> *Pædag.*, III, 10. — Cfr. HEFELE, *Zur Archæologie des häuslichen und Familienlebens der Christen*, in *Beiträge*, II, p. 331 ss.

<sup>3</sup> MINUC. FELIX, *Octavius*, cap. xxxvii. — TERTUL., *De corona militis*. — A. HARNACK, *Militia Christi*, Tubinga 1905. — VACANDARD, *La question du service militaire chez les chrétiens des premiers siècles*. *Revue pratique d'Apologétique*, tom. II (1906) pag. 337-349, e 359-413.

<sup>4</sup> *Orat. ad Græcos*, 19.

<sup>5</sup> *Contra Celsum*, V, 33; VIII, 75; III, 15.

<sup>6</sup> Ed. RAMANI, p. 115.

<sup>7</sup> *Ægypt. Kirchenordnung*, ed. ACHÉLIS, pag. 81. — *Canones Hippolyti*, edit. ACHÉLIS, pag. 82.

speciali. Essi portavano una veste particolare. La Chiesa amava di scegliere i suoi preti fra loro. Vescovi illustri e celebri dottori, come Origene, erano venuti dalle loro file. Hierakas, dottore della Scuola di Alessandria, in sul finire del secolo III, convocò intorno a sè una assemblea di asceti, viventi in comune. Altri si ritiravano nel deserto, come il vescovo Narcisso di Gerusalemme <sup>1</sup>. I più celebri fra questi primi eremiti sono: Paolo di Tebe <sup>2</sup>, che andò nella solitudine nella prima metà del secolo III e vi restò novant'anni in preghiera e penitenza <sup>3</sup>, e S. Antonio, che si ritirò un poco più tardi e divenne il Padre della vita anacoreta. Durante la persecuzione di Diocleziano il numero degli anacoreti crebbe in maniera molto considerevole.

Anche le vergini consacrate a Dio <sup>4</sup> per il ministero del vescovo, menavano vita ascetica. Esse vivevano separate oppure anche in comune, ed erano sotto la direzione di un membro del clero. Certe vedove o vergini prendevano come protettore e guida nelle loro case un monaco o un chierico. Ciò, coll'andar del tempo, suscitò dei sospetti, onde questa coabitazione dei chierici e delle vergini (*virgines subintroductæ*), fu severamente biasimata fin dal secolo terzo e proibita poi a diverse riprese <sup>5</sup>. Sebbene non fosse ancora questione di vita conventuale, tuttavia cominciò tosto a generalizzarsi una maniera di vestirsi speciale, consistente in un velo ed in una lunga veste fatta di stoffa assai modesta. L'uso di tagliarsi i capelli, come pure della vestizione solenne, fu messo in pratica di buon'ora <sup>6</sup>.

Un grande numero di Padri ha celebrato questa vita di verginità, e particolarmente S. Metodio di Olimpo nel suo *Symposium decem virginum* <sup>7</sup>. Le occupazioni delle vergini consistevano specialmente

<sup>1</sup> EUSEB., *H. E.*, VI, 9 ss. — DUCHESNE, *Hist. anc. de l'Eglise*, t. II, p. 485 ss.

<sup>2</sup> F. M. ESTEVO PEREIRA, *Vida de S. Paulo de Thebas primeiro eremita*, Versao ethnographica, Lisbona 1908.

<sup>3</sup> HIER., *Vita S. Pauli*. Acta SS. 15 jan. — D. BUTLER, *The Lausiac history of Palladius*, t. VI dei *Texts and studies of Cambridge*, 1898-1904.

<sup>4</sup> Cfr. specialmente WILPERT, *Die Gottgeweihten Jungfrauen in den ersten Jahrhunderten der Kirche*, Frib. in Br. 1892 e anche *Die Malereien der Katakomben Roms*, p. 204 ss. — KOCH, *Virgines Christi, Die Gelübde der Gottgeweihten Jungfrauen in den ersten drei Jahrhunderten*, Lipsia 1907.

<sup>5</sup> CYPR., *Ep. ad Pomp.*, 4; EUSEB., *Hist. Eccles.*, VII, 30; CONC. d'Elvira, can. 27. — H. ACHELIS, *Virgines subintroductæ*, Lipsia 1902. — *Biblische Zeitschrift*, 1905, tom. III, pag. 44-69.

<sup>6</sup> CYPR., *De habitu virg.*, e TERTULL., *De velandis virginibus*.

<sup>7</sup> BARDENHEWER, *Patrol.* (1 ed.), p. 171.

in opere di divozione e di carità. Nonostante i grandi pericoli morali e le violenti persecuzioni, il Cristianesimo esercitava tuttavia un'irresistibile influenza su tutte le classi della società.

§ 20.

**Luoghi di culto, immagini, luoghi di sepoltura.**

L. OZZOLA, *Manuale di storia dell' arte nell' era cristiana*, Firenze 1907. — F. X. KRAUS, *Geschichte der christlichen Kunst*, I, Frib. in Br. 1896. — KIRSOV, *Das christliche Cultusgebäude im Altertum*, Colonia 1898. — F. X. FURCK, *Der Canon 36 von Elvira*, nel *Abh. u. Unters.*, I, 346 ss. — LEHNER, *Die Marienverehrung in der ersten Jahrhunderten*, Stoccarda 1881. — WILPERT, *Die Malereien der Katakomben Roms mit 267 Tafeln und Abbildungen im Text*, Frib. in Br. 1903. — DE ROSSI, *La Roma sotterranea*, Roma 1864 ss. — WILPERT, *Ergänzungsheft zu de Rossi's Roma Sott. Die Papstgräber und die Cäciliengruft*, Frib. in Br. 1909. — KAUFMANN, *Die sepulchralen Jenseits-Denckmäler der Antike und des Urchristenthums*, Magenza 1900; *Handb. der Christl. Archeologie*, Paderbona 1905. — D. H. LECLERCQ, *Manuel d'Archéologie chrétienne*, Parigi 1907. — N. TACONE, *Il Cristianesimo nella evoluzione storica dell'arte*, Napoli 1907. — P. XYSTUS O. C. R., *Notiones archeol. christianæ disciplinis theol. coordinatæ*, Romæ 1908 ss.

1° I primi cristiani di Gerusalemme facevano ancora le loro preghiere nel tempio, e gli Apostoli predicavano sotto il portico di Salomone<sup>1</sup>, ma la frazione del pane si faceva nelle case<sup>2</sup>. A Efeso fu la casa di Aquila e di Priscilla che serviva a questo<sup>3</sup>. La tradizione dice, che a Roma le case del senatore Pudenzio, di Lucina, d'Eutropia, d'Anastasia e di Cecilia avevano servito di luogo al culto divino.

Quando il numero dei cristiani s' accrebbe, i ricchi misero a loro disposizione le basiliche dei loro palazzi, come p. es., la basilica di Teofilo ad Antiochia, a Roma quella della *familia Lateranensis* (*ædes egregiæ Lateranorum*), dove più tardi fu costruito S. Giovanni di Laterano. Al secolo terzo parecchie città avevano i loro oratorii particolari, i quali appartenevano alla comunità dei fedeli. Noi troviamo menzionata una chiesa ad Edessa, a Cesarea e altrove. Eusebio racconta che, durante il secolo terzo, in tutte le città esistevano chiese spaziose, le quali poi furono demolite nella persecuzione di Diocleziano<sup>4</sup>. Anche

<sup>1</sup> Act. Ap., III, 1; II, 46; III, 11; V, 12.

<sup>2</sup> Act. Ap., II, 46.

<sup>3</sup> I Cor., XVI, 9.

<sup>4</sup> Hist. Eccl., VII, 15; VIII, 1, 2; VII, 80-82. — LACTANTIUS, *De mort. pers.*, c. XII. — Ofr. KRAUS, I, 271; specialmente la *Syrische Didaskalia*, übersetzt und erklärt vom H. AONELIS und J. FLEMMING, Lipsia 1904, p. 284, 285. — LANER, *Le palais de Latran, étude hist. et archéol.*, Parigi 1911.

le catacombe servirono spesso alle assemblee religiose, sebbene la ristrettezza del locale non potesse contenere che un piccolo numero di cristiani.

La sala, la basilica, ove si celebravano i santi misteri, era di forma bislunga e ordinariamente volta verso l'oriente. L'altare, la cattedra del vescovo e il *consessus* o banco dei preti, si trovavano da questa parte <sup>1</sup>. Nella navata erano assegnati separatamente dei posti agli uomini ed alle donne, ai penitenti ed ai catecumeni. Gli uomini occupavano i primi posti, davanti alle donne; dietro a queste erano i penitenti ed i catecumeni. Se il posto mancava, allora i più giovani dovevano restare in piedi <sup>2</sup>. Gli appartamenti del lato orientale della chiesa (*pastophoria*) in parte erano occupati dal clero, e in parte servivano a conservare le *oblata* e gli altri oggetti necessarii.

2° Probabilmente i primi luoghi di culto non avevano gran lustro.

L'avversione che si dice avessero i primi cristiani per le immagini è una pura favola, che da un pezzo tutti riconoscono. Infatti, sebbene le prime chiese cristiane si trovassero in mezzo agli Ebrei, i quali, secondo la legge di Mosè <sup>3</sup>, avevano in orrore le immagini; sebbene più tardi, certi scrittori ecclesiastici siano insorti contro queste, come Tertulliano <sup>4</sup>, Eusebio <sup>5</sup>, e qualche altro; sebbene anche il Concilio di Elvira (306) abbia proibito di dipingere immagini sulle pareti (*Placuit picturas in Ecclesia esse non debere, ne quod colitur et adoratur in parietibus depingatur*); tuttavia l'arte cristiana fioriva fin dai primi secoli. Tertulliano era montanista, ed Eusebio semiariano: dunque essi non parlavano secondo lo spirito della Chiesa. Asterio si opponeva solamente alla rappresentazione di Cristo; Nilo alla pompa esagerata. Il canone di Elvira si spiega dalle circostanze locali od anche colla *disciplina arcani* <sup>6</sup>. Ma tutte le altre prove divengono inutili in presenza delle recenti scoperte, specialmente di quelle di Mgr. Wilpert, dalle quali apparisce chiaramente, che l'arte cristiana, anche nei primi secoli, produsse delle opere che ci riempiono di meraviglia. Nelle

<sup>1</sup> D. H. LECLERCQ, art. *Autel*, nel *Dict. d'Arch. chrét. et de Litt.* — F. WIELAND, *Mensa und Confessio. Studien über den Altar der altchristlichen Liturgie*, Monaco 1906.

<sup>2</sup> Cfr. la descrizione nella *Syrische Didaskalia*, p. 284, 285 e *Constit. Apost.*, II, 57; VII, 18.

<sup>3</sup> *Exod.*, XX, 4; *Deut.*, V, 8.

<sup>4</sup> *De idolo.*, c. III, VIII; *De pudicitia*, c. VII, X.

<sup>5</sup> NICEPH. GREGORAS, *Hist. Biz.*, XIX, 4.

<sup>6</sup> HEFELÉ, *Conciliengesch.*, I, 170. — DE ROSSI, *Roma sotterranea*, III, 475.



catacombe specialmente, si vede come le immagini erano considerate quali ausiliari potenti per accrescere il fervore della divozione.

La Chiesa di Roma, che ha sempre servito di modello alle altre Chiese, ci ha conservato un ricco tesoro d'immagini e di rappresentazioni diverse.

Sebbene la **scoltura** sia stata meno coltivata della pittura, tuttavia egli è certo che molte delle sue produzioni sono andate perdute. Lo dimostrano le statue, da tutti conosciute, del buon Pastore, quella di Ippolito, che risale al secolo terzo <sup>1</sup>, i sarcofagi, le lampade, i vetri dorati rappresentanti diversi soggetti <sup>2</sup>.

Nondimeno la **pittura** ci ha tramandato una grande quantità di produzioni <sup>3</sup>. Si rappresentavano di preferenza: il pesce, l'agnello, l'ariete, il gallo, il pavone, il leone; — l'olivo, la vite, la palma, il giglio; — la lira, la nave, l'ancora, il candelabro a sette rami, il calice ed i pani; — Adamo ed Eva, un albero col serpente, il diluvio, Noè nell'arca, Abramo, Mosè che percuote la rupe, David armato d'una fionda, Elia che sale al cielo, Gionata, Daniele nella fossa dei leoni, Tobia con il pesce; — l'adorazione dei Magi, Gesù in mezzo ai dottori, la risurrezione di Lazzaro, la guarigione del paralitico, la moltiplicazione dei pani, il battesimo di Cristo; — gli Apostoli, specialmente S. Pietro e S. Paolo, la Ss. Vergine in forma di orante, o portante il bambino Gesù nelle braccia, con ai lati il profeta Isaia <sup>4</sup>; — il buon Pastore con l'agnello sopra le spalle, Orfeo, vergini consacrate a Dio, martiri illustri, ecc. Vi si trovano dunque non soltanto delle rappresentazioni simboliche o allegoriche, ma sì dei misteri presi dalla vita del Salvatore e della Vergine. Vi è una concordanza meravigliosa tra queste antiche pitture delle catacombe e gli esempi dell'Antico e del Nuovo Testamento, quali rinveniamo nelle preghiere della Chiesa di quei tempi <sup>5</sup>. Il valore artistico delle antiche pitture cristiane diminuisce progressivamente con la lenta decadenza dell'arte romana. In generale i soggetti più antichi sono parimente i più perfetti; essi possono essere paragonati agli affreschi dell'arte pagana

<sup>1</sup> GRISAR, S. J., *Analecta Rom.*, 686.

<sup>2</sup> KRAUS, *Geschichte der christl. Kunst*, I, p. 224-226.

<sup>3</sup> PRESSO DE ROSSI, GAERUCCI, WILPERT, GRISAR, ecc.

<sup>4</sup> La più antica immagine che noi conosciamo della Vergine, quella cioè delle catacombe di Priscilla, risale al principio del secolo secondo.

<sup>5</sup> KAUFMANN, *Christl. Archéol.*, Paderborn 1905, p. 277 ss. — K. MICHEL, *Gebet und Bild in frühchristlicher Zeit*, in FICKER, *Studien über christl. Denkmäler*, N. F., Lipsia 1902.

dell'epoca. Sebbene si possa provare che il loro valore diminuì dopo il secolo sècondo, tuttavia vi è da stupirsi che, in circostanze così difficili, si sia potuto giungere ad una tale perfezione in questi sotterranei. Il noto *Buon Pastore* del museo Laterano, i bassorilievi di *Damus el Karita* di Cartagine, le antiche pitture delle catacombe di S. Gennaro dei Poveri a Napoli e di S. Domitilla a Roma, comportano il paragone con le migliori produzioni dell'arte greco-romana.

Lo scopo di queste pitture, dice Mgr. Wilpert, non era già di far conoscere la dottrina, ma sì di incitare a pregare per i morti, la tomba dei quali era ornata d'immagini di Cristo e dei santi <sup>1</sup>.

3° La ragione per cui venivano decorati in tal modo questi *luoghi di sepoltura*, ove, al canto dei salmi e degli inni, si componevano le salme di coloro che s'erano addormentati nella pace di Cristo, proveniva dal grande rispetto con cui si trattavano i medesimi. Quasi tutte le comunità avevano i loro cimiteri <sup>2</sup>.

Si può chiedere di quanta sicurezza godessero questi cimiteri. La risposta che ordinariamente vi si dà si è, che essi godevano del beneficio delle leggi in favore dei collegi di sepoltura <sup>3</sup> (*collegia fratrum*). Si opporrà, che i Cristiani avevano grande avversione per questi collegi <sup>4</sup>; che questi collegi supponevano l'obbedienza al decreto del Senato, che proibiva le riunioni illecite, quali certamente erano considerate quelle dei fedeli. Inoltre, questi collegi si componevano ordinariamente di pochi membri. Una comunità di Roma, di Alessandria e di Cartagine, che nel secolo III, si può e si deve valutare di 40 o 50.000 membri, poteva assai difficilmente nascondersi sotto il nome di una corporazione di sepoltura. Sembra forse più naturale il dire che la Chiesa, nei tempi di pace, che talvolta furono di lunga durata, acquistasse dei beni immobili e ne restasse in possesso a titolo di società religiosa. Gli imperatori del secolo III specialmente, o hanno perseguitati i Cristiani, oppure hanno loro concesso una completa tranquillità. Ma tollerare i Cristiani era lo stesso che tollerare

<sup>1</sup> WILPERT, *Malereien der Katakomben Roms*, testo, p. 166, 177. — H. MARUCCHI, *Éléments d'Archéol. chrétienne*, Parigi 1899-1900.

<sup>2</sup> Cfr. l'editto di restituzione presso EUSEB., *H. E.*, VII, 13; X, 5.

<sup>3</sup> G. B. DE ROSSI, *Roma sotterranea*, I, p. 101-106; III, 473-475. — P. ALLARD, *Hist. des persécutions*, t. II, c. 1; *Le Christianisme et l'Empire romain*, p. 76-89. — Per il contrario, J. P. WALTZING, *Les corporations de l'ancienne Rome et la Charité*, *Congrès intern. des cath.* Bruxelles 1895.

<sup>4</sup> TERTULL., *Apolog.*, 39; CIPR., *Ep.* LXVII, n. 6.

la loro società. Ciò non ostante, le catacombe non erano sempre asili sicuri <sup>1</sup>.

I cimiteri, ad eccezione di qualcheduno che trovavasi all'aperto, erano sotterranei scavati nel masso. Molti di questi ultimi si ritrovano ancora in Italia<sup>2</sup>, nella Spagna, nella Gallia, in Germania, nell'Austria, in Africa, ecc. I più rinomati sono le **Catacombe** di Roma, delle quali le più antiche, quelle di Domitilla e di S. Priscilla, datano dal 1° secolo. Nel secolo secondo e nei seguenti, il loro numero s'accrebbe di quelle di Pretestato, di Lucina, di S. Callisto e di molte altre ancora. Esse si componevano di gallerie e di camere, dove si rinchiudevano i corpi, con o senza sarcofagi, nè di rado in una nicchia a volta (*arcosolium*). La nicchia era chiusa con lastre di marmo e di pietra oppure con dei mattoni, che portavano, quasi sempre, delle iscrizioni molto commoventi. Queste iscrizioni ricordavano il nome, l'età e la data della morte, domandando preghiere per il riposo dell'anima dei defunti, oppure contenevano degli augurii concernenti l'altra vita <sup>3</sup>. Non si incontrano mai segni di un dolore senza speranza. Tutto respira la soprannaturale sicurezza che le anime riposino in Cristo, per il quale esse hanno vissuto nella persecuzione e nell'oppressione, e bene spesso hanno sparso il loro sangue. In questi luoghi benedetti e sopra le tombe dei martiri <sup>4</sup> si radunarono anche i cristiani, specialmente quando la persecuzione rendeva pericolose le riunioni nei luoghi sacri, a cielo scoperto, come ne fanno fede le cattedre episcopali che furono trovate, come pure tutta la disposizione, l'*atrium*, le cappelle e le absidi <sup>5</sup>.

Sulla fine del secolo IV, a poco a poco cessò l'uso di seppellire nelle catacombe, sebbene si continuasse ancora per molto tempo a ornarle ed a visitarle. Quando i Longobardi presero a devastare i dintorni di Roma e le catacombe, nel secolo VIII, i Papi posero al sicuro, nella città di Roma, le principali reliquie. Fin da questo momento le catacombe andarono progressivamente in dimenticanza, dalla quale non

<sup>1</sup> DUCHESNE, *Hist. anc. de l'Eglise*, I, p. 381 ss. — Cfr. R. P. SIXTE, *Analecta ecclesiastica*, dicembre 1907: « Utrum Cœmeteria Christianorum *legalia* (MOMMSEN-DE ROSSI) an tolerata (DUCHESNE) dumtaxat fuerint ».

<sup>2</sup> P. ORSI, *Per la Siracusa sotterranea*, Catania 1906.

<sup>3</sup> « In pace. — In Christo vivas. — Pete pro nobis. — Vivis in gloria » ecc. — Cfr. anche G. SCHMID, *Das unterirdische Rom*, Bressanone 1908.

<sup>4</sup> DE ROSSI, *Roma Sott.*, III, 489 ss.

<sup>5</sup> *Roma Sott.*, III, 478 ss.

furono tolte che al secolo XVI, da Ant. Bosio <sup>1</sup> ed al secolo scorso dal De Rossi <sup>2</sup>, il quale ha lasciato numerosi continuatori <sup>3</sup>.

4° Moltissime sono le reliquie estratte dalle catacombe durante i tre ultimi secoli e distribuite a diverse chiese, specialmente del sud dell'Europa. La palma e le ampolle del sangue erano i segni ai quali si riconoscevano le tombe dei martiri. Con decreto del 10 aprile 1668, la S. Congregazione dei Riti, dichiarò autentico questo modo di riconoscimento. Tuttavia gli eruditi emettevano ogni volta dei dubbi a questo riguardo. Quello che più di tutti attirò l'attenzione fu l'opera del dotto bollandista Victor de Buck <sup>4</sup>.

Ecco la sua argomentazione: Quasi tutti i corpi dei martiri sono stati asportati dalle catacombe, da Paolo I e Pasquale I. Quelli, nelle tombe dei quali si sono trovate delle ampolle di sangue rosso, sono, per la quinta parte, bambini al di sotto dei sette anni; ora non sono mica stati martirizzati tanti bambini. Queste stesse ampolle si ritrovano presso un gran numero di sepolti dopo Costantino, e ancora più numerose che nei sepolcri anteriori. Sopra parecchie di queste sepolture si vede il monogramma di Cristo, ma questo monogramma, all'avviso dei dotti, è stato usato per la prima volta da Costantino. La tradizione e le ricerche fatte a questo scopo, non dimostrano che le ampolle di sangue si trovino nei soli sepolcri dei martiri. La ricerca di Leibnitz manca d'autorità. Sembra che si mettessero delle ampolle contenenti la S. Eucaristia sotto le specie del vino, nelle sepolture. Quello che rinforza questa opinione si è la forma delle ampolle e il deposito rossastro che vi si scorge. Per il sangue dei martiri si adoperavano altre ampolle che si possono benissimo distinguere dalle prime. Così procedeva lo scrittore, il quale tirò come conclusione, che le ampolle di sangue rinvenute nelle tombe, non sarebbero un indizio sicuro del martirio. Nessuna meraviglia che siasi formata una commissione di cardinali, di prelati e di dotti allo scopo di esaminare la questione. Dopo maturo esame della cosa, la medesima Congre-

<sup>1</sup> Roma Sott., opera postuma, ecc., Roma 1632.

<sup>2</sup> La Roma Sott., Roma 1864 ss. — HENRI DE L'ÉPINOIS, *Les Catacombes de Rome*, nuova ed. riveduta ed aumentata di molte appendici da P. ALLARD, Parigi-Bruxelles 1896

<sup>3</sup> Tra questi, per quel che riguarda le celebri pitture delle catacombe romane, è degno di speciale menzione Mgr. WILPERT. — Cfr. *Die Malereien der Katakomben Roms*, Friburgo 1906.

<sup>4</sup> *De phialis rubricatis, quibus martyrum Romanorum sepulcra dignosci dicuntur observationes*, Bruxelles 1855.



gazione, con decreto del 10 dicembre 1863, dichiarò che si conservasse in vigore il decreto del 1668. Questo si esprimeva così: *Cum de notis disceptaretur, ex quibus veræ sanctorum Martyrum reliquie a falsis et dubiis dignosci possint; eadem S. Congregatio censuit, Palmam et Vas illorum sanguine tinctum pro signis certissimis habendum*<sup>1</sup>. Nel 1872, nel cimitero di S. Saturnino sulla *Via Salaria Nuova*, si trovò un'ampolla di sangue, il quale, dopo diligente esame chimico, si constatò contenere del vero sangue<sup>2</sup>. Anche qualche tempo prima, in quattro altre circostanze, si era già trovato del sangue nelle ampolle<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> F. X. KRAUS, *Die Blutampullen, der Röm. Katakomben*, Francoforte 1869; *Ueber den gegenwärtigen Stand der Frage nach dem Inhalte und der Bedeutung der Röm. Blutampullen*, Frib. in Br. 1872.

<sup>2</sup> DE ROSSI, *La Roma Sotterranea*, III, 707-717.

<sup>3</sup> KRAUS, *Roma Sotterr.*, Frib. in Brigg. 1879, 2 ed., p. 514 ss. — D. H. LECLERCQ, art. *Am-poules de sang*, nel *Dict d'Arch. chrét. et de Lit.*

---

## CAPO QUINTO

SVOLGIMENTO DELLA DOTTRINA DELLA CHIESA  
DI FRONTE AGLI ERRORI. — LA SCIENZA ECCLESIASTICA.

### § 21.

#### Eresie e svolgimento della dottrina della Chiesa.

SCHWANE, *Dogmengeschichte*, t. I, *Vornicenische Zeit*, Frib. in Br., 2 ed., 1892. — HARNACK, *Dogmengeschichte*, 3 vol., Lipsia 1891. — HILGENFELD, *Ketzergeschichte der Urchristentums*, Lipsia 1884. — ERMONI, *L'ébionitisme dans l'Eglise naissante*, nella *Revue des quest. hist.*, 1899, 481 ss. — HAGEMANN, *Die röm. Kirche und ihr Einfluss auf Disciplin und Dogma in den drei ersten Jahrhunderten*, Frib. in Br. 1864. — LIPSIUS, *Der Gnosticismus, sein Wesen u. s. w.*, in ERSCH e GRUBER, p. 71, Lipsia 1860. — E. BUONAIUTI, *Lo Gnosticismo*, Roma 1907. — KUNZE, *De historia Gnosticismi fontibus novæ quæstiones criticae*, Lipsia 1904. — HERZOG, *Realencyclopædie*, in v. — HEFELE, *Conciliengeschichte*, I, 135 ss. — E. FAYE, *Introduction à l'étude du Gnosticisme au II et au III siècle*, Parigi 1903. — TIXERONT, *Histoire des dogmes*, I; *La Théologie anténicéenne*, 4 ediz., Parigi 1907. — GINOULHAC, *Histoire des dogmes chrétiens pendant les trois premiers siècles*, 3 vol., 2 ediz., Parigi 1855. — LEBRETON S. J., *Histoire du dogme de la Trinité*, tom. I, Parigi 1910.

1° Cristo è posto per bersaglio alla contraddizione <sup>1</sup>. Fin dalla sua nascita, la Chiesa gemette e pianse con lui. Ciò provano non solamente le terribili persecuzioni, ma altresì gli errori e le eresie che i figli ribelli di lei sparsero fin dai primi tempi <sup>2</sup>. A questi figli ribelli appartengono Imeneo e Filete <sup>3</sup>; i *Nicolaiti*, combattuti da S. Giovanni nell' *Apocalisse* <sup>4</sup>; i *Doceti*, oppugnati dal medesimo Apostolo nelle sue *Epistole* <sup>5</sup>; Cerinto, confutato da S. Giovanni nel suo *Evangelo* <sup>6</sup> e Simone il Mago. Quest'ultimo, nativo della Samaria e già menzionato negli *Atti degli Apostoli* <sup>7</sup>, dagli scrit-

<sup>1</sup> LUC., II, 34.

<sup>2</sup> II PETRI, II, 1 ss. — I TIM., I, 4; IV, 3; IV, 7; VI, 20; I COR., XV, 32.

<sup>3</sup> II TIM., II, 17.

<sup>4</sup> APOC., II, 5, 14, 15.

<sup>5</sup> II JOAN., O. IV, 2, 8. — Cfr. IGNAT., *Ad Smyrn.*, O. II; *Ad Trall.*, O. IX, X. — *Ad Ephes.*,

O. VII, XVIII.

<sup>6</sup> IRM., I, 26; III, 3; III, 11.

<sup>7</sup> ACT. AP., VII, 9-24.

tori ecclesiastici è chiamato il *Padre delle eresie*. Simone insegnava l'emanatismo, che l'*Ennoia* procede da Dio, da questa gli spiriti creatori, i quali imprigionarono la loro madre nella materia. Questa *Ennoia* si trova adesso in Elena di Tiro, e Simone viene a liberarla. Egli si chiama la *Forza di Dio*, che affranca il mondo. L'unica condizione di salute è la fede in lui e in Elena <sup>1</sup>.

2° Gli **Ebioniti** erano degli Ebrei-Cristiani, i quali ricusavano di affrancarsi dalla legge mosaica. Al principio questo partito era ortodosso, e la Chiesa non proibiva ancora le pratiche della legge giudaica. Egesippo narra, che un certo Thebuti, per gelosia contro Simeone, secondo vescovo di Gerusalemme, fondò una setta che si rifugiò a Pella con i Cristiani, prima del saccheggio della città. Egli riconosceva bensì Gesù Cristo come Messia, ma in tutto il resto si professava completamente ebreo. Però, poco dopo, molti dei suoi aderenti non ravvisarono più in Cristo che un uomo ordinario. S. Epifanio, chiama Ebioniti questi ultimi, e **Nazareni** quelli che ammettono la concezione miracolosa da Maria avvenuta per opera dello Spirito Santo, e professano la divinità di Gesù Cristo <sup>2</sup>. Tuttavia questa differenza di denominazione è abbastanza imprecisa, poichè questi eretici sono spesso denominati indifferentemente con i due nomi <sup>3</sup>. La derivazione di questo nome non si può stabilire con certezza <sup>4</sup>.

3° I Cristiani giudaizzanti sono anche chiamati **Elkasaiti**, da un certo Elkasai. Costoro confondevano Cristianesimo ed Ebraismo, e vi appiccicavano l'astrologia e la magia; praticavano una quantità di abluzioni, e abbassavano Cristo al grado di semplice eone. Tra i loro principali dogmi, insegnavano un'incarnazione multipla, specialmente in Adamo ed in Gesù Cristo <sup>5</sup>. Al medesimo genere d'eresia appartiene l'insegnamento, dato più tardi, dalle **Omèlie Clementine** <sup>6</sup>. Secondo le *Omèlie*, il peccato ha ottenebrato la rivelazione, la quale fu ripristinata dal vero profeta, apparso successivamente in Adamo, Mosè e

<sup>1</sup> IREN., *Adv. Hær.*, I, 23. Sopra la leggenda concernente Simon Mago, cfr. HARNACK, *Gesch. d. altchr. Literatur*, I, 153, 154.

<sup>2</sup> HIERON., *De vir. illustr.*, c. xxxiii. Questi probabilmente era il meglio informato.

<sup>3</sup> EUSEBIUS, *Hist. Eccl.*, III, 27, 31; IV, 22. — EPIPHANIUS, *Hæres.*, 30. — *Philosophumena*, VII, 34.

<sup>4</sup> Cfr. HERGENRÖTHER-KIRSCH, I, 110, n. 2. — TIXERONT, *La Théologie anténicéenne*, p. 179.

— Il nome *ebione* si fa generalmente derivare dall'ebraico עֲבִיּוֹן *povero*.

<sup>5</sup> *Philosoph.*, IX, 13-17. — EPIPH., *Hær.*, 53.

<sup>6</sup> P. G., I, II. — F. NAU, art. *Clémentins (Apocryphes)* nel *Dict. de Théol. cath.*

Gesù Cristo. La legge di Mosè è falsificata. La vera non differiva affatto dal Cristianesimo. La creazione è una emanazione. Le *Recognitiones Clementinae* hanno tendenze meno giudaiche <sup>1</sup>.

### Lo Gnosticismo.

4° Lo **gnosticismo** <sup>2</sup> forma un' immensa famiglia di errori, i quali, ciascuno a sua maniera, confondono insieme i sistemi filosofico-religiosi dell'Oriente con la dottrina cristiana. Gli gnostici rigettano il domma cristiano della creazione, sostituendogli la loro *emanazione* e il loro *dualismo*, e spiegano con questo l'incarnazione e la redenzione. La mitologia stessa pagana, i misteri e perfino l'astrologia, trovano posto nel gnosticismo. I Caldei, i Persiani, gli Indiani, i Siri e gli Egiziani, contribuiscono alla loro volta al compimento di questo sistema ibrido e mostruoso. La fede è sostituita dalla *gnosi*, scienza complessa e segreta, i cui aderenti si credevano i soli capaci di conoscere e approfondire la vera scienza e quindi si chiamavano *gnostici*.

Essi si dimandavano: Di dove viene il male, dato che Dio è perfetto, infinito? In qual modo Dio, che è puro spirito, può essere l'autore del mondo materiale? Donde il bene e il male nell'uomo, se Dio è infinitamente buono e giusto? La risposta a queste domande, già fornita dall'Antico Testamento, per loro non era sufficiente. La risposta data dalla dottrina cristiana a questa importante questione: Come Cristo ha potuto redimere il mondo? non andava loro a genio. Gli gnostici si accingevano quindi all'opera, per rinvenirne essi stessi la soluzione. Ne pullulò una grande quantità di sistemi, basati tutti sopra l'*emanazione* e il *dualismo*, i quali hanno comuni i seguenti punti:

a) Dio, abisso inscandagliabile (βυθὸς ἀγνώστος), è la sorgente di tutte le perfezioni. Il passaggio dall'infinito al finito, non si può concepire se non limitando Dio e conoscendolo solo parzialmente. Fino a tanto che questo Essere si concepisce come pensante, vivente, potente, sapiente, santo, i suoi atti si personificano e sgorgano da lui (emanatismo); essi divengono più imperfetti a misura che si allontanano sempre più dalla sorgente; tuttavia partecipano dell'essere divino. Il loro nome generico è αἰών (*eone* = eterno) chè, sebbene incoscienti, sono in

<sup>1</sup> Cfr. BARDENHEWER, I, 351 ss. — *Analecta Bollandiana*, t. XXIV, p. 138-141.

<sup>2</sup> TIXERONT, I. c., c. IV, p. 187. — BUONAIUTI, *Lo Gnosticismo*, Roma 1907.



Dio da tutta l'eternità. La riunione di questi eoni, il cui numero, secondo qualcuno, ammonta a 365, si chiama *πλήρωμα* o pienezza della vita divina. Secondo certi eretici gli eoni sono mascolini e femminini e ordinati a coppie.

b) Per spiegare l'origine del mondo visibile, ammettevano un secondo essere eterno: **la materia eterna** (*ἕλκ*), ossia quello che altri chiamano il regno delle tenebre, con alla testa il principe delle tenebre. Dall'*eone* inferiore, dal *pleroma*, una particella della forza vitale divina passa nella materia, o, secondo altri, fu violentemente rapita dal principe delle tenebre. E questa è la maniera con cui fu animata la materia. Quindi il *demiurgo* (autore del mondo), il quale, secondo molti, era un *eone* inferiore, secondo altri, un servo dello spirito delle tenebre, formò questo mondo materiale cattivo ed anche l'uomo. Gli uomini si dividono in tre specie: gli *pneumatici*, nei quali la materia luminosa del *pleroma* sorpassa la materia (gnostici); gli *psichici*, nei quali la materia luminosa e la materia sono in equilibrio (Cristiani), e gli *ilici* (*materiales*) nei quali la materia ha la preponderanza (pagani). Il *demiurgo*, che ha formato il mondo e l'uomo, è pure il governatore dell'universo e parimente il fondatore dell'Antico Testamento, che doveva preparare l'uomo alla redenzione.

c) Questo *demiurgo* proviene dal supremo Dio (*βυθός*), ed il suo fine è la redenzione delle parti luminose, ritenute schiave nella materia. Perciò è mandato un vero *eone* che si chiama (*σωτήρ*) Cristo, o Gesù, o anche altrimenti. Per molte sette questo *eone* è tutt'altro che il più elevato; in nessuna è veramente uomo. Secondo gli Alessandrini, questo *eone*, nel momento del battesimo nel Giordano, si unì con l'uomo Cristo. I Siri, i quali consideravano la materia come cattiva affatto, insegnavano che l'*eone* prese un corpo solo apparentemente (**Doceti**). Cristo insegnò lo gnosticismo agli uomini e specialmente i mezzi di dominare la materia. Secondo gli uni, la Passione del Salvatore, in realtà o in apparenza, aveva il medesimo fine; però, secondo altri, essa fu cagionata dal *demiurgo*, il quale voleva impedire la redenzione e ritenere gli uomini sotto la sua dominazione. La redenzione ebbe il suo pieno effetto negli *pneumatici* (gnostici). Gli *psichici* (Cristiani) hanno qualche speranza; gli *ilici* (pagani) nessuna.

d) Né la risurrezione del Salvatore, né quella degli uomini trovano posto in questo sistema.

e) La fine del mondo presente sarà il ritorno al *pleroma* di tutte

le particelle luminose. Allora la materia, ossia il regno delle tenebre, affonderà nella morte e nelle tenebre. Chiamavano questo *αποκαταστασις*, o *rinnovazione universale*.

f) La morale delle sette differiva secondo le diverse opinioni che esse professavano circa il demiurgo. Quella degli gnostici alessandrini era moderata; essi consideravano il demiurgo come uno strumento di Dio. Rispettavano il matrimonio, il cui modello ritrovavano negli eoni riuniti a coppie. La setta siriana, al contrario, vedeva nel demiurgo, e per conseguenza in tutta la natura, un Dio nemico. Di là, la loro profonda avversione per il mondo tenebroso, che si manifestava, in qualcuno, con una severità smisurata (**Encratiti**); in altri con il disprezzo e la violazione di tutte le leggi naturali e morali (**Antitatti** o **Antinomisti**) <sup>1</sup>.

Lo gnosticismo rimonta ai tempi apostolici; nei secoli II e III giunse al suo apogeo, e disparve a poco a poco verso la fine del quarto secolo. Molti gnostici restarono esteriormente uniti alla Chiesa, e vollero spacciarsi per fedeli; avevano la loro dottrina esoterica, per essi solamente, come una specie di misteri pagani, e procuravano di farle degli adepti fra i veri Cristiani. Tuttavia, il più delle volte, se essi fondarono delle scuole, non riuscirono a formare poi delle comunità <sup>2</sup>.

### *I principali Gnostici.*

5° **Gnostici di Alessandria**: Basilide sotto Adriano (117-133). S. Ireneo <sup>3</sup> ed i *Philosophumena* <sup>4</sup>, non sono d'accordo riguardo all'esposizione della dottrina di lui. L'ultima di queste due opere sembra dover meritare maggior credito.

**Valentino**, contro il quale scrisse specialmente Tertulliano <sup>5</sup>, per vent'anni insegnò a Roma. Accettò il dualismo platonico e le coppie degli eoni. La sua scuola si divise in due sette, che ebbero molti aderenti. Il principale della corrente orientale fu **Bardesanes**, il quale insegnò, che Cristo assunse un corpo apparente, passò per il seno

<sup>1</sup> Cfr. G. BAREILLE, art. *Antinomisme et Antitactes*, nel *Dict. de Théol. cath.*

<sup>2</sup> I Marcioniti riuscirono a fondare delle comunità qua e là.

<sup>3</sup> *Adv. Hær.*, I, 24.

<sup>4</sup> VII, 20-27.

<sup>5</sup> *Adv. Valentinum*. — Cfr. IRENEO, I, 1-22. — *Philosoph.*, VI, 29 ss.

di Maria, ma non fu però figlio di lei. Non professa il dualismo e l'emana-  
zione, nel che si distingue precisamente dagli altri gnostici <sup>1</sup>.

6° **Gnostici della Siria: Saturnino** insegnò nella prima metà del  
secolo secondo. Secondo lui, Satana si oppone a Dio e governa la  
materia. I pianeti sono retti da sette spiriti, a capo dei quali si  
trova il Dio dell' Antico Testamento. Questi è l' autore del mondo.  
Con gli altri sei egli creò un essere, o forma, che ricevette dal Dio  
supremo una particella di luce e diventò uomo <sup>2</sup>. La setta si asteneva  
dal matrimonio e dall'uso della carne.

Gli **Ofiti** adoravano il serpente (ὄφεις) <sup>3</sup>, perchè questo si era rivoltato  
contro il demiurgo, ed aveva apportato al mondo la prima conoscenza  
(*gnosis*). Facevano parte di questa setta: i **Naasseni**, i quali probabil-  
mente nel serpente veneravano l'Essere supremo; i **Perati**, i quali  
andavano per il mondo (περᾶν) senza morire; i **Setiani**, che in Seth  
veneravano lo stipite dei *pneumatici*; finalmente i **Cainiti**, i quali ono-  
ravano tutti coloro che nella Scrittura hanno biasimato come perversa  
l'opera del demiurgo <sup>4</sup>.

**Taziano**, discepolo di Giustino a Roma, scrisse un'apologia e pa-  
recchie altre opere cristiane <sup>5</sup>. Più tardi apostatò e divenne il capo  
degli Encratiti, i quali si astenevano dal matrimonio, dalla carne  
e dal vino. Nella Messa in luogo del vino, si servivano dell'acqua, e  
per questo furono chiamati *Aquarii* <sup>6</sup>. — **Marcione**, contro cui scrisse  
Tertulliano molto tempo dopo la morte di esso, fu dapprima cristiano,  
ma, scomunicato per cagione della sua lussuria, si unì agli gnostici.  
Egli ammetteva tre esseri eterni: il Dio buono, il Dio giusto e la  
materia perversa <sup>7</sup>. Suo maestro e precursore fu **Cerdone** <sup>8</sup>. I più  
famosi *Antitatti*, i quali si burlavano di tutte le leggi, erano **Car-  
pocrate** d'Alessandria e suo figlio **Epifane**. Quest'ultimo morì vittima  
della dissolutezza e fu venerato come un Dio.

<sup>1</sup> Cfr. F. NAU, art. *Bardesane*, nel *Dict. de Théol. cath.*

<sup>2</sup> IREN., *Adv. Hær.*, I, 24. — *Philosoph.*, VII, 28.

<sup>3</sup> Sopra il serpente presso questa setta, cfr. HERGENRÖTHER-KIRSCH, I, 155-156, in nota.

<sup>4</sup> Sopra questo cfr. il Dr. H. U. MEYBOOM, *De Ophieten*, *Theol. Tijdschrift*, 1904, 136 e  
seg., 197 ss. Neppure egli è arrivato ad un risultato evidente.

<sup>5</sup> Le opere di TAZIANO, P. G., VI, 808 ss.

<sup>6</sup> JUSTIN., *Apol.*, I, 26-28. — EUSEB., *Hist. Eccl.*, IV, 15, 17, 30, 31. — TERTULL., *Adv. Mar-  
cionem*. — G. BAREILLE, art. *Aquariens*, nel *Dict. de Théol. cath.*

<sup>7</sup> IREN., I, 27; III, 4. — *Philosoph.*, VII, 27.

<sup>8</sup> IRENEUS, I, 25. — CLEM. ALEXANDRINUS, *Strom.*, III, 2. — *Philosophumena*, VII, 32. —  
EPIPH., XXVII, LII.

7° Il **Manicheismo** <sup>1</sup>, che può essere chiamato la gnosi della Persia, tentò di unire il dualismo persiano con il cristianesimo gnostico. Suo fondatore è **Mani** o **Manete**, il quale, nel 277, per ordine del re di Persia, fu sottoposto ad una morte ignominiosa.

Esso ammetteva due esseri eterni: il Dio della luce ed il Dio delle tenebre. Dall'uno e dall'altro sfavilla una serie di *eoni*. Quelli delle tenebre danno di continuo degli assalti a quelli del regno della luce. Il Dio della luce crea l'uomo primitivo e lo manda a combattere; questi perde una parte della luce che si mescola con la materia tenebrosa; di là un *eone* forma il mondo. Questa creazione ha per fine la redenzione delle parti luminose. Da queste parti luminose redente, nacquero il sole e la luna (*Jesus impatibilis*); questi due astri libereranno le parti luminose ancora prigioniere della materia (*Jesus patibilis*). Il principe delle tenebre allora creò Adamo ed Eva, affine di diffondere sempre più, per mezzo della generazione, la luce nella materia. Il *Jesus impatibilis* venne in questo mondo per insegnare agli uomini l'esistenza e la differenza dei due regni. Ma siccome non si capiva bene la sua dottrina, egli mandò Mani o Manete, il Paraclito, il quale insegnò che tre erano le cose necessarie per liberare la luce dalla materia tenebrosa: il *signaculum oris*, cioè l'astinenza dal vino, dalla carne e dalle parole oscene; il *signaculum manus*, cioè l'astensione dal lavoro manuale; il *signaculum sinus*, cioè l'astensione dalla generazione ed anche dal matrimonio. Colui che metteva questi tre sigilli era *electus*, e dopo la sua morte ritornava al regno della luce. Gli altri sono uditori (*auditores*), e possono sperare il perdono col mettersi al servizio degli *electi*. I Manichei avevano una specie di gerarchia: dottori, vescovi, preti (*magistri, episcopi, presbyteri*), un battesimo con l'olio, una messa senza vino. Combattuti molto acutamente e spesso anche perseguitati, questi eretici hanno continuato a vivere per molto tempo, e se ne trovarono anche nel medio evo <sup>2</sup>.

8° Fin dai tempi apostolici noi incontriamo lo gnosticismo, che si sforza di spargere la sua dottrina negli *Evangelî* ed *Atti* apocrifi, come pure in altri scritti <sup>3</sup>. Egli era un pericolo per la Chiesa; un

<sup>1</sup> ERMONI, *Manès et le Manichéisme*, *Revue des quest. historiques*, ottobre 1903.

<sup>2</sup> *Acta disput. Archelai episcopi Mesopot. et Manetis hæret.*, P. G., X, 1429 ss. — EUSEB., VII, 31. — SOCRAT., *Hist. Eccl.*, I, 22. — HIERON., *De vir. illustr.*, c. LXXII. — AUGUST., in molti de' suoi scritti.

<sup>3</sup> HARNACK, *Gesch. der altchr. Lit.*, I, 116 ss., 141-231.



certo numero di scrittori ecclesiastici intrapresero una lotta contro l'errore. Essi facevano risaltare specialmente l'unità della dottrina cristiana, cui essi opponevano alla varietà dei sistemi eretici; i principii immorali dell'errore ed il suo carattere pagano e anticristiano; le contraddizioni che regnavano nei loro principii; finalmente la mancanza di forza dimostrativa delle loro tradizioni secrete e dei loro miti pagani, mostrando la sicurezza della dottrina cristiana e l'armonia fra l'Antico ed il Nuovo Testamento, la realtà ed il fine dell'Incarnazione, la sublimità del culto cristiano, specialmente della santa Messa, la forza apologetica della successione apostolica. La vera *gnosi* della Chiesa cresceva e si corroborava contro la falsa *gnosi*.

*Errori riguardo alla dottrina della Trinità.*

9° Gli antichi Padri non si esprimono in maniera troppo chiara riguardo alla Ss. Trinità. Essi sono certamente ortodossi nella loro dottrina, ma l'espressione, al principio, non è fissata con precisione, talvolta manca perfino di giustezza. — Vi è un Dio solo; il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio. — Questi due punti della Fede sono inconcussi: la loro conciliazione è una difficile intrapresa<sup>1</sup>. Gli sforzi tentati a questo scopo dai più antichi scrittori non furono sempre molto felici. Sembra che qualcuno abbia qualche volta perduto di vista completamente l'uguaglianza delle persone, e non riconosciuto il Figlio procedente dal Padre da tutta l'eternità. Ma se la maniera con cui essi spiegano il dogma lascia a desiderare, essi tengono fermo riguardo al dogma stesso<sup>2</sup>. Tutt'altro furono gli eretici che pullularono alla fine del secolo II. Invece di accettare con sommissione quello che loro insegnava la Tradizione, essi sottoponevano il dogma ad un esame critico, per ammettere solo quello che concordava coi loro principii e respingere quello che se ne scostava. Non potendo capire come nell'Essere infinito, l'unità di natura si concilii con la trinità delle persone, essi rigettavano e l'unità di natura e l'uguaglianza perfetta che ne sgorga tra le persone, o la di-

<sup>1</sup> THEOPHIL. ANT., *Ad Autol.*, II, c. xxii. — M. A. DUPIN, *Le dogme de la Trinité dans les trois premiers siècles*, Parigi 1907.

<sup>2</sup> LEBRETON, *Les théories du Logos au début de l'ère chrétienne*, Parigi 1906. — DYONISIUS, R. P. presso ATHAN., *De decret. Nic.*, P. G., XXV, 402.

stinzione delle persone. Gli ultimi dai latini furono chiamati *Patripassiani* e in Greco: *υιοπατόρες*, cioè a dire, coloro per i quali il Padre ed il Figlio sono una sola e medesima persona. I primi furono denominati *Subordinaziani*, perchè essi distinguevano bensì il Cristo Verbo di Dio, dal quale tutto è stato fatto, e dal Padre e dalle creature, ma negavano la sua uguaglianza col Padre.

Seguendo l'esempio di molti altri, noi mettiamo nella categoria dei **Subordinaziani** anche quelli che in Cristo non riconoscevano una natura più sublime. I principali sono:

a) **Teodoto il seniore**, di Bisanzio, il quale circa l'anno 192 andò a Roma ad insegnare la sua dottrina. Si diceva ch'egli avesse rinnegato Cristo nella persecuzione, e pretendesse scusarsi col dire che non aveva rinnegato che un uomo (*ψιλὸν ἄνθρωπον*). Papa Vittore (189-190) lo scomunicò.

b) **Teodoto juniore**, suo discepolo, fondò la setta dei **Melchisedechiani**, i quali mettevano Melchisedech sopra Cristo. Insieme ad Asclepiodote, egli mise a capo della sua setta un vescovo chiamato Natalio, che, nonostante una retribuzione mensile di 150 denari, si sottomise ben presto al papa Zefirino.

c) Al principio del secolo III, un certo **Artemone**, probabilmente anch'esso a Roma, si sforzò di sostenere, che, prima del papa Vittore, non si era mai in nessun luogo insegnato altro che il *subordinazionismo*.

d) Nella seconda metà del secolo terzo, il celebre **Paolo di Samosata** insegnò quasi la medesima dottrina. Secondo lui, Cristo è un uomo nel quale, per altro, abita il *Logos* impersonale, che forma una sola persona col Padre: *ὁμοούσιος τῷ πατρὶ* (*οὐσία*, secondo Paolo, si confonde con *ὑπόστασις*)<sup>1</sup>. Meno ancora, secondo lui, era persona lo Spirito Santo, tutt'al più era una semplice virtù *ratione* distinta, *ratione distincta virtus*. Dal 264 al 269, tre Sinodi si adunarono in Antiochia contro di lui. Falsamente nei due primi Paolo promise di conformarsi all'ortodossia, per cui nel terzo venne finalmente deposto. Come vicerè di Zenobia, regina di Palmira, egli restò in sede fino al 272, tempo in cui l'imperatore Aureliano conquistò la città e diede il palazzo episcopale a Domno, scelto dal Concilio a succedere a Paolo.

<sup>1</sup> È in questo senso che, secondo S. EPIFANIO (*Hæres.*, 65, 1) il Concilio di Antiochia (269) condannò *ὁμοούσιος*. — Cfr. HEFELE, I, 141.

La setta dei **Pauliniani**, o Paoliani o Samosateni, si mantenne sino alla fine del secolo iv <sup>1</sup>.

I capi dei **Patripassiani** sono:

a) **Praxeas**, che si recò a Roma prima del 190 per spargervi il suo monarchianismo modalista <sup>2</sup>. Allontanato dalla comunità de' fedeli, se ne partì alla volta di Cartagine, dove Tertulliano lo combattè <sup>3</sup>. La sua dottrina proveniva da un certo

b) **Noeto** di Smirne, il quale insegnava che Dio Padre e Dio Figlio sono una sola e medesima persona. Il Figlio è insieme prodotto e improdotto, visibile e invisibile, considerato secondo diversi punti di vista. In Cristo anche il *Padre* è nato, ha sofferto ed è morto. Chiamato a giustificarsi, Noeto rispose: « Qual male ho io fatto nel glorificare Cristo? <sup>4</sup> ». Due de' suoi discepoli, Epigone e Cleomene, andarono a Roma e vi sparsero la loro dottrina monarchianista.

c) Ben presto **Sabellio**, della Libia, si stabilì a Roma e divenne moderatore della setta. Secondo lui, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono una sola persona, la quale manifesta al di fuori (*πρόσωπα*) tre virtù, tre opere, nella stessa guisa che la virtù che illumina, quella che riscalda e la forma rotonda sono tre manifestazioni di un solo e medesimo sole. Scoppiò allora una grande controversia. Il più grande avversario degli eretici fu il dotto prete Ippolito. Il papa Zefirino procurò di calmare la lotta e ne differì la condanna. Callisto, suo successore, ne seguì l'esempio. Ippolito accusò questi Papi, il primo d'ignoranza e di avarizia, il secondo di errore nella dottrina e di eccessiva moderazione a riguardo dei penitenti <sup>5</sup>, e si oppose, anche, come antipapa, a Callisto. Finalmente Sabellio fu condannato, e ritornato in Egitto vi morì verso il 260. Ippolito rientrò più tardi nel seno della Chiesa.

d) **Berillo** di Bosra, essendo caduto in questo medesimo errore, fu convinto da Origene e si ritirò al Concilio di Bosra (244). Dionigi di Alessandria perseguitò l'errore con tanto ardore, che parve

<sup>1</sup> BARDENHEWER, *Gesch. der altkirchl. Lit.*, II, 232-235.

<sup>2</sup> « Monarchiam, inquit, tenemus » TERTULL., *Adv. Praxeam*, c. III.

<sup>3</sup> *Adv. Praxeam*.

<sup>4</sup> EPIPHAN., *Hæres.*, 57, 1. — HEFELE, *Concil.*, I, 110.

<sup>5</sup> *Philosoph.*, IX, 11, 12. Cfr. specialmente DÖLLINGER, *Hippolytus und Kallistus*, Ratisbona 1852. — ADHÉMAR D'ALÈS, *La théologie de S. Hippolyte*, Parigi 1906.

favorire l'errore contrario e fu richiamato all'ordine dal suo omonimo, il papa Dionigi (259-268) <sup>1</sup>.

Contro queste diverse eresie, il papa Dionigi stabilì la vera dottrina: *Necesse est divinum Verbum Deo universorum esse unitum et Spiritum Sanctum in Deo manere et habitare ac denique divinam Trinitatem in unum, quasi in quemdam verticem (Deum universorum omnipotentem dico) reduci et colligi*. E con più vigore contro quelli che: *tres Deos quodammodo prædicant, cum sanctam unitatem in tres diversas hypostases inter se omnino separatas dividunt*; e parimente: *quod dicat (Sabellius) Filium Patrem et vicissim* <sup>2</sup>.

### Il Millenarismo <sup>3</sup>.

10° La dottrina dei **Chiliasti**, o *Millenaristi* <sup>4</sup>, ebbe origine nei pregiudizi degli Ebrei, riguardo al regno messianico. I Giudeo-Cristiani ne appellavano ugualmente al libro dell'Apocalisse, dove è detto che i santi, dopo la prima risurrezione, regnerebbero con Cristo <sup>5</sup>. La dottrina cominciò a svilupparsi a poco a poco, e approdò a questo: Dopo una esistenza di 6.000 anni di questo mondo, verrà l'anticristo e regnerà tre anni e mezzo; poi Cristo scenderà sulle nubi del cielo e vincerà il suo avversario. Allora comincerà il regno millenario, la cui sede sarà Gerusalemme. Cristo governerà con i giusti la terra, che diventerà simile al Paradiso. Durante tutto questo tempo Satana sarà legato; alla fine di mille anni, sarà scatenato e con truppe diaboliche cingerà d'assedio la città. Quando la collera di Dio li avrà atterrati, il tempo della seconda risurrezione sarà venuto e quindi seguirà il giudizio universale.

Questa dottrina fu sparsa ovunque, tra i Cristiani, probabilmente per la prima volta dall'*Epistola di Barnaba*; poi, più tardi, da Papia

<sup>1</sup> Nel secolo VII nella Frisia si incontravano ancora delle tracce del monarchianismo. — Cfr. P. ALBERS, S. J., nell'*Arch. dell'arcivescovado d'Utrecht*, XX, p. 261 (S. Frederico).

<sup>2</sup> DIONYS. R. P., presso ATHANAS., *Epist. de decret. Nicæn.*, n. 26. — P. G., XXV, 4, cfr. *Epist. de sent. Dionysii*. — Oltre i sopracitati cfr. anche HARNACK, *Realencycl. prot. Theol.*, XIII, 308: *Monarchianismus*. — TIXERONT, *La Théol. anténicéenne*, p. 409, 410.

<sup>3</sup> ATZBERGER, *Geschichte der christlichen Eschatologie*, Frib. in Brisg. 1896. — L. GAR, *Le Millénarisme dans ses origines et ses développements*, Parigi 1904.

<sup>4</sup> TIXERONT, l. c., p. 217 ss. — ERMONI, *Les phases successives de l'erreur millénariste*, *Revue des quest. hist.*, 1901.

<sup>5</sup> Apoc., XX, 2-7.



(† 160), vescovo di Gerapoli<sup>1</sup>. Egli fu seguito da S. Giustino († 166) e da S. Ireneo († 202?)<sup>2</sup>. Lo gnostico Cerinto e altri eretici, facevano del regno millenario un tempo di godimenti carnali; Montano ed i suoi, ne posero il centro a Pepuza<sup>3</sup>. Caio († c. 220) a Roma combattè vigorosamente questo errore, però così accanitamente, che giunse perfino a rigettare il libro dell'Apocalisse<sup>4</sup>. Origene sostenne contro i Chiliasti, che il testo della Scrittura, concernente il regno millenario, doveva intendersi allegoricamente; il che diede occasione a Nepos, vescovo dell'Egitto, di scrivere una *Confutazione degli Allegoristi*<sup>5</sup>. Siccome questo libro incontrò molte adesioni, e il popolo diveniva indifferente alla dottrina dei Vangeli, Dionigi di Alessandria, dopo la morte di Nepos, andò ad Arsinoe e in una disputa di tre giorni, confutò Coracione e gli altri difensori del millenarismo. Per confermare gli spiriti nella verità, Dionigi scrisse contro l'opera di Nepos, due libri *De Promissionibus*<sup>6</sup>, dai quali il millenarismo dell'Oriente ricevette un colpo terribile. Anche nell'Occidente esso trovò dei difensori (Lattanzio)<sup>7</sup>. Resa la pace alla Chiesa, quest'errore scomparve a poco a poco, vinto dalla dottrina dei Padri.

11° Per distinguere fra tutti questi errori, il vero dal falso, si fece appello alla **tradizione apostolica**. *Constat proinde*, diceva Tertulliano, *omnem doctrinam, quæ cum illis ecclesiis apostolicis, matricibus et originalibus fidei conspiret, veritati deputandam, sine dubio tenentem quod Ecclesiæ ab Apostolis, Apostoli a Christo, Christus a Deo accepit: reliquam vero omnem doctrinam de mendacio præjudicandam, quæ sapiat contra veritatem Ecclesiarum et Apostolorum et Christi et Dei*<sup>8</sup>. La successione legittima dei vescovi e l'assistenza dello Spirito Santo, sono causa della propagazione della vera dottrina. Non è necessario intendere la dottrina di tutti i vescovi, chè, secondo S. Ireneo, la Chiesa di Roma possiede la tradizione e la fede degli Apostoli ed essa è la regola, secondo la quale si dirigono tutte le Chiese parti-

<sup>1</sup> EUSEB., *H. E.*, III, 40.

<sup>2</sup> *Dial. cum Tryph.*, c. LXXX. — *Adv. Hæres.*, V, 24-36.

<sup>3</sup> EPIPH., *Hæres.*, 49, I.

<sup>4</sup> ATZBERGER, 269.

<sup>5</sup> EUSEB., VII, 24.

<sup>6</sup> EUSEB., VII, 24, 25.

<sup>7</sup> *Institution.*, lib. VII, 14, 23, 24, 25.

<sup>8</sup> *De Præscript.*, c. XXI.

colari <sup>1</sup>. Il papa Stefano mantenne la validità del battesimo degli eretici, dopo che il papa Vittore aveva già condannato i monarchiani. La Chiesa di Roma tenne il giusto mezzo riguardo alla severità della Penitenza. Callisto difese la divinità di Gesù Cristo e condannò la dottrina di Sabellio e di altri <sup>2</sup>. Il papa Dionigi formulò, nel 260, la vera dottrina intorno alla Ss. Trinità <sup>3</sup>. Felice I scrisse ad Alessandria: *De Verbi autem incarnatione et fide credimus in Dominum nostrum Jesum Christum ex Virgine natum, quod Ipse est sempiternus Dei Filius et Verbum, non autem homo a Deo assumptus ut alius sit ab illo* <sup>4</sup>. La Sacra Scrittura è proprietà della Chiesa e non diviene regola di fede, che quando essa è spiegata da questa. La filosofia serve ad illustrare la dottrina cristiana, però deve restarle sottoposta. La vera gnosi è in colui che è invecchiato nello studio della Scrittura ed ha serbato la dottrina apostolico-ecclesiastica <sup>5</sup>.

Fin dal principio si aveva un ristretto della dottrina della fede nel **Simbolo degli Apostoli** <sup>6</sup>.

Esso contiene, naturalmente in succinto, la predicazione apostolica, ma sarebbe difficile provare che la forma stessa dati dai tempi apostolici. Una tradizione leggendaria pretende che gli Apostoli abbiano composto un articolo ciascuno <sup>7</sup>. La formula più antica dove mancano i termini: *Descendit ad inferos, Sanctorum Communionem, Vitam æternam*, era usata a Roma e nelle altre Chiese occidentali, sin dalla fine del secondo secolo, come professione di fede nel battesimo. Mentre il Simbolo ivi rimaneva invariabile <sup>8</sup>, in Oriente si ebbe qualche addizione (aggiunta) contro gli eretici. Il testo attuale esisteva già al quinto secolo. Allora era ancor proibito di scriverlo, di modo che il battezzato era obbligato ad impararlo a memoria. Dopo il Concilio di Efeso (431), il quale prescrisse il Simbolo Niceno-Co-

<sup>1</sup> Adv. Hæres., III, 1.

<sup>2</sup> JAFFÉ, ed. 2, n. 70, 79, 82.

<sup>3</sup> ATHANASIUS, *De decret. syn. Nic.*, c. xxvi: « Necesse est divinum Verbum, etc. », come sopra nel testo pag. 146. — DUCHESNE, *Hist. anc. de l'Eglise*, I, p. 485 ss.

<sup>4</sup> JAFFÉ, n. 140.

<sup>5</sup> CLEM. ALEX., *Strom.*, 7.

<sup>6</sup> Vedi le diverse forme presso DENZINGER, *Enchiridion symb. et def.*, ed. 10, Frib. in Brig. 1908, p. 1 ss.

<sup>7</sup> « Petrus dixit: Credo in Deum Patrem omnipotentem, creatorem cœli et terræ. Jacobus dixit, etc. » P. G., XXXIX, c. 2188-2190 (sesto secolo).

<sup>8</sup> Si può solamente provare che nel principio del secolo III, « Credo in unum Deum » fu cambiato in « Credo in Deum Patrem ».

stantinopolitano per il battesimo, il Simbolo degli Apostoli cadde a poco a poco in desuetudine nell'Oriente. Così si spiega che i Greci al Concilio di Firenze (1439), potessero avere dei dubbi sulla sua origine apostolica. Certi autori oggi mettono l'origine del Simbolo circa il 150, altri al principio del secolo secondo. Qualcuno lo riporta ai tempi degli Apostoli <sup>1</sup>.

§ 22.

Scrittori ecclesiastici dei primi tre secoli.

1° I Padri Apostolici.

G. RAUSCHEN, *Manuale di patrologia e delle sue relazioni con la storia dei dogmi*, Roma 1907. — RÉMY CEILLIER, *Histoire générale des auteurs sacrés et ecclésiastiques*, 16 vol., 2 ediz., Parigi 1853-1869. — BARDENHEWER, *Gesch. der altkirchl. Literatur*, Frib. in Brig. 1902-1903. t. I-II; *Patrologia*, traduz. A. MERCATI, Roma 1908. — HARNACK, *Geschichte der altchristl. Literatur*, t. I-II, Lipsia 1893-904. — FESSLER-JUNGMAHN, *Institutiones Patrologiæ*, ed. 2, I-II, Innsbruck 1890-96. — P. BATIFFOL, *Anciennes littératures chrétiennes. La littérature grecque*, 4 ed., Parigi 1906. — CRUTTWEI, *A literary history of early Christianity*, 2 vol., Londra 1899. — A. EHRHARD, *Die Altchristl. Literatur und ihre Forschung seit 1880*, nel *Strassburger Theol. Studien*, Frib. in Br. 1894; *Ibid.*, 1900; *Lit. und ihre Erforschung 1884-1900*. — H. Kuhn, *Patrologie*, Paderbona 1904, t. I. — B. DUVAL, *Littérature syriaque*, 3 ed., Parigi 1907. — FR. BEYERHUTUS, O. M. C., *Handleiding der Patrologie*, Bois-le-Duc 1912.

Sotto il nome di **Padri Apostolici** <sup>2</sup> si abbracciano gli scrittori ecclesiastici che sono vissuti con gli Apostoli: gli autori della *Didache* e della *lettera di Barnaba*, S. Clemente di Roma, S. Ignazio di Antiochia e S. Policarpo di Smirne. La forma e la sostanza dei loro scritti richiamano i tempi apostolici. A questi, G. B. Cotelier aggiunge Ermas <sup>3</sup>.

Più tardi s'introdusse l'uso di aggiungervi Papi di Gerapoli e

<sup>1</sup> BARDENHEWER, *Gesch. der altkirchl. L.*, I, 68 ss. — HARNACK, *Gesch. der altchristl. L.*, I, 115 ss.; II, 524-532. — CL. BLUME, *Das Apostolische Glaubensbekenntnis. Eine Apologesch-geschichtl. Studie, mit Rücksicht auf den « Kampf um das Apostolikum »*, Frib. 1898. — *Zeitschr. für neutest. Wissenschaft*, 1906, p. 72 ss. — VACANDARD, *Etudes de critique et d'hist. religieuse*, Parigi 1906. — *Ved. pure Rev. des quest. hist.*, Parigi ott. 1899, apr. 1901, luglio 1901 e 1908, p. 193. — A. E. BURNS, *The Apostles' Creed*, Londra 1906.

<sup>2</sup> Noi ci serviamo dell'edizione FUNK, *Opera Patrum Apostolicorum*. Editio post Hefelianam quartam quinta, Tubinga 1887; *Doctrina duodecim Apostolorum*, Tubinga 1887. — HEMMER, *Les Pères Apostoliques*, Parigi 1907. — Cfr. G. BARRILLE, art. *Apostoliques (Pères)* nel *Dict. de Théol. cath.*

<sup>3</sup> *Patres ævi Apostolici*, etc., Parigi 1672, 2 vol.

l'autore dell' *Epistola a Diogneto*. Per questo i nostri Padri Apostolici non formano un tutto, nè per la forma, nè per il contenuto, nè per la loro epoca. Per mostrare di quale autorità godevano questi scritti non canonici nella Chiesa antica, basti ricordare che parecchi di essi erano letti nelle riunioni dei fedeli. La *lettera di Barnaba* ed il *Pastore* di Ermas, furono ammessi nel *codex Sinaiticus*, le due *lettere di S. Clemente* nel *codex Alexandrinus*. Tutte queste opere furono scritte in greco, chè la lingua dei Padri Apostolici era la greca.

a) Il più antico e più venerato di questi scritti è la **Dottrina dei dodici Apostoli** (Διδαχὴ τῶν δώδεκα ἀποστόλων), compilata da uno sconosciuto sulla fine del I secolo <sup>1</sup>. La *Didache* è razionalmente divisa in tre parti: la prima (c. I-VI), tratta delle due vie, e fu utilizzata dall'*Epistola Barnabæ*; la seconda (cap. VII-X), contiene le prescrizioni liturgiche e tratta del battesimo, del digiuno, della preghiera e della Ss. Eucaristia; la terza (cap. XI-XV), tratta della disciplina e della composizione della Chiesa: apostoli, profeti, dottori, santificazione della Domenica, ordinazioni, lettori, ecc. La lettera termina col raccomandare la vigilanza, per ragione della fine imminente del mondo. Parecchi scrittori antichi dimostrano d'aver conosciuta la *Didache* e di essersene serviti <sup>2</sup>. Molto di buon' ora fu tradotta in latino. Il testo primitivo fu ritrovato recentemente e pubblicato da Philotheos Bryennios, metropolita di Nicomedia (1883). Schlecht nel 1900 trovò i primi sei capitoli della traduzione latina <sup>3</sup>. Raramente un libro ha suscitato una letteratura così rapida e numerosa. La *Didache* lo merita sicuramente, chè essa è di una grande importanza per i primi tempi della Chiesa. Essa ci fornisce ragguagli e documenti preziosi sopra lo svolgimento della dottrina in quest'epoca lontana.

b) L'*Epistola Barnabæ* fu, come l'insegna il titolo, nell'antichità attribuita al compagno e collaboratore di S. Paolo. Il contenuto fa pensare ad un alessandrino dei tempi di Vespasiano (69-79), o di Nerva (96-98), o di Domiziano (80-96), certi critici riportano la sua composizione nel 130-131 <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Edit. princeps*, Constantinop. 1883, ed. FUNK, Tübinga 1887; ed. SCHLECHT, Friburgo 1900.

<sup>2</sup> *Epist. Barnabæ*, c. XVIII ss. — JUSTIN., *Apol.*, I, XV-XVIII. — CLEM. ALEX., *Strom.*, I, 20 e 100. — ADV. ALEATORES, c. IV. — EUSEB., *H. E.*, III, 25. — ATHAN., *Ep. fest.*, 39. — *Constitutiones Ap.*, VII, 1-32. — Vedi molti altri esempi in FUNK, *Proleg.*

<sup>3</sup> *Doctrina XII Apostolorum, una cum antiqua versione*, etc., Frib. in Br. 1900.

<sup>4</sup> Cfr. *Revue d'hist. eccl.*, 1900, fasc. I-II. — A. VELDHIJZEN, *De brief van Barnabas*, Groninga 1901. — MICHEL D'HERBIGNY S. J., *Recherches de science religieuse*, fasc. 5-8, 1910.



L'autore ha poco rispetto per l'Antico Testamento, ed è in contraddizione con la dottrina degli Apostoli, specialmente di S. Paolo. Egli rivolge i suoi insegnamenti (cap. II-XVII) ed i suoi incoraggiamenti ad una o a qualche comunità (cap. XVIII-XX), che egli ha prima evangelizzato; nella prima parte egli dice che l'antica legge non obbliga più; dichiara allegoriche le sue prescrizioni relative al digiuno, ai sacrifici, alla circoncisione, ecc., e vuole che tutto questo sia preso, non già alla lettera, ma sì in un senso spirituale. La seconda parte descrive la via della luce e quella delle tenebre <sup>1</sup>, e richiama fortemente la *Didache*.

c) La lettera di S. Clemente di Roma a quelli di Corinto <sup>2</sup>, data dalla medesima epoca. Questo Papa (90-99) rivolge un vigorosa lettera alla comunità sopradetta, dove qualche perturbatore era insorto contro l'autorità ecclesiastica. Le istruzioni succedono alle esortazioni. Egli oppone alla prospera situazione dei primi tempi della Chiesa di Corinto, il suo attuale deplorabile stato. Li premunisce contro l'invidia (1-36), fa vedere la necessità della gerarchia e della sommissione alle autorità (37-65). Questa lettera era in grande considerazione e fu letta in molte Chiese. Anche nel secolo quinto essa fu inserita nel celebre *codex Alexandrinus*, e posta immediatamente dopo l'ultimo libro del Nuovo Testamento. Essa costituisce una inconcussa testimonianza in favore del primato della Chiesa di Roma <sup>3</sup>.

Dall'antichità si attribuiva egualmente a S. Clemente una seconda lettera ai Corinti. Parecchi, nel frammento che ci rimane, avevano già riconosciuto un'omelia di lui, ma la scoperta fatta da Bryennios nel 1875 a Gerusalemme, della seconda parte (c. XII, 5 — c. XX), è venuta a proposito per dimostrare con evidenza, che noi abbiamo là una predicazione o omelia, fatta probabilmente a Corinto; dunque essa non può essere attribuita a S. Clemente. Sarebbe difficile determinarne la data. Parecchi la dicono della metà del secolo secondo. Meno ancora S. Clemente può essere riguardato come l'autore delle due lettere alle Vergini; esse contengono un elogio della verginità e riprovano l'abitudine delle *Virgines subintroductæ*. Quest'ultima specialmente, come pure la lingua ed il resto del contenuto, indi-

<sup>1</sup> Ed. FUNK, I, p. 1-59.

<sup>2</sup> P. GODÉT, art. *Clément I de Rome*, nel *Dict. de Théol. cath.*

<sup>3</sup> Ed. FUNK, I, 59-145. — LIGHTFOOT, *Clement of Rome*, Londra 1877. *Texte und Unters.* N. F., V, Lipsia 1901.

cano, come data della sua composizione, il terzo od il principio del quarto secolo. Nella Palestina queste lettere furono in grande stima ed anche lette nelle Chiese. Da questo senza dubbio, si è che esse ci sono pervenute in un manoscritto della *Peschito*. L'autore era probabilmente un ascetico e non già un vescovo <sup>1</sup>. Degli altri scritti pseudo-clementini, *Recognitiones* e *Homiliae*, si è parlato sopra <sup>2</sup>.

d) Le sette lettere di **S. Ignazio** martire sono quanto noi abbiamo di più bello dei primi tempi della Chiesa. L'autore fu trascinato a Roma sotto Traiano (98-117), ed esposto alle bestie feroci. Egli scrisse le sue lettere viaggiando: da Smirne alle comunità di Efeso, di Magnesia, di Tralle, e di Roma; da Troade alla Chiesa di Filadelfia e di Smirne ed a S. Policarpo. Questi scritti contengono delle esortazioni in favore dell'unità ecclesiastica, della comunione con il vescovo, degli avvertimenti contro i giudaizzanti e i Doceti, l'espressione di un desiderio ardente del martirio. La sua testimonianza è preziosa per far conoscere lo sviluppo completo della gerarchia ecclesiastica e del primato di Roma. Il suo stile è originale, immaginoso, vivo e veemente; sembra che egli, nel suo slancio impetuoso, si prenda giuoco delle regole della lingua.

Già sin dal secolo quinto queste lettere autentiche furono falsificate o interpolate; anzi se ne aggiunsero altre sei. Queste sono: Maria di Kassobola a Ignazio, Ignazio a Maria di Kassobola, Ignazio a quelli di Tarso, di Philippi, di Antiochia ed al diacono Erone di Antiochia. Di più, nel medio evo se ne inventarono altre quattro latine. Oggi-giorno tutte queste ultime sono riconosciute come false, mentre le vere, in questi ultimi anni, incontrano pochi contraddittori <sup>3</sup>. Tra i numerosi *Martyria* o atti del martirio di S. Ignazio, il *Martyrium Colbertinum* solo merita qualche credito. Ma anche quest'ultimo è talvolta in contraddizione con le lettere autentiche, per conseguenza difficilmente può essere di un testimonio oculare <sup>4</sup>.

e) La Lettera di **S. Policarpo** di Smirne, altro discepolo degli

<sup>1</sup> Ed. FUNK, I, p. 145-171; II, 1-27.

<sup>2</sup> Cfr. § 21, 8, pag. 187.

<sup>3</sup> Ed. FUNK, I, 172-253. *Die Echtheit der Ignatianischen Briefe*, Tubinga 1883. — *Le lettere apocrife* presso FUNK, II, 46-217. — FUNK, *Abhandl. und Unters.*, II, 338-359; III (1907), 297-310. — Cfr. CHAPMAN, *Revue Bénédict.*, 1896, p. 385-400. — DE GENOUILLAC, *L'Eglise chrétienne au temps de S. Ignace d'Antioche*, Parigi 1907.

<sup>4</sup> Ed. FUNK, I, p. 254-265; II, p. 218-275. — Cfr. *Proleg.*, di FUNK e BARDENHEWER, I, 112 ss.; *Gesch. der alt. Lit.*, I, 105 ss., 141 ss.

Apostoli, ai cristiani di Filippi è certamente autentica. S. Ireneo <sup>1</sup> parla delle lettere che Policarpo scrisse alle comunità vicine, e nomina quella ai Filippesi. Non ci rimane che questa. Essa contiene la risposta ad uno scritto in cui la comunità di Filippi domandava una copia delle lettere di S. Ignazio con qualche parola di edificazione. Vi si trovano, insieme al racconto del martirio, delle esortazioni alle vergini, alle vedove, ai diaconi e ai preti; dopo gli avvertimenti contro gli eretici, egli vi aggiunse tutte le lettere d' Ignazio, che erano in suo possesso. Egli stesso fu martirizzato l'anno 155 o 156 <sup>2</sup>.

f) **Papia** di Gerapoli, pure discepolo di S. Giovanni, scrisse una *Spiegazione dei Logia Domini*, o parole del Signore, di cui ci rimane solo qualche frammento conservato in S. Ireneo e in Eusebio <sup>3</sup>.

g) Il **Pastore di Ermas**, data da un'epoca poco posteriore. Forma e contenuto sono egualmente degni della nostra considerazione. Lo scritto contiene cinque *visiones*, dodici *mandata* e dieci *similitudines*. Nelle *visioni* apparisce una matrona, la quale da vecchia e debole diviene sempre più giovane e forte, e raffigura la Chiesa che si rinnova con la Penitenza. I precetti o *mandata* raccomandano l'esercizio delle virtù. Le *similitudini* hanno quasi sempre il medesimo scopo e insegnano le verità e i principii cristiani. Tutto il fine di quest'opera è di eccitare tutti alla penitenza: nessuno egli esclude dall'assoluzione. È un documento privato di gran valore. La forma è apocalittica; la lingua, quella del popolo, semplice, vivace, ingenua e commovente. Molti, nel II e III secolo, credettero questo libro ispirato. Probabilissimamente esso fu scritto a Roma da un fratello di S. Pio I, tra il 140 e 155 <sup>4</sup>.

h) Un capolavoro apologetico, sia per la sostanza, sia per lo stile, è la **lettera a Diogneto**. Questo pagano altolocato ha chiesto al suo amico delle informazioni riguardo al Cristianesimo. Lo scrittore anonimo ampiamente gliene fornisce; gli insegna che il giudaismo è proscritto (3-4); gli dipinge a vivi colori la maniera di vivere dei Cristiani (5-6); prova l'origine divina del Cristianesimo (7-8); confuta le

<sup>1</sup> EUSEB., *H. E.*, V, 20. — BARDENHEWER, I, 119 ss.

<sup>2</sup> Ed. FUNK, I, 266-283. — Cfr. E. SCHWARTZ, *Abhand.* Gottinga, N. F., VIII, 1904-1905, 125 ss.

<sup>3</sup> Ed. FUNK, II, 276-300. — BARDENHEWER, I, 125 ss.

<sup>4</sup> Ed. FUNK, I, 334-563. — FUNK, *Kirchenlex.*, 2 ed., V. — *Revue d'hist. eccl.*, 1905, p. 251 ss.: *Le Pasteur d'Hermas. Un nouveau ms. de l'ancienne version latine.* — D'ALÈS S. J., *Recherches de science religieuse*, fasc. 2-3, 1911.

obbiezioni tratte dalla tardiva venuta di questo, e impegna Diogneto ad abbracciarlo (9-10). Tanto Diogneto quanto lo scrittore ci sono sconosciuti. In nessun luogo ci è dato ritrovare la lettera menzionata o citata. La maggior parte dei critici moderni fanno risalire la sua composizione al secolo secondo, altri al terzo <sup>1</sup>.

## 2° Gli Apologisti e altri scrittori del secolo secondo.

La Chiesa fu combattuta non solamente con la spada, ma anche con la penna, come si è visto innanzi. Sorsero tosto degli **Apologisti** per confutare le calunnie e dimostrare che la dottrina cristiana è conforme alla ragione. Qualcuno si rivolge direttamente agli imperatori, altri ai pagani colti; due (Giustino e Aristone) agli Ebrei. La maggior parte delle apologie non è popolare, ma piuttosto filosofica; tutte sono scritte in greco <sup>2</sup>.

a) **Quadrato** presentò un'*apologia* all'imperatore Adriano (117-138). Egli visse molto probabilmente nell'Asia Minore. Di quest'opera e del suo autore non ci è pervenuto niente o quasi <sup>3</sup>.

b) **Aristide** di Atene scrisse un'*apologia* ad Antonino Pio (138-161), o ad Adriano (117-138), che si è conservata <sup>4</sup>. I Mechitaristi ne hanno trovato il testo armeno nel 1878 a S. Lazzaro. Nel 1889, Rendel Harris trovò il testo siriano nel convento di S. Caterina sul monte Sinai <sup>5</sup>. Di qui Robinson dimostrò che il testo greco era stampato da un pezzo nella leggenda di Barlaam e Giosafat. Aristide dà la vera nozione della divinità, poi dimostra che i pagani sbagliano su questo punto, che gli Ebrei sono troppo attaccati alle cose esteriori, che i Cristiani, al contrario, posseggono la verità e conducono una vita conforme alla loro dottrina <sup>6</sup>. L'Omelia ed i frammenti di una lettera che gli sono attribuiti, sono dubbi.

<sup>1</sup> Ed. FUNK, I, 310-333.

<sup>2</sup> Gli *apologisti*, vedi P. G., VI. seguiti di ragguardevoli *Conjecturae et emendationes* di J. H. NOLTE. — A. DE MARCHI, *Apologisti cristiani scelti e commentati*, Milano 1908. — J. RIVIERE, *S. Justin et les Apologistes du second siècle*, Parigi 1907. — Cfr. G. SCHMITT, *Die Apologie der drei ersten Jahr. in historisch-sistematischer Darstellung*, Magonza 1890.

<sup>3</sup> FUSEP., *Hist. Eccl.*, IV, 2; probabilmente anche III, 37; V, 17. — Cfr. *Chron. Ad. an. abrah* 1140.

<sup>4</sup> BARD. SKEWER, I, 161. Vedi *Texte und Unters.*, IX, 1; XII, 2.

<sup>5</sup> BARD. SKEWER, I, 141-144.

<sup>6</sup> Cfr. LABRILLE, art. *Apologistes (Pères)* e *Aristide* nel *Dict. de Théol. cath.* — M. PICARD, *L'apolog. d'Aristide*, Parigi 1892.



c) **Aristone di Pella** è l'autore di un *Dialogo* tra Papiscos e Giasone, il quale fu pubblicato nel 140 circa, ma che poi è andato perduto <sup>1</sup>.

d) Il principale apologista del secolo secondo è **S. Giustino** martire, originario di Flavia Neapoli, l'antica Sichem; egli era filosofo pagano e abbracciò il Cristianesimo avanti il 132. Due volte andò a Roma; vi fondò una scuola, e vi morì martire verso il 165 <sup>2</sup>.

Dei suoi numerosi scritti, soli tre ci sono stati conservati: La I e la II *Apologia* e il *Dialogo con Trifone*, ebreo. Le due *Apologie* si rivolgono agli imperatori: la prima ad Antonino Pio ed ai suoi figli adottivi, Marc' Aurelio e Lucio Vero; la seconda ad Antonino Pio e Marc'Aurelio. Esse datano dunque dalla metà del secolo secondo: il *Dialogo* fu composto senza dubbio prima del 161. Parecchi altri scritti, incerti e apocriti, gli sono attribuiti. Le opere di S. Giustino sono molto importanti per la dottrina della Chiesa, e specialmente per la Cristologia. Lo stile delle apologie è languido e secco, quello del dialogo è più vivace. L'autore non si è dato pena di aggiungere lo splendore della retorica alla bellezza intrinseca del suo ragionamento <sup>3</sup>.

e) **Taziano**, discepolo di Giustino, convertito dal paganesimo nell'anno 165 circa, scrisse poco dopo un'apologia, in cui giustifica la sua conversione: *Oratio ad Græcos*. Più celebre ancora è il suo *Diatessaron*, una specie di armonia dei Vangeli, che non ci è pervenuta nella sua forma originale. La ricostituzione di Zahn, dimostra un lavoro degno di lode <sup>4</sup>. Dopo la morte di S. Giustino, Taziano passò allo gnosticismo e divenne il capo degli Enekratiti <sup>5</sup>.

f) Gli scritti di **Milziade**, tanto le *Apologie*, quanto le altre opere, sono perduti. Egli fiorì nella seconda metà del secolo secondo <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. BAREILLE, art. *Ariston*, nel *Dict. de Théol. cath.*

<sup>2</sup> *Apol.*, I, c. 1. — *Dialog. cum Tryph.*, c. II-VIII. — EUSEB., *H. E.*, IV, 11, 18.

<sup>3</sup> Sopra ambo le *Apologie*, vedi PAUTIGNY, *Justin. Apologies*, testo greco e traduzione, Parigi 1906. — P. G., t. VI, 1 ss. — J. RIVIÈRE, *S. Justin et les apologistes du second siècle*, Parigi 1907. — FEDER, *Justins des Märtyrers Lehre von Jesus Christus dem Messias und dem ihm schgewordenen Sohne Gottes*, Frib. in Brig. 1906.

<sup>4</sup> *Forschungen z. Gesch. d. Neu-testamentl. Kanons*, I, 112 ss.

<sup>5</sup> DUCHESNE, *Hist. anc. de l'Eglise*, p. 212, lo fa passare come « le fondateur de l'apologie virulente ». — A. FUECH, *Recherches sur le discours aux Grecs de Tatién*, Parigi 1908. — FUNK, *Abh. und Unters.*, II, 142-152. — P. G., t. VI, 803 ss. — H. U. MEYBOOM, *Théol., Tijdschrift.*, 1903, 193 ss. *Tatianus en zijne Apologie*.

<sup>6</sup> BARDENHEWER, I, 182.

g) Così pure non ci resta più nulla delle *Apologie* e delle altre opere di **Claudio Apollinare**, vescovo di Gerapoli, sotto Marc' Aurelio. Quel che sappiamo lo dobbiamo ad Eusebio <sup>1</sup>.

h) L'apologia *Legatio pro Christianis*, ed il libro *De Resurrectione* di **Atenagora**, ebbero una sorte migliore.

La prima, data probabilmente dal 176 al 178; essa è presentata a Marc'Aurelio e a Commodus; in essa sono confutate le calunnie contro i Cristiani. Il secondo libro giustifica la risurrezione della carne. Tutti e due eccellono, sia nella forma, sia nella solidità del ragionamento. Dell'autore sappiamo solamente ch'egli era filosofo Ateniese <sup>2</sup>.

i) Di **S. Teofilo di Antiochia** noi possediamo tre libri *Ad Autolyicum*, destinati a convincere quest'ultimo, il quale del resto ci rimane sconosciuto, della verità del Cristianesimo. Teofilo scrive con persuasione, freschezza, vita e immaginazione. Il terzo libro fu probabilmente finito verso l'anno 180-181, e l'autore morì avanti il 185 <sup>3</sup>.

k) Il celebre vescovo di Lione **S. Ireneo** nacque a Smirne, probabilmente nel 140, e vi passò la sua giovinezza presso S. Policarpo. Più tardi noi lo troviamo prete a Lione sotto Marc'Aurelio, di dove fu mandato a Roma dalla comunità nel 177-178. Al suo ritorno (178) fu eletto vescovo. Egli è venerato come martire; noi però ignoriamo la data e le circostanze della sua morte. La sua celebre opera contro lo gnosticismo ha per titolo: *Adversus Hæreses*. Noi ne possediamo, eccezione fatta di qualche frammento, solamente una traduzione latina. Tra il primo e l'ultimo libro (LV), può intercedervi un intervallo di quasi 25 anni (174-199). Quest'opera è di gran pregio, non solamente come la più antica confutazione degli eretici, ma specialmente come esposizione della dottrina cristiana. L'archimandrita Karapet, ha trovato recentemente il trattato: *Della dimostrazione della predicazione apostolica* (εις ἐπίδειξιν τοῦ ἀποστολικοῦ κηρύγματος), tradotto in armeno. Questo titolo ci era già noto per mezzo di Eusebio <sup>4</sup>. L'opera è indirizzata a Marciano e riferisce quasi niente di nuovo, ma ci fa conoscere Ireneo come catechista e apostolo, il

<sup>1</sup> EUSEB., *H. E.*, IV, 26, 27; V, 18, 19. — Cfr. VERSCHAFFEL, art. *Apollinaire*, nel *Dict. de Théol. cath.*

<sup>2</sup> HEFELÉ, *Lehre des Athenagoras und Analyse seiner Schriften, Beiträge*, I, p. 60 ss. — P. G., VI, 889 ss. — G. BAREILLE, art. *Athénagore*, nel *Dict. de Théol. cath.*

<sup>3</sup> P. G., VI, 1023 ss. — BARDENHEWER, I, 138-139.

<sup>4</sup> *Hist. Eccl.*, V, 29.

quale « svolge la predicazione della verità <sup>1</sup> ». Tutti gli altri scritti di S. Ireneo sono andati perduti <sup>2</sup>.

l) Un'altra opera di questi tempi, molto celebre, è il *Canone* del Nuovo Testamento, di cui si è conservata la maggior parte, chiamato **Frammento Muratoriano**, dal nome di colui che la scoprì (L. Muratori). Probabilmente è la traduzione di un originale greco, fatta nel 180 incirca <sup>3</sup>.

m) Eusebio ci riferisce circa 20 scritti di **Melitone di Sardi** <sup>4</sup>, dei quali altro non rimane che qualche corto frammento. L' *Oratio Melitonis* e la *Clavis*, scoperte recentemente, non gli appartengono <sup>5</sup>. Debbonsi rammentare anche Egesippo <sup>6</sup>, Dionigi di Corinto <sup>7</sup>, Rodone <sup>8</sup>, Apollonio <sup>9</sup> e qualche altro ancora, le opere dei quali andarono perdute. Lo scritto della comunità di Smirne, a proposito della morte di san Policarpo, e quello della comunità di Lione e di Vienna alle Chiese d'Asia e di Frigia, appartengono ai più antichi Atti dei martiri <sup>10</sup>. Il primo data dal 155 incirca, il secondo dal 178.

### 3° Scrittori Greci del secolo terzo.

Con il secolo terzo comincia veramente la scienza ecclesiastica. Quasi tutti i principali scrittori greci, attinsero la loro scienza alla **Scuola di Alessandria**, che da Eusebio è chiamata *scuola di catechesi* (τὸ τῆς κατηχήσεως διδασκαλεῖον), e riportata ai primi tempi (ἐκ ἀρχαίου ἔθνους) <sup>11</sup>. La sua fondazione e il suo sviluppo vanno probabil-

<sup>1</sup> HARNACK, *Des H. Irenæus Schrift zum Erweise der apostolischen Verkündigung eis, ecc., in armenischer Version entdeckt, herausgegeben und ins Deutsche übersetzt*, Lipsia 1907. Cfr. *Civiltà Cattolica*, 1907, t. II.

<sup>2</sup> P. G., VII. — A. DUBOURCQ, *S. Irénée*, Parigi 1904. — J. CHAPMAN, *Le témoignage de S. Irénée en faveur de la primauté romaine*, *Revue Bénéd.* 1895. — *Il testimonio di S. Ireneo sulla Chiesa romana e sull'autorità del R. Pontefice*, *Civiltà Cattolica*, 1906, tom. II. — DR. E. KLEBBA, *Des H. Irenæus fünf Bücher gegen die Häresien, nebst der Schrift zum Erweis der Apost. Verkündigung, aus dem Armenischen*, von Dr. S. WEBER, Kempten a. 1912.

<sup>3</sup> MURATORI, *Antiquitates medii ævi*, III, 851 ss. — BARDENHEWER, I, 90, 96. *Gesch. der a. Lit.*, II, 555. — G. SCHURMAN-STECKHOVEN, *Het fragment van Muratori*, Utrecht 1877 (saggio letterario). — RAUSCHEN, *Florilegium patrist.*, III, Magenza 1906, p. 24-35.

<sup>4</sup> H. E., IV, 88.

<sup>5</sup> *Tüb. Quart.*, 1862, 392-409; 1893, 614-629.

<sup>6</sup> P. G., V. — FUNK, *Abh. und Unters.*, I, 373 ss. — V. USSANI, *La questione e la critica del cosiddetto Egesippo* (Stud. ital. di filologia classica, t. XIV), Firenze 1906.

<sup>7</sup> EUSEB., IV, 81.

<sup>8</sup> EUSEB., V, 16.

<sup>9</sup> EUSEB., V, 21. — Cfr. parimente BARDENHEWER, I, 176 ss. e *Gesch. der a. Lit.*, II, 628 ss.

<sup>10</sup> Ed. FUNK, *Opp. PP. Ap.*, I, 283 ss. — EUSEB., *Hist. Eccl.*, V, 2.

<sup>11</sup> EUSEB., H. E., VI, 3 e V, 13.

mente debitori, per gran parte, all'influenza scientifica dell'università greca, fondata da Tolomeo I, detta *Museon*. Il primo capo che conosciamo di questa scuola è S. Panteno (180), che più tardi condivise la sorveglianza con Clemente di Alessandria. I principali successori (διδάσχοι), furono: Origene, Eracla, Dionigi il Grande, Achilla, Pierio, Teognoste, Pietro Martire, Didimo il cieco e Rodone, il quale, nel 395, passò alla Scuola di Sida in Pamfilia. Le lotte origeniane e ariane, ma specialmente il successo della Scuola d'Antiochia nel secolo IV, oscurarono non poco la gloria della Scuola Alessandrina, che d'allora in poi andò gradatamente decadendo. Essa era molto benemerita della Chiesa, chè, oltre i già citati, aveva prodotto gran quantità di dotti, vescovi, preti e scrittori: Gregorio Taumaturgo, Anatolio, Eusebio di Cesarea, Atanasio, ecc., ecc.

Per i principianti, il metodo di insegnamento era semplice ed esplicativo, per gli anziani e provetti era speculativo. La filosofia e le altre scienze servivano per approfondire la teologia: la critica biblica e l'esegesi raggiunsero pure un altissimo grado. Tuttavia si esagerò talvolta nella interpretazione allegorica e, inconsciamente, si diminuì l'autorità della S. Scrittura. I dottori, per quel che riguarda la forma del linguaggio, ordinariamente seguivano i *Platonici* ed i *Neo-Platonici*, ma la sostanza della loro dottrina era attinta dalle sorgenti tradizionali e scritturistiche <sup>1</sup>.

a) Il primo dottore conosciuto della celebre Scuola di Alessandria, **Panteno**, probabilmente non lasciò scritti, tuttavia egli ben meritò della scienza ecclesiastica, degno quindi di speciale menzione. Prima della sua conversione egli fu stoico e poi platonico. Maestro apprezzatissimo, egli insegnò la Scrittura con tanto lustro, che la sua riputazione si estese sino ai più lontani paesi. Morì poco prima del 200, dopo aver insegnato più di venti anni. Suo discepolo, collega e successore, come capo della celebre catechesi, è

b) **Clemente Alessandrino**. Nato probabilmente ad Atene da parenti pagani, egli intraprese un viaggio di studi attraverso l'Italia, la Siria e l'Egitto, per poter meglio conoscere la tradizione apostolica; rimase in Alessandria dal 180 al 202. Egli scrisse la trilogia: *Protrepticus*,

---

<sup>1</sup> Kihn, *Patrologie*, Paderborn 1904, p. 291 ss. — Duchesne, *Hist. anc. de l'Eglise*, t. I, p. 326 ss. — F. Lehmann, *Die Katechetenschule zu Alexandria kritisch beleuchtet*, Lipsia 1896. — Tixeront, *La Théol. anténicéenne*, p. 263 ss.



*Pædagogus, Stromata*. La prima parte è una esortazione ai pagani per la loro conversione; la seconda tratta dell'educazione del convertito, mentre la terza dovea essere una esposizione scientifica della vera filosofia. Un'altra opera importante è quella col titolo: *Hypotyposes* (narrazioni); un commentario in otto libri della S. Scrittura, quasi completamente perduto. L'unica delle opere minori che ci sia pervenuta ha per titolo: *Quis dives salvetur?* Sotto Settimio Severo, Clemente dovette fuggire da Alessandria (203); la sua morte avvenne prima del 216. Egli era un dotto in tutta l'estensione del termine, uno spirito di vaste cognizioni. Fu pure tanto erudito che teologi, storici, archeologi, filosofi, letterati, ciascuno nel suo campo, trovano in lui una grande abbondanza d'informazioni e di tradizioni. Il suo stile, dice Fozio, è fiorito, vivace, gradevole; pure invano si cercherebbe in lui una piena padronanza del suo argomento <sup>1</sup>.

c) La gloria più splendida della Scuola Alessandrina è **Origene**, il quale, per la sua inimitabile operosità, è stato soprannominato ἀδαμαντιος (di fibra d'acciaio). Nato ad Alessandria nell'anno 185-186, all'età di soli 18 anni, fu messo a capo della Scuola: visse molto austeramente, passava grande parte della notte in meditazioni e preghiere, e accompagnò parecchi dei suoi discepoli davanti ai giudici pagani. Fu un vero prodigio di erudizione. Le opere che conosciamo di lui ammontano a 800; eppure non le conosciamo tutte <sup>2</sup>. Esse abbracciano tutti i rami della scienza ecclesiastica, specialmente l'esegesi. La maggior parte delle sue omelie è perduta. Delle sue *Hexapla* e *Tetrapla*, non ci rimangono che dei frammenti. La più importante sua opera dogmatica ha per titolo: *De principiis* (περί ἀρχῶν).

L'originale è quasi interamente perduto, e la traduzione di Rufino l'ha modificato profondamente. Dovea essere una teologia scientifica e divenne una filosofia positiva della religione. La smania di sapere lo condusse a formulare delle proposizioni nella Chiesa fin allora sconosciute. Insegnò un mondo eterno, la preesistenza dell'anima, la redenzione futura di tutti gli spiriti caduti. Cristianesimo e Platonismo

<sup>1</sup> P. G., VIII-IX. — E. DE FAYE, *Clément d'Alexandrie*, 2 ed., Parigi 1906. — W. CAPITAINS, *Die Moral des Clemens von Alexandrien*, Paderborn 1903. — TIXERONT, *Vie mondaine et vie chrétienne à la fin du deuxième siècle. Le Pédagogue de Clément d'Alexandrie*, Lione 1906. — E. BUONAIUTI, *Clemente Alessandrino e la cultura classica. Riv. stor. critica di scienze teol.*, 1905. — Dr. H. M. MEIJBOOM, *Clemens Alexandrinus*, Leida 1912.

<sup>2</sup> BARDENHEWER, II, 69. — S. GIROLAMO diceva: « Quis enim unquam tanta legere potuit, quanta ipse conscripsit? » *Epist. XXXIII*. Cfr. *De viris ill.*, c. LIV.

furono confusi; le verità della fede furono spiegate secondo il sistema di Platone. Nessun libro di Origene ha eccitato tante contraddizioni quanto questo. La perla delle sue opere è il trattato *De Oratione* <sup>1</sup>. Il suo libro *Contra Celsum*, è parimente conosciutissimo, ed è il più detto dei suoi libri, sebbene imperfetto nella forma. Perseguitato già durante la sua vita a cagione delle sue dottrine, egli fu, specialmente più tardi, causa di vive discussioni. Nove delle sue proposizioni si ebbero una solenne condanna. Origene dovette fuggire di fronte alla persecuzione di Caracalla (verso 215-216), e se n'andò ad insegnare a Cesarea in Palestina; morì a Tiro, in seguito a torture ripetutamente subite per la fede, nell'anno 254-255 <sup>2</sup>.

d) Come dottore di Alessandria è anche da nominarsi il celebre **Dionigi il Grande**, il quale circa il 232, fu messo a capo della Scuola, e, nel 247-248, s'assise sul trono episcopale d' Alessandria. Sebbene fosse uomo piuttosto di azione che di parole, tuttavia egli scrisse parecchie opere, le quali, eccettuati alcuni frammenti, andarono perdute <sup>3</sup>.

e) **S. Gregorio Taumaturgo** nato circa il 213, fu discepolo di Origene a Cesarea in Palestina dal 233 al 238, e poco dopo divenne vescovo di Neo-Cesarea. Di lui possediamo l'*Epistola Canonica*, opera importante per la disciplina ecclesiastica; una lettera di ringraziamento a Origene, un *Symbolum*, una parafrasi dell'*Ecclesiaste*, il *Libro su Dio a Teopompo*. L'*Epistola ad Evagrium de divinitate* non gli appartiene <sup>4</sup>.

f) L'importantissimo scritto **Didascalia Apostolica** trova qui il suo posto <sup>5</sup>. Del testo greco originale non esiste più che l'adattamento

<sup>1</sup> Cfr. CIGANOTTO, nel BESSARIONE, 1906, 3 serie, t. I.

<sup>2</sup> Ed. Origenis, CH. DE LA RUE, Parigi 1733-1759, 4 in-fol. — Cfr. P. G., XI-XVII. Una edizione critica è uscita a Lipsia: *Die Griech. Christl. Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*. Non esiste una edizione completa. — E. FREPPEL, *Origène, etc.*, Parigi 1868, 2 in-8, 2 ed., 1875. — F. PRAT, *Origène. Le théologien et l'exégète*, Parigi 1906. — ZÖLLIG, *Die Inspirationslehre des Origenes*, Strassb. Stud. V, 1, Frib. in Brigg. 1902. — Cfr. DUCHESNE, *Hist. anc. de l'Eglise*, p. 340 ss. — LAFORGE, *Origène. Controverses auxquelles sa doctrine a donné lieu*, Sens 1906.

<sup>3</sup> P. G., X, 1233-1344, 1575-1602. — PITRA, *Analecta sacra*, IV, p. 169-182, 413-422. L'ultima edizione è quella di CH. L. FELTOX, *The letters and other remains of Dionysius of Alexandria*, Cambridge 1904.

<sup>4</sup> P. G., X, 963-1232.

<sup>5</sup> Ed. DE LAGARDE, *Didascalia Apost. Sirtace*, Lipsia 1854. — HAULER, *Didascalia Apostolorum fragmenta Veronensia latina; accedunt Canonum qui dicuntur Apostolorum et Aegyptiorum reliquiae*, Lipsia 1900. Traduzione germanica di H. ACHELIS e G. FLEMMING,

delle *Costituzioni Apostoliche* (IV secolo). La traduzione siriana fu trovata da De Lagarde nel 1832. Hauler scoprì a Verona i  $2\frac{1}{3}$  di una traduzione latina che pubblicò nel 1900. Dalle esortazioni e dalle prescrizioni rivolte a tutti i gradi del clero e del popolo, noi apprendiamo a conoscere una comunità cristiana del secolo terzo. La *Didascalia* vide la luce nella Siria o nella Palestina. Confrontando insieme le due opere, cioè la *Didache* e la *Didascalia*, non sembra che l'una sia svolgimento progressivo dell'altra, come dalla *Didascalia* si sono svolti i sei primi libri delle *Costituzioni Apostoliche* <sup>1</sup>.

g) I **Canones Ecclesiastici sanctorum Apostolorum** hanno il medesimo intento. Il testo originale greco è stato pubblicato da Bikel nel 1843. Questi canoni, di cui una parte era stata tolta dalla *Didache*, hanno goduto, nei primi secoli, di una certa considerazione. Essi videro la luce al secolo terzo, come lo prova lo sviluppo della gerarchia <sup>2</sup>.

h) **Giulio l'Africano**, originario della Libia, visse e lavorò nella Palestina. Egli scrisse una *Cronografia*, la prima cronaca cristiana, la quale si estende fino al 221. Rese grandi servigi ai suoi successori e specialmente a Eusebio, e domina tutta l'istoriografia bizantina. Poca cosa ci è rimasto di quest'opera, come anche dei suoi *νεστοι*, delle sue lettere e degli altri suoi scritti <sup>3</sup>.

i) Nella Chiesa Romana, nel secolo terzo, noi incontriamo un solo scrittore cristiano, il quale meriti attenzione. Ma quest'uno, **S. Ippolito**, di raro ingegno, equivale a molti. Per la sua fecondità può essere paragonato a Origene, e lo sorpassa in varietà. Ippolito apparteneva al clero di Roma, dove per 15 anni fu antipapa contro Callisto e i suoi successori. I suoi scritti datano dalla prima metà del secolo terzo. I *Philosophumena*, o *Confutazione di tutte le eresie*, la principale delle sue opere, gli sono definitivamente attribuiti <sup>4</sup>. Il nome di

Lipsia 1904, nel *Texte und Unters.*, N. F., X, 2, con dissertazioni. La migliore edizione è quella di FUNK, *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, Paderbona 1905.

<sup>1</sup> Vedi *Compte rendu du quatrième congrès scient. intern. des cath.*, Frib. (Svizz.) 1898. — Cfr. in contrario l'ed. di FUNK.

<sup>2</sup> Ed. FUNK, Tubinga 1887. La traduzione latina aggiuntavi gli appartiene. — Cfr. F. NAV, *art. Canons des Apôtres*, nel *Dict. de Théol. cath.*

<sup>3</sup> P. G., X, 35 ss. e XI, 41 ss.

<sup>4</sup> Ed. DUNCER-SCHNEIDEWIN, Gottinga 1852: *Refutationis omnium Haeresum lib. decem quæ supersunt*. Cfr. FUNK, *Der Verfasser der Philosophumenen*, in *Abandl. und Unters.*, II, 161-197. — ADHÉMAR D'ALÈS, *La théologie de S. Hippolyte*, Parigi 1906. — P. FLOURENOY, *Searchlight of S. Hippolytus*, Londra 1900. — BONNWETSCH e ACHELIS, *Opera Hippolyti*, I, Lipsia 1897. *Texte und Unters.*, Lipsia 1902, 1904, 1907. — BARDENHEWER, *Des Hippolytus von Rom Kommentar zum Buche Daniel*, Friburgo 1877.

*Philosophumena* dall' autore è attribuito ai quattro primi libri, che trattano della filosofia dei Greci. Col quinto libro comincia la confutazione delle eresie. Più tardi scrisse anche il *Syntagma*, il *Contra Marcionem* e altre opere apologetiche sopra quasi tutta la Bibbia, una *Cronaca del Mondo*, ecc., ecc. Il suo stile è chiaro, nobile, senza affettazione e ricercatezza, talvolta sublime. Fu sepolto a Roma insieme a S. Ponziano, il 13 Agosto, probabilmente del 236, dopo aver condiviso con quest'ultimo l'esilio per la fede. La maggior parte dei suoi scritti è andata perduta <sup>1</sup>.

k) **Metodio di Olimpo** è conosciuto per il suo *Symposium*, in cui si encomia la verginità <sup>2</sup>. Era vescovo di Olimpo nella Licia, e morì martire (311) sotto Massimino Daza.

l) Nella medesima epoca fioriva **Pamfilo di Cesarea**. Eusebio ne scrisse la vita chiamandolo Eusebio Pamfili; mentre il suo maestro Pierio ne pronunciò il panegirico. Gettato in prigione per la fede, Pamfilo scrisse una difesa di Origine e fu decapitato sotto Massimino <sup>3</sup>.

m) Dobbiamo ancora menzionare i **Libri Sibillini**, composti o interpolati la maggior parte nel secolo terzo <sup>4</sup>.

#### 4° Scrittori ecclesiastici Latini.

La lingua della scienza ecclesiastica, nei primi tempi, era la greca, come si è veduto. In Occidente, nell'Africa, nelle Gallie e perfino a Roma, nel secolo terzo era ancora in uso la lingua greca. La lingua e la civilizzazione greca erano sparse in tutto l'Impero Romano. Tale espansione fu favorita dai Cristiani per l'uso universale del testo greco dell'Antico e del Nuovo Testamento. L'Italia latina non trovò passaggio libero prima del secolo III. La letteratura cristiana latina prosperò specialmente nell'Africa settentrionale, ove, nella prima metà del secolo secondo, non si può ancora rintracciare alcuna comunità cristiana. Tuttavia sorsero ben tosto scrittori celebri, che si servirono della lingua latina.

<sup>1</sup> Sopra il suo scisma e ultima vita vedi DÖLLINGER, *Hippolytus und Kallistus* Ratisbona 1855. — Cfr. BARDENHEWER, I, 213-230 e *Gesch. der altk. Lit.*, II, 496 ss. — ADHEMAR D'ALÈS, *La théol. de S. Hippolyte*, c. I. — Sopra lo zoccolo della sua statua è stato trovato scolpito un catalogo delle sue opere.

<sup>2</sup> P. G., XVIII, 1 ss. — Cfr. PITRA, *Analecta sacra*, t. III.

<sup>3</sup> P. G., XVII, 521-790; X, 1543-1558.

<sup>4</sup> BARDENHEWER, *Gesch. der altk. Lit.*, II, 651 ss.



a) Il più geniale di tutti è senza dubbio **Tertulliano** <sup>1</sup>. Nato a Cartagine (circa il 160), provveduto di una grande scienza giuridica, all'età di 35 anni, si convertì al Cristianesimo, e ne divenne uno dei più potenti difensori. Verso il 207 si mostrò montanista nei suoi scritti <sup>2</sup>. Le sue principali opere sono: *Ad nationes* e *Apologeticus*, in entrambe difende i Cristiani e la loro religione.

Fra i suoi scritti dogmatico-polemici, i più pregevoli sono: *De præscriptione hæreticorum*, *Adversus Marcionem*, *Adversus Praxeam*, *De pudicitia*, *De pœnitentia*. Omettiamo un grande numero di altre opere. Tertulliano è colto, ricco d'idee, sentenzioso, eloquente; ma il suo stile è aspro, difficile, enigmatico, per cui nessun autore latino esige tanto studio quanto lui. Il suo spirito sublime manca di misura e di calma; per cui un uomo d'ingegno così brillante, finisce settario inasprito e capo di un piccolo drappello di ignoranti fanatici, pregiudicando così grandemente la sua autorità <sup>3</sup>.

b) Nessuno, nel III e IV secolo, ebbe tanti lettori quanto **S. Cipriano** <sup>4</sup>. Egli stesso chiamava Tertulliano suo *Magister*. Nato verso il 200 nel paganesimo, divenuto celebre retore a Cartagine, entrò nella Chiesa, e dopo soli tre anni (249), fu eletto vescovo della stessa città. Era piuttosto uomo di azione e di fede, che di teoria e di speculazione. L'opera sua più celebre è il *De catholicæ ecclesiæ unitate*; molto belli pure sono i suoi libri: *De lapsis* e *De mortalitate*, la preziosa collezione di 81 delle sue lettere <sup>5</sup>, senza parlare di molti altri scritti. Se spesso egli, quanto alla sostanza, si fonda sopra Tertulliano, se ne allontana quanto alla lingua e allo stile. S. Cipriano è di stile perfetto, eloquente, chiaro, facile e gradevole; la sua unzione e il suo calore sono apprezzati da tutti.

<sup>1</sup> A. KROYMANN, *Tertulliani opera. Corp. script. eccl.*, t. XLVII, Vienna 1906. — Ediz. REIFFERSCHIED, Vienna 1890. — NÖLDECKE, *Tertullian*, Gotha 1890. — P. L., tom. I-II — E. FREPPEL, *Tertullien*, 2 vol., Parigi 1865. — H. LECLERCQ, *L'Afrique chrétienne*, 2 ed., Parigi 1904, t. I, p. 123. — MONCEAUX, *Hist. litt. de l'Afrique chrétienne*, t. I. Parigi 1902. — TURMEL, *Tertullien*, Parigi 1906. — Il migliore è ADHÉMAR D'ALÈS, *La théol. de Tertullien*, Parigi 1906. — Cfr. BODO, *Scuola Cattolica*, t. VIII, Milano 1905. — G. BONFIGLIOLI, *Riv. stor. crit. di scienze teolog.*, 1905.

<sup>2</sup> Il primo è *Adv. Marcionem*, I, 29.

<sup>3</sup> P. L., I-II. — HIERONYMUS, *De viris*, c. LIII et passim. — HILARIUS, *Comment. in Matth.*, V, 1. — VINC. LIRIN., *Commun.*, c. XXIV.

<sup>4</sup> ED. HARTEL, Vienna 1868-1871. — L. NELKE, *Die Chronologie der Correspondenz Cyprianus*, Thorn 1902. — Cfr. H. V. SODEN, nel *Texte und Unters.* (1904), N. F., X, 3. — MONCEAUX, l. c., t. II: *S. Cyprien et son temps*, Parigi, 1902. — BARDENHEWER, I, 332-350.

<sup>5</sup> G. BONACORSI, *Le lettere di S. Cipriano. Rivista stor. crit. di scienze stor.* 1905.

c) Per non separare i due precedenti, maestro e discepolo, noi abbiamo rimandato qui **Minucio Felice**, sebbene cronologicamente venga subito dopo e, secondo molti, anche prima di Tertulliano. Se Tertulliano è veramente dipendente da Minucio Felice, allora il celebre *Octavius* di quest'ultimo, sarebbe stato composto sotto Commodo (circa il 180) <sup>1</sup>. Quest'apologia, per il merito e per lo stile, è la migliore dell'antichità.

Sotto forma di dialogo, l'autore confuta tutte le calunnie dei pagani e giustifica splendidamente la religione cristiana. Lo stile è ingegnoso, vivo e commovente, senza passione, ma pieno di brio e di calore <sup>2</sup>. Minucio Felice era avvocato a Roma. Tutti gli sforzi fatti per datare posteriormente l'*Octavius*, non hanno approdato a nulla.

d) Un secolo quasi più tardi, apparve una nuova apologia latina: i sette libri *Adversus Nationes* di **Arnobio**. Questi era retore in Africa e convertito da poco tempo, quando pubblicò il suo scritto polemico, come ne fanno fede le sue idee religiose assai confuse. L'opera è apologia del Cristianesimo insieme (lib. I, II) e confutazione del paganesimo (lib. III-VII); fu scritta circa il 305. La sua dottrina non è sicura; lo stile irregolare e gonfio; la dimostrazione poco chiara <sup>3</sup>.

e) **Lattanzio**, suo discepolo, si acquistò miglior fama. Nato in Africa, era già conosciuto, in grazia del suo ingegno, sotto Diocleziano, e dall'imperatore fu designato retore latino nella città di Nicomedia; impiego che perdette in seguito all'editto del 24 febbraio 303. S. Girolamo asserisce ch'egli fu il precettore del principe Crispo <sup>4</sup>. Il rimanente della sua vita è poco conosciuto. L'opera *Divinae Institutiones* vide la luce tra il 305-310. Il *De mortibus persecutorum*, di cui difficilmente gli si può ricusare la paternità, uscì più tardi. Lattanzio scrisse ancora molte altre opere di minor importanza. Se, come scrittore, ebbe tanto credito da essere

<sup>1</sup> Cfr. *Octavius* con l'*Apologeticus*: c. XXVIII, 6 col c. VII; c. XXI, 9 col c. XI: c. XXI, 4 col c. X; c. IX, 28 col c. XVI; c. VI, 25 col c. XXIV-XXV. Questi capi e relativi passi sembrano rivendicare la priorità a favore di MINUCIO FELICE. Diversi sono i pareri dei dotti a questo riguardo. — Cfr. anche HERMES, 1905, p. 373 ss. — WALTZING, *M. Minucii Felicis Octavius. Recognovit et Commentario critico instruxit*, Lipsia 1912.

<sup>2</sup> P. L., III. — L'ediz. di WALTZING è migliore di molto, Lovanio 1908. — Cfr. quella di BERNIG, Lipsia 1903. — G. B. BERTOLDI, *M. Felice e il suo dialogo Ottavio*, Roma 1906. Cfr. *Rivista di scienze stor.*, t. III, 1906.

<sup>3</sup> P. L., V, ed. REIFFERSCHNEID, Vienna 1891. — BARDENHEWER, I, 360-364.

<sup>4</sup> *De vir. illustr.*, c. LXXX. — PICHON, *Lactance*, Parigi 1901. — MONCEAUX, *Hist. litt. de l'Afrique chrét.*, t. III-IV: *d'Arnobé à Victorin*, Parigi 1906.

chiamato nell'antichità il *Cicerone Cristiano*, come teologo ha poca autorità <sup>1</sup>.

f) Rammentiamo ancora **Commodiano** <sup>2</sup>, che scrisse probabilmente in favore del Simbolo di Nicea e che, secondo qualcuno, apparteneva alla Scuola d'Africa. Di lui abbiamo un *Carmen Apologeticum* e delle *Instructiones*. La forma poetica e la dottrina non vanno esenti da critiche; la prima opera specialmente sa di monarchianismo.

**S. Vittorino di Pettau** è conosciuto per i suoi *Commentari sopra la Scrittura*, i quali, del resto, sono quasi completamente perduti, eccetto l'interpretazione dell'*Apocalisse*.

<sup>1</sup> FREPPEL, *Commodien, Arnobe, Lactance*, Parigi 1896. — P. L., VI-VII. — BARDENHEWER, I, 364-374. — DUCHESNE, *Histoire ancienne de l'Eglise*, II, p. 52 ss.

<sup>2</sup> Cfr. G. BOISSIER, *Commodien*, Parigi 1886. — TIXERONT, l. c., p. 450. — BARDENHEWER, I, 358-359. — G. BAREILLE, art. *Commodien*, nel *Dict. de Théol. cath.* — Cfr. principalmente G. S. RAMUNDO (*Arch. della R. Soc. Rom. di Stor. Patr.* 1901, p. 373 ss.), che pone la vita di Commodiano, 324-378, e i suoi scritti sotto Giuliano l'Apostata.





SECONDO PERIODO

DALL'EDITTO DI MILANO SINO AL CONCILIO TRULLANO

(313-692)



## CAPO PRIMO

ESTENSIONE E SORTE DELLA CHIESA NEI DIVERSI POPOLI.

### § 23.

#### La Chiesa e l'Impero Romano.

EUSEBIUS, *Vita Constantini*; *Hist. Eccl.*, X, 8 ss. — SOCRATES, *Hist. Eccl.*, I-III. — SOZOMENUS, *Hist. Eccl.*, I. I-V. — *Codex Theodosianus*. — VICTOR SCHULTZ, *Geschichte des Unterganges des griechisch-römischen Heidentums*, tom. I-II, Jena a. 1887-1892. — GASTON BOISSIER, *La fin du paganisme*, 5 ed., tom. I-II, Parigi 1907. — P. ALLARD, *Le Christianisme et l'Empire Romain de Néron à Théodose*, 3 ed., Parigi 1898. — SCHILLER, *Geschichte der Römischen Kaiserzeit*, t. II: *Von Diokletian bis zum Tode Theodosius' des Grossen*, Gotha 1887. — A. DE BROGLIE, *L'Eglise et l'Empire Romain au IV siècle*, t. I-IV, Parigi 1856-1868. — HARTMANN, *Konstantin der Grosse als Christ und Philosoph in seinen Briefen und Erlassen*, Fürstenwalde 1912.

1° Indicibile fu l'impressione che l'editto di Milano fece sopra lo spirito dei Cristiani. Dai 1.600 vescovadi <sup>1</sup> che allora contava la Chiesa, s'innalzò un grido d'allegrezza che rimbombò per tutto l'impero romano. La cristianità poté, da quel tempo, vantarsi di essere libera non solamente come società ecclesiastica, ma anche come società civile. Uscendo dalle catacombe e dai nascondigli, si presentò alla società in pieno giorno, e tosto incominciò ad innalzare edifizii ecclesiastici e a ordinarsi liberamente secondo le proprie leggi <sup>2</sup>. Fu sostenuta e protetta da **Costantino**, che l'aiutò a liberarsi dal secolare impero della tirannia, e a ridurre gradatamente i pagani ad abbracciare la vera religione <sup>3</sup>. Il clero fu esentato da tutti gli impieghi municipali (313, 319, 320) <sup>4</sup>, e la Chiesa venne riconosciuta come società civile, con diritto di ereditare (321). Al contrario, in Oriente,

---

<sup>1</sup> HARNACK, *La missione e la propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*, Torino 1906.

<sup>2</sup> EUSEB., *H. E.*, IX, 11; X, 3, 4.

<sup>3</sup> EUSEB., *Vita Constant.*, II, 65.

<sup>4</sup> EUSEB., X, 7: «ne (clerici) a cultu summæ divinitati debito abstrahantur». — C. CARRASAI, *La politica religiosa di Costantino il Grande e la proprietà della Chiesa*. *Arch. d. R. Soc. Rom. di St. Patr.* 1901, vol. XXIV, p. 95-157.

**Licinio**, dal 316 cominciò a perseguitare i Cristiani, interdicensi loro le cerimonie religiose *dentro la città*, immischiandosi direttamente nelle questioni religiose e punendo anche i contravventori con l'esilio, con la prigione o con la morte. Qualche vescovo e specialmente i *quaranta* martiri di Sebaste, ne sono i gloriosi testimoni <sup>1</sup>. Una vera guerra di religione <sup>2</sup> scoppiò tra Costantino e Licinio: il primo, campione del Cristianesimo, il secondo, difensore del paganesimo. Licinio, battuto presso Adrianopoli e presso Bisanzio il 3 luglio 323, perdette la corona imperiale, e l'anno seguente fu messo a morte in punizione dei suoi intrighi; mentre Costantino, con grande esultanza di tutta la Chiesa di Oriente, rimase padrone assoluto dell'impero. Nell'anno 324 Costantino pubblicò due editti: il primo richiamava gli esiliati, aprendo le prigioni e rendendo ai confessori della fede, con la libertà perduta, i beni e le dignità. I soldati cristiani poterono ritornare nell'esercito, oppure godersi di un onorevole ritiro (*honestà dimissio*). I beni dei martiri ritornarono ai loro parenti o, in mancanza di eredi, alle Chiese. Queste ricuperarono parimente i beni dei quali erano state spogliate. Ciascuno venne reintegrato nella posizione ove la persecuzione l'avea trovato. Nel secondo editto l'imperatore si dichiarava cristiano, attribuiva all'aiuto del cielo le vittorie sopra gli imperatori pagani, esprimeva il suo desiderio di vedere tutti i suoi sudditi liberamente abbracciare la vera fede. Ai cristiani concedeva i posti più eminenti dello Stato; i suoi figli furono educati nella nuova religione, e sotto il suo impulso furono costruite delle magnifiche chiese. Cominciò a far sparire a poco a poco dalle monete i simboli pagani, proibì severamente i sacrifici privati offerti dagli aruspici, e specialmente il culto delle divinità infami.

Certuni dicono ancora che egli più tardi abbia proibito ogni sacrificio ai falsi dei. Però una tale proibizione pare poco verosimile; ad ogni modo essa non ottenne l'effetto desiderato. Costantino, l'11 maggio del 330, fissò la sede dell'impero a Bisanzio, che da lui si ebbe il nome di Costantinopoli. Questa città completamente trasformata, diventò illustre e di carattere veramente cristiano. Da questo cambiamento di residenza ne seguì un considerevole sviluppo del primato romano, benchè più tardi dovesse pure risaltarne una funesta rivalità

<sup>1</sup> EUSEB., *H. E.*, X, 8.

<sup>2</sup> EUSEB., *H. E.*, X, 9; *Vita Const.*, II, 5.



fra Costantinopoli e Roma. Costantino fece atterrare il tempio di Venere a Gerusalemme, eretto sul luogo della crocifissione, e costruire una grande basilica, con diverse attinenze, ove erano onorate le reliquie della vera Croce ed il Santo Sepolcro. S. Elena, madre dell'imperatore intraprese un pellegrinaggio in Palestina, e ordinò delle ricerche sopra i luoghi santi. Tosto splendide basiliche s'innalzarono sul monte degli Ulivi e sopra la grotta di Betlemme. La suocera dell'imperatore dimostrò parimente grande venerazione per i luoghi santi, e da Costantino ottenne di erigere una basilica a Ebron <sup>1</sup>.

A riguardo di Costantino bisogna dire che, malgrado questo stato di cose, fu catecumeno sino alla morte, superstizioso, molto passionato e troppo spesso crudele. La storia registra vittime di lui, Licinio con il figlio Liciniano, la seconda moglie Fausta, ed il proprio figlio, Crispo. Le circostanze però di queste morti non sono abbastanza conosciute per poter accusare pubblicamente Costantino di omicidio. Le sue inclinazioni all'arianesimo, sebbene spiegabili per le circostanze indipendenti dalla sua volontà, cagionarono grandi danni alla Chiesa. Costantino subì la sorte degli uomini grandi: dagli uni fu lodato smisuratamente, dagli altri ingiustamente attaccato. Dopo aver ricevuto il battesimo da Eusebio di Nicomedia, morì il 22 maggio 337 d'una morte molto edificante <sup>2</sup>.

Che Costantino, già molto tempo innanzi, fosse stato battezzato a Roma dal papa S. Silvestro e mondato dalla lebbra, è una pura leggenda <sup>3</sup>.

2° Morto che fu Costantino, giusta il suo volere, l'impero fu diviso tra i suoi tre figli. Costantino II ebbe la prefettura delle Gallie (Gallia, Spagna, Gran Bretagna); Costante, le prefetture d'Italia e dell'Illirico, (Italia, Africa, Illiria, Macedonia, e Dacia); Costanzo, la prefettura d'Oriente (Tracia, Asia Minore, Cappadocia, Ponto, Siria e Egitto) <sup>4</sup>. Per timore di competitori, Costanzo, rimasto solo imperatore, fece

<sup>1</sup> C. WILSON, *Golgotha and the holy Sepulchre*, Londra 1906. — GERMER-DURAND, articoli negli *Echos d'Orient*, 1906 e 1904. — LOUIS DE COMBES, *La vraie Croix perdue et retrouvée*, Parigi 1902. — ROUILLON, *Sainte Hélène*, Parigi 1907; cfr. l'appendice relativa alla scoperta della vera Croce.

<sup>2</sup> FUNK, *Abh. und Unters.*, II, 1-23. *Zeitschr. f. wissenschaftl. Theol.*, 1887, 1890, 1892 (Göttingen). — GRISAR, *Zeitschr. f. kat. Theol.*, 1882.

<sup>3</sup> CH. DE SMEDT, S. J., *Principes de la critique historique*, Parigi 1888. — GRAUERT, *Hist. Jahrb. d. Görresgesellschaft*, 1882, 1883, 1884. — DÖLLINGER, *Papstfabeln*, 2 ed., 61-125.

<sup>4</sup> EUSEB., *Vita Const.*, IV, 51. — SOCRAT., *H. E.*, I, 39.

mettere a morte dieci dei suoi più prossimi parenti <sup>1</sup>. Quegli che più tardi diventerà Giuliano l'Apostata ne fu sottratto dal vescovo Marco d'Aretusa. Gallo, che trovavasi pericolosamente ammalato, dovette la sua vita a questa circostanza.

Tale cominciamento non fu di buon augurio per la Chiesa. Costantino II, battuto presso Aquileia nel 340, morì nella guerra contro Costante, il quale divenne padrone unico di tutto l'Occidente. L'ingerenza imperiale nel governo della Chiesa, già grande sotto Costantino, diventò più oppressiva ancora e più umiliante sotto i suoi figli. Nel 341 essi pubblicarono severe leggi contro i pagani. Così la superstizione doveva sparire, e cessare i sacrifici alle false divinità. Furono ancora prescritte delle misure più rigorose, che però non ebbero effetto immediato. Pertanto, morto Costante nella lotta contro Magnenzio e vinto questi a sua volta da **Costanzo**, vicino a Mursa, quest'ultimo attaccò il paganesimo con maggior ardore ed energia (350-361). Proibì sotto pena di morte tutti i sacrifici agli idoli, e nel 353 ordinò di chiudere tutti i templi pagani. Tuttavia il culto idolatrico continuò, malgrado la severità delle leggi sancite contro i funzionari negligenti. Costanzo stesso istituì dei nuovi sacerdoti pagani, e lasciò l'insegnamento nelle mani dei sofisti. Inconsequente nella sua guerra contro l'idolatria, egli fece prova ancora più grande di versatilità nel sostenere gli Ariani contro i veri fedeli. Per diffidenza, fece condannare a morte suo nipote, il cesare Gallo, e diede la porpora a Giuliano l'Apostata, il quale poi lo tradì. Marciano egli contro quest'ultimo, morì colpito da attacco apoplettico (3 novembre 361). Durante il suo regno la Chiesa ebbe molto a soffrire per la sua parzialità verso gli Ariani.

3° Sotto **Giuliano l'Apostata** <sup>2</sup>, successore di Costanzo, la Chiesa ebbe a sostenere delle prove ancor più dure. L'educazione semi-ariana e semi-pagana che aveva ricevuto questo principe, ebbe tristi effetti e tristi conseguenze. I suoi maestri ariani non erano riusciti ad inculcargli lo spirito interiore del Cristianesimo, ed il risultato si fu che egli s'applicò sempre più ai misteri del paganesimo, crescendo un giorno più dell'altro in lui l'avversione al Cristianesimo. Si narra che quando egli ebbe l'ardire di sentenziare a proposito della religione di Cristo: *Legi, intellexi, condemnavi*; i vescovi risposero: *Legisti*,

<sup>1</sup> P. ALLARD, *Julien l'Apostat*, 3 vol., Parigi 1908 ss. — R. von NOSTITZ-RINECK S. J., *Vom Tode des K. Julian*, Feldkirch 1908-1909.

<sup>2</sup> *Id. ibid.*

*sed non intellexisti; si enim intellexisses, non condemnasses*<sup>1</sup>. Nel 355, mandato come cesare nelle Gallie, Giuliano riuscì a guadagnarsi l'esercito e a farsi proclamare Augusto nel 360. La morte subitanea di Costanzo preservò l'impero da una guerra civile. Il nuovo imperatore si dichiarò immediatamente partigiano del paganesimo. Sebbene non causasse una persecuzione sanguinolenta contro la Chiesa, tuttavia diede ampia libertà allo sfogo dell'odio dei pagani, da molto tempo compresso: anzi spesso perseguitò coloro che si opponevano al paganesimo. Non mancarono i martiri, e fra gli altri: Basilio d'Ancira, Emiliano a Dorostoro nella Frigia, Macedonio, Teodulo e Taziano; lo stesso Marco d'Aretusa, che aveva salvata la vita di Giuliano, fu maltrattato dal popolo. Nei luoghi ove i pagani erano numerosi, le atrocità si moltiplicarono, particolarmente a Emesa, ad Alessandria, ad Ascalona, a Gaza e ad Eliopoli. Anche ad Antiochia, dove quasi tutta la popolazione era cristiana, Giuliano volle ristabilire il paganesimo. La sua perfida tattica consisteva specialmente nel gettare il disprezzo sopra i Cristiani, nel coprirli di derisione e di vergogna, e nel proibir loro di poter insegnare od occupare i posti eminenti del governo<sup>2</sup>; e nella speranza di vedere i diversi partiti cristiani (ortodossi, ariani, semi-ariani, donatisti, ecc.) combattersi e distruggersi a vicenda, richiamò tutti gli esiliati<sup>3</sup>. Egli pretese di riformare il paganesimo, e anche dargli una tinta cristiana (predicazione, penitenza, monaci).

Nè qui si arrestò. Per dare una solenne smentita alla profezia di Cristo, ordinò agli Ebrei di ricostruire il tempio di Gerusalemme. Ma, secondo la testimonianza di molti contemporanei, anche pagani, le scosse della terra e le fiamme che ne uscirono, impedirono e distrussero i lavori<sup>4</sup>. Il furore portò l'imperatore a scrivere perfino un libello satirico contro i Cristiani, diviso in sette libri. Il Signore però vegliava sopra la sua Chiesa. Giuliano, nella sua spedizione contro i Persiani, cadde mortalmente ferito (363). Non è provato che egli prendesse del sangue, che copioso gli sgorgava dalle ferite, e lo gettasse contro il cielo dicendo: *Galilæe, vicisti*: Galileo, hai vinto!

<sup>1</sup> SOZOM., *H. E.*, V, 18.

<sup>2</sup> AMMIANO MARCELLINO stesso, che pur era pagano, biasimava queste misure: « Illud autem erat inclemens, obruendum perenni silentio, quod arcebat docere magistros rhetoricos et grammaticos ritus christiani cultores » *Hist.* XXII, 10; cfr. XXV, 4.

<sup>3</sup> AMMIAN. MARCEL., XX, 5. — SOZOM., V, 3.

<sup>4</sup> AMMIAN. MARCEL., *Hist.*, XXIII, 1. — JULIAN., *Ep.* XXV (frammento). — SOZOM., V, 22. — SOCRATES, *Hist. Eccl.*, III, 20.

4° Fu allora (363-364) dalle legioni proclamato imperatore **Gioviano**. Sebbene fosse tanto grande guerriero, quanto cristiano convinto, tuttavia fu costretto a domandar la pace ai Persiani. Il nuovo imperatore non favorì gli ariani, ristabilì i Cristiani nei loro diritti ed ai pagani proibì la pratica della stregoneria. Morì dopo qualche mese rimpianto da tutti (364) <sup>1</sup>.

**Valentiniano I** (364-375) fu parimente scelto dall'esercito; divise sventuratamente l'impero con suo fratello **Valente** (364-378). Valentiniano era cattolico e teneva molto per la confessione di Nicea, mentre Valente era ariano, e nell'Oriente, dove comandava, concesse piena libertà a tutti eccetto che ai cattolici <sup>2</sup>. Egli combattè nello stesso tempo anche gli antichi amici di Giuliano l'Apostata. Quando Valentiniano I cadde ucciso in una spedizione contro i Sarmati, la persecuzione riprese nuova forza <sup>3</sup>.

Dopo la morte di Valente presero le redini del governo **Graziano** (375-383) e **Valentiniano II** (375-392). Quest'ultimo, non avendo che quattro anni, Graziano affidò la reggenza dell'Oriente a **Teodosio**, generale spagnuolo. Questi tre principi erano schiettamente cattolici; Graziano per altro lasciò che i pagani facessero lor senno, tuttavia ricusò le insegne di Sommo Sacerdote (*Pontifex Maximus*); fece togliere dall'aula del senato romano l'altare della Vittoria, e ritirò le sovvenzioni ed i privilegi ai sacerdoti pagani ed alle vestali.

Con sommo dolore di S. Ambrogio e di tutti i cattolici, Graziano fu assassinato nel 383 da **Clemente Massimo** (383-388), che, nella Gran Bretagna era stato eletto imperatore dalle legioni. Valentiniano II si rifugiò presso Teodosio, il quale nel 388, vinto l'usurpatore, ristabilì Valentiniano sul trono d'Occidente. Questi, aiutato da S. Ambrogio, continuò ad essere buon cattolico e ricusò, non ostante le preghiere dei principali pagani e specialmente del prefetto Simmaco, di ristabilire la dea Vittoria.

5° Teodosio, nell'Oriente, si mostrò ancora più severo riguardo ai pagani ed agli apostati <sup>4</sup>. L'apologia di Libanio, retore pagano, restò senza effetto. Nel 386 furono chiusi i templi pagani; nel 391 ne fu in-

<sup>1</sup> SOCRATES, *H. E.*, III, 22-25. — SOZOM., VI, 3, 4, 5; cfr. VI, 6.

<sup>2</sup> SOCRATES, VI, 6. — SOZOM., IV, 1. — Cfr. RUFINUS, *Hist. Eccl.*, II, 2.

<sup>3</sup> OROSIUS, *Hist.*, VIII, 32, 33, ed. ZANGEMEISTER, p. 514-515.

<sup>4</sup> *Codex Theodosianus*, XVI, 7, 1-5.



terdetta l'entrata; nel 392 l'idolatria fu equiparata al reato di lesa maestà<sup>1</sup>, ed in molti luoghi furono frantumati gli idoli.

I Cristiani cominciarono a servirsi per il loro culto dei templi pagani. In Alessandria, l'opposizione provocò una sanguinosa rivolta, che portò a rovina completa i santuari dell'idolatria. Il famoso tempio di Serapide fu gettato a terra (392). Due anni più tardi la celebre statua di Giove Olimpo fu condotta a Costantinopoli. Tutto questo avvenne non senza una gagliarda resistenza da parte dei pagani, che fecero supremi sforzi per difendere gli ultimi resti della loro religione. Nel 392 scoppiò in Occidente un sollevamento formidabile; il guerriero franco Arbogasto mise a morte Valentiniano II e fece passare la corona al retore **Eugenio**, appoggiato fortemente da Flaviano Nicomaco, prefetto del pretorio. Il culto degli idoli fu immantinente ripristinato a Roma. Teodosio mosse contro l'usurpatore Eugenio, facendogli subire una disfatta presso Aquileia (5 settembre 394). Flaviano Nicomaco e il suo imperatore rimasero uccisi sul campo di battaglia.

Ormai il Cristianesimo trionfatore, potrà mostrarsi senza timore quale religione dello Stato. Teodosio divenuto il solo padrone dell'impero morì poco dopo nel 395<sup>2</sup>.

6° Per l'ultima volta ne seguì la divisione dell'impero. **Arcadio** (395-408) ebbe l'Oriente. Egli rievocò ai sacerdoti pagani tutti i loro privilegi e tutte le loro rendite. **Teodosio II** (408-450) escluse i pagani dagli impieghi pubblici e fece dare alle fiamme tutti gli scritti che combattevano il Cristianesimo (448). Da una legge promulgata nel 423<sup>3</sup> si potrebbe dedurre che il paganesimo era completamente scomparso dall'Oriente<sup>4</sup>. Ma questa maniera di parlare è iperbolica, chè noi sappiamo che Giustiniano (527-565) chiuse le scuole di filosofia pagana di Atene (529) e prese delle misure per togliere ai pagani il diritto di proprietà. **Onorio** (395-423), nell'Occidente, levò ai templi le loro ultime rendite, mentre il suo ministro Stilicone faceva bruciare i *Libri Sibillini*. Fin dal 395, era venuta fuori una legge, che imponeva ai pubblici ufficiali l'obbligo di proteggere i ministri della

<sup>1</sup> *Cod. Theod.*, XVI, 10, 10-12. — *Libanii Opera*, ed. FÖRSTER, III, p. 80 ss.

<sup>2</sup> H. GRISAR, *Gesch. Roms u. der Päpste*, Frib. 1901, t. I.

<sup>3</sup> *Cod. Theod.*, XVI, 10, 22.

<sup>4</sup> Ad Alessandria una sommossa contro gli Ebrei diede occasione all'assassinio della dotto Ipazia (416). Che S. Cirillo ne sia stato l'istigatore, è un'abbominevole calunnia. — SOCRATES, *Hist. Eccl.*, VII, 13-15. — Cfr. SICKING, *De Katholiek*, Jg. 1906, fasc. 129, p. 44, 127, 198, 454. — SCHAEFER, *St. Cyril of Alexandria and the murder of Hypatia*, *Cath. University Bull.* 1902, p. 441 ss.

religione cristiana <sup>1</sup>. Sotto Onorio si vide per l'ultima volta il giuoco dei gladiatori, quindi innanzi proibito sotto le più severe pene <sup>2</sup>.

In Occidente, e specie a Roma, gli antichi monumenti furono conservati. Questo si manifesta, tra l'altro, da una serie di leggi degli imperatori Valente, Graziano, Valentiniano I, Onorio, Maggioriano, Giustiniano <sup>3</sup>. Onorio ebbe per successore Valentiniano III, il quale, di concerto con Teodosio II, mise in pratica la legge sopradetta e diede in pascolo alle fiamme tutti i libri contro il Cristianesimo. Dopo Valentiniano III vi furono ancora parecchi imperatori, che per altro non hanno fatto niente di speciale, fino a che, sotto **Romolo Augustolo**, i barbari nel 476 misero fine all'impero d'Occidente.

7° Qui si potrebbe chiedere: La giovane e rigogliosa Chiesa non avrebbe potuto impedire la caduta dell'impero? Noi rispondiamo che la Chiesa trovò l'impero in uno stato di decadenza troppo inoltrata. Le finanze erano a corto in seguito a due secoli di vita depravata; da un pezzo lo spirito militare languiva, e molto prima della vittoria del Cristianesimo, una rilassatezza spaventosa regnava su tutto l'impero, onde questo cadde e morì di una malattia i cui germi erano più vecchi della Chiesa <sup>4</sup>. Questa lavorò sempre per far **sparire i costumi pagani**, e finalmente vide il suo lavoro coronato di successo; ma la fu certo un'opera di fatiche immense. I suoi sforzi, in gran parte, furono paralizzati dall'ostinata e continua opposizione dell'impero romano e le ragioni di ciò sono facili a trovarsi. Nel quarto e quinto secolo i palazzi e le chiese erano ripiene di **semi-convertiti**. I favori concessi ai Cristiani dai poteri pubblici, come anche il cambiamento pubblico, in seguito a cui non vi era più speranza per l'antica religione, tutto spingeva verso il Cristianesimo una grande quantità di uomini; ma questi, non avendo che una leggera tinta di religione e non possedendo alcuna convinzione illuminata, per la loro cattiva condotta, furono un argomento di scandalo per la Chiesa. Altra causa era la **superstizione**, nata dal paganesimo, la quale si conservava grazie all'elemento pagano persistente <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> *Cod. Theod.*, XVI, 2, 29.

<sup>2</sup> GRISAR, I, 32-34. — *Analecta Boll.*, 1897, p. 252. — THEODORET., *H. E.*, V, 26.

<sup>3</sup> GRISAR, I, 95 ss. — Cfr. PROCOPIUS, *De bello Gothico*, IV, 22.

<sup>4</sup> GASTON BOISSIER, *La fin du paganisme*, t. II, Parigi 1891, p. 415 ss. — GRISAR, *Gesch. Roms und der Päpste*, I, 57 ss.

<sup>5</sup> P. L., LV, 81, 377. *Preces*, etc., n. 27.

Aggiungi che alla benefica azione della Chiesa si opponeva una profonda **immoralità pubblica**, dominante la società d'allora. Il paganesimo aveva fatto del foro, dei teatri, delle terme altrettanti luoghi di disordine. La scostumatezza spadroneggiando dovunque, aveva fatto sparire ogni sentimento di pudore. Roma era divenuta il centro di tutte le dissolutezze; i Cristiani la riguardavano come una nuova Babilonia, la cui distruzione era imminente. Per questo motivo il clero disperava di poter mettere argine al male, che minacciava di sommergere nel fango tutto il nuovo terreno conquistato con tanti sforzi <sup>1</sup>. Aggiungasi ancora la **perturbazione pubblica**, il timore, la paura di rivoluzioni, le **guerre**, i torbidi prodotti dalle invasioni, e facilmente si capirà in quale stato di inquietudine vivessero le disgraziate popolazioni, e quanto dovessero soffrirne la morale e la virtù.

A questa vita sì febbrilmente sbattuta, doveva, per necessaria conseguenza, tener dietro grande rilassatezza nell'**educazione del popolo**. In tempi più calmi, sarebbe stato più facile combattere il male spirituale e lavorare più alacramente alla formazione morale del popolo. La forza innata della Chiesa avrebbe agito più efficacemente sopra quel grande corpo ammalato, che era lo Stato; le scuole cristiane si sarebbero moltiplicate più rapidamente, e sarebbero pervenute ad una più grande prosperità; le scienze ecclesiastiche si sarebbero spiegate con maggior splendore. Ma in quest'epoca, i grandi centri dell'insegnamento erano ancora rari; una formazione classica mancava alla maggior parte dei Cristiani; mentre, al contrario, il paganesimo si vantava della propria scienza e coltura, talmente che l'eleganza dello stile e la letteratura in genere era considerata come sua proprietà esclusiva.

La **civilizzazione pagana** dunque non aveva ancora perduto totalmente la sua attrattiva. La filosofia e l'eloquenza di un Simmaco, d'un Claudiano, d'un Ausonio, d'un Ammiano o d'un Eutropo, conservavano ancora, e quasi esclusivamente, in essi la supremazia sopra le Lettere. Gli scrittori pagani per troppo lungo tempo ritennero il mondo asservito alla potenza della loro supremazia letteraria.

Finalmente la **costituzione interna** dello Stato era il più grande degli ostacoli al buon esito dell'opera della Chiesa. Lo Stato, benchè convertito al Cristianesimo, restava ancor troppo ostinatamente affie-

<sup>1</sup> *Cod. Theod.*, XV, 7, *De scœnicis*, 5. — AMBROS., *De obitu Valentiniani*, n. 17. — AMM. MARCEL., *Hist.*, XIV, 5.

zionato a parecchi elementi pagani; sottomesso di fatto alla Croce, esso continuava tuttavia a favorire l'idea eminentemente pagana dell'onnipotenza degli imperatori (cesaropapismo). Ce ne porge l'esempio nel secolo sesto l'imperatore Giustiniano, non ostante le buone disposizioni e misure prese da lui in favore dei costumi e della virtù. Il governo, geloso del suo potere illimitato, spesso era di ostacolo al libero esercizio del culto ed all'autorità ecclesiastica: per mezzo di scismi e di eresie seminava la discordia e la divisione, impedendo così alla civilizzazione cristiana di penetrare nel cuore della società, dove maggiore ne era il bisogno. Tale ingerimento dello Stato negli affari della Chiesa aveva fatto le sue prove fin dai tempi di Costantino Magno, ed ora aumentava ogni giorno di più, a cagione degli sforzi degli eretici, che imploravano la protezione degli imperatori contro la condanna dei loro errori.

Tuttavia niente poté scoraggiare la Chiesa, certa, per i mezzi soprannaturali di cui disponeva, di indurre insensibilmente il mondo alla conversione. Allora, come pure nei tempi dei martiri, il santo Sacrificio della Messa, i sacramenti e le preghiere operavano potentemente. Questi mezzi producevano i loro effetti invisibilmente e nel silenzio, sebbene in maniera infallibile. *Noli hoc solum videre*, diceva S. Agostino, *quod publice fuit; est aliquid quod quærendo invenias*<sup>1</sup>.

## § 24.

### Il Cristianesimo nell'Asia e nell'Africa.

ASSEMANI, *Bibliotheca orientalis*, Roma 1719, I-III. — DUCHESNE, *Autonomies ecclésiastiques; églises séparées*, 2 ed., Parigi 1905. — J. LABOURT, *Le Christianisme dans l'empire Perse*, Parigi 1905. — L. CAETANI DI TEANO, *I popoli cristiani sottomessi ai Sassanidi*, Bessarione 1906, 3 ser., t. I. — SIMON WEBER, *Die Katholische Kirche in Armenien. Ihre Entwicklung und Begründung vor der Trennung*, Frib. in Brigg. 1903. — RUFINUS, *H. E.*, X, 9. — SOZOMENUS, II, 9-15, 24. — SOCRATES, VII, pag. 8-18. — THEODORETUS, *H. E.*, V, 38, 39. — TOURNEBIZE, *Hist. politique et religieuse de l'Arménie* (fino al 1393), Parigi 1910.

1° La Persia ricevette il Cristianesimo nel secolo terzo, probabilmente verso il 250. Al secolo quarto noi vi troviamo già costituita la gerarchia; ma ben tosto **Sapore II**, con un editto del 339-340,

<sup>1</sup> In Psalm. LXXX, n. 1, P. L., XXXVII, 1084. — GEISAR, I, n. 26 ss. — A. DE BROGLIE, *L'Eglise et l'empire Romain au quatrième siècle*, 3 parte, t. II, Parigi 1886. — AM. THIERRY, *Saint Jérôme et la société chrétienne à Rome*, 2 ed., Parigi 1875.



suscitò una violenta persecuzione, durando l'oppressione quasi ininterrottamente fino alla morte di lui, avvenuta il 19 agosto 379. La burrasca inferì d'una maniera ancora più violenta durante il periodo della guerra contro gli imperatori romani, seguaci del Cristianesimo. Molti subirono il martirio, e Sozomeno assicura, che si conosceva il nome di 16.000 di essi <sup>1</sup>. Dopo la morte di Sapore ritornò la calma, che durò per molto tempo; la Chiesa poté rimettersi dei danni patiti. Nell'anno 399 salì sul trono **Isdegerde I**, che prese a favorire il Cristianesimo, concedendo la libertà a tutti e ricostruendo le chiese dei Cristiani, ma purtroppo, la rapida estensione del Cristianesimo, specialmente tra i nobili del regno, lo spaventò; e la persecuzione ricominciò nel 420, sotto pretesto che un prete di nome Hasu, con o senza il permesso del vescovo Abda, aveva distrutto un tempio pagano dedicato al fuoco, che si trovava vicino alla sua chiesa. Morto Isdegerde I († 421), Bahram V (421-438), suo successore, continuò la persecuzione che durò sino alla fine del secolo quinto, quando il Nestorianesimo separò la Persia dalla Chiesa cattolica. Nel 651 i Maomettani invasero il paese.

2° L'**Armenia** nel secolo secondo aveva già dei Cristiani (*legio fulminata*); sotto Licinio, il loro numero era molto considerevole. Nel secolo quarto, sotto Tiridate, per le predicazioni di **Gregorio Illuminatore**, il paese era quasi tutto cristiano, ed avea una gerarchia regolarmente costituita <sup>2</sup>. Il più celebre metropolitano (*katholicos*) fu **Nerses**, che governò la Chiesa Armena quasi per venti anni (353-373). Il re Pap (369-373) tentò di separare questa Chiesa da Roma, ma non vi riuscì. La riduzione dell'Armenia (circa il 428) in provincia persiana, ebbe funeste conseguenze per il Cristianesimo. Sebbene il popolo combattesse coraggiosamente contro l'infiltrazione del Parsismo, non potè resistere alle astuzie degli eretici monofisiti. Dopo aver riconosciuto, ancora per mezzo secolo, il Concilio ecumenico di Calcedonia, finalmente nel 491, accettò il funesto *Henoticon* e con esso l'errore monofisita. Nel 596, il Sinodo di Dovin,

<sup>1</sup> Sozom., II, 14: « Cunctos ejus temporis martyres tam viros quam mulieres, quorum nomina recoluntur, sedecies mille numero fuisse perhibent ». — Cfr. anche J. LABOURT, p. 51-82.

<sup>2</sup> *Acta SS. Boll.*, t. VII, settembre, p. 330 ss. — Cfr. L. PETIT, art. ARMÉNIE, *Histoire religieuse*, III, *Les origines chrétiennes*, nel *Dict. de Théol. cath.* — F. M. ESTEVES PEREIRA, *Vida de S. Gregorio, patriarcha da Armenia, Versao ethiopica*, *Bol. da Soc. de Geogr. de Lisboa*, t. XIX, 1901.

tenuto sotto il *katholikos* Abraham, consumò definitivamente la sua separazione dalla Chiesa di Roma <sup>1</sup>.

3° L'**Abissinia** ricevette il Cristianesimo ai tempi di Costantino. Due giovani, Frumenzio ed Edesio, originarii di Tiro, furono condotti come schiavi alla Corte Abissina di Auxuma. Essi si servirono della loro influenza per ammaestrare il popolo nella vera fede. Un poco più tardi Edesio se ne ritornò a Tiro, e Frumenzio si recò ad Alessandria per rendere ragione a S. Atanasio delle conversioni fatte per mezzo loro. Il Santo lo rimandò nell'Abissinia (328-329) dopo averlo consacrato vescovo di Auxuma. Il re Aizana ed una grande parte del popolo si convertirono al Cristianesimo. Il tentativo dell'imperatore Costanzo d'introdurvi l'Arianesimo, non riuscì. Nel secolo sesto vi si trova una gerarchia debitamente costituita, come pure dei monaci <sup>2</sup>. Fu cosa deplorabile che la Chiesa d'Abissinia abbia ricevuto il suo capo supremo (*Abuna*) da Alessandria, e così sia caduta nell'errore monofisita <sup>3</sup>.

4° L'**Iberia** o **Georgia**, ai piedi del Caucaso, deve la sua fede ad una schiava cristiana per nome Nunia, alla quale, dopo aver risanato un bambino e la stessa regina, fu facile convertire il re, chiamato Mireo. Tutto questo avveniva sotto Costantino (circa il 326), che spedì pure dei vescovi per compiere l'opera incominciata <sup>4</sup>.

I **Sabeani** dell'Arabia del Sud, chiamati anche *Homeriti*, furono attirati all'Arianesimo da Costanzo. Il vescovo Teofilo fu il loro apostolo. Nel secolo quarto, essi erano già convertiti alla vera fede; alla quale conversione molto aveva contribuito l'opera di Mosè, di Simeone Stilita e dei monaci del monte Sinai. Ma a poco a poco, sotto la funesta influenza dei Persiani e dei Maomettani, la fede finì per estinguersi <sup>5</sup>.

La **Cina** stessa conobbe il Cristianesimo, che vi fu predicato dai Nestoriani nel 636, come ne fa fede un'iscrizione del 781, ritrovata dai Gesuiti nel 1625, presso Si-gan-fu.

<sup>1</sup> HEFELE, *Concilieng.*, II, 716.

<sup>2</sup> COSMAS INDICOPLEUSTES, *Topograph. christ.*, P. G., LXXXVIII, p. 169.

<sup>3</sup> SOCRAT., I, 19; SOZOM., II, 24; RUFIN., I, 9. — Cfr. DERAMEY, *Introduction et restauration du Christianisme en Abyssinie*, 330-430, *Revue de l'Histoire des Religions*, 1895.

<sup>4</sup> SOCRAT., II, 20; SOZOM., II, 7; RUFIN., I, 10. — A. CHACHANOV, *Le fonti della storia del Cristianesimo in Georgia*, Bessarione 1905, 2 ser., t. IX.

<sup>5</sup> PHILOSTORGIUS, *Hist. Eccl.*, II, 6; III, 4; P. G., XLV, 470, 482 ss.

## § 25.

## Il Cristianesimo e le invasioni barbariche.

G. BOISSIER, *Le Christianisme et l'invasion des barbares* (Rev. des Deux Mondes, a. 1890). — HAUCK, *Kirchengeschichte Deutschlands*, t. I, 2 ediz., Lipsia 1898. — H. GRISAR, *Geschichte Roms und der Päpste*, t. I, Friburgo 1901. — DAHN, *Die Kämpfe der Germanen*, 7 vol., Monaco, Würzburg, Lipsia, 1861-1897. — UHLHORN, *Kämpfe und Siege des Christentums in der Germanischen Welt*, Stoccarda 1898. — VILLARI, *Le invasioni barbariche in Italia*, Milano 1900. — G. KURTH, *Les origines de la civilisation moderne*, 2 vol., ed. 5, Parigi 1903. — MARTOYE, *L'Occident à l'époque byzantine. Goths et Vandales*, Parigi 1904.

1° I Visigoti abitavano nella Dacia ed anche all'est dell'Ungheria Rumena. Essi conobbero la religione cristiana per mezzo dei prigionieri romani. Nel Concilio di Nicea comparisce Teofilo vescovo dei Goti<sup>1</sup>. La maggioranza del popolo era tuttavia ancora pagana. Il vero apostolo dei Goti fu il vescovo **Ulfla**, probabilmente morto nel 383. Egli fu non meno celebre per la sua traduzione gotica della Bibbia<sup>2</sup>, che per il suo apostolato. Da principio, Ulfla, come pure il suo predecessore, era cattolico; ma più tardi si fece ariano e trascinò dietro a sé tutta la nazione<sup>3</sup>. La cagione di questo cambiamento fu l'incorporazione di questa nazione all'impero romano, avvenuta sotto Valente (375). Gli abitanti della Mesia e della Tracia erano vicini poco comodi per gli imperatori Romano-Bizantini. Nel 401, Alarico, loro re, li condusse seco in Italia; ma per due volte battuto da Stilicone presso Pollenzo e Verona (402-403), ritornò nell'Illiria. Nel 408, assediò Roma e si ritirò dopo aver ottenuto un riscatto. Nel 409, per la seconda volta, cinse d'assedio Roma, e creò imperatore il prefetto Attalo, ma per rapirgli ben tosto la corona. Nel 410, s'impadronisce di Roma e la dà in preda al saccheggio. Una parte della città è incendiata, un numero incalcolabile di cittadini cade sotto i colpi dei

<sup>1</sup> EUSEB., *Vita Constant.*, III, 7: « Nec vel Soyta abfuit ab hoc choro ». — HEFELÉ, II, 289.

<sup>2</sup> Vedi questa traduz. in P. L., XVIII, 455 ss., con prefazione, grammatica e vocabolario. — F. L. STAMM, *Ulphilas oder die uns erhaltenen Denkmäler der gotischen Sprache, neu herausgegeben; Text und Wörterbuch von M. HEYNE, Grammatik, F. WREDE, Paderbona 1896.* — W. STREITBERG, *Gotisches Elementarbuch*, 2 ed., Eidelberga 1903. — Vedi anche MASSMANN, Stoccarda 1856.

<sup>3</sup> SOCRATES, II, 41. — Cfr. REVILLOUT, *De l'arianisme des peuples germanis*, Parigi 1869.

barbari, la maggior parte fatta prigioniera, e quasi tutte le chiese depredate <sup>1</sup>. Alarico si ritirò nell'Italia meridionale e vi morì poco dopo <sup>2</sup>. Il suo successore Ataulfo <sup>3</sup> condusse le truppe nella Gallia, ove esse si divisero. Una metà, sotto la dittatura di Wallia, fondò il regno visigoto di Tolosa (415-507), il quale raggiunse il grado supremo di prosperità sotto Enrico (483) <sup>4</sup>. Costui insieme al suo popolo continuò ad essere ariano e perseguitò la Chiesa. Non molto dopo la sua morte il regno rovinò sotto i colpi di Clodoveo (507). L'altra metà se n'andò più tardi nella Spagna, e vi stabilì il regno dei Visigoti (507-711). Al principio tutti continuarono nell'arianesimo. Il re Leovigildo perseguitò ancora i Cristiani cattolici, ma i suoi figli **Ermenegildo** e **Reccaredo** abbracciarono la vera fede. Il primo è onorato come martire <sup>5</sup> († 585); il secondo ebbe l'onore di convertire il suo popolo <sup>6</sup>. La Chiesa brillò di nuovi splendori, come ne fanno fede i numerosi Concili di Toledo <sup>7</sup>.

2° I **Burgundi** abbandonarono le rive dell'Oder e della Vistola, passarono il Reno nel 413, e sulla riva sinistra di esso posero le fondamenta di un regno di cui Worms fu la capitale. Nella prima metà del secolo quinto essi erano già cristiani. Penetrati nel cuore della Gallia, fondarono un regno tra il Rodano e la Saona, con Lione per capitale. Il re Gundobaldo era ariano, ma ben disposto verso i cattolici. Suo figlio e successore, Sigismondo, abbracciò la vera fede nel 517. In questo anno i vescovi poterono convocare un concilio a Epaom per consolidare la disciplina ecclesiastica. Nel 534 la Burgundia fu incorporata al regno franco <sup>8</sup>.

3° I **Vandali** abitavano sulle rive del Danubio, ed avevano abbracciato l'Arianesimo. Al principio del secolo quinto passarono nella

<sup>1</sup> GRISAR, I, 61 ss.

<sup>2</sup> OROSIUS, VII, 37-39, ed. ZANGEMEISTER, p. 544.

<sup>3</sup> H. LECLERCQ, *L'Espagne chrétienne*, Parigi 1906, p. 212 ss.

<sup>4</sup> H. LECLERCQ, p. 280 ss.

<sup>5</sup> H. LECLERCQ, p. 264 ss.

<sup>6</sup> S. Gregorio Magno così lo loda: « Quod per eum cuncta Gothorum gens ab errore arianæ hæresis in fidei rectæ soliditatem translata sit » JAFFÉ, n. 1757. — PIUS GAMS, *Kirchengesch. von Spanien*, Ratisbona 1864, t. II.

<sup>7</sup> GREG. TUR., *Hist. Franc.*, II, 25. — SIDORIUS APOLLIN., *Epist.*, lib. VII, 6. — H. LECLERCQ, *Concilio di Tarragona* (518), p. 240 ss.; *di Gerona* (517), p. 243; *di Lerida e di Valenza* (524), p. 243; *III di Toledo* (529), p. 280 ss.; *IV di Toledo* (638), p. 302 ss., *VII di Toledo* (646), p. 314 ss.; *XII di Toledo* (681), p. 342 ss.

<sup>8</sup> SOCRAT., VII, 30. — OROS., VII, 32-38. — P. L., LIX: *Collatio episcop. coram Gundobaldo rege*. — HEFELE, II, 623 ss.



Gallia e nella Spagna insieme agli Alani e agli Svevi <sup>1</sup>. Per vendicarsi degli invasori Goti, Bonifacio, governatore greco, li chiamò nell'Africa della quale si fecero presto conquistatori <sup>2</sup>. Cartagine ne diventò la capitale. I crudeli re **Genserico** (427-477), **Unerico** (477-484) e **Trasamundo** (496-523) perseguitarono spietatamente i Cristiani <sup>3</sup>. Nel 533 Belisario, luogotenente dell'imperatore Giustiniano, mise fine all'impero dei Vandali <sup>4</sup>.

4° Gli **Ostrogoti** lasciarono la parte meridionale della Russia, e passarono in Italia, dove detronizzarono Odoacre, il quale aveva rovesciato Romolo Augustolo (476), e fondarono il regno ostrogoto d'Italia, con Ravenna e Verona per capitali (493-555). Continuarono a rimanere ariani. Teodorico il Grande portò il regno ad un grado di straordinaria prosperità. I suoi consiglieri erano Boezio e Cassiodoro. Il primo fu accusato di ribellione (525). I successori di Teodorico furono principi inetti. Narsete rovesciò l'impero nel 555 e fondò l'esarcato di Ravenna <sup>5</sup>.

5° Anche i **Longobardi** erano della setta ariana. Nel 568 essi calarono nella Pannonia sotto la condotta di Alboino e, sostenuti dai Sassoni e dagli Slavi, s'impadronirono del nord dell'Italia. Il loro duce scelse Pavia a capitale. Appena due anni dopo la loro installazione, cominciarono ad estendere i loro saccheggi fin sotto le mura di Roma. Autario divenuto loro re nel 585 tolse in moglie la principessa **Teodolinda**, figliuola del re franco Theodebaldo.

Quasi subito nel popolo cominciò l'opera della conversione, che si completò sotto Grimoaldo (671). La loro smania di nuove conquiste era per i Romani cagione di continui timori <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> D. LECLERCQ, *L'Espagne chrétienne*, Parigi 1906, pag. 218 ss. — La Betica invasa dai Vandali prese il nome di Vandalusia, divenuta poi Andalusia.

<sup>2</sup> D. LECLERCQ, *L'Afrique chrétienne*, 2 ed., 1906, II, p. 143 ss. — PROCOPI., *De bello Vand. alico*. — VICTOR DE VITE, *Hist. persec. Vandalice*, ed. PETSCHENIG.

<sup>3</sup> D. LECLERCQ, *l. c.*, p. 153 ss.; *Les Martyrs*, t. III, p. 344-408. — Sopra il miracolo dei martiri di Tipasa in Mauritania vedi VICT. VITE, *l. c.*, V, 8. — PROCOPIUS, *l. c.*, I, 8. — EVAGRIUS, *Hist. Eccl.*, IV, 14.

<sup>4</sup> DIEHL, *Etudes sur l'histoire de la domination byzantine en Afrique* (533-701) Parigi 1896. — MARTOYE, *Genséric, la conquête Vandale en Afrique*, Parigi 1907.

<sup>5</sup> PROCOPIUS, *De bello Gothico*, ed. DINDORF, *Corpus Script. Byz.*, I, 1 ss. — CASSIODORUS, *Epist.*, lib. XII; *Chron.*, P. L., LXIX. — *Hist. Jahr.*, *Politische Stellung des Papsttums zur Zeit Theodorichs*, 1888, 251 ss.

<sup>6</sup> PAUL. WARNEFR., *Hist. Longob.* (568-744), presso MURATORI, *Rer. ital. script.*, I, 1; *Mon. Germ.*, Hann. 1878. — P. L., XCV. — L. DUCHESNE, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, *Mélanges d'archéol. et d'hist.*, Roma 1905.

6° I **Franchi**<sup>1</sup> avevano la loro dimora sulle sponde del Reno e del Waal. Verso la metà del secolo quinto, essi scesero nel sud, passarono il Reno, disfecero i Romani comandati da Siagrio presso Soissons, e cacciarono i Goti verso i Pirenei. Il coraggioso **Clodoveo**, loro capo, sposò nel 493 la piissima Clotilde, che cooperò alla sua conversione. L'opera di conversione al Cristianesimo si completò sul campo di battaglia di Tolbiac, al momento in cui il capo dei Franchi implorò l'aiuto del Dio di sua moglie e ottenne la fuga degli Alemanni. Nel giorno di Natale dell'anno 496, Clodoveo ricevette il battesimo, insieme ai suoi Franchi, dalle mani di S. Remigio di Reims. L'educazione cristiana del popolo richiese ancora parecchio tempo. L'Arianesimo dovette a poco a poco sparire dalla Gallia meridionale e settentrionale<sup>2</sup>.

## § 26.

### Il Cristianesimo nella Gran Bretagna e nella Germania.

HUNT, *The English Church from its foundation to the Norman Conquest*, Londra 1899. — SPENCE, *The church of England*, vol. I, Londra 1897. — J. LINGARD, *History and antiquities of the Anglo-Saxon Church*, Londra 1845. — A. BELLESHEIM, *Geschichte der kath. Kirche in Irland*, Magonza 1890 ss., 3 vol.; *Geschichte der kath. Kirche in Schottland*, ibid. 1888, 2 vol. — HAUCK, *Kirchengeschichte Deutschlands*, vol. I (2 ediz.), Lipsia 1898. — J. HABETS, *Geschiedenis van het tegenwoordig bisdom Roermond enz. Roermond* (senza data). — LOOTS, *De antiqua Britonum Scotorumque ecclesia*, Lipsia 1882. — FERGUSON, *Ecclesia antiqua: The history of the ancient church*, Londra 1906. — D. F. CARROL, *L'Angleterre chrétienne avant les Normands*, Parigi 1908. — DOM GOUGOU, *Les chrétientés celtiques*, Parigi 1911. — WILLIAMS, *Christianity in early Britain*, Oxford 1912.

1° I **Bretoni** si convertirono al Cristianesimo molto di buon'ora. Le persecuzioni, anche quelle di Diocleziano, in questi paesi meritano appena di essere ricordate. Nel 410 le truppe romane lasciarono la Gran Bretagna, e tosto le orde rapaci dei Picti e degli Scoti tolsero al paese ogni sicurezza. I Bretoni dovettero chiamare in loro soccorso gli Anglo-Sassoni (Hengist e Horsa? 449). Costoro oppresero i Bretoni cattolici e fondarono l'eptarchia, rimanendo per lungo tempo pagani. Solamente nel 596, il papa **Gregorio I** potè

<sup>1</sup> A. MOLINIER, *Les sources de l'histoire de France des origines aux guerres d'Italie*, 5 fasc., Parigi 1901.

<sup>2</sup> *Recueil des hist. de la Gaule*, 21 vol., Parigi 1738-1855. — G. KURTE, *Clotvis*, 2 vol., Parigi 1901 (2 ed.).

mandar loro **S. Agostino**<sup>1</sup> con quaranta monaci, i quali convertirono il re Etelberto ed una gran parte della nazione. Prima del 690 il paese era già guadagnato al cattolicesimo. York e Canterbury erano state designate come metropoli del papa Gregorio I. Egli è certo che tra gli antichi Bretoni regnavano delle divergenze riguardo alla celebrazione della Pasqua, alla tonsura dei chierici e alla liturgia. È parimente certo che non vi fu divergenza nella fede, e che il nome di *Culdei* non indica un partito religioso separato e non trae la sua origine dall'Asia Minore<sup>2</sup>.

2° L'Ibèrnia o **Irlanda** era abitata dagli antichi Scoti. Nel quarto secolo vi troviamo il Cristianesimo già introdotto, ed il papa Celestino I (422-432) mandò Palladio come primo vescovo « presso gli Scoti credenti in Cristo ». Ma il vero apostolo dell'Irlanda è **S. Patrizio**, nativo della Scozia; il quale, dopo aver subito molte prove, andò nella Gallia ove fu istruito da S. Germano di Auxerre. Consacrato vescovo, si recò nell'Irlanda nel 432; scelse Armagh come sede episcopale, che poi divenne la metropoli della nazione, e vi fece numerose conversioni. Alla sua morte (461, secondo altri più tardi), si contavano già molti vescovi ed un numero stragrande di monaci e di preti, nonchè alcuni monasteri fondati da S. Brigida (490)<sup>3</sup>.

3° I **Picti**, emigrati nella Scozia dalla Norvegia, furono convertiti dal vescovo **Niniano** verso il 410. Solamente nella seconda metà del secolo sesto la fede potè penetrare tra i Caledoniani del nord della Scozia. Nel 563 il celebre monaco S. Colombano fondò un monastero nell'isola Hy o Jona. Da questo, come da centro, si diffuse la fede e la civiltà. Questo monastero per molto tempo ebbe una certa qual giurisdizione sopra gli Scoti ed i Picti, ed anche sopra i loro vescovi<sup>4</sup>.

4° Gli abitanti, propriamente detti, della **Germania** restarono ancora molto tempo pagani. Tuttavia, nel sesto e settimo secolo, vi si trovavano dei Cristiani, specialmente vicino al Danubio e sul Reno. S. Severino († 482) predicò nel Norico e nella Rezia; S. Valentino,

<sup>1</sup> BROU, S. J., *S. Augustin de Canterbury et ses compagnons*, Parigi 1897.

<sup>2</sup> BEDA, *Hist. Eccl. Gentis Anglorum*, P. L., XCIV, 21-290. — FUNK, *Zur Gesch. der altbritischen Kirche. Abh. und Unters.*, I, 421 ss.

<sup>3</sup> DE SMEDT e DE BACKER, *Acta SS. Hiberniae*, Lilla 1891. — Cfr. le opere di S. Patrizio in P. L., LIII, 801 ss. e *Libri S. Patricii*, ed. Newport 1906. — BURY, *Life of st. Patrick and his place in history*, Londra 1906. — E. J. NEWELL, *St. Patrick, his life and teaching*, 2 ed., Londra 1907. — E. HULL, *Early christian Ireland*, Londra 1905.

<sup>4</sup> *Vita S. Columbani, Acta SS. Bolland.*, t. IX, giugno. — *Acta SS. Ord. S. Bened.*, t. I. — BROWN, *History of Scotland*, Cambridge 1900-1902.

nel Tirolo. Eranvi dei vescovati a Lorch (*Laureacum*) ed a Pettau. S. Fridolino († 530) predicò agli Alemanni. Nel secolo sesto Strasburgo e Chur avevano già delle sedi episcopali. Nel principio del secolo settimo, i monaci del celebre monastero irlandese di Bangor, evangelizzarono le rive del lago di Costanza. I principali furono Colombano e Gallo. I missionarii più celebri della Baviera sono: Agilo ed Eustasio (615-650), Ruperto di Salzbargo (690-696), S. Emmerano († 716) e Corbiniano (730). S. Chiliano lavorò nel Wursburgo († 689). Nel secolo vi il Cristianesimo riprese vita nelle regioni renane della Mosa e della Mosella. Zelanti apostoli vi avevano già annunziata la buona novella, Nicezio di Treviri († 556) e Cuniberto di Colonia (623-663); S. Goaro evangelizzò i dintorni di Boppard e S. Disibodo quelli di Treviri. I successori di S. Servazio, morto a Maestricht († 384) hanno molto lavorato per la conservazione e la propagazione della fede. I vescovi più celebri furono: S. Monulfo († 570), il quale fabbricò « una grande chiesa » sulla tomba di S. Servazio; S. Amando, il cui zelo fu lodato dal papa Martino I; san Lamberto, martirizzato verso il 705-708 e S. Uberto che, nel 722, trasferì a Liegi la sede episcopale <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> L. VAN DER ESSEN, *Etude critique et littéraire sur les vies des saints mérovingiens de l'ancienne Belgique*, Paris-Louvain 1907.

---



## CAPO SECONDO

ERESIE. — SCISMI. — ISLAM.

### § 27.

#### Prospetto generale.

SCHWABE, *Dogmengeschichte der patristischen Zeit*, Münster 1867. — HARNACK, *Dogmengeschichte*, I-II. — HEFELÉ, *Conciliengeschichte*, I-III. — Cfr. Trad. francese, DOM LECLEUCQ, vol. I-III, 6 parti, Parigi 1907-1910.

1° Sebbene a poco a poco il mondo siasi convertito ed abbia abbandonato il paganesimo, tuttavia non depose subito i pregiudizi pagani troppo profondamente radicati e, molto meno ancora, ne lasciò la maniera di pensare. Molti, a torto, credevano poter comprendere e spiegare i misteri della fede con i soli lumi della ragione. Soprattutto non si potè, che molto difficilmente, disfarsi della dottrina platonica e neo-platonica del *Logos*, onde Gesù Cristo fu abbassato in una maniera sacrilega, tale da farsi di lui una specie di *eone* o *demiurgo*. Grande è la connessione che esiste tra gli errori del primo e del secondo periodo. Anche in quest'ultimo gli errori nascono gli uni dagli altri.

I vecchi errori dei Novaziani sopravvissero nel Donatismo; il Manicheismo nel Priscillianismo, mentre le antiche querele riguardo ad Origene ripresero nuovo ardore. Il male più grande tuttavia fu cagionato da Ario che di nuovo negò la divinità di Cristo, e col suo empio errore fu la sorgente di un gran numero di eresie.

Ario, negando l'unità sostanziale del Figlio col Padre, del Verbo (*Logos*) fece una semplice creatura. L'*Arianesimo* fu condannato a Nicea nel 325; alcuni vollero mitigare quest'errore mostruoso: costoro furono chiamati *Semi-ariani*; altri applicarono questo medesimo errore allo Spirito Santo, e sono i *Macedoniani*, condannati a Costantinopoli nel 381; altri ancora caddero nell'errore opposto, volendo ridurre il Padre ed il Figlio ad una sola e medesima persona e sono i *Fotiniani*.

I vescovi avevano appena condannato a Nicea i negatori della divinità di Cristo, che nuovi errori sorsero riguardo al modo di unione delle due nature, divina ed umana. Gli ortodossi stettero all'insegnamento tradizionale e in Cristo confessarono una dualità di natura con unità di persona; gli altri negarono la doppia natura o ammisero due persone. Nella prima via s'impegnò Apollinare il quale sostituì l'anima umana di Cristo con il *Logos* e mutilò così la natura umana; Nestorio prese la seconda via, negò l'unione ipostatica delle due nature, ed in conseguenza distinse in Cristo una persona divina ed una persona umana: donde il *Nestorianesimo*, che fu condannato ad Efeso nel 431. Eutiche combattè in maniera inconsiderata la dottrina di Nestorio e cadde nell'eresia contraria; ammise una sola natura in Cristo, perchè, secondo lui, la natura umana fu assorbita dalla natura divina: di qui il *Monofisismo*, che nel Concilio di Calcedonia (451) fu denunziato come eresia. Da quest'errore derivò più tardi il *Monotelismo*, il quale non ammetteva che una sola volontà in Cristo, errore condannato a Costantinopoli nel 680.

Nel medesimo tempo, nell'Occidente, dilagò il *Pelagianesimo*, errore che non attacca direttamente l'Incarnazione del Figlio di Dio, ma che rendendo inutile la Redenzione dell'umanità, distrugge dalle fondamenta il grande mistero della nostra religione. Se il genere umano non è caduto, se la colpa di Adamo non infetta la sua discendenza, se l'uomo è capace, di sua forza naturale, di ottenere la più sublime perfezione, la grazia di Dio e l'eterna felicità, oh! sì che allora egli era inutile che il Verbo eterno discendesse dal Cielo per riscattarci dalla colpa! Pelagio negò il peccato originale, la necessità della grazia ed in pari tempo la gratuità di questo dono. Egli ascrisse alla libera volontà dell'uomo il potere di evitare, sin da questa vita, ogni peccato e tutte le inclinazioni sregolate. Il suo sistema, condannato a Efeso nel 431, purtroppo sopravvisse, sebbene in forma più attenuata, chiamata *Semi-pelagianesimo*. Quest'eresia, iteratamente condannata, fu proscritta in maniera particolare nel Concilio di Orange (529).

2° La lotta delle eresie orientali, la quale durò per più di tre secoli, sarebbe stata senza dubbio meno violenta, se fin dal secolo quarto, non fossero già esistite le cause che produssero fatalmente più tardi lo scisma d'Oriente. Sebbene queste cause siano molteplici, tuttavia si possono ridurre a due capi principali, che sono:

a) Il cesaropapismo degli imperatori Bizantini. La nuova

Roma, o Bisanzio, non volle saperne di essere inferiore in potenza ed in splendore all'antica Roma: anzi sperava di avanzarla. Questa ambizione, congiunta all'idea pagana troppo profondamente radicata della supremazia dello Stato, fece dell'imperatore il papa d'Oriente: *Imperator sum et sacerdos*. Egli depose vescovi, ne sostituì, esercitò una vera tirannia sui concili, fece delle leggi ecclesiastiche ed impose perfino delle formule di fede. « Quello che io voglio, ecco la legge della Chiesa » diceva Costanzo nel 355 a Milano <sup>1</sup>.

Egli perseguitò gli ortodossi, tiranneggiò il papa Liberio ed i membri del Concilio, prescrisse delle formule dogmatiche, facendo così un torto immenso alla Chiesa e disonorando la sua memoria. Noi passeremo sotto silenzio un gran numero di altri fatti meno considerevoli. L'imperatore Valente depose vescovi, esiliò S. Atanasio e impiegò la forza per immischiarsi negli affari della Chiesa. Arcadio, altrimenti pio, esiliò S. Giovanni Crisostomo; anche Teodosio II depose vescovi senza essersi prima inteso con Roma. Zenone costrinse i vescovi a mantenere il decreto dogmatico *Henoticon*, che propugnava l'errore monofisita e conteneva la seguente condanna: « Chiunque giudica o ha già giudicato altrimenti, sia a Calcedonia, sia altrove, è anatema ». L'imperatore Basilisco prescrisse l'*Encyclicon* e poco dopo l'*Anti-Encyclicon*. Tutti sanno che Giustiniano ha condannato due volte i *Tre Capitoli*, fece venire a Costantinopoli il papa Vigilio, gli strappò delle definizioni e poi lo esiliò. Eraclio pubblicò l'*Ecthesis* che conferma il Monotelismo, e qualche anno appresso Costanzo II pubblicò il *Typus*, che si propone il medesimo fine. Non è a meravigliarsi se S. Atanasio si domandasse: « Quale canone prescrive di dare alla Corte il diritto di nominare i vescovi? Quale canone comanda ai capi della milizia di farsi i padroni delle chiese? Chi ha concesso agli impiegati imperiali ed agli ignoranti eunuchi il diritto di dare decisioni negli affari della Chiesa? Chi ha fatto dipendere il valore delle sentenze episcopali dalle ratificazioni degli imperatori? » <sup>2</sup>.

b) Mentre gl'imperatori governavano dispoticamente la Chiesa di Oriente e trasformavano spesso i patriarchi di Costantinopoli in docili strumenti, lo splendore del primato romano raggiava ogni giorno

<sup>1</sup> Cfr. ATHANASIUS, *Hist. Arian.*, c. XXXIII. — JAFFÉ, *Reg.*, ed. II, n. 2182.

<sup>2</sup> *Hist. Arian. ad Monachos*, c. LI.

più. Questo eccitò la **gelosia** di non pochi patriarchi. Il canone terzo del Concilio di Costantinopoli (381) si era provato d'innalzare il seggio della « Nuova Roma » ad un grado superiore di quelli d'Antiochia e di Alessandria, ciò che Roma non confermò.

Il Sinodo di Calcedonia (451) andò anche più avanti; nel suo canone 28 *adserit Ecclesiae Constantinopolitanae, eo quod imperio et senatu quemadmodum Roma decoratur, simile cum Romana Ecclesia privilegium et dignitatem, cum sit illi secunda, ideoque Ponticam et Asianam et Thraciam dioecesim throno Constantinopolitano subjectam esse oportere, earumque Metropolitanos ab Episcopo Constantinopolitano esse deinceps ordinandos*. Sebbene il papa Leone abbia espressamente ripudiato questo canone, l'arroganza di Costantinopoli non fece che aumentare, e provocò tra Roma e Costantinopoli uno scisma di 35 anni (484-519). I patriarchi di Costantinopoli, di fatto, si consideravano già come supremi capi spirituali dell'Impero d'Oriente, eleggevano il patriarca di Antiochia e resistevano al Papa. L'opposizione si acui ancora d'avvantaggio, quando il vescovo Giovanni IV di Costantinopoli si arrogò il nome di *Patriarcha œcumenicus* (518), titolo che facilmente poteva avere il significato di « vescovo universale », e che doveva senza dubbio offendere gli altri troni patriarcali più antichi. Il fasto ecclesiastico s'innalzò al livello di questo alto titolo. Sotto Giustiniano I ad Hagia Sophia (Santa Sofia) si trovavano 585 ecclesiastici di diversi gradi. Questo numero più tardi s'accrebbe talmente, che Eraclio, con un decreto cesaropapista, dovette ridurlo (627) alla cifra di 600.

Cosa più lamentevole ancora si è il fatto, che i patriarchi di Costantinopoli si sono spesso separati da Roma anche in questioni riguardanti la fede. Basti ricordare la loro connivenza con l'imperatore ariano Costanzo, la detestabile eresia del patriarca Nestorio, il monofisismo di Acacio e il monotelismo di Sergio, Pirro, Paolo e Pietro, tutti patriarchi di Costantinopoli, condannati dal sesto Sinodo generale. A buon diritto dunque si può sostenere che il *cesaropapismo* di molti imperatori Bizantini, la *gelosia* di parecchi patriarchi contro Roma, il loro *servilismo* riguardo agl'imperatori e la loro *infedeltà* hanno grandemente contribuito alla propagazione delle eresie <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. A. PALMIERI, art. *Constantinople (Eglise de)*, nel *Dict. de Théol. cath.*



## § 28.

## L'Arianesimo ed il concilio di Nicea.

I *Thalia* di Ario: frammenti presso S. ATANASIO (*De Synodis*, c. xv; *Contra Arianos*, I, c. II ss.; *De Sententia Dionysii*, c. vi; P. G., XXV-XXVII). — Scritti di S. ATANASIO, specialmente: *Contra Arianos*, II, 4; *Apologiae*, II, 3; *De decretis Nicænae Synodi*; *De Synodis Arimini et Seleucia celebratis*; *Hist. Arianorum ad Monachos*. — HEFEL, *Conciliengeschichte*, t. I-II. — SCHWAB, *Dogmengeschichte der patristischen Zeit*, Friburgo 1896. — BARDENHEWER, *Patrologie*, Friburgo 1894. — A. HARNACK, *Lehrbuch der Dogmengeschichte*, tom. II, Friburgo in Brig. 1894. — H. GEISAR, *Gesch. Roms und der Päpste*, t. I, Friburgo 1901. — SNELLMANN, *Der Anfang des Arianischen Streites*, Göttinga 1904; *Göttinger Nachr.* 1906, 267 ss. — S. ROGALA, *Die Anfänge des Arianischen Streites. Forsch. sur Lit. und Dogmengeschichte*, t. VII, Paderbona 1907. — Cfr. X. L. BACHELET, art. *Arianisme*, nel *Dict. de Théol. cath.* — TRAVASA, *Storia critica della vita di Ario*, Venezia 1748. — BAYLE, *L'arianesimo e il Concilio di Nicea*, Milano 1884. — CAVALLARA, *St. Athanase*, Parigi 1908. — HUGGER, S. J., *Tüb. Quartalschrift*, 1909, pag. 66.

1° **Ario** era della Libia, studiò sotto Luciano ad Antiochia, aderì allo scisma di Melezio e andò finalmente ad Alessandria dove il patriarca Achillas lo ordinò sacerdote e gli affidò una chiesa. Alto di statura e magro, dice Epifanio, aveva un contegno grave, era però affabile nelle relazioni, eloquente, furbo e ambizioso. Si serviva di tutti i mezzi per fare impressione sopra i semplici e procurarsi aderenti<sup>1</sup>. Mentre Alessandro, successore di Achillas, in un Concilio tenuto nell'anno 318, parlava del mistero della Ss. Trinità, Ario ebbe l'ardire di accusare il suo vescovo di Sabellianismo e di proporre la sua falsa dottrina. Egli cominciò con questa dottrina della Chiesa, che cioè, Dio Padre non è generato, mentre il Figlio è genito. Ma con questo la Chiesa insegna la distinzione delle persone, Ario per contro ne deduceva una differenza di natura, mettendo sulla medesima linea la generazione divina e la generazione umana, e da questo errore ne traeva molti altri.

2° Se il Padre non è generato, il Figlio, al contrario, è generato: allora tra essi esiste questa grande differenza, che il Figlio ha avuto un principio e non il Padre. Colui che ha avuto un principio non è un essere infinitamente perfetto e non è propriamente Dio. Solamente

<sup>1</sup> *Hæres.*, c. LXIX, 3, P. G., XLII, 206, 207. Costantino, in uno scritto che gli indirizzò, ce lo dipinge sotto colori più oscuri. — MANSI, *Coll. Concil.*, t. II, 930, 938.

il Padre è Dio: il Figlio è la prima e principale creatura prodotta dal Padre, come tutte le altre creature, con la potenza della sua volontà<sup>1</sup>, così però che il Padre ha creato l'universo per mezzo del Figlio, poichè il mondo visibile non può comportare l'azione immediata di Dio. Quindi con ragione il Figlio di Dio è chiamato « il primogenito della creazione », avanzando egli di molto tutte le altre creature.

Ma se il Figlio è una creatura, allora egli è di natura diversa dal Padre; egli dunque non può conoscere perfettamente il Padre, molto meno comprenderlo. Se il Figlio è generato o prodotto, il generatore gli è anteriore, per conseguenza vi fu un tempo in cui Dio non era ancora Padre, il Figlio dunque non è da tutta l'eternità<sup>2</sup>. Se tuttavia il Figlio vien chiamato Dio, questo non è in senso proprio, ma solamente perchè egli sorpassa tutte le creature, e per questa ragione è Figlio adottivo di Dio<sup>3</sup>.

3° Con questa empia dottrina, che ci ricorda il *Logos* di Platone e di Filone<sup>4</sup>, Ario si presentò al pubblico, tra il 318-320. Ei non si contentò di predicare l'errore in chiesa e nelle riunioni private, ma ne fece il tema delle sue conversazioni. Anzi, giunse a tal punto, che se ne andò per le vie della città di porta in porta a guadagnarsi aderenti. Il vescovo Alessandro « protettore e difensore della dottrina apostolica » procurò con le sue istruzioni ed esortazioni di ridurlo a conversione. Siccome tutto era inutile, e questa dottrina blasfema si spargeva ogni dì più, un Concilio di quasi 100 vescovi, tenuto in Alessandria, lo scomunicò. Ario non si sottomise, continuò le sue pratiche ed esercizi religiosi come se niente fosse accaduto, e trovò appoggio presso qualche vescovo dell'Egitto e della Siria, e specialmente presso Eusebio di Nicomedia, il quale con molta bontà lo ammise nella comunione della sua Chiesa<sup>5</sup>. Molti erano i preti e i diaconi guadagnati al suo partito<sup>6</sup>. Anche i religiosi ed il popolo

<sup>1</sup> Ἐξ οὐκ ὄντων, *ex nihilo*, onde sin dal principio questi eretici furono chiamati *Ecnoukontiani*. Cfr. THEODORETUS, *H. E.*, I, 4.

<sup>2</sup> Ἦν ποτε ὅτε οὐκ ἦν, *erat quando non erat*. Cfr. SOCRAT., *H. E.*, I, 6.

<sup>3</sup> Cfr. EPIPH., *Hæres*, c. LXIX, n. 6-8, dove sono le lettere di Ario a Eusebio di Nicomedia e ad Alessandro di Alessandria.

<sup>4</sup> A. PELLI, *Studi su Filone Giudeo*, Bologna 1907.

<sup>5</sup> Ario, in una sua lettera a Eusebio di Nicomedia, tra i suoi aderenti, nomina: Eusebio di Cesarea, Teodoto di Laodicea, Paolino di Tiro, Atanasio di Anazarbo, Gregorio di Berito e Aezio di Lidda. Vedi la lettera in THEODORET., *H. E.*, I, 5.

<sup>6</sup> THEODORET., I, 4, 5, dove Alessandro di Alessandria ne dà la lista.

formarono ben tosto due campi opposti. Epifanio parla di 700 vergini consacrate a Dio, sedotte dalle idee e dal partito di Ario <sup>1</sup>. A Nicomedia, l'eretico scrisse il suo libro dal titolo *Thalia*, in prosa ed in versi; scrisse inoltre parecchi cantici, per diffondere e insegnare la sua dottrina al popolo <sup>2</sup>, e poco dopo se ne ritornò ad Alessandria. Costantino, vinto Licinio, ritornò dal suo amico Eusebio di Nicomedia e sentì parlare delle divisioni di Alessandria. Per mettere un po' di calma in tali affari, ch'egli considerava vane e inutili querele, mandò ad Alessandria il vescovo Osio di Cordova, portatore di lettere <sup>3</sup>. Questi, non riuscendo nella sua missione, consigliò probabilmente l'imperatore di convocare un concilio.

4° Il **primo Concilio ecumenico** fu convocato e tenuto a Nicea in Bitinia nell'estate dell'anno 325. L'imperatore aveva invitato tutti i vescovi delle sue provincie, e a poco a poco il loro numero raggiunse i 318, per la maggior parte della Chiesa d'Oriente <sup>4</sup>. Questa riunione fu rispettabile oltre ogni dire: numerosi i Padri che portavano ancora le cicatrici dei supplizi subiti nelle persecuzioni. Il papa Silvestro aveva delegato come suoi rappresentanti il celebre vescovo Osio di Cordova e due preti romani, Vito e Vincenzo. I principali oratori e difensori della vera dottrina furono Eustazio d'Antiochia, Marcello d'Ancira e specialmente Atanasio, ancora semplice diacono di Alessandria <sup>5</sup>.

Coperto di oro e di pietre preziose, Costantino apparve nelle riunioni e vi parlò a più riprese. Ario ebbe l'occasione di difendersi, ma in Atanasio trovò un tremendo avversario. I sentimenti erano divisi in tre direzioni: gli Egiziani e gli Occidentali difesero la dottrina ortodossa; la maggioranza degli Orientali stette per la divinità di Cristo, ma esitò a riconoscere la perfetta eguaglianza di lui col Padre; circa venti aderenti di Ario dichiararono il Verbo semplice

<sup>1</sup> *Hæres.*, c. LXIX, 3.

<sup>2</sup> PHILOSTORGIUS, *H. E.*, II, 1. — S. Atanasio (*Or. contra Arianos*, c. v, vi, x), dice: « Est autem genus dicendi molle et dissolutum ».

<sup>3</sup> EUSEB., *Vita Constantini*, II, c. LXIV-LXXII.

<sup>4</sup> *Patrum Nicenorum nomina latine, græce, coptice, syriace, arabice, armeniace, sociata opera ediderunt* H. GELZER, H. HILGENFELD, O. CUNTZ, Lipsia 1898. La sola lista araba è quasi completa: 318. Nessuna delle altre ne dà più di 221. — Cfr. *Zeitschr. f. k. Theologie*, a. 1906, p. 172 ss.; DUCHESNE, *Hist. anc. de l'Eglise*, II, p. 143 ss.

<sup>5</sup> SOCRAT., *Hist. Eccl.*, I, 8. « Athanasius fortiter dimicabat ». — RUFIN., *H. E.*, I, 14: (Athanasius) « Cujus suggestionibus hæreticorum doli ac fallaciæ vigilanter deteguntur ».

creatura. Eusebio di Nicomedia era il condottiero di quest'ultimo partito, chiamato perciò partito degli **Eusebiani** <sup>1</sup>. Come costoro interpretavano tutte le espressioni della S. Scrittura in senso ariano, si venne alla proposta della parola che doveva essere oggetto di tante discussioni *ὁμοούσιος* (*consubstantialis*). Gli eretici e i loro complici si opposero vivamente, mentre Atanasio provava che il vero senso di questa parola si deduce dalla S. Scrittura. Onde il Concilio inserì nel suo simbolo: *Deum verum de Deo vero, genitum non factum, consubstantialem* (*ὁμοούσιον*) *Patri*.

Non tutti consentirono subito a segnare questa dichiarazione così luminosa. Eusebio di Cesarea si lasciò convincere; poco dopo anche Eusebio di Nicomedia, quindi Theognis di Nicea e Mario di Calcedonia. Teona e Secondo, della Libia, ricusarono ostinatamente e furono esiliati insieme ad Ario. Qualche tempo dopo, Eusebio di Nicomedia e Theognis si ebbero la medesima sorte, per aver aderito all'errore e preso gli eretici sotto la loro protezione <sup>2</sup>. In questo Sinodo si tentò di porre fine allo scisma di Melezio, vescovo di Licopoli; si fissò la data della celebrazione della Pasqua e si stabilirono certe regole ecclesiastiche formulate in venti canoni. Il papa Silvestro ne confermò gli atti, almeno per la sua accettazione.

### § 29.

## L'Arianesimo dopo il Concilio di Nicea.

GUMMERUS, *Die homöusianische Partei bis zum Tode des Constantius*, Lipsia a. 1900. — GAMS, *Kirchengesch. von Spanien*, vol. II, p. 187-309. — D. H. LECLERCQ, *L'Espagne chrétienne*, Parigi 1906, p. 90 ss. — HEFELE, *Conciliengeschichte*, t. I, p. 444 ss. — ATHANASIUS, *De morte Arit.* Ofr. la bibliografia del § 25. — P. BARBIER, *Vie de S. Athanase, Patriarche d'Alexandrie*, Parigi 1881. — DUCHESNE, *Histoire ancienne de l'Eglise*, II, p. 158 ss., Parigi 1907. — CAVALLERA, *Le Schisme d'Antioche*, Parigi 1905.

1° Gli Eusebiani erano troppo potenti per darsi subito per vinti. La sorella di Costantino, di nome Costanza, li prese sotto la sua protezione, e sul letto di morte implorò grazia per Ario e per i suoi partigiani. Insieme al favore imperiale le loro speranze si ridestarono.

<sup>1</sup> Filostorgio ne nomina 20, Rufino e Gelasio solamente 17.

<sup>2</sup> Ofr. FUNK, *Kirchengesch.*, *Abh. u. Unters.*, I, 87-121.



Eusebio di Nicomedia e Theognis, nel 328, furono richiamati dall'esilio e ristabiliti sui loro seggi; si fecero tutti gli sforzi per far ritornare Ario. Si temeva tuttavia Atanasio, il quale nel 328 era stato elevato alla dignità di patriarca di Alessandria. I tentativi degli Eusebiani contro la legittimità della sua elezione e della sua consacrazione, s'infransero davanti alla fermezza dei vescovi dell'Egitto. Essi ebbero miglior fortuna riguardo all'allontanamento d'Eustazio d'Antiochia, il quale, da loro falsamente accusato, fu esiliato nella Tracia da Costantino. La medesima sorte toccò ad Asclepio di Gaza e ad Eutropio d'Andrinopoli. Gli Eusebiani presero nuovo ardore dal loro successo. Eusebio di Nicomedia volle ottenere da Atanasio la reintegrazione di Ario nella Chiesa di Alessandria. Siccome il santo patriarca ricusava assolutamente, pensò di rivolgersi all'imperatore, il quale chiamò Ario alla Corte. Questi, con una confessione abilmente architettata, riuscì a contentare l'imperatore. Ma Atanasio ricusò nuovamente anche dopo le istanze dell'imperatore, il quale, almeno per il momento, non volle insistere. Allora Eusebio di Nicomedia giurò di perderlo. Il santo patriarca fu accusato di omicidio, di impudicizia, ecc. Nel 334 si convocò un concilio a Cesarea contro di lui, ma Atanasio non vi comparve. Si fece allora un'altra adunanza a Tiro (335), nella quale l'accusato sventò eloquentemente tutte le calunnie, e poi partì alla volta di Costantinopoli per cercare un appoggio presso l'imperatore. Per ordine di quest'ultimo, dovettero recarvisi anche gli Eusebiani, i quali, apportando nuovi capi d'accusa, riuscirono a mandare in esilio Atanasio a Treviri <sup>1</sup>. Quando però Ario fu condotto trionfalmente nella Chiesa di Costantinopoli, la morte lo colse improvvisa: molti vi scorsero un giusto castigo di Dio <sup>2</sup>.

2° Costantino morì il 22 maggio 337 <sup>3</sup>, dopo aver ricevuto il battesimo dalle mani di Eusebio di Nicomedia. I suoi figli Costantino II, Costante e Costanzo fecero un decreto collettivo per richiamare i vescovi esiliati. Costantino II non regnò molto. Costante governò

<sup>1</sup> SOCRAT., *H. E.*, II, 3. Da questo sembrerebbe risultare che Costantino mettesse Atanasio in sicurezza. — Cfr. SOZOM., *H. E.*, II, 28. — ATHAN., *Hist. Arian. ad Monachos*, cap. L.

<sup>2</sup> SOCRAT., I, 28. — SOZOM., II, 30. — *Epist. ad Serapionem de morte Arii* e *Epist. ad episcopos Aeg. et Libyæ*, c. xix.

<sup>3</sup> Tutti i Padri ne parlano con rispetto e non hanno alcun dubbio sulla sua ortodossia. — HEFELE, I, 480, 481. — ATHAN., *Hist. Arian. ad Monachos*, c. L. — HIERONYMUS, *Chron.*, ad an. 340: « Ad Arianum dogma declinat ».

l'Occidente e si conformò al Simbolo di Nicea, mentre Costanzo, al contrario, favoriva gli Ariani nell'Oriente.

Questi, avendo ormai le mani libere, espulsero Paolo di Costantinopoli dalla sua sede e vi collocarono Eusebio di Nicomedia. Atanasio, di nuovo accusato, anche presso il papa Giulio I (336-352), convocò in Alessandria un concilio di quasi 100 vescovi, i quali resero solenne testimonianza all'innocenza di lui. Intanto egli se n'andò a Roma dove fu assolto (341). Gli Eusebiani tuttavia, in questo stesso anno, in un sinodo tenuto in Antiochia, lo deposero (*Synodus in encœniis*), e gli sostituirono Gregorio di Cappadocia. Eusebio di Nicomedia morì nell'anno 342 e Paolo riprese la sede patriarcale di Costantinopoli.

3° Gli Eusebiani procurarono di guadagnare alla loro causa anche Costante, imperatore d'Occidente. Costui rimandò i loro delegati e fece venire a Milano Atanasio, che si trovava a Roma. Inoltre egli domandò a Costanzo di riunire un concilio a Sardica (Illiria orientale). Costanzo di buon grado accettò la proposta e, dietro desiderio del Papa, il concilio fu congregato nel 342 o 343. Erano presenti quasi 170 vescovi. Gli Eusebiani, in numero di 76, si separarono, vedendo nel concilio anche Atanasio <sup>1</sup>. Essi allora si riunirono separatamente a Filippopoli, condannarono il papa Giulio, Osio e parecchi altri vescovi. — A Sardica, Osio presiedeva insieme a due preti romani. Il Simbolo di Nicea fu di nuovo confermato, Atanasio e qualche altro vescovo assolti, e condannato il partito degli Ariani. Dopo sei anni di esilio, Atanasio, nel 346, poté ritornare alla sua città episcopale dove fu ricevuto con grandi dimostrazioni di gioia e di affetto. Il Papa ne felicitò Alessandria <sup>2</sup>.

Nondimeno la speranza degli Ariani rinacque quando Costante, il protettore dei cattolici, fu ucciso da Magnenzio nel 350. La loro insolenza si accrebbe ancor più, dopo che Costanzo, vinto quest'ultimo, divenne padrone assoluto dell'Impero. I caporioni degli Ariani d'Occidente pensarono subito ad estirpare la fede di Nicea: essi si radunarono in concilio a Sirmio nella Pannonia (351), condannarono Fotino che non distingueva la persona del Verbo dalla persona del

<sup>1</sup> Questo accadde per invito di Costante, il quale minacciò di fare la guerra anche a suo fratello Costanzo. — THEODORET., *H. E.*, II, 8. — TILLEMONT, *Mémoires pour servir etc.*, t. VIII, nota 62 sopra Atanasio. — Sopra il tempo preciso di questo Sinodo vedi *Göttinger Nachr.* 1904, p. 841.

<sup>2</sup> JARRÉ, *Reg.*, ed. II, n. 188.

Padre e composero la **prima formula di Sirmio**. Con questa essi respingevano l'arianesimo eccessivo, ma omisero l'espressione *ὁμοούσιος*. Non solamente l'Occidente doveva diventar ariano, ma sì ancora l'Oriente. Colà, per altro, Atanasio chiuse la via all'errore. Portata l'accusa presso l'imperatore e presso il Papa, che Atanasio aveva fatto causa comune con Magnenzio, il papa Liberio, che intanto succedeva a Giulio I, convocò il Concilio d'Arles (353). Per timore di Costanzo, i vescovi e lo stesso legato del Papa, Vincenzo, condannarono Atanasio <sup>1</sup>. Liberio rifiutò di sanzionare questa sentenza e domandò all'imperatore la convocazione di un nuovo concilio, che si tenne a Milano nel 355. Colà presiedette la tirannia di Costanzo: « Quel che voglio io, sarà la legge della Chiesa » esclamò egli. Quelli che non vollero condannare Atanasio furono deposti o esiliati. Tra questi sono da annoverarsi i più celebri vescovi cattolici: Lucifero di Cagliari, Eusebio di Vercelli, Dionigi di Milano, Ilario di Poitiers, Osio di Cordova e lo stesso papa Liberio. Atanasio fuggì e si nascose presso i monaci di Egitto <sup>2</sup>.

4° Apparentemente sembrava che gli Ariani avessero vinto e distrutto tutti gli ostacoli; Dio però vegliava sopra la sua Chiesa. Le discordie sorsero ben tosto nel seno stesso dell'Arianesimo, le quali a poco a poco finirono col dargli il tracollo. Aezio, diacono di Antiochia, ed Eunomio gettarono la maschera sotto la quale gli Eusebiani avevano nascosto sino allora la loro malizia, e nominarono il *Logos* in tutto dissimile (*ἀνόμοιος*) dal Padre. Furono denominati: *Ariani rigidi*, *Anomei*, *Eterusiasti*, *Eunomiani*, ecc. Molti non osavano scostarsi tanto: essi cercarono un termine medio, e dissero che il Figlio di Dio non era creatura, nè Dio propriamente: questi i *Semi-ariani*. Essi si suddivisero ancora in due sette: taluni nominavano il Figlio simile (*ὅμοιος*) al Padre solamente per la volontà e si accostavano agli Ariani rigidi; altri, al contrario, confessavano il Figlio simile in natura (*ὁμοιοῦστος*) al Padre. Sono considerati come capi del Semi-arianesimo Basilio di Ancira, Ausenzio di Milano, ecc.

Nel 357 gli Ariani rigidi si riunirono a Sirmio e composero la

<sup>1</sup> Solo Paolino di Treveri ebbe il coraggio di protestare, il che gli costò la deposizione e l'esilio. — HILAR., *Fragm.*, I, 6.

<sup>2</sup> Vedi AMMIAN. MARCEL., *Res. gest.*, XV, 7. — SOCRAT., II, 26-36. — SOZOM., IV, 9-11. — SULPIT. SEVERUS, II, ed. HALM, pag. 92, 93. — DUCHESNE, *Hist. anc. de l'Eglise*, tom. I, cap. VII.

**seconda formula di Sirmio**, la quale respinse i termini *ὁμοούσιος* e *ὁμοούσιος* (*similis essentia* e *consubstantialis*) e condannò i Semi-ariani insieme ai Cattolici. Alla loro volta, i Semi-ariani si riunirono ad Ancira (358) e condannarono gli Anomei, formulando diciotto proposizioni <sup>1</sup> e tirando l'imperatore alla loro causa. Questi, nel medesimo anno, convocò un concilio a Sirmio e fece comporre la **terza formula di Sirmio**, la quale non usò la parola *ὁμοούσιος*, ma però è ortodossa.

5° Non molto dopo (358) **Liberio** ebbe il permesso di ritornare a Roma da Berea in Tracia. Gli scrittori non sono d'accordo riguardo alle ragioni del suo ritorno. Parecchi autori dei secoli IV e V insinuano, più o meno chiaramente, ch'egli ottenne la fine del suo esilio facendo certe concessioni <sup>2</sup>. Se si tratta di sottoscrizione ad una formula, non si deve intendere che della *terza formula di Sirmio*. Rufino, alla fine del quarto secolo, non potè arrivare a una certezza, onde disse: *Liberius urbis Romanæ episcopus, Constantio vivente, regressus est; sed hoc utrum quod acquieverit voluntati suæ ad subscribendum, an ad populi Romani gratiam, a quo proficiscens fuerat exoratus, (Constantius) indulserit, pro certo compertum non habeo* <sup>3</sup>. Teodoreto <sup>4</sup>, Socrate <sup>5</sup> e Sulpizio Severo <sup>6</sup> dicono che Costanzo cedette alle pressanti istanze dei Romani rendendo la libertà a Liberio. Ha molto peso ciò che dice Teodoreto: Felice, papa intruso, aderì fermamente alla formula di Nicea, ma ammise nella sua comunione coloro che la ripudiavano. Ed è per questo che nessuno veniva in chiesa quando eravi anche Felice: quindi è che i Romani reclamarono Liberio e lo ricevettero con immensa gioia <sup>7</sup>. Lo stesso risulta da Socrate <sup>8</sup>. Sarebbe egli stato ricevuto così festosamente, se avesse avuto la debolezza di sotto-

<sup>1</sup> Di queste diciotto proposizioni, S. Ilario ne trova 12 ortodosse.

<sup>2</sup> ATHAN., *Apol. c. Arianos*, c. LXXXIX; *Hist. Arian. ad Monachos*, c. XLI (ma secondo diversi scrittori, questi due libri furono scritti prima del ritorno di Liberio. Cfr. *Acta SS. Boll.*, VI, settembre, 572 ss.). — HILAR., *C. Constantium*, c. XI. — PHILOSTORGUS, *Hist. Eccl.*, IV, 3 (egli è ariano). — SOZOM., *H. E.*, IV, 15. — FAUSTINI et MARCELLINI *libellus precum, Præfatio*. — HIERONYMUS, *Chron. ad an. 354*; *De vir. illustr. c. xcvi* (però egli talvolta si contraddice). — F. SAVIO, S. J., *La questione di papa Liberio*, Roma 1907. — SALTET, *Les lettres du pape Libère de 357, Bulletin de litter. ecclés.*, dicembre 1907. — SAVIO, S. J., *Nuovi studi sulla questione di papa Liberio*, Roma 1909; *Punti controversi nella questione di papa Liberio*, Roma 1911. — Questi stanno contra DUCHESNE, *Mélanges d'archéol. et d'hist.*, Roma 1908, p. 31-71; e A. FEDER, *Studien zu Hilarius von Poitiers*, Vienna 1910. La tesi di questi ultimi ci pare improbabile.

<sup>3</sup> *Hist. Eccl.*, I, 27.

<sup>4</sup> *H. E.*, II, 17.

<sup>5</sup> *H. E.*, II, 37.

<sup>6</sup> *Chron.*, II, 39.

<sup>7</sup> *H. E.*, II, 17.

<sup>8</sup> *H. E.*, II, 37.



scrivere una formula equivoca? Il papa Anastasio (399-401) lodò la fedeltà di Liberio alla fede di Nicea <sup>1</sup>. Tuttavia, per lo meno fin qui, non si è ancora potuto arrivare ad una certezza assoluta, ed il giudizio di Rufino conserva ancora il suo valore. Noi non ne sappiamo molto di più, anche con l'*Elogium* scoperto da G. B. De Rossi <sup>2</sup>, sebbene, secondo il parere del P. Grisar <sup>3</sup> e di Mgr. L. Duchesne <sup>4</sup>, quest' *Elogium* sia molto probabilmente in onore di Liberio. Non è del tutto certo, quantunque molto probabile, che il vecchio Osio, alla medesima epoca, abbia ceduto per un istante alle esigenze di Costanzo nel Sinodo di Sirmio <sup>5</sup>. Bisognerebbe dire che si è abusato della sua vecchiezza e dell'indebolimento delle sue facoltà. S. Atanasio ci assicura che egli protestò prima di morire <sup>6</sup>.

6° Dopo il terzo Sinodo di Sirmio, dove i Semi-ariani avevano riportato vittoria, Costanzo procurò d'introdurre l'unità di fede nel suo impero e di ridurre tutti i vescovi al Semi-arianesimo. Siccome i caporioni degli Arian rigidi, Ursacio e Valente, temevano d'essere condannati, vollero tenere i Semi-ariani orientali separati dai Cattolici occidentali preparando un doppio sinodo, uno a Rimini in Italia, l'altro a Seleucia nell'Isauria. In questo modo essi circondarono Costanzo e lo determinarono a proporre ai due sinodi una medesima formula di fede, nella quale l'Arianesimo rigido non era condannato. Questa **quarta formula di Sirmio**, composta da Marco di Aretusa, insegna che il Figlio è simile (*ὁμοιος*) al Padre: *κατὰ πάντα κατὰ τὰς γραφάς*. I due concili si riunirono nel 359. Poichè Costanzo esigeva la sottoscrizione della formula, i vescovi ortodossi si rifugiarono a Rimini, ripudiarono l'Arianesimo e mandarono legati a Costantinopoli. Questi non furono ricevuti, e per giunta furono indotti dagli Arian rigidi a sottoscrivere la formula prescritta, senza nemmeno segnare il *κατὰ πάντα*.

Sebbene a Rimini si fosse molto scontenti della condotta del

<sup>1</sup> JAFFÉ, 2 ed., *Addenda*, t. II, p. 691, 692.

<sup>2</sup> *Elogio anonimo d'un Papa*, *Buletino*, 1883.

<sup>3</sup> *Analecta Romana*, Roma 1899, I, p. 43, 661.

<sup>4</sup> *Le Liber Pontificalis*, I, p. 209. — Cfr. specialmente L. DE FEIS, *Nuovo Boll. d'archeol. crist.*, 1897, p. 136, e F. SAVIO, S. J., *Civ. Catt.* 1898, vol. IV, p. 566 ss.

<sup>5</sup> P. GAMS, *Die Kirchengeschichte von Spanien*, Ratisbona 1884, II, p. 219 ss. — Cfr. D. H. LECLERCQ, *L'Espagne chrétienne*, Parigi 1906, p. 116 ss. — Vedi anche SALTET, *Bullet. de litt. ecclés.*, ottobre-nov. 1906.

<sup>6</sup> *Apol. c. Arian.*, c. LXXXIX.

legati e si continuasse a rimaner fermi, tuttavia le istigazioni, le astuzie e le minacce a poco a poco trionfarono della resistenza dei vescovi. Essi si tranquillizzarono nella considerazione che la formula potrebbe anche essere interpretata in senso cattolico, specialmente poi quando il prefetto Tauro <sup>1</sup> si lamentò, con le lacrime agli occhi, dicendo che essi erano responsabili di tutto il disaccordo. Tutti sottoscrissero, anche Restituto di Cartagine, Febadio d'Agen e Servazio di Tongres, i quali, per altro, avevano opposto la più lunga resistenza. Così 320 vescovi cedettero agli 80 dalla cui parte era Costanzo <sup>2</sup>.

A Seleucia, dove erano padroni i Semi-ariani, grazie al loro disaccordo continuo, non si potè conchiudere nulla. Tuttavia Costanzo seppe prender così bene i legati del Concilio, che riuscì a farli sottoscrivere, alla fine del 359, il medesimo Simbolo che era stato sottoscritto a Rimini. Quindi l'imperatore lo impose a tutti i vescovi sotto pena di esilio. Solamente il papa Liberio, con qualche altro, ricusò di segnare. Ciò vedendo S. Girolamo, esclamò, sebbene con una certa esagerazione: *Tunc usiæ nomen abolitum est; tunc Nicænæ fidei damnatio conclamata est; ingemuit totus orbis et Arianum se esse miratus est* <sup>3</sup>. Però in tutto il suo libro S. Girolamo difende l'ortodossia dei Padri.

7° Quest'opera di astuzia e di violenza non durò molto tempo. Dopo la morte di Costanzo, Giuliano richiamò tutti i vescovi dall'esilio ma la sua perversa intenzione di distruggere la Chiesa con discordie intestine fu delusa. La maggior parte respinse le formule sottoscritte sotto Costanzo. Atanasio, nel 362, tenne un sinodo a Alessandria, dove si sottomisero tutti quelli che erano stati guadagnati all'eresia con la violenza. Ma Atanasio, sotto Giuliano, dovette rifare il cammino dell'esilio, ritornandone però sotto Gioviano. Per l'ultima volta l'Arianesimo prese vigoria sotto Valente (364-378). Nondimeno un buon numero di uomini eminenti, come il papa Damaso, S. Basilio, san Gregorio di Nissa, S. Ambrogio, S. Ilario, S. Gregorio di Nazianzo, S. Giovanni Crisostomo, ecc., ne impedirono una più grande espan-

<sup>1</sup> Costui aveva incarico « ut collectos in unum non ante dimitteret, quam in unam fidem consentirent, promisso eidem consulatu, si rem effectui tradidisset », Sulp. Severus, *Chron.*, II, 41.

<sup>2</sup> Sulp. Sev., II, 41.

<sup>3</sup> *Ad Luciferianos*, c. XIX, P. L., XXIII, 172.

sione. A cominciare dal salutare governo di Graziano e di Teodosio, l'eresia dovette cercare rifugio presso i popoli germanici, e finalmente disparve completamente nel secolo sesto.

§ 30.

**Scismi ed eresie germogliate dall'Arianesimo.  
Secondo Concilio generale.**

HEFELE, *Conciliengeschichte*, t. I-II. — ATHANASIUS, *Epist. IV ad Serapionem*, P. G., XXVI, 529 ss. — SOZOM., *H. E.*, VI, 27. — VOISIN, *La doctrine trinitaire d'Apollinaire de Laodicée* (Rev. d'hist. eccl., 1901, p. 32-55, 239-252. — *L'Apollinarisme. Etude hist. littér. et dogm. sur le début des controverses christol. au IV siècle*, Lovanio 1901. — LIETZMANN, *Apollinaris von Laodicea und seine Schule*, Tübinga 1904. — GEISAR, *Gesch. Roms und der Päpste*, tom. I, Friburgo 1901. — KRÜGER, *Lucifer von Calaris und das Schisma der Luciferianer*, Lipsia 1886. — Sopra i *Macedoniani*, HARNACK, *Lehrb. der Dogmengeschichte*, II (2), pag. 275-310.

1° Lo **scisma di Melezio** ebbe origine nel 330 in Antiochia e durò sino al 415. Nel suddetto anno 330 il vescovo Eustazio fu deposto dagli Ariani e un eretico lo sostituì. Nel 360 Melezio ebbe la successione dei suoi predecessori ariani. Tuttavia, siccome egli si professava cattolico, Costanzo lo scacciò, ma ritornò sotto Giuliano; con che si ebbero tre partiti: *Eustaziani*, *Meleziani* e *Ariani*. Quest'affare non si accomodò con la morte di Eustazio, chè Lucifero di Cagliari sostituì quest'ultimo con Paolino. Melezio morì nel 381 ed ebbe Flaviano per successore. Paolino morì nel 388 e fu supplito da Evagrio, il quale finì di vivere nel 415. Parecchi Eustaziani continuarono a tenersi in disparte sino a che il vescovo Alessandro, secondo successore di Flaviano, con tutta la sua comunità prese parte alle loro riunioni e così fu fatta la pace <sup>1</sup>.

2° Lo **scisma Luciferiano** fu una conseguenza della severità esagerata di Lucifero di Cagliari. Egli non approvava la moderazione con cui Atanasio, nel Concilio di Alessandria (362), ammetteva nella comunione qualche semi-ariano, e si separò da lui. Lo scisma si sparse nella Sardegna e nella Spagna, ma scomparve in sul principiare

<sup>1</sup> CAVALLERA, *Le schisme d'Antioche*, Parigi 1905.

del secolo quinto. Contro questi scismatici, S. Girolamo scrisse la sua *Altercatio Luciferiani et Orthodoxi* <sup>1</sup>.

3° Lo **scisma Romano** cominciò con Felice, il quale si era dichiarato papa, in conseguenza dell'esilio di Liberio (355). Al ritorno di questi, Felice si vide abbandonato e morì nel 365. Dopo la morte di Liberio († 366) i partiti ripullularono di nuovo. Ursino fu opposto a Damaso, papa legittimo (366-384). Il regno di quest'ultimo fu molto torbido, non ostante che Ursino fin dal 367, fosse esiliato a Colonia da Valentiniano. Il *Liber Pontificalis* più tardi ha confuso l'antipapa Felice con S. Felice della *via Portuensis* e l'ha dipinto molto favorevolmente a spese del papa Liberio. Gli *Acta Felicis* non sono che un estratto del *Liber Pontificalis* <sup>2</sup>.

4° **Marcello d'Ancira** si distinse per il suo zelo nel combattere l'Arianesimo, e occupò un posto d'onore a Nicea. Più tardi cadde in una specie di Sabellianismo, nel quale la distinzione del Padre dal Figlio scomparire <sup>3</sup>. Il suo discepolo Fotino battezzò l'errore col suo nome.

5° Per mettere al sicuro la divinità di Cristo contro gli Ariani, **Apollinare di Laodicea** ne compromise l'umanità. L'uomo ordinario, diceva egli, è composto di *anima*, di *intelligenza* e di *corpo* (*Tricotomia* di Platone). In Cristo, l'intelligenza (*νοῦς*) o intelletto, è sostituita dalla divinità. Ne conseguita che Cristo non è uomo perfetto. Onde Apollinare non dice che Cristo si è fatto uomo, ma ch'egli si è fatto carne. Il corpo di Cristo adunque, secondo lui, non era un corpo ordinario; egli lo diceva celeste e divino. L'impeccabilità di Cristo consisteva nell'assenza del *νοῦς*, sede del peccato. L'errore fu condannato ad Alessandria nel 362 e altrove a diverse riprese <sup>4</sup>.

6° L'**eresia di Macedonio** doveva necessariamente scaturire da quella di Ario. Infatti, se si nega la divinità del Figlio, non si può neanche attribuirgli allo Spirito Santo, il quale, secondo la dottrina cattolica, procede dal Padre e dal Figlio. Se il Verbo è una

<sup>1</sup> P. L., XXIII, 155-182. — SALTET, *Les fraudes littéraires des schismatiques Lucifériens*, *Bullet. de Toulouse*, ott.-nov. 1906.

<sup>2</sup> DUCHESNE, *Le Lib. Pontif.*, I, CXX ss., e 207 ss. — DÖLLINGER, *Die Papstfabeln des Mittelalters*, 2 ed., p. 126-145.

<sup>3</sup> TH. ZAHN, *Marcellus v. Ancyra*, Gotha 1867.

<sup>4</sup> Cfr. FUNK, *Abh. und Unters.*, II, p. 347-359.



creatura, quegli che ne procede non può essere che una creatura. Questa deduzione fu tirata da Macedonio († 362) semi-ariano, patriarca di Costantinopoli. Egli insegnò che lo Spirito Santo è inferiore al Figlio: *Spiritum Sanctum non ejusdem cum Patre et Filio honoris participem, sed utriusque ministrum*. I suoi seguaci si chiamano *Macedoniani* o *Maratoniani*, da Maratone di Nicomedia suo primo discepolo, oppure anche *Pneumatomachi*. La setta si propagò specialmente nella Tracia e nella Bitinia; quello che più di tutto contribuì alla espansione dell'eresia, si fu la vita austera che menavano i suoi aderenti. Essa, per altro, trovò degli avversarii terribili, quali S. Atanasio, S. Basilio e S. Ambrogio. Molti sono i concili che hanno condannato quest'errore, in particolare un concilio romano (374) tenuto sotto il papa Damaso, e il **secondo Concilio ecumenico di Costantinopoli** (381). Questo fu convocato da Teodosio I per la scelta di un patriarca della capitale, per confermare il Sinodo di Nicea e per il ritorno dei Semi-ariani alla fede ortodossa. Erano presenti 150 vescovi cattolici e 36 macedoniani, i quali lasciarono ben tosto la riunione. Nel simbolo che i Padri formularono, o meglio, confermarono (chè S. Epifanio lo riporta quasi letteralmente nel suo *Ancoratus*, composto nel 342) la dottrina cattolica relativa allo Spirito Santo fu determinata con maggior precisione. Dopo le parole: *Et incarnatus est* fu posto *per Spiritum Sanctum ex Maria Virgine*, e detto: *Credimus in Spiritum Sanctum*, si continuò come segue: *Dominum et Vivificantem, qui ex Patre procedit, qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas*.

La divinità dello Spirito Santo fu dunque pienamente difesa in questo Sinodo, che per l'adesione del Papa e di tutto l'Occidente divenne *ecumenico* <sup>1</sup>. Le espressioni relative alla processione dello Spirito Santo restarono tuttavia differenti nell'Oriente e nell'Occidente. Mentre nell'Occidente si diceva: *A Patre Filioque procedit*, nell'Oriente si diceva: *A Patre per Filium procedit*. In Occidente la prima formula s'introdusse di buon'ora nel Simbolo: a Toledo fu adottata nel 589; più tardi anche nel simbolo Niceno-Costantinopolitano <sup>2</sup>. Il

<sup>1</sup> Ma il Papa si rifiutò di ratificare i sette ultimi canoni e specialmente il terzo, che mette la sede di Costantinopoli subito dopo quella di Roma.

<sup>2</sup> Intorno alla differenza tra il simbolo di Nicea e quello di Costantinopoli, v. FUNK, *Lehrb.*, 5 ed., Paderbona 1907, p. 128. — SCHERMANN, *Die Gottheit des H. Geistes nach den griechischen Vätern des 4. Jahrhunderts*, Lipsia 1901

simbolo Atanasiano <sup>1</sup>, che spiega lungamente questa dottrina, si trova per la prima volta nel 633 al IV Sinodo di Toledo e probabilmente fu composto in Ispagna nel secolo VI <sup>2</sup>.

### § 31.

## Scismi, controversie ed errori della stessa epoca.

### 1° Il Donatismo.

VÖLTER, *Der Ursprung der Donatisten*, Friburgo 1883. Cfr. *Tüb. Quartalschr.* a. 1884, p. 500 ss. — OPTATUS MILEVITANUS, *De schismate Donatistarum*. — HEFELÉ, *Conciliengeschichte*, t. I. — *Chronologie des Origenistenstreites*, presso RAUSCHEN, *Jahrbücher der Christlichen Kirche*, Friburgo 1897, p. 552 ss. — Sopra il Priscillianismo: GAMS, *Kirchengeschichte von Spanien*, t. I-II. — MERKLE, *Der Streit über Priscillian*, *Tüb. Quartalschr.* 1896, p. 630-649. — Sopra le sette minori: HEFELÉ, II-III. — HIERONYMUS, *Adv. Helvidium*, *Adv. Jovinianum*, *Liber contra Vigilantium*. — H. LECLERCQ, *L'Afrique chrétienne*, t. I, p. 335.

Il Donatismo ebbe principio alla morte di Mensurio, vescovo di Cartagine (311). Il diacono Ceciliano, legittimamente eletto successore, fu consacrato da Felice di Aptonga, senza aspettare i vescovi della Numidia. Gli intrighi di due preti scontenti, per nome Botro e Celestio, sollevarono tosto una potente opposizione contro il nuovo vescovo. Questa opposizione fu appoggiata dalla ricca Lucilla, la quale era stata ripresa da Ceciliano per il suo culto superstizioso delle reliquie. Per giustificare l'opposizione contro il nuovo vescovo, si fece appello alla consecrazione illegale di Ceciliano, fatta, come si pretendeva, da un *traditore*. I vescovi di Numidia, già scontenti del vescovo Mensurio, ed eccitati ancor di più contro l'elezione fatta senza aspettare il loro arrivo, si radunarono in numero di 70 circa, e dichiararono invalida la consecrazione di Ceciliano nominando in suo luogo il lettore Maggiorino (312), che ricevette la consecrazione episcopale da Donato delle *Case Nere*. Il successore di Maggiorino († 315), Donato il Grande, diede il suo nome allo scisma. La Chiesa d'Africa fu tosto divisa in due partiti. procurando ciascuno di fare proseliti.

<sup>1</sup> P. G., XXVIII, 1567-1604.

<sup>2</sup> Vedi specialmente Dr. K. KÜNSTLE, *Eine Bibliothek der Symbole und theologischer Tractate*, nel *Forschungen zur christl. Lit. und Dogmengesch.*, t. I, fasc. 4, p. 35-42.

Costantino si dichiarò dalla parte di Ceciliano e fece esaminare la cosa dal papa Melchiade nel Sinodo Romano del 1° Ottobre 313. Questi, come anche il Concilio di Arles del 314, diede torto ai Donatisti. Inoltre, il proconsole Eliano esaminò gli *Atti* e dichiarò Felice innocente del misfatto di *tradizione*. Ma i Donatisti non si diedero per vinti e si appellarono di nuovo all'imperatore, il quale nel 316 convocò ed esaminò a Milano i due partiti; dichiarò Ceciliano innocente, tolse ai Donatisti ribelli le loro chiese e ne esiliò qualcuno. Le cose non fecero che peggiorare. Lasciandosi andare senza ritegno al saccheggio e all'assassinio (*Circumcelliones*), i Donatisti scorrazzavano a branchi per i paesi e compromettevano la sicurezza di parecchie regioni. Dopo la morte di Costantino († 337), Costante represse con vigore i scismatici e ritornò la pace, che continuò poi sotto Costanzo.

Giuliano (361-363) ridonò la libertà agli esiliati e riaccese la lotta. I Donatisti, per rifarsi dei danni subiti, saccheggiarono le chiese, frantumarono altari e calici, gettarono il Ss. Sacramento e i sacri olii dalle finestre. Il numero dei loro vescovi ammontò a 400, che le severe leggi di Valentiniano I, di Gráziano e di Teodosio I, restarono lettera morta, grazie alle connivenze donatiste di certi funzionarii. Verso il 370 Ottato di Mileve scrisse il suo libro *De Schismate Donatistarum* <sup>1</sup>. S. Agostino lavorò senza tregua per ricondurli a migliori sentimenti, e sulla fine del secolo iv pubblicò una serie di scritti contro gli scismatici <sup>2</sup>. L'ottavo e nono Concilio di Cartagine (403-404) non ebbero alcun risultato. Allora l'imperatore Onorio ricominciò le sevizie. I Donatisti si sottomisero a poco a poco, e nel 411, cento anni dopo il cominciamento dello scisma, si arrivò a una conferenza. Vi erano 286 vescovi cattolici e 279 vescovi donatisti. Davanti alla dotta eloquenza di sant' Agostino, ogni cosa dovette cedere; i cattolici vittoriosi rientrarono in possesso di tutte le chiese. I Donatisti si appellarono all'imperatore, il quale tacciò d'infamia la loro ostinazione. Molti ritornarono nel seno della Chiesa, altri restarono ostili ai cattolici, anche durante la persecuzione dei Vandali, sino alla conquista dell'Africa effettuata dall'Islam <sup>3</sup>.

Allo scisma donatista, coll'andar del tempo, si erano aggiunti altri

<sup>1</sup> P. L., t. II, p. 883-1104.

<sup>2</sup> Queste opere si trovano in P. L., XLIII, 1 ss.

<sup>3</sup> Vedi MANSI, *Collect. Concil.*, t. III, pagg. 175, 517, 843, 855, 1023, 1336. — HEFELM, t. I, pag. 217 ss., 232 ss.

errori: a) La sola vera Chiesa è quella che non tollera peccatori pubblici nel proprio seno, quindi tutte le Chiese, che sono in comunione con Felice d'Aptonga e con Ceciliano, sono macchiate e fuori della vera Chiesa. — b) L'efficacia dei sacramenti non dipende solo dall'ortodossia, ma si ancora dalla moralità e dalla santità personale del ministro, doti esclusive dei Donatisti <sup>1</sup>.

## 2° Lotta contro gli Origenisti.

Il grande dottore della Chiesa **Origene** <sup>2</sup>, durante la sua vita e dopo la morte, fu fatto segno a giudizi e critiche molto opposte e differenti. Le dispute a proposito della sua dottrina si prolungarono dal III al IV secolo. Dal 203 al 230 Origene insegnò ad Alessandria in mezzo ai pagani ed agli gnostici. I primi seguivano la dottrina di Platone, gli altri pretendevano che solo il loro sistema poteva spiegare lo stato deplorabile dell'umanità. Per contentare gli Ebrei, i pagani e gli gnostici, e per conservare nel medesimo tempo la dottrina cattolica, Origene inventò un nuovo sistema, che in succinto si riduce a questo:

a) Il Verbo (λόγος) è inferiore al Padre, come pure lo Spirito Santo.

b) Tutte le anime sono create da Dio da tutta l'eternità. Molte restarono buone (angeli), altre caddero mortalmente (demonii), molte altre peccarono meno gravemente e furono imprigionate nei corpi, i quali sono differenti, secondo la gravità del peccato commesso da esse. Una di queste anime restò molto perfetta e per questo fu unita al Verbo incarnato. Di qui, il peccato originale non solo scompariva, ma la narrazione biblica relativa ai nostri primi parenti e alla loro caduta doveva spiegarsi in senso allegorico.

c) Dio vuole che tutte le anime ritornino al loro stato primitivo, per conseguenza saranno finalmente tutte salvate, anche i demonii: *Apocatastasis universalis*.

d) I corpi non risusciteranno, ma nella vita futura le anime saranno unite a un corpo etereo di forma rotonda.

Questi errori si trovano specialmente nell'opera *De principiis*. Pa-

<sup>1</sup> MARTROYE, *Revue des quest. hist.*, ottobre 1904; gennaio 1905: *Une tentative de révolution sociale en Afrique. Donatistes et Circoncissions*.

<sup>2</sup> DIEKAMP, *Die Origenistischen Streitigkeiten im 6 Jahrhundert*, Münster 1899. — PRAT, *Origène*, Parigi 1907.



recchi furono condannati in Alessandria verso il 230. Non si conosce nessuna condanna generale della Chiesa, anteriore al 400; donde la divergenza delle opinioni. Marcello di Ancira chiama Origene *Padre dell'Arianesimo*; Eusebio di Cesarea, propenso all'Arianesimo, prese a difenderlo, il che non fece che compromettere maggiormente Origene; S. Basilio, S. Gregorio di Nissa e S. Gregorio di Nazianzo, riconoscendo in lui un ingegno straordinario, si formarono sopra i suoi scritti e ne composero un'antologia (*Philocalia*). S. Girolamo e S. Giovanni Crisostomo scorgono in Origene il maestro dell'esegesi. I monaci, per la maggior parte, erano contro Origene; S. Epifanio lo mette nel suo libro contro gli eretici <sup>1</sup>.

Verso la fine del secolo quarto, gli Ariani cominciarono a rivendicare l'autorità del sommo dottore di Alessandria, donde poi una lotta accanita. Siccome il vescovo di Gerusalemme continuava a raccomandare la lettura dei libri di Origene, S. Epifanio si recò in questa città e lavorò a tutt'uomo in senso contrario. La lotta si acui ancora di più, quando S. Girolamo attaccò gli Origenisti, e quando Rufino, prete di Aquileia, ne prese la difesa. Quest'ultimo, ritornato in Italia, tradusse il libro *De principiis* in maniera da farvi scomparire tutti gli errori. Dal canto suo S. Girolamo ne fece una traduzione fedele e la mandò al papa Anastasio I (399-401), il quale nel 400 condannò gli errori di Origene <sup>2</sup>. Dopo una lotta accanita tra S. Girolamo e Rufino, la pace fu ristabilita.

Verso la medesima epoca nacque un disaccordo tra i monaci di Egitto. Il partito che combatteva Origene, rappresentava Dio come un essere antropomorfo <sup>3</sup>. L'altro partito era origenista e aveva un'idea di Dio più spirituale e più giusta. Diversi monaci del primo partito lasciarono il deserto, e con minacce di morte richiesero da Teofilo di Alessandria la condanna di Origene. Questi si avvicinò ai monaci e li guadagnò con dire: « Io veggo in voi il volto di Dio! ». E quando Teofilo ebbe condannato Origene, essi se ne ritornarono pienamente soddisfatti <sup>4</sup>. Questo patriarca ebbe sempre una grande avversione

<sup>1</sup> *Libri adv. Hæreses*, P. G., t. XLI, 1062-1200.

<sup>2</sup> HIERONYMUS, *Lib. adv. Rufinum*; RUFINUS, *Apol. ad Anastasium papam*; HIERONYMUS, *Apol. adv. libr. Rufini*; RUFINUS, *Apol. in Hieronymum*, P. L., XXI e XXIII. — Cfr. BROCHET, *S. Jérôme et ses ennemis*, Parigi 1906.

<sup>3</sup> SERAPION « Deum corporeum esse ». — SOCRAT., VI, 7.

<sup>4</sup> SOCRAT., VI, 7. — SOZOM., VIII, 11.

per i monaci origenisti; tenne sinodi contro di essi e li cacciò dal deserto. Ma costoro in gran parte se ne andarono in Palestina, mettendosi sotto la direzione di Dioscoro, Ammonio, Eusebio e Eutimio, soprannominati i *quattro fratelli lunghi*, e poi più tardi a Costantinopoli, per trovare protezione presso S. Giovanni Crisostomo e l'imperatore. Il Crisostomo accolse i monaci con grande carità, ma si rifiutò di ammetterli nella sua comunione, perchè ne erano stati esclusi dai loro rispettivi vescovi. L'imperatore Arcadio (395-408) ordinò a Teofilo di Alessandria di venire a giustificarsi in un concilio. Questi ricusò di andarvi e mandò Epifanio a Costantinopoli con missione di combattere gli Origenisti e S. Giovanni Crisostomo. S. Epifanio, ingannato da Teofilo, condannò gli Origenisti e si separò dal Crisostomo. Finalmente Teofilo si recò personalmente e trovò una buona occasione di far cadere il Crisostomo in disgrazia. L'imperatrice Eudossia, credendosi offesa da un discorso del patriarca, portò lamento all'imperatore. Teofilo convocò un sinodo *Ad Quercum* presso Calcedonia e fece deporre S. Giovanni Crisostomo, il quale fu poi esiliato dall'imperatore. Il santo, dietro le istanze del popolo, ritornò a Costantinopoli, governò ancora per qualche mese la sua Chiesa, poi fu di nuovo esiliato e morì in viaggio il 14 settembre 407<sup>1</sup>. La pace si ristabilì nella città di Costantinopoli solamente dopo che vi furono trasportate le sue reliquie (438).

La lotta si rinnovò tra i monaci di Palestina (520) per riguardo alla dottrina di Origene. La disputa fu sì accanita, che gli Origenisti, dopo la morte di S. Saba († 532), atterrarono i monasteri dei loro avversarii. Allora Efrem di Antiochia condannò l'Origenismo (542), senza che per altro fosse ristabilita la pace. I Sabaiti, avversarii di Origene, essendo perseguitati, si rivolsero all'imperatore Giustiniano, il quale, nel 543, mandò fuori una lettera circolare, in cui erano confutati e ributtati gli errori di Origene. I legati del Papa e i vescovi d'Oriente vi sottoscrissero, e inoltre, nel medesimo anno, Menna di Costantinopoli riunì un concilio, il quale separatamente in 15 canoni, condannò gli stessi errori. Questa sentenza fu confermata più tardi nel Concilio generale di Costantinopoli (553)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> FUNK, *Joh. Chrysostomus und der Hof von Constantinopel*, Abhandl. und Untersuch., t. II, 28 ss. — PUECH, *S. Jean Chrysostome*, Parigi 1900.

<sup>2</sup> DIEKAMP, *Die Origenistischen Streitigkeiten im 6. Jahrhundert und das fünfte algem. Concil.*, Münster 1899. — Cfr. *Hist. Jahrbuch*, 1900, p. 743 ss.

### 3° Il Priscillianismo.

Sulla fine del secolo quarto un certo Marco di Menfi sparse nella Spagna degli errori gnostico-manichei, che furono accettati avidamente da una donna di alto grado di nome Agape, dal retore Elpidio e da **Priscilliano** <sup>1</sup>. La setta prese il nome da quest'ultimo. La loro dottrina riconosceva un doppio Essere supremo, l'uno era dell'Antico Testamento, l'altro del Nuovo; ignorava il mistero della SS. Trinità e attribuiva a Cristo una semplice parvenza di corpo. Di più, Priscilliano negava la creazione e la risurrezione della carne, diceva l'anima umana parte della divinità; proibiva il matrimonio e l'uso della carne. Servivasi di libri biblici apocrifi e si occupava molto di astrologia. Quest'eresia fece molto chiasso, specialmente quando vi aderirono i due vescovi Instanzio e Salviano. Essa fu condannata nel 380 da un concilio tenuto a Saragozza. Non essendovi stata sottomissione, s'impegnò una nuova lotta, nella quale i quattrini di Priscilliano fecero la loro parte. Dopo la morte di Graziano l'affare fu portato davanti all'usurpatore Massimo, che prese occasione di mostrarsi pieno di zelo per il bene della Chiesa e fece decapitare Priscilliano con qualcuno dei suoi aderenti (385). S. Martino di Tours, S. Ambrogio e il papa Siricio biasimarono altamente questa brutale severità. Malgrado la morte dei caporioni, l'eresia si propagò in tutta la Spagna. Nel 447 a Toledo le fu opposto un simbolo, ma essa non disparve definitivamente che dopo il sinodo di Braga (563) <sup>2</sup>.

### 4° Sette ed errori di minor importanza.

I **Massiliani** (Euchiti) erano una specie di *quietisti*. Ognuno, dicevano essi, ha in sè il proprio demonio, che non può essere cacciato che con la preghiera. Cacciato poi, uno sente in sè entrare lo Spirito Santo e con lui la tranquillità perfetta e la conoscenza dell'avvenire. Ogni culto esteriore era bandito ed il tempo si doveva

<sup>1</sup> GAMB, *Kirchengeschichte von Spanien*, t. I-II. — MERKLE, *Der Streit über Priscillian*, *Tüb. Quartalschr.*, 1896, p. 630-649. — D. H. LECLERCQ, *L'Espagne chrétienne*, Parigi 1906.

<sup>2</sup> SULPIT. SEV., *H. E.*, II, c. XLVI-LI. — MANSI, *Collect. Concil.*, III, 667 ss., 671 ss., 673 ss., *Priscilliani Opp.*, ed. SCHEPPS, Vienna 1889. — KÜNSTLE, *Dogmengeschichtl. Unters. und Texte aus dem Streite gegen Priscillians Irrlehre*, Friburgo 1906.

dividere tra la preghiera e il sonno. Questa setta, fondata in Oriente dal monaco Adelfo, fu condannata a diverse riprese e specialmente ad Efeso nel 431 <sup>1</sup>. I **Colliridiani** onoravano la Ss. Vergine con offerte di un pane o focaccia (*collyris*), il qual rito veniva compiuto dalle donne, quali sacerdotesse. Al contrario gli **Antidicomarianiti** sostenevano che Maria non restò vergine, ma che più tardi ebbe altri figli da S. Giuseppe. Quest'eresia fu combattuta da S. Epifanio <sup>2</sup> e da S. Girolamo <sup>3</sup>. **Gioviniano** negò ogni differenza tra il peccato e le buone opere; tutti sono egualmente santi e grandi peccatori; la verginità non è migliore del matrimonio; la Madonna Ss. cessò di essere vergine alla nascita di Cristo. Contro costui scrisse S. Girolamo <sup>4</sup>. Lo stesso Santo confutò **Vigilanzio**, il quale riprovava il culto e l'invocazione dei santi, asseriva che la verginità non era più nobile dello stato matrimoniale e chiamava inutile la povertà volontaria ecc. <sup>5</sup>. **Aerio** professava una dottrina simile a quella di Vigilanzio, e inoltre metteva i vescovi e i preti al medesimo livello <sup>6</sup>.

### § 32.

#### Il Nestorianesimo e il terzo Concilio generale.

*Sermoni e lettere di Nestorio*, presso MARIO MERCATOR, P. L., XLVIII, 757 ss. e presso S. CIRILLO, P. G., LXXVII, 44 ss. Il libro di Nestorio: *Πραγματεία τοῦ Ἡρακλείδου*. Cfr. F. NAV, *Le livre d'Heraclide de Damas*, Parigi 1910. — MANSI, *Collect. Concil.*, t. IV-VII. — HEFELE, *Conciliengeschichte*, II, 140 ss.; *Die Christologie des H. Cyrillus von Alex. in der Römischen Kirche*, Tüb. Quartalschr., 1896, p. 421 ss. — SCHWANE, *Dogmengeschichte der patristischen Zeit*, Friburgo 1896, 2 ed. — HARNACK, *Dogmengesch.*, t. II, 2 ed., p. 325-348. — CHABOT, *Synodicon orientale o Recueil des synodes Nestoriens, texte syriaque et traduction*, Parigi 1908.

1° Fin qui l'*Unitio hypostatica* delle nature divina e umana in Cristo non era ancora stata combattuta, ma essa era stata insegnata implicitamente ed anche esplicitamente dai primi Padri: *Quoniam Jesus, qui passus est pro nobis, qui habitavit in nobis, idem ipse est Verbum Dei* <sup>7</sup>. I Padri posteriori, sino a Nestorio, non parlavano meno

<sup>1</sup> EPIPH., *Hæres.*, 80.

<sup>2</sup> *Hæres.*, 77, n. 25 ss.; 78, n. 1 ss.; 79, 1 ss.

<sup>3</sup> *Adv. Helvidium*. — NEUBERT, *Marie dans la Théologie anténicéenne*, Parigi 1908. — Cfr. H. QUILLIET, art. *Antidicomarianites*, nel *Dict. de Théol. cath.* — HEFELE, t. II-III. — A. M. LÉPICIER, *Tractatus de Beatissima Virgine Maria Matre Dei*, p. 56, 429, 3 ed., Parigi 1908.

<sup>4</sup> *Adv. Jovinianum*.

<sup>5</sup> *Contra Vigilantium*.

<sup>6</sup> EPIPHAN., *Hæres.*, 75, n. 1 ss.

<sup>7</sup> IRENEUS, *De Hæres.*, I, 9, P. G., VII, 542. — Cfr. *Symb. Apost.*, in TERTULL., *Contra Prax.*, Migne, II, 157, ecc.



chiaramente <sup>1</sup>. Verso la fine del secolo quarto e in sul principio del quinto, per la prima volta, **Teodoro di Mopsuesta** insorgeva contro la tradizione, e asseriva che il Verbo (*Logos*) abitava nell'umanità di Gesù come in un tempio (*inhabitatio*). Secondo lui e i suoi discepoli, in Cristo non vi era che una unione morale tra la natura divina e la natura umana, e ciascuna natura conservava la propria personalità<sup>2</sup>. Nel 428, anno della morte di Teodoro Mopsuesteno, il suo discepolo **Nestorio** salì sul trono patriarcale di Costantinopoli e cominciò subito a spiegare e spargere il suo errore.

2° Iddio, così diceva egli, per mezzo dello Spirito Santo, nel seno di Maria formò un uomo perfetto in cui discese il Figlio di Dio per redimere il genere umano. Egli si servì di quest'uomo come di uno strumento, lo condusse alla morte di croce, lo innalzò al Cielo e lo mise alla destra del Padre. Il Figlio di Dio e Gesù sono due persone differenti, intimamente unite, ma non di unione ipostatica<sup>3</sup>. La divinità abita nell'umanità come in un tempio. In Cristo non si deve attribuire all'uomo nessuna operazione della divinità, e viceversa non si può attribuire alla divinità nessuna operazione dell'uomo. Per conseguenza quegli che è nato dalla Vergine Maria non è Dio, ma un semplice uomo nel quale abita Dio. Maria non può dunque essere chiamata madre di Dio (*θεοτόκος*), ma solamente madre dell'uomo in cui dimora la divinità (*χριστοτόκος*). Dio non ha patito e non è morto per noi, ma solamente l'uomo in cui abitava Iddio<sup>4</sup>.

3° Questa dottrina fu predicata per la prima volta a Costantinopoli da Anastasio, prete che Nestorio aveva seco condotto da Antiochia. Egli negò che Maria potesse essere chiamata madre di Dio. Molti, scandalizzati, se ne lamentarono con Nestorio, il quale ciò non ostante approvò la dottrina del suo prete. Anzi egli stesso sul pulpito so-

<sup>1</sup> CARD. FRANZELIN, *De Verbo Incarnato*, Thes. 16-20. — LÉPICIER, *Tractatus de Incarnatione Verbi*, Pars I, q. II, p. 91-102.

<sup>2</sup> *Excerpta Mopsuestena*, P. G., XLVIII, 1051 ss.

<sup>3</sup> S. Tommaso d'Aquino chiama quest'unione: « secundum inhabitationem, per unitatem affectus, secundum operationem, secundum dignitatem honoris, secundum equivocationem », *Summa Theol.*, p. III, q. II, art. 6.

<sup>4</sup> F. LOOS, *Nestoriana. Die Fragmente des Nestorius. Gesammelt, untersucht und herausgegeben. Mit Beiträgen von STANLEY, COOK und KAMPFMEYER*, Halle 1905. Vedi il libro Πραγματεία τοῦ Ἡρακλίδου, che è attribuito a Nestorio, che si difende contro l'eresia. Trad. fr. NAU, *Le livre d'Héraclide de Damas*, Parigi 1910. — Anche BETHUNE-BAKER, *Nestorius and his teaching*, Cambridge 1908. — *Revue d'hist. ecclési.*, 1911, p. 513. *Université* (tom. LXIX) 1912.

stenne che Maria, a parlare propriamente, era la madre dell' uomo Gesù (ἄνθρωποτόκος) e tutt' al più madre di Cristo (χριστοτόκος). Da parte dei fedeli si suscitò una grande opposizione, i quali, anche durante la predicazione, biasimarono il patriarca. Nestorio, a sua volta, li trattò come miserabili e li fece punire e imprigionare <sup>1</sup>. Proclo, vescovo di Cizico, trovandosi a Costantinopoli insorse pubblicamente contro Nestorio, il quale tuttavia continuò a difendere l'eresia con tutta la sua eloquenza. I suoi discorsi furono propagati nell'Oriente anche fra i monaci, i quali li lessero con grande avidità. S. Cirillo, patriarca di Alessandria, scrisse subito un' apologia della Madre di Dio e riprese i monaci. Egli procurò anche di convincere Nestorio, ma ne ebbe una risposta ingiuriosa. Allora Cirillo credette suo dovere esporre l'errore all'imperatore e a Pulcheria, e sottopose l'affare al papa Celestino I (422-432); ma Nestorio fece delle pratiche nel medesimo tempo, affine di guadagnarli alla sua causa. Egli però vi riuscì così poco, che il Papa, in un concilio tenuto a Roma (430), condannò questa dottrina e minacciò di deporre il patriarca, se questi non si ritrattava entro dieci giorni dopo ricevuta la sentenza. Cirillo fu incaricato dell'affare. Egli adunque riunì un concilio ad Alessandria, espose di nuovo la dottrina dell' Incarnazione e formulò dodici *Anatematismi* che mandò a Nestorio. Invece di sottomettersi al Papa, l'eresiarca, irritato, rispose a Cirillo con altrettanti *Anatematismi* <sup>2</sup>.

4° Giovanni di Antiochia e Teodoreto di Ciro si adombrarono dell'espressione *ἕνωσις φύσικῇ* (*unio naturalis*), di cui Cirillo si era servito, e si unirono a Nestorio. La lotta non fece che aumentare ogni dì più. Allora Teodosio II (408-450), d'accordo col Papa, convocò il **III Concilio generale di Efeso** (431). Circa 200 vescovi, verso la Pentecoste, si trovarono presenti. Nestorio comparve scortato militarmente. Giovanni di Antiochia si fece aspettare. Dopo aver ricevuto da lui l'avviso che si poteva incominciare, il presidente, che era S. Cirillo, aprì il Concilio.

Sin dalla prima sessione, fu dichiarata la falsità di tale dottrina, e Nestorio condannato e deposto. Il popolo, ebbro di gioia, accompagnò con fiaccole i Padri alla loro dimora. Poco dopo arrivò

<sup>1</sup> MANSI, t. IV, 1102 ss.

<sup>2</sup> MANSI, t. IV, 1021: Cfr. DENZINGER, 9 ed., p. 21. — REHRMANN, *Die Christologie des Cyrill von Alexandrien*, Hildesheim 1902.

Giovanni di Antiochia e con i suoi 43 vescovi tenne un controsinodo, il quale, a sua volta, pronunziò la deposizione di Cirillo e di Menna d'Efeso. Teodosio II, al principio, confermò le sentenze dei due concili e mandò Giovanni suo cancelliere a conciliare i partiti. Ma questi, non riuscendovi, alla domanda di S. Pulcheria convocò a Calcedonia i rappresentanti delle due parti; egli si unì agli ortodossi, revocò la sentenza contro Cirillo e Menna, esiliò provvisoriamente Nestorio in un convento presso Antiochia, e, siccome questi continuava a spargere l'eresia, lo confinò in un'oasi dell'Egitto.

5° Ma la dissensione continuava. Qualche vescovo aderì all'eresia, altri, come Teodoreto di Ciro, sebbene ortodossi, combatterono Cirillo e il Concilio di Efeso, mentre Giovanni di Antiochia si opponeva alla deposizione del suo amico Nestorio. Finalmente nel 433 si riuscì a fare un accordo, fondato sopra concessioni vicendevoli. S. Cirillo segnò un *Simbolo* ortodosso formulato da Giovanni, il quale in contraccambio acconsentì alle misure prese contro Nestorio. Questo *Simbolo* fu approvato dal papa Sisto III (432-440).

I Nestoriani si ritirarono nella Persia e nei paesi circonvicini. Barsauma di Nisibi, loro capo, abolì il celibato; Babeo, sotto il quale si fondò una chiesa nestoriana autonoma, fece altrettanto. Di là l'eresia s'inoltrò nell'Asia e prosperò sino al secolo XIV, e poi, a partire dall'invasione di Tamerlano <sup>1</sup>, cominciò sempre più a declinare.

### § 33.

#### Il Monofisismo e il IV Concilio generale.

MANSI, *Collect. Concil.*, t. VI-VII. — HEFELE, II, p. 313 ss. — *Lettere di san Leone I, P. L.*, LIV; cfr. GRISAR, *Zeitschr. f. kath. Theologie*, 1882, p. 191 ss. — BLÖTZER, *Der H. Stuhl und die ökumenischen synoden des Alterthums u. s. w. Zeitschrift f. kath. Theol.*, 1886, pag. 69 ss. — MARTIN, *Le pseudo-synode connu sous le nom de Brigandage d'Ephèse, étudié d'après ses actes retrouvés en syriaque*, Parigi 1875. — HARNACK, *Dogmengeschichte*, tom. II, 2, pag. 348-401.

1° Eutiche, archimandrita di un monastero di Costantinopoli, lottò con ardore contro Nestorio; ma il suo zelo lo spinse tanto avanti, che lo fece cadere nell'errore opposto (448). Egli non capì che Cristo,

<sup>1</sup> Cfr. J. B. CHAROT, *Synodicon Orientale, o Recueil des synodes Nestoriens*, Parigi 1906. — W. KRAATZ, *Koptische Akten zum ephesin. Konzil. Texte und Unters.*, N. F., XI, 2 (1904).

essendo uno solo ed essendo veramente Dio e veramente uomo, devesi in lui ammettere una doppia natura realmente distinta l'una dall'altra, la natura divina e la natura umana <sup>1</sup>. Eutiche ammetteva bensì che le due nature hanno esistito separatamente prima dell'Incarnazione del Verbo, ma dal momento che il Verbo assunse la natura umana, esse sarebbero state talmente unite, che in Cristo non vi sarebbe più stata che una sola natura <sup>2</sup>.

Ne segue quindi che, o Cristo non abbia sofferto, o che la natura divina sia stata soggetta al dolore. L'eresia non si tenne nascosta per molto tempo. Flaviano, patriarca di Costantinopoli, convocò a concilio i vescovi che si trovavano nella città, e fin dal 448 condannò l'errore di Eutiche. Questi si appellò al Papa e procurò di tirare S. Pier Grisologo di Ravenna al suo partito. A sua volta, Flaviano si rivolse a Leone I, che rispose con la celebre *Epistola dogmatica ad Flavianum* <sup>3</sup>, in cui la vera dottrina è magistralmente esposta.

2° Eutiche cercò rifugio presso l'imperatore Teodosio II, il quale, a richiesta di lui, convocò un concilio ad Efeso (449). In questo tutti i favori furono per l'eresiarca. Vi presiedeva il monofisita Dioscoro, patriarca di Alessandria. Potenti funzionarii, scortati da soldati, e monaci armati si imposero ai Padri, ed Eutiche fu dichiarato ortodosso, in quanto che diceva di attenersi ai Concili di Nicea e di Efeso (431). Flaviano fu condannato, deposto e di lì a tre giorni morì. Meritamente perciò, questo conciliabolo, che suscitò l'indignazione da tutte le parti e cagionò torto immenso al partito monofisita, viene chiamato *Latrocinium Ephesinum* <sup>4</sup>.

3° Nel 450, il nobile Marciano (450-457) succedette a Teodosio II. Tanto egli quanto la sposa S. Pulcheria erano schiettamente ortodossi: perciò lo stato delle cose non tardò a cambiarsi. Anatolio, successore di Flaviano, confermò in un concilio l'*Epistola dogmatica*; le spoglie di Flaviano trovarono a Costantinopoli onorevolissima sepoltura, e gli

<sup>1</sup> S. Leone Magno chiama Eutiche « imprudens, nimis imperitus »; e la sua eresia: « error... de imperitiâ magis quam de versutia natus » (*Epist.* XXVIII, XXX e XXXV).

<sup>2</sup> Se queste due nature siano divenute una per confusione, conversione, assorbimento o composizione, Eutiche non lo determina. Sembra eh'egli inclinasse piuttosto per un assorbimento.

<sup>3</sup> MANSI, V, 1866 ss.

<sup>4</sup> Cfr. gli atti siriaci del *Latrocinium Ephesinum* presso PERRY, *The second synod of Ephesus*, Londra 1877.



altri vescovi ritornarono dal loro esilio. Sebbene Leone I credesse inutile un nuovo concilio, tuttavia diede il suo consenso alla convocazione fattane dall'imperatore <sup>1</sup>.

Il IV Concilio generale di Calcedonia si tenne nell'anno 451. Vi presero parte circa 630 vescovi, e presiedettero i legati del Papa. L'*Epistola dogmatica* fu accolta con unanime ovazione, e vi si compose un Simbolo nel quale si professa *unum eundemque Christum, Filium Dominum unigenitum, in duabus naturis inconfuse, immutabiliter, indivise, inseparabiliter agnoscendum, nusquam sublata naturarum differentia propter unionem magisque salva proprietate utriusque naturæ et in unam personam atque subsistentiam concurrente, non in duas personas partitum atque divisum, sed unum et eundem Filium unigenitum Deum Verbum Dominum Jesum Christum* <sup>2</sup>.

Condannate le decisioni del *Latrocinium Ephesinum*, si passò alla deposizione di Dioscoro di Alessandria. Tra gli altri canoni, si deve notare specialmente il 28°, che non si limita a porre la sede di Costantinopoli immediatamente dopo quella di Roma, posponendo il grado e la dignità delle altre sedi più antiche, ma di più concede a Costantinopoli i medesimi diritti di Roma, essendo Costantinopoli, come Roma, città imperiale. Non è meraviglia che Leone I, nell'approvare i decreti e le decisioni del Concilio, abbia respinto espressamente questo canone <sup>3</sup>.

4° Prima che la pace fosse ristabilita, dovette ancora passare molto tempo. Sembrò che dopo il Concilio di Calcedonia i torbidi invece di diminuire, aumentassero. I Monofisiti s'impadronirono perfino dei seggi patriarcali; il monaco Teodosio, appoggiato dall'imperatrice Eudossia e dai suoi confratelli di Palestina, usurpò la sede di Gerusalemme, dopo averne cacciato Giovenale; Timoteo Aeluro (αἰλουρος = gatto) uccise Proterio di Alessandria per impadronirsi del patriarcato; Martirio di Antiochia dovette cedere davanti alle minacce di Pietro Fullone.

I due partiti cercarono protezione presso l'imperatore Leone I (457-473), che protesse gli ortodossi e cacciò Aeluro e Pietro Fullone. Leone II (473-474) regnò per brevissimo tempo ed ebbe per successore Zenone (474-491), cacciato poi dal trono dall'intruso Basi-

<sup>1</sup> MANSI, VI, 114 ss., 251 ss.

<sup>2</sup> DENZINGER, *Enchirid.*, ed. 9, p. 54 ss

<sup>3</sup> Cfr. HEFELÉ, II, 527 ss.

lisco (476-477). Questi, appoggiato dai Monofisiti, ristabilì Aeluro e Fullone; compose anche un *Encyclicon* in cui respingeva l'*Epistola dogmatica* e gli *Atti* del Concilio di Calcedonia, e prescrisse il Monofisismo. Sebbene l'editto imperiale fosse segnato da 500 vescovi, tuttavia trovò una grande opposizione nei monaci (Daniele Stilite) e nel popolo, a cui s'aggiunse Acacio di Costantinopoli. Basilisco, ridotto agli estremi, rievocò il suo primo editto, pubblicando un *Anti-Encyclicon* (477), nel quale condannava Eutiche e Nestorio. Nondimeno Zenone fu ristabilito sul trono e Basilisco ucciso. Pietro Fullone prese il cammino dell'esilio e Aeluro cessò di vivere (477-478) <sup>1</sup>.

I Monofisiti restarono tuttavia ancora molto potenti. Per due volte elessero patriarca di Alessandria il loro candidato Pietro Mongo. Questi, dopo aver trionfato della debolezza di Acacio di Costantinopoli, insieme a lui compose un simbolo che condannava, non solamente Nestorio e Eutiche, ma sì ancora il Concilio di Calcedonia e si atteneva alla confessione di Nicea-Costantinopoli, ai dodici *Anatematismi* di S. Cirillo e alle decisioni di Efeso. L'imperatore Zenone nel 482, pubblicò ufficialmente questo scritto fallace, e ne fece una regola di religione sotto il nome di *Henoticon* <sup>2</sup>. Naturalmente questo non poteva far ritornare la pace tanto desiderata; al contrario, accese più forte nei Monofisiti l'ardore della lotta. Il papa Felice II (483-492) condannò l'*Henoticon* e scomunicò Acacio. Mentre l'imperatore e il patriarca si opponevano ostinatamente alla condanna del Papa, sorgeva lo scisma detto *Acaciano* (484-518), che separò l'Oriente dall'Occidente fino al regno di Giustiniano I. Si fu solamente nel 519 che i vescovi d'Oriente segnarono la *Regula fidei Hormisdæ papæ* <sup>3</sup>, il che mise termine allo scisma.

5° In mezzo a tutte queste dispute, una lotta accanita si sollevò riguardo alla *Communicatio idiomatum*. Il patriarca monofisita di Antiochia al *Trisagio*: *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis*, aveva aggiunto: *qui crucifixus est pro nobis*. Sebbene questa formola non fosse eretica, essa fu interpretata dai Monofisiti nel senso dei loro errori, di modo che gli ortodossi li chiamavano *Theopaschiti*. Nel 519 qualche monaco se ne andò a Costantinopoli,

<sup>1</sup> J. LEBON, *La christologie de Tim. Aelure, d'après les sources syriaques inédites*, *Revue d'hist. ecclés.*, 1908, p. 677-702.

<sup>2</sup> EVAGRIUS, *H. E.*, III, 14.

<sup>3</sup> DENZINGER, p. 38-39.

per domandare che alla confessione della fede si aggiungesse: *Unus ex Trinitate crucifixus est*. Siccome queste parole per i monaci dovevano essere l'espressione del Monofisismo, i legati del Papa li allontanarono e il papa Ormisda dichiarò questa addizione inutile e pericolosa, benchè non eretica. Quando più tardi disparve il pericolo di una falsa interpretazione, il papa Giovanni II (534) dichiarò ortodossa la formula e il quinto Concilio generale di Costantinopoli compose questo canone (10): *Si quis non confitetur, Crucifixum carne Dominum nostrum Jesum esse Deum verum et Dominum gloriæ et unum de sancta Trinitate, talis anathema sit* 1.

6° Teodora, sposa di Giustiniano, tentò un ultimo sforzo per stabilire il Monofisismo. Essa trovò appoggio in Antimo, patriarca di Costantinopoli, il quale fu subito deposto dal papa Agapito. Ma Teodora non si perdette di coraggio, e si servi di tutta la sua autorità, affinchè l'ambizioso Vigilio, diacono romano, salisse sul trono papale. Difatti, dopo l'allontanamento del papa Silverio, egli illegalmente accettò il papato, sebbene non facesse poi niente in favore del Monofisismo.

Lo scisma si sminuzzò in differenti sette, e ancora oggidì vegeta in Oriente. Nell'Egitto i Monofisiti furono chiamati più tardi *Copti*, e nella Siria e Mesopotamia *Giacobiti*. Tutta l'Abissinia restò sotto l'oppressione e il dominio di questo detestabile errore 2.

### § 34.

#### La lotta contro i Tre Capitoli e il quinto Concilio generale.

*Atti del V Sinodo*, presso MANSI, t. IX, p. 163 ss. — HEFELE, *Conciliengesch.*, t. II, 2 ed. — L. DUCHESNE, *Vigile et Pélage*, nella *Revue des questions historiques*, t. XXXVI (1884), p. 369 ss. e 579 ss. — Cfr. CHAMARD, *ibidem*, 540 ss. — GRISAR, *Geschichte Roms und der Päpste*, n. 371 ss. — LÉVÊQUE, *Etude sur la pape Vigile*, Amiens 1887. — F. SAVIO, *Il Papa Vigilio*, Roma 1904. — Cfr. *Civiltà Cattolica*, dicembre 1903, 5-19.

1° L'origine di questa lotta si deve attribuire a Teodoro Ascidas, vescovo di Cesarea in Cappadocia. Egli era origenista e si studiò di stornare l'attenzione dell'imperatore da Origene. Si possono facil-

<sup>1</sup> DENZINGER, p. 39-40; p. 52.

<sup>2</sup> Intorno agli scritti monofisiti, vedi A. EHRHARD, presso H. KRUMBACHER, *Gesch. der Byzant. Litteratur* (2 ed.), Monaco 1897, p. 51 ss.

mente richiamare i monaci alla Chiesa se, diceva egli, si condannano.

a) Teodoro di Mopsuesta e i suoi scritti; — b) gli scritti di Teodoreto di Ciro contro Cirillo e il Concilio di Efeso; — c) la lettera di Ibas d'Edessa a Maris di Persia. Egli, per tutta ragione, allegava che questi **Tre Capitoli** favorivano i Nestoriani e suscitavano lo sdegno dei Monofisiti. Volentieri l'imperatore si arrese al consiglio di Ascidas, tanto più che egli era sul punto di riconciliare con la Chiesa gli *Acefali*, diramazione del Monofisismo. Egli adunque, nel 543 e 544, pubblicò un editto che condannava i Tre Capitoli <sup>1</sup>. Menna, patriarca di Costantinopoli, dopo qualche esitazione, segnò l'editto, come pure lo segnarono tutti i vescovi dell'Oriente. La Chiesa occidentale si oppose a questo editto, perchè il Sinodo di Calcedonia aveva ripristinato Teodoreto e Ibas sui loro seggi, dopo l'abiura dei loro errori, e prudentemente aveva tenuto silenzio riguardo a Teodoro di Mopsuesta, morto nella comunione della Chiesa. Gli Occidentali non potevano, nè volevano negare che i Tre Capitoli favorivano il Nestorianesimo. Essi discordavano dagli Orientali solamente riguardo all'utilità e all'opportunità di questa nuova condanna.

2° La lotta sarebbe presto cessata se Giustiniano non avesse fatto entrare nella disputa anche il papa Vigilio. Tratto dall'imperatore a Costantinopoli, il Papa, appena arrivato, si dichiarò assai aspramente contro la condanna e fu tenuto prigioniero <sup>2</sup>. Violentato, e temendo uno scisma, Vigilio, l'11 aprile 548, pubblicò il **Judicatum** che condannava i Tre Capitoli <sup>3</sup>, con questa addizione: *Sálvis omnibus atque in sua perpetua firmitate durantibus, quæ in Nicæno, Constantinopolitano, Ephesino primo atque Chalcedonensi venerandis constat Conciliis definita, et prædecessorum nostrorum auctoritate firmata*. Tutto l'Occidente prese tosto partito contro il Papa, che fu anche scomunicato dagli Africani. Il diacono Rustico, ne disse tutto il male che potè tra i familiari di lui, e a Roma il diacono Pelagio fece altrettanto. Allora Vigilio cominciò a pensare ad un concilio generale e ridomandò il suo *Judicatum* a Giustiniano. Dopo una lunga aspettazione l'imperatore lo

<sup>1</sup> I frammenti che ci rimangono di questo editto si trovano presso FAUCONDEUS, *Pro defensione trium Capitulorum*, II, 3; IV, 4. — P. L., LXVII, 566, 567, 628.

<sup>2</sup> «Etsi me captivum tenetis, beatum Petrum apostolum captivum facere non potestis» *Epist. cleric. Ital. ad legatos Francorum*, P. L., LXIX, 116.

<sup>3</sup> I frammenti che rimangono si trovano in HEFELE, *Conciliengesch.*, II, 821-824. — JAFFE, 2 ediz., n. 922.



restitui, ma rifacendosi con un nuovo editto contro i Tre Capitoli (551), il quale, contro il volere del Papa, fu segnato da tutti i vescovi orientali.

Quando Vigilio protestò, vedendosi minacciato si rifugiò dapprima nella chiesa di S. Pietro, dove fu malmenato, ed il 23 dicembre 551 se ne andò a Calcedonia. La condizione di Giustiniano allora divenne molto pericolosa. Egli supplicò il Papa di ritornare a Costantinopoli. Sebbene questi, dietro le istanze di Belisario acconsentisse, tuttavia ricusò assolutamente di prender parte al Concilio, perchè i 151 vescovi, eccetto i sei africani, avevano agito per volere e autorità dell'imperatore. Durante questo **quinto Concilio generale** <sup>1</sup> Vigilio presentò il **Constitutum** <sup>2</sup> del 14 maggio 553, il quale interdive la condanna dei Tre Capitoli. I vescovi dell'assemblea, per ordine di Giustiniano, cancellarono dai dittici il nome del Papa, rimanendo tuttavia salva la comunione con la Santa Sede <sup>3</sup>. Il Concilio tenne otto sessioni, condannò i Tre Capitoli e pubblicò quattordici *Anatematismi* nei quali erano riprovate parecchie eresie con i loro autori <sup>4</sup>.

3° Giustiniano esiliò gli ecclesiastici latini dell'opposizione, e, con le sue promesse e minacce, agì anche sopra Vigilio. Quel che è certo, si è che questi finalmente cedette. Fin dall'8 dicembre 553 e poi il 23 febbraio 554, il Papa ratificò le decisioni del quinto Concilio generale e confermò nello stesso tempo la condanna dei Tre Capitoli. Egli è doloroso il riconoscere che il Papa cambiò d'avviso per la terza volta. Vigilio aveva trascorsi nove anni a Costantinopoli in mezzo alle più difficili congiunture, facendo pure tutti gli sforzi per allontanare i pericoli che minacciavano da tutte le parti. Sempre fermo e risoluto nelle questioni di fede, parve essere versatile per riguardo alle questioni di opportunità: esitò sopra l'utilità o la necessità di colpire di anatema uomini risparmiati dal Concilio di Calcedonia, di pronunziare una condanna che i Monofisiti consideravano

<sup>1</sup> Più tardi diventò ecumenico per l'adesione della Chiesa occidentale. — Cfr. J. Bois, *art. Constantinople (II Concile de)* nel *Dict. de Théol. cath.*

<sup>2</sup> Pubblicato da MANSI, IX, p. 61-106.

<sup>3</sup> L'imperatore disse ai vescovi: « Unitatem vero ad Apostolicam sedem et nos servamus et certum est quod et vos custodiatis ». Questa fu la risposta dei vescovi: « Servemus itaque unitatem ad apostolicam sacro-sanctæ ecclesiæ sedem antiquioris Romæ ». MANSI, t. IX, 367. — HEFELÉ, II, 887 ss. — DUCHESNE, *Revue des questions historiques*, 1884, II, 420.

<sup>4</sup> HEFELÉ, II, 892 ss.

come una vittoria, e che i vescovi dell'Occidente riguardavano come una mancanza di riguardo al Concilio di Calcedonia. Che i suoi timori di uno scisma fossero ben fondati l'avvenire ne diede prova lampante <sup>1</sup>.

Nella primavera del 555, Vigilio intraprese il viaggio di ritorno a Roma, ma giunto a Siracusa vi morì il 7 giugno.

### § 35.

## Il Monotelismo e il sesto Concilio generale.

MARSI, *Collect. Concil.*, t. X e XI. — HEFELÉ, *Conciliengeschichte*, III, 2 ediz., p. 121 ss., 323 ss. — GRISAR, *Analecta Romana*, Roma 1899, p. 385 ss. — SCHNEEMANN, *Studien über die Honoriusfrage*, Frib. in Brig. 1894. — L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, t. I, p. 323 ss. — HARNACK, *Dogmengeschichte*, II, 2 ed., p. 401-412. — PAROISSE, *L'Eglise Byzantine de 527 à 847*, 2 ed., Parigi 1905, p. 157 ss. — CRIVELLUCCI, *La Chiesa Romana e l'Impero nella questione monotelitica. Studi storici*, a. 1900, p. 351 ss., 417 ss. — VAILLÉ, *Sophrone le sophiste et Sophrone le patriarche*, *Revue de l'Orient chrét.*, 1902-1903. Cfr. *Der Katholik*, 1907.

1° L'imperatore Eraclio (610-641) temè che i Monofisiti e i Nestoriani trovassero appoggio presso i Persiani, e cercò il mezzo di riunire le Chiese dissidenti. Un tal mezzo pretese fornirglielo **Sergio**, patriarca di Costantinopoli (610-638). A tal fine questi compose una formula di fede, secondo la quale: « dopo l'unione ipostatica delle due nature in Cristo, sono professate una sola volontà e una sola operazione: una sola θέλησις ο θείλημα = *una volendi facultas, uniusque indolis volitiones*; una ἐνέργεια = *una operandi vis et unius ordinis operationes* ». Questo era la risurrezione del Monofisismo sotto una forma un poco velata.

Pieno di riconoscenza, Eraclio accettò questa dottrina, e fin dal 622 cominciò ad agire sopra i Monofisiti. Molti vescovi e specialmente **Ciro** di Alessandria prestarono ubbidienza. Anzi quest'ultimo stabilì la dottrina in nove capitoli, e così nel 633 riunì alla Chiesa i Monofisiti dell'Egitto. **S. Sofronio**, allora monaco di Alessandria, per il primo si oppose a quest'errore. Non trovando credito presso **Ciro**, se n'andò a Costantinopoli presso **Sergio**. Costui, simulando ortodossia,

<sup>1</sup> HERGENRÖTHER-KIRSCH, I, 612. — Per la letteratura, vedi **A. EHREHARD**, **KRUMBACH**, *Gesch. der Bys. Litt.*, p. 58. — Cfr. anche **DIEHL**, *Justinien et la civilisation au VI siècle*, Parigi 1901.

pretese che non si doveva parlare nè di una nè di due volontà, il che, per altro, Sofronio non volle promettere.

2° Non molto tempo dopo, Sofronio fu promosso alla sede patriarcale di Gerusalemme e, sin dal principio della sua presa di possesso, conformemente all'uso antico, mandò una lettera sinodale agli altri patriarchi e al Papa. Per prevenire Sofronio e fornire egli stesso delle spiegazioni sopra questi incidenti, Sergio scrisse anch'egli una lettera al papa Onorio I (634), presentandogli sotto falso aspetto il principio della lotta. Denigrò Sofronio, e così riassunse la controversia dottrinale: « L'espressione: *una sola operazione*, sembra inverosimile a parecchi, offende le loro orecchie e suscita il dubbio che si voglia così negare la dualità delle nature, dal che ne preservi il Signore..... Ma d'altra parte l'espressione: *due operazioni*, è uno scandalo per molti, perchè non si riscontra nei Padri, ed avrebbe per conseguenza l'ammettere due volontà in Cristo ». In tutta la sua lettera, Sergio lascia trasparire ch'egli non ammette che una volontà in Cristo, ma esprime il desiderio che non si parli nè di una nè di due volontà <sup>1</sup>.

È a lamentare che, prima di rispondere, Onorio non abbia aspettato l'arrivo delle lettere sinodali di Sofronio. Egli scrisse sotto la sola azione dell'astuto Sergio; lodò il *prudente senno* del patriarca riguardo a Sofronio; esprime il desiderio che si evitassero *nuove espressioni* e specialmente, *una o due operazioni*, affinchè gli ignoranti o deboli di spirito non vi scorgessero il Monofisismo o il Nestorianesimo. Relativamente alla dottrina stessa, era detto: « Noi confessiamo una volontà in N. S. Gesù Cristo, imperocchè non la nostra colpa, ma la nostra natura fu assunta dalla divinità o, meglio, la nostra natura quale era prima del peccato..... Nella carne di Cristo non fu altra legge nè altra volontà, che si rivoltasse contro il Redentore... Conformemente alla vera fede, nell'unità cattolica si deve confessare un Signor Gesù Cristo figlio del vivente e vero Dio, il quale opera in due nature, sia quello che è proprio alla divinità sia quello che è proprio all'umanità <sup>2</sup>. » In tal modo, senza alcun dubbio, la fede era salva.

Poco dopo gli inviati di Sofronio arrivarono a Roma. La lettera

<sup>1</sup> MANSI, XI, p. 1811 ss. — HEFELE, III, 141 ss.

<sup>2</sup> MANSI, XI, 538 ss.

sinodale difendeva la vera dottrina della duplice operazione <sup>1</sup>. Tuttavia Onorio impose silenzio a Sofronio e scrisse una seconda lettera a Sergio, nella quale egli ripeteva quasi le medesime cose e proibiva di parlare di una o due operazioni <sup>2</sup>. Onorio morì tre anni dopo, nel 638.

3° A causa di questo duplice scritto di Onorio, l'ardire continuò ad aumentare a Costantinopoli. Nel 638, l'imperatore Eraclio pubblicò l'**Echtesis**, confessione di fede monotelita che provocò grande scandalo e che, dieci anni dopo, fu ritirata dall'imperatore Costante II (641-668).

Il **Typus** che uscì nel medesimo anno, impose, sotto severissime pene, il silenzio sopra *una o due operazioni*. Il papa Martino incorse in queste pene quando in un concilio tenuto a Roma (649), si dichiarò partigiano della duplice volontà e della doppia operazione; onde dovette prendere la via dell'esilio. Parecchi altri ancora ebbero a soffrire più tardi per la medesima trasgressione: a S. Massimo <sup>3</sup> e ai suoi discepoli fu svelta la lingua e tagliata la mano destra (662). Ma la pace non ritornò.

4° Costantino Pogonato (668-685) si rivolse al papa Agatone per preparare un concilio. Con grande gaudio dell'animo suo, questi convocò a Roma un sinodo preparatorio, nel quale 125 vescovi confermarono la vera dottrina della duplice operazione (680). Poi dei legati si recarono a Costantinopoli per presiedere al **sesto Concilio generale** (680-681), cui presero parte 170 vescovi. Alla professione di fede di Calcedonia fu aggiunto: *Et duas naturales voluntates in eo et duas naturales operationes indivise, inconvertibiliter, inseparabiliter, inconfuse secundum SS. Patrum doctrinam adæque prædicamus; et duas naturales voluntates non contrarias, absit, juxta quod impii asseruerunt hæretici, sed sequentem ejus humanam voluntatem et non resistantem vel reluctantem, sed potius et subjectam divinæ ejus atque omnipotentis voluntati* <sup>4</sup>. L'*Epistola dogmatica* del papa Agatone fu confermata per acclamazione, e si pronunziò la condanna di tutti gli eretici e tra questi anche *Honorius, qui fuit Romæ præsul, qui eos in his secutus est*.

<sup>1</sup> MANSI, XI, 461-508.

<sup>2</sup> MANSI, XI, 579: solamente dei frammenti.

<sup>3</sup> H. STRAUBINGER, *Die Christologie des H. Maximus Confessor*, Bonn 1906.

<sup>4</sup> DENZINGER, 9 ed., p. 77. — Cfr. J. Bois, art. *Constantinople (III concile de)* nel *Dict. de Théol. cath.*



5° Il papa Leone II (682-683), confermò il Concilio e, attenuando la condanna di Onorio, disse: *Nec non (anathematizamus) et Honorium, qui hanc apostolicam Ecclesiam non apostolicæ traditionis doctrina lustravit, sed profana proditione immaculatam fidem subvertere conatus est* (παρεχωρήσει = subverti permisit) <sup>1</sup>, o come Leone scrisse ad Ervigio, re di Spagna: *De Catholicæ Ecclesiæ adunatione projecti sunt..... una cum eis Honorius, qui immaculatam Apostolicæ traditionis regulam, quam a prædecessoribus suis accepit, maculari consensit* <sup>2</sup>; e ancora ai vescovi di Spagna: *Honorio, qui flammam hæretici dogmatis, non, ut decuit Apostolicam auctoritatem, incipientem extinxit, sed negligendo confovit* <sup>3</sup>. Il Papa è la più grande autorità. Ora, secondo lui, Onorio non fu condannato come eretico, ma come uno che ha favorito l'eresia per sua negligenza <sup>4</sup>. Molto è stato scritto sopra Onorio <sup>5</sup>, specialmente nel tempo dell'ultimo Concilio. La maniera di agire di questo Papa non inferma il dogma dell'infallibilità, poichè egli non errò nella fede e non parlò *ex cathedra*. Diversi autori hanno tentato di negare l'autenticità del sesto Concilio <sup>6</sup>, ma senza alcun fondamento <sup>7</sup>.

Siccome nel V e VI Concilio non furono formulati canoni disciplinari, nel 692 si riunì a Costantinopoli il Concilio in *Trullo* o *Quinisexta* <sup>8</sup>, che compose 102 canoni, destinati al solo Oriente e non mai confermati dai Papi. Il Monotelismo morì lentamente e non si mantenne che presso i Maroniti del Libano <sup>9</sup>.

<sup>1</sup> MANSI, t. XI, 167, 1047.

<sup>2</sup> JAFFÉ, *Reg.*, 2 ed., n. 2120.

<sup>3</sup> JAFFÉ, n. 2119.

<sup>4</sup> Cfr. anche il *Liber Diurnus*, n. 84.

<sup>5</sup> Cfr. DÖLLINGER, *Papstfabeln*, 2 ed., p. 154.

<sup>6</sup> BARONIUS, *Annales*, ad an. 680, n. 19-34; 682, n. 3-9; 683, n. 2-22. — C. BOTTEMANNE, *De Honorii papæ epistolarum corruptione*. Silvæ Ducis, 1870. — Cfr. *De Katholiek*, fascicolo 57, p. 219 ss: e altri ancora.

<sup>7</sup> Cfr. specialmente HEFELE, *Conciliengesch.*, III, pp. 142, 172, 299 ss. — GRISAR, *Analecta Romana*, pag. 389. — Specialmente DOM J. CHAPMAN, *The condemnation of pope Honorius*, Londra 1907.

<sup>8</sup> HEFELE, II, 328 ss.

<sup>9</sup> Per la letteratura, vedi A. EHRHARD presso KREMBACHER, *Gesch. der Byzantinischen Literatur*, p. 60 ss.

## § 36.

## Il Pelagianesimo.

MARIUS MERCATOR, *Commonitoria*, P. L., t. XLVIII, pag. 63 ss. — PELAGIUS, *Commentarii in epist. S. Pauli: Epistola ad Demetriadem*, P. L., tom. XXX, p. 645-902; 14-15; *Libellus fidei*, P. L., tom. XLV, 1716-1718. — AUGUSTINUS, P. L., t. XLIV-XLV. — WÖRTER, *Der Pelagianismus nach seinem Ursprung und seiner Lehre*, Frib. in Br. 1874, 2 ed. — KLASSEN, *Die innere Entwicklung des Pelagianismus*, Frib. in Brig. 1882. — ERNST, *Pelagianische Studien*, *Der Katholik*, 1884, t. II, pag. 225 ss.; 1885, I, 241 ss. — HEFELÉ, *Conciliengeschichte*, II, 2 ed., 104 ss. — *Hist. d. Conciles*, t. II, Parigi 1908. — A. BRUCKNER, *Quellen zur Geschichte des Pelagianischen Streites*, Tübinga 1906. — RIVIÈRE, *Le dogme de la Rédemption*, Parigi 1905. — KOLB, *Menschliche Freiheit und göttliches Vorherwissen nach Augustin*, Frib. in Br. 1908.

1° Il padre del Pelagianesimo è il monaco bretone **Pelagio**, che nel principio del secolo quinto venne a Roma, e v'insegnò per dieci anni, lasciandosi dominar troppo dagli scritti a tendenze nestoriane di Teodoro di Mopsuesta. Il suo discepolo Celestio svolse anche più distesamente il Pelagianesimo e gli imprime una forma più precisa; il suo difensore più ardente fu il sottile e bellicoso Giuliano, vescovo di Eclanum.

Costoro insegnavano che l'uomo, senza la grazia di Dio, può osservare tutti i comandamenti. Pelagio, molestato per questo, dichiarò necessaria la grazia solamente per *facilitare* l'osservanza dei comandamenti. La grazia, senza la quale noi non possiamo fare niente di bene (*sine me nihil potestis facere*) <sup>1</sup>, secondo Pelagio, è la nostra volontà. Dio ci concede solamente l'assistenza della sua legge e della sua dottrina, donde noi conosciamo quello che dobbiamo fare e sperare. Non vi può esser questione di un dono di Dio che ci aiuti ad osservare la legge. Pregare per la conversione degl'infedeli, per l'aumento della fede dei credenti, tutto questo è dichiarato cosa inutile, poichè gli uni e gli altri per se stessi possono fare quello che noi domanderemmo per essi. Adamo fu creato mortale, e sarebbe morto anche se non avesse peccato. Il peccato di Adamo non nocque che a lui stesso, e non già alla sua posterità. I bambini nascono nello stato in cui si trovava il primo padre prima della sua caduta. Come la morte di Adamo non è stata causa di quella de' suoi discendenti,

<sup>1</sup> JOAN., XV, 5.

così pure la risurrezione della carne non è cagionata dalla risurrezione di Cristo. I bambini morti senza battesimo conseguono pure la vita eterna. La legge conduce al Cielo come il Vangelo <sup>1</sup>.

2° Questa dottrina fu propagata prima secretamente a Roma. Dopo la presa di questa città (410), Pelagio e Celestio fuggirono nell'Africa. Di là il primo se n'andò in Palestina, mentre il secondo sparse il suo errore a Cartagine.

Ma Paolino, diacono di Milano, si oppose e portò sei proposizioni davanti ad Aurelio di Cartagine, il quale le condannò nel Sinodo del 411. Ostinato nel suo errore, Celestio fu scomunicato e fuggì ad Efeso, dove fu ordinato sacerdote.

Frattanto Pelagio predicava la sua dottrina nella Palestina. Si fu allora che S. Agostino prese la penna e scrisse il suo libro *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum* <sup>2</sup> (412), nel quale è dimostrato il peccato originale. Scrisse nel medesimo anno il libro *De spiritu et littera* <sup>3</sup> (412), in cui è provata la necessità della grazia, e nel 415 il *De natura et gratia* <sup>4</sup>, ove il sommo dottore dichiara impossibile la giustificazione senza la grazia, la quale è concessa *non meritis, sed gratis*. Parimente S. Agostino mandò il suo discepolo Orosio per denunziare l'eresia. Giovanni di Gerusalemme convocò tosto un Sinodo (415), nel quale però non fu deciso niente. A Diospoli, il metropolitano Eulogio di Cesarea insieme a 14 vescovi si lasciò ingannare da Pelagio, il quale fu dichiarato innocente (415). Appena questo fu di pubblica ragione, i Concili di Cartagine e di Milevi (416) condannarono di nuovo gli eretici; la condanna fu confermata nel 417 dal papa Innocenzo I.

3° Sotto il pontificato di Zosimo (417-418) successore d'Innocenzo, Celestio venne a Roma per tentare di difendersi, mentre Pelagio per iscritto si rivolgeva alla Santa Sede. Prailo di Gerusalemme pure scrisse a Roma in favore di Pelagio.

Zosimo, ingannato così, biasimò la leggerezza dei vescovi africani, e promise di studiare l'affare a fondo, ma non levò la scomunica pronunziata in Africa contro gli eretici. I vescovi riuniti a Carta-

<sup>1</sup> AUGUST., *De gratia Christi et de peccato origin.*, lib. II, c. II, III, IV. — MARIUS MAGNATOR, *Commonitorium super nom. Cælestii*, c. 1; P. L., XLVIII, col. 69, 70; *op. cit.* col. 116.

<sup>2</sup> P. L., XLIV, 109-200.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 201-246.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 247-290.

gine supplicarono il papa Zosimo di non assolvere Pelagio e Celestio, e di attenersi alla sentenza d'Innocenzo I.

Intanto nel 418 si convocava a Cartagine un solenne concilio di 200 vescovi, ove, sotto la presidenza di S. Agostino, fu di nuovo esaminata la dottrina e poi condannata in otto canoni. Zosimo allora riprese il suo esame, compose l'*Epistola tractoria* <sup>1</sup>, che da tutti fu salutata come la vera dottrina della Chiesa. Giuliano d'Eclanum e altri 17 vescovi ricusarono di sottoscrivere, e furono esiliati da Onorio imperatore. Pelagio e Celestio scomparirono dalla scena, mentre dall'altra parte Giuliano alzava la voce contro l'*Epistola tractoria* e combatteva S. Agostino. Questi nel 419 scrisse il libro *De nuptiis et concupiscentia* <sup>2</sup>, e continuò sino alla sua morte (430) la lotta contro l'eresia. Nel 431 il Concilio generale di Efeso condannò solennemente il Pelagianesimo <sup>3</sup>.

## § 37.

### Il Semi-pelagianesimo.

WÖRTER, *Beiträge zur Dogmengeschichte des Semipelagianismus*, Paderborn a. 1898-1899. — *Zur Dogmengeschichte des Semipelagianismus in Kirchengesch. Studien*, V, 2, Münster 1900. — Intorno a Vincenzo di Lirino e Mario Mercator, cfr. *Tüb. Quartalschr.*, 1899, p. 396 ss. — VALENTIN, *S. Prosper d'Aquitaine*, Tolosa 1900. — H. v. SCHUBERT, *Der sogenannte Prædestinatus. Ein Beitrag zur Geschichte des Pelagianismus. Texte und Unters.*, N. F., IX, Lipsia 1906. — JACQUIN, O. P., *La question de la prédestination au V et VI siècles*, *Revue d'histoire ecclésiast.*, aprile, ottobre 1904 e aprile 1906. — D. H. LECLERCQ, *L'Afrique chrétienne*, Parigi 1904, II, p. 127 ss. — BRUNETIÈRE e LABRIOLLE, *St. Vincent de Lérin*, Parigi 1906. — KOCH, *Vincens von Lerin und Gennadius*, Lipsia 1907.

1° L'esistenza e la natura del peccato originale e della grazia soprannaturale, la quale non può essere meritata e che è assolutamente necessaria a tutte le opere meritorie, era la dottrina che S. Agostino aveva propugnata con argomenti irrefutabili contro i Pelagiani. Tuttavia non tutti compresero il profondo dottore, tanto più che questi, nella sua dimostrazione comprensiva, mischiava qualche opinione

<sup>1</sup> P. L., XLV, in *Appendice*, p. 1730. — Cfr. DENZINGER, *Enchiridion symbol. et definit.*, 9 ed., p. 18. — F. SAVIO, *Il papa Zosimo. Il Concilio di Torino e le origini del primato pontificio*, Roma 1906.

<sup>2</sup> P. L., XLIV, 418-474.

<sup>3</sup> HEFELE, I, p. 209 ss.



piuttosto severa relativamente all'azione della grazia e della predestinazione degli eletti. Sorsero tosto delle opposizioni assai vive contro le opere di S. Agostino, e anche nuovi sistemi per tentare di conciliare la necessità del concorso divino con la libertà della volontà umana.

I monaci del convento di *Adrumeto* in Africa, negavano la possibilità di questa conciliazione e sostenevano che la dottrina di S. Agostino non faceva la giusta parte alla libertà umana. Il grande dottore, per istruirli, scrisse il libro *De gratia et libero arbitrio*<sup>1</sup> (426-427). Un monaco, dalla dottrina della necessità della grazia tirò la conclusione che le esortazioni, i comandi e le riprensioni dei superiori erano inutili, e che il solo espediente dell' abate era di pregare per i suoi sudditi coll' intenzione di ottenere dal Cielo la grazia sufficiente. Allora S. Agostino mandò loro il suo libro *De correptione et gratia*<sup>2</sup> (427), in cui dimostra che non solo la grazia, ma anche la cooperazione alla grazia è necessaria alla pratica della virtù.

Sembra che questo ultimo libro suscitasse delle inquietudini in Africa, ma più ancora nella Gallia<sup>3</sup>. Specialmente i monaci di S. Vittore di Marsiglia, con a capo il loro celebre abate Giovanni Cassiano, s'impegnarono in una falsa via. Mentre essi ammettevano la necessità della grazia, la negavano per il cominciamento della fede e per il desiderio della salute; furono chiamati **Semi-pelagiani** ed anche **Massiliesi**, dal nome della città in cui risiedevano.

2° La loro dottrina si riassume in questo: essi esageravano la potenza della volontà umana, sebbene in un grado inferiore a quella dei Pelagiani. Mentre la Chiesa insegna che senza la grazia, l'uomo non può nè pensare, nè fare alcunchè di meritorio per la vita eterna, i Semi-pelagiani sostenevano che l'uomo, con le proprie forze, può e deve prevenire il cominciamento della fede, desiderare la salute e pregare per ottenere il soccorso divino; che la grazia si merita con il buon uso della libera volontà; che la finale perseveranza nel bene non dipende dalla grazia divina, ma solamente dalla li-

<sup>1</sup> *Ad Valentinum et cum illo monachos*, P. L., XLIV, 881-912.

<sup>2</sup> *Ad eundem Valentinum et cum illo monachos Hadrumeticos*, P. L., tom. XLIV col. 915-946.

<sup>3</sup> *AUGUSTINUS, Epist. CCXVII. — CASSIANI Collationes, XIII, cap. VII, ed. PETSCHENIG, p. 388-389. — Cfr. LAUGIER, S. Jean Cassien et sa doctrine sur la grâce (Thèse), Lione 1908.*

bera volontà dell'uomo. Da tutto questo ne conseguiva un nuovo errore circa la predestinazione: La predestinazione *alla grazia* è concessa a quelli che Iddio prevede dover accettare la sua grazia con le sole forze naturali della libera volontà. Solamente quelli che Dio prevede dover perseverare nella grazia ricevuta, con le sole forze naturali della libera volontà, sono predestinati *alla gloria*. Dunque, secondo essi, la predestinazione dipende unicamente dalla libera volontà dell'uomo <sup>1</sup>.

3° Quando nell'anno 426 vennero alla luce le *Conferenze* di Giovanni Cassiano, il Semi-pelagianesimo si propagò ancor più nella Gallia, e, per mezzo di S. Ilario e di Prospero di Aquitania, venne alla conoscenza di S. Agostino. Questi scrisse subito i due libri *De prædestinatione Sanctorum* <sup>2</sup> e *De dono Perseverantiæ* <sup>3</sup> (428-429), in cui confutava i *Massiliesi*. S. Agostino morì poco dopo (430), e Prospero di Aquitania continuò la lotta. La sua opera principale è *De gratia Dei et libero arbitrio, liber contra Collatorem* <sup>4</sup>. S. Prospero con S. Ilario prese la via di Roma per informarne il papa Celestino I (422-432). Questi mandò subito uno scritto ai vescovi della Gallia <sup>5</sup>, impose silenzio agli sviati, prese sotto la sua protezione la memoria di S. Agostino e lodò lo zelo di Prospero e del suo dotto amico. La lotta nondimeno continuava per la sua via, nè il Concilio di Arles (475) potè riuscire a mettervi fine.

Il principale difensore della verità era Fulgenzio di Ruspa, che scrisse una celebre *Epistola Synodica* contro Fausto di Riez <sup>6</sup> e sette libri *Contra Faustum*. Quest'ultima opera è perduta; fortunatamente non è così dell'opera a tutti nota, *De veritate prædestinationis et gratiæ Dei ad Joannem et Venerium* <sup>7</sup>.

4° Poco dopo, S. Cesario d'Arles convocò il **secondo Concilio d'Orange** (529). Il Pelagianesimo e il Semi-pelagianesimo furono condannati in 25 canoni, tratti più o meno letteralmente dalle opere di S. Agostino e di Prospero, e dal papa Felice III mandati al Con-

<sup>1</sup> CASSIANI *Collationes*, XIII, c. VIII, IX, XI.

<sup>2</sup> *Liber ad Prosperum et Hilarium primus*, P. L., XLIV, 959-992.

<sup>3</sup> *Liber ad Prosperum et Hilarium secundus*, ibid., 992-1034.

<sup>4</sup> P. L., LI, 213-276.

<sup>5</sup> P. L., L, 528-530.

<sup>6</sup> Il libro *De gratia Dei et humanæ mentis libero arbitrio*, P. L., LVIII, 783-836 era diretto contro Lucido, rigido predestinaziano. — Cfr. anche P. L., XLV, 1779-1785.

<sup>7</sup> P. L., LXV.

cilio. La vera dottrina fu determinata, e così ebbe fine questa lunga controversia <sup>1</sup>. Il papa Bonifacio II (530-532) approvò e confermò il Concilio che a poco a poco acquistò grande autorità.

## § 38.

## L'Islam.

*L'Islamismo* pel Dr. B. DOZY, 2 ed. riveduta, Haarlem 1880. — *Il Corano, pre-  
ceduto dalla vita di Maometto con spiegazioni, note storiche e commenti* per KAS-  
SIRMISKI, composto da S. KEYSER, 2 ed., Arnhem 1878. — GRIMME, *Mohammed,  
Leben und Lehre*, 2 vol., Münster 1892-1895. — CARRA DE VAUX, *La doctrine de  
l'Islam*, Parigi 1909. — A. KLEIN, *The religion of Islam*, Londra 1906. — O. HONDAS,  
*L'Islamisme*, nuova ediz., Parigi 1908. — LAMMENS, S. J., *Recherches de sciences  
religieuses*, II, 25 ss., 1911: *Mahometh fut-il sincère?* IRVING and his successors,  
Londra.

Mentre il Cristianesimo al principio del secolo settimo era pe-  
neirato in tutti i paesi circonvicini, nell'Arabia la religione più dif-  
fusa era ancora il paganesimo. Il Dio supremo era Allah; le divinità  
inferiori erano riguardate come sue figlie. Alla Mecca, centro del  
culto dell'Arabia Maggiore, si trovava la Kaaba, panteon d'innume-  
revoli razze. Il Cristianesimo riuscì ad introdursi presso i pagani,  
mentre gli Ebrei, dopo l'imperatore Adriano, erano molto numerosi.  
Gli *Hanifiti*, adoratori di un solo Dio, che ricompensa il bene e castiga  
il male, si tenevano separati; costoro professavano la religione di  
Abramo per il tramite d'Ismaele cui attribuivano la costruzione della  
Kaaba alla Mecca. Questa religione, che da Maometto ricevé una dot-  
trina fissa e un governo determinato, è l' *Islam* <sup>2</sup>.

Secondo la tradizione musulmana, Maometto nacque nel 571, e  
all'età di 25 anni circa, sposò la ricca vedova Chadidja. Libero da  
ogni cura di provvedere al suo mantenimento, poté comodamente e  
liberamente seguire le sue naturali propensioni. Egli era fantastico,  
nervoso, melanconico, irrequieto, solitario; non aveva gusto della « vera  
elevazione », era portato all'enfasi. Soffriva <sup>3</sup> attacchi isterici da molto  
tempo, e verso il quarantesimo anno di sua età credette avere delle vi-  
sioni sopra il monte Hira e d'aver inteso per tre volte questa parola:

<sup>1</sup> P. L., XLV, 1785. — MANSI, t. VIII, 712 ss. — HEFELE, II, 726 ss.

<sup>2</sup> Questo vocabolo significa *sottomissione a Dio*: deriva dal verbo *salama*, che vuol  
dire *salvum esse* e nella quarta coniugazione: *sottomettersi* o *darsi a Dio*.

<sup>3</sup> DOZY, *Het Islamisme*, p. 13 ss.

*Leggi*, e aver veduto uno spirito, l'angelo Gabriele, che gli annunziava che egli era destinato a una alta vocazione e doveva aspettarsi una magnifica ricompensa. I primi a credere in lui furono Chadîdja, Abou-Bekr, suo suocero, e qualche altro fra i suoi familiari. Maometto predicò le sue rivelazioni, che riunite insieme da Abou-Bekr, Omâr e altri, un po' più tardi, formarono il **Corano**. Questo libro, diviso in 114 *Sura* o capitoli, cade qualche volta in ripetizioni e contraddizioni ed è composto senza alcun ordine. Come il Corano è la regola della fede, così la *Soma*, che contiene i detti e gli atti del Profeta, serve a determinare il culto, come pure la vita civile e politica.

Il sistema di Maometto, composto d'Hanifismo, di Giudaismo, dell'antica religione araba e di Cristianesimo, è il seguente: Allah è l'unico Dio e Maometto è suo profeta. La rivelazione di Dio si è effettuata per mezzo dei profeti, di cui i sei principali sono: Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Cristo <sup>1</sup> e Maometto. Accettare questi due dogmi principali, pregare, digiunare, fare elemosine e andare in pellegrinaggio alla Mecca, sono le prescrizioni che formano le cinque colonne dell'Islamismo. La preghiera deve farsi cinque volte al giorno, con la faccia rivolta verso la Mecca; nel venerdì è imposta la grande preghiera comune. Non vi sono giorni feriali: il digiuno è prescritto durante tutto il mese di Ramadhân; è proibito di mangiare o bere prima del tramonto del sole. Per quello che riguarda la vita futura, l'Islamismo accetta la risurrezione della carne, un inferno ed un paradiso di godimenti sensuali <sup>2</sup>.

Si può osservare che questa religione è puramente esteriore e non contiene nessuna prescrizione per la vita interiore e per la santità. È proibito l'uso delle carni di porco e il nutrirsi del sangue degli animali, di bere vino, di fare delle immagini della divinità e di giocare ai dadi. Maometto ha conservato la circoncisione.

Nel 622 Maometto fuggì a Medina (Hedschra). Da quest'anno incomincia l'era musulmana e la lotta di Maometto per propagare la sua dottrina con l'astuzia e con la forza. Nell'anno 630 conquistò la Mecca, purificò la Kaaba di tutti i suoi idoli e ne fece il centro della sua religione. Morì nel 632 ed ebbe per successore Abou-Bekr (632-634),

<sup>1</sup> SAROUS, *Jésus-Christ d'après Mahomet*, Parigi 1880. — Secondo Maometto, la concezione e la nascita di Cristo sono soprannaturali; fece molti miracoli, ma fu elevato al Cielo senza essere stato crocifisso. — Ofr. *Etud. relig.*, 5 dicembre 1904.

<sup>2</sup> *Corano*, *Sura* 56.



il quale accrebbe e continuò le sue conquiste. Omar (634-644) assoggettò Gerusalemme nel 637, la Siria e la Palestina nel 639, l'Egitto nel 640 e la Persia dal 642 al 651. La biblioteca di Alessandria fu data alle fiamme, e quella di Ctesifonte buttata nel Tigri. Dovunque il Musulmano mise il piede, i Cristiani furono oppressi e perseguitati a tal punto, che sotto la loro dominazione si può appena parlare d'una Chiesa cristiana.

---

## CAPO TERZO

### LA GERARCHIA ECCLESIASTICA

#### § 39.

#### Il Primato e i Papi.

L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, Testo, Introduzione e Commento, tom. I, Parigi 1886. — JAFFÉ, *Regesta Rom. Pontif.*, ed. II di LÖWENFELD, KALTENBRUNNER, EWALD, Lipsia 1885-1888. — Cfr. per queste due fonti, H. GRISAR, *Analecta Romana*, Roma 1899, pag. 1-25, 34-48; *Il primato Romano nel secolo V secondo i detti di san Leone Magno e dei suoi contemporanei*, *Analecta Rom.*, pag. 307 ss.; *Roma e la Chiesa dei Franchi principalmente nel secolo sesto*, *ibid.*, pag. 363 e ss. — F. KEHR, *Regesta*, t. I-VI, Berlino 1906-1912. — *Storia di Roma e dei Papi nel medio evo*, trad. A. MERCATI, Roma 1908, n. 193 ss. — J. WURM, *Die Papstwahl*, Colonia 1902. — CALISSE, *Diritto ecclesiastico*, I: *Costituzione della Chiesa*, Firenze a. 1902. — M. VAES, *La papauté et l'église franque à l'époque de S. Grégoire le Grand*, *Revue d'hist. ecclés.*, 1905. — HASSELT, *Church and state in the fourth century*, *Americ. Cath. Rev.*, 1909.

1° Appena gli imperatori cristiani ebbero reso la pace alla Chiesa, il primato dei Papi, che si era già manifestato chiaramente, si riaffermò sempre più e nell'Oriente e nell'Occidente. Già fin dal tempo delle dissensioni ariane s'era dichiarato così apertamente, che certi scrittori inesperti vollero datare da quest'epoca l'origine del primato. A Nicea, S. Silvestro presiede per mezzo de' suoi legati; il papa Giulio, scelto dagli eretici come arbitro, decide in favore di S. Atanasio; parimente Marcello d'Ancira, Paolo di Costantinopoli, Asclepiade di Gaza, Lucio d'Andrinopoli, ricorrono alla S. Sede. Il primato si dimostra con maggior splendore sotto il papa Liberio: « Se noi guadagniamo Liberio alla nostra causa, dicevano i vescovi ariani, tutti gli altri tosto cederanno »<sup>1</sup>. S. Damaso, dopo il Concilio di Rimini, presenta ai vescovi dell'Oriente una regola di fede, e tosto nella sola Antiochia 146 la sottoscrivono e rientrano nell'unità della fede (378). Il medesimo Papa si mostra molto energico con i più potenti vescovi del mondo, come quelli di Milano, di Costantinopoli, di Alessandria e di Antiochia. L'imperatore Teodosio prega S. Da-

<sup>1</sup> ATHAN., *Contra Arian.*, c. XXXV.

maso di confermare Nettario di Costantinopoli <sup>1</sup>. Onde a buon diritto S. Ambrogio poteva dire: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia* <sup>2</sup>. Lo stesso papa Damaso dà più chiaramente ancora e d'un sol tratto la ragione d'essere e l'origine del primato, quando dice: *Quamvis universæ per orbem catholicæ diffusæ ecclesiæ unus thalamus Christi sit, sancta tamen romana ecclesia nullis synodicis constitutionibus cæteris ecclesiis prælata est, sed evangelica voce Domini et Salvatoris nostri primatum obtinuit: Tu es Petrus, inquierentis, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam* <sup>3</sup>.

È pur vero che un sinodo di Cartagine (393) interdisse ai preti e ai chierici inferiori di appellarsi a Roma; di questi però non tutti si sottomisero al canone, e Roma diede loro ragione. Sotto il papa Zosimo, il prete Apiario di Sicca fece appello a Roma, e Celestino I mandò un legato per sciogliere la questione. L'appello non era favorevole ad Apiario, perchè la sua condanna d'Africa era giusta, ciò non ostante i Papi lo accolsero come cosa di loro spettanza.

Anche con l'opposizione temporanea dei vescovi d'Africa e dei sinodi (418 e 424) <sup>4</sup>, ciascuno era libero di appellarsi a Roma, e lo si faceva con parole piene di venerazione per il Papa, chiamandolo: *Pater patrum, Caput omnium ecclesiarum, Caput omnium, Caput episcoporum, Petra, Petra fidei, Apostolicus Universalis Ecclesiæ Papa* <sup>5</sup>. Da Roma viene la verità; da Pietro il primo diritto e il potere supremo. Un concilio è privo di valore senza la conferma del Papa <sup>6</sup>; i Papi sono i legislatori della Chiesa; essi mandano i loro legati a tutte le Chiese e le giudicano tutte, mentre *Prima sedes a nemine judicatur*.

I Papi non avevano ancora una denominazione fissa. I titoli di *Papa, Apostolicus, Summus Pontifex* erano portati anche da altri vescovi. Per la prima volta, nel secolo sesto, si cominciò a riservare al vescovo di Roma il nome di *Papa*: l'umile denominazione di *Servus servorum Dei* risale a S. Gregorio Magno (590-604).

2° L'elezione del Papa in questi tempi subi qualche modificazione:

<sup>1</sup> Ofr. la splendida testimonianza in JAFFÉ, n. 365.

<sup>2</sup> In *Psalm. XL*, n. 30; *P. L.*, XIV, 1082.

<sup>3</sup> MANSI, *Coll. Concil.*, VIII, 158; cfr. HEFELE, II, 620, 621.

<sup>4</sup> HEFELE, I, 357 ss.; II, 120-138. — CAPELLI, *De appellat. eccles. Afric. ad Rom. sedem*, Roma 1722.

<sup>5</sup> Per la giustificazione di questi titoli cfr. HERGENROTHER, *Storia univ. della Chiesa*, trad. E. ROSA, t. II, p. 442 ss.

<sup>6</sup> TH. DOLAN, *The Papacy and the first Councils of the Church*, St. Louis 1910.

invece del popolo, divenuto a poco a poco troppo numeroso per prender parte all'elezione, intervennero i grandi, i funzionarii imperiali e finalmente il Senato. Gli imperatori cercarono pure di far prevalere la loro autorità, nè era troppo facile eleggere qualcuno contro il loro volere. Costanzo fece prova del più arbitrario dispotismo, esiliando Liberio e sostituendogli Felice. Non consta che la confermazione della scelta da parte dell'imperatore fosse richiesta come un diritto <sup>1</sup>, però egli s'interponeva in caso di disaccordo; del resto, i Papi stessi notificavano la loro elezione all'imperatore. L'ingerenza della Corte fu determinata così: l'eletto non era consacrato prima della confermazione e si nominava intanto *Electus futurusque per Dei gratiam hujus Apostolicæ Sedis antistes*. Dopo la morte del papa Simplicio (468-483), il prefetto s'ingerì nell'elezione, e Teodorico, di suo arbitrio, osò designare Felice III (IV) (526-530). In quei tempi l'ascendente del sovrano divenne spesso funesto. Stretto dalle circostanze, Felice III designò egli stesso il suo successore, ma senza ottenerne lo scopo, giacchè si ebbero due elezioni. Dopo lui, Bonifacio II fece segnare da' suoi preti un decreto, che gli conferiva il diritto di *nominare* il suo successore; ma l'opposizione ch'egli incontrò, lo costrinse ad annullare questo decreto in un sinodo seguente. Non è sufficientemente provato che, in certi casi particolari, il Papa abbia la facoltà di designarsi il successore; solo recentemente l'opinione affermativa ha trovato diversi difensori <sup>2</sup>.

3º I Papi dal 311 al 692. — Toccò a **S. Melchiade** (311-314) la sorte di salutare il primo imperatore cristiano e la pace della Chiesa. Massenzio gli aveva già dato il diritto di riprendere i *loca ecclesiastica* confiscati. Fu questo l'ultimo Papa seppellito nelle Catacombe.

**S. Silvestro I** (314-335) vide introdurre molti usi nuovi nella Chiesa, la quale, favorita di libertà, prese tosto un grande slancio. Vide pure nascere la funesta eresia ariana, ma ebbe la consolazione di presiedere, per mezzo de' suoi legati, e di confermare il primo Concilio ecumenico. Si adoperò molto per lo splendore della casa

<sup>1</sup> Cfr. FUNK, *Die Bischofsicahl im christlichen Altertum und im Anfang des Mittelalters*, Abh. u. Unters., I, 81, 82. — HINSCHIUS, *Kirchenrecht*, II, 514.

<sup>2</sup> Vedi SEGMÜLLER, *Tüb. Quartalschr.*, annata 85 (1903), p. 91 ss. — G. PERIES, *L'intervention du Pape dans l'élection de son successeur*, Parigi 1903, dove si trova la biografia di questo Papa.



di Dio, e sotto il suo pontificato furono costrutte la basilica di S. Pietro e quella di S. Paolo nella via Ostiense (S. Paolo fuori delle mura). È difficile scrivere la storia di questo Papa per mancanza di dati certi, ed è quasi impossibile discernere la verità dalla leggenda. Che egli abbia battezzato Costantino è negato da tutti <sup>1</sup>.

**S. Marco** (335-336) regnò solamente un anno. — **Giulio I** (337-352) dovette sostenere terribili lotte contro l'Arianesimo, difese coraggiosamente S. Atanasio, richiamò all'ordine i vescovi ribelli, presiedette, per mezzo de' suoi legati, il Concilio di Sardica e innalzò parecchie chiese sia dentro sia fuori della città <sup>2</sup>.

**Liberio** (352-366) soffrì persecuzione ed esilio per la verità. Non consta ch'egli abbia segnato una formula di Sirmio; si è detto sopra come fu calunniata la sua memoria <sup>3</sup>. Tenne forte contro il Sinodo di Rimini; ebbe grande zelo per la casa del Signore, innalzò la basilica *Liberii*, dove si trova attualmente Santa Maria Maggiore, e restaurò la basilica di S. Agnese. Durante il suo esilio, l'antipapa Felice resse la Chiesa di Roma (355-358) e morì nell'anno 365.

**S. Damaso** (366-384), nella sua esaltazione al supremo pontificato, ebbe a combattere contro l'usurpatore Ursino (366-367), che fu poi scacciato. Sotto questo Papa, la potenza del primato si manifestò in una maniera splendida; egli fu il più grande Papa del secolo IV <sup>4</sup>. S. Girolamo, che per molto tempo fu suo segretario particolare, lo dice molto versato nella S. Scrittura e « dottore vergine della Chiesa vergine ». Nessuno aveva mai fatto tanto per la magnificenza di Roma quanto lui. Egli è rimasto celebre, ed ancora oggi si parla della sua premura per le Catacombe e delle sue iscrizioni <sup>5</sup> poetiche, scolpite dal celebre Furio Dionigi Filocalo.

**Siricio** (384-399) è conosciuto specialmente per le sue quattro *Epistolæ Decretales* <sup>6</sup>, che sono le prime riconosciute autentiche; restaurò la basilica di S. Paolo, distrutta poi nell'incendio del 1823. Egli nominò il vescovo di Tessalonica come vicario papale dell'Illiria orientale.

<sup>1</sup> DÖLLINGER, *Papstfabeln*, 2 ed., Stoccarda 1890, p. 61-125. — CH. DE SMEDT, *Principes de la critique hist.*, Parigi 1888, p. 187 ss. — DUCHESNE, *Le Liber Pontific.*, I, p. 170-201.

<sup>2</sup> JAFFÉ, II ed., n. 186.

<sup>3</sup> Cfr. § 29, 5. — *Papstfabeln*, 128-145. — SALTET, *La formation de la légende des papes Libère et Félix*, Bull. de litt. ecclési., 1906.

<sup>4</sup> MARUCCI, *Il pontificato del papa Damaso e la storia della sua famiglia*, Roma 1906.

<sup>5</sup> W. BADE, *Damasus, B. von Rom*, Friburgo 1882. Cfr. P. L., XIII. — WILLIG, *Die Friedenspolitik des Papstes Damasus I ecc.*, Breslavia 1912.

<sup>6</sup> JAFFÉ, 2 ed., n. 255 ss. — PETIT, *Les évêques de Tessalonique*, Echos d'Orient, 1900.

**Anastasio I** (399-401) è celebrato da S. Girolamo come un Papa eccellente <sup>1</sup>, *quem diu Roma habere non meruit*; regnò per poco tempo.

**Innocenzo I** (401-417) fu uno dei Papi più illustri. Di somma importanza sono le sue *Decretales* <sup>2</sup>: *Ad Victricium Rothomagensem* sopra la disciplina ecclesiastica e sopra le questioni di diritto; *Ad Exsuperium Tolosanum* sopra la natura della penitenza e il catalogo dei libri santi; *Ad Decentium Eugubiensem* sopra i riti ecclesiastici; *Ad Felicem Nucerianum* sopra l'ammissione allo stato clericale. Si adoperò per ristabilire la pace tra Alarico e l'imperatore, e difese energicamente l'innocenza di S. Giovanni Crisostomo.

**S. Zosimo** (417-418) pubblicò la celebre *Epistola Tractoria* contro i Pelagiani <sup>3</sup>. — **Bonifacio I** (418-422) dovette combattere l'antipapa Eulalio (418-419) e difese i diritti della S. Sede sopra le Chiese dell'Illiria orientale <sup>4</sup>.

**Celestino I** (422-432) consacrò S. Maria in Trastevere e fabbricò la chiesa di S. Sabina. Il *Liber Pontificalis* dice che, per il primo, egli fece recitare i salmi alternativamente a due cori prima della santa Messa. Mgr. Duchesne crede che di qui abbia avuto origine l'ufficio corale <sup>5</sup>.

**Sisto III** (432-440) rifabbricò la celebre *basilica Liberiana*, ch'è rimasta intatta quasi fino ai nostri giorni (*Dedicatio Sanctæ Mariæ ad Nives*).

**Leone I** (440-461) appartiene alla categoria dei più celebri Papi. Il suo incontro con Attila, che egli fece indietreggiare, esercitò una salutare ripercussione nella storia del mondo (452). Se egli non potè impedire a Genserico di saccheggiare Roma, potè nondimeno evitare l'incendio, le torture e le stragi (455). La sua importanza storica consiste specialmente in questo, che, nei giorni disastrosi della decadenza dell'impero in Occidente e dell'eresia in Oriente, egli mantenne vivida l'idea dell'unità della Chiesa. Grande è l'importanza che si dà alla collezione delle sue 143 lettere <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> HIERONYM., *Ep. XVI ad Principiam*.

<sup>2</sup> JAFFÉ, 2 ed., nn. 286, 296, 311, 314. — GERHARDT, *Die Bedeutung Innocenz I für die Entwicklung der päpstlichen Gewalt*, Lipsia 1901.

<sup>3</sup> DENZINGER, p. 23. — *P. L.*, XLVIII, col. 90. — Sopra il nome *Tractoria* vedi *P. L.*, l. c. — Tre dei frammenti rimastici sono iscritti nell'appendice alle opere di Zosimo, *P. L.*, XX, 696.

<sup>4</sup> *Zeitschr. f. kath. Theol.*, 1898. — RAUSCHEN, *Jahrbücher der christl. Kirche*, Friburgo n. 1897, p. 479.

<sup>5</sup> *Le Liber Pontif.*, I, p. 231.

<sup>6</sup> *P. L.*, tom. LIV, col. 551-1218. — Cfr. GRISAR, *Gesch. Roms und der Päpste*, tom. I, p. 308-331.

**Ilario** (461-468) fu un papa energico nel mantenere in vigore la disciplina ecclesiastica; fabbricò parecchi oratorii e conventi, e si occupò molto dell'abbellimento di Roma. — Il papa **Simplicio** (468-483) visse durante la caduta dell'impero d'Occidente (476). Egli e i suoi successori **Felice II (III)** (483-492) e **Gelasio I** (492-496) fecero valere i loro diritti contro le pretensioni di Costantinopoli. Quest'ultimo, nel Sinodo del 494, compose un catalogo *De libris recipiendis*, e scrisse importanti decreti contro i Pelagiani, i Nestoriani ed i Monofisiti <sup>1</sup>.

**Anastasio II** (496-498) fu soggetto di molte favole <sup>2</sup>. È una pura favola che egli abbia avuto comunione con gli eretici <sup>3</sup>. — **Simmaco** (498-514) ebbe a combattere l'antipapa Lorenzo (498-505) e dovette ricevere un inviato del re Teodorico <sup>4</sup>.

**Ormisdà** (514-523) e il suo successore **Giovanni I** (523-526) furono molestati dalle lotte monofisite. L'ultimo di questi due Papi incoronò Giustino I a Costantinopoli e, al suo ritorno, da Teodorico fu fatto prigioniero a Ravenna, dove morì.

**Felice III (IV)** (526-530) innalzato con la forza da Teodorico, fu recusato per molto tempo, poi finalmente eletto <sup>5</sup>. Egli designò per suo successore **Bonifacio II**, offrendogli il proprio pallio. Dioscoro, rivale di Bonifacio, morì dopo un mese. Bonifacio II (530-532) nominò parimente il suo successore (Vigilio), ma poi mutò di parere <sup>6</sup>.

**Giovanni II** (533-535) per il primo assunse nome diverso nella sua elezione, probabilmente perchè si chiamava *Mercurio* <sup>7</sup>. — **Agapito** (535-536) andò a Costantinopoli per istornare Giustiniano dalla guerra contro gli Ostrogoti. Perorò invano in favore di Roma e dell'Italia, e morì a Costantinopoli dopo avere sostituito, come patriarca ortodosso, Menna in luogo di Antimo.

<sup>1</sup> ROUX, *Le Pape Gélase I*, Parigi 1880.

<sup>2</sup> JAFFÉ, n. 745. L'augurio al re Clodoveo è spurio. GRISAR, I, 459.

<sup>3</sup> DÖLLINGER, *Papstfabeln*, 2 ediz., 146 ss. — DANTE, *Inferno*, II, 9. — GRATIANUS, t. I, Dist. XIX, 9.

<sup>4</sup> F. SAVIO, S. J., *Un antipapa e uno scisma al tempo del re Teodorico*, Civ. Cattolica, a. 1906, vol. II.

<sup>5</sup> DUCHESNE, *Le Lib. Pontif.*, I, p. 280; *La succession du Pape Félix IV*, Roma 1883.

<sup>6</sup> JAFFÉ, n. 882. — GRISAR, p. 494-497.

<sup>7</sup> *Die Namensveränderung der Päpste* del Dottor A. KRÖFFLER, nel *Compte rendu du IV Congrès scientif. internat. des cathol.*, Friburgo 1896, 5 sess., p. 158 ss.; cfr. § 64, n. 2, in nota.

**S. Silverio** (536-537) fu, sì, innalzato al supremo pontificato dal re dei Goti, Teodato, ma più tardi fu eletto legittimamente. L'imperatrice Teodora, volendosi vendicare della destituzione di Antimo, trovò un istrumento utile nella persona del diacono Vigilio, che si trovava a Costantinopoli. Rimane ancora a provarsi che costui, in contraccambio del papato e di 700 libbre d'oro, abbia promesso di confermare l'eresia monofisita. Vigilio dunque si lasciò nominare antipapa da Belisario, in luogo di Silverio, esiliato nell'isola Palmaria; ma dopo la morte di questo santo Papa, fu riconosciuto dal clero.

**Vigilio** (537-555) fin dal principio della sua elevazione si mostrò molto energico e ricusò di ristabilire Antimo e di favorire l'eresia. Fu condotto a Costantinopoli a viva forza <sup>1</sup>. Intorno al suo incontro con i Greci vedi § 34.

**Pelagio I** (556-561), scelto probabilmente per il favore dell'imperatore Giustiniano, incontrò molte difficoltà nel suo pontificato. Mentre precedentemente aveva scritto contro la riprovazione dei *Tre Capitoli* in maniera molto severa, e non aveva risparmiato Vigilio, approvò in seguito il Concilio di Costantinopoli, il che fu preso in cattiva parte dai difensori dei *Tre Capitoli*. Si mostrò uomo molto fermo ed energico. I suoi successori **Giovanni III** (561-574), **Benedetto I** (575-579) e **Pelagio II** (579-590), cercarono invano soccorsi contro i Longobardi, che sottomisero quasi tutta l'Italia, lasciandosi andare alle più crudeli atrocità <sup>2</sup>.

**S. Gregorio Magno (I)** (590-604) è degno degli elogi di tutti i secoli. Già pretore, poi monaco, abate, diacono della Chiesa di Roma, legato a Costantinopoli, potè mettere alla prova il suo ingegno e capacità in queste diverse funzioni. Come Papa, vigilò continuamente sui bisogni della Chiesa. Nei giorni calamitosi, procurò i viveri alla città di Roma e promosse la vita claustrale. Insieme alla regina Teodolinda lavorò per conchiudere la pace coi Longobardi. A buon diritto l'Inghilterra lo chiama suo apostolo. S. Gregorio rese grandi servigi alla Chiesa, sia con il canto religioso, sia col riordinamento

<sup>1</sup> Cfr. GRISAR, p. 502-507. — Vedi anche DUCHESNE, *Revue des questions histor.*, 1884, t. II, p. 369 ss.

<sup>2</sup> DUCHESNE, *Ecole française de Rome, Mélanges*, genn.-giugno 1903: *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*.



del *patrimonio di S. Pietro*, sia con la preservazione della fede e con la conservazione della disciplina ecclesiastica <sup>1</sup>.

**Sabiniano** (604-606), **Bonifacio III** (607), **Bonifacio IV** (608-615), **Deusdedit** (615-618) e **Bonifacio V** (619-625), governarono la Chiesa con prudenza e in un periodo di pace relativa.

**Onorio I** (625-638) ebbe molto a lottare contro i Monofisiti, dei quali non seppe sventare le astuzie. Biasimò gli Scozzesi per le loro divergenze nella celebrazione della Pasqua <sup>2</sup>. — **Severino** (640), eletto dopo un interregno di più di un anno e mezzo, non regnò che qualche mese. — **Giovanni IV** (640-642), **Teodoro I** (642-649), **Martino I** (649-653)<sup>3</sup> e **Eugenio I** (654-657) dovettero ancora combattere i Monoteliti. Martino I morì martire. — **Vitaliano** (657-672) accolse l'imperatore Costanzo II (663), che accarezzava il piano di ristabilire Roma come capitale dell'impero. — **Adeodato** (672-676), **Dono** (676-678) regnarono poco tempo. — **Agatone** (678-681), uomo di grande virtù e di grandi meriti, si rese celebre con la sua *Epistola dogmatica ad Imperatores*, di cui si è detto: « Pietro ha parlato per Agatone. »

**Leone II** (682-683), **Benedetto II** (684-685), **Giovanni V** (685-686), **Conone** (686-687), ebbero un regno di corta durata. L'elezione di quest'ultimo fu turbata dalle fazioni. Lo stesso accadde per l'elezione di **Sergio I** (687-701), di modo che furono eletti due antipapi: **Teodoro** (687) e **Pasquale** (687-692). Sergio non volle approvare *tutti* i canoni del Concilio *Quinisextum*, e quando per questa ragione dovette essere condotto a Costantinopoli, i Romani si opposero e lo *spatharius* Zaccaria fu obbligato a fuggire. Gli Olandesi non dimenticheranno mai la memoria di Sergio per aver consacrato, il 21 Novembre 695, S. Villibrordo arcivescovo e per averlo dato in apostolo ai Frisoni <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> C. WOLFGREUBER, *Gregor der Grosse*, 2 ed., Ravensberg 1896. — F. DUDDEY, *Gregory the Great. His place in history and thought*, 2 vol., Londra 1905. — H. GRISAR, *Storia di Roma e dei Papi nel medio evo*, t. I, p. 3, Roma 1899. Questa edizione italiana contiene uno studio più completo sopra S. Gregorio Magno.

<sup>2</sup> JAFFÉ, n. 2022: « Ne paucitatem suam, in extremis terræ finibus constitutam, sapientiorum antiquis sive modernis, quæ per orbem terrarum sint, Christi ecclesiis, æstiment; neve contra paschales computos et decreta synodalia totius orbis pontificum aliud pascha celebrent ».

<sup>3</sup> H. GRISAR, S. J., *Una vittima del dispotismo bizantino. Papa san Martino I*, Civ. Catt., 1907, t. III.

<sup>4</sup> *Le Lib. Pontif.*, I, p. 382. — Cfr. *De Katholiek*, 1876, fasc. 69, p. 213 ss.; 1896, f. 108, pag. 527.

## § 40.

**Patriarchi e Metropolitani.**

PHILLIPS, *Kirchenrecht*, t. II e V, Ratisbona 1846-1857. — LÜBECK, *Reichseinteilung und kirchliche Hierarchie des Orients bis zum Ausgang des 4 Jahrh.*, *Kirchengesch. Studien*, V, 4, Münster 1901. — DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, Parigi 1903, c. 1. — HATSCH, *Die Grundlegung der Kirchenverfassung Westeuropas im frühen Mittelalter*, Deutsch von HARNACK, Giessen 1888. — VACANDARD, *Etudes de critique et d'histoire religieuse*, Parigi 1905; *Les élections épiscopales sous les Mérovingiens*. — BABUT, *La plus ancienne décrétale*, Parigi 1904.

1° **Roma, Alessandria e Antiochia** avevano la precedenza sopra tutte le altre Chiese, perchè esse chiamavano S. Pietro loro fondatore <sup>1</sup>; ma ben presto **Costantinopoli**, per altre ragioni, reclamò la medesima precedenza. È noto che la divisione ecclesiastica seguiva dappresso la divisione politica. Il terzo canone del Concilio di Costantinopoli (381) così ragionava: Poichè l'antica Roma aveva il primato sopra le altre Chiese, non è egli giusto, che la nuova Roma dell'Oriente si abbia la prima dignità? Primitivamente il patriarcato di Costantinopoli non era che un semplice titolo, ma coll'andar del tempo la giurisdizione s'accrebbe, e sopra questo il *σύνδος ἐνδημούσα*, ordinariamente convocato a Costantinopoli, ebbe una assai grande influenza. Allorquando il Concilio di Calcedonia (451) nel suo canone 28° trasferì al vescovo di Costantinopoli la consacrazione dei metropolitani del Ponto, dell'Asia e della Tracia, Costantinopoli divenne, in in tutta l'estensione del termine, un patriarcato, al quale dovettero poi sottomettersi i tre esarcati di Cesarea, di Efeso e di Eraclea <sup>2</sup>. Non si fece quasi alcun conto dell'opposizione del papa Leone I.

**Gerusalemme**, nel canone settimo di Nicea, aveva ricevuto un *primato di onore*, ma doveva rimanere sottoposta al metropolitano di Cesarea in Palestina e al patriarca di Antiochia. Giovenale di Gerusalemme, in grazia di Teodosio II, ottenne dal Concilio di Calcedonia la giurisdizione sopra le tre provincie di Palestina, Fenicia e Arabia, e poco dopo il titolo di patriarca.

<sup>1</sup> Concilio di Nicea, can. 6.

<sup>2</sup> Concilio di Calcedonia, can. 9 e 17. I vescovi di queste città si chiamavano *esarchi*. Ciascuno di essi aveva una diocesi politica sotto la sua giurisdizione.

Il patriarca dell'Occidente era il vescovo di Roma e, come tale, sotto la sua giurisdizione aveva tre delle quattro prefetture istituite da Costantino. Dopo che l'imperatore Graziano ebbe ceduto le province dell'Illiria a Teodosio, e per conseguenza all'impero d'Oriente, i vescovi di Costantinopoli si adoperarono per averle sotto la loro giurisdizione. Si fu probabilmente per mettervi un ostacolo, che il papa Damaso chiama il vescovo di Tessalonica suo *Vicario per l'Illiria*. Nel secolo quinto fu pure istituito il *Vicariato d'Arles*, per la Gallia meridionale. — La Chiesa intiera contava dunque cinque patriarchati: Roma, Alessandria, Antiochia, Costantinopoli e Gerusalemme, eccettuata l'isola di *Cipro*, che restava indipendente <sup>1</sup>.

Il titolo di patriarca fu pure talvolta attribuito ad altri vescovi, quale semplice distinzione onorifica, che cessava alla loro morte; tuttavia, nei tempi della lotta dei *Tre Capitoli*, questo titolo fu conservato a due Chiese. Durante lo scisma di *Aquileia*, questa chiesa si divise in due: *Aquileia* e *Grado*: quest'ultima si riconciliò presto con Roma, e l'altra, per dispetto, si arrogò il titolo di patriarchato, e perchè Grado non rimanesse al disotto di *Aquileia*, Roma le concesse il medesimo titolo. Il patriarchato d'*Aquileia*, trasferito a Udine, cessò di esistere nell'anno 1751, mentre quello di Grado, attribuito a Venezia fino dal 1451, esiste tuttora <sup>2</sup>.

2° Già prima del Concilio ecumenico di Nicea, il vescovo della capitale o *metropoli* di una provincia civile aveva dei privilegi, che furono approvati e regolati da questo stesso Concilio <sup>3</sup>. Più tardi nacquero delle discussioni di confini, causa i molteplici riordinamenti delle province civili. S. Basilio ebbe a lottare contro *Antimo* di Tiana, quando l'imperatore Valente divise la Cappadocia in due provincie. Nel 415, Innocenzo I ricusò di ammettere che una modificazione politica dovesse necessariamente essere seguita da una modificazione ecclesiastica <sup>4</sup>. Se fin dal secolo quarto l'Oriente poteva presentare una disposizione metropolitana completa, l'Occidente non poteva citarne un esempio che in Africa, dove il più

<sup>1</sup> LE QUIEN, *Oriens christianus*, t. II-III.

<sup>2</sup> Vedi sopra § 13.

<sup>3</sup> Vedi sopra § 13; cfr. il Sinodo di Antiochia (341) c. 9; quello di Torino (401) c. 2. — HEFELE, II, 85.

<sup>4</sup> JAFFÉ, n. 310: « Licet, divisis imperiali judicio provinciis, duas sint metropoles factas, episcopus tamen duos metropolitanos non esse creandos ».

antico vescovo consacrato era metropolitano e portava il titolo di *Primate*. Solamente l'Africa proconsolare aveva un primate fisso, residente a Cartagine, il quale per ciò stesso aveva un'alta giurisdizione sopra le altre province, convocava sinodi, confermava i vescovi e visitava le province. In Italia, nella Gallia, nella Spagna la disposizione metropolitana si sviluppò realmente verso la fine del secolo quarto e nel secolo quinto. Le invasioni continue non vi permettevano una formazione regolare e stabile.

### § 41.

#### Il corepiscopato e le altre funzioni ecclesiastiche.

D. PARISOT, *Les chorévêques*, *Revue de l'Orient chrétien*, t. VI (1901), p. 157 ss. — Dr. FR. GILLMANN, *Das Institut der Chorbischöfe im Orient*, Monaco 1903. — JUGIE, *Les chorévêques en Orient*, *Echos de l'Orient*, t. VII (1904), pag. 263 ss. — BERGÈRE, *Etude sur les chorévêques*, Thèse, Parigi 1905. — THOMASSINUS, *Vet. et nov. eccles. discipl.*, P. I, lib. II, c. XXI-XXIII, 97-108. — HEFELE, *Conciliengesch.*, tom. I-II. — HINSCHIUS, *System des kath. Kirchenrechtes*, Berlino 1869, § 74 ss. — St. ZORELL, *Entwicklung des Parochialsystems bis zum Ende der Karolingerzeit*, Eidelberg 1901. — IMBART DE LA TOUR, *Les paroisses rurales du IV au XI siècle*, Parigi 1900. — THOMAS, *Le droit de propriété des laïques sur les églises et le patronage laïque au moyen âge*, Parigi 1906. — FUSTEL DE COULANGES, *Hist. des institutions polit. de l'ancienne France. Les origines du système féodal; le bénéfice et le patronat pendant l'époque mérovingienne*, 3 ed., Parigi 1907.

1° Da principio, in grazia del numero sempre crescente dei fedeli, si era pure aumentato il numero dei chierici, però solo nelle chiese episcopali; più tardi, specialmente nelle grandi città, fu mestieri erigere parecchie chiese (*tituli*). Nondimeno i chierici in funzione appartenevano propriamente alla chiesa episcopale, perchè solo in quella si celebravano i santi misteri. Non era però così nella campagna: ivi noi troviamo delle parrocchie al secolo III<sup>1</sup>. Da principio si seguì l'antica abitudine di stabilire in queste chiese dei coadiutori, che portavano il nome di **corepiscopi** (vescovi di campagna). Essi avevano piena autorità episcopale; la quale ben presto, in causa di questa grande divisione della giurisdizione, venne a soffrire di molto<sup>2</sup>. Onde il Concilio di Sardica (343) proibì « di mandare un corepiscopo nelle piccole località dove era sufficiente l'opera di un solo prete »,

<sup>1</sup> Vedi sopra § 18.

<sup>2</sup> Cfr. il Sinodo di Ancira (314), can. 13; di Antiochia (341), can. 10. Si rileva la medesima conclusione dai Sinodi di Sardi e di Laodicea.



e quello di Laodicea stabili che nei villaggi e campagne vi sarebbero non dei corepiscopi, ma bensì dei *visitatori*. I corepiscopi già istituiti, come pure i preti, non dovevano intraprendere niente d'importante senza l'autorizzazione del vescovo <sup>1</sup>. Nell'Occidente il corepiscopato cominciò molto tardi (secolo VIII) ed ebbe un carattere differente; nè facilmente si spiega la presenza dei due *corepiscopi* del V secolo, Armentario di Riez e Eugrafo nella Dalmazia <sup>2</sup>. Pian piano le *parrocchie rurali* ed i **parroci** s'accrebbero di numero, sia nell'Oriente <sup>3</sup>, sia nell'Occidente (*ecclesiæ diocesanae, parochianæ, parochiales*).

Spesso le *chiese rurali* erano fondate da ricchi signori, i quali perciò si arrogavano il diritto di nominare le persone ecclesiastiche necessarie all'ufficiatura delle medesime; Carlomagno ed i Papi consentirono. Questo *dominio* fu la causa di molti abusi e le diocesi furono divise in molti organismi locali. Questa situazione durò fino al secolo XI, quando fu istituito il patronato. La Chiesa permise ai **patroni** la sola *presentazione (offerre)* di questi ecclesiastici, i quali venivano poi esaminati e nominati dal vescovo <sup>4</sup>. D'altra parte, era proibito agli ecclesiastici di tenere un beneficio senza l'approvazione del vescovo <sup>5</sup>. Per tale **diritto di patronato** le parrocchie e le chiese si moltiplicavano senza necessità, e non di rado più tardi, per l'orgoglio dei patroni, ebbero a lamentarsi degli abusi.

2° Naturalmente i pastori delle chiese rurali rimanevano sotto la dipendenza del loro vescovo; donde, col moltiplicarsi di queste, si sentì la necessità di addivenire ad una più precisa limitazione delle diocesi. Fino allora un vescovo aveva l'amministrazione della città e, senza confini determinati, dei paesi circonvicini <sup>6</sup>. Di mano in mano che nel IV, V e VI secolo cresceva il numero delle parrocchie, la limitazione delle diocesi fu definita con maggior precisione. Era sempre diritto del vescovo il nominare i parroci e i preti coadiutori. Spesso si veggono menzionate, specialmente nelle più grandi parrocchie rurali, delle chiese ausiliari e cappelle che, come pure i loro preti, appartenevano al curato della parrocchia, il quale, per la sua giurisdizione più ampia, fu chiamato **arciprete** (*archipresbyter*) fin dal secolo VI. Questi non deve confondersi con l'**arciprete**, che tra i preti

<sup>1</sup> HEFELE, I, 773, can. 57.

<sup>2</sup> Concilio di Calcedonia (451), can. 6.

<sup>3</sup> Concilio di Orleans (511), can. 7.

<sup>4</sup> J. ZWILLER, *Revue d'hist. eccl.*, 1906, p. 27 ss.

<sup>5</sup> Concilio di Toledo, IX, can. 2 (655).

<sup>6</sup> Concilio di Antiochia (341), can. 9.

della chiesa episcopale occupava il primo posto e, in assenza del vescovo, lo sostituiva nelle funzioni sacerdotali. Ancora più considerevole era in questi tempi il primo diacono, allora chiamato **arcidiacono**. Egli assisteva il vescovo nell'esercizio della sua giurisdizione e nel governo della chiesa, il che richiedeva, per le chiese più importanti, grande attitudine, scienza ed esperienza. Per questo, dopo il vescovo, egli era l'ecclesiastico che aveva maggior riputazione e autorità, e, specialmente a Roma, spesso era il successore del vescovo.

Nell'Oriente specialmente furono creati diversi altri uffici. L'**economo** (**vicedominus** presso i latini) aveva l'amministrazione dei beni ecclesiastici; i **defensores** si davano per tutelare i diritti della chiesa episcopale; i **notarii** redigevano gli atti che poi erano custoditi dagli **archivisti**. Come consiglieri e famigliari del vescovo, di cui dovevano difendere il buon nome, si trovavano i **syncelli**, chiamati anche **cubicularii**. Ai **cantores** era affidato il canto della sacra liturgia; agli **ermeneuti** la traduzione della S. Scrittura. La custodia della chiesa e dei cimiteri era affidata ai **mansionarii**. I **fossores** avevano cura delle sepolture, ed ai malati pensavano i **parabolani**. Questi ultimi formavano una specie di confraternita, che nelle città più grandi numerava molti membri: in Alessandria da 500 a 600, a Costantinopoli da 950 a 1.100. Esse cessarono di esistere dopo la morte di Giustiniانو. Coll'andar del tempo, diminuendo ogni giorno più le adulte che si dovevano battezzare, l'ufficio delle **diaconesse** diventò inutile, e per conseguenza poco dopo cessò <sup>1</sup>.

L'ufficio degli **apocrisarii** o rappresentanti del Papa, dei patriarchi e degli esarchi presso l'imperatore, data fin dalla prima metà del secolo IV. Tuttavia, prima del secolo V quest'ufficio non era che transitorio; il papa Leone I, sotto l'imperatore Marciano, istituì un **apocrisario** fisso. Il primo fu Giuliano vescovo di Kos. Per contro, qualche altro ufficio cominciava a cessare, p. e., nella Chiesa orientale, l'ufficio di **esorcista** e di **ostiario**; gli **accoliti** non si trovano mai menzionati. Gli *ordini inferiori* non erano ancora fissi nè in Oriente <sup>2</sup>, nè in Occidente <sup>3</sup>, e il loro grado e numero non abbastanza determinato.

<sup>1</sup> *Realencycl.* di KRAUS, I, 358 ss.; II, 947 ss.

<sup>2</sup> *Constit. Apost.*, VIII, 26; *EPIPH., Contra Hæres.*, III, 21; *P. G.*, XLII, 826.

<sup>3</sup> *GELASIUS*, I, *Ep.* IX; *P. L.*, LIX, 49. — *HIERONYM., P. L.*, XXX, 148-162.

## § 42.

**Formazione, scelta e mantenimento del clero.**

THOMASSINUS, *Vet. et nov. discipl.*, P. I, lib. III; P. II, lib. II. — HEFELE, *Beiträge zur Kirchengeschichte*, I, 122 ss. — FUNK, *Abhandl. und Untersuchungen*, I, p. 23-39, 121-155. — ALLARD, *Le Clergé chrétien au milieu du IV siècle*, *Revue des quest. hist.*, 58, p. 5-40. — *Realencycl. der christl. Altert.*, II, 215-219. — PHILLIPS, *Kirchenrecht*, VII, I, 88-99. — F. A. SPECHT, *Gesch. der Unterrichtswesens in Deutschl.*, Stoccarda 1885, 1-14. — H. THURSTON, *Stipends for Masses*, *The Month* 1908, p. 13.

1° Il più delle volte i chierici ricevevano l'istruzione dal vescovo stesso e, non di rado, nei conventi. Per l'Oriente esistettero ancora per qualche tempo le scuole di Alessandria, di Antiochia, di Edessa, di Nisibi e di Rhinocorura in Palestina, dove per altro l'eresia assai sovente era favorita. S. Agostino e S. Eusebio di Vercelli molto affaticarono nella formazione del clero d'Occidente. Non solo il loro clero viveva della vita di comunità, ma formava una specie di seminario, dove i più anziani insegnavano ai più giovani. Anche nella Spagna, un po' più tardi, si trova qualche cosa di simile a queste istituzioni <sup>1</sup>. In conseguenza dell'aumentare continuo delle parrocchie rurali, s'introdusse l'abitudine, specialmente in Italia, di affidare i chierici ai parroci, affinchè nelle case di questi ultimi ricevessero una formazione teorica e pratica. Il Sinodo di Vaison (529) impose questo ai parroci, facendone loro un dovere <sup>2</sup>. I Padri più celebri della Chiesa trattarono della sublimità e degli obblighi dello stato ecclesiastico <sup>3</sup>. La tonsura dei chierici secolari data dalla fine del secolo v, e trae la sua origine dai monaci. Per molto tempo essa fu data unitamente agli ordini minori; più tardi fu conferita anche in particolare, e significava una speciale consacrazione alla Chiesa.

2° Gli ordini **maggiori** si conferivano con l'imposizione delle mani, mentre s'invocava lo Spirito Santo. Nell'Oriente e nell'Africa si metteva sopra la testa di colui che doveva essere consacrato vescovo, il

<sup>1</sup> Sinodo di Toledo (527 o 531) can. 1, per tutta la Spagna.

<sup>2</sup> HEFELE, II, 741.

<sup>3</sup> CHRYSOSTOMUS, *De Sacerdotio*; GREG. NAZ., *Orat. apol. de fuga*; EPHREM, *Sermo de sacerdotio*; AMBROSIIUS, *De officiis ministrorum*; HIERONYM., *Epist. ad Nepotianum*, ecc.

libro dei santi Vangeli <sup>1</sup>; in questi paesi e nella Spagna non si parla di unzione alcuna, di cui le prime tracce si rinvencono nella Gallia; a Roma aveva luogo sotto Leone I. Nell'ordinazione del sacerdote, i preti assistenti imponevano le mani insieme al vescovo. Anche i diaconi erano consacrati con l'imposizione delle mani; tutti gli altri con la presentazione degli strumenti, e questo fuori del presbiterio. I vescovi erano consacrati di preferenza nelle feste degli Apostoli o almeno di Domenica; i preti e i diaconi (dopo Gelasio) nelle Quattro Tempora.

**3° Celibato.** — Dopo gli ordini maggiori, in Oriente, a nessuno era permesso contrarre matrimonio, però il matrimonio già contratto prima poteva continuarsi. Nel 692 il Concilio in Trullo <sup>2</sup> ordinò che tutti i vescovi dovessero vivere in continenza; cosa che per altro noi vediamo già molto prima universalmente praticata; anzi, una gran parte del clero inferiore viveva in continenza volontaria. In Occidente la legge del celibato era molto più severa. Parecchi sinodi africani fulminarono la deposizione contro quelli che avevano continuato la vita coniugale, dopo aver ricevuto gli ordini maggiori; anzi, più tardi, non venne più ordinato alcuno legato in matrimonio. Non essendo questi decreti osservati dappertutto, i papi Siricio e Innocenzo I insistettero di nuovo su questa prescrizione <sup>3</sup>. Leone I estese la legge ai suddiaconi, che perciò dopo l'ordinazione dovettero anch'essi osservare la continenza. Questi decreti furono rinnovati in molti sinodi <sup>4</sup>. Già il Concilio Niceno aveva proibito le *συνελαστοί* (*mulieres subintroductæ*).

**4° La nomina** dei parroci e degli altri chierici apparteneva al vescovo. Egli stesso era scelto secondo l'antica consuetudine, sebbene si trovi qua e là qualche tendenza alla designazione di un successore. Sino allora la scelta del vescovo si faceva dal clero e dal popolo; poi si tentò di diminuire l'autorità di quest'ultimo. Probabilmente

<sup>1</sup> CHRYSOSTOMUS presso PHOTIUS, *Bibl.*, cod. 277; P. G., CIV, 276. — Intorno alla consecrazione episcopale vedi VACANDARD, *Vie de S. Ouen, évêque (641-684) de Rouen*, Parigi 1902, p. 84-89. — Sopra la validità delle ordinazioni vedi SALTET, *Les Réordinations. Etude sur le sacrement de l'Ordre*, Parigi 1907.

<sup>2</sup> Can. 48. — Cfr. Nov. 6, c. 1, 3, 4; Nov. 128, c. 1.

<sup>3</sup> *Epist. ad Himerium Tarrag.* (386); JAFFÉ, n. 255. — *Epist. ad Victr. Rothom.* (404); JAFFÉ, 286.

<sup>4</sup> LEO M., *Ep. XIV*, c. iv. — Conc. Agat. (506), can. 39; Tolet. (527), can. 3; Aurel. (538), can. 2.



il Sinodo di Laodicea (360 circa) cercò di escludere il popolo dall'elezione, ma senza alcun risultato <sup>1</sup>. L'imperatore Giustiniano lasciava solamente ai chierici e ai principali del regno il diritto di elezione (*clericos et primates civitatis*) <sup>2</sup>. Tuttavia essi non potevano presentare che tre candidati, uno dei quali era scelto dal metropolitano. Nell'Occidente il popolo ritenne il suo diritto, ma spesso i principi facevano sentire la loro autorità. Anzi, il Sinodo di Orleans (549) riconobbe nel re il diritto di confermazione dell'elezione. Nella Spagna i re designavano i vescovi, che erano poi *approvati* e consacrati dal loro metropolitano o dall'arcivescovo <sup>3</sup>.

5° Quando la Chiesa potè godere di una pace relativa, le **rendite ecclesiastiche** si accrebbero considerevolmente; tuttavia i chierici dovevano il più delle volte provvedere a se stessi, quando il loro patrimonio non era sufficiente. Sotto Costantino, il commercio non solo era tollerato, ma perfino favorito con privilegi <sup>4</sup>. Gli *Statuta ecclesiae antiqua*, apparvero durante il secolo v nella Gallia e nella Spagna, obbligando anche i chierici più dotti a procurarsi il vitto ed il vestito, mediante l'agricoltura e altri lavori manuali <sup>5</sup>. Valentiniano III (425-455), al contrario, proibì loro il commercio.

Tuttavia, d'ordinario, le oblazioni dei fedeli, le decime e le contribuzioni volontarie bastavano al sostentamento del clero. Per diritto di eredità ricevuto da Costantino, la Chiesa potè venire in possesso di beni immobili. Le rendite erano divise, secondo l'uso romano, in quattro parti: la prima per il vescovo, l'altra per il clero, la terza per i poveri, la quarta per il mantenimento della Chiesa <sup>6</sup>. Il Sinodo di Tarragona attribuisce ai vescovi la terza parte di tutte le offerte <sup>7</sup>; quello di Orleans prescrive che anche il terzo delle oblazioni delle *parrocchie* appartenga al vescovo; le oblazioni della cattedrale erano tuttavia divise egualmente fra il vescovo ed il clero <sup>8</sup>.

<sup>1</sup> HEFELE, I, 759.

<sup>2</sup> *Novella* 123, cap. I.

<sup>3</sup> GAMS, *Kirchengesch. v. Spanien*, II, 2, p. 215 ss. — Cfr. HEFELE, III, 317 ss.

<sup>4</sup> *Cod. Theod.*, XVI, II, 8.

<sup>5</sup> MANSI, III, 945 ss. — HEFELE, II, 73, can. 51-53.

<sup>6</sup> GELASIUS I; JAFFE, n. 636, 740.

<sup>7</sup> Anno 516; HEFELE, II, 676.

<sup>8</sup> Anno 511; HEFELE, II, 663. — Cfr. H. THURSTON, *Stipends for Masses*, The Month 1903, pag. 13.

## § 43.

## Relazioni fra la Chiesa e lo Stato.

RIFFEL, *Darstellung des Verhältnisses zwischen Kirche und Staat*, Magonza 1836.  
 — NIEHUES, *Gesch. der Verhältnisses zwischen Kaisertum und Papsttum im Mittelalter*, t. I, 2 ed., Münster 1877. — LÖNING, *Gesch. des Deutschen Kirchenrechts*, t. I: *Das Kirchenrecht in Gallien von Constantin bis Chlodovech*, Strasburgo 1878. — P. ALLARD, *Le Christianisme et l'Empire romain de Néron à Théodose*, Parigi 1897. — NOBILI VITELLESCHI, *Della storia civile e politica del Papato dall'imperatore Teodosio a Carlomagno*, Bologna 1902.

1° I privilegi personali del clero erano: l'esenzione dal servizio militare, dalle cariche pubbliche, dall'ufficio di tutore, ecc. Costantino e i suoi successori immediati avevano già liberato il clero dalle cure temporali <sup>1</sup>. Nel quarto secolo i vescovi erano esenti dai tribunali civili (*privilegium fori*), tanto nelle cause civili quanto nelle criminali. Giustiniano, nel secolo VI, estese tale privilegio a tutti gli ecclesiastici e monaci, così però che il colpevole, dopo il giudizio ecclesiastico dell'atto criminale, fosse consegnato al braccio secolare <sup>2</sup>. I vescovi erano giudicati dal sinodo provinciale e gli ecclesiastici inferiori dal vescovo.

Riguardo a' suoi beni, la Chiesa acquistò progressivamente vari privilegi <sup>3</sup>. Primieramente ottenne il diritto di ereditare e poi l'esenzione dalla tassa di successione. I beni ecclesiastici erano sempre esonerati dai tributi generali straordinarii, non però dagli ordinarii. Tuttavia, siccome qualcuno si faceva ascrivere al clero per evitare le cariche civili, Costantino proibì a tutti i *decuriones* ed ai ricchi di abbracciare lo stato ecclesiastico <sup>4</sup>. Per il primo, Teodosio I permise ai *decuriones* di ricevere gli ordini, a condizione però che i loro beni non venissero sottratti agli uffici pubblici. Nella Gallia erano in vigore quasi le stesse leggi, come lo dimostrano i canoni 4° e 5° del Sinodo di Orleans (511) <sup>5</sup>.

2° I luoghi sacri godevano un prezioso privilegio nel così detto

<sup>1</sup> EUSEB., *H. E.*, X, 7. — *Cod. Theod.*, XIV, II, 1, 2.

<sup>2</sup> *Cod. Just.*, I, IV, 129.

<sup>3</sup> P. FOURNERET, *Les biens d'Eglise après les édits de pacification. Ressources dont l'Eglise disposa pour reconstituer son patrimoine*, Parigi 1902.

<sup>4</sup> *Cod. Theod.*, XVI, II, 6.

<sup>5</sup> HEFELE, II, 662.

**jus asyli**, che dai templi pagani era passato ai templi cristiani. Teodosio II, nel 431, lo estese anche agli edifici attigui. La Chiesa, pur difendendo energicamente questo diritto, perchè i misfatti più gravi non potessero rimanere impuniti fecevi delle restrizioni. In grazia di questo diritto, non potendosi trar fuori dagli edifici ecclesiastici un colpevole inseguito, spesso si evitarono giudizi precipitati ed ingiusti, e vendette personali <sup>1</sup>.

3° L'autorità dei vescovi, specialmente nell'impero romano, fu veramente grande e salutare. Scelti quali arbitri dai due partiti contendenti per dirimere le divergenze negli affari civili, essi dovevano comunicare le loro decisioni al giudice, che era poi obbligato ad eseguirle puntualmente. Lo schiavo, messo al sicuro nella Chiesa, riceveva immediatamente il diritto di cittadino davanti al vescovo. Questi aveva perfino il diritto di sorveglianza sopra gli impiegati civili. A tempi determinati egli visitava i prigionieri, faceva una inquisizione sul modo con cui erano trattati, e s'interponeva spesso tra i giudici e l'imperatore. I governatori delle province facevano giuramento nelle mani di lui, e prima di partire gli rendevano conto della loro amministrazione. La censura episcopale era riconosciuta e protetta dalla legge civile.

Questa stretta relazione fra Chiesa e Stato diede luogo ad una **legislazione ecclesiastico-civile**. I canoni ecclesiastici, i sinodi generali e particolari, le lettere decretali dei Papi e le lettere canoniche dei Padri avevano spesso forza di legge dello Stato. La raccolta più in uso era quella di Dionigi il Piccolo († 536). Le leggi civili, relative agli affari ecclesiastici, erano molto numerose: il *Codice Teodosiano*, che fu composto dai giuristi sotto Teodosio II (408-450), e che conteneva le leggi promulgate dal 312 al 438; il *Codice Giustiniano* (529), il quale abrogava tutte le leggi pagane; le numerose *Novelle*; la *Miscellanea collettiva* delle leggi ecclesiastiche e civili (*Nomocanones*), raccolte specialmente da Giovanni Scolastico († 577), vescovo di Costantinopoli.

4° Accanto ai molti privilegi che provenivano alla Chiesa dalla sua buona intesa con lo Stato, ne risultavano anche non pochi inconvenienti: l'assoluta autorità dello Stato; la dipendenza dei sinodi spesso convocati a spese dell'imperatore; la schiavitù di non pochi

---

<sup>1</sup> *Cod. Theod.*, IX, 45.

vescovi i quali erano debitori della loro elezione all'imperatore; la promulgazione dei decreti ecclesiastici fatta dall'imperatore (*Encyclicon, Anti-encyclicon, Henoticon, Ecthesis, Typus*). Se la Chiesa non potè impedirne l'ingerenza, però sempre vi si oppose, e spesso ripeteva con gli apostoli: *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*.

#### § 44.

### Origine e svolgimento della vita monastica.

D. M. BESSE, *Les moines d'Orient antérieurs au Concile de Chalcédoine* (451), Parigi 1900; *Les moines de l'ancienne France. Période gallo-romaine et mérovingienne* (*Archives de France monastique*), Parigi 1906. — Dr. ST. SCHIWETZ, *Das morgenländische Mönchtum*, t. I, Magonza 1904. — MAX HEIMBUCHER, *Die Orden und Kongregationen der Kath. Kirche*, tom. I, 2 ed., Paderbona 1907. — MONTALEMBERT, *Les moines d'Occident*, 7 vol., Parigi 1860 ss. — *Revue Bénédictine*, VII, (1901), p. 1 ss. e 49 ss. — Cfr. annata 1901, p. 83 ss. — ADHÉMAR D'ALÈS, *Les Pères du désert, Etudes*, luglio 1906. — NAV, *Revue de l'Orient chrétien*, tom. XII-XIII, Parigi 1907-1908.

1° Nel periodo di tempo di cui parliamo, la vita monastica prese uno sviluppo mirabile, dietro l'esempio di S. Paolo di Tebe <sup>1</sup>, e le **reclute** si riunivano specialmente nella Tebaide, nella Nitria e nel basso Egitto. La vita ascetica di **S. Antonio** <sup>2</sup> († 356), ebbe splendidi successi e tirò dietro a sè una moltitudine di discepoli, i quali vissero da eremiti con lui nella Tebaide. La sorella di S. Antonio aveva riunito attorno a sè le donne sulle sponde del mar Rosso. Ammonio fondò una congregazione nella Nitria (Alto Egitto); Macario Seniore <sup>3</sup> popolò il deserto della Scizia; Ilarione <sup>4</sup>, discepolo di S. Antonio, portò la vita eremitica in Palestina. Tutti questi anacoreti vivevano in celle, separate le une dalle altre, non avevano regola comune, conducevano una vita penitentissima, si flagellavano spesso, osservavano un rigoroso silenzio e si riunivano solamente per gli esercizi religiosi.

<sup>1</sup> J. DE DECKER, *Contribution à l'étude des Vies de Paul de Thèbes* (*Recueil de travaux publiés par la Faculté de philosophie et lettres*), Gand 1906.

<sup>2</sup> *Vita Antonii*, P. G., tom. XXVI, 835 ss., dove vedi anche n. 60 sopra Ammonio. — A. RONZON, *Vita di S. Antonio abbate*, Roma 1906.

<sup>3</sup> SOCRATES, *Hist. E.*, IV, 20-24. — J. STOFFELS, *Die mystische Theologie Makarius des Egypters*, Bonn 1908. — Cfr. *Tüb. Quartalschr.*, 1910.

<sup>4</sup> P. L., XXIII, 17 ss.



2° Il fondatore della vita strettamente cenobitica fu **S. Pacomio** <sup>1</sup>. Verso il 350 egli fondò il primo monastero a Tabenna, nell'Egitto, al quale fecero seguito altri otto, e diede ai monaci una regola di vita comune ed un abito proprio <sup>2</sup>. L'abate della casa madre, la quale più tardi numerò 7.000 membri, era il superiore generale, presso il quale si riunivano due volte all'anno i superiori delle altre case. I monaci vivevano del lavoro delle loro mani. Nel secolo v la congregazione ammontava a 50.000 membri. I monasteri di donne, parimente fondati da S. Pacomio, erano retti da una Madre (*Ammas*) e si popolarono egualmente in poco tempo <sup>3</sup>. Si videro pure sorgere dei monasteri sopra il monte Sinai, sull'Horeb e nella Siria. La Cappadocia possiede un fondatore di ordine nella persona di **S. Basilio**, che diede una regola ai monaci, nella quale è specialmente prescritta una stretta ubbidienza <sup>4</sup>; dal nome del loro santo fondatore, furono chiamati *Basiliani*. Tanto gli eremiti quanto i cenobiti avevano un gran numero di ammiratori e di visitatori, che venivano da Costantinopoli, da Roma, dalla Gallia e dalla Spagna, per rimanere edificati della loro santa vita ed anche per apprendere certe particolarità che sono pervenute fino a noi <sup>5</sup>.

3° Presso i cenobiti vissero ancora per molto tempo gli eremiti e gli anacoreti. I così detti **Stiliti**, o abitatori delle colonne, pervenivano ad un incredibile grado di mortificazione. Il primo **stilita** fu **san Simeone** († 459), che visse per 37 anni sopra varie colonne, l'ultima delle quali misurava 16 metri di altezza. Le sue parole, e più ancora la sua santa vita, operarono numerose conversioni. Non pochi, anche donne, seguirono il suo esempio. Nell'Oriente si trovano stiliti fino al secolo xv <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Vedi le Vite negli *Acta SS. Boll.*, t. III, maggio, 25 ss.

<sup>2</sup> Vedi la regola nella *P. L.*, t. XXIII, 61 ss. e t. L, 271 ss.

<sup>3</sup> LADEUZE, *Le cénobitisme Pakhomien pendant le IV siècle et la première moitié du V*, Lovanio 1898. — *Revue d'hist. ecclés.*, genn. 1906, 76-85.

<sup>4</sup> Vedi la regola nella *P. G.*, XXXI, 905 ss.; 1051 ss.

<sup>5</sup> La narrazione del viaggio del 394 è già usata da Sozomeno e Palladio, e tradotta da Rufino sotto il titolo di *Historia monachorum*; la *Historia Lausiaca* di Palladio è stata recentemente distinta dall'*Historia monachorum* da D. BUTLER e da lui pubblicata col titolo: *The Lausiac history of Palladius*, t. VI del *Texts and Studies*, Cambridge u. 1898-1904; vedi più avanti le opere di CASSIANO: *Apophtegmatia Patrum*, *P. G.*, LXV, 72-440; *P. L.*, LXXIII.

<sup>6</sup> P. DELEHAYE, S. J., nella *Revue des quest. hist.* (1895), t. LVII, pag. 52 ss. — H. DELEHAYE, S. J., *Les femmes stylites*. *Analecta Boll.*, XXVII (1908), p. 391 s. — H. LIETZMANN, *Das Leben des H. Stylites*, *Texte u. Unters.*, serie III, t. II, Lipsia 1908.

4° In opposizione a questi eroi spesso si trovavano pure dei monaci vagabondi, che erano di grande scandalo e cadevano sovente nelle eresie. Di questo numero furono i *Sarabaiti* dell'Egitto, i *Remoboth* della Siria, i *Pubulatori* della Mesopotamia. Non i soli vescovi si opposero a questi girovaghi, ma anche gli imperatori, come Valente e Teodosio I, il quale anzi proibì di fondare dei monasteri nelle città (390). Però due anni dopo questa legge fu abolita, i monasteri si moltiplicarono anche nelle città e soprattutto a Costantinopoli. Fino allora i monaci erano quasi esclusivamente laici, ma in seguito essi si dedicarono allo studio ed all'istruzione, il che ebbe per conseguenza di fare ascendere ai sacri ordini una grande quantità di monaci. I sinodi formularono parecchi canoni relativi ai monaci <sup>1</sup>. Il Concilio di Calcedonia proibì loro, sotto pena di scomunica, di tornare al secolo e di congiungersi in matrimonio (can. 7 e 16), e sottopose tutti i conventi alla **sorveglianza del vescovo**, senza il consenso del quale nessun monastero poteva occuparsi d'affari ecclesiastici e secolari (can. 4). Il Sinodo di Agde aveva già proibito i monasteri doppi (506). S. Gregorio si oppose alla consuetudine che obbligavano i bambini (*oblato*, *donati*) conviventi nel monastero ad abbracciare la vita monastica, ed assegnò loro l'età di 18 anni <sup>2</sup>; il Concilio Trullano poi del 692 (can. 40) assegnò l'età di 10 anni almeno.

5° L'Occidente deve specialmente a S. Atanasio la conoscenza della vita monastica. Questi, nel 340, condusse seco a Roma i monaci Isidoro e Ammone. Tosto si contarono diversi monasteri, specialmente a Roma dove S. Girolamo lavorò più tardi con grande zelo <sup>3</sup> per lo stato monastico. S. Ambrogio ne fondò uno a Milano, S. Martino a Poitiers e a Tours (Marmoutier = *Martini monasterium*). Alla sua morte (397 circa) nella Gallia vivevano 2.000 monaci <sup>4</sup>. Nel 410 Cassiano gettò le fondamenta del monastero di S. Vittore a Marsiglia; Onorato di Arles, nel 405, fondò quello di Lérins nell'isola omonima.

<sup>1</sup> HEFELE, II, passim.

<sup>2</sup> *Ep.*, I, 51.

<sup>3</sup> Egli vi attrasse Pammacchio, Petronio, Fabiola, Demetrio, Marcella, Paola, Eustachio, Blesilla, le due Melanie. — RAMPOLLA, *Santa Melania giuniore*, Roma 1905. — Cfr. ADHÉMAR D'ALÈS, *Analecta Boll.*, Bruxelles 1906. — G. GOYAU, *S. Mélanie*, Paris 1908. — ALLARD, *Revue des quest. hist.*, genn. e apr. 1907.

<sup>4</sup> D. BESSE, *Revue des quest. hist.*, 1902: *Premiers monastères de la Gaule méridionale; Les moines de l'ancienne France, Période gallo-romaine et mérovingienne* (Archives de la France monastique), Parigi 1906.

S. Agostino lavorò con molto zelo per la vita monastica nell'Africa. Il Sinodo di Saragozza fa menzione di monaci in Ispagna (380). San Patrizio trapiantò nell'Irlanda la vita monastica della Gallia, e tosto i monasteri si moltiplicarono nell'isola. I più celebri furono quelli di Bangor in Irlanda, di Bangor in Inghilterra e di Hy nella Scozia. S. Fridolino e S. Gallo, monaci irlandesi, fondarono qualche convento in Germania. È degno di speciale menzione S. Colombano, che fondò parecchi conventi nella Gallia, come quello di Annegray, di Luxeuil, di Fontanes e di Bobbio nel nord dell'Italia, e diede ai monaci una regola molto stretta († 615).

6° Il patriarca dei monaci dell'Occidente è **S. Benedetto** (490-543 circa), che molto giovane ancora visse nella solitudine di Subiaco; governò poi un monastero a Vicovaro e distribuì i discepoli, venuti in folla, in altri dodici conventi. Cacciato di là, se ne ritornò a Subiaco dove fondò varii monasteri, e poi con qualche compagno se ne andò verso il mezzodì, e nel 529 fabbricò sopra la montagna vicina a S. Germano il monastero di Montecassino, destinato a salire più tardi a grande rinomanza. Tosto sorsero altri conventi nelle terre circconvicine. Alla direzione dei monasteri delle donne era la sorella del Santo, **Scolastica**, onorata quale madre delle Benedettine. Là morì poco prima del suo santo fratello Benedetto nell'anno 543 <sup>1</sup>.

La maravigliosa regola di S. Benedetto <sup>2</sup> è venuta ad apportare l'ordine e l'unità nell'Occidente, dove finora si era vissuto secondo le regole, e gli esempi dei più celebri monaci e solitarii d'Oriente, secondo le *Collationes* di Cassiano, e specialmente secondo prescrizioni più o meno arbitrarie. Essa obbligò i monaci alla povertà, all'ubbidienza e alla castità. Il lavoro manuale, la meditazione e la recita dell'ufficio divino, dovevano tenerli occupati. Dopo un anno di noviziato, il nuovo candidato faceva i voti solenni e si obbligava a rimanere sempre nel medesimo monastero (*stabilitas loci*). Questo regolamento doveva impedire il vagabondaggio dei monaci e conservare lo spirito di famiglia.

<sup>1</sup> Vedi GREG. M., *Dialog.*, t. II, 33. — CLAUSE, *Les origines bénédictines*, Parigi 1890. — L'HUILLE, *Le patriarche S. Benoît*, Parigi 1905. — Che S. Benedetto fosse prete lo dimostra pienamente E. SCHMIDT, *Mitteilungen aus dem Benedict. und Cist. orden*, 1901, p. 2-22; 1904, 42-64.

<sup>2</sup> Si trova in P. L., t. LXVI, 215 ss. — Meglio ediz. WELFFLIN, Lipsia 1895. — *Regule Benedicti traditio Cod. mss. Cassinensium*, Montecassino 1900. — *Die Regel des H. Benedict erklärt in ihrem geschichtl. Zusammenhang*, per un Benedettino, Frib. in Br. 1907.

L'ordine si propagò rapidamente. **S. Placido** trapiantò la regola in Sicilia. Molti mettono in dubbio l'andata di **S. Mauro** nella Gallia <sup>1</sup>. Cassiodoro, il noto uomo di Stato <sup>2</sup>, abbandonato il mondo, fondò il monastero di *Vivario* nella Bassa Italia. Non consta che egli seguisse la regola di S. Benedetto, ma è certo che formò una biblioteca e che promosse gli studi (538). I Benedettini non tardarono a seguire quest'esempio, e diedero il primo impulso al potente movimento scientifico dei chiostri. Non durò molto che le difficoltà sorte tra i vescovi ed i monasteri prepararono la via all'**esenzione**. I Papi presero i monaci sotto la loro protezione <sup>3</sup>. In Africa li sottoposero solamente al primate di Cartagine, dando loro più ampia libertà nell'Italia e nella Gallia, dove le abbazie di Corbie, di S. Deodato e di S. Martino furono dichiarate esenti. Così l'ordine dei Benedettini, colmo di favori, si dilatò sempre più, sicchè alla fine del secolo VII restava appena qualche altro monastero.

### § 45.

### Sinodi e Concili.

**HEFELE**, *Concilien Geschichte*, t. I-III. — **BLÖTZER**, S. J., *Der H. Stuhl und die ökumen. Synoden*, nel *Zeitschr. f. kath. Theologie*, 1886, p. 67 ss. — **DR. SCHMID**, *Der Katholik*, 1893, I, 318-337. — **DR. HÖHLER**, *Der Katholik*, 1893, I, 38-49; 112-130; 242-260; 385-397; 511-536. — **FUNK**, *Abhandl. und Untersuchungen*, I, Paderbona a. 1897, p. 39-86: *Die Berufung der ökumen. Synoden des Altertums*. — Cfr. *Tüb. Quartalschr.* 1898, p. 391-396; *Die päpstliche Bestätigung der acht ersten allgemeinen Synoden*, in *Abhandl. und Unters.*, t. I, 87-121. — **KNELLER**, *Zeitschr. f. kath. Theologie*, 1903-1904; 1906-1907. — In contrario **FUNK**, *Abhandl. und Unters.*, t. III, Paderbona 1907, p. 143 ss., 406 ss., al che risponde **KNELLER**, *Zeitschr. f. kath. Theol.*, 1908, fasc. 1. — **HERGENRÖTHER**, *Storia universale della Chiesa*, I-II, Firenze 1905.

1° Dopo che la Chiesa incominciò a godere di libertà, il movimento sinodale si svolse alacramente. Tale movimento trovava la sua ragione non solo nel continuo rinascere delle eresie, ma ancora nel canone 5° di Nicea, il quale insisteva affinchè annualmente, prima della qua-

<sup>1</sup> *Stud. u. Mitteil. aus dem Bened. und Cist. orden.*, XVI, pag. 639-646; cfr. XIX, pag. 108-110.

<sup>2</sup> P. M. ALBERDINGK THIJM, *Jets over M. Aurel. Cassiodorus*, Amsterdam 1857.

<sup>3</sup> JAFFÉ, ed. II, nn. 1221, 1244, 1277, 1279, 1282, 1390, 1426, 1466, 1496, 1724 ecc. — **GRASSHOFF**, *Longobardisch-fränkisches Klosterwesen in Italien*, Göttinga 1907.



resima e dell'autunno, si tenessero i sinodi provinciali. Nella Gallia si credette dover bastare, più tardi, un sinodo annuale. Oltre i sinodi **provinciali**, si convocavano dei concili **generali** o **ecumenici**, **patriarcali**, **nazionali**, **primaziali** e **diocesani**. Questi ultimi furono possibili solamente quando le parrocchie, e per conseguenza i parroci, erano divenuti veramente numerosi.

2° I soli vescovi avevano diritto di voto, e di segnarne gli atti. E quando anche altri, come a Costantinopoli (448), segnavano, si mostrava che questa segnatura non aveva valore opponendovi un non « diritto di voto ». I vescovi scrivevano *ὁρίσας ὑπέγραψα*, gli altri *ὑπέγραψα*. Nondimeno i preti ordinarii avevano talvolta una grande autorità durante il corso delle deliberazioni. Si rammenti Origene a Bostra (244), Malco ad Antiochia (269) e specialmente S. Atanasio a Nicea (325). I laici non dovevano far sentire la loro voce nelle deliberazioni sinodali.

3° I **concili generali** erano i più importanti. Se ne possono contare sei: quello di *Nicea*, nel 325, contro gli Arianî; quello di *Costantinopoli*, nel 381, contro Macedonio; quello di *Efeso*, nel 431, contro Nestorio; di *Calcedonia*, nel 451, contro i Monofisiti; il secondo di *Costantinopoli*, nel 553, contro i *Tre Capitoli* e nel 680 il terzo di *Costantinopoli* contro i Monoteliti. Il primo e secondo di Costantinopoli originariamente erano concili generali solamente per l'Oriente; tuttavia per l'adesione dei Papi furono dichiarati ecumenici anche per tutto l'Occidente. Quelli di Sardica (343) e di Efeso (449), per contro, furono convocati come concili ecumenici, ma perchè non poterono ottenere la conferma necessaria, non furono dichiarati tali. In questi sei concili ecumenici, i vescovi erano quasi esclusivamente orientali; gli occidentali non vi assistettero che in piccolo numero.

I legati dei Papi assistevano a questi concili, presiedevano in loro nome e segnavano per i primi. L'imperatore manteneva l'ordine esterno; qualche volta esercitava una certa autorità sopra l'andamento delle deliberazioni, ma non una positiva azione sopra le decisioni; tuttavia le soleva confermare apponendovi il sigillo imperiale.

4° Solo il Papa aveva il **diritto di convocare** un concilio generale. La sua opposizione faceva di un concilio generale un *conciliabolo* illegale. *Di fatto* i suddetti concili ecumenici erano convocati dagli imperatori, i quali, tuttavia, almeno per la partecipazione dei legati di

Roma, ottenevano l'approvazione dei Papi. Sia pure che anche in quei tempi l'intervento degli imperatori non fosse necessario, nondimeno esso era di grandissima utilità. Il servizio postale era a disposizione dei vescovi, e si provvedeva al loro mantenimento durante le riunioni. Sarebbe stato difficile, per non dire impossibile, effettuare un concilio senza il concorso degli imperatori, che, del resto, per parte loro si prestavano volentieri, sapendo essi troppo bene, che sovente un concilio poteva ristabilire la pace e l'ordine nell'impero. E poichè era difficile far a meno del concorso dell'imperatore, i Papi ed i concili non potevano protestare contro le pretese cesaropapiste degl'imperatori, di avere cioè il diritto di convocare i sinodi. Sembra che a Bisanzio, come anche altrove, non si sia mai considerato tale *preteso* diritto come un privilegio concesso dai Papi.

5° La **conferma papale** delle decisioni conciliari è assolutamente necessaria per la validità *generale*. Si era talmente convinti della necessità di questa conferma, che gli eretici stessi cercavano di ottenerla per i loro *canoni*. Laonde i Padri del Concilio di Calcedonia domandavano la conferma del 28° canone, dicendo: « *πᾶσαν ὑμῖν τῶν πεπραγμένων τὴν δύναμιν ἐγνωρίσαμεν εἰς σύστασιν ἡμετέραν καὶ τῶν παρ' ἡμῶν πεπραγμένων βεβαιώσιν τε καὶ συγκατάθεσιν* »<sup>1</sup> cioè: « Noi vi facciamo noto quello che abbiamo fatto, tanto per nostra giustificazione, quanto per la sicurezza e conferma di ciò che è stato deciso ». Ben a ragione quindi il papa Gelasio I poteva scrivere: *Totum in sedis apostolicæ positum est potestate. Itaque quod firmavit in synodo* (sc. Chalced.) *sedes apostolica, hoc robur obtinuit, quod refutavit habere non potuit firmitatem, et sola rescindit, quod præter ordinem congregatio synodica putaverit usurpandum*<sup>2</sup>. Talvolta i concili e i legati del Papa prendevano le medesime decisioni<sup>3</sup>; allora non era più necessaria una ulteriore conferma. Non si può dimostrare che i Papi abbiano approvato espressamente il Concilio Niceno; la presente conferma non è autentica; tuttavia tutta l'antichità cristiana dimostra che questo primo Concilio ecumenico è stato confermato dai Papi.

6° I *canoni* dei concili erano gelosamente custoditi. Si dubita, a buon diritto, che ve ne fossero in ciascuna chiesa episcopale. Il Concilio

<sup>1</sup> MANSI, VI, p. 156.

<sup>2</sup> FUNK, *Abh. und Unters.*, I, 109-110.

<sup>3</sup> Come a Efeso, a Calcedonia e a Costantinopoli nel 680.

di Calcedonia aveva una raccolta propria di canonici. Più tardi si formarono diverse collezioni, come, per esempio, quella di *Giovanni Scolastico*, di *Dionigi il Piccolo* e la raccolta *Ispanica*.

## § 46.

## Il Patrimonio di S. Pietro.

GRISAR, *Ein Rundgang durch die Patrimonien des H. Stuhles um das Jahr 600*, *Zeitschrift für kathol. Theolog.*, 1877, 321 ss., 528 ss. — P. FABRE, *Les colons de l'Eglise romaine au VI siècle*, *Revue d'histoire et de littérature religieuse*, 1896, pag. 74 ss.; *De patrimoniis romanæ Ecclesiæ usque ad ætatem Carolinorum*, Lilla 1892. — DOISÉ, *Les patrimoines de l'Eglise romaine au temps de S. Grégoire*, *Etudes*, 3 giugno 1904.

1° Il Patrimonio di S. Pietro, o possessione della S. Sede, è di una inestimabile utilità per il governo della Chiesa e per il decoro dei Papi. Prima della fine delle persecuzioni, le possessioni della Chiesa Romana non potevano essere molto considerevoli. Ma il primo imperatore cristiano aveva già fatto mostra di una liberalità veramente principesca<sup>1</sup>, e con questa voleva gareggiare la nobiltà di fresco convertita. Sotto S. Gregorio Magno (590-604), queste possessioni erano già talmente accresciute, che il Papa poteva chiamarsi il più grande proprietario del mondo. Esse consistevano in poderi, terre di coltura, prati, selve e miniere. Alcune città appariscono pure sopra la lista delle possessioni ecclesiastiche<sup>2</sup>.

2° Per ciò che riguarda la divisione, i poderi (*fundi*) figuravano in primo luogo. I contadini che li lavoravano erano bensì legati al suolo, ma personalmente liberi. Parecchi di questi *fundi* uniti insieme (da 5 a 35) formavano una *massa* e si davano in enfiteusi (*conductores massarum*). Molti di questi beni ricordano ancora le celebri famiglie che li possedettero anticamente e ne avevano poi fatto probabilmente dono alla Chiesa.

Noi troviamo un *fundus Cornelii*, un *fundus Pompilianus*, Con-

<sup>1</sup> Il *Liber Pontificalis* dà tuttavia una lista certamente di molto posteriore a quella che esisteva ai tempi di S. Silvestro. Vedi l'edizione di DUCHESNE, p. cXLV e 170-201.

<sup>2</sup> N. TAMASIA, *L'Italia verso la fine del sesto secolo. Profili gregoriani*, Venezia 1906. — E. AGRICOLAS, *La Sardegna al sec. VI ed il pontificato di S. Gregorio Magno*, Roma 1904. — H. GRISAR, *Storia di Roma e dei Papi nel medio evo*, t. I, Roma 1899.

*stantianus, Cajanus*; una massa *Papirianensis, Furiana, Varroniana, Fontejana, Pontiana*, ecc. Parecchie massæ insieme formavano un *patrimonium*, che in Italia corrispondeva quasi ai beni di un' antica provincia romana. Si contava un *patrimonium Calabritanum, Apulum, Samniticum, Campaniæ, Tuscum, Neapolitanum, Panormitanum, Syracusanum*, ecc. I più pingui erano quelli di Sicilia, e formavano quasi un principato. San Gregorio Magno riferisce che vi erano almeno 400 poderi, i quali davano circa 400.000 lire di rendita. Di più, a Roma venivano annualmente due flotte di frumento; il qual carico nel 591 fu aumentato del valore di 45.000 lire. La città di *Gallipoli*, nella Bassa Italia, apparteneva alla S. Sede; secondo qualcuno, anche *Otranto, Terracina, Volturno* e *Napoli*, ma è molto poco verosimile. L'isola di *Capri* apparteneva senza dubbio al Papa, come pure gli appartenevano il patrimonio *Piceno*, quello di *Ravenna*, e l'*Istriano*; aveva inoltre dei possedimenti nella *Liguria* e nelle *Alpi Cozie*, un patrimonio nella *Gallia*, 600 tratti di terra presso *Arles* e *Marsiglia* e altri parecchi nell'*Africa*, nella *Corsica*, nella *Sardegna*, nella *Dalmazia* e nell'*Illiria*. La superficie totale misurava 4.700 chilometri quadrati <sup>1</sup>.

3° Il Papa amministrava queste possessioni per mezzo dei *rectores* i quali erano chierici della Chiesa Romana, aiutati, alla loro volta, dagli *actores* e dai *defensores*. Tutto l'ufficio era composto di contadini liberi (*coloni*) e di schiavi. Come questa *familia Romanæ ecclesiæ* fosse governata, noi lo sappiamo da S. Gregorio Magno; difatti egli dice: « Io non voglio che la borsa della Chiesa sia macchiata da sordidi guadagni <sup>2</sup> ». Il medesimo Papa non cercava di radunare grandi tesori, ma dei meriti, col largheggiare di benefizi. Egli lo inculcava ai *rectores* <sup>3</sup>, e riprese quello della *Campania*, perchè non aveva osservata questa regola. « Voi dovete essere nostro sostituto, dice S. Gregorio, e non procurar tanto il guadagno temporale della Chiesa, quanto il sollievo e la mitigazione della miseria <sup>4</sup> ». L'affitto, che i sopradetti *coloni* pagavano, era molto mediocre; non era cioè che una piccola parte delle raccolte, cui qualcheduno per la ricognizione dava in da-

<sup>1</sup> Vedi la valutazione in S. GREG. MAGNO, P. L., t. LXXXV, 110.

<sup>2</sup> *Registr.*, I, 44: « Nos sacculum Ecclesiæ ex luoris turpibus nolumus inquinari ».

<sup>3</sup> *Reg.*, I, 36: « Magnum reportas, si mercedem potius quam lucrum congregas ».

<sup>4</sup> *Reg.*, I, 44: « Vide ut omnia absque imminutione custodias, quia de his pro servanda justitia soribo, ego absolvor, et tu si negligis obligaris. Terribilem judicem considera venientem... audisti quod volo, vide quid agas ».



naro. Questo serviva al mantenimento della Chiesa romana e specialmente a sollievo dei poveri e dei necessitosi. S. Gregorio Magno dice a più riprese che il patrimonio è « il bene dei poveri ». Anche lo stesso Gregorovio ne rende testimonianza: « La Chiesa, dice egli, era già a questo tempo un grande asilo dell'umanità ».

4° La *Donatio Constantini*, che conosciamo dalla raccolta del Pseudo-Isidoro e di Graziano, è certamente fittizia. Secondo questo documento, Costantino diede: *tam palatium nostrum, ut prelatum est, quamque rome urbis et omnes italix seu (et) occidentalium regionum provincias, loca et civitates* <sup>1</sup>. Questo fu creduto generalmente vero sino a Niccolò di Cusa e a Lorenzo Valla, i quali, nel secolo xv, ne combatterono l'autenticità. Probabilmente la *Donatio* non è stata composta a Roma, ma piuttosto in Francia, e servì a mantenere contro i Greci la sovranità imperiale di Carlo Magno, che egli aveva ricevuto dal Papa; tanto è vero che il più antico manoscritto che conosciamo fu fatto in Francia nel secolo ix. A Roma la *Donatio* è menzionata per la prima volta sotto S. Leone IX (1049-54). Del resto parrebbe molto strano il sentire che un Romano del secolo ix chiami il primato dei Papi un favore di Costantino, come lo chiama la *Donatio Constantini* <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il testo nell'*Hist. Jahrb. der Görresges.*, III, 15-29.

<sup>2</sup> GRAUERT, *Die Konstant. Schenkung*, *Hist. Jahrb.*, t. III-V. — DÖLLINGER, *Die Papstfabeln im Mittelalter*, 2 ed., p. 72-125.

## CAPO QUARTO

I SACRAMENTI. — IL CULTO — LA VITA ECCLESIASTICA.

### § 47.

#### Il Battesimo e la Confermazione.

CORBLET, *Histoire dogmatique, liturg. et archéol. du sacrement du baptême*, 2 vol., Parigi 1882. — ERMONI, *L'histoire du baptême depuis l'édit de Milan* (313), jusqu'au Concile in Trullo, *Revue des quest. historiques*, 1893, t. LXIV, 313-324. — FUNK, *Abhandl. und Unters.*, I, 209 ss. — DUCHESNE, *Origines du culte chrétien. Etude sur la liturgie latine avant Charlemagne*, 3 ed., Parigi 1903. — CABROL, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, tom. II, Parigi 1907 (P. DE PUNIET).

1° La **ceremonia del battesimo** fu presso a poco sempre la medesima. Mentre nel secolo quarto il battesimo era sovente differito fino ad età avanzata, nel quinto secolo l'uso di battezzare i bambini era universalmente praticato. Era questo bensì una reazione contro il Pelagianesimo, ma anche una conseguenza delle continue esortazioni dei Padri <sup>1</sup>. La preparazione al battesimo si sviluppò sempre più. I catecumeni adulti, che avevano subito l'esame preliminare, davano il loro nome quaranta giorni prima del battesimo, come *competentes electi*. Precedevano gli esorcismi, i digiuni, la preghiera, la confessione dei peccati e l'esame (*scrutinia*). Così pure le altre cerimonie che si fanno parzialmente ancora oggi all'occasione del battesimo, come la *insufflatio*, il segno di croce sopra la bocca e il petto, il dare del sale benedetto, il toccare le orecchie mentre si dice la parola *Ephpheta*, l'unzione. l'offerta di una moneta, di un velo, di una veste bianca avevano luogo, in quei tempi, nei giorni di preparazione. Inoltre si dava il *symbolum* e più tardi si aggiungeva la *traditio ac redditio symboli* <sup>2</sup>. Il battesimo era conferito dal ve-

---

<sup>1</sup> BASILIUS, *Homilia cohort. ad s. baptis.*, P. G., XXXI, 424 ss. — GREG. NYSS., *De bapt.*, P. G., XLVI, 426 ss. e altri Padri.

<sup>2</sup> Il miglior libro sopra il Simbolo finora è quello di A. E. BURN, *The Apostles' creed*, Londra 1906. — Cfr. anche VACANDARD, *Revue des quest. hist.*, 1906, p. 193 ss. e specialmente p. 152, 158.

scovo <sup>1</sup>, ordinariamente nei battisteri (*baptisteria*), con una triplice immersione, di preferenza il sabato precedente alla Pasqua e alla Pentecoste e nell'Oriente anche nel giorno dell'Epifania. Dopo il battesimo si continuava l'istruzione per qualche tempo ancora, fino alla *Dominica in albis*, nel qual giorno si deponeva la veste bianca. Questa istruzione era chiamata dai Greci *catechismo mistagogico*, perchè in essa erano insegnati principalmente i misteri che cadevano sotto la *disciplina arcani*. Un bell'esempio di tale catechismo ci viene dato dalle *Catecheses* di S. Cirillo di Gerusalemme <sup>2</sup>.

Nella Chiesa occidentale alcuni distinguono ed ammettono il *battesimo di desiderio*, mentre altri, specialmente i Greci, solamente al *battesimo di sangue* attribuivano il valore di un vero battesimo. Riguardo al battesimo degli eretici era generalmente <sup>3</sup> adottata la sentenza del Concilio di Nicea <sup>4</sup>, la quale, con un canone del secolo v, fu più determinata; il battesimo di certi eretici era ritenuto come valido: quello di certi altri come invalido <sup>5</sup>. Questa regola fu rinnovata dal 95° canone del *Quinisextum* (692).

2° La **confermazione** o **cresima** era conferita subito dopo il battesimo. Nell'Occidente il semplice prete confermava solamente per eccezione <sup>6</sup>, mentre nell'Oriente era una regola generale. Il *crisma* però era sempre benedetto dal vescovo; più tardi, nell'Oriente, tale benedizione, che nell'Occidente era solita farsi al Giovedì Santo, fu riservata al solo patriarca. Dovendo la confermazione essere ricevuta una sola volta, se veniva conferita da un eretico, la si giudicava, come il battesimo degli eretici, secondo la natura dell'eresia.

<sup>1</sup> Nelle parrocchie di campagna, dal prete.

<sup>2</sup> *Catech.* XXIII; le cinque ultime sono mistagogiche.

<sup>3</sup> Sembra che qualcuno respinga ancora indistintamente il battesimo degli eretici.

<sup>4</sup> Can. 19.

<sup>5</sup> Il can. 7 del Sinodo di Costantinopoli (381) è un passo del quinto secolo. — HEFELÉ, t. II, 26-28.

<sup>6</sup> S. Greg. M. conferì questo potere ai preti della Sardegna. *Epist.*, lib. IV, 26 *ad Januar. episc. Calarit.*, P. L., LXXVII, 696.

## § 48.

## Messa, Comunione e Breviario.

MAXIMILIANUS, princeps Saxoniae, *Prælectiones de liturgiis orientalibus*, t. I, Friburgo 1908. — DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, 2 ed., Parigi 1903. — PROBST, *Die Liturgie des IV Jahrh. und deren Reform*, Münster 1903; *Die Abendländische Messe vom V bis VIII Jahrh.*, Münster 1896; cfr. *Der Katholik*, Jahrg. 47, 49, 51, 52, 55. — BINTERIM, *Denkwürdigkeiten*, IV, 2, 3. — FUNK, *Abhandl. u. Unters.*, I, 298-301. — GRISAR, nel *Zeitschrift für kathol. Theologie*, annate 1885-1886. — BEUMER, *Geschichte des Breviers*, Friburgo 1895. — HEFELE, *Beiträge zur Kirchengeschichte*, ecc., Tubinga 1864, I, 150-244. — BRAUN, S. J., *Die liturgische Gewandung im Occident und Orient nach Ursprung und Entwicklung, Verwendung und Symbolik*, Frib. in Brisg. 1907. — A. BAUMSTARK, *Liturgia Romana e Liturgia dell'Esarcato*, Roma 1904. — Cfr. FUNK, *Abh. und Unters.*, III, Paderbona 1907, 85-143. *Revue Bénédictine*, annate 1901-1902: *Eulogies*. — CABROL, *Introduction aux études liturgiques*, Parigi 1907. — L. MARTINI, *L'Eucaristia nelle scuole Alessandrina e Siriana*, Riv. stor. crit. di scienze teol., 1906, t. II. — V. MARIANI, *Sulla Comunione. Dottrina dei Padri e l'antica disciplina*, Chiavari 1906.

1° La differenza tra la *Missa catechumenorum* e la *Missa fidelium*, coll'andar del tempo andò scomparendo a poco a poco, finchè disparve del tutto, probabilmente, nel secolo VII. Questo fatto ha la sua origine nella pratica generale di battezzare i bambini e nella modificazione della penitenza pubblica. Già da molto tempo si era stabilito come lettura della Messa l'*Epistola* ed il *Vangelo*, i quali non erano più scelti ogni volta dal vescovo, come nei primi tempi, ma a poco a poco erano stati determinati con un ordine fisso, affinchè potessero essere ripetuti tutti gli anni nelle stesse domeniche e nelle stesse feste<sup>1</sup>. Nel secolo IV e V si rinvencono già tracce di *Lectionaria* e di *Evangelitaria* particolari, perfezionati e moltiplicati in seguito, specialmente sotto i due papi Gelasio I e S. Gregorio Magno. Dopo la *Collecta* per il popolo riunito (*fidelium vota quasi colligebantur*), il vescovo recitava un'omelia, che da parecchi Padri dell'Oriente e dell'Occidente è stata portata ad una altissima perfezione. Poi uscivano i catecumeni e i penitenti, che talvolta rimanevano in *limine Ecclesiae*. Dopo il quarto e quinto secolo il simbolo Niceno-Costantinopolitano cominciò a essere in uso, prima ad Antiochia, poi a Costantinopoli, quindi nella

<sup>1</sup> ST. BEISSEL, *Geschichte der Evangelienbücher in der ersten Hälfte des Mittelalters*, Friburgo 1906; *Entstehung der Perikopen des Röm. Messbuches*, Friburgo 1907, *Ergänz. Stimm. a. M. L.*, 92, 93, 96.



Spagna e nella Gallia, non però a Roma. Le oblazioni si facevano solamente nelle domeniche; da principio consistevano specialmente in pane e in vino per il sacrificio, più tardi anche in altri doni <sup>1</sup>. Nell'Oriente le parole della consacrazione si pronunciavano ad alta voce, nell'Occidente, almeno dopo il secolo sesto, si dicevano a voce bassa. A Roma l'*Agnus Dei*, a cominciare dal papa Sergio I, era cantato dai chierici e dal popolo, sebbene fosse probabilmente in uso già molto prima, recitato però a voce sommessa.

2° La parola *Missa* <sup>2</sup> in origine era lo stesso che *missio*, *dimissio*: congedo. Si congedavano i catecumeni ed i penitenti dopo il vangelo e l'omelia, e gli altri fedeli al termine del sacrificio: di qui la *Missa catechumenorum* e la *Missa fidelium*. Dopo che il primo congedo cessò per le sopradette ragioni, non vi restò che l'ultimo: *Ite missa est*. La penultima parola diventò tosto la denominazione del S. Sacrificio. Per la prima volta la parola *Missa*, in questo significato, si trova nell'*Itinerarium Eucheriae* <sup>3</sup> e in S. Ambrogio <sup>4</sup>. In parecchie Messe, invece dell'*Ite missa est*, si diceva: *Benedicamus Domino* o *Requiescant in pace*. La ragione di questo si era che in queste Messe non si poteva ancora dare il congedo, perchè la Messa era seguita da altri uffici.

3° L'essenza della **Liturgia** era la medesima in tutti i luoghi, però gli usi e le preghiere aggiuntevi dopo la variarono presto assai notabilmente. Nell'Oriente ogni Chiesa importante si vantava della sua propria Liturgia. Quella di *Gerusalemme* veniva attribuita a S. Giacomo; quella di *Antiochia* ora a S. Clemente, ora a S. Giacomo. Essa era perciò in uso anche a Gerusalemme. La Liturgia di *Alessandria* era considerata come opera di S. Marco. A Costantinopoli si aveva una duplice Liturgia, quella di S. Giovanni Crisostomo e quella di San Basilio Magno; quest'ultima non era in uso che per eccezione. Molto venerabile è la Liturgia delle *Constitutiones Apostolicæ*. I *Nestoriani* avevano una Liturgia propria in lingua Caldea, i *Giacobiti* in Siriaco, gli *Armeni*, i *Copti* e gli *Etiopi* nella rispettiva loro lingua <sup>5</sup>.

Nell'Occidente meritano menzione: la *Liturgia Gallicana*, che ha

<sup>1</sup> H. THURSTON, *Stipends for Masses*, The Month 1908, p. 13.

<sup>2</sup> HEFELE, *Beiträge zur Kirchengesch., Archeologie und Liturgik*, II, 273-276. *Tüb. Quartalschr.*, 1889, p. 591-597.

<sup>3</sup> *Revue Bénédict.*, 1908, p. 458; *Revue des quest. hist.*, 1903. Non è di Silvia, ma molto probabilmente di Eucheria, verso la fine del sec. IV; ed. GAMURRINI, p. 47, 50, 51, 56, 59, 60.

<sup>4</sup> *Ep.* XX, 4.

<sup>5</sup> SCHERMANN, *Ägyptische Abendmahlsliturgien des ersten Jahrtausends in ihrer Ueberlieferung*, Paderbona 1912.

molta somiglianza con quella *Ambrosiana* o *Milanese*; la *Gotico-Ispana* che al tempo della dominazione Araba fu chiamata *Mozarabica*, e la *Romana* che prevalse finalmente sopra tutte le altre. Essa è conservata in un triplice *Sacramentarium*: il *Leoniano* <sup>1</sup> che data dal secolo quinto e contiene un semplice lavoro particolare; il *Gelasiano* <sup>2</sup> che concorda verosimilmente con la Liturgia del 700 circa; il *Gregoriano* <sup>3</sup> che, a quanto pare, rappresenta il tempo di Adriano I (772-795). Tuttavia qui molto avvi di incerto, perchè è molto difficile, anzi fino ad oggi quasi impossibile, determinare l'epoca e l'origine delle diverse modificazioni, per cui la Liturgia Romana si diversifica dalle altre <sup>4</sup>. Le altre *Liturgie*, eccettuata quella di S. Marco, collocano i *Memento* o tutti prima del Prefazio o tutti dopo la Consacrazione; mentre la Liturgia Romana separa il *Memento* dei vivi da quello dei morti. A Roma prima della Comunione si dava l'*osculum pacis*, altrove prima o dopo l'Offertorio. La modificazione più importante consiste certamente nella soppressione dell'*Epiclesis*, che probabilmente era ancora in uso nel secolo quinto. L'*Epiclesis* era una preghiera che subito dopo la consacrazione si faceva a Dio Padre, affinchè si degnasse convertire il pane ed il vino nel corpo e nel sangue del Signore. Così almeno suonano le parole. Ma Giustino, Ireneo, Origene, Firmiliano, Clemente Aless., Ambrogio e Giovanni Crisostomo, i quali per altro insieme a tutta la Chiesa Greca ritenevano l'*Epiclesis*, dichiarano che la mutazione avviene per la preghiera grande, cioè per la narrazione dell'istituzione e per l'*Epiclesis*. Altri dicono, che con l'*Epiclesis* s'implorava dal S. Sacramento buoni effetti nei fedeli <sup>5</sup>. Ancor oggi tanto i Greci quanto i Russi ripongono la *vis consecrandi* nell'*Epiclesis*.

<sup>1</sup> P. L., LV. L'edizione migliore è quella di FELTOE, New-York 1896.

<sup>2</sup> P. L., LXXIV. — Cfr. H. A. WILSON, *The Gelasian sacramentary, Liber Sacram. Rom. eccles.*, edited with introduction, ecc., Oxford 1894.

<sup>3</sup> P. L., LXXVIII.

<sup>4</sup> Cfr. specialmente PROBST, *Liturgie*, ecc.; THALHOFER, *Handbuch der Kath. Liturgik*, Frib. in Brig. 1890; DREWS, *Zur Entstehungsgeschichte des Kanons in der röm. Messe*, Tübinga 1902; BAUMSTARK, *Liturgia Romana*, ecc., 1904; FUNK, *Ueber den Kanon der röm. Messe, Abh. und Unters.*, III, 1907: i quali differiscono tutti, nei punti principali, gli uni dagli altri. — BAUMSTARK si sforzò di provare che primitivamente le preghiere *Te igitur*, *Communicantes* e i due *Memento* stavano dopo la Consacrazione, che *Hanc igitur* e *Quam oblationem* mancavano, e che fu aggiunta una gran parte al *Supra quæ*, al *Supplices* e al *Nobis quoque*. Egli opina che tali cambiamenti furono fatti sotto S. Leone I e Gregorio I e che le aggiunte furono tolte dall'antica Liturgia di Ravenna.

<sup>5</sup> *Testamentum Domini nostri*, ed. RAHMANI, Magonza 1899. — RAUSCHEN, *Eucharistie und Bussakrament*, Frib. in Brig. 1908. — *Revue Augustinienne*, 1909, marzo-aprile. — D'ALMEIDA, *Etudes*, 1909, p. 598 ss. — DOM DE PUNIEK, *Revue Bénéd.*, 1909, p. 34 ss.

4° Il canto ecclesiastico <sup>1</sup> data dai primi tempi, come ne fanno testimonianza S. Paolo, Plinio ed Eusebio. A quanto si dice, il papa Silvestro istituì una *schola cantorum* a Roma; S. Ambrogio introdusse una maniera speciale di canto nella sua diocesi di Milano <sup>2</sup>; ma chi più di tutti lavorò per il canto fu S. Gregorio Magno (590-604), il quale fondò a Roma una scuola di canto e ne intraprese una riforma. A lui si deve il *cantus choralis* e il *cantus firmus*, che a poco a poco fu adottato anche dalle altre Chiese d'Occidente. Sebbene parecchi sinodi del secolo iv e v permettessero solamente i canti biblici e salmodici, tuttavia s'introdusse a poco a poco l'uso di cantare anche degli inni. S. Ambrogio, S. Ilario, Sedulio, Prudenzio e S. Paolino di Nola sono i principali innografi dell'Occidente, e probabilmente anche S. Gregorio Magno <sup>3</sup>. I più celebri innografi orientali sono: Apollinare, Gregorio di Nazianzo, Basilio, Efrem e Sinesio. Dopo il secolo iv la *schola cantorum* eseguiva i salmi e gli altri canti della Messa, il più delle volte in due cori, mentre le litanie erano non di rado cantate dai bambini.

Come libri liturgici si faceva uso del *Cantatorium*, di cui si serviva il cantore; dell'*Antiphonarium* con i canti per la *schola cantorum*; del *Sacramentarium* che conteneva le ceremonie e le preghiere per la Messa, per l'amministrazione dei Sacramenti e per le *Benedizioni*, e che più tardi fu diviso in *Missale* e *Rituale*; del *Lectionarium* che conteneva le lezioni tolte dalla S. Scrittura; dell'*Evangeliarium* che riportava solamente quelle tolte dagli Evangelii; del *Comes* (guida) che indicava il principio e la fine di tutte le lezioni; del *Dittico* che era una tavoletta doppia sopra cui erano scritti i nomi dei Papi, dei vescovi, dei principi e di altri dei quali si doveva far menzione nella santa Messa.

5° L'abito liturgico <sup>4</sup> non deriva affatto da quello dei sacerdoti e dei leviti ebrei, ma era simile agli abiti da festa che portavano i laici. A cominciare dal secolo iv, l'abito che serviva per gli uffici della Chiesa cessò quasi in generale di essere portato nella vita ordinaria.

<sup>1</sup> MÖHLER, *Die griechische, griechisch-römische und altchristlich-lateinische Musik*, Roma 1898.

<sup>2</sup> G. DREYES, *A. Ambrosius der Vater des Kirchengesanges*, Frib. in Brisg. 1898.

<sup>3</sup> G. DREYES, *Haben wir Gregorius den Grossen als Hymnendichter anzusehen?* Tüb. Quart., 1907, p. 548 ss.; cfr. però BLUME, S. J., *Stimmen aus Maria-Laach*, 1908.

<sup>4</sup> Cfr. specialmente BRAUN, S. J., *Die liturgische Gewandung*, Frib. in Brisg. 1907.

Il dover sovente cambiare di vestito per i servigi ecclesiastici diede origine all'uso di mettere le vesti liturgiche sopra l'abito ordinario. Il primo abito liturgico fu la *Tunica*, una lunga veste di lino, leggermente colorita con o senza maniche, chiamata poi *Alba* e *στιχάριον*. L'altro era la *Pænula*, una specie di soprabito di color oscuro e senza maniche, che s'infilava dal di sopra e arrivava fino alle ginocchia. La si chiamò *casula*, *planeta*, *ἀμφίβαλον*, e più tardi fu portata solamente dai vescovi e dai preti. Nei giorni di festa il Papa ed i suoi diaconi, sotto la pianeta che si chiamava *Dalmatica*, portavano una seconda *tunica* a maniche larghe. L' *Orarium* (più tardi *Stola*) e il *Pallium linostimum*, il *Manipulum*, originariamente un asciugamano, sembra che abbiano cominciato ad essere usati a Roma, sebbene taluno voglia che la *Stola*, lungo pezzo di stoffa, sia già menzionata a Laodicea nel 481. Benchè il *Pallium* in molti luoghi fosse l'insegna speciale del vescovo, tuttavia nell'Occidente fu riservato ai soli metropolitani. Lo svolgimento procedette molto lentamente. La grande e definitiva differenza tra gli abiti liturgici e ordinarii si manifestò primieramente quando la *tunica* corta sostituì la tunica lunga nella vita ordinaria, e la *pænula* fu sostituita dal mantello aperto. Questo però, come si credette finora, non ha alcuna connessione coll'invasione dei Germani.

6° La **Comunione** era distribuita ancora sotto entrambe le specie durante la S. Messa. Il vescovo dava il pane consacrato ai fedeli mettendolo loro nella mano destra, e la specie del vino era amministrata dal diacono, che lo presentava in un calice (*scyphus*, *calix ministerialis*, *ansatus*). Il più delle volte le donne coprivano la mano con un pannolino. Nel secolo vi a Roma si usava già ricevere la specie del vino in bocca <sup>1</sup>. Alle parole: *Corpus Christi*, *Sanguis Christi*, oppure: *Corpus Domini custodiat animam tuam*, il comunicando rispondeva: *Amen*.

Fuori della Messa, come oggigiorno, la Comunione era data sotto una sola specie. Dopo il secolo vi il fervore per la santa Comunione cominciò a diminuire talmente, che parecchi non volevano accostarvisi che una volta all'anno <sup>2</sup>. Onde il Sinodo di Agde (506) decise che: « Colui che non si comunicherà nel giorno di Natale, di Pasqua e

<sup>1</sup> GREG. M., *Dial.* III, 8.

<sup>2</sup> AMBROS., *De Sacram.*, V, 4



di Pentecoste non sarà più tenuto per cristiano » (can. 18). Nell'Irlanda S. Patrizio aveva stabilito il medesimo castigo per l'omissione della Comunione pasquale <sup>1</sup>.

A quelli che non si comunicavano durante la Messa, verso la fine della medesima, si dava il pane benedetto dell'oblazione. Questa distribuzione fu chiamata *Eulogia*, oppure *αὐτίδωρον* e anche *Sanctæ communionis vicarium*. Nella Chiesa Greca quest'uso risale verosimilmente al secolo III; nell'Occidente ne troviamo per la prima volta una testimonianza autentica nel secolo VI <sup>2</sup>. Nell'Oriente quest'uso è anche oggi universale; nell'Occidente si usa qua e là. Però quest'uso ha perduto il suo primitivo significato <sup>3</sup>.

7° Il **Breviario** composto di salmi, lezioni e orazioni, a cominciare dal secolo IV divenne un ufficio liturgico. Dopo i tempi apostolici i Cristiani, dietro l'esempio degli Ebrei <sup>4</sup>, si facevano un dovere di consacrare qualche ora del giorno alla preghiera. Le ore *Tertia*, *Sexta* e *Nona* sono già menzionate parecchie volte al tempo delle persecuzioni. Nel principio del secolo IV, si seppe ben presto che i monaci ripartivano la notte secondo le quattro veglie romane, e che essi cantavano i tre *Notturni* e il *Mattutino* che consisteva nelle *Laudes*.

Al medesimo tempo cominciarono ad essere in uso i *Vesperi* (*Vesperæ*), a cui seguiva il *Completerium* come preghiera speciale della sera. Questo fu determinato nella regola dei Benedettini. I *Notturni* e il *Mattutino* (*Laudes*) si recitarono ben presto insieme al mattino, e *Prima* venne posta e recitata immediatamente avanti *Terza*. Quest'ultima ora di preghiera ebbe la sua prima origine dai monaci di Betlemme (sec. V) e di là si sparse in altri monasteri. La preghiera in comune, resa difficile per le persecuzioni nei primi tre secoli, si recitava tuttavia nel terzo secolo nei giorni delle Stazioni e delle Vigilie. Più tardi fu praticata con grande fervore specialmente nei monasteri <sup>5</sup>, e fuori dagli ecclesiastici secolari. Sino al secolo VI era

<sup>1</sup> HEFELE, *Concilieng.*, II, 653, 587.

<sup>2</sup> GREG. TURON., *Hist. Franc.*, V, 14: « Post Missas autem petiit, ut Eulogias dare deberemus ».

<sup>3</sup> KRAUS, *Realencycl.*, in voce.

<sup>4</sup> *Act. Ap.*, III, 1.

<sup>5</sup> Cassiano (*De institut.*, lib. II-III) fa una descrizione de' loro uffici corali; è pure descritto nella *Regola di S. Benedetto* (c. VIII-XIX); cfr. la *Peregrinatio Silvæ* (*Eucherie*) per i monaci e le suore di Gerusalemme sulla fine del sec. IV.

considerata come una parte del culto pubblico e vi assistevano pure i laici. Questo si verificava specialmente per le *Lodi* e per *Compieta* <sup>1</sup>.

### § 49.

#### Pene ecclesiastiche e disciplina.

HINSCHIUS, *Katholisches Kirchenrecht*, IV, 698-797. — FUNK, *Zur altchristl. Bussdisciplin*, Abhandl. und Unters., I, 155 ss.; *Die Bussstationen im Christl. Altertum*, ibid. 182 ss. — KOCH, *Die Büsserentlassung in der alten abendl. Kirche*, Tüb. Quartalschr., 1900, 481 ss. — ADHÉMAR D'ALÈS, *Limen Ecclesiæ*, Rev. d'hist. eccl., 1906, p. 16 ss. — SCHMITZ, *Die Bussbücher und die Bussdisciplin der Kirche*, t. I, Magonza 1883. — TIXERONT, *L'évolution de la discipline pénitentielle*, Université, febr.-maggio 1912.

1° La potestà giudiziaria della Chiesa si svolse con le decisioni dei sinodi, e con le sentenze dei Papi e dei vescovi. La pena più grave è stata sempre la **scomunica**, con la quale si è esclusi affatto dalla Chiesa. Poi veniva la privazione della santa Comunione e della S. Messa. Il Sinodo di Ancira (can. 22), non ammetteva alla Comunione un assassino che in punto di morte, e S. Basilio solamente dopo una penitenza di venti anni. Il chierico era colpito di deposizione e, se aveva commesso una colpa grave, di scomunica. La prima delle suddette pene lo espelleva dallo stato ecclesiastico e lo condannava alla *communio laica*. La *sospensione* da un ordine maggiore aveva sovente per conseguenza la perdita dei diritti e dei frutti dei benefici. Nella Gallia, nella Spagna e nell'Africa, il vescovo era non di rado punito con la privazione della *communio fraterna*, o del diritto di assistere ai sinodi. Generalmente i peccati di *apostasia*, di *impudicizia* e di *omicidio*, sottostavano ancora alla scomunica con una penitenza volontaria pubblica, ma ciascun caso particolare era esaminato più diligentemente di prima e la durata della penitenza era determinata dalla gravità della colpa. L'*usura*, la *simonia* e il *falso testimonio* qua e là erano puniti di scomunica.

I laici e i chierici inferiori erano puniti dal vescovo, dal quale si potevano appellare al sinodo provinciale, che precisamente a questo

---

<sup>1</sup> Sinodo di Agde (506), can. 30; Sinodo di Merida (666), can. 2; HEFELE, tom. II, 655; t. III, 109. — B. KURTSCHIED, O. F. M., *Das Beichtsigel in seiner geschichtl. Entwicklung*, Friburgo 1912.

scopo era stato raccomandato dal Concilio di Nicea (can. 5). Questo concilio ed altri ancora, e specialmente i Papi giudicavano i vescovi. Naturalmente i Papi pronunziavano le loro sentenze molto più in Occidente che in Oriente.

2° La **penitenza pubblica** si mantenne in vigore, salvo una maggiore indulgenza per i peccati capitali; in seguito però venne più strettamente regolata <sup>1</sup>. Durò, nell' Oriente, per tutto il secolo iv. Venne finalmente soppressa verso il 391 da Nettario patriarca di Costantinopoli, in causa di uno scandalo sorto per la confessione pubblica di una matrona <sup>2</sup>. L'esempio di Nettario venne tosto imitato dalle altre Chiese d'Oriente.

Il più grande cambiamento in Occidente sembra sia stato l'abolizione della confessione pubblica decretata da Leone I (440-461). I penitenti se ne stavano in *limine ecclesiae*. Sebbene non si fosse sottoposti che una sola volta alla penitenza pubblica <sup>3</sup>, tuttavia l'assoluzione si otteneva dopo una penitenza rigorosa e sincera, e si poteva assistere alla Messa e ricevere la S. Comunione prima di morire. La pratica della penitenza pubblica era regolata da un prete <sup>4</sup>, e la si mantenne ancora per molto tempo nel medio evo. Generalmente cominciava il mercoledì delle ceneri con l'imposizione delle mani e la presentazione di un abito di penitenza. Il penitente doveva interrompere il servizio militare e i pubblici impieghi; gli era proibito il matrimonio, e l'uso del medesimo; per questo si doveva chiedere il permesso all' altro coniuge. Inoltre vi erano molte severità concernenti il vitto, il vestito, l'uso dei bagni, ecc. La solenne *reconciliatio* a Roma si faceva il Giovedì Santo, altrove in uno dei giorni susseguenti <sup>5</sup>. Nei secoli vi e vii e più tardi a Roma i penitenti erano qualche volta rinchiusi in un monastero.

<sup>1</sup> GREG. NYSS., *Epist. canon.* — BASILIUS, *Epistolæ canonicae*, 188, 199, 217. — AMBROS., *De penit.*, II, 2. — AUGUST., *Enchyr.*, c. LXIV-LXVI, LXXXII-LXXXIII e molti sinodi.

<sup>2</sup> SOCRATES, *H. E.*, V, 19. — SOZOM., *H. E.*, VII, 17.

<sup>3</sup> CONC. Toletan. III (589), can. 11; HEFELE, III, 51.

<sup>4</sup> BATIFFOL, *Les prêtres pénitenciers romains au V siècle* (*Congrès scient. des cath. de Bruxelles* 1895: *Sciences relig.*, 277-290).

<sup>5</sup> La riconciliazione secondo il *Sacramentario* di Gelasio e di altri nella Spagna e Gallia, vedila in DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, 3 ed., p. 435.

## § 50.

## Giorni di digiuno e feste.

FUNK, *Abhandl. und Unters.*, I, 241-273; *Die Entwicklung des Osterfastens.* — *Realencyclopædie der christ. Alterthümer*, I, 486-502. — N. NILLES, *Kalendarium manuale utriusque ecclesiæ orientalis et occidentalis*, 2 ed., 2 vol., Innsbruck 1896 e 1897. — DELEHAYE, S. J., *Synaxarium ecclesiæ Constantinopolit. Propylæum ad Acta SS. Nov.*, Bruxelles 1902. — DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, 3 ed., Parigi 1903. — K. A. H. KELLNER, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi nel loro svolgimento storico*, traduz. A. MERCATI, Roma 1906. — M. R., *Natalis invicti: Il natale di Mitra e il Natale di Gesù*, Torino 1908. — VILLIEN, *Hist. des commandements de l'Eglise*, Parigi 1909.

1° In quanto al digiuno Quaresimale non esiste alcuna testimonianza certa avanti il canone 5° del Concilio di Nicea. La Quaresima nè incominciò nello stesso tempo, nè fu regolata colle stesse norme dappertutto. Questo tempo di penitenza, che era come una commemorazione dei quaranta giorni di digiuno di Gesù Cristo, serviva di preparazione alla Pasqua. Si digiunava per il periodo di sei settimane nell'Occidente e di sette nell'Oriente; i giorni di digiuno però non oltrepassavano i 36, giacchè nell'Occidente erano eccettuate le sole domeniche, mentre nell'Oriente erano eccettuati anche i sabati, ad eccezione del Sabato Santo. Nel secolo VII furono aggiunti i quattro giorni che precedono la domenica *Invocabit*. Le *Stationes in Septuagesima*, in *Sexagesima* e in *Quinquagesima* incominciarono verso il medesimo tempo.

Mentre il digiuno quaresimale si propagava sempre più, quello delle numerose *Stationes* andava in disuso. La prima menzione delle **Quattro Tempora** la troviamo sotto il pontificato di Leone I: si digiunava il mercoledì, il venerdì ed il sabato avanti la Pentecoste, e durante una settimana nel mese di settembre e di dicembre. Non molto tempo dopo vi fu ancora aggiunta una settimana nel mese di marzo<sup>1</sup>.

2° Le feste ecclesiastiche nel tempo delle persecuzioni erano poche, ma dopo si accrebbero notevolmente, nè si limitarono più, come prima, nell'interno dei luoghi destinati al culto o nelle catacombe, anzi furono prescritte anche dalle leggi dello Stato. La festa di Natale probabilmente esisteva già a Roma dai primi secoli, e senza

<sup>1</sup> Questo digiuno ha la sua origine nell'uso dei pagani i quali celebravano le *feriæ messis* (giugno), le *feriæ vindemiales* (settembre) e le *feriæ sementinæ* (dicembre). — Cfr. GRISAE, *Civ. Cattolica*, 1900, ser. 17, vol. XII, p. 450 ss.



dubbio sin dal 336: *VIII kal. janu. natus Christus in Betleem Judee* <sup>1</sup>. Fu scelto il 25 dicembre, per sostituire, secondo qualcuno, la festa pagana della nascita di *Mitra*, l'invincibile figlio del sole, *Natalis invicti*, con una festa cristiana che ricordasse la nascita della vera Luce del mondo <sup>2</sup>. È più verosimile ancora che questo computo avesse origine dal 25 marzo, che a Roma era tenuto per il giorno della morte di nostro Signore. Si credeva che Gesù Cristo fosse vissuto sulla terra un numero completo d'anni, onde egli sarebbe stato concepito il 25 marzo e per conseguenza nato il 25 dicembre <sup>3</sup>. Nell'Occidente, questa festa ebbe un'espansione rapidissima; verso il 375 passò in Antiochia e in tutto l'Oriente; soltanto nell'Armenia e nella Mesopotamia si conservò l'uso di celebrare la festa di Natale nel giorno dell'Epifania <sup>4</sup>. Per la prima volta noi troviamo l'*Avvento*, come preparazione alla festa di Natale, nella Gallia, sulla fine del sec. v; a Roma lo troviamo circa un secolo più tardi, però avanti Gregorio I (590-604). In questa stessa città si digiunava il mercoledì, il venerdì e il sabato durante *quattro* settimane; nelle Gallia nei medesimi giorni, ma durante sei settimane. La festa dei *tre Re Magi* o Epifania (6 gennaio) passò all'Occidente nella seconda metà del secolo iv e ricorda l'adorazione dei *Magi*, il battesimo e il primo miracolo di Gesù Cristo. I due ultimi significati ebbero più tardi un'importanza secondaria. La festa della *Circoncisione*, il 1° gennaio, è per la prima volta ricordata nella Gallia (567) <sup>5</sup>. Venne con questa festa compiuto il periodo delle feste natalizie.

Il periodo delle feste pasquali fu accresciuto di una festa, cioè dell'*Ascensio Domini*, che si propagò rapidamente, e nella seconda metà del sec. iv era già quasi universale. Generalmente era celebrata con una processione per ricordare il cammino verso il monte Oliveto, e S. Mammerto di Vienna verso il 470, come preparazione, introdusse le *Rogazioni*. Il Sinodo di Orleans (511) estese quest'uso in tutta la Gallia (can. 27) <sup>6</sup>. Roma aveva qualche cosa di equivalente nella *processione di S. Marco*, che fu probabilmente istituita sotto Gregorio I per

<sup>1</sup> *Depositio Martyrum, Lib. Pont.*, ed. DUCHESNE, I, p. 11.

<sup>2</sup> GRISAR, *Civ. Catt.*, 1900, serie 17, vol. XII, p. 450 ss.

<sup>3</sup> DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, 3 ed., 261 ss. — HIPPOLYTE DELEHAYE, *Légendes hagiographiques*, Bruxelles 1905, p. 204.

<sup>4</sup> CHRYSOSTOMUS, *Homil. de beato Philogonio, De Nativitate Domini*, ed. MONTFAUCON, I, p. 608; II, 415, 418. — BONACCORSI, *Noël. Notes d'exégèse et d'histoire*, Parigi 1903.

<sup>5</sup> Sinodo di Tours, can. 17; HEFELE, III, 25.

<sup>6</sup> HEFELE, II, 665.

sostituire la festa pagana delle *Robigalia* <sup>1</sup>; più tardi però accettò anche le *Rogazioni*. La *Settimana Santa*, e specialmente il *Giovedì* e *Venerdì Santo*, come anche la *settimana di Pasqua* erano solennizzate con pompa speciale. Nei 50 giorni che corrono fra *Pasqua* e *Pentecoste* era proibito l'inginocchiarsi e il digiuno, eccetto nei giorni delle *Rogazioni*. La festa dell'*Esaltazione di S. Croce* fu celebrata per la prima volta a Gerusalemme (14 sett.), poco dopo l'invenzione della stessa Croce (329). Si estese rapidamente nell'Oriente, ma all'Occidente non passò che più tardi. In Occidente la festa dell'*Invenzione della S. Croce* (3 maggio) esisteva fin dal 650 circa, e commemorava il ritorno della vera croce a Gerusalemme, sotto l'imperatore Eraclio.

Le quattro più antiche feste della Madonna ebbero origine nella Chiesa Greca. La *Purificazione* di Maria fu celebrata per la prima volta a Gerusalemme verso la fine del secolo IV, sotto il titolo di *Quadragesima de Epiphania* <sup>2</sup>. Già avanti il 518 si celebrò a Costantinopoli e sotto l'imperatore Giustiniano fu trasferita dal 14 al 2 febbraio. Il nome greco ὑπαπαντή (*occursus*) significa specialmente la parte che nostro Signore ebbe in questa festa, mentre la *Purificazione* latina ricorda di preferenza la santa Vergine Maria. L'*Annunziazione di Maria* (*Annuntiatio*) è menzionata per la prima volta da Proclo di Costantinopoli (430 circa). L'*Assunta* (*Assumptio*), κοίμησις in greco, cominciò probabilmente nella Palestina al principio del secolo VI, e sotto l'imperatore Maurizio diventò generale. La *Natività della Madonna* (*Nativitas B. M. V.*) cominciò nel secolo VII. Sotto il pontificato di Sergio (687-701) queste quattro feste furono introdotte in Roma <sup>3</sup>, e di là passarono nelle contrade occidentali <sup>4</sup>.

Le feste dei *SS. Martiri* incominciarono assai presto, e generalmente erano precedute da una vigilia. Al principio, ciascuna Chiesa celebrava solamente i martiri proprii, mentre, nel tempo di cui parliamo, si trovano già delle feste universali, come la *Natività* e la *Decollazione* di S. Giovanni Battista nel secolo V (24 giugno e 29 agosto). La festa di S. Stefano (26 dicembre) fu estesa a tutta la Chiesa dopo

<sup>1</sup> GRISAR, *Civ. Catt.*, 1900, serie 17, vol. XII, p. 440 ss.

<sup>2</sup> *Peregrinatio Silviae* (o meglio *Itinerarium Eucheriae*), ed. GAMURRINI, p. 53: « Quadragesimae de Epiphania... ubi... tulerunt Dominum in templo ». — J. EPHREM II RAHMANI, *Studia Syriaca*, fasc. III; *vetusta doc. lit.*, Seminar. Scharf. de monte Libano 1908, p. 61 e n. IX.

<sup>3</sup> DUCHESNE, *Lib. Pont.*, I, 376 e 381, nota 43.

<sup>4</sup> Vedi GREG. TUR., *De gloria Mart.*, c. IX; Sinodo Tolet. (656), can. 1.

il 415, quando si rinvennero le sue reliquie. La festa dei *SS. Apostoli Pietro e Paolo* si celebrava a Roma già nel secolo IV con vigilia e con ottava. Questa si propagò molto presto in tutto l'Occidente e nell'Oriente nel secolo V. Nella Gallia si festeggiava il giorno di *S. Martino di Tours*, nella Chiesa Greca una festa di *Tutti i Martiri* (ottava di Pentecoste).

3° La celebrazione delle suddette feste e specialmente della *Domenica*, consisteva nella visita della chiesa e nell'astensione dai lavori servili. Parecchi sinodi prescrissero queste pratiche come mezzi per santificare le feste <sup>1</sup>. Costantino avea già ordinato che l'esercito, i tribunali e gli operai si astenessero da qualunque lavoro <sup>2</sup>. Più tardi le rappresentazioni teatrali e gli altri giuochi pubblici, non solamente furono proibiti nelle domeniche e nei giorni di festa, ma anche nei cinquanta giorni tra Pasqua e Pentecoste <sup>3</sup>. In un decreto di Sonnazio vescovo di Reims (614-631), tutte le suddette feste sono riferite come giorni di riposo <sup>4</sup>. Nell'Oriente si santificava il sabato con la visita delle chiese e con il riposo; in questo giorno era perfino strettamente proibito di digiunare <sup>5</sup>.

## § 51.

### Venerazione dei Santi, delle Reliquie e delle Immagini. Pellegrinaggi.

TH. LIVIUS, *Die allerseligste Jungfrau bei den Vätern der ersten sechs Jahrhunderte*, trad. dall'inglese, 2 vol., Treviri 1907. — LEHNER, *Die Marienverehrung in den ersten Jahrhunderten*, 2 ediz., Stoccarda 1887. — KRAUS, *Realencyclop. der christl. Altert.*, art. *Heilige, Heiligenbilder, Reliquien, Confessor*. — BINTERIM, *Denkwürdigkeiten*, IV, p. 555 ss., p. 606 ss. — ST. BEISSEL, S. J., *Die Verehrung der Heiligen und ihrer Reliquien in Deutschland bis zum Beginn des 13 Jahrhunderts*, Friburgo 1890. — H. DELEHAYE, *Les Légendes hagiographiques*, Bruxelles 1906. — GÜNTHER, *Legenden-Studien*, Colonia 1906. — DELATTRE, *Le culte de la S. Vierge en Afrique*, ecc., Parigi-Lilla 1908. — UGO MIONI, *Il culto delle reliquie nella Chiesa Cattolica*, ed. P. MARIETTI, Torino 1908.

1° La **venerazione o culto dei Santi** è quasi tanto antica quanto la Chiesa. La Vergine Maria gode del più alto onore: essa è esaltata in numerosi trattati e nelle omelie dei SS. Padri, celebrata dalle

<sup>1</sup> Laodicea (IV sec.), can. 19; Orleans (538), can. 28; Châlons (644), can. 18.

<sup>2</sup> EUSEB., *Vita Constant.*, IV, 8; SOZOM., I, 8.

<sup>3</sup> *Cod. Theod.*, XV, v, 2.

<sup>4</sup> P. L., LXXX, 446.

<sup>5</sup> *Constit. Ap.*, c. LXIV.

arti con iscrizioni, immagini e templi. Questa venerazione, tutta speciale, si manifestò specialmente quando Nestorio ardì ricusarle la divina maternità <sup>1</sup>. Il culto dei martiri s'accrebbe nel secolo IV, ma restò molte volte limitato ai luoghi del loro martirio o della loro sepoltura. Godevano pure di un alto onore quelli che dinanzi ai giudici avevano sofferto per la fede, benchè sopravvissuti ai supplizi. Rufino riferisce che Costantino mostrò un sì grande onore a quei confessori, che chiamò più volte a palazzo il vescovo Pafnuzio per venerarlo baciandogli l'orbita dell'occhio che gli era stato cavato <sup>2</sup>. Cessate le persecuzioni, si tributarono pure grandi onori a quelli che si erano illustrati con le loro eroiche virtù, come a S. Antonio, a S. Ilarione e ad altri, specialmente agli eremiti, ai monaci ed ai vescovi. Essi erano chiamati « Santi » e « Signori » (*Domnus*). S. Michele era il più venerato degli angeli <sup>3</sup>.

2° Il culto delle **Reliquie** era già in uso nel periodo precedente. Si sceglieva volentieri la sepoltura in prossimità dei corpi dei santi, come apparisce da numerose iscrizioni <sup>4</sup>. Dopo l'editto di Milano questa venerazione si accrebbe ancora di più, ma si manifestò una differenza considerevole tra la Chiesa Greca e la Latina. Mentre nella Chiesa Latina si dividevano e suddividevano le reliquie dei martiri, per appagare la divozione dei fedeli, nella Greca, fino al secolo VIII, non solo non si dividevano i corpi dei martiri, ma non si osava neppure trasportarli. Il dividere i corpi dei martiri nella Chiesa Greca era considerato come un sacrilegio. Si osava solamente dividere e mandare gli oggetti di cui si erano serviti i santi nella loro vita, o che erano stati posti sopra le loro tombe (*brandea*) <sup>5</sup>. Sfortunatamente, l'avidità di arricchirsi talvolta cagionò degli abusi anche in queste cose sante, facendo passare per vere delle false reliquie, e per certe delle dubbie: di qui la proibizione del commercio delle reliquie <sup>6</sup>.

3° Si capisce facilmente che la **venerazione delle Immagini** non abbia avuto grande incremento quando si doveva vivere insieme ai persecutori. Questo ostacolo scomparve nel secolo IV. Se prima, nei

<sup>1</sup> MANSI, IV, 1242 ss. — Cfr. HEFELE, II, 189.

<sup>2</sup> *Hist. Eccl.*, I, 4. — HEFELE, I, 305.

<sup>3</sup> STUHLFAUTH, *Die Engel in der altchristl. Kunst*, Friburgo 1897.

<sup>4</sup> *Realencycl.*, I, 19 ss.

<sup>5</sup> MANSI, VIII, p. 482, 485. — JAFFÉ, 2 ed., 1302. — GREG. TURONEN., *De gloria Mart.*,

c XXV e LV.

<sup>6</sup> *Cod. Theod.*, VII, 9, 17.



tempi delle persecuzioni, la quantità delle immagini e delle pitture era già molto grande, dopo si videro le chiese ornarsi tosto di preziosi affreschi, di mosaici, di sculture, ecc. Tanto le semplici pitture quanto le tavolette storiche tolte dalla S. Scrittura e dalle vite dei santi, servivano ad eccitare la divozione e a far conoscere sempre più la religione; per questo, non di rado, le iscrizioni ne spiegavano il significato.

Si apprezzavano particolarmente le immagini di *Abgar* e di *Veronica* (εἰκόνας ἀχειροποιητοί), che nel secolo VI si moltiplicarono in modo straordinario. La venerazione delle immagini consisteva nella genuflessione, nei baci, nell' accendere delle lampade e nel bruciar incenso. In questo, l'Oriente sorpassava di molto l'Occidente. Come la Chiesa venerasse le immagini, lo insegnava già S. Gregorio Magno. Egli si congratulò con Sereno di Marsiglia d'aver impedito l'adorazione delle immagini, ma in pari tempo biasimò e condannò la loro distruzione, perchè servivano di istruzione <sup>1</sup>; e altrove esorta Secondo a infiammarsi di amore per Colui del quale tanto volentieri contemplava l'immagine <sup>2</sup>. S. Agostino <sup>3</sup> e molti altri, avevano già insegnato la medesima dottrina.

4° Anche i **pellegrinaggi** cominciarono ad esser in gran voga. La Terra Santa fu meta di devoti pellegrini, specialmente dopo l'invenzione della santa Croce, così che sin dalla fine del secolo IV « i più celebri uomini della terra, Galli, Bretoni, Armeni, Persi, i popoli dell'India e dell'Etiopia, dell'Egitto, sì ricco di monaci, del Ponto, della Celesiria, della Mesopotamia, e numerosi stuoli dell'Oriente traevano verso i luoghi Santi <sup>4</sup> ». Ci sono state conservate alcune narrazioni di viaggi di questo periodo, come, a mo' d'esempio, l'*Itinerarium a Burdigala Hierosolymam usque* (333), e la *Peregrinatio Silviæ* o meglio *Itinerarium Eucheriae* (381-388) <sup>5</sup>. Meta dei pellegrinaggi erano anche le catacombe, come ne fanno fede numerosi graffiti.

<sup>1</sup> JAFFÉ, 2 ed., nn. 1736, 1800.

<sup>2</sup> KRAUS, *Realencycl.*, I, 161.

<sup>3</sup> *Enarrat. in Ps.* XCIII, 4.

<sup>4</sup> Così S. Gerolamo nell'*Epist.* XLVI ad Marcellam, con una certa esagerazione retorica.

<sup>5</sup> LALANNE, *Des pèlerinages en Terre Sainte avant les croisades*, Bibl. Ecole des chartes 1845. — Vedi specialmente A. BAUMSTARK, *Abendländische Palestinapilger des ersten Jahrtausends und ihre Berichte*, Colonia 1906. — LOUIS BRÉHIER, *L'Eglise et l'Orient au moyen âge*, Parigi 1907, p. 1-54.

Quasi ogni paese poi aveva i suoi luoghi particolari, a cui si accorreva devotamente; per es. la Francia aveva il sepolcro di S. Martino a Tours, l'Italia quello di S. Felice di Nola, l'Africa quello di S. Cipriano, l'isola di Cipro la tomba di S. Epifanio.

## § 52.

### Le chiese e gli ornamenti ecclesiastici.

A. MICHEL, *Histoire de l'art depuis les premiers temps chrétiens*, t. I-III, Parigi 1906-1907. — F. X. KRAUS, *Geschichte der christl. Kunst*, t. I, Friburgo 1886. — KIRSCH, *Die christl. Kultusgebäude im Altertum*, Colonia 1893. — GRISAR, *Geschichte Roms und der Päpste*, I, 336 ss. — REUSENS, *Eléments d'archéologie chrétienne*, 2 ed., t. I, Lovanio 1886. — WITTING, *Die Anfänge der christl. Basilika*, Strasburgo 1902. — KAUFMANN, *Manuale d'archeologia cristiana*, Roma 1907. — DOM LECLERCQ, *Manuel d'Archéologie chrétienne*, tom. II, Parigi 1908. — DIZHL, *Manuel d'art byzantine*, Parigi 1910.

1° Dopo la conversione di Costantino si spiegò una grande attività nell'architettura ecclesiastica. Ovunque s'innalzarono chiese; le piccole furono demolite e ne vennero costrutte delle più spaziose, sovente a spese dello Stato; sul luogo di quelle distrutte dalle persecuzioni ne sorsero delle nuove<sup>1</sup>. Nessuna meraviglia adunque, che l'architettura prendesse nuovo vigore. Presto si ebbero due stili, nominatamente quello delle basiliche e quello a cupola<sup>2</sup>.

2° La **basilica**, che ha origine molto probabilmente nelle cappelle funerarie costrutte sopra le catacombe (*cellæ cimiteriales*, *cellæ, trichoræ*)<sup>3</sup> formava un quadrilatero (*oblongum*) il più delle volte diviso da 2 o da 4 ordini di colonne (raramente pilastri) in 3 o 5 navate. Già nel secolo IV, per quanto si poteva, ma specialmente più tardi, la basilica era volta verso l'oriente<sup>4</sup>.

Ordinariamente dalla parte occidentale, si trovava un *atrium* (*paradisus*). Di là si entrava nel vestibolo, circondato da un colonnato (*porticus*, *narthex*). Le porte erano talvolta riccamente ornate; la navata centrale (*navis*) era più alta delle laterali; le colonne erano

<sup>1</sup> EUSEB., *H. E.*, X, 2, 3; *Vita Constant.*, lib. III-IV.

<sup>2</sup> PAULIN. NOL., *Epist.* XXXII, al XII, carm. 24, 25; *Vita Paulini*, c. XLII-XLIV. — PROCOPIUS, *De ædif. Justiniani libri VI*, *Corpus Script. Byz.*, t. III, p. 170 ss.

<sup>3</sup> DE ROSSI, *Roma Sotterranea*, III, 495. — KRAUS, I, 262-265. — Dei tempi anteriori a Costantino rimangono ancora la cella di S. Sisto e la cella di S. Sotero.

<sup>4</sup> J. ALEERDINGE THIJM, *Lettre sur la ligne sacrée à M. A. Reichensperger*, Amsterdam a. 1858.

legate da un architrave o da un archivolt: sopra questo s'apprivano le finestre. Non vi era volta: la soffitta era di legno, di cui sovente era visibile anche la colmatatura. Le tribune erano numerose, specialmente presso i Greci.

Nelle chiese principali s'incontravano pavimenti di ricco mosaico, qualche volta ornati di iscrizioni. In molte basiliche tra il coro e la navata principale se ne apriva ancora una trasversale, che dava alla chiesa la forma di una croce. Il coro finiva con una nicchia a volta (*absis*); in fondo a questa s'innalzava il trono del vescovo, circondato dai sedili riservati al clero. La soffitta e le pareti della chiesa, specialmente l'abside e l'arco trionfale, portavano una ricca decorazione, il più delle volte, di mosaici, di marmi, di pitture e di tappezzerie. Accanto al coro ed alle navate laterali, si trovavano degli edifici congiunti, che servivano di sacrestia, di archivio, di biblioteca, di bagni, di istituzioni di beneficenza.... Le torri non facevano parte del piano della basilica. Si incontrano per la prima volta nella Siria, come costruzioni adiacenti, e dal secolo VI in poi se ne trovano pure molte nell'Occidente.

3° La chiesa a cupola ha forma di circolo o di poligono. Essa consiste in una fabbrica centrale a cupola, che poggia sopra colonne o pilastri sostenuti da un peristilio concentrico inferiore. Questo genere di chiese trae indubbiamente la sua origine dalle rotonde profane dei romani (mausolei e bagni). La ragione per cui le chiese a cupola erano meno numerose, si possono rinvenire nelle difficoltà architettoniche e nella loro poca adattabilità agli uffici religiosi. Di qui la ragione per cui si cercò talvolta di unire la chiesa a cupola con la basilica (*Santa Sofia*, ecc.). Appartengono al numero delle più celebri chiese a cupola: *S. Stefano Rotondo* di Roma, *San Lorenzo Maggiore* di Milano, *S. Vitale* di Ravenna. Inoltre erano di questo stile molti battisteri e cappelle funerarie.

4° L'altare<sup>1</sup> era situato, nelle basiliche, in mezzo davanti all'abside; in quelle a crociera, in mezzo sulla linea di divisione tra la crociera e il coro; in quelle a cupola, in mezzo sotto la cupola. Mentre in Occidente si mettevano già fin dal secolo V parecchi altari in una stessa chiesa, nell'Oriente invece generalmente si contentavano di

---

<sup>1</sup> Monografia di A. SCHMID, Ratisbona 1871. — D. LECLERCQ, *Dictionn. d'Archéologie chrétienne*, art. *Autel.*, t. I, Parigi 1907.

un solo, come lo mostra la celebrazione dei santi Misteri che si effettuava dal vescovo insieme ai preti. Originariamente l'altare, di legno o di pietra, aveva la forma di una tavola; più tardi prese quella di un sarcofago. Si distingueva la tavola (*mensa*), il più delle volte poggiata sopra colonne, e la *confessione* nella quale erano rinchiuso le reliquie. Se queste erano sotto la *mensa*, allora le colonne si fermavano con piastre sottili di metallo o di marmo. Sopra l'altare s'innalzava un baldacchino (*ciborium*) sorretto esso pure da colonne. Generalmente, nel centro pendeva sospesa una pisside (*pixis*) a forma di colomba, dove si conservava la Ss. Eucaristia. Sopra il *ciborio* erano fissate quattro cortine (*tetravela*) per nascondere l'altare.

5° Nell'Occidente, il presbiterio era separato con cancelli dalla navata centrale. Questo non bastando ancora, nell'Oriente si costruiva generalmente un muro tutto adornato di ricche immagini (*ikonostasis*), che toglieva del tutto alla vista del popolo il coro. In Occidente, in luogo di questo, noi vediamo non di rado 4 o 6 colonne riletigate insieme da un architrave <sup>1</sup>. Accanto al muro erano uno o due pulpiti (*ambo*, *pulpitum*), situati nel luogo dove il coro si separava dalla navata di mezzo. Nei primi secoli della Chiesa i fedeli assistevano alle funzioni ecclesiastiche restando in piedi oppure inginocchiati. Ottato di Milevo († 384) non parla ancora di banchi in uso nelle chiese <sup>2</sup>. Probabilmente si videro per la prima volta in Italia <sup>3</sup>.

### § 53.

#### La vita religiosa e morale dei Cristiani.

G. KURTH, *Les origines de la civilisation moderne*, 2 vol., 5 ed., Parigi 1908. — GRUPP, *Kulturgeschichte des Mittelalters*, t. I, Stoccarda 1894. — RATZINGER, *Geschichte der kirchl. Armenpflege*, 2 ed., Friburgo 1894. — P. ALLARD, *Esclaves, serfs et mainmortables*, Parigi 1894. — GRISAR, *Storia di Roma e dei Papi*, Roma 1899. — L. LALLEMAND, *Histoire de la charité*, t. II: *les neuf premiers siècles de l'ère chrétienne*, Parigi 1904.

1° Sarebbe superfluo il dire che la vita religioso-morale tra i Cristiani, dopo la pace della Chiesa doveva infiacchirsi per molteplici cause: per il rilassamento dopo le persecuzioni; per gli avanzi dei

<sup>1</sup> Nella basilica di Torcello si veggono sei colonne del sec. VII.

<sup>2</sup> De schismate Donatistarum, IV, 78.

<sup>3</sup> AUGUSTINUS, *De catech. rudib.*, c. XIII; e PAULIN. NOL., *Poem.*, XX, 114.



vizi pagani; per le numerose e sovente non troppo sincere conversioni; per la moltitudine delle eresie, degli scismi e delle querele; per le invasioni dei barbari, che impedivano l'azione benefica della Chiesa. Tutto questo ebbe per conseguenza, che una gran parte di Cristiani e di non pochi ecclesiastici, tenesse in nessun conto i comandamenti di Dio e le prescrizioni della Chiesa, donde gli amari lamenti dei SS. Padri per la decadenza de' costumi <sup>1</sup>.

2° Pure il lavoro e l'azione benefica della Chiesa non cessava mai, onde il mondo pagano a poco a poco ne era compenetrato e riformato. Non invano il divin Fondatore aveva paragonato il Cristianesimo ad un lievito. Si trovavano delle intiere famiglie di *santi* <sup>2</sup>; numerosi erano i vescovi santi, i monaci e gli eremiti; molti erano pure i claustrali. La castità era apprezzata anche fuori dei deserti e dei monasteri. Mentre il paganesimo tollerava ogni atto d'impurità, perfino la sodomia, e non riprovava che l'adulterio, la Chiesa si levò contro ogni sorta di peccati impuri e portò così il livello morale ad un'altezza non mai conosciuta. Il governo accolse con favore e protesse questa salutare opera della Chiesa <sup>3</sup>. Quindi la *vita umana* ebbe un maggior pregio. La Chiesa imponeva all'omicida una delle più severe penitenze. L'infanticidio e l'aborto furono parimente condannati sotto le più gravi pene <sup>4</sup>. Il suicidio era punito di privazione della sepoltura ecclesiastica. A poco a poco le condanne ed i castighi venivano mitigati dai vescovi, in grazia dell'alta ispezione che, per privilegio, esercitavano sui prigionieri. Per riguardo alla morte di Cristo sopra la croce, si abolì la crocifissione. Così pure il diritto di asilo ebbe felici conseguenze. I giuochi dei gladiatori furono soppressi (404). La *schiavitù* perdette molto della sua brutale durezza. Non solamente la liberazione degli schiavi era annoverata tra le opere buone, ma il prete predicava continuamente l'uguaglianza di tutti avanti a Dio ed alla Chiesa, che nelle cose puramente spirituali non ammetteva alcuna differenza di condizione e innalzava perfino gli affrancati alle dignità ecclesiastiche. Costantino sottopose gli uccisori degli schiavi alla pena di morte, e Giustiniano conferì tutti i

<sup>1</sup> Con qualche esagerazione SALVIANUS, *De Gubernatione Dei*. — ISID. PELUS., *Epist.*, lib. III, 138, 370. — Hieron., *Comm. in Tit.*, c. 1; *Epist.* XXXIV ad Nepot., ecc.

<sup>2</sup> Per esempio, le famiglie di S. Basilio e di S. Gregorio di Nissa.

<sup>3</sup> *Cod. Theod.*, IX, xxiv, 1-3; XV, vii, 4, 10.

<sup>4</sup> *Cod. Theod.*, IX, xv, 1.

diritti civili all'affrancato. Poco prima era già stato proibito agli Ebrei di comprare schiavi Cristiani (408).

3° La **beneficenza cristiana**, dopo che la Chiesa fu dichiarata libera, prese subito un nuovo slancio, come tra l'altro, lo dimostra l'invidia che ne aveva contro i Cristiani Giuliano l'Apostata <sup>1</sup>. I vescovi più celebri mitigarono le pene ed i mali delle invasioni, specialmente S. Paolino di Nola, Eusebio di Milano, Gregorio Magno, ecc. Molti furono gli asili per i poveri e per gli orfani, gli ospedali, gli alberghi per gli stranieri, gli ospizi per i vecchi e per i bambini abbandonati. Fabiola aveva un grande ospedale a Roma, il proconsole Pammachio, il quale dopo la morte della sua benefica consorte Paolina serviva personalmente i poveri, ne aveva uno a Porto. Digni di menzione sono Piniano e la sua celebre consorte S. Melania Giuniore <sup>2</sup>, S. Marcella, Paola ed il sacerdote Domnio <sup>3</sup>. S. Basilio, secondo l'espressione di S. Gregorio Nazianzeno, fondò « una nuova città » di beneficenza. Il noto *Comes Severianus* per le sue larghe elemosine fece ritornare alla vera fede un buon numero di eretici. Il sinodo di Tours (567) raccomandava a tutte le città la cura dei poveri (can. 5).

---

<sup>1</sup> JUL. APOSTATA, *Epist.* XLIX; GREG. NAZ., *Orat.* 5.

<sup>2</sup> CARD. RAMPOLLA DEL TINDARO, *S. Melania Giuniore, senatrice Romana*, Roma 1906.

<sup>3</sup> GRISAE, S. J., *Storia di Roma e dei Papi nel medio evo*, n. 38 ss. — BAUDRILLART, *St. Paulin de Nole*, Parigi 1906.

## CAPO QUINTO

### LA SCIENZA ECCLESIASTICA.

#### § 54.

#### Prospetto generale.

O. BARDENHEWER, *Patrologie*, Friburgo 1894, p. 216 ss.; p. 370 ss.; p. 498 ss.; p. 553. — Ph. HERGENROTHER, *Die Antiochenische Schule und ihre Bedeutung auf exegetischen Gebiete*, Würzb. 1886. — HARRENT, *Les écoles d'Antioche au IV siècle*, Parigi 1908. — FESSLER-JUNGSMANN, *Institutiones Patrologiae*, t. I, Innsbruck 1890, p. 366-375; t. II, parte I, Innsbruck 1892, p. 1 ss.; parte II, Innsbruck 1896, p. 1 ss.; p. 173 ss. — H. KIHN, *Patrologie*, t. II, Paderbona 1908. — BARDENHEWER, *Gesch. der altkirchl. Literatur*, III, Friburgo 1912.

1° Favorita dalla pace esteriore della Chiesa e tenuta viva dalla lotta interna contro le molteplici eresie, la **scienza ecclesiastica** ascese ad un altissimo fastigio e vi si mantenne sino alla metà del secolo V. A capo del movimento scientifico, nella Chiesa Greca, era la **nuova scuola di Alessandria** <sup>1</sup>, che, per una nuova via, si studiò di arrivare al fine di Origene, volendone però evitare gli errori. I suoi più celebri discepoli furono: S. Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio di Nissa, S. Gregorio Nazianzeno e S. Cirillo di Alessandria. La **Scuola Antiochena** si distinse specialmente nell'esegesi. Antiochia, la prima e la più popolata città dell'Asia romana, che aveva ricevuto la fede dagli apostoli Pietro, Barnaba e Paolo, divenne presto un centro di scienza ecclesiastica. Quivi, nel secolo II, insegnarono Teofilo († 185 circa) e Serapione che ne divenne vescovo nel 190; nel secolo III, Malchione e Doroteo. Fondatore della Scuola Antiochena si crede generalmente sia stato Luciano († 312) nato a Samosata nella Siria, ed educato alla Scuola di Edessa. Egli curò una nuova edizione dei *Settanta* che ebbe grande voga, e corresse l'edizione del Nuovo Testamento. È a deplorare che Luciano si sia imbevuto degli errori del suo compatriota Paolo di Samosata, abbia insegnato la dottrina subordinazionista e sia divenuto il maestro di Ario.

---

<sup>1</sup> Vedi sopra, p. 157 ss.

La Scuola di Antiochia si è distinta nella spiegazione letterale della Sacra Scrittura, che essa contrappose alla tendenza allegorica della Scuola di Alessandria. Se questa era conosciuta per il suo sentimento, quella non seguiva che la ragione pura. È deplorabile che essa, precisamente nel periodo del suo più alto splendore (370-450), abbia preso una direzione razionalistica e propagato il Nestorianesimo. I principali suoi rappresentanti furono Diodoro di Tarso, Teodoro di Mopsuesta, Policronio, Teodoreto di Ciro. Il suo più grande discepolo è san Giovanni Crisostomo. La lotta fra Cirillo di Alessandria e Nestorio ebbe origine nella opposizione tra la nuova Scuola Alessandrina e quella di Antiochia.

Il primo grande Padre *latino* di questo splendido periodo, fu S. Ilario, il quale, pur rimanendo originale, attinse alla sorgente greca e portò nell'Occidente la teologia dell'Oriente. Anche S. Girolamo, il più erudito di tutti i Padri, tiene il posto di mezzo fra la teologia greca e la teologia latina. Questi due, insieme a Rufino, Mario Mercator e Cassiano, sono chiamati a buon diritto i *greco-latini*. S. Ambrogio, S. Agostino e S. Leone Magno, seguirono una via affatto indipendente da quella dell'Oriente, sebbene il primo, nelle sue spiegazioni bibliche si sia appoggiato sui Greci. Per mezzo di S. Agostino lo scettro della teologia dall'Oriente passò all'Occidente, mentre S. Leone I, non solamente come papa, ma anche come perspicace dottore, condannò perentoriamente gli errori monofisiti. Qualche tempo dopo il principio del secolo v, fioriva una scuola particolare di teologia nell'Isola di Lirino, nel mare Mediterraneo presso Cannes; S. Vincenzo di Lirino con altri fu una delle sue più pure glorie; un'altra scuola fioriva a Marsiglia con a capo Cassiano.

2° A cominciare dalla metà del secolo v, la teologia greca non fece che decadere; la stima della scienza si illanguidì e la potenza creatrice venne meno. Essa tentò di raccogliere le ultime sue forze nella persona di Massimo il Confessore. La letteratura storica e ascetica continuò a progredire; tuttavia la poesia religiosa la sorpassava di gran tratto.

La scienza ecclesiastica latina diminuì essa pure, e sotto l'invasione dei barbari disparve pure la civiltà romana. Tuttavia i nuovi popoli non erano inetti per la scienza. Una nuova vita letteraria si manifestò nella Gallia, sulla fine del secolo v e durante il vi, nell'A-



frica, nell'Italia e nella Spagna. I principali rappresentanti ne furono S. Fulgenzio di Ruspa, S. Gregorio Magno e S. Isidoro di Siviglia.

## § 55.

## Scrittori ecclesiastici.

REMY CEILLIER, *Histoire générale des auteurs sacrés et ecclésiastiques*, 16 vol., 2 ed., Parigi 1868-1869. — O. BARDENHEWER, *Patrologie*, Friburgo 1894. — FESSLER-JUNGMANN, *Institutiones Patrologiæ*, I-II, Innsbruck 1890-1896. — P. BATIFFOL, *Anciennes littératures chrétiennes. La littérature grecque*, 4 ediz., Parigi 1897. — A. EHRHARD, *Die altchristl. Literatur und ihre Erforschung seit 1880; 1884-1900; Strassb. Theol. Studien*, Friburgo 1894 e 1900. — KRUMBACHER, *Geschichte der Byzantinischen Litt.* (527-1453), 2 ed., Monaco 1897. — DUVAL, *Anciennes littératures chrétiennes. La littérature syriaque*, 3 ediz., Parigi 1907. — H. KIRN, *Patrologie*, t. II, Paderbona 1908. — BARDENHEWER, *Geschichte der altkirchl. Lit.*, III, Frib. in Br. 1912. — FR. BEVENUTUS, *Handleiding der Patrologie*, Bois-le-Duc 1912.

1° Scrittori Greci dal principio del secolo quarto  
sino alla metà del secolo quinto.

**Eusebio di Cesarea** († circa 340) aprì l'epoca della fioritura degli scritti patristici. Per la sua celebre *Historia Ecclesiastica* ne fu meritamente detto il *padre*. Le sue principali opere teologiche sono la *Præparatio evangelica* e la *Demonstratio evangelica*. La prima dimostra la stoltezza della religione pagana, la seconda la verità del Cristianesimo. Eusebio non comprese le tendenze dell'Arianesimo che egli difese sempre in segreto, per paura di cadere nel Sabellianesimo <sup>1</sup>.

Tra i più forti oppositori di Eusebio primeggia **S. Atanasio** († 373), strenuo difensore della vera fede, chiamato da Gregorio Nazianzeno « colonna della Chiesa ». Egli è veramente una delle più grandi personalità della storia ecclesiastica. Indulgente e pieno di compassione verso i peccatori ben disposti, dimostrò un'incomparabile fermezza contro gli eretici. Fu non solo vigoroso apologeta (*Adversus gentes libri duo*), ma concentrò ancora tutta l'energia del suo ingegno contro gli Ariani. Questo appare dai numerosi suoi scritti, dei quali il più voluminoso e principale porta il titolo: *Orationes IV contra Arianos*. Il suo stile è vigoroso, nobile e non di rado sublime. Per tutta ricompensa del suo zelo venne per ben cinque volte esiliato. Gli scritti

<sup>1</sup> P. G., XIX-XXIV; ed. DINDORF 4 tom., 1867-1871.

di S. Atanasio hanno grandissima importanza per la storia e per la conoscenza dello svolgimento della dottrina ariana <sup>1</sup>.

**S. Cirillo di Gerusalemme** († 386) combattè pure l'Arianesimo; il che gli procurò crudeli persecuzioni. Il suo capolavoro sono le *Catecheses* <sup>2</sup>.

Quasi sulla medesima linea che S. Atanasio si debbono porre i tre *Cappadoci*, che combatterono contro l'Arianesimo e il Macedoniansimo: **S. Basilio Magno** († 397) si formò a Cesarea, a Costantinopoli e ad Atene. Si distinse e come teologo (*Contra Eunomium*, *De Spiritu Sancto*), e come esegeta (*Hexameron*), e come filosofo, e come uomo d'azione. Risplendette come « un faro » in mezzo alle tenebre degli errori <sup>3</sup>. L'amico suo **S. Gregorio di Nazianzo** († 389) fu per poco tempo patriarca di Costantinopoli. Egli ebbe gran parte nel movimento ecclesiastico del suo tempo, ed eloquentissimo com'era, esercitò grandissima influenza. I cinque rinomati *Discorsi* (n. 27-31) gli han meritato il titolo di *Teologo*. Rufino disse: *non esse rectæ fidei hominem, qui in fide Gregorio non concordet* <sup>4</sup>. Più profondo pensatore è **S. Gregorio Nisseno** († circa 395), fratello di S. Basilio. Come vescovo di Nissa ebbe a lottare vivamente contro gli Ariani. Si dimostrò molto fecondo nelle opere esegetiche, e fu sommo nei suoi scritti dogmatici (*Oratio catechetica magna*, *Libri XII contra Eunomium*); ma il merito principale se l'acquistò con la difesa filosofico-teologica della fede <sup>5</sup>.

**Didimo il Cieco** († 395) è uno degli uomini più ragguardevoli del suo tempo. Sebbene privo della vista fin dall'età di quattro anni, arrivò ad acquistarsi grandissima scienza, e per più di mezzo secolo fu capo della Scuola Alessandrina. Scrisse opere esegetiche e dogmatiche; la migliore (*De Spiritu Sancto*) è stata tradotta da S. Girolamo <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> P. G., XXV-XXVIII; ed. MONTFAUCON, 3 fol., Parigi 1698. — BARBIER, *Vie de S. Athanase*, Tours 1888. — LOOPS, *Symbolik oder christl. Confessionskunde*, Tubinga 1902. — CAVALLERA, *St. Athanase*, Parigi 1908.

<sup>2</sup> P. G., XXXIII; ed. TOUTTÉE, Parigi 1720.

<sup>3</sup> P. G., XXIX-XXXII; GARNIER, Parigi 1721-1730. — ALLARD, *Saint Basile*, 4 ed., Parigi 1906.

<sup>4</sup> P. G., XXXV-XXXVIII; ed. CLEMENCET-CAILLAU, Parigi 1771-1840. — BENOIT, *S. Grégoire de Nazianze*, 2 ed., 2 vol., Parigi 1884-1885. — X. HÜTH, *De Gregorii Nazianzeni orationibus funebribus*, Strasburgo 1906. — DONDEES, *Der Kirchenlehrer Greg. von Nazianz als Homilet*, Münster 1909. — DE JONGE, S. J., *De St. Greg. Nazianzeni Carminibus, quæ inscribi solent περί ἑαυτοῦ*, Amsterdam 1910. — GUIGNET, *Grégoire de Nazianze orateur et epistolier*, Parigi 1911.

<sup>5</sup> P. G., XLIV-XLVI; ed. DUCÈUS, 3 fol., Parigi 1638. — MÉRIDIÈRE, *Grégoire de Nyssae. Discours catéchétiques*, Parigi 1908.

<sup>6</sup> P. G., XXXIX. — Cfr. *Spicil. Solesm.*, I, 284. — LEIPOLDT, *Didymus der Blinde*, Lipsia 1906. — BARDY, *Didyme l'aveugle*, Parigi 1910.

**S. Epifanio** († 403), vescovo di Salamina, sapeva per quei tempi molte lingue. Il suo capolavoro, a tutti noto, è il *Panarium*, ordinariamente chiamato *Hæreses*. L'*Ancoratus* tratta della Santissima Trinità. Nella prima opera egli si mostra ancora troppo credulo, e nella seconda si scosta sovente dal suo argomento <sup>1</sup>.

Pure molto fecondo fu **Diodoro di Tarso** († circa 399), ma le sue migliori opere non le conosciamo che di nome. Durante la sua vita fu tenuto per ortodosso, ma più tardi ebbe triste fama, perchè i suoi scritti propugnavano il Nestorianesimo <sup>2</sup>. Il suo discepolo **Teodoro di Mopsuesta** († 428) svolse la dottrina del maestro e fu condannato dal quinto Concilio ecumenico (553) <sup>3</sup>.

**S. Giovanni Crisostomo** († 407), grande per santità e nobiltà di carattere che non conosceva timore umano, fu celebre specialmente per l'incomparabile sua eloquenza. Le sue più ammirabili omelie furono scritte tra il 387-397, tempo in cui egli predicava ad Antiochia. Il Crisostomo è grande nelle sue opere esegetiche, che il più delle volte egli recitava sotto forma di omelie. Si debbono anche ricordare le 21 omelie *De Statuis*, *De Sacerdotio libri VI*. Nell'anno 398 promosso a patriarca di Costantinopoli, s'impegnò nella disputa con Teofilo di Alessandria e con l'imperatrice Eudossia, e nel secondo esilio, a Cumano nel Ponto, passò di questa vita <sup>4</sup>.

Le **Costituzioni Apostoliche** sono una collezione di scritti di molti autori fatta nella Siria nel principio del secolo v. L'opera consta di otto libri. I primi sei sono una rifusione della *Didascalia siriaca* <sup>5</sup>, e hanno la forma di un'epistola mandata dagli apostoli ai fedeli venuti dal paganesimo. Il settimo libro ha la *Didache* come fondamento, mentre l'ottavo contiene una liturgia completa e i *Canoni Apostolici*, ed è parimente una rifusione. Le due prime parti sono tutte di una medesima mano. Il *Quinisextum* (692) le ritiene come apostoliche,

<sup>1</sup> P. G., XLI-XLIII; ed. PETAV., 2 fol., Parigi 1622; ed. DINDORF, 1859-1862.

<sup>2</sup> P. G., XXXIII. — FUNK, *Abhandlungen und Untersuchungen*, III, Paderbona 1907, p. 323-350.

<sup>3</sup> P. G., LXVI.

<sup>4</sup> P. G., XLVII-LXIV; ed. MONTFAUCON, 13 fol., Parigi 1718-1738. — PURCH, *St. Jean Chrysostome et les mœurs de son temps*, 2 ed., Parigi 1900. — Χρυσόστομικα, *Studi e ricerche intorno a S. Giovanni Crisostomo a cura del Comitato del XV centenario della sua morte*, Roma 1906-1909, fasc. 1-2. — G. ZOCCHI, S. J., *L'eloquenza di S. G. Crisostomo*, Civ. Catt. 1906, t. I-II. — BAUR, *St. Jean Chrysostôme et ses œuvres dans l'hist. littéraire*, Parigi 1907.

<sup>5</sup> Vedi sopra, p. 160, 161.

ma le ricusa come falsificate dagli eretici <sup>1</sup>; al contrario, furono ammessi gli 81 *Canoni Apostolici* <sup>2</sup>. Dall'ottavo libro delle *Costituzioni Apostoliche*, ne uscì la *Didascalia Egiziana*, e da questa, prima della fine del secolo v, ne venne il *Testamentum Domini nostri* <sup>3</sup> e più tardi i *Canoni di Ippolito* <sup>4</sup>.

**Sinesio di Cirene** (413 circa), ricevuta un'istruzione neoplatonica in Alessandria dalla famosa Ipazia, si convertì al Cristianesimo e fu poi vescovo di Tolemaida. Le sue opere non sono che una mescolanza di nozioni e di idee cristiano-pagane <sup>5</sup>.

**S. Cirillo di Alessandria** († 444) è uno dei più grandi dottori dell'antichità, e la gloria della Scuola Alessandrina, che dopo di lui andò perdendo il suo splendore. Fu il più formidabile avversario di Nestorio e lo combattè con numerosi scritti. Le opere di san Cirillo, dopo quelle di Atanasio, sono le più importanti per la storia dei dogmi. La maggior parte delle sue opere è esegetica, le altre sono polemiche contro Giuliano Apostata e il Nestorianesimo <sup>6</sup>. Il più ragguardevole avversario di S. Cirillo fu, senza dubbio, **Teodoreto di Ciro** († 458) della Scuola Antiochena. Molte delle sue opere sono perdute. Quelle che conosciamo sono: *Græcarum affectionum curatio* e la sua *Historia Ecclesiastica* <sup>7</sup>.

Noi citeremo ancora: **Filostorgio** (*Historia Ecclesiastica*), ariano di Cappadocia <sup>8</sup>; **Socrate**, continuatore di Eusebio e ottimo istoriografo (*Historia Ecclesiastica*) <sup>9</sup>. Di minor valore è la *Historia Ecclesiastica* di **Sozomeno**; essa va dal 324 al 425, mentre quella di Socrate si estende da Eusebio fino al 439. **Isidoro Pelusiota** († circa 440), prete

<sup>1</sup> Le *Constitut. Ap.*, nella P. G., I. — J. B. COTELIER, *Patres ævi ap.*, t. I, Parigi 1672, ma specialmente l'ed. di FUNK, Paderbona 1906.

<sup>2</sup> HEFELE, I, 800 ss.

<sup>3</sup> Ed. RAHMANI, Magonza, 1899.

<sup>4</sup> FUNK, *Tüb. Quartalschr.*, 1893, 594-666; 1906, 1-27; *Hist. Jahrb.*, 1895, 1-36, 473-509. *Das Testamentum unseres Herrn und die verwandten Schriften (Forschungen zur christl. Litt. und Dogmengeschichte)*, Magonza 1901. — G. HORNER, *The Statutes of the Apostles*, Londra 1904.

<sup>5</sup> P. G., LXVI. — *Hist. Jahrb. der Görresgesellschaft*, 1902, p. 751 ss. — C. VELLAY, *Etudes sur les hymnes de Synestius*, Parigi 1904.

<sup>6</sup> P. G., LXVIII-LXXVII; ed. AUBERT, Parigi 1638, 6 fol. — LARGENT, *St. Cyrille d'Alessandrie*, Parigi 1892. — REHRMANN, *Die Christologie des H. Cyrillus v. Alex. systematisch dargestellt*, Hildesheim 1902.

<sup>7</sup> P. G., LXXX-LXXXIV. — J. SCHULTE, *Theodoretus v. Cyrus als Apologet*, Vienna a. 1904.

<sup>8</sup> P. G., LXV.

<sup>9</sup> P. G., LXVII



e abate presso Pelusio, è celebre specialmente per le sue 2.000 lettere <sup>1</sup>. **Palladio** scrisse la *Historia Lausiaca*, che si compone di biografie di monaci <sup>2</sup>. Fra gli scrittori ascetici è da notarsi **S. Nilo** († verso il 430) <sup>3</sup>.

2° *Scrittori Latini dal principio del secolo quarto  
sino alla metà del secolo quinto.*

**S. Ilario di Poitiers** († 366) è un profondo pensatore, ottimo stilista, pieno di sentimento e di franchezza. Come S. Atanasio, combattè l'Arianesimo e come lui fu mandato in esilio. La sua opera più importante è quella *De Trinitate*, originariamente intitolata: *De fide adversus Arianos*. Sono anche molto ragguardevoli le sue opere storico-polemiche ed esegetiche <sup>4</sup>.

Gli altri formidabili avversarii dell'Arianesimo furono: **Lucifero di Cagliari** († 370 o 371), che diresse tutti i suoi scritti contro l'imperatore Costanzo <sup>5</sup>; il grande **Osio di Cordova** († 357) <sup>6</sup>; **Mario Vittorino** <sup>7</sup>; **Eusebio di Vercelli** († 371) e **Zenone di Verona** († 380) <sup>8</sup>.

Meritano di essere menzionati: **Giovenco**, che verso il 330 scrisse una *Historia Ecclesiastica*; **Paciano** († 391 circa) di cui si ha il celebre motto: *Christianus mihi nomen est, catholicus vero cognomen* <sup>9</sup>; **Filastrio di Brescia**, scrittore di un *Liber de hæresibus* <sup>10</sup> e l'autrice della *Peregrinatio Silvæ*, narrazione di un pellegrinaggio in Terra Santa. Venne attribuita prima a Silvia, sorella di Rufino, grande uomo di Stato; ed ora con maggior probabilità si ascrive ad Egeria, vergine spagnuola <sup>11</sup>.

<sup>1</sup> P. G., LXXVIII.

<sup>2</sup> P. G., LXV; ed. BUTLER, Oxford 1904.

<sup>3</sup> P. G., LXXIX.

<sup>4</sup> P. L., IX-X; ed. COUSTANT, Parigi 1693. — LARGENT, *S. Hilaire*, Parigi 1902. — SCHICK-TANZ, *Die Hilariusfragmente*, Breslavia 1905. — FEDER, *Studien zu Hilarius von Poitiers*, ecc., I, Vienna 1910; II, Vienna 1911.

<sup>5</sup> P. L., XIII.

<sup>6</sup> P. L., XXV, 744-748. — GAMS, *Kirchengesch. v. Spanien*, II, 1, 187-309.

<sup>7</sup> P. L., VIII, 1019 e LXIV, 891-910.

<sup>8</sup> P. L., XI.

<sup>9</sup> P. L., XIII.

<sup>10</sup> P. L., XII.

<sup>11</sup> M. FEROTIN, *Rev. des quest. hist.*, ottobre 1903, 367 ss. — A. BLUDAU, *Der Katholik*, 1904, p. 61, 81, 167. — Cfr. A. PONCELET, S. J., *Analecta Boll.* (1910), XXIII, p. 96 ss. — Cfr. *Revue Bénédictine*, 1908, p. 458 ss.; 1911, p. 68 ss.

**S. Ambrogio** († 397), da funzionario civile assunto improvvisamente al vescovado di Milano, è uno dei più grandi uomini della cristianità antica. Egli ebbe una grande influenza negli avvenimenti della storia del suo tempo, e per la sua scienza e fermezza di carattere, e per l'amore del dovere, e per la sua sublime santità. Scrittore eloquente, oratore e vescovo, egli lavorò strenuamente per la Chiesa. La parte più importante delle sue opere è esegetica (*Hexameron*) nel senso allegorico-mistico. Le sue opere ascetiche conosciutissime e apprezzatissime sono: *De officiis ministrorum*; *De Virginibus ad Marcellinam sororem*. Le dogmatiche sono: *De fide ad Gratianum* e *De Spiritu S. ad Gratianum*. Celebri sono pure gli scritti: *De obitu Valentiniani consolatio* e *De obitu Theodosii oratio*. Come Ambrogio fosse padrone della lingua, lo attestano i suoi numerosi e bellissimi inni <sup>1</sup>.

**Prudenzio** († 405) è il più celebre poeta cristiano latino. Dei sette libri della sua collezione, il *Cathemerinon*, inni per uso quotidiano, e il *Peristephanon*, inni per i martiri, sono quelli che maggiormente concorsero a rendere celebre il suo nome <sup>2</sup>.

**Vittricio di Rouen** († circa 407) scrisse *De laude Sanctorum*, e ha molto merito per le chiese della Gallia <sup>3</sup>.

**S. Paolino di Nola** († 431) scrisse poemi di grande pregio. I migliori sono i *Carmina natalitia* sopra S. Felice di Nola <sup>4</sup>.

**Sulpizio Severo** († tra il 420-430), uno dei principali scrittori del suo tempo, ci lasciò gli importanti *Chronicorum libri duo*, *Vita S. Martini*, ecc. <sup>5</sup>.

**Rufino** († 410) si rese degno di menzione come storiografo, ma specialmente come traduttore di varie opere greche <sup>6</sup>.

Il più dotto dei Padri fu **S. Girolamo** († 420) di Stridone in Pannonia. Studiò a Roma, a Treviri e a Costantinopoli. Dopo aver lavorato per tre anni presso papa Damaso, se n'andò a Betlemme, dove visse dal 386 al 420. Il suo capolavoro è la traduzione e il commento della Bibbia; molto apprezzati il *De Viris illustribus* e il *Chronicon*. Dei suoi scritti i quali tutti rivestono un carattere polemico, i più letti sono forse le ammirabili sue lettere. Per quel che riguarda

<sup>1</sup> P. L., XIV-XVII; ed. MAURIN, Parigi 1686-1690, 2 fol. — BAUNARD, *St. Ambroise*, Parigi 1871. — DE BROGLIE, *St. Ambroise*, Parigi 1899. — LABRIOLLE, *St. Ambroise*, Parigi 1908.

<sup>2</sup> P. L., LIX-LX. — *Tüb. Quartalschr.*, 1894, 77-125; ed. DRESSSEL, 1860.

<sup>3</sup> MIGNE, P. L., XX, 443 ss. — E. VACANDARD, *St. Victrice, évêque de Rouen*, Parigi 1903.

<sup>4</sup> P. L., LXI. — REINELT, *Studien über die Briefe des H. Paulinus von Nola*, Breslavia 1904.

<sup>5</sup> P. L., XX; ed. HALM, Vienna 1866.

<sup>6</sup> P. L., XXI.

la forma, S. Girolamo è uno dei più pregevoli scrittori dell' antichità <sup>1</sup>.

Il sommo, il più originale, il più potente dei Padri e uno dei più grandi genii di tutti i tempi, è senza dubbio **S. Agostino** († 430). Egli coltivò i suoi talenti straordinarii a Tagaste, sua città natale, e poi a Cartagine. Ancor giovane passò al Manicheismo (374). Dopo la sua conversione avvenuta a Milano (387), ripartì per l'Africa e si innalzò a un alto grado di santità e dal 396 al 430 fu vescovo di Ippona. Quivi rivolse tutta l'energia de' suoi talenti a confutare i Donatisti, i Pelagiani ed i Semipelagiani. La sua fecondità non è eguagliata che da S. Giovanni Crisostomo; nella profondità del pensiero è unico. Nessuno come lui seppe ritrarre la vita dell'anima. S. Agostino è chiamato *doctor gratiae*. Nessun Padre ha esercitata tanta azione sulla filosofia e teologia dei tempi posteriori. Il *De Civitate Dei* e le *Confessiones* sono le sue opere più divulgate <sup>2</sup>.

Tra gli amici e discepoli di S. Agostino si annoverano: **Mario Mercator** († verso 451), che a Costantinopoli scrisse contro Pelagio e Nestorio <sup>3</sup>; **Orosio** († dopo il 417) il cui capolavoro sono le *Historiarum adv. paganos libri septem* <sup>4</sup>; i due laici **Prospero** († 463) e **Ilario**, il quale ultimo indirizzò a S. Agostino un resoconto sopra le opposizioni che nella Gallia meridionale si facevano alla dottrina di lui <sup>5</sup>. A Marsiglia troviamo **Cassiano** (circa il 435), scrittore delle *Collationes Patrum* e degli *Instituta cœnobiorum* <sup>6</sup>; **Eucherio di Lione** († 450 circa), le cui *Formulæ spiritualis intelligentiæ* hanno incontrato molti lettori <sup>7</sup>; ancora più lette erano le *Commonitoria* di **Vincenzo Lirinese** († circa 450) <sup>8</sup>.

Il papa **Leone I** († 461), con Gregorio I, è uno dei più illustri

<sup>1</sup> P. L., XXII-XXX; ed. VALLARSI, Verona 1734-1742, 11 fol. — ST. V. SYCHOWSKI, *Hieronymus als Literaturhistoriker, Kirchengesch. Stud.*, Münster 1895. — LARGENT, *St. Jérôme*, Parigi 1899. — SANDERS, *Etudes sur St. Jérôme*, Bruxelles 1903. — G. GRÜTZMACHER, *Hieronymus eine biographische Studie*, 3 vol., Berlino 1900-1908.

<sup>2</sup> P. L., t. XXXII-XLVII; ed. COUSTANT, Parigi 1679-1700, 11 fol. — BÖHRINGER, *A. Augustinus*, Stoccarda 1877-1878. — HATZFELD, *S. Augustinus*, Parigi 1897. — MARTIN, *St. Augustin*, Parigi 1901: Un dotto studio filosofico — PORTALIE, S. J., *Dict. de Theol. cath.*

<sup>3</sup> P. L., XLVIII.

<sup>4</sup> P. L., XLVIII; ed. ZANGEMEISTER, Vienna 1882.

<sup>5</sup> P. L., XXXIII, 1007-1012. — BORELLI, *S. Prospero di Aquitania*, Carpi 1907.

<sup>6</sup> P. L., XLIX-L; ed. PETSCHENIG, Vienna 1886.

<sup>7</sup> P. L., L.

<sup>8</sup> P. L., L, 637-686. — REILLY, *Etudes sur la règle de foi de S. Vincent de Lérins*, Tours 1903. — F. BRUNETIÈRE e P. DE LABRIOLLE, *S. Vincent de Lérins*, Parigi 1906.

Pontefici dell'antichità. Scrisse 96 prediche e molte lettere. I suoi discorsi eccellono per bellezza di stile, profondità e armoniosa disposizione. Celebre la sua *Epistola dogmatica*; il *Sacramentarium Leonianum* non è opera sua <sup>1</sup>.

**S. Pier Grisologo** († probabilmente nel 450) è illustre oratore <sup>2</sup> e così **S. Massimo di Torino** († dopo il 465) <sup>3</sup>. **Sidonio Apollinare** († 485) scrisse 9 libri di epistole e 24 poemi <sup>4</sup>.

3° *Scrittori Greci dalla metà del secolo quinto  
sino alla fine del secolo settimo.*

In una riunione di Severiani (così chiamati dal monofisita Severo) e di ortodossi tenuta a Costantinopoli nel 531, i primi appellarono alle opere di **Dionigi l'Areopagita**. Le ricerche fatte non poterono determinarne l'autore <sup>5</sup>; è però certo che non sono dell'Areopagita e che risalgono al 500. Siccome nel medio evo si attribuivano al discepolo di S. Paolo, questi scritti erano per le mani di tutti ed esercitarono una forte azione sopra la teologia.

Strenuo campione in questi tempi di decadenza fu **Leonzio di Bisanzio** († 543 circa), di cui abbiamo *Adversus Nestorianos et Eutychianos libri tres* <sup>6</sup>. Sono degni di menzione: l'imperatore **Giustiniano** <sup>7</sup> († 565); **Romano**, uno dei migliori poeti della Chiesa Greca, probabilmente del principio del secolo VI <sup>8</sup>; **Cosma Indicopleuste**, che verso il 547 scrisse una *Topographia Christiana* <sup>9</sup>; **Sofronio di Gerusalemme** († 638), conosciuto come scrittore polemico contro il Monotelismo, come oratore e poeta, insieme a Giovanni Mosco; autore del *Pratum spirituale*, specie di collezione degli esempi di virtù dei contemporanei <sup>10</sup>; **Giovanni Climaco** († circa il 600), il noto scrittore della *Scala Paradisi* <sup>11</sup>; **Massimo il Confessore** († 662), il primo

<sup>1</sup> P. L., LIV-LVI; ed. BALLERINI, Venezia 1753-1757, 3 fol.

<sup>2</sup> P. L., LH.

<sup>3</sup> P. L., LVII.

<sup>4</sup> P. L., LVIII. — KRUSCH, *Monumenta germ. hist.*, t. VIII. — P. ALLARD, *Revue des quest. hist.*, ottobre 1906.

<sup>5</sup> P. G., III-V; ed. CORDERIUS, ANVERSA 1634. — STIGLMAYER, *Programm der Stella matutina von Feldkirch* 1895; *Hist. Jahrb. der Görresges.* 1895. — H. KOCH, *Pseudo-Dionysius Areopagita in seinen Beziehungen zum Neuplatonismus und Mysterienwesen*, MAGENZA 1900.

<sup>6</sup> P. G., LXXXVI. — V. ERMONI, *De Leontio Byz.*, Parigi 1895. — J. P. JUNGLES, *Leontius von Byzanz*, PADERBONA 1908.

<sup>7</sup> P. G., LXXXVI.

<sup>8</sup> *Byzantinische Zeitschr.*, t. XV, 1906, p. 1-44; 337-340.

<sup>9</sup> P. G., LXXXVIII.

<sup>10</sup> P. G., LXXXVII. — *Revue de l'Orient chrétien*, 1902.

<sup>11</sup> P. G., LXXXVIII.



è più celebre scrittore polemico contro i Monoteliti, che scrisse la *Mystagogia*, un *Commentario* sopra Dionigi Areopagita e altre opere ancora, ed ebbe l'onore di esporre la sua vita per la fede <sup>1</sup>; **Anastasio Sinaita**, che combattè i Monofisiti († dopo il 700). Il *Chronicon Paschale*, dato alla luce sotto l'imperatore Eraclio (610-641), è una delle più importanti cronache cristiane <sup>2</sup>.

4° *Scrittori Latini dalla metà del secolo quinto  
sino alla fine del secolo settimo.*

Procedendo, per quanto è possibile, in ordine cronologico, noi troviamo: **Salviano di Marsiglia** († 480 circa), che scrisse il libro *De Gubernatione Dei* <sup>3</sup>, opera certo ragguardevole, ma non senza gravi difetti di forma; **Fausto di Riez** († 490) il quale, benchè semipelagiano, combattè acutamente i Pelagiani e i Predestinaziani <sup>4</sup>; **Gennadio di Marsiglia** († circa il 485), che proseguì l'opera *De Viris illustribus* di S. Girolamo e ci ha lasciato il libro *De ecclesiasticis dogmatibus* <sup>5</sup>; **Cesario di Arles** († 542), presidente del Concilio Arausicano (529), degno di lode specialmente come oratore popolare <sup>6</sup>; **S. Patrizio** († circa il 493), l'apostolo dell'Irlanda, autore di una *Confessio* e dell'*Epistola ad Coroticum* <sup>7</sup>; **Vittore Vitense**, che scrisse nel 486 la celebre *Historia persecutionis Africanæ provinciae* <sup>8</sup>.

**S. Fulgenzio di Ruspa** († 533) fu il più energico avversario dell'Arianesimo e del Pelagianesimo e il più grande teologo del suo tempo. La sua migliore opera è *De fide et de regula veræ fidei ad Petrum*, che è un compendio di dogmatica <sup>9</sup>.

**S. Ennodio di Pavia** († 521) era vescovo, retore, prosatore e poeta. Non ci ha però lasciata alcuna opera che faccia testo <sup>10</sup>.

**Boezio e Cassiodoro** si acquistarono grande fama. Il primo († 624)

<sup>1</sup> P. G., XC-XCI; ed. COMBESFIS, Parigi 1675. — H. STRAUBINGER, *Die Christologie des H. Maximus Confessor*, Bonn 1906.

<sup>2</sup> P. G., XCII.

<sup>3</sup> P. L., LIII; ed. PAULY, Vienna 1893.

<sup>4</sup> P. L., LVIII.

<sup>5</sup> P. L., LVIII. — B. CZAPLA, *Gennadius Litterarhistoriker, Kirchengeschichtl. Stud.*, Münster 1896.

<sup>6</sup> P. L., XXXIX, 1735 ss., LXVII.

<sup>7</sup> P. L., LIII.

<sup>8</sup> P. L., LVIII; ed. PETSCHENIG, Vienna 1881. — MONCEAUX, *Hist. littéraire de l'Afrique chrét. depuis les origines jusqu'à l'invasion arabe*, I-IV, Parigi 1912.

<sup>9</sup> P. L., LXV; ed. MANGEANT, Parigi 1884.

<sup>10</sup> P. L., LXIII; ed. HARTEL, Vienna 1882.

era senatore, console e consigliere del re Teodorico, che lo fece condannare per un preteso tradimento. Il più ragguardevole de' suoi numerosi scritti è senza dubbio il libro *De consolatione philosophiæ*, scritto mentre era in prigione <sup>1</sup>. Il secondo († 570 circa) lasciò la corte di Teodorico per farsi monaco nel monastero di Vivario, di cui era fondatore e consacrò la sua penna ai bisogni del suo tempo. I suoi scritti *De origine actibusque Getarum* e l' *Historia Ecclesiastica tripartita* (Socrate, Sozomeno e Teodoreto) hanno una grande importanza <sup>2</sup>.

**Facondo di Ermiana** propugnò i Tre Capitoli: *Pro defensione trium capitulorum* <sup>3</sup>.

**Gregorio di Tours** († 594) ha grande autorità come storico spassionato e, fino a un certo punto, come critico esperto. La sua *Historia Francorum* è « una delle più importanti produzioni di tutta la letteratura storica » <sup>4</sup>.

**Venanzio Fortunato** († verso il 603) è conosciuto come poeta di gran merito; bellissimi i suoi due inni della Passione: *Pange, lingua, gloriosi Lauream certaminis*, e *Vexilla regis prodeunt* <sup>5</sup>.

Ma **S. Gregorio Magno** († 604) sorpassa di gran lunga tutti i sopranominati. Come papa egli lavorò più di qualunque suo predecessore, e per i suoi scritti meritò di essere uno dei quattro dottori maggiori della Chiesa Latina. Noi possediamo ancora 848 lettere del suo *Registrum*, di cui non rimangono che degli estratti. Tra gli altri suoi scritti sono specialmente celebrati il *Liber regulæ pastoralis* che fu subito tradotto in greco e, sotto Alfredo († 901) re d'Inghilterra, in anglo-sassone; la *Expositio in librum Job sive Moraliū libri XXXV*; i *Dialogi* e il *Sacramentarium Gregorianum*. Tuttavia se quest'ultimo e il *Sacramentarium Gelasianum* siano di S. Gregorio, non è peranche provato <sup>6</sup>.

Il **Liber Pontificalis**, che è una raccolta di vite dei Papi, non appartiene ad Anastasio Bibliotecario, ma fu scritto a diversi intervalli. La parte più antica, che va fino alla morte di Felice IV (530), fu

<sup>1</sup> P. L., LXIII-LXIV. — *Stimmen aus M. Laach*, t. XXXIX (1890), 374 ss.

<sup>2</sup> P. L., LXIX-LXX; ed. GARET, Rouen 1679.

<sup>3</sup> P. L., LXVII.

<sup>4</sup> P. L., LXXI; ed. RUINART, Parigi 1699.

<sup>5</sup> P. L., LXXXVIII.

<sup>6</sup> P. L., LXXV-LXXIX; ed. MAURIN, Parigi 1705. — WOLFGRUBER, *Gregor der Grosse*, 2 ed., Ravensberg 1896. — DUDEN, *Gregory the Great: his place in history and thought*, Londra 1906. — GRISAR, S. J., *Storia di Roma e dei Papi del medio evo*, Roma 1899. — DELEHAYE, S. J., *Analecta Boll.*, 1904, tom. XXIII.

compilata sotto Bonifacio II (530-532); il *Catalogus Liberianus* servi come fondamento. Un compendio di questa prima opera è riportato non solo dal *Catalogus Felicianus*, ma anche dal *Catalogus Cononianus*, il quale ultimo prosegue il lavoro sino alla morte del papa Conone († 687). Il *Liber Pontificalis* da diversi scrittori fu proseguito fino ad Adriano II († 872), o meglio fino a Stefano V († 891), ma vi mancano tre pontificati. Dal secolo VI sino al IX il *Liber Pontificalis* è una fonte di primo ordine, non così la prima parte <sup>1</sup>.

**S. Isidoro di Siviglia** († 636) ha grandi meriti, tanto come vescovo quanto come scrittore. Egli abbracciò tutte le scienze del suo tempo e vinse in fecondità tutti gli scrittori spagnuoli dell'antichità ecclesiastica. I migliori de' suoi numerosi scritti sono le *Etymologiæ*, dette anche *Origines*, specie d'enciclopedia, e l'opera *De Ecclesiasticis officiis* <sup>2</sup>.

#### 5° Scrittori Siriaci e Armeni <sup>3</sup>.

**Afraate** dal 336 al 345 scrisse parecchie omelie <sup>4</sup>, che fino al 1869 furono appropriate a Giacomo di Nisibi. Il più importante scrittore siriano è **S. Efrem** († 373), che fu chiamato « dottore del mondo » e « colonna della Chiesa ». I suoi scritti sono molto numerosi: inni, canzoni, omelie e commentarii sopra la Bibbia <sup>5</sup>. **Rabula di Edessa**, dopo il 412 vescovo di questa città, fu poeta e prosatore. **Isacco di Antiochia** († circa il 460) è riguardato come oratore e poeta <sup>6</sup>.

**Mesrop** († 441) formò la scrittura armena ed elaborò insieme ad altri una traduzione della Bibbia nella lingua del suo paese. A lui appartengono le omelie che più tardi furono attribuite a Gregorio Illuminatore († 332). **Esnik** († 487 circa), discepolo di Mesrop,

<sup>1</sup> DUCHESNE, *Le Liber Pontif.*, ecc., II vol., Parigi 1886-1892. — Vedi anche MOMMSEN, t. I, 1898. — ROSENFELD, *Ueber die Composition des Lib. Pontificalis*, 1896. — GRISAR, *Analecta Romana*, Roma 1899.

<sup>2</sup> P. L., LXXXI-LXXXIV. — MENANDEZ PELAYO, *Annales de philos. chrétienne*, 1882.

<sup>3</sup> Ed. BROOKS-GUIDI-CHABOT, *Corpus scriptor. christ. orientalium*, Parigi 1905, giunto alla serie III, t. IV. — GRAFFIN, *Patrologia Syriaca, Complectens, etc., quotquot syriaci supersunt*, Parigi 1894-1907, t. I-II.

<sup>4</sup> J. PARISOT, O. S. B., presso GRAFFIN, *Cursus patrologiæ syriacæ*, I, Parigi 1894.

<sup>5</sup> Ed. ASSEMANI, 6 fol., Roma 1752-1746. — J. E. RAHAMANI, *S. Efræmi hymni de virginitate, quos e Codice Vat. 111 nunc primum edidit*. In Seminario Scharfensi prope Berythum 1906.

<sup>6</sup> Ed. BICKEL, parte I-II, Gissa 1873-1877. — Cfr. anche DUVAL, *La littérature syriaque*, 6 ed., Parigi 1907.

scrisse una *Confutazione delle sette*, nella quale egli palesa un genio vigoroso e vasta erudizione <sup>1</sup>. **Mosè di Chorene** (secolo v) è uno scrittore piacevole, ma la storia molto estesa dell'Armenia Maggiore fu scritta da un altro col nome di lui: essa apparve per la prima volta nel secolo VII o VIII <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Ed. Venezia 1863.

<sup>2</sup> A. CARRIÈRE, *Nouvelles sources de Moïse de Khoren. Etudes critiques*, Vienna 1896; *Opp. omnia*, Venezia 1881. — Per tutti gli orientali Cfr. principalmente Dr. A. BAUMSTARK, *Die christl. Literaturen des Orients*, 2 vol., Lipsia 1911.

---



## SECONDA EPOCA

IL MEDIO EVO (692-1517)

---

### PRIMO PERIODO

DALLA FINE DEL SECOLO VII SINO A GREGORIO VII.

(692-1073)



## CAPO PRIMO

### ESPANSIONE DELLA CHIESA.

#### § 56.

#### Conversione dei Frisoni.

BEDA, *Hist. Ecclesiastica gentis Anglorum*, III, 13; V, 10-11, P. L., t. XCV. — ALCUINUS, *De vita S. Willibrordi libri duo*, P. L., CI, 698-724. — P. P. M. ALBERDINGK THIJM, *De H. Willibrordus*, Amsterdam-Bruxelles 1861. — W. MOLL, *Kerkgeschiedenis van Nederland vóór de Hervorming*, I parte, Utrecht 1864. — H. J. A. COPPENS, *Algemeen overzicht der Kerkgeschiedenis van Noord-Nederland*, 2 ediz. aumentata e riveduta, Utrecht 1902. — J. A. F. KRONENBURG, *Neerlands Heiligen in vroeger eeuwen*, 2 ediz., Amsterdam. — C. MANFRONI, *Storia dell' Olanda*, Milano 1908.

1° Il Cristianesimo non poté penetrare tra i **Frisoni** del nord prima del secolo settimo. Quanto si era tentato di fare da parte dei Franchi rimase senza effetto durevole. Il Frisone odiava il Franco, che minacciava la sua libertà, e quindi ne abborriva anche la religione. Riguardava però di miglior occhio i Bretoni, con i quali e per ragioni di lingua e per relazioni commerciali aveva stretto vincoli d'amicizia. A tempo opportuno la divina Provvidenza si valse di predicatori bretoni per convertire e civilizzare la razza Frisone.

Perseguitato in Inghilterra, S. Wilfrido <sup>1</sup> approdò ai lidi della Frisia verso il 679, e vi predicò per un anno non senza frutto. Sei anni più tardi S. Wigberto vi annunciò pure la buona novella, ma la messe fu molto scarsa perchè il re Radbodo (680-719) contrariava la propagazione del Cristianesimo.

2° Il vero apostolo dei Frisoni fu **S. Willibrordo**. Nato nel 657, egli abbracciò ancor giovane la vita benedettina e nei monasteri di Rippon in Inghilterra e di Rathmelsigi in Irlanda fece passi da gigante nella santità e nella dottrina. In età di trent'anni, probabilmente nel 691, salpò con undici compagni a Katwijk, e se n'andò subito a trovare Pipino di Heristal per averne aiuto e sostegno nella sua difficile impresa. Poi, dopo aver ottenuto da Roma delle reliquie e la

---

<sup>1</sup> *Vita S. Wilfridi* presso MABILLON, *Acta SS. Ordin. S. Bened.*, sæc. iv, I appendice, pag. 676; supplem. 2, p. 550 ss. — OSER, *Wilfrid der Aeltere, Bischof von York*, Karlsruhe 1884.

debita missione del papa Sergio I, si accinse all'opera. Dio benedì la sua impresa e in poco tempo molti si convertirono alla vera fede per le predicazioni di lui <sup>1</sup>. L'apostolo intraprese un nuovo viaggio per Roma, dove il 21 novembre 695 dal medesimo papa Sergio fu consacrato arcivescovo dei Frisoni <sup>2</sup>. Di ritorno dalla città eterna, Willibrordo si stabilì a Utrecht e vi fondò il celebre vescovado che ha tanto fatto per la conversione e civilizzazione dell'Olanda. Il santo vescovo, dopo aver molto alacramente e fruttuosamente lavorato per Dio e per la fede, dopo aver eretto chiese e monasteri, morì santamente il 7 febbraio 739 a Echternach nel Lussemburgo.

Fra i principali collaboratori di Willibrordo, si ricordano: S. Suitberto († 713), che per il primo predicò nei Paesi Bassi e poi andò ad annunziare il Vangelo ai Sassoni <sup>3</sup>; S. Werenfrido, apostolo dei Betuvii <sup>4</sup>; i due SS. Ewaldo e S. Tilmano; S. Wiro, S. Plechelmò e S. Otgero che predicarono nel Clevesano e nella Gheldria e morirono nel monastero di S. Pietro presso Ruremonda <sup>5</sup>; S. Adalberto, apostolo del Kennemerland <sup>6</sup>; S. Engelmondo che lavorò a Velsen e nei dintorni; e finalmente S. Wulfrano del monastero di Fontanelle <sup>7</sup>.

3° Sotto la condotta di S. Willibrordo prima, e poi anche dopo la morte di lui, tra i Frisoni esplicò pure il suo zelo S. Bonifacio, e specialmente il discepolo S. Gregorio <sup>8</sup>, che successe a Willibrordo e regolò la scuola monastica di Utrecht († 775). I suoi collaboratori furono S. Aluberto vescovo coadiutore; Lebuino († 777) <sup>9</sup>; Marchelmo che predicò nell'Overijsel e fondò una chiesa a Deventer; S. Willehad, che fu primo vescovo di Brema, nel Friesland e a Groninga; S. Ludgero († 809) dottore nella scuola episcopale di Utrecht e primo vescovo di Münster. S. Gerone, scozzese, lavorò nel Noordwijk e nell'856

<sup>1</sup> BEDA, *Hist. Eccl.*, V, 10.

<sup>2</sup> P. ALBERS, S. J., *Studiën, godsd., wetenschap, letteren*, Jg. 33, t. LVI. — S. Willibrordo ricevé il nome di Clemente, di cui si celebra la festa due giorni dopo. *Neues Archiv.* t. XXXIII, 517-530.

<sup>3</sup> BEDA, *Hist. E.*, V, 11. — La Vita Suitberti di MARCELLINO è una tarda invenzione. *Hist. Jahrbuch*, 1881, 273 ss.

<sup>4</sup> Acta presso SUMO, 14 agosto. — *Acta SS. Boll.*, 27 agosto.

<sup>5</sup> A. WOLTERS, *De HH. Wiro, Plechelmus en Otgerus*, Ruremonda 1861.

<sup>6</sup> *Acta SS. Belgii*, VI, 661.

<sup>7</sup> Contro la dubbia conversione di Radbodo scrisse KLUIT, *Hist. Crit.*, t. I, parte II, p. 7; MOLL, I, 130.

<sup>8</sup> P. ALBERS, S. J., *Annuario di ALBERDINGK THIJM*, 1893, p. 1 ss.: *De H. Gregorius III E. van Utrecht*.

<sup>9</sup> Vita S. Lebuini presb. et conf. *Arch. voor Kerkgesch.*, 3, 1909.



ricevè la palma del martirio <sup>1</sup>. Friderico († 838) <sup>2</sup>, Radbodo († 917) <sup>3</sup>, Balderico († 977), Ansfrido († 1010) <sup>4</sup>, Adelboldo († circa il 1025) e Bernulfo († verso il 1054) sono ricordati come i principali vescovi di Utrecht.

## § 57.

## Conversione degli altri popoli germani.

*Vita S. Bonifatii* di WILLIBALD, OTHLO e ANONYM. TRAJECT., presso PERTZ, *Mon. Germ., Script.*, t. III. — *Epistole S. Bonif.*, ed. GILES, 2 vol., Oxford 1842. — SMITERS, *Bonifatius*, Magonza 1845. — BUSS-SCHERRER, *Winfid Bonifatius*, Grate 1880. — G. KUETH, *S. Boniface*, 4 ediz., Parigi 1903. — HAUCK, *Kirchengeschichte Deutschlands*, I-III, 4 ediz., Lipsia 1904-1906. — W. J. KARUP, *Gesch. der Kath. Kirche in Dänemark* (dal danese), Münster 1863. — K. MAURER, *Bekehrung des Norwegischen Stammes*, Monaco 1855-1856. — LAVISSE, *La conquête de la Germanie par l'Eglise*, *Revue des deux mondes*, aprile 1887. — SCHNÜRER, *Bonifatius*, Magonza 1909.

1° Benchè **S. Bonifacio** si debba annoverare tra gli apostoli dei Paesi Bassi, tuttavia il campo delle sue azioni fu principalmente la **Germania**. Nato a Kirton in Inghilterra verso il 681, era chiamato **Winfrido**; educato nell'abbazia di Nhuts-celle, nel 716 si recò in Olanda, di dove, causa i tempi infelici, dovette tosto ripartire. Poco dopo prese la via di Roma (718), e dopo avervi ottenute piene facoltà dal papa Gregorio II (715-731), nel 719 se ne ritornò in Germania, dove non rimase che poco tempo. Dopo aver lavorato per tre anni insieme a san Willibrordo alla conversione dei Frisoni, il Santo intraprese un secondo viaggio per Roma, ove ricevuta la consacrazione episcopale (723) e il nome Bonifacio, se ne andò a predicare nell'Assia, nella Turingia e nella Baviera; atterrò la quercia sacra di Geismar, della quale si servì per fabbricare una cappella in onore di san Pietro; fondò i monasteri di Ohrdruf, Tauberbischofsheim, Kitzingen e Ochsenfurt, Fulda e Heidenheim, che egli popolò in parte di missionari e di monache inglesi, in parte di discepoli germani <sup>5</sup>. Dopo un apostolato sì fecondo, per la terza volta s'avviò a Roma (737) per ottenervi pieni

<sup>1</sup> *L'Annuario* di ALBERDINGK THIJM, 1861, p. 1 ss. Il professore P. J. BLOK ci ha dato un dotto e apprezzato saggio nel *Bijdr. voor vaderl. Geschied.*, IV serie, parte III, pag. 1-25.

<sup>2</sup> P. ALBERS, S. J., nell'*Archief* per l'Archidiocesi di Utrecht, 1892.

<sup>3</sup> P. ALBERS, S. J., *l. c.*, 1894.

<sup>4</sup> P. ALBERS, S. J., *l. c.*, 1894.

<sup>5</sup> *Monum. Germ., Script.*, t. II, 366 ss. Fu a Roma il 15 maggio, il giorno dopo la festa di S. Bonifacio martire. *Neues Arch.*, t. XXXIII, p. 517 ss., 1908.

poteri di costituire la Chiesa di Germania. Di ritorno dalla capitale cattolica egli convocò un sinodo in Baviera, che fu divisa nei vescovadi di Salisburgo, Frisinga, Ratisbona e Passau. Quindi Bonifacio si recò nella Turingia e nell'Assia e vi eresse quattro diocesi: Würzburg, Buraburg, Erfurt (741) e un poco più tardi Eichstätt (745)

Dopo la morte di Carlo Martello (741) egli convocò sinodi quasi ogni anno: per primo il *Concilium Germanicum* (742), in cui, per imposizione del papa Zaccaria<sup>1</sup>, diede prescrizioni severe contro gli ecclesiastici; poi quello di Leptine (ora Lestines) nel 743<sup>2</sup>, e finalmente quello di Soissons nel 744. Quanto vi fosse a distruggere, ce lo insegna l'*Indiculus superstitionum et paganiarum*<sup>3</sup>: sacrifici ai morti, cremazione dei cadaveri e perfino combustioni delle donne e degli schiavi superstiti, divinazioni tratte dal cervello degli animali, dal volo degli uccelli e da altri innumerevoli segni, magia, totale o semi idolatria, ecc. Il sinodo dei Franchi (745) stabilì Colonia come sede metropolitana di tutta la Germania, e l'assegnò a S. Bonifacio, il che tuttavia, per ragioni a noi sconosciute, non fu tradotto in atto. Questo privilegio toccò a Magonza (746), mentre Colonia non diventò metropoli che più tardi, e con la sola diocesi di Utrecht per suffraganea (794-799)<sup>4</sup>.

Condotta a termine quest'opera gigantesca nella Germania, San Bonifacio, durante l'estate del 753 e del 754, si consacrò alla conversione dei Frisoni, riducendone molti alla fede. Nella primavera del 755 costeggiando di nuovo il Reno arrivò a Dokkum. Mentre, il 5 giugno, egli si preparava per amministrare il sacramento della Confermazione, fu trucidato con altri 52 compagni: degna fine di una sì preziosa e feconda vita!

2° I due Ewaldo, che fin dal principio del secolo VIII avevano propagato il Vangelo tra i **Sassoni**<sup>5</sup>, coronarono le loro fatiche col martirio. Lebuino dovette fuggire. Il popolo guerriero che abitava la regione dell'Elba e della Saale fino al Reno, dall'Hartz fino all'Eider, come i Frisoni, odiava il potente Franco, onde sembrava necessario, per la pace del regno, di sottomettere i Sassoni. Nell'anno 772, Carlomagno cominciò la guerra, che doveva durare per molto tempo.

<sup>1</sup> JAFFÉ, ed. II, n. 2264.

<sup>2</sup> In questo Concilio fu progettata la famosa resistenza vecchio-germanica.

<sup>3</sup> *Mon. Germ.*, III, 19. — Cfr. HEFELE, III, 506.

<sup>4</sup> JAFFÉ, 2 ed., n. 2273, 2286, 2292 e JAFFÉ, *ibid.*, I, p. 309 (in itinere).

<sup>5</sup> EINHARDI *Annales*; *Annal. Laurissenses*, *Mon. Germ.*, Scr., I, 185 ss. — H. BÖTTGER, *Einführung des Christent. in Sachsen von 775-786*. Hannover 1859.

Nel primo scontro egli abbattè l'*Irmensul*, il tempio nazionale dei Sassoni, sconfisse le loro legioni in varie battaglie, onde essi dovettero sottomettersi e promisero di ricevere il battesimo. Alla Dieta di Paderbona (777), l'opera delle missioni fu affidata ai vescovi circonvicini (Würzburg, Colonia, Utrecht), e ai monasteri di Fulda e di Amoenaburg. Ma sotto Witikindo scoppiò una sollevazione generale (782); i missionarii furono banditi o messi a morte, abbruciate le chiese e i Cristiani forzati all'apostasia. Carlomagno ne fece severissima vendetta e nel 783 condannò 4.500 Sassoni alla morte nei dintorni di Verden <sup>1</sup>. Dopo tanti atti ripetuti di infedeltà chi vorrà tacciare d'ingiusta tale vendetta? specialmente quando si consideri che i Sassoni stessi avevano consegnato i ribelli nelle mani di Carlomagno?

Ma il furore dei Sassoni si riaccese più ferocemente ancora: essi combatterono con un coraggio eroico, però dopo non molto tempo (783) dovettero sottomettersi in modo definitivo.

La seconda Dieta di Paderbona (785) impose la conversione al Cristianesimo sotto pena di morte <sup>2</sup>.

Witikindo e Alboino ricevettero il battesimo e con essi molti altri, e il Cristianesimo si propagò ogni dì più. S. Willehad <sup>3</sup> e S. Ludgero <sup>4</sup> furono i principali missionarii: il primo era vescovo di Brema ed il secondo di Münster. Più tardi si fondarono i vescovadi di Osnabrück, Minden, Verden e Paderbona; sotto Ludovico il Pio quelli di Hildesheim e di Halberstadt.

3° La conversione della **Scandinavia** cominciò propriamente con la predicazione di S. Ansgaro <sup>5</sup>, benchè S. Willibrordo ed Ebbo di Reims, vi avessero già lavorato per qualche tempo. Battezzato Haraldo re di **Danimarca** con tutta la sua corte, Ansgaro nell'826, s'incamminò verso il nord. Ma poco dopo, essendo stato espulso il re, S. Ansgaro s'inoltrò nel settentrione e vi predicò con molto frutto. Nell'833 Ludovico il Pio fondò il vescovado di Amburgo, mentre il Santo se ne andava a Roma e veniva consacrato arcive-

<sup>1</sup> Vedi specialmente HAUCK, II, 347-349. — DIEKAMP, *Widukind, der Sachsenführer nach Sage und Geschichte*, Münster 1877. — BIPPENS (*Zeitschr. f. Geschichtswissenschaft*, t. I, p. 75 ss.) e altri negano questo fatto. Vedi nondimeno HAUCK, t. a. p.

<sup>2</sup> « Si quis deinceps in gente Saxonum inter eos latens non baptizatus se abscondere voluerit et ad baptismum venire contempserit, paganusque manere voluerit, morte moriatur ». *Mon. Germ., Leg.*, I, 1, 68-70.

<sup>3</sup> *Vita Willehadi*, *Mon. Germ., Script.*, II, 378-390.

<sup>4</sup> *Vita Ludgeri auctore ALTFRIDO*, *ibid.*, 405 ss.

<sup>5</sup> *Vita Ansgarii*, *Mon. Germ. Script.*, II, 283-725.

scovo di Amburgo e Vicario Apostolico di tutto il nord, dal papa Gregorio IV. Nonostante le piraterie dei Normanni, che nell'845 saccheggiarono anche Amburgo, egli continuò nei suoi lavori apostolici. Nell'849 il vescovado di Brema fu unito a quello di Amburgo. Enrico I ed Enrico II concessero la libertà di culto, ma ricusarono di convertirsi; quest'ultimo fatto ritardò di molto la conversione dei Danesi. S. Ansgaro volò al cielo nell'865, e S. Remberto fu il suo successore <sup>1</sup>. I re della Danimarca continuarono ancora per un secolo a ricusare il battesimo; Haraldo Blaatand finalmente consentì a entrare nella Chiesa, e fu battezzato nel 965. I vescovadi allora fondati furono Sleeswijk, Ripen e Aarhus. Sotto il regno di S. Canuto I († 1035), la maggior parte della popolazione era già convertita. Nel 1102 la sede metropolitana fu stabilita a Lund.

La conversione della **Svezia** richiese più lungo tempo ancora. L'opera di S. Ansgaro, Gantzberto e Unni vegetò sino al secolo XI, quando il re Olaf richiese il battesimo e fondò un vescovado a Skara (1002). Il re Sverker (1133-1155) gettò le fondamenta dei primi monasteri e innalzò la chiesa di Upsala, che nel 1162 fu dichiarata metropoli.

La **Norvegia** ebbe dei re cristiani fino dal 938. Haakon il Buono (938-961) lavorò molto per la propagazione della vera religione, ma con poco successo. Si fu solamente sotto Olaf Trygvesen (995-1000) e sotto Olaf il Santo (1014-1030) che il Cristianesimo gettò profonde radici. Nel 1148 Drontheim fu innalzata a sede metropolitana. Al tramontare del secolo XII il paganesimo era scomparso dalla Norvegia.

4° L'**Islanda** fu visitata per la prima volta dai Cristiani, quando nel 997 (999) il re Olaf Trygvesen mandò un'ambasciata sotto la condotta del suo cappellano di corte Thankbrand, che fu rimandato a causa della sua indole spiacevole e rigida; tuttavia, per non mortificare il re, dall'Islanda giunse tosto un'umile richiesta per avere de' missionarii. Nell'anno 1000 il popolo abbracciò il Cristianesimo. — Nella **Groenlandia**, scoperta nel 982, il vescovado di Gardar era già fondato fino dall'anno 1055, senonchè con l'estinzione della popolazione settentrionale, il piccolo gregge riunito attorno a questa sede in pochi anni venne meno. — I **Normanni**, che si erano stabiliti in Francia sotto Rollone, abbracciarono la fede cattolica dopo la conversione (912) del loro condottiero.

<sup>1</sup> Vita Remberti, *Mon. Germ., Script.*, II, 764-775. — HERM. JOACHIM, *Zur Gründungsgeschichte des Erzb. Hamburg*, *Mitt. des Inst. f. Oesterr. Geschichtsf.*, XXXIII, 201 ss., 1912.



§ 58.

**Conversione dei popoli dell'Europa orientale.**

HERGENRÖTHER, *Photius*, II, 604 ss. — Anonymi *Salisburgensis, Hist. conversionis Carantan.*, presso GINZEL, *Geschichte der Slavenapostel Cyrillus und Methodius*, Vienna 1861, suppl. I, 46 ss. — EINHARDI, *Annales, Mon. Germ., Script.*, tom. I, 195 ss. — *Annales Fuldenses, ibid.*, 343 ss. — ARNDT, *Die ältesten polnischen Bistümer, Zeitschr. f. kath. Theol.*, XII, 44 ss. — *Die Russische Kirche, HEFFEL, Beiträge*, I, 344 ss. — HERGENRÖTHER, *Photius*, I, 535 ss., 594 ss.; II, 300 ss., 608 ss.; t. III, 703 ss. — BOD, *Historia Hungarorum ecclesiastica*, 3 tom., Leida 1888-1890. — HERGENRÖTHER-KIRSCH, *Kirchengeschichte*, t. II, Friburgo 1904, pag. 272 ss. — LAPÔTRE, S. J., *L'Europe et le St.-Siège*, I, Parigi 1895.

1° Di tutti i popoli slavi, i primi a convertirsi furono i **Croati**. Già sotto il loro principe Porga, che aveva domandato missionarii alla S. Sede, essi avevano ricevuto il battesimo (circa il 640). Nel secolo ix sono già rammentate diverse sedi episcopali, che furono per altro distrutte nel secolo seguente. Finalmente S. Ladislao, re di Ungheria, il quale verso il 1095 aveva conquistato una parte della Croazia, eresse il vescovado di Agram.

2° I **Carintiani**, abitatori degli odierni margraviati di Stiria, di Carinzia e Carniola, debbono la loro conversione ai vescovi di Salisburgo. S. Virgilio († 784) spedì predicatori evangelici al principe Chetumar. Arno († 821) proseguì quest'opera di conversione. La parte australe passò sotto la giurisdizione del patriarca di Aquileia, e la settentrionale sotto quella del vescovo di Salisburgo. S. Gebhardo nel 1072 fondò il vescovado di Gurk; quello di Seckau fu eretto nel principio del secolo xiii<sup>1</sup>.

3° I **Serbi**, che abitavano l'attuale Serbia, Bosnia, Erzegovina, il Montenegro e la Dalmazia orientale, nel secolo vii furono costretti dall'imperatore Eraclio (610-641) a convertirsi al Cristianesimo, che essi abbandonarono quando, nell'827, si liberarono dal giogo di Bisanzio. Ma l'imperatore Basilio li sottomise nell'868 al suo dominio, e li costrinse a riabbracciare l'antica fede.

4° I **Bulgari**, che erano stabiliti sulla riva destra del Danubio inferiore, si convertirono verso il medesimo tempo. La buona novella essi l'appresero da prigionieri greci; ma il loro vero missionario fu il re Bogoris, che, verso l'anno 864, non solamente si fece bat-

<sup>1</sup> H. FIRCHGGER, *Karantanien und Unterpannonien in der Karolingerzeit. Mitt. des Instit. f. Oesterr. Geschichtsf.*, XXXIII, 272 ss., 1912.

tezzare a Costantinopoli, ma domandò ancora vescovi e preti al papa Niccolò I (858-867). In cui coi richiesti missionarii, il Papa mandò anche le sue celebri *Responsa ad consulta Bulgarorum*<sup>1</sup>. Quasi tutta la popolazione si convertì alla fede; nondimeno gli scaltri Greci riuscirono a soppiantare i Latini e ad istituire Teofilatto primo metropolitano dei Bulgari. Nel 1019 la Bulgaria era già una provincia greca.

5° Gli abitanti della **Moravia** e del nord dell'Ungheria ricevettero la prima semenza evangelica dai vescovi di Salisburgo, essendo imperatore Carlomagno; la loro totale conversione però la si deve ai santi vescovi Cirillo e Metodio<sup>2</sup>. Questi nell'863 si recarono nella Moravia, vi predicarono con grande frutto, formarono le lettere dell'alfabeto slavo<sup>3</sup>, e tradussero la S. Scrittura<sup>4</sup> nella lingua nazionale, che nello stesso tempo per opera loro divenne liturgica. S. Cirillo, chiamato a Roma dal papa Niccolò I, vi morì. S. Metodio, creato arcivescovo della Moravia e *Vicario del Papa* da Adriano II (867-872), se ne ritornò in patria dopo aver ottenuto l'approvazione della liturgia slava. I vescovi della provincia ecclesiastica di Salisburgo, che riguardavano la Moravia di loro giurisdizione, importunarono il Santo e se ne lamentarono con Giovanni VIII (872-882). Questi richiamò bensì S. Metodio a Roma, ma per dichiararlo legittimo nel suo ministero, confermarli la giurisdizione, e dargli facoltà di servirsi della liturgia in lingua slava, ad eccezione del Vangelo che doveva leggersi in latino prima che in slavo. Il Santo morì nell'885, dopo aver molto sofferto per parte di Arnolfo di Carinzia. Il re Moimiro II (894-906) domandò la costituzione della gerarchia, che gli fu concessa dal papa Giovanni IX (898-900); l'esecuzione però ne fu impedita dai vescovi di Salisburgo e Magonza. Poco dopo la Moravia dovette perdere la sua indipendenza, nè l'uso della liturgia slava sopravvisse di molto alla morte di S. Metodio.

6° La **Boemia**<sup>5</sup> seguì l'esempio della vicina Moravia (secolo IX). Fin dall'anno 845 quattordici capi boemi avevano ricevuto il battesimo a Ratisbona, ma dovettero fuggire davanti ai pagani che dipen-

<sup>1</sup> MANSI, *Coll. Conc.*, XV, 401. — HEFELE, IV, 346 ss.

<sup>2</sup> *Acta SS. Boll.*, t. II, 12 ss. — *Stimmen aus M. L.*, t. XXII. — *St. Méthode, Apôtre des Slaves*, nella *Revue des quest. hist.*, t. XXVIII (1888), 369 ss.

<sup>3</sup> Con la modificazione delle lettere capitali greche.

<sup>4</sup> V. JAGIC, *Quatuor evangeliorum versionis palæo-slovenicæ codex Marianus*, Berlino n. 1883.

<sup>5</sup> *Chron. Bohem., Mon. Germ., Script.*, IX, 1-32.

devano da loro. Essi furono bensì tutti rimessi nei loro antichi uffici dai Germani; ma la fede non gettò profonde radici che più tardi. Tanto Borzivoi e Ludmilla che i loro figli Spitihnev I (894-912), Wratislao I (912-925) e Wenceslao (925-935) <sup>1</sup> loro nipote, favorirono il Cristianesimo con tutta la loro autorità. Nondimeno il paganesimo conservava ancora la sua forza perfino alla corte. Ludmilla fu messa a morte dalla nuora Drahomira, e S. Wenceslao da suo fratello Boleslao I (935-967). Il pio Boleslao II (967-999) eresse il vescovado di Praga. È vero che ancora S. Adalberto, secondo vescovo di Praga, fu cacciato dalla sua sede <sup>2</sup>, però verso il 1000 la Boemia si poteva chiamar interamente cristiana.

7° Dalla Boemia il Cristianesimo penetrò nella **Polonia** <sup>3</sup>. Alcuni preti moravi, dopo la conquista della loro patria nel principio del secolo x, si rifugiarono nella Polonia e vi battezzarono a Cracovia e nei dintorni un certo numero di pagani. Nel 965 poi il duca Miecislao sposò Dubrawska, principessa cristiana, figlia di Boleslao I, e, ricevuta da essa la fede cristiana, col soccorso di leggi severe e dei missionarii, riuscì a distruggere gli idoli e a convertire tutto il popolo alla vera fede (967). A lui si deve l'erezione del vescovado di Posen (968), a cui seguì nel 1000 quella dell'arcivescovado di Gnesen. Il re Casimiro (1040-1058) innalzò scuole e monasteri benedettini.

8° I **Russi** <sup>4</sup> furono riuniti dal normanno Rurico nell'anno 826, e ricevettero il Vangelo da predicatori venuti da Costantinopoli. Però le conversioni non furono numerose che a partire dal 955, tempo in cui la granduchessa Olga (Elena) ricevette il battesimo a Costantinopoli. Sebbene il figlio di lei Swatoslaw (945-957) sia rimasto pagano, nondimeno il suo nipote Wladimiro (980-1015), che aveva sposato una principessa greca, si convertì al Cristianesimo. Il suo esempio fu tosto seguito da tutto il popolo, il quale però a poco a poco cadde nello scisma orientale con la città di Costantinopoli, donde gli venivano i metropolitani. La Chiesa metropolitana era Kiew.

<sup>1</sup> Vita Wenzeslai, Mon. Germ., VI, 221-223. — Hist. Jahrb. d. Görresges. fasc. II-III, a. 1911.

<sup>2</sup> Vita Adalb., Mon. Germ., Script., VI, 574-612.

<sup>3</sup> Annales Polonice, Mon. Germ., Script., XIX, 571-689.

<sup>4</sup> LEONIS DIAC. CALOENS, Hist. Lib. X, De velitatione bellica Niceph. Aug., lib. VI, 10; IX, 6, 8, 9, 10; Corp. Script. Byz., t. XXX, 10. — Götz, Kirchenrechtliche und kulturgeschichtliche Denkmäler Altrusslands nebst Geschichte des Russischen Kirchenrechts, Kirchenrechtl. Abhandl., fasc. 18-19, Stoccarda 1905. — J. Bois, Les débuts du catholicisme à Moscou, Echos d'Orient, 1907, t. X.

9° Gli **Ungheresi** ricevettero i primi germi della fede dalla Chiesa Greca, quando nel secolo x due dei loro principi Bolosudes e Gylas furono battezzati a Costantinopoli. Il vescovo Pilgrim di Passau vi spedì buon numero di missionarii. S. Adalberto di Praga, non solamente confermò nella vera religione il duca Geisa (972-997), convertito al Cristianesimo dalla sposa Sarolta, figlia di Gylas, ma battezzò ancora il loro figlio, l'illustre S. Stefano (997-1038) <sup>1</sup>, che, a sua volta, convertì e civilizzò gli Ungheresi. Questi fece venire dei sacerdoti dalla Germania, dalla Boemia e dall'Italia; eresse dieci vescovadi, che pose sotto la giurisdizione del metropolitano di Gran; fondò molti monasteri; promulgò sapienti leggi; promosse l'istruzione, e, per agevolare i pellegrinaggi, fabbricò dei magnifici ospedali a Roma, a Ravenna, a Costantinopoli e a Gerusalemme. In premio di tanti meriti, il papa Silvestro II (999-1003) concesse a Stefano la dignità reale. Dopo la sua morte, un partito propugnava ancora la religione pagana, ma il re Andrea (1046-1061) lo sottomise alle leggi cristiane del suo regno. Anche il re Bela (1061-1063) dovette lottare contro pochi pagani superstiti, dei quali gli ultimi avanzi non furono dispersi che dal santo re Ladislao (1077-1095).

## § 59.

### I Maomettani in Europa.

Dr. R. Dozy, *Histoire des Musulmans d'Espagne*, 4 vol., Leida 1861; *Het Islamisme*, Tweede herziene druk, Haarlem 1880. — GAMS, *Kirchengeschichte von Spanien*, II, 2; III, 1, Ratisbona 1874-1876. — H. GELZER, *Abriss der byzantinischen Kaisergeschichte*, presso KRUMBACHER, *Gesch. der byz. Lit.*, 2 ediz., Monaco 1897, p. 991 ss. — LEMBE-SCHAEFER-SCHIRMACHER, *Geschichte von Spanien*, 7 vol., Gotha a. 1890-1902. — *Histoire de l'Afrique et de l'Espagne*, intitolata *Al Bayano'l-Moghrrib*, tradotta ed annotata da E. FAGNAN, vol. I, Algeri 1901. — DOM H. LECLERCQ, *L'Espagne chrétienne*, Parigi 1906. — DARDANELLI, *Invasioni arabe in Provenza, Savoia e Piemonte sul finire del sec. IX e nel sec. X*, Roma 1904.

1° Mentre le contrade orientali dell'Europa si convertivano progressivamente al Cristianesimo, le contrade meridionali erano sempre minacciate dal pericolo dell'**Islamismo** e con esso della perdita della fede. Nel 711 un esercito di Arabi, con a capo Tarik, si diresse verso la Spagna e s'impadronì di Gibralta (Gibilterra). I figli del

<sup>1</sup> *Vita S. Stephani*, *Mon. Germ., Script.*, XI, 222-238.



re detronizzato Witika passarono dalla parte del nemico, mentre il successore Roderico si preparava a far ripassare il mare agli Arabi. Questi però riportarono vittoria sopra gli Spagnuoli nella celebre battaglia di *Xeres de la Frontera* (19 luglio 711), e tutta la Spagna passò sotto il giogo dei Musulmani; i quali, non ancora contenti del loro successo, nel 718 valicarono i Pirenei, nel 720 s'impadronirono di Narbona, e nel 725 di Nimes e di Carcassona. Più tardi anche Abderamo penetrò nella Gallia e cinse d'assedio Bordeaux; ma fra Tours e Poitiers fu arrestato da Carlo Martello che, disfatti i tremendi Arabi (732) li costrinse a ripassare tosto i Pirenei. Intanto il regno delle Asturie si consolidava a poco a poco e Carlomagno conquistava la « Marca Spagnuola. » In questo frattempo, l'Ommiade Abderamo, che solo era scampato dalla rovina della sua famiglia a Damasco, nel 755 si diresse verso la Spagna e vi fondò il *Califfato di Cordova*, che divenne così celebre per la sua prosperità materiale, per il fiorire delle virtù e della scienza.

La dominazione musulmana fu disastrosa per la Chiesa di Spagna. Imperocchè, sebbene vi regnasse la libertà di culto, tuttavia innumerevoli Cristiani, altri per inganno, altri per feroce violenza, furono spinti all'apostasia. Nell'anno 850 scoppiò una terribile persecuzione, poichè tutti quelli che non onoravano il Profeta (Maometto) erano puniti di morte. In tale occasione molti, dietro la esortazione specialmente di S. Eulogio, martire anch'esso, e del suo amico Alvarez, con costanza veramente eroica subirono atroci supplizi e meritavano gli onori del martirio, benchè il loro culto sia stato proibito dal sinodo di Cordova (852), per il semplice motivo che non avevano operato dei miracoli come gli antichi martiri, e perchè non s'erano conservati i loro corpi <sup>1</sup>.

2° Nel secolo ix i Saraceni si stabilirono definitivamente in Sicilia, e s'impadronirono di Palermo (831); di più, nell'867 osarono invadere gli Stati della Chiesa e altre parti dell'Italia. Il Papa, per scampare dal pericolo, dovette loro promettere un tributo annuo <sup>2</sup>. Il perfido *Nomenclator* Gregorio, chiamò il nemico a Roma e gliene aprì le porte, ma venne fortunatamente respinto da Giovanni VIII. Allorquando poi i Saraceni, per la negligenza di Lamberto di Spoleto e

<sup>1</sup> HEFELE, IV, 179. — BAUDISSIN, *Eulogius und Alvarus*, Lipsia 1873.

<sup>2</sup> HEFELE, IV, 304, 448, 456.

di Adalberto di Toscana, nell'anno 877-878, saccheggiarono di nuovo gli Stati Pontifici, il Sommo Pontefice fu costretto a versare una forte somma, sotto pena d'incendio. Atanasio, vescovo di Napoli, per qualche tempo fece causa comune col nemico <sup>1</sup>.

3° L'impero Bizantino si acquistò una grande riputazione nelle guerre contro i Saraceni. Questo avamposto dell'Europa fu agognato per lungo tempo, ma specialmente ai tempi dell'imperatore Leone III. È certo che l'assedio e la presa di Costantinopoli (717-718) effettuata dall'imperatore è un fatto di somma importanza e può essere paragonato al trionfo di Carlo Martello. Il Cristianesimo dell'Europa orientale fu allora realmente salvato da Leone III.

---

<sup>1</sup> HEFELE, IV, 515, 522, 526, 542. — A. DARDANELLI, *Invasioni arabe in Provensa, Savoja e Piemonte sul finire del secolo IX*, Roma 1904.

---

## CAPO SECONDO

### LA GERARCHIA ECCLESIASTICA E LE SUE RELAZIONI COL POTERE CIVILE.

#### § 60.

#### Ascendente del Papa e dei vescovi.

THOMASSINUS, *Vetus et nova discipl.*, t. III, lib. I, c. XXII ss. — PHILLIPS, *Kirchenrecht*, t. III, p. 61 ss.; t. VII, p. 144 ss. — HERGENRÖTHER, *Katholische Kirche und christlicher Staat*, Friburgo, p. 1 ss.; 77 ss. — A. WERMINGHOFF, *Geschichte der Kirchenverfassung Deutschlands im Mittelalter*, t. I, Hannover 1905. — LESNE, *La hiérarchie épiscopale en Gaule et en Germanie de 742-882*, Parigi 1905. — F. NOBILI-VITELLESCHI, *Della storia civile e politica del Papato da Carlomagno al rinascimento*, t. I-III, Torino 1906.

1° La potenza morale dei vescovi la si deve prima alla loro scienza ed alla santità del loro ministero, poi alla riconoscenza dei popoli verso i loro civilizzatori e benefattori. In breve varie chiese, specialmente nell'impero Franco, furono provvedute di ricchi fondi e rendite. La donazione si faceva in due maniere: o essa era fatta al santo patrono della Chiesa ed allora era irrevocabile (*allodia*); oppure, secondo l'antica consuetudine germanica, a titolo di feudo (*feudum*). Il re possedeva dei beni vistosi per l'utilità pubblica e li rilasciava, come feudo, agli uomini più meritevoli, obbligandoli alla fedeltà, alla milizia o al pagamento d'un censo. I re conferivano volentieri tali possessioni ai vescovi, perchè essi li sapevano fedeli al giuramento. I principi vi aggiungevano spesso i cosiddetti feudi regali (*regalia*), i diritti giudiziarii nelle cause criminali e civili, i diritti di imposte e di dogana, i diritti di battere moneta, ecc. ecc.

2° Siccome però i vescovi e gli abati gareggiarono presto con i più nobili signori in ricchezza e potenza, ed erano a questi superiori in dottrina e virtù, così essi non di rado riuscirono ad avere gran parte nell'amministrazione del regno, il primo posto nelle assemblee nazionali e il diritto di precedenza di parola. Le ampie conoscenze e la loro esperienza nella trattazione degli affari aprivano loro ordinariamente l'accesso ai consigli intimi dei principi, i quali li sceglievano di preferenza a loro ambasciatori. Anzi i ve-

scovi esercitavano una grande autorità nella elezione dei re. I principi dopo la loro elezione ricevevano sovente la corona e l'unzione dalle loro mani, persuasi che questa solenne cerimonia avrebbe consacrato l'autorità reale e reso inviolabile e sacro il capo dello Stato.

3° Ebbero pure i vescovi il diritto di esaminare le cause civili. Carlomagno stabilì perfino che la parte avversa *doveva* presentarsi davanti al tribunale ecclesiastico; quindi anche in questi affari veniva ad aggiungersi una specie di diritto ecclesiastico, relativo a tutti i diritti anche dei laici, chè, sebbene i *Missi dominici* potessero sentenziare nei loro distretti, tuttavia il vescovo nel suo episcopio teneva la missione <sup>1</sup>, affinchè il diritto e la giustizia non fossero sopraffatti dall'arbitrio e dalla crudeltà. In questo periodo i privilegi ecclesiastici delle persone, degli edifizii e dei beni presero un'estensione molto notevole.

4° Specialmente dopo il secolo VIII l'importanza, il credito e l'autorità dei **Papi** aveva acquistato nuovo splendore; ne era causa la sublime dignità, la liberalità e la sollecitudine per il gregge affidato alle loro cure e che essi difendevano dalla crudeltà e dalla fellonia dei principi. Per questo il Papa aveva la precedenza sopra il re, come pure i vescovi l'avevano sopra i grandi del regno. Egli riprendeva i principi, prescriveva loro delle leggi ecclesiastiche, tutelava i loro diritti, si pronunziava nelle contestazioni di qualche importanza sorte tra il principe ed il popolo, tra il re ed i suoi alleati o competitori: del resto, quest'ufficio d'arbitro spesso era richiesto o almeno universalmente riconosciuto ed approvato.

5° Gli esempi dell'ascendente del Papa sopra i principi, fin da questo periodo cominciarono a moltiplicarsi. Basti qui ricordare la promozione di Pipino il Breve alla dignità reale, fatta dal papa Zaccaria (741-752); l'arbitrato di Gregorio IV (827-844) tra Ludovico il Pio e i suoi figli; la sentenza pronunziata dal papa Niccolò I (858-867) contro Lotario II, re della Lorena, il quale aveva illegalmente ripudiata la sua moglie Teotberga; la man forte prestata da Adriano II (867-872) all'imperatore Ludovico II, che dopo la morte di Lotario II († 869) aveva diritto alla Lorena, che gli era contestata da Carlo il Calvo; finalmente Niccolò II (1058-1061), il quale nel 1059 diede la Sicilia, la Calabria e l'Apulia in feudo a Roberto Guiscardo.

---

<sup>1</sup> *Zeitschrift für Kirchenrecht* 1864, p. 1-45; 1865, p. 1-42.



## § 61.

## Origine dei dominii temporali della Chiesa.

G. ROMANO, *L'origine del potere civile e della signoria territoriale dei Papi*, Pavia 1905. — A. CRIVELLUCCI, *Delle origini dello Stato Pontificio*, Studi storici, 1905, vol. IX. — SCHNÜRER, *Die Entstehung des Kirchenstaates*, Colonia 1894 (*Vereinsschrift der Görresgesellschaft*). — NIEHUES, *Die Schenkungen der Karolinger an die Päpste. Hist. Jahrb. der Görresgesellschaft*, II, 76-99, 201-241. — G. HÜFFER, *Die Aechtheit der Schenkung Karl's von 774*, *ibid.*, 242-253. — L. DUCHESNE, *Les premiers temps de l'Etat Pontifical (754-1073)*, 2 ed., Parigi 1904. — HAUCK, *Kirchengeschichte Deutschlands*, t. II, Lipsia 1904. — JUNGSMANN, *Dissertationes XIV et XV*, t. III, Ratisbona 1882. — DUCHESNE, *Le Liber Pontific.*, I-II. — W. BARRY, *The papal monarchy from St. Gregory the Great to Boniface VIII (590-1308)*, Londra 1902. — HUBERT, *Etude sur la formation des Etats de l'Eglise (726-757)*, Nogent-le Rotrou 1899, estratto dalla *Rev. hist.* — J. HALLER, *Die Karolinger und das Papsttum. Hist. Zeitschr.*, t. CVIII, 1912.

1° L'impero degli Ostrogoti si estinse nel 555 per la prevalenza della dominazione dei Bizantini. Roma e l'Italia se ne rallegrarono e furono liete di trovare la pace sotto la protezione di Giustiniano I. Ma quest'allegrezza fu di corta durata, chè fin dal 569 i Longobardi cominciarono a scorrazzare, depredando il paese. A questo aggiungevansi forti concussioni da parte dei Bizantini, a titolo di ricompensa per un aiuto, che non prestarono mai, contro il re Alboino e i suoi successori. Sotto il papa **Giovanni VI** (701-705), Gisulfo saccheggiò la Campania, donde condusse seco molti prigionieri assieme al tesoro della Chiesa (*Apostolicis donariis*)<sup>2</sup>. Sebbene **Giovanni VII** (705-707), recuperasse i *patrimonia* già conquistati sulle coste di Genova, tuttavia lo stato delle cose rimase pericoloso. Roma era continuamente accerchiata dai Longobardi, di modo che il papa **Sisinio** (708) dovette por mano a restaurare le mura della città. Invece di apprestare soccorso, Costantinopoli molestava i Papi con pretese cesaropapiste. Giustiniano II esigeva dal papa **Costantino I** (708-715) la approvazione dei *Canoni Trullani*<sup>3</sup>, mentre Leone Isaurico (717-741) domandava al papa **Gregorio II** (715-731) di dare il suo consenso alla guerra iconoclasta. Naturalmente i due Papi risposero con un rifiuto<sup>4</sup>. Allora i Bizantini, con la speranza di disfarsi di Gregorio,

<sup>1</sup> DUCHESNE, *Le Lib. Pont.*, I, 305: «Erat enim tota Italia gaudens».

<sup>2</sup> DUCHESNE, *l. c.*, I, 888.

<sup>3</sup> JAFFÉ, ed. II, p. 248.

<sup>4</sup> JAFFÉ, n. 2180-2182.

uccidendolo, spedirono delle truppe contro Roma che però fu difesa da Luitprando, re dei Longobardi. **Gregorio III** (731-741) stette saldo contro le inique pretese di Leone Isaurico. Intanto i Longobardi si impadronirono di alcune città dello Stato Pontificio (739), invano poi richieste da Gregorio.

2° Il papa Gregorio III, così incalzato dai Bizantini e dai Longobardi, per ben tre volte mandò un'ambasciata per soccorso a Carlo Martello, che sempre l'accolse con tutti gli onori dovuti, ma senza darle mai ascolto<sup>1</sup>, non volendo in nessun modo inimicarsi Luitprando. Intanto Gregorio moriva e gli succedeva **Zaccaria** (741-752), che riuscì a reprimere Luitprando († 744) e il successore Rachis (744-749); se nonchè salito Astolfo sul trono dei Longobardi, la situazione divenne ancor più pericolosa.

3° In questo mentre accadeva un fatto, che ebbe importantissime conseguenze per Roma e per i Franchi. Era già da molto tempo che i principi merovingi portavano il titolo di re senza governare; giacchè tutto il potere era passato nelle mani dei maestri di palazzo. Nel 751 i grandi di Francia vennero nella determinazione di mettere Pipino il Breve, maestro di palazzo, sul trono in luogo di Childevico III. Essi pertanto mandarono un'ambasciata al papa Zaccaria, con la missione di domandare se non era meglio che colui che governava portasse anche la corona: *Interrogando de regibus in Francia, qui illis temporibus non habentes regalem potestatem, si bene fuisset, an non. Et Zacharias Papa mandavit Pipino, ut melius esset, illum regem vocari, qui potestatem haberet, quam illum qui sine regali potestate manebat; ut non conturbaretur ordo, per auctoritatem apostolicam jussit Pipinum regem fieri*<sup>2</sup>. Pipino dunque fu nominato re dei Franchi con l'approvazione del Papa (752)<sup>3</sup>; nè molto tardò a presentarglisi l'occasione per dimostrare la sua riconoscenza.

4° Astolfo, occupata Ravenna, nel 752 rivolse le armi contro Roma. Dopo la morte del papa S. Zaccaria fu eletto Stefano, che, morto tre giorni appena dopo la sua elezione, non viene generalmente computato nel novero dei Pontefici<sup>4</sup>. Il successore **Stefano II** (752-757)

<sup>1</sup> JAFFÉ, n. 2249, 2250, 2252.

<sup>2</sup> *Annal. Laurissenses*, ad an. 749. *Mon. Germ., Script.*, I, 136. — Cfr. EINH. *Annal.*, pag. 137. — FUSTEL DE COULANGES, *Hist. des instit. politiques de l'ancienne France. Les transformations de la royauté pendant l'époque Carlovingienne*, 2 ed., Parigi 1907.

<sup>3</sup> Per la critica vedi GEORG WAITZ, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, ed. I, t. III, p. 55. — JUNGSMANN, *Dissert.*, t. III, 113.

<sup>4</sup> DUCHESNE, *Lib. Pontif.*, I, p. 440 e 456, nota 3.

procurò di piegare il re, ma indarno <sup>1</sup>; per cui il Papa durante l'inverno 752-753 ricorse a Pipino, che lo invitò a recarsi nella Gallia <sup>2</sup>. Stefano pertanto andò prima a Pavia, residenza di Astolfo, a cui a nome dell'imperatore chiese la restituzione di Ravenna, e di là se ne partì per la Francia, dove arrivò il 6 gennaio 754, prendendo alloggio nel palazzo di Pontion. Con abiti di penitenza egli domandò l'aiuto di Pipino, che di buon grado glielo promise. Allora Stefano a S. Dionigi conferì l'unzione a Pipino e a' suoi figli, che egli chiamò *Patrizi dei Romani* <sup>3</sup>. Pipino per ben tre volte mandò inutilmente ambasciatori ad Astolfo; i Franchi perciò a Braisne e Quiercy (1 marzo e 17 aprile) dichiararono la guerra ai Longobardi <sup>4</sup>. Astolfo, assediato a Pavia, giurò di rendere tutto (754); però non solo non mantenne la promessa, ma poco dopo fu sotto le mura di Roma. Una nuova ambasciata del Papa fu spedita a Pipino <sup>5</sup>, che valicò di nuovo le Alpi, sconfisse Astolfo e lo confinò a Pavia. Quivi un'ambasciata bizantina si studiò di costringere Pipino a rendere le città conquistate: *imperiali cederet ditioni*. Pipino ricusò recisamente, e dichiarò con giuramento che egli non aveva intrapresa questa campagna che per amor di S. Pietro, e per ottenere la remissione dei suoi peccati, e che non rivocherebbe le offerte fatte a S. Pietro a nessun costo <sup>6</sup>. Fuldrado, ricevuta da Pipino la missione di rimettere sotto il dominio del papa Stefano le città conquistate, se ne andò a Roma, dove depose le chiavi delle città sopra la *Confessio Petri*, assieme ad un atto nel quale Pipino protestava di fare questi doni a S. Pietro e a' suoi successori. Questo atto è andato perduto, ma la lista delle città ci è conservata nella *Vita Stephani II* e contiene Ravenna e 21 altre città <sup>7</sup>. Si è a cominciare da questa celebre **Donatio Pipini** del 756, che data la prima origine degli Stati Ecclesiastici.

5° Astolfo morì in questo stesso anno. La successione al trono era

<sup>1</sup> JAFFÉ, I, 271.

<sup>2</sup> JAFFÉ, n. 2811.

<sup>3</sup> MANSI (XII, p. 557), riporta la narrazione della consacrazione.

<sup>4</sup> Non unanimemente; vedi EINHARD, *Vita Caroli*, 6. Sopra quello che fu deciso a Quiercy, vedi SCHNÜREER-ULIVI, *Das Fragmentum Fantuzzianum neu herausgegeben und kritisch untersucht. Ein Beitrag zur Geschichte der Entstehung des Kirchenstaates. Freib. hist. Studien*, III, 1906.

<sup>5</sup> JAFFÉ, n. 2325, 2326, 2327.

<sup>6</sup> *Lib. Pont.*, I, 452 ss.

<sup>7</sup> *Lib. Pont.*, I, 454.

allora contesa dall'antico re Rachis, che aveva ceduta la corona a suo fratello Astolfo per rendersi monaco a Monte Cassino, e da Desiderio, duca di Toscana. Questi si mise tosto in relazione col papa Stefano, e segnò sotto gli occhi di Fuldrado la promessa di restituire le città di Faenza, Imola, Ferrara, Ancona, Osimo, Umana e Bologna. Con ciò potè amicarsi i Romani e col favore di questi ottenne la corona. Stefano II mandò uno scritto a Pipino ringraziandolo dei soccorsi e pregandolo in pari tempo di adoperarsi presso Desiderio onde affrettasse l'adempimento delle promesse fatte <sup>1</sup>. Al papa Stefano successe **Paolo I** (757-767), che dovette purtroppo sperimentare l'infedeltà del re longobardo, il quale non mantenne che parzialmente i suoi impegni, e visse in continuo timore che i Greci e i Longobardi stringessero un'alleanza politica o che il fanatismo iconoclasta si spandesse anche nella Gallia. Dopo la morte di Paolo avvenuta nel 767 furono eletti due antipapi, Costantino II e Filippo, presentati e difesi l'uno dal duca di Nepi, l'altro da Desiderio. In mezzo a tanta confusione, i Romani elessero **Stefano III** (768-772), che tosto si mise sotto la protezione di Carlo e di Carlomagno, succeduti a Pipino nel 768 <sup>2</sup>. In questo frattempo la condizione dei Papi divenne molto pericolosa avendo Carlo chiesta in isposa Desiderata, figlia del re dei Longobardi (770). Però queste buone relazioni non furono di lunga durata, chè nel 771 Carlo rimandò Desiderata alla casa paterna <sup>3</sup>.

6° **Adriano I** (772-795), uomo di grande prudenza e fermezza, pose fine alla pressione che Desiderio esercitava sopra Roma. Questi, indispettito, fece irruzione negli stati Romani e s'impadronì di Ferrara, Comacchio, Faenza e minacciò Ravenna. Carlomagno, che dal 771 era solo a tener le redini del governo, richiese per due volte la restituzione delle città, che Desiderio ricusò pertinacemente di rendere. Allora Carlomagno, alla testa di un esercito, partì contro l'usurpatore, riconquistò il regno dei Longobardi, ad eccezione di Pavia dove Desiderio si era trincerato, e nel 774 celebrò le feste pasquali a Roma. Il mercoledì dopo Pasqua (6 aprile) fu ratificata la *Donatio Pipini* e accresciuta delle città di Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio e Faenza. Queste possessioni passarono nelle mani

<sup>1</sup> JAFFÉ, n. 2835.

<sup>2</sup> JAFFÉ, n. 2880.

<sup>3</sup> Intorno alle ragioni di questo ripudio vedi per es. HERGENRÖTHER-KIRSCH, *Kirchengeschichte*, Friburgo 1904, tom. II, p. 71 ss. Cf. p. 75, nota.



del Papa, quando, poco dopo, Carlomagno, entrato vincitore in Pavia, annientò il regno dei Longobardi <sup>1</sup>. Carlomagno regolò l'esecuzione ulteriore, nei viaggi che fece a Roma negli anni 781 e 787. Si può dunque affermare che il *Ducatus Romanus* ebbe allora i confini che sono rimasti sino al secolo XIX. Oltre a queste possessioni immediate, il Papa era anche vero sovrano dell'*Esarcato*, della *Pentapoli*, di *Amelia*, di *Todi* e di *Perugia*. Tutte queste donazioni furono confermate più tardi da Ludovico il Pio.

## § 62.

## Ripristinamento dell'Impero d'Occidente.

*Le Liber Pontificalis*, t. II, p. 1 ss. — EINHARD, *Annales*, Mon. Germ., *Script.*, I, 135-218; *Vita Caroli Magni*, *ibid.*, II, 426-463. — DÖLLINGER, *Des Kaiserthum Karls des Grossen und seiner Nachfolger*, Monaco 1864. — DUCHESNE, *Les premiers temps de l'Etat pontifical*, 2 ed., Parigi 1904, p. 171 ss. — HAUCK, *Kirchengeschichte Deutschlands*, vol. II. — JUNGSMANN, *Dissert.*, t. III, dissert. XV. — G. WAITZ, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, ed. 1, III, p. 174-188. — WELLS, *The age of Charlemagne*, Londra 1898. — W. OHR, *Die Kaiserkrönung Karls des Grossen*, Tubinga 1904. — BIROT, *Le Saint Empire*, Parigi 1903. *Revue des quest. histor.*, aprile 1903. — U. URBANI, *Il sacro impero romano-germanico dalle sue origini, ecc.*, Roma 1904; *Il sacro impero romano-germanico. Studi di diritto pubblico*, Roma 1905.

1° Ad Adriano I, la cui morte fu rimpianta da Carlomagno come quella di un amico, successe nella cattedra di S. Pietro **Leone III** (795-816). Questo Papa mandò le chiavi della *Confessio* e lo stendardo di Roma a Carlomagno, quale contrassegno di protettorato della tomba di S. Pietro e degli Stati della Chiesa, e lo richiese di mandargli uno dei grandi del regno di Francia, alla presenza del quale il popolo romano potesse rinnovare il giuramento di fedeltà <sup>2</sup>.

L'intervento di Carlomagno in un deplorabile avvenimento mostrò subito quanto fossero leali e solide le relazioni tra il Papa e il re, e diede occasione al **ripristinamento dell'Impero d'Occidente**. I familiari di Adriano I piombarono addosso a Leone III mentre si faceva la processione di S. Marco e lo maltrattarono barbaramente. Scampato per opera del duca di Spoleto, il Papa fuggì, valicò le Alpi e arrivò a Paderbona dove l'aspettava Carlomagno. Questi ricevette il

<sup>1</sup> Sopra il senso del cap. XLI-XLIII della *Vita Hadriani*, vedi il *Lib. Pont.*, I, CCLXII e *Les premiers temps de l'Etat pontific.*, p. 146 ss.

<sup>2</sup> JAFFÉ, n. 2492

Vicario di Gesù Cristo con tutti gli onori e riguardi dovuti, e fortemente scortato lo fece ricondurre a Roma, ove tosto fu convocato un sinodo.

Alle accuse abbominevoli portate contro Leone III risposero i vescovi, non essere loro lecito di giudicare il Papa. Quindi Leone si difese davanti al popolo e davanti a Carlomagno, appunto arrivato in questo mentre, e attestò sulla propria fede di non aver commesso nulla di tutti i misfatti che gli erano addebitati<sup>1</sup>. Quest'adunanza fu tenuta il 23 dicembre 800.

2° La solennità delle feste di Natale, due giorni dopo quest'assemblea, riuniva a S. Pietro Leone e Carlomagno coi Romani e coi Franchi. Dopo che il re, inginocchiato dinanzi alla *Confessio Petri*, ebbe finita la sua preghiera, il Papa gli pose sul capo un prezioso diadema, mentre il popolo prorompeva in queste acclamazioni: *Carolo piissimo Augusto a Deo coronato, magno pacifico imperatori, vita et victoria!* Si cantarono quindi le *Laudes* imperiali<sup>2</sup> sino alla fine, durante le quali Leone ungeva il giovane Carlo che stava vicino all'imperatore suo padre, e lo consacrava erede del trono di lui.

3° Dopo 324 anni, l'impero di Occidente era dunque ristabilito: Carlomagno era il primo *Imperator Romanorum*<sup>3</sup>. Per l'Occidente, provvisoriamente tutto si limitava a una modificazione di titolo e di ceremoniale. La politica interna dei regni di Francia e della Longobardia non ebbe a fare nessun cambiamento, ma la base fondamentale delle relazioni fra il Papa e l'Imperatore per tutto il medio evo, era solidamente gettata. Il titolo d'*imperatore* ormai non richiedeva ulteriori spiegazioni: la storia, la tradizione e il diritto positivo lo determinavano con grande precisione. Se gli imperatori precedenti erano sovrani di Roma e potevano considerar i Romani e il Papa stesso come loro sudditi, il ristabilito *impero* ne aveva ceduto la sovranità al Papa, fondando così il dominio temporale della Chiesa. Laonde solamente il Papa poteva concedere il titolo d'imperatore coi poteri

<sup>1</sup> DUCHESNE, *Lib. Pont.*, II, p. 4-7.

<sup>2</sup> Vedi le *Litanie Carolinæ*, che furono molto probabilmente adoperate nel 774, 781 e 787, presso P. ALBERDINGK-THIJM, *Karel de Groote*, Amsterdam 1867; Appendice, p. 530 ss.

<sup>3</sup> Intorno allo scontento di Carlomagno, riferito da EINHARD (*Vita Caroli M.*, *Monum. Germ.*, *Script.*, II, p. 458), vedi DUCHESNE, *Les premiers temps*, pag. 178 ss. — JUNGMAHN, *Diss.* III, 173 ss. — KARL ZEUMER, *Heiliges Röm. Reich deutscher Nation*, ecc., Vienna 1910. L'espressione *Imperium Romanum* venne in uso sotto Corrado; sotto Barbarossa anche quella di *Sacrum Imperium*. Al tempo di Guglielmo di Olanda queste due si riunirono: *Sacrum Imperium Romanum*. L'addizione *Nationis Germanicæ* si fece sotto Federico III.

imperiali: quindi era universalmente ammesso che solo il re consacrato dal Papa, poteva essere riconosciuto come imperatore. Il Papa, col ristabilire di sua libera volontà l'impero d'Occidente, non ha giammai e in nessuna circostanza inteso darsi un padrone e molto meno ancora di darne uno a' suoi successori. Il Papa, come gli altri principi, restava libero signore nei suoi Stati.

4° L'intenzione dei Papi era che l'imperatore fosse il supremo difensore della Chiesa e particolarmente della Chiesa di Roma. Questi aveva per conseguenza la precedenza sopra tutti gli altri principi cristiani. Se Carlomagno, come semplice *patricius Romanorum*, era già protettore della Chiesa di Roma, adesso egli diviene il difensore di tutta la cristianità. Poichè la Chiesa doveva estendersi sopra tutta la terra, nè veniva di conseguenza che la dignità imperiale assumesse in pari tempo una certa sovranità mondiale, della quale l'imperatore doveva servirsi solamente per la propagazione della Chiesa tra i pagani e per lo splendore di lei nel mondo intero.

Come protettore particolare della Chiesa Romana, l'imperatore possedeva a Roma un tal quale potere giudiziario, che era esercitato dai legati imperiali. Per questo i Romani giuravano fedeltà all'imperatore e al Papa; a quest'ultimo come a sovrano vero, al primo come a difensore e *advocatus Romanorum*. Come l'imperatore aveva una certa precedenza sopra tutti i principi, così pure egli l'aveva sopra il Papa, ma solo come principe temporale. Questi, come sovrano temporale, gliela concedeva, dando così l'esempio agli altri principi. Le monete romane, i documenti, gli atti, i certificati, ecc. portavano il nome dell'imperatore. La mutua dipendenza tra il Papa e l'imperatore si manifesta dal giuramento di omaggio e di venerazione che essi si facevano reciprocamente. Il Papa conferiva la dignità imperiale al re, questi il riconoscimento al Papa nuovamente eletto, e ciò prima della consacrazione. Essi si conferivano l'investitura o adorazione a vicenda: che però, coll'andar del tempo, cadde in dissuetudine.

5° Le cose suddette furono ben presto messe in pratica. Ludovico il Pio (814-840) fu incoronato dal papa Stefano IV. L'imperatore confermò di nuovo le concessioni fatte ai Papi da' suoi antenati, mentre questo stesso atto <sup>1</sup> enunciava il protettorato dell'imperatore, la li-

<sup>1</sup> *Privilegium Ludovici*, BARONIUS, ad an. 817, n. 10. Sopra l'autenticità di questo privilegio vedi DUCHESNE, *Les premiers temps de l'Etat pontifical*, ed., Parigi 1904, pagina 190 ss.

bertà nell'elezione del Papa e la proclamazione di questa *dopo* la consacrazione. Pasquale poneva già nell'823 la corona sul capo di Lotario I (840-855), che nell'anno 824 pubblicava una costituzione in difesa dei Papi, sebbene ne restringesse l'autorità <sup>1</sup>. Suo figlio Ludovico II (855-875) ottenne la corona imperiale da Leone IV <sup>2</sup>. Nell'875 due candidati ambivano la corona imperiale, fra questi due Giovanni VIII elesse e coronò Carlo il Calvo († 877). Con Carlo il Grosso (876-887) cominciò l'epoca degl'imperatori impotenti. Con l'avvenimento al trono di Ottone il Grande (936-973), spunta un'era novella. Egli ricevette la corona da Giovanni XII nel 962 e ratificò le donazioni di Carlomagno. Da questo tempo in poi la corona imperiale è unita alla corona reale germanica, a condizione però che il re dei Romani la riceva dalle mani del Papa.

### § 63.

#### I Papi sotto i Carolingi.

DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, t. II. — JAFFÉ, ediz. 2, t. I. — LUITPRANDI, *Historia rerum gestarum ab Europæ imperatoribus et regibus*. — PERTZ, *Mon. Germ., Script.*, t. V. — DUCHESNE, *Les premiers temps de l'Etat pontifical*, 2 ediz., Parigi 1904. — HAUCK, *Kirchengeschichte Deutschlands*, t. II, 435-516. — L. HALPHEN, *Étude sur l'administration de Rome au moyen âge*, Parigi 1907. — HEFELE, *Conciliengesch.*, t. IV. — JUNGSMANN, *Dissertationes*, t. III-IV. — DÖLLINGER, *Die Papstfabeln des Mittelalters*, 2 ediz., Stoccarda 1890. — LAPÔTRE, S. J., *L'Europe et le S.-Siège à l'époque carolingienne*, I: le pape Jean VIII, Parigi 1895. — GAY, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin (867-1071)*, Parigi 1904. — BARTELLI, *La polizia ecclesiastica nella legislazione carolingica*, Roma 1899.

1° Dopo il ripristinamento dell'impero d'Occidente, Leone III si unì ancor più strettamente con Carlomagno, come colui che, senza parlare delle altre benemerienze che lo rendevano degno della più illimitata confidenza del Papa, addimostravasi il più grande riformatore cristiano dell'Occidente. In questa sua grande opera di riforma scelse i migliori coadiutori nel ceto specialmente ecclesiastico, e fece sì che la sua legislazione (come lo attestano le sue famose *Capitularia*) proce-

<sup>1</sup> *Mon. Germ., Leges*, IV, p. 545.

<sup>2</sup> Ludovico II nell'anno 871 in una lettera a Basilio I parla della dignità degl'imperatori d'Occidente, vedi BARONIUS, *an.* 871, p. 51 ss.



desse di pari passo col diritto ecclesiastico. Anzi die' forza di leggi alle disposizioni disciplinari prese nei sinodi di Arles, di Reims, di Tours, di Chalons-sur-Saône e di Magonza (813)<sup>1</sup>. Per cattivarsi sempre più l'amore dei diversi popoli e delle differenti schiatte sottoposte al suo dominio risparmiò, per quanto gli fu possibile, le loro leggi, i loro usi e le loro consuetudini, e li governò a seconda del loro carattere. Il diritto e la giustizia dovendo prevalere nel suo impero, nessuno era dispensato dalla sorveglianza dello Stato; e l'antica istituzione dei *Missi dominici* procurò ai suoi tempi un bene immenso. Considerava lo studio delle scienze e delle arti come uno dei primi bisogni dei popoli; perciò studiava egli stesso, chiamava i più grandi dotti e sapienti alla sua corte, e fondava scuole dappertutto, dove tutti potessero ricevere l'istruzione e la civilizzazione cristiana<sup>2</sup>. Ai giovani chierici raccomandò e prescrisse lo studio e l'esercizio del canto gregoriano. Teneva egli molto agli uffici religiosi e alle solennità ecclesiastiche, e con le parole e coll'esempio si studiava di eccitare quest'amore negli altri, e specialmente nel clero. Se la civilizzazione cristiana potè penetrare tra i popoli barbari, se le tribù ribelli furono assoggettate e mansuefatte, se nell'immenso impero fiorirono l'ordine e la tranquillità, lo si deve ascrivere al governo energico e religioso di Carlomagno. Egli possedeva non solamente tutte le qualità di un gran principe, ma ancora nella sua vita privata era tutto attività, temperanza, affabilità, amico di tutti e di somma pietà; sebbene riesca difficile scolparlo del massacro di Verden (782), e siasi dimostrato più riprensibile ancora nella vita coniugale, avendo ripudiato Desiderata, e, quel che è più, non potendosi senza grande difficoltà ammettere che le sue otto mogli siano state sempre legittime. Come scusa si potrebbe addurre che anche parecchi sinodi locali non si attenevano più alla severità delle leggi del matrimonio cristiano<sup>3</sup>.

Morì santamente il 24 gennaio dell'814, in età d'anni 72.

L'antipapa Pasquale III, dietro le istanze di Federico Barbarossa, lo canonizzò. Sebbene tale canonizzazione non sia mai stata rico-

<sup>1</sup> DUBOIS, *De Conciliis et theologicis disputationibus apud Francos Carolo Magno regnante*, Alençon 1902.

<sup>2</sup> MAITRE, *Les écoles épiscopales et monastiques de l'Occident depuis Charlemagne jusqu'à Philippe-Auguste*, Parigi 1866.

<sup>3</sup> Il sinodo di Vermeria (753); quello di Compiègne (757). — Cfr. JÜNGMANN, *Dissertationes, ecc.*, t. III, p. 196-198.

nosciuta, tuttavia la Chiesa non si è mai opposta al culto che anche oggi gli si presta ad Aix-la-Chapelle e altrove <sup>1</sup>. Leone III, che aveva lavorato d'accordo col grande imperatore, morì due anni dopo, nell'816.

Gli Stati della Chiesa essendo ormai solidamente stabiliti e per conseguenza essendo il Papa non solamente più il sommo sacerdote, ma anche principe temporale, la cupidigia di dominare e l'ambizione cominciarono a destarsi nella nobiltà romana. Per molte ragguardevoli famiglie il soglio papale d'ora innanzi, più che nel passato, sarà oggetto delle più vive cupidigie. Soventi volte le famiglie romane non facevano nessun conto delle attitudini richieste per il supremo pontificato, purchè la corona papale potesse posare sul capo di uno dei loro membri. Finchè i Carolingi però ebbero qualche autorità nella città di Roma e la nobiltà fu loro sottomessa, tutto camminò in regola; e anche nel secolo nono grandi Papi salirono sopra il trono pontificio. **Stefano IV** (816-817) regnò per poco tempo. Egli volle che i Romani giurassero fedeltà all'imperatore e coronò Ludovico il Pio a Reims, con un prezioso diadema che egli stesso aveva portato seco <sup>2</sup>. **Pasquale I** (817-824) rinnovò le relazioni pacifiche con Ludovico e governò energicamente la Chiesa, senza però poter impedire a Lotario di restringere l'autorità papale. Questo Papa molto si adoperò per la ristaurazione dei monasteri e delle chiese, che egli arricchì ed abbellì di reliquie tolte alle catacombe. All'elezione di **Eugenio II** (824-827) riportò vittoria il partito imperiale; il che diede occasione a Lotario di escludere per l'avvenire il popolo dalla partecipazione all'elezione dei Papi <sup>3</sup>. Nell'826 Eugenio convocò un grande sinodo, nel quale furono promulgati 38 *canoni* di riforma <sup>4</sup>. Il papa **Valentino** (827) regnò solamente 40 giorni ed ebbe per successore **Gregorio IV** (827-844), la cui elezione, secondo le *Constitutiones* dell'825, fu esaminata e confermata da un delegato di Lotario, prima della consacrazione <sup>5</sup>. Questo Papa ebbe molto a soffrire per le discordie tra Ludovico il Pio e i di

<sup>1</sup> WALCH, *Hist. canonisationis Caroli Magni*, Jena 1750. — BENEDETTO XIV (*De servorum Dei beatificatione et beatorum canonisatione*, lib. I, c. ix, n. 4) approva che Carlomagno sia venerato, non già come Santo, ma semplicemente come Beato. — FR. KAMPERS, *Karl der Grosse*, Magonza 1910.

<sup>2</sup> *Vita Ludovici*, *Mon. Germ., Script.*, t. I-II.

<sup>3</sup> *Constitutiones et juramentum Romanorum*, PERTZ, *Mon. Germ., Leg.*, I, 239 ss. Relativamente all'autenticità del *juramentum* esistono dubbi assai fondati.

<sup>4</sup> HEFELE, IV, 48-50.

<sup>5</sup> *Acta SS. Nov.*, t. II, p. XXXII, vedi anche *Mon. Germ., Script.*, I, 216.

lui figli. Nell'817 l'impero era già diviso fra Lotario, Pipino e Ludovico <sup>1</sup>. Scontentissimi della divisione fatta specialmente in favore del loro fratello Carlo il Calvo, nato nell'823, i tre figli si rivoltarono contro il loro padre. Sebbene la Dieta di Nimega si fosse occupata nell'830 del litigio, tuttavia lo scontento perdurò e nell'833 si venne ad aperta guerra, nella quale i figli combatterono il padre. Gregorio IV allora decise di recarsi in Germania, dove tuttavia la sua azione non ebbe alcun effetto, perchè, avendo viaggiato con Lotario, sembrava agli avversarii che egli parteggiasse per lui <sup>2</sup>.

L'elezione di **Sergio II** (844-847) fu molto torbida, così che l'antipapa Giovanni (844) s'impadronì del palazzo di Laterano. Ludovico, re di Lombardia, partì frettolosamente per Roma. Sergio gli resistette energicamente e non lo lasciò entrare in S. Pietro prima di conoscere le sue buone intenzioni e ricusò di giurargli fedeltà come a re di Lombardia. Sotto il pontificato di Sergio i Saraceni saccheggiarono S. Pietro e S. Paolo, che allora si trovavano fuori delle mura. Sergio morì fra questi torbidi, ed il suo successore **Leone IV** (847-855) fu eletto e consacrato senza l'ingerenza dell'imperatore. Egli restaurò le fortificazioni della città e cinse di mura e di torri il quartiere Vaticano. Nell'850 Leone incoronò l'imperatore Ludovico II. Negli anni 850 e 853 tenne sinodi di grande utilità per la Chiesa, e morì dopo un regno energico e colmo di benedizioni.

2° Tra Leone IV e il successore la favola mette la **papessa Giovanna**. Secondo questa finzione fantastica, una certa Agnese o Gilberta, che sarebbe nata a Magonza o in Inghilterra, avrebbe visitato l'università di Atene in veste di uomo, insegnato a Roma, e finalmente sarebbe salita sulla cattedra di S. Pietro e morta fra i dolori di parto in una solenne processione. Questo racconto, preso dalla bocca del popolo, per la prima volta fu narrato da Giovanni di Mailly, tra il 1240 e il 1250 <sup>3</sup>, poi passò nella cronaca di Stefano di Borbone († 1261) <sup>4</sup>, e di là in quella di Martino Polono di Troppau e da quella fece i suoi viaggi attraverso il mondo. Tuttavia Maerlant, fin dagli ultimi anni del secolo XIII, dubitava già della verità di questo

<sup>1</sup> Divisio imperii, *Mon. Germ., Leges*, I, 198 ss.

<sup>2</sup> Vedi la corrispondenza tra i vescovi del partito imperiale e il Papa in *MANSI*, XIV, 519 ss. — I. HEYER, *De intestinis sub Ludovico Pio ejusque filiis in Francorum regno certaminibus*, Münster 1858.

<sup>3</sup> *Archiv für ältere deutsche Gesch.*, XII, 17 ss., 469 ss.

<sup>4</sup> ECHARD, *S. Thomæ Summa suo auctori vindicata*, Parigi 1708, p. 568.

racconto, perchè mancava in molte cronache <sup>1</sup>. Più tardi fu generalmente considerato come un fatto storico. A Siena fu eretto un busto in onore della Papessa e S. Antonino di Firenze († 1459) nei suoi libri si domanda se la consacrazione di Giovanna era stata valida. Il sapientissimo Pio II (Enea Silvio) (1458-1464), per il primo e dopo qualche tempo anche Platina espressero i loro dubbi e Panvinio († 1568) ripudiò finalmente questo racconto. I *Centuriatores* di Magdeburgo e altri protestanti lo tengono per vero <sup>2</sup> e anche oggi diversi fanatici non vogliono rigettarlo. Che tuttavia questo racconto sia una favola è manifesto da ciò: Leone IV morì il 17 luglio 855 e il 7 ottobre seguente il suo successore Benedetto III pubblicò un decreto per l'abbazia di Corbie; dunque non vi resta posto per i due anni e mezzo del regno della Papessa <sup>3</sup>. Una moneta romana porta l'effigie di Benedetto III e dell'imperatore Lotario I, il quale morì il 17 settembre 855, dunque Benedetto III era stato eletto almeno prima di settembre. Un messaggio di Hincmaro di Reims annunziò, durante il suo viaggio a Roma, la morte di Leone IV, e al suo arrivo trovò Benedetto III <sup>4</sup>.

Dopo quanto abbiamo detto, è inutile aggiungere che nessun contemporaneo ha conosciuto la papessa Giovanna e che la favola è venuta alla luce tre secoli dopo. L'invenzione fantastica di questo racconto è stata spiegata in diverse maniere <sup>5</sup>.

3° **Benedetto III** (855-858) eletto dal clero fu ripudiato dagli ambasciatori dell'imperatore. Il primo tenne fermo e il secondo dovette cedere, di modo che l'antipapa Anastasio (855) fu deposto. A Benedetto successe **Niccolò I** (858-867) <sup>6</sup>, alla cui elezione assistette anche l'imperatore Ludovico II. Egli fu uno dei più grandi e santi Papi; a ragione il suo pontificato è rimasto celebre. Riprese Giovanni arcivescovo di Ravenna, perchè aggravava d'imposizioni esorbitanti quella provincia ecclesiastica, e perchè metteva ostacoli all'elezione canonica dei vescovi e ne impediva le relazioni con Roma. Mantenne e difese contro Hincmaro di Reims il diritto di appellazione a Roma. Celebre

<sup>1</sup> *Spiegel Historiae*, ed. DE VRIES e VERWIJ, Leida 1863, III, 220.

<sup>2</sup> Nell'Olanda, BLONDEL (1647) contraddiceva il racconto; molto più tardi DELPRAT (1826).

<sup>3</sup> JAFFÉ, 2668.

<sup>4</sup> *Ep. XXXVI ad Nicol. I.*

<sup>5</sup> Vedi specialmente DOLLINGER, *Papstfabeln*, p. 32 ss. — E. RHODIS, *Päpstin Johanna. Eine Studie aus dem Mittelalter. Aus dem Neugriechischen von P. FRIEDRICH*, Lipsia 1904.

<sup>6</sup> J. RICHTERICH, *Papst Nicolaus I. Eine Monographie*, Berna 1903. — G. ROT, *S. Nicola I*, dalla 3 ed. francese, Roma 1908.



è la sua energica condotta contro il re Lotario II, che aveva ripudiato la moglie Teotberga per unirsi in matrimonio alla concubina Waldrada. Si accusava Teotberga di delitto d'incesto con suo fratello, delitto, che secondo le leggi dei Franchi, rendeva nullo il matrimonio. Niccolò annullò le decisioni dei due sinodi, che sotto Guntero di Colonia e Thietgaudo di Treviri, avevano dato ragione a Lotario. L'imperatore Ludovico II, fratello di Lotario, cinse d'assedio il Papa nel Vaticano, ma inutilmente, e Lotario dovette arrendersi e riprendere con sè Teotberga. Waldrada, in cammino verso un monastero di Roma, fuggì presso Lotario, ma fu scomunicata. **Adriano II** (867-872) sciolse Lotario dalla scomunica, dopo che questi aveva dichiarato con giuramento, di non aver avuto delle relazioni con Waldrada dalla scomunica in poi; il Papa però mantenne la validità del matrimonio di lui con Teotberga. Il re morì improvvisamente mentre se ne ritornava ne' suoi Stati. **Giovanni VIII** (872-882) fu un papa molto esperto ed energico <sup>1</sup>. Ben presto si trovò di fronte a difficoltà prima d'allora sconosciute: la scelta di due candidati imperiali alla corona. Dopo la morte di Ludovico II, se la disputavano specialmente Carlo il Calvo e Ludovico il Tedesco. Il Papa si pronunciò per Carlo il Calvo, che per altro morì nell'877. Giovanni, nell'881, incoronò Carlo il Grosso. Questo Papa ebbe a combattere non solamente contro i Saraceni, ma ancora contro i suoi famigliari. I Carolingi non potevano apprestargli soccorso, onde il Papa fu avvelenato e poi assassinato. Giovanni VIII fu il primo Sommo Pontefice messo a morte da' suoi famigliari. Nelle deplorabili epoche seguenti diversi altri Pontefici dovranno subire la medesima sorte.

4° I brevi governi di **Marino I** (882-884), di **Adriano III** (884-885) e di **Stefano V** (885-891) furono assai torbidi. I difensori della Chiesa facevano difetto. Alla deposizione di Carlo il Grosso l'impero Carolingio fu diviso (887); la Germania passò sotto il comando di Arnolfo di Carinzia, rimanendo il solo regno di Francia sotto gli ultimi Carolingi. Nell'Italia, Berengario del Friuli e Guido di Spoleto si disputavano la corona reale. Questi, rimasto vincitore, richiese la corona imperiale prima da Stefano V per sè, poi da **Formoso** (891-896), per il figlio Lamberto (892). Formoso, scontentissimo delle pretese

---

<sup>1</sup> A. LAPÔTRE, S. J., *L'Europe et le St.-Siège à l'époque carolingienne. Le pape Jean VIII* Parigi 1895.

degli Spoletani, chiamò a Roma Arnolfo di Carinzia, che ricevette la corona imperiale nella primavera dell'896, ma incapace a fronteggiare il partito Spoletano, si ritirò di lì a poco. Partito l'imperatore, Formoso, odiato dagli Italiani, perchè aveva incoronato Arnolfo, vedendo tutti i suoi progetti e piani andare a monte morì poco dopo. **Bonifacio VI** (896), suo successore, regnò solamente qualche giorno.

5° **Stefano VI** (896-897) eletto dal partito Spoletano, d'animo crudele e pieno d'odio, terribile avversario di Arnolfo e di Formoso, fece dissepellire il cadavere di Formoso, e fattolo portare in tribunale ne dichiarò invalida la consacrazione perchè, contro le prescrizioni ecclesiastiche<sup>1</sup>, era passato dalla sede di Porto a quella di Roma<sup>2</sup>. Mentre questo fatto costava la vita a Stefano, succedeva **Romano** (897) e dopo quattro mesi **Teodoro II** (897), che ebbe appena il tempo di dichiarare valida la consacrazione di Formoso, perchè venti giorni dopo passò a miglior vita. Conosciuta illegittima l'elezione di Sergio, l'imperatore Lamberto spalleggiò l'elevazione di **Giovanni IX** (898-900), che fu ottimo papa. Procurò di cicatrizzare le piaghe de' suoi tempi; assicurò le elezioni dei Papi<sup>3</sup>, e dichiarò nuovamente nulla la condanna di Formoso e valida la sua consacrazione<sup>4</sup>. **Benedetto IV** (900-903) incoronò Ludovico di Provenza (901), ma non trovò in lui alcun appoggio. **Leone V** (903) e **Cristoforo** (903-904) furono massacrati tutti e due.

## § 64.

### I Papi del secolo X.

*Liber Pontificalis*, t. II. — LUITPRANDI, *Antapodosis*, *Mon. Germ., Script.*, III, p. 246-339. — J. BECKER, *Text-geschichte Luitprands von Cremona*, Monaco 1908. — ATTO VERCELLENSIS, *De pressuris Ecclesiarum*, P. L., CXXXIV, 51 ss. — GREGOROVIVS, *Geschichte der Stadt Rom*, t. III, Stoccarda 1890. — A. HAUCK, *Kirchengeschichte Deutschlands*, t. III, pag. 205 ss. — KOBLER, *Lichtpunkte im Dunkel des 10 Jahrh.*, *Zeitschr. f. kath. Theol.*, 1877, pag. 595 ss. — K. UHLIRZ, *Otto II und Otto III*, Vienna 1902. — DUCHESNE, *Les premiers temps de l'Etat pontifical*, 2 ediz., Parigi 1904.

1° È a deplorare che le fonti principali della storia ecclesiastica del secolo X, la quale del resto è molto poco attraente, siano ristrette agli scritti di Luitprando<sup>5</sup>, poichè i libri di costui, troppo appas-

<sup>1</sup> Conc. Nic., can. 15.

<sup>2</sup> Vedi gli atti di questo sinodo Romano in MANSI, XVIII, 222 ss.

<sup>3</sup> FUNK, *Abh. und Unters.*, I, 460-478.

<sup>4</sup> Sinodo dell'898, HEFELE, IV, 567-569. — SALTET, *Les Réordinations*, Parigi 1907.

<sup>5</sup> J. BECKER, *Textgesch. Luitprands von Cremona. Quellen und Unters. zur lat. Philologie des M. A.*, III, t. II, Monaco 1908.

sionati, scandalosi e sovente contrarii alla verità e alla giustizia, non possono ispirare grande confidenza. Però bisogna anche considerare che allora la condizione di Roma era delle più luttuose e malaugurate. La potente nobiltà romana, che tenne le redini del governo della città eterna per più di 50 anni, nominava e deponeva i Papi a suo gusto e qualche volta anche li toglieva di vita. Alla testa del partito si trovavano tre impudenti donne: Teodora l'anziana, donna del senatore Teofilatto, con le sue due figlie Marozia e Teodora la juniore. Il loro primo protetto fu **Sergio III** (904-911), che molto prima aveva brigato per ascendere sul trono papale. Anch'egli dichiarò invalida la consacrazione del suo predecessore Formoso; tuttavia provvide in diversi sinodi alla disciplina ecclesiastica e ristaurò la basilica Lateranese. Dopo i brevi pontificati di **Anastasio III** (911-913) e di **Landone** (913-914) fu assunto **Giovanni X** (914-928). Luitprando accusa Giovanni, come anche Sergio, gravemente. È certo però che Giovanni può facilmente essere difeso, mentre Sergio non potrà essere di leggieri lavato dalla sua macchia <sup>1</sup>.

Marozia qualche tempo appresso diede la suprema dignità ecclesiastica a **Leone VI** (928-929), poi a **Stefano VII** (929-931) e finalmente al suo proprio figlio **Giovanni XI** (931-935). Questa altiera donna aspirò perfino alla corona imperiale; a questo fine offrì la propria mano a Ugo re di Provenza e d'Italia, convinta che questi sarebbe stato incoronato imperatore dal papa Giovanni. Ma poco dopo Marozia fu messa in prigione e Ugo cacciato. L'autore di questo colpo di stato fu Alberigo, il più giovane dei figli di Marozia, il quale poi, durante venti anni, governò Roma come *Senator et princeps omnium Romanorum* <sup>2</sup>.

Giovanni XI e i suoi successori **Leone VII** (936-939), **Stefano VIII** (939-942), **Marino II** (942-946) e **Agapito II** (946-955), non ebbero nessuna parte nel governo temporale, ma il loro pontificato fu soggetto a continue difficoltà.

2° **Giovanni XII** (955-964), figlio di Alberigo, chiamato Ottaviano

<sup>1</sup> DUCHESNE nel *Lib. Pontific.*, II, 241 e specialmente nel suo libro *Les premiers temps de l'Etat pontifical*, Parigi 1904, ammette come vera l'accusa di Luitprando contro Sergio. — GIOVANNI DIACONO (P. L., tom. CXCIV, 1559) e FLODOARDO (P. L., t. CXXXV, 831), si mostrano più favorevoli a questo Papa.

<sup>2</sup> *Mittheilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung*, 1902, t. XXIII, p. 50-126: *Alberich II und der Kirchenstaat*.

prima della sua elevazione <sup>1</sup>, riunì di nuovo i due poteri, temporale e spirituale. A questo giovane di diciott'anni, abituato a tutte le mollezze della vita, riusciva molto difficile il sobbarcarsi al peso della suprema dignità ecclesiastica; onde più che come Papa viveva come principe temporale. Entrato in contesa con Berengario II e il figlio Adalberto, re d'Italia, fece venire a Roma Ottone I (936-973). Questi, valicate le Alpi nel 961, ricevette insieme a sua moglie Adelaide la corona imperiale dalle mani di Giovanni XII (2 febbraio 962) e pubblicò il celebre *Privilegium Othonis I* <sup>2</sup>, nel quale egli conferma i diritti dei Papi sopra le possessioni temporali e determina quelli dell'imperatore. Dopo ciò l'imperatore partì, combattè Berengario e Adalberto e pose fine alla loro dominazione. Intanto Giovanni XII erasi messo a fare causa comune coi nemici dell'imperatore; per cui Ottone, ritornato a Roma, convocò un sinodo, nel quale il Papa, in causa di gravi e violenti accuse formulate contro lui, fu deposto e sostituito da Leone VIII (963-965). Il torto veramente era dell'una e dell'altra parte; difatti Ottone I avea spinto tanto oltre la protezione per il Papa, che a questo non era rimasto quasi più niente del potere temporale <sup>3</sup>, e inoltre in un sinodo si era preso l'ardire di sentenziare sopra « colui che non può essere giudicato da nessuno ». E in vero non tutti condivisero il sentimento di Ottone. Infatti, non appena partito l'imperatore, Giovanni XII ritornò a Roma e riunì in un nuovo sinodo (964) gli stessi vescovi, che sotto Ottone l'avevano deposto, e a sua volta depose Leone VIII e annullò le decisioni dell'imperatore. Giovanni morì poco dopo.

3° I Romani elessero allora **Benedetto V** (964). Ottone si sentì profondamente ferito da quest'elezione, perchè vi scorgeva una violazione del giuramento, che aveva egli prima estorto con la violenza e con l'astuzia. Ritornato quindi a Roma esiliò ad Amburgo il pio Benedetto V e ristabilì l'antipapa Leone VIII, che morì di lì a non

---

<sup>1</sup> Giovanni II (532-535) fu il primo papa che cambiasse il suo nome, Mercurio, in quello di Giovanni; poi Giovanni XII e quindi Giovanni XIV (983-984) che non volle portare, come papa, il suo antico nome di Pietro. Dopo questi cambiarono di nome Gregorio V (996-999) e Silvestro II (999-1003); più tardi, quattro altri papi non seguirono quest'esempio, ma Sergio IV (1009-1012) ritornò all'antica abitudine. Egli si chiamava prima Pietro, col soprannome di *Bucca porca*. Da questo tempo in poi tutti i Papi, alla loro elezione, cambiarono il loro nome. — Vedi KNÖPFER, *Compte-rendu du 4 Congrès scientif. internat. des Cath., Sciences rel.*, Friburgo 1898, p. 158 ss.

<sup>2</sup> SICKEL, *Das Privil. Ottos I f. die röm. Kirche vom Jahre 962*, Innsbruck 1883.

<sup>3</sup> *Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*, PERTZ, *Script.*, II. 719 ss.



molto <sup>1</sup>. Per suggerimento di Ottone I fu eletto **Giovanni XIII** (965-972), figlio di Teodora la juniore. Per essersi egli provato a reprimere la nobiltà fu mandato in esilio, donde fu richiamato dagli stessi Romani non appena questi appresero che l'imperatore accingevasi a ridiscendere in Italia. Nelle feste di Natale del 967, incoronò Ottone II del diadema imperiale, e nel 972 benedisse il matrimonio di lui con Teofano, principessa greca. **Benedetto VI**, probabilmente proposto anch'egli da Ottone I, s'insediò sulla cattedra papale nel 973 e morì l'anno seguente 974. Ottone morì troppo presto (973) per poter attuare le sue buone intenzioni e rialzare il papato dalla profonda umiliazione in cui si trovava. Già nel 974 in Roma era scoppiata una sollevazione provocata e guidata da Crescenzo, figlio della famosa Teodora juniore.

Costui rinchiuse Benedetto VI nel Castel S. Angelo ed elesse l'antipapa Bonifacio VII (974). Franco, conte imperiale, da prima impotente, di modo che Benedetto VI fu ucciso nella prigione stessa <sup>2</sup>, riuscì finalmente a cacciare Bonifacio VII, che si rifugiò a Costantinopoli. Fu allora eletto **Benedetto VII** (974-983). Nel 980 Ottone II venne a Roma, dove morì tre anni dopo (983), assistito negli ultimi momenti da **Giovanni XIV** (983-984). Bonifacio VII, accorso frettolosamente da Costantinopoli, rinchiuse Giovanni XIV nel Castel Sant'Angelo, e ve lo fece morire di fame. Bonifacio, in pena del suo delitto, fu massacrato dal furore del popolo <sup>3</sup>.

<sup>4</sup> Crescenzo, difensore di Bonifacio VII, era morto poco avanti, quindi il suo figlio Crescenzo Nomentano per qualche tempo fu rivestito dell'autorità di suo padre con il titolo di *Patricius Romanorum*. Per opera di lui **Giovanni XV** riuscì a impossessarsi del trono papale (985-986). Nel 989 l'imperatrice Teofano comparve a Roma, e si comportò come sovrana ai fianchi di Crescenzo. Il Papa, privato del suo potere temporale, dovette presto battersi con l'ambizioso *patrizio*; chiamò Ottone III in soccorso, ma non molto dopo morì. Per interposizione di Ottone III, fu elevato al supremo pontificato con

<sup>1</sup> Il *Privilegium de investituris*, attribuito a Leone VIII e di un'epoca assai posteriore: PERTZ, *Leges*, App., p. 167. — Cfr. HEFELE, IV, 620-626.

<sup>2</sup> Dopo lui spesso si trova menzionato, ma a torto, un Dono II. Del resto i catalog dei papi differiscono ancora di più secondo che si contano o no gli antipapi.

<sup>3</sup> FLOSS, *Die Papstwahl unter den Ottonen*, Friburgo 1858. — P. PAGLIUCCI, *I castellani del Castel di S. Angelo di Roma con documenti relativi alla storia della mole Adriana tolti dall'archivio segreto Vaticano*, Roma 1906.

il nome di **Gregorio V** (996-999) Brunone, figlio del duca di Carinzia, in età di trentatrè anni.

Dopo la partenza di Ottone, Crescenzo Nomentano installò un antipapa nella persona di Giovanni XVI (997-998). L'imperatore, ritornato in tutta fretta, depose l'antipapa e fece morire Crescenzo. A Gregorio V successe il precettore dell'imperatore, **Silvestro II** (999-1003), il più sapiente de' suoi tempi <sup>1</sup>. Egli pure, non trovandosi sicuro fra i Romani, fece istanze presso l'imperatore per indurlo a restar a Roma. Il pio Ottone morì nel 1002 e un anno dopo morì pure il papa Silvestro.

### § 65.

## I Papi dal secolo XI sino a S. Gregorio VII

WILL, *Die Anfänge der Restauration der Kirche im 11 Jahrhundert*, Marburgo 1859-1860. — DUCHESNE, *Les premiers temps de l'Etat pontifical*, 2 ediz., Parigi 1904. — ZÖPPEL, *Die Papstwahlen vom 11-14 Jahrhundert*, Gottinga 1872. — *Jahrbücher der deutschen Geschichte*, *Heinrich II* (KIRSCH-BRESLAU), 3 vol., Lipsia 1879; *Konrad II*, 2 vol., Lipsia 1879-1884; *Heinrich III*, 2 vol., Lipsia 1874-1881 (STEINDORFF). — HAUCK, *Kirchengeschichte Deutschlands*, t. III, 1896, pag. 516-628; 665 ss. — H. GÜNTHER, *Kaiser Heinrich II, der Heilige*, Kempten-Monaco 1904. — LESÈTRE, *Saint Henri*, 4 ediz., Parigi 1899. — B. CARRARA, S. J., *L'opera scientifica di Gerberto, o Silvestro II*, Roma 1906.

1° Dopo la morte di Ottone III, ogni potere passò nelle mani di Giovanni Crescenzo, che tenne sotto la propria signoria i tre seguenti Papi: **Giovanni XVII** (1003), **Giovanni XVIII** (1003-1009) e **Sergio IV** (1009-1012). All'elezione di Sergio, i conti di Tuscolo fecero valere la loro autorità, e dopo la morte di Crescenzo promossero tre membri della loro famiglia alla cattedra Apostolica. Il primo, **Benedetto VIII** (1012-1024), ebbe un competitore in Gregorio (1012) favorito dal partito dei Crescenzi. Tutti e due si rivolsero ad Enrico II (1002-1024), che si dichiarò per Benedetto VIII, dal quale nel 1014 venne incoronato imperatore <sup>2</sup>. Questo Papa lottò energicamente contro la simonia e contro la violazione del celibato <sup>3</sup>, ed ebbe a sostenere

<sup>1</sup> DÖLLINGER, *Papstfabeln*, p. 184-188. — Vedi gli scritti di Silvestro nella P. L., CXXXIX, p. 85 ss. — PICAVET, *Gerbert, un pape philosophe*, Parigi 1897. — LUX, *Papst Silvesters II Einfluss auf die Politik Kaiser Ottos III*, Breslavia 1896. — B. CARRARA, S. J., *L'opera scientifica di Gerberto o papa Silvestro II*, Roma 1906.

<sup>2</sup> *Privilegium Henrici* presso PERTZ, *Mon. Germ., Script.*, III, 835 ss.

<sup>3</sup> Sinodo di Pavia 1018. — HEFELE, IV, 669 ss.

degli assalti dai Saraceni della Bassa Italia. Morì nel febbraio del 1024; sei mesi dopo morì anche l'imperatore <sup>1</sup>. Romano, fratello di Benedetto, già fin d'allora *Senator omnium Romanorum*, entrò in luogo di lui e prese il nome di **Giovanni XIX** (1024-1032). Molto differente da Benedetto VIII, non pensò ad applicare le riforme del suo predecessore. Il fatto più notevole del suo pontificato è l'incoronazione di Corrado II (1027). Il terzo Papa uscito dalla famiglia di Tuscolo fu **Benedetto IX** (1032-1044), nipote dei due precedenti, un bambino di 12 anni. Il suo governo e la sua sregolata condotta ricordano Giovanni XII. Mal veduto dai Romani, trovò un appoggio nell'imperatore Corrado (1024-1039). Nel 1044 lo scontento che regnava a Roma si convertì in una vera rivoluzione, dalla quale Benedetto fu cacciato e sostituito da Silvestro III (1045): questi però, dopo tre mesi, dovette cedere alla potenza di Benedetto, che, non potendo resistere all'opposizione dei Romani, abdicò in favore di **Gregorio VI** (1045-1046), acclamato *Ecclesiae liberator*. Sebbene la maniera con cui fu innalzato alla cattedra di S. Pietro non sia irreprensibile, tuttavia egli si mostrò uomo onesto e degno.

2° Nel 1046 Enrico III (1039-1056) discese in Italia, convocò il sinodo di Sutri, depose Benedetto IX e Silvestro III; dopo di che Gregorio VI abdicò la suprema dignità. Sotto l'influsso di Enrico furono elevati al supremo pontificato quattro Papi tedeschi. Il primo fu il vescovo di Bamberga, che regnò con il nome di **Clemente II** (1046-1047). Il giorno stesso della sua intronizzazione incoronò Enrico III, e sotto il suo potente impulso la disciplina ecclesiastica incominciò a rifiorire. Clemente morì dopo un breve governo, e il suo corpo riposa nella cattedrale di Bamberga. Benedetto IX non tardò a mostrarsi di nuovo e riuscì a governare la Chiesa sino al mese di luglio 1048. Frattanto, per l'intervento di Enrico III, fu eletto **Damaso II** (1048) il quale però non regnò che 23 giorni. **Leone IX** (1049-1054) <sup>2</sup> fu preconizzato dalla Dieta di Worms e poi eletto e confermato dai Romani. Appoggiato da Ildebrando impiegò tutta l'opera sua a reprimere e a sradicare gli abusi non solamente a Roma, ma in

<sup>1</sup> *Vita Heinrichi Imperat., Mon. Germ., Script.*, IV, 787 ss. Intorno alla vita coniugale di Enrico e di Cunegonda vedi SÆGMÜLLER (*Tüb. Quartalschrift*, 1905, p. 78 ss.); cf. 1907, p. 563. Anche H. KOCH, *Die Ehe Kaiser Heinrichs II mit Kunigunde*, Colonia 1908.

<sup>2</sup> BRUCKER, *L'Alsace et l'Eglise au temps du pape Léon IX*, 2 vol., Parigi 1889. — EUGÈNE MARTIN, *Saint Léon IX*, 2 ediz., Parigi 1900. — DREHMANN, *Papst Leo IX und die Simonie*, Lipsia 1908.

tutto l'Occidente; tenne dei sinodi a Pavia, a Reims e a Magonza, ed intraprese lunghi e faticosi viaggi per incoraggiare la riforma dei costumi con la sua presenza. La sua campagna contro i Saraceni e i Normanni non ebbe esito felice. Sotto Leone IX, Michele Cerulario ricominciò la lotta che, più tardi, doveva terminare con lo scisma d'Oriente. A Leone IX successe **Vittore II** (1055-1057), nominato parimente da Enrico III. Questo Papa chiese aiuto dalla Germania contro i Normanni; ma Enrico era già vicino alla tomba, difatti morì nelle braccia del nuovo Papa. **Stefano IX** (1057-1058) già abate di Monte Cassino, propagò le riforme ecclesiastiche e chiamò alla sede di Ostia l'energico e zelante Pietro Damiani. Dopo la morte di Stefano il partito Tuscolano non avendo ormai più niente a temere da parte di Enrico III, a viva forza innalzò Benedetto X (1058-1059), che però da Ildebrando, da S. Pier Damiani e dal clero rimasto fedele fu riguardato come un intruso. Si addivenne quindi ad una nuova elezione, e la tiara fu data a **Niccolò II** (1058-1061).

3° Il fatto più illustre del regno del nuovo Papa, è la pubblicazione del celebre **Decreto sopra l'elezione dei Papi**. Era ormai tempo che si liberassero le elezioni dalle ingerenze troppo frequenti dei partiti romani e della corte di Germania; questo fece appunto Niccolò II con l'aiuto di Ildebrando, nel sinodo del 1059 alla presenza di 113 vescovi <sup>1</sup>. Di tale decreto ci è rimasto un testo papale e un testo imperiale; però solo il primo può essere considerato come autentico <sup>2</sup>. L'atto devolve l'elezione propriamente detta al potere dei cardinali. I cardinali vescovi propongono i candidati <sup>3</sup>, indi son chiamati gli altri cardinali per far insieme la scelta del nuovo Papa. Con questo l'essenziale è compiuto. Il clero e il popolo debbono poi ratificare la scelta. I cardinali (*religiosi viri*) vanno innanzi e gli altri (*reliqui*) debbono seguirli. L'imperatore Enrico IV avrà il diritto di confermare e così pure l'avranno i suoi successori, purchè la Santa Sede lo conceda loro personalmente. L'elezione dovrà farsi a Roma e dovrà cadere sopra un membro del clero romano. Se quivi la libertà dell'elezione è minacciata e se non vi si trova il candidato richiesto,

<sup>1</sup> HEFELE, IV, 800 ss.

<sup>2</sup> Vedi i testi presso SCHEFFER-BOICORST, *Die Neuordnung der Papstwahl durch Nicolaus II*, Strasburgo 1879; si trovano anche in PERTZ, *Leges*, II, 176 ss.; e nel *Script.*, VIII, p. 408. — GRATIANUS, c. I, dist. 23. — Cfr. GRAUERT, *Hist. Jahrb.*, I (1880), 501-602; e XX (1899), 236-325, ecc. ecc. — LECTOR, *Le Conclave*, Parigi 1894.

<sup>3</sup> Questa parte caratteristica del decreto cadde tosto in disuso.



allora l'elezione può farsi altrove e può essere assunto un membro di altre Chiese. Se poi, dopo un'elezione legale, la guerra o altre circostanze rendono difficile l'intronizzazione a Roma, l'eletto potrà esercitare la pienezza del potere papale, anche senza l'intronizzazione.

Nel medesimo senso di questo decreto parlano il testo dei *synodales Canones* <sup>1</sup>; la lettera di Niccolò ai suffraganei di Amalfi <sup>2</sup>; la lettera di S. Pier Damiani all'antipapa Cadaloo <sup>3</sup>; la *Disceptatio synodalis inter regis advocatum et ecclesiae defensore* <sup>4</sup>; e finalmente lo scontento della corte germanica <sup>5</sup>.

Contro le probabili conseguenze di questo scontento, Niccolò cercò appoggio presso Riccardo e Roberto Guiscardo, duchi dei Normanni nella Bassa Italia. Nel 1059, il Papa conchiuse con essi il *trattato di Melfi* nel quale dava loro in feudo l'Apulia, la Calabria e la Sicilia, a condizione di pagargli un tributo annuo e di difendere la Chiesa Romana contro i suoi nemici <sup>6</sup>. L'attesa ostilità non si fece aspettare. Difatti in Germania si fu così scontenti di questo trattato e del decreto relativo all'elezione dei Papi, che quest'ultimo fu annullato nell'anno 1060. Niccolò, al contrario, nel sinodo di Roma (1061) lo riconfermò, e poco dopo morì <sup>7</sup>.

4° A successore di Niccolò i Germani, dietro domanda del partito romano, che non voleva saper di riforma, designarono Cadaloo <sup>8</sup>, vescovo di Parma, il quale prese il nome di Onorio II (1061-1069). Ma il coraggioso Ildebrando li aveva già prevenuti facendo eleggere il Papa secondo gli statuti del decreto del 1059. I voti si unirono sopra Anselmo di Lucca che fu chiamato **Alessandro II** (1061-1073). A Roma tra i partiti dei due Papi scoppiò una lotta sanguinosa.

Però la Germania non stette lungo tempo dalla parte di Onorio. Per opera del santo vescovo Annone di Colonia, che attirò a sè il

<sup>1</sup> MANSI, IX, 897.

<sup>2</sup> MANSI, *ibid.*, 907.

<sup>3</sup> P. L., CXLIV, 238.

<sup>4</sup> MANSI, XIX, 1003.

<sup>5</sup> PERTZ, *Leges*, II, 45.

<sup>6</sup> PERTZ, *Script.*, III, p. 180. — A. CLAVEL, *Le pape Nicolas II. Son œuvre disciplinaire*, Lione 1906.

<sup>7</sup> *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, 1906, pag. 11-53, dove si tenta dimostrare che i due testi del decreto sono stati falsificati dal partito ecclesiastico. — CLAVEL, *Le pape Nicolas II*, Lione 1906.

<sup>8</sup> D. MUNERATI, *Sulle origini dell'antipapa Cadaloo, vescovo di Parma. Riv. di scienze stor.*, 1906, vol. I.

piccolo Enrico IV, fu tolto ogni potere alla regina Agnese. Nell'estate del 1064, Alessandro II fu riconosciuto nel sinodo di Mantova. Egli era Papa degno e molto energico; i suoi principali coadiutori furono Ildebrando e S. Pier Damiani. Col concorso della *Pataria*, associazione milanese contro la simonia e il concubinato, egli potè combattere e distruggere in buona parte gli abusi che regnavano; invel contro le dissolutezze del suo tempo, si levò contro il divorzio di Enrico IV e ne scomunicò i cattivi consiglieri (1073).

## § 66.

### II Collegio dei Cardinali.

SEGMÜLLER, *Thätigkeit und Stellung der Kardinäle bis Bonifaz VIII*, Friburgo 1896. — PHILLIPS, *Kirchenrecht*, t. VI. — DUCHESNE, *Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge. Les titres presbytéraux et les diaconies, Mélanges d'archéologie et d'histoire*, VII (1887). — WURM, *Die Papstwahl. Ihre Geschichte und Gebräuche*, Colonia 1902. — F. X. WERNZ, *Jus Decretalium*, t. II, *Jus Constitutionis Eccles. cath.*, ed. II, Roma 1906.

1° Sebbene la divisione della Chiesa Romana in parrocchie non sia così antica come vorrebbe farla il *Liber Pontificalis*<sup>1</sup>, tuttavia molto di buon'ora vi fu un certo numero di chiese che avevano la precedenza sopra tutte le altre. I sacerdoti addetti a queste chiese amministravano i sacramenti del Battesimo e della Penitenza, e prestavano servizio nelle quattro chiese patriarcali: *S. Maria Maggiore*, *S. Pietro*, *S. Paolo* e *S. Lorenzo*. Questa disposizione risale probabilmente al papa Simplicio (468-483). Giovanni VIII (872-882) assegnò a questi sacerdoti una determinata parte delle oblazioni delle suddette quattro principali chiese, e il numero di questi privilegiati ammontava prima a 25, e più tardi a 28. Erano chiamati *cardinali* tutti i sacerdoti addetti (*intitulati*, *incardinati*) ad una chiesa (*titulus*); a più forte ragione quando erano installati in una chiesa principale, in una cattedrale o in una chiesa papale. Però in seguito non tutti i *presbyteri* o sacerdoti incardinati di Roma portarono il nome di *cardinali preti*, ma solo i primi di ciascun titolo; e così il nome di *cardinalis* ebbe il significato di *principalis*.

<sup>1</sup> Ed. DUCHESNE, I, 126, 157, 164.

2° Per la cura dei poveri, i Papi divisero Roma in sette *regioni*, e stabilirono per ciascuna di esse un diacono, il quale doveva dirigere l'ospizio e la chiesa annessa. La loro denominazione di *diaconus Ecclesiae romanae* significava in pari tempo che essi dovevano assistere il Papa negli uffici religiosi. I diaconi appartennero tosto non solamente all'alto clero, ma formarono ancora il collegio dei **cardinali diaconi**. Adriano I (772-795) portò a 18 il loro numero, che rimase invariato sino al secolo XVI <sup>1</sup>.

3° I vescovi delle piccole diocesi dei dintorni di Roma (*ecclesiae suburbicariae*), fin dai remoti tempi, ebbero stretti rapporti col Papa. A misura che si svolgeva il primato e con esso il numero degli uffici e delle occupazioni, essi erano spesso chiamati in aiuto nelle funzioni ecclesiastiche e specialmente episcopali. Stefano III (768-772) presuppone già la loro installazione fissa a S. Giovanni in Laterano. Se i preti dei 28 titoli e i diaconi delle *regiones* furono chiamati *cardinales* per la parte che essi prendevano alle funzioni papali, è chiaro che i rappresentanti del Papa a S. Giovanni in Laterano abbiano anch'essi avuto il nome di **cardinali vescovi**. Il loro numero era allora di *sette* e le loro diocesi erano: *Ostia, Albano, Porto, Selva Candida* o *S. Rufina, Sabina, Preneste* o *Palestrina* e *Tusculo* o *Frascati*. S. Sabina e Porto furono unite insieme da Callisto II (1119-1124).

La dignità dei cardinali era già da molto tempo considerata come superiore di molto a quella del clero di Roma, e la loro importanza data specialmente dal pontificato di Niccolò II (1058-1061), il quale riservò a loro l'elezione del Papa. Nel secolo XIII essi hanno già la precedenza sopra gli arcivescovi ed i patriarchi; la loro nomina e deposizione appartiene esclusivamente al Papa; ed il loro numero varia col variar dei tempi. A partire dal secolo decimosecondo noi troviamo già dei cardinali con residenza fuori di Roma. Il collegio dei cardinali costituiva il consiglio supremo dei Papi, e prendeva grande parte nel governo degli stati pontifici e di tutta la Chiesa, specialmente durante la *sedis-vacatio* o interregno. Innocenzo IV (1243-1254) diede il cappello rosso ai cardinali del clero secolare; a quelli del clero regolare non fu conferito che più tardi dal papa Gregorio XIII (1572-1585). Il mantello o cappa di porpora è più recente ancora. Per

---

<sup>1</sup> Talvolta appariscono anche dei *subdiaconi cardinales* (Jaffé, n. 4336, 4337, 4368 e 4346).

concessione di Urbano VIII (1630) ebbero il titolo di *Eminenza*, e nell'anno 1229 fu loro assegnata una prebenda amministrata da loro stessi; ben presto ebbero la metà delle entrate della Chiesa di Roma, che si chiamavano *servitia communia*, *census*, incerti delle esenzioni, ecc.

4° Sebbene le cariche principali fossero esercitate dai cardinali, nondimeno facevano parte del palazzo papale o curia anche i camerlenghi (*cubicularii*), i *judices palatini*, il tesoriere (*ærarius*), il *sacellarius*, gli archivisti (*scrinarii*), il maestro del palazzo apostolico (*vicedominus*) e il *vestiarius*; ma coll'andar del tempo la curia romana fu modificata molto considerevolmente. Nel secolo IX la pubblicazione dei documenti papali, dal *primicerius* o primo notaio, passò al bibliotecario; e nel secolo XI al cancelliere che più tardi fu il vice-cancelliere. Le cause e i processi che richiedevano un esame approfondito, erano devoluti a un collegio di giurisperiti (*auditores*). Si fu solamente nel secolo XIII che da questo collegio ne uscì il tribunale della *Rota Romana* <sup>1</sup>.

## § 67.

### I Metropolitani. Le Decretali del Pseudo-Isidoro. Ordinamento dei vescovadi.

PHILLIPS, *Kirchenrecht*, t. IV, p. 61 ss. — HINSCHIUS, *Decretales Pseudoisidoriani et capitula Angilramni*, Lipsia 1868. — THOMASSINUS, *Vetus et nov. Ecclesiæ discipl.*, t. I, lib. II, cap. vi ss.; lib. II, cap. xxi ss. — SEGEMÜLLER, *Entwicklung des Archipresbyterates und Dekanates*, Tubinga 1898. — IMBART DE LA TOUR, *Les paroisses rurales de l'ancienne France*, Parigi 1901. — ST. ZORELL, *Entwicklung der Parochialsystems bis zum Ende der Karolingerzeit*, Eidelberga 1901. — LESNE, *La Hiérarchie épiscopale. Provinces, métropolitains, primats en Gaule et en Germanie (742-882)*, Parigi 1905. — FOURNIER, *Etudes sur les fausses décrétales*, Lovanio 1907.

1° Nell'Occidente il potere dei metropolitani si svolse progressivamente sino al secolo VIII e IX. Secondo Hincmaro di Reims, essi esaminavano, confermavano e consacravano i nuovi vescovi, convocavano e presiedevano i sinodi, nominavano gli amministratori dei vescovadi vacanti, esercitavano il potere giudiziario sopra i loro suffraganei, avevano la sorveglianza sopra tutta la provincia ecclesiastica

<sup>1</sup> *Tüb. Quartalschrift*, t. LXXVII, p. 97 ss. — THURSTON, S. J., *The Cardinals Hat and its history*, Month, p. 1 ss., 1912.



e, in caso di negligenza, richiamavano i vescovi all'ordine. A cominciare dalla metà del secolo VIII, il titolo di arcivescovo si incontra non di rado nei documenti, anzi sostituì a poco a poco quello di metropolitano, sebbene quest'ultimo abbia un significato più esteso e preciso. Una prova la troviamo nella storia di S. Willibrordo e di S. Bonifacio, i quali portarono entrambi il titolo di arcivescovo, sebbene il primo non abbia mai avuto suffraganei e l'altro non ne avesse che molto tardi. Così pure i vescovi di Metz si chiamavano arcivescovi, non già perchè essi avessero i diritti dei metropolitani, ma perchè portavano il pallio. Dopo che S. Bonifacio, nel sinodo generale della Gallia del 747, ebbe imposto il *canone* che obbligava il metropolitano a domandare il pallio a Roma <sup>1</sup>, a poco a poco s'introdusse l'uso che il metropolitano non esercitasse la sua giurisdizione prima di aver ricevuto il pallio. Il nome di *suffraganeo* appare per la prima volta verso la fine del secolo VIII.

Il potere dei metropolitani perdette molto della sua forza sotto la dominazione degli ultimi Carolingi: la prima causa deve probabilmente ricercarsi nella reiterata divisione dell'impero, per la quale non pochi suffraganei furono politicamente separati dai loro metropolitani, e per conseguenza molto facilmente sottratti anche alla loro giurisdizione; ma quello che forse contribuì più di ogni altra cosa, fu la durezza con cui certi metropolitani sentenziavano e punivano i loro suffraganei, senza sentire il parere degli altri vescovi della provincia. Nessuna meraviglia che si facesse sovente appello a Roma. Inoltre, i metropolitani, specialmente quelli della Germania, s'immischiavano troppo nella politica, e sovente trascuravano i sinodi e menavano una vita che meglio conveniva a principi che a vescovi.

2° Secondo parecchi autori, le **Decretali del Pseudo-Isidoro** <sup>2</sup> miravano a scemare l'autorità dei metropolitani. Sarebbe difficile negare che esse vi abbiano contribuito in gran parte; tuttavia, che questa sia stata l'intenzione dello scrittore, non pare sufficientemente provato; su questo punto le opinioni dei dotti sono assai divise. Che egli abbia voluto accrescere i diritti primaziali del Papa è appunto quello che negano coloro che meglio conoscono la collezione, anche gli stessi protestanti Hinschius e Richter. Il Pseudo-Isidoro non fa alcuna men-

<sup>1</sup> HEFELE, III, 553-554.

<sup>2</sup> P. FOURNIER, *Etudes sur les fausses Décrétales*, Louvain, bureaux de la Rev. d'hist. ecclés., 1907. — Cfr. la medesima Rivista, 1906-1907.

zione di un buon numero di diritti, che fin d'allora erano già esercitati dai Papi, come per esempio la consegna del pallio e il trasferimento dei vescovi; l'autorità dei metropolitani è conservata e la convocazione dei sinodi provinciali è imposta come un dovere. Il fatto stesso che la collezione s'adattò all'andazzo dei tempi senza mai incontrare opposizioni, prova abbastanza che essa non faceva punto o poche innovazioni. Le supposte *Decretali* sono composte di sentenze tolte dai Padri e dagli scrittori ecclesiastici. Benchè questa collezione non sia mai stata in uso nella Spagna, il diritto ecclesiastico era ivi il medesimo che altrove; dunque è una grande esagerazione il supporre che il Pseudo-Isidoro abbia voluto costituire un diritto nuovo. Per quel che riguarda le *causæ majores*, scriveva già Innocenzo I (401-417): *Majores causas ad sedem apostolicam post judicium episcopale referendas esse* <sup>1</sup>; per la deposizione dei vescovi, si appellava al Papa fin dal secolo IV; le decisioni dei sinodi provinciali poi erano mandate al Papa sino dai tempi di san Cipriano e più tardi nei tempi d'Innocenzo I, di Giulio I e di Zosimo. Del resto le *Decretali* non determinarono quest'uso d'una maniera costante. Pure l'azione del Pseudo-Isidoro ebbe una grande efficacia per l'estensione e il riordinamento degli usi che allora vivevano.

Prima del Pseudo-Isidoro era in vigore la collezione di Dionigi il Piccolo <sup>2</sup>, che, nella sua prima parte, riporta 401 *canoni* di diversi sinodi, e nella seconda le *decretali* dal 348 al 498. Carlomagno mise in uso, come raccolta ufficiale, un'edizione aumentata della collezione di Dionigi (802); causa per cui la raccolta *hispanica* fu esclusa dall'impero franco. Verso l'anno 850 (tra l'846 e 852), nella provincia di Tours e probabilmente nella città o diocesi di Le Mans, apparve una nuova collezione sotto il nome di Isidoro Mercator e ordinariamente chiamata *Collectio Pseudo-Isidoriana*. Accanto a questa e verso il medesimo tempo comparvero altre due collezioni, parimente composte in gran parte di estratti falsificati: cioè le *Capitularia* di Benedetto Levita <sup>3</sup> e i *capitula Angilramni* <sup>4</sup>. In entrambe si manifesta la medesima intenzione della *Collectio Pseudo-Isidoriana*, e vi

<sup>1</sup> JAFFÉ, ed. II, 286.

<sup>2</sup> P. L., LXVII.

<sup>3</sup> Mon. Germ., Leges, II, 2, p. 17-158.

<sup>4</sup> Presso HINSCHIU.

si trovano molte cose contenute nelle false decretali. Hanno esse attinto alla collezione Pseudo-Isidoriana, oppure quest'ultima si è servita delle due prime? La questione non è peranco decisa. La collezione del Pseudo-Isidoro è conservata in due recensioni: la più lunga contiene un prologo, la donazione di Costantino, i 50 *canoni* apostolici, 59 lettere dal papa S. Clemente sino a S. Melchiade (88-314), i *canoni* degli antichi concili dal Niceno al 2° di Siviglia, sotto sant'Isidoro, i decreti da S. Silvestro I sino a Gregorio II (314-731). La penultima parte è presa dalla *Collectio hispanica*, l'ultima ne è tolta solo parzialmente. Cento estratti circa sono falsificati e composti di decretali autentiche, di canoni e di testi presi dalla S. Scrittura e dai Padri, ecc.; la forma è contraffatta e decreti di tempi posteriori sono attribuiti a Papi anteriori. Probabilmente la collezione fu già adoperata nel sinodo di Soissons (853), e senza dubbio in quello di Quiercy (857); in Italia era già conosciuta sulla fine del sec. ix, però non ispirò punto grande fiducia prima del declinare del secolo xi<sup>1</sup>.

In proporzione più o meno grande la falsificazione passò in altre collezioni, come per es.: nella *Collectio Anselmo dicata* (883-897); nel *Libellus de synodalibus causis et disciplinis* di Reginone di Prüm († 915); nel *Decretum* o *Collectarium* di Burcardo di Worms († 1025); nella *Collectio Anselmi Lucensis* († 1086); nella *Collectio Cardinalis Deusdedit* (1086) e nel *Decretum* di Graziano. Il primo a dubitare dell'autenticità di essa fu Niccolò di Cusa, indi Giovanni Torquemada e, nel secolo xvi, molti altri ancora. I due fratelli Ballerini e il protestante Hinschius con numerosi e stringenti argomenti ne dimostrano la falsificazione.

3° Nell'impero francese i vescovadi erano generalmente molto estesi a causa del piccolo numero delle città e della loro lontananza; per questo noi v'incontriamo spesso dei coadiutori dei vescovi, insigniti della consacrazione episcopale, chiamati **corepiscopi**. In Oriente i corepiscopi non solo erano veri vescovi, ma sino al secolo iv erano anche indipendenti. In questo secolo essi furono privati del carattere episcopale e sottoposti ai vescovi delle città, finchè disparvero affatto nel secolo viii. In Occidente cominciarono a moltiplicarsi, specialmente dopo il 700, sempre insigniti della consacrazione episcopale; e non solamente aiutavano i vescovi nell'amministrazione

<sup>1</sup> Vedi FOURNIER, *Etudes sur les fausses Décrétales*. — Cfr. *Anal. Boll.*, XIX, p. 52-53.

delle diocesi, ma non di rado li sostituivano nella direzione delle regioni più remote delle medesime. Dopo il secolo IX il loro numero andò diminuendo a poco a poco, prima in Francia e poi in Germania; la ragione deve forse ricercarsi nella riforma di allora che s'appoggiava agli antichi canoni, o, secondo altri, nell'influsso esercitato dalla collezione Pseudo-Isidoriana. In Inghilterra i corepiscopi disparvero quasi tre secoli più tardi <sup>1</sup>. Spariti i corepiscopi, l'amministrazione parziale dei vescovadi passò agli **arcidiaconi**, che s'occupavano specialmente di visite e sorvegliavano il clero. Già nel secolo IX se ne trovano parecchi in un solo vescovado. Non molto dopo le diocesi si divisero in *arcidiaconie*, le arcidiaconie in **arcipreture** o *decanati*. Benchè questa divisione sotto Hincmaro (845-882) esistesse già nella diocesi di Reims, non divenne però generale che al secolo XI.

4° La **visita** della diocesi aveva per fine di sorvegliare la condotta del clero, di esortare i fedeli ed invigilare sulla conservazione degli edifici ecclesiastici. L'arcidiacono vi si recava due giorni prima per convocar il popolo; chi rifiutava di intervenire veniva scomunicato <sup>2</sup>. I vescovi potevano solamente esigere due *solidi*; non potevan essere accompagnati che da 50 persone con i loro cavalli, nè fermarsi più di un giorno in ogni chiesa; i preti e gli abati dovevan provvederli del necessario <sup>3</sup>.

Sotto Carlomagno era particolarmente inculcata la visita annuale <sup>4</sup>, e al vescovo veniva assegnato un conte del paese che doveva sempre essere ai suoi fianchi per proteggerlo. Nel sec. IX la **missione** (giustizia sinodale) si sviluppò grandemente per opera degli *scabini sinodali*. Sette uomini liberi, irreprensibili e vincolati con giuramento, chiamati *scabini sinodali*, dovevano riferire al vescovo sullo stato del comune; e attestare se tutti i fedeli avessero assistito alla Messa nella domenica e nei giorni di festa, e agli uffici del mattino e al vespro la sera; se vi fossero degli abusi; se il decano esortasse il popolo; se il riposo domenicale fosse osservato; se le famiglie benestanti somministrassero gli alimenti ai poveri che si trovassero alla loro dipendenza, ecc. La sentenza veniva pronunciata dal vescovo e il conte ne curava l'esecuzione <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> *Revue d'histoire ecclési.*, 1906. — SALTET, *Les Réordinations*, Parigi 1907, p. 109 ss.

<sup>2</sup> Sinodo Tolet. (653), can. 16.

<sup>3</sup> Sinodo Tolet. (646), can. 4; di Soissons (744). — HEFFELE, III, 519.

<sup>4</sup> Vedi i *Capitularia* presso PERTZ, *Leges*, I, p. 17, 83, 188.

<sup>5</sup> REGINO, *De Disciplina Ecclesiastica*, lib. II, c. I. — P. L., CXXXII, 280 ss. — IMBART DE LA TOUR, *De ecclesiis rusticis aetate carolingica*, Bordeaux 1890. — KOENIGER, *Die Sendgerichte in Deutschland*, Monaco 1910; *Quellen zur Gesch. der Sendgerichte in Deutschland*, Monaco 1910.



5° È fuor di dubbio che a questo tempo i chierici delle cattedrali vivevano in comunità o menavano *vita canonicale*. I Benedettini, che avevano fondate molte chiese, precedettero in questo con l'esempio; tutti li seguirono, e furono formati i collegi dei **canonici** <sup>1</sup>. Crodegango, vescovo di Metz († 765 circa), con l'aiuto della regola benedettina stese una norma di vita in 34 capitoli per il clero della sua cattedrale <sup>2</sup>. Ludovico il Pio ritocchè alquanto questi statuti, e nell'816 o 817 li prescrisse in tutto l'impero <sup>3</sup>. Disgraziatamente questa vita di comunità non durò molto nei capitoli delle cattedrali e nelle fondazioni collegiali. La cagione, senza dubbio, ne fu la possessione privata, giacchè poteva ciascuno conservare i beni mobili e godere delle rendite degli immobili; donde eravi grande disuguaglianza tra loro di ricchezza e di considerazione. Anzi Gruntero, vescovo di Colonia, andò più avanti lasciando a ciascun canonico l'amministrazione del proprio beneficio, dando così il tracollo alla vita comune che troviamo già quasi del tutto scomparsa nel secolo x. Nobile esempio di più lunga durata lo diedero i capitoli di Treviri, sino al 1215, di Osnabrück, sino al 1240, di Magonza, sino al 1253 e di Würzburg, sino al 1260 circa <sup>4</sup>.

## § 68.

## Nomina, entrate e formazione del clero.

IMBART DE LA TOUR, *Les élections épiscopales dans l'Eglise de France du IX au XI siècle*, Parigi 1891. — HINSCHIUS, *Kirchenrecht*, t. II. — BELOW, *Die Entstehung des ausschliesslichen Wahlrechtes der Domkapitel*, Lipsia 1884. — PHILLIPS, *Kirchenrecht*, III, 134 ss.; V, 760 ss.; VII, 611 ss. — SIEBENGARTNER, *Schriften und Einrichtungen zur Bildung der Geistlichen*, Frib. in Brigg. 1902. — F. A. SPECHT, *Gesch. der Unterrichtswesens in Deutschl. u. s. w.*, Stoccarda 1885. — SEGGMÜLLER, *Die Bischofswahl bei Gratian*, Colonia 1908.

1° La nomina degli ecclesiastici o chierici era fatta dal vescovo, a cui solo apparteneva pure l'istituire i parroci e il decidere della loro idoneità. Lo svolgimento del *diritto di patronato* restringeva non poco questo potere del vescovo, spesso non senza grave danno della

<sup>1</sup> PH. SCHNEIDER, *Die Bischöflichen Domkapitel, ihre Entwicklung und rechtliche Stellung im Organismus der Kirche*, Magonza 1885.

<sup>2</sup> MANSI, t. XIV, p. 313. — HEFELE, IV, 19 ss.

<sup>3</sup> PERTZ, *Leg.*, I, 219.

<sup>4</sup> THOMASS., *Vet. et nov. discipl.*, t. I, lib. III, 8, 9, 10.

religione. Un individuo *presentato* dai patroni non poteva essere recusato a meno che non ne fosse dichiarato indegno. I non pochi cappellani privati, non di rado di poco superiori ai domestici, creavano delle grandi difficoltà e dispiaceri al vescovo. La protezione dei nobili e la cosiddetta *ordinazione assoluta* <sup>1</sup> accrescevano considerevolmente i *clerici vagantes*, con grande pregiudizio dell'autorità episcopale. Salutarì prescrizioni però non tardarono a limitare almeno questo male <sup>2</sup>.

2° Grandi pregiudizi procacciavano pure le **elezioni dei vescovi**, fatte non sempre regolarmente. L'elezione doveva canonicamente essere fatta dal clero e dal popolo, venire approvata dal re e confermata dal metropolitano. La condizione politica dei vescovi fu sovente causa che i Carolingi ne impedissero la libera scelta. I principi si contentavano il più delle volte di una raccomandazione; Carlo il Calvo invece nominava addirittura i vescovi, oppure mandava uno dei chierici della sua corte a farsi consacrare dal metropolitano.

Nei secoli x e xi si andò anche più in là. Spesso non si teneva conto dei meriti dell'ordinando, e così si videro membri di famiglie principesche o loro famigliari, anche giovanissimi, ascendere sulle cattedre episcopali <sup>3</sup>. Nei tempi antichi i principi davano l'**investitura** ai vescovi nella medesima maniera che ai laici, consegnando la *spada*, cioè lo *scettro* e lo *stendardo*; dopo il secolo x però la si dava consegnando il *pastorale* e l'*anello*. Benchè il papa Giovanni X (921) tollerasse e anzi conservasse <sup>4</sup> la *prisca consuetudo*, nondimeno l'investitura diventò a poco a poco ferace di gravi danni. Non avendo più nessuna importanza l'elezione, l'investitura equivaleva ad una vera installazione; tanto più che il pastorale e l'anello, simboli del potere spirituale, erano consegnati dal re con queste parole: *Ricevete questa Chiesa*. Poi il vescovo pronunciava il giuramento feudale, con cui dichiarava di accettare tutti gli obblighi dei vassalli, anche quello della guerra quando il signore lo giudicasse opportuno. Questa installazione condusse finalmente alla simonia. Nel secolo xi i Papi alzarono bensì sovente la voce contro tali abusi e particolarmente

<sup>1</sup> Cioè a dire, senza essere legati a una chiesa determinata.

<sup>2</sup> Sinodo di Parigi (829), I, can. 22, 36. — HEFELE, t. IV, 57 ss. — Sinodo di Pavia (850), can. 21. — HEFELE, IV, 178 ecc., ecc.

<sup>3</sup> Sinodo di Ravenna (877), can. 1-4. — HEFELE, IV, 523.

<sup>4</sup> JAFFÉ, ed. II, n. 3564: «Cum prisca consuetudo vigeat, qualiter nullus alicui clero episcopatum conferre debeat, nisi rex».

Leone IX e Alessandro II <sup>1</sup>, ma con poco o nessun profitto. Simili disordini si producevano anche nell'installazione degli abati. I principi conferivano non di rado questa dignità anche ai laici, e attribuivano così le rendite delle abbazie ai conti e ai generali dell'esercito, i quali con tutta la loro famiglia prendevano stanza nei monasteri con grande scapito della disciplina claustrale.

3° Carlo Martello aveva concesso molti **beni e redditi ecclesiastici** ai laici più meritevoli; ma Carlomagno ne intimò (742) la restituzione <sup>2</sup>. Benchè, poco dopo, questo fosse limitato alla rendita dovuta <sup>3</sup>, nondimeno le possessioni degli ecclesiastici aumentarono notevolmente. Altra sorgente più remota di entrate furono le **decime** ecclesiastiche. Un sinodo convocato a Rouen, probabilmente sotto i Carolingi, biasimò coloro che non pagavano le decime dei raccolti, dei buoi, delle pecore e delle capre <sup>4</sup>. Carlomagno ritornò più volte alla carica affine di ottenere l'adempimento di questo obbligo, specialmente a Francoforte (794) e ad Aquisgrana (801-813) <sup>5</sup>. Lo stesso facevasi nella Gallia, in Italia, nella Spagna e di lì a non molto in tutta la Chiesa. Il sinodo di Pavia prescrisse di pagare le decime di tutti i cespiti di entrata: *omnium rerum suarum decimationem* <sup>6</sup>.

Mentre aumentavano le possessioni ecclesiastiche, i vescovi cercavano qualcuno che ne prendesse la difesa, e così formossi l'ufficio di *advocatus ecclesiae*. Carlomagno e Lotario I prescrissero per ogni Chiesa l'installazione di un *advocatus* o difensore. Erchenfrido, conte di Niftarlake, occupava questa carica a Utrecht sotto S. Willibrordo e il conte Folberto sotto Balderico <sup>7</sup>.

4° Benchè la **scienza ecclesiastica** tanto in Oriente quanto in Occidente, non avesse ancor raggiunto una grande elevazione, pur tuttavia ai tempi di Carlomagno aveva fatto ragguardevoli progressi.

<sup>1</sup> Sinodo di Reims (1049), can. 1-3; HEFELE, IV, 731. — JAFFÉ, n. 4501: « Ne clericus ecclesiam a laico gratis vel pretio accipiat ». — J. B. SEGMÜLLER, *Die Bischofswahl des Gratian*, Colonia 1908.

<sup>2</sup> Concil. Germ., PERTZ, *Leg.*, I, p. 18.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 18-21.

<sup>4</sup> HEFELE, III, 96, 97.

<sup>5</sup> PERTZ, *Leg.*, I, 86, 73, 88, 189.

<sup>6</sup> PERTZ, *ibid.*, 404.

<sup>7</sup> MOLL, *Kerkgesch. v. Nederland voor de Herv.*, I, pag. 302, 303. — H. J. A. COPPENS *Algemeen overzicht der kerkgesch. van Noord-Nederland*, seconda edizione riveduta Utrecht 1902.

La scuola della corte imperiale serviva di esempio alle altre <sup>1</sup>. In generale il clero riceveva la sua formazione intellettuale nelle scuole delle cattedrali e dei monasteri, che per ordine di Carlomagno erano aperte presso tutte le cattedrali e tutte le abbazie <sup>2</sup>. La scuola monastica era divisa in *interna* ed *esterna*, delle quali però la prima era riservata esclusivamente a coloro che volevano abbracciare la vita religiosa. I principianti imparavano i salmi a memoria, si applicavano allo studio del canto, del calcolo e dei primi elementi della lingua latina. L'insegnamento superiore comprendeva le sette arti liberali (*artes liberales*). La grammatica, la retorica e la dialettica componevano il *Trivium*; l'aritmetica, la geometria, la musica e l'astronomia appartenevano al *Quadrivium*. In teologia si spiegavano la S. Scrittura e i Padri della Chiesa; per la parte speculativa si studiava soprattutto S. Agostino, e per la pratica S. Gregorio Magno e S. Isidoro di Siviglia; il posto d'onore però era sempre riservato alla S. Scrittura, spiegata nel senso storico, morale e mistico. S'impartivano pure lezioni di predicazione e di teologia pastorale. Le scuole cattedrali seguivano il medesimo programma.

Nondimeno i preti non sempre godettero di un simile insegnamento; giacchè i sinodi di allora non esigevano tanto. Quello di Clovesho in Inghilterra (747), per es., richiedeva solo che i preti conoscessero bene le loro funzioni, intendessero appieno e potessero spiegare al popolo in lingua volgare il Simbolo, il *Pater Noster*, le parole della S. Messa e conoscessero il significato spirituale dei Sacramenti <sup>3</sup>. Il sinodo di Aquisgrana (802) esigeva qualche cosa di più; voleva che i preti sapessero a memoria il Simbolo, il *Pater Noster*, il *Pœnitentiale*, le preghiere della Messa secondo l' *Ordo Romanus*, che capissero le omelie dei Padri, che sapessero cantar l'ufficio secondo il canto romano e amministrare il sacramento del battesimo. Più tardi si richiese anche il simbolo Atanasiano, le parole dell'esorcismo, la *commendatio animæ* e il *computus* <sup>4</sup>. Il *Capitulare* di Thionville prescrisse anche che i chierici, negli anni della loro adolescenza fossero istruiti nello studio della medicina <sup>5</sup>. Nella Spagna il sinodo

<sup>1</sup> PAULUS DIACONUS, *De episc. Met.*, P. L., CXXXII, 648.

<sup>2</sup> *Instructio pastor.* di Neusching, HEFELE, IV, 618.

<sup>3</sup> HEFELE, III, 568.

<sup>4</sup> HEFELE, III, 744 ss.

<sup>5</sup> PERTZ, *Leges*, I, 132.



di Coyaca (1050) prescrisse che all'ordinazione si ammettessero solamente quelli che sapevano a memoria il salterio, gli inni, i canti e d'altra parte fossero bastantemente istruiti. A riguardo della formazione dei chierici nella Chiesa Greca, noi non conosciamo che il 2° canone del settimo Concilio generale di Nicea, nel quale per altro non si parla che del vescovo, che, prima di essere consacrato, doveva sapere a memoria il salterio, conoscere a fondo i canoni, il santo Vangelo, le Lettere apostoliche e tutta la Sacra Scrittura e vivere secondo i comandamenti di Dio, nei quali era obbligato d'istruire il popolo <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> HEFELE, III, 476; Dist. XXVIII, ed. FRIEDBERG, I, 140 ss.

## CAPO TERZO

### ERESIE, SCISMI, CONTROVERSIE.

#### § 69.

#### Gli Iconoclasti e il settimo Concilio generale.

BEURLIER, *Les vestiges du culte impérial à Byzance et la querelle des iconoclastes*, *Compte rendu du II congr. scient. des cath.*, Parigi 1891, 2 sect., p. 167 ss. — HERGENRÖTHER, *Photius*, I, 226 ss. — HEFELE, *Conciliengeschichte*, III (2 ed.), p. 366 ss. — SCHNEIDER, *Der H. Theodorus von Studita*, Münster 1900 (*Kirchengeschichtl. Stud.*, III, 1-111). — LOUIS BRÉHIER, *La querelle des images*, Parigi 1904. — J. PARGOIRE, *L'Eglise Byzantine de 517 à 841*, Parigi 1904.

1° Il culto delle immagini è antico quanto la Chiesa, e fin dai primi tempi, benchè durante le persecuzioni abbia dovuto restringere le sue manifestazioni, si affermò con numerose rappresentazioni specialmente di Cristo, di Maria e dei santi, come tuttora si può vedere nelle catacombe <sup>1</sup>. Naturalmente dopo l'editto di Milano questo culto prese un nuovo e grande sviluppo. Le splendide basiliche di quest'epoca erano ornate di pitture e di statue di ogni sorta. La Chiesa orientale teneva il primo posto in questo genere di ornato, e di tutte le città, Costantinopoli era la più ricca in statue di Cristo e dei santi. Gli imperatori stessi spiegavano grande zelo e inalberavano le immagini di Cristo come stendardo delle loro legioni. Eccezione fatta di qualche abuso superstizioso di qualche ignorante, tutto questo si faceva nei limiti della vera dottrina della Chiesa e con somma utilità spirituale della società cristiana. — Molto giustamente il culto fu distinto in supremo (*cultus latrice*), che conviene a Dio solo, e in inferiore (*cultus dulice*), che si rende ai santi. L'uno e l'altro culto dalla Chiesa è chiamato *assoluto* <sup>2</sup>, perchè Iddio e i santi posseggono realmente le perfezioni soprannaturali per cui essi sono venerati. Il culto delle immagini invece è solo *relativo*, perchè non sono che rappresentazioni di Cristo e dei santi.

<sup>1</sup> Mgr. J. WILPERT, *Malereien der Katakomben Roms*, testo, p. 160, 161.

<sup>2</sup> Il culto reso ai santi, come amici di Dio, può essere chiamato *relativo*, ma prese strettamente il loro culto è *assoluto*.

2° Gli ebrei e i Maomettani si scandalizzavano del culto delle immagini, onde parecchi vescovi, vedendo in questo un ostacolo alla conversione di loro, a quanto si dice, si sarebbero serviti della loro autorità presso l'imperatore per rimuoverlo. A Costantinopoli frattanto il cesaropapismo aveva di quei giorni il suo più alto grado di potenza. Leone III l'Isaurico <sup>1</sup> (717-741) diede principio alla lotta, che doveva per più d'un secolo incrudelire sull'impero di Bisanzio (726-842), con gran detrimento della Chiesa e dello Stato.

Il *primo periodo* della persecuzione (726-780) cominciò con la distruzione della veneratissima immagine di Cristo, chiamata *Antiphonetes* (cauzione), che stava sopra la porta di bronzo del quartiere Chalkoprateia. Il popolo vi si oppose con tanto furore, che Giovino, esecutore di questa sacrilega profanazione, dovette lasciarvi la vita. Un vero macello, anche di donne, fu la risposta dell'imperatore, che tentò, sebbene invano, di trarre anche il patriarca nella lotta contro le immagini. Germano, deposto per il suo rifiuto, scrisse a Roma per rendere ragione della sua condotta e ne venne incoraggiato e lodato da Gregorio II <sup>2</sup>, che per lettera francamente e liberamente riprese Leone III della sua iniqua proibizione del culto delle sante immagini e dell'aver tacciato d'*idolatria* coloro che ad esse tributavano la dovuta venerazione. Nella sua impudente risposta Leone III si vantava di essere imperatore e prete (*imperator sum et sacerdos*) ed interpretava in suo favore il silenzio dei sinodi. Gregorio dignitosamente riscrisse, dicendo che l'imperatore aveva tanto diritto di comandare nella Chiesa, quanto ne aveva il Papa nel palazzo imperiale; e che il silenzio dei sinodi, a questo riguardo, avea tanto valore, quanto valore aveva il silenzio dei medesimi nel non comandare di mangiar del pane e bere dell'acqua <sup>3</sup>. Nel frattempo l'imperatore aveva installato un nuovo patriarca, Anastasio, strumento docile nella guerra alle immagini. Naturalmente il Papa si rifiutò di riconoscerlo <sup>4</sup>, e la lotta si riaccese ancor più accanita. Nonostante la vigorosa resistenza del clero e dei laici, le immagini cadevano dap-

<sup>1</sup> Intorno a Leone III, vedi ancora *Byzantinische Zeitschrift* 1896, p. 257-301.

<sup>2</sup> JAFFÉ, ed. II, 2181. — MANSI, XII, 91 ss.

<sup>3</sup> JAFFÉ, n. 2180, 2182: « Ne de pane quidem et aqua dictum est quidquam, sitne comedendum an non comedendum, bibendum an non bibendum ». Alcuni mettono in dubbio l'autenticità di questa corrispondenza. — DUCHESNE, *Liber Pontif.*, I, p. 413 ss. — LOUIS GUÉRAUD, *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école française de Rome* 1890, p. 44 ss.

<sup>4</sup> JAFFÉ, n. 2183.

pertutto sotto il piccone demolitore. Il persecutore trovò un energico avversario nel santo dottore Giovanni Damasceno, che mandò per il mondo le sue tre famose *Apologie* <sup>1</sup>. L'usurpatore Cosma, attorno al quale si erano raccolti gli ortodossi, fu tosto vinto e condannato. Nel 730 comparve un secondo e più atroce editto di persecuzione. Intanto il papa Gregorio III proibiva di nuovo la guerra alle immagini <sup>2</sup> e colpiva i trasgressori di scomunica. Per vendicarsi del Papa, una flotta da Costantinopoli salpò per l'Italia (732), ma fece naufragio nel mar Adriatico. Dopo di ciò l'imperatore distaccò l'Illiria dal patriarcato romano e saccheggiò l'Italia meridionale e la Sicilia. Leone Isaurico morì nel 741.

Gli sforzi del suo genero Artabasco per impadronirsi dell'impero e ristabilire il culto delle immagini, non furono coronati da successo. **Costantino V Copronimo** <sup>3</sup> (741-775), sconfitto il suo competitore, riprese con nuovo ardore la persecuzione. I vescovi, dietro il cattivo esempio del patriarca infedele e per paura della crudeltà dell'imperatore, cedettero a poco a poco e si arresero. Laonde chiamati nel 754 a concilio dall'imperatore, dichiararono il culto delle immagini, idolatria e opera del demonio <sup>4</sup>, e scagliarono anatemi contro gli ortodossi. Benchè i patriarchati di Alessandria, di Gerusalemme, di Antiochia e soprattutto il vescovo di Roma non fossero rappresentati, pure l'imperatore riguardò legittimo il conciliabolo, e nascose sotto la maschera dello zelo la sua accecata crudeltà. Infatti non solo diede ordine di distruggere le immagini, ma comandò anche di coprire le pitture con della calce, facendovi sovrapporre dei paesaggi di maniera che « le chiese sembravano gabbie di uccelli o magazzini da frutta ». Quanto più profondamente il clero secolare si piegava davanti al tiranno, altrettanto più i monaci spiegavano la loro energia in difesa della buona causa, per cui tutti o dovettero prendere il cammino dell'esilio o andare incontro a spietata morte, come Pietro Calibita, Andrea di Creta, l'abate Stefano, ecc. L'imperatore spinse la sua pazzia fino al punto da esigere dagli abitanti della capitale un giuramento, in virtù del quale si obbligavano a

<sup>1</sup> P. G., XCIV, 1227 ss.

<sup>2</sup> JAFFÉ, n. 2233.

<sup>3</sup> LOMBARD, *Études d'histoire byzantine. Constantin V, empereur des Romains*, Parigi 1902.

<sup>4</sup> Gli atti in MANSI, XIII, 205 ss.



combattere come idoli le immagini dei santi; e a non aver più commercio alcuno con i monaci non solo, ma a svillaneggiarli e perseguitarli ad oltranza. Anche le reliquie non poterono essere sottratte agli attacchi e alle rapine. Naturalmente fuori dell'impero numerose voci si alzarono contro questi sacrileghi attentati, e il Concilio di Laterano (769), lanciò la scomunica contro il pseudo-concilio di Costantinopoli. Costantino Copronimo morì nel 775. Il suo successore Leone IV (775-780) fu bensì più umano, ma non abolì gli editti. Dopo la sua morte, Irene sua moglie prese le redini del governo in luogo del figlio ancor fanciullo.

3° L'imperatrice inaugurò la sua reggenza col **settimo Concilio generale**<sup>1</sup>, il secondo di Nicea (787), che fu presieduto dai legati del papa Adriano I. Nella seconda sessione, furono lette le lettere del Papa al patriarca e all'imperatore<sup>2</sup>, dopo ciò i 390 vescovi dichiararono ad unanimità: *Così crede tutto il concilio*. La quarta e quinta sessione somministrò le prove tolte dalla S. Scrittura e dai Padri contro le pretensioni iconoclaste<sup>3</sup>. La sesta condannò il pseudo-concilio del 754 e la settima espose la dottrina relativa al culto delle immagini, insegnando, come ha sempre insegnato la Chiesa, consistere questo culto in una *honoraria veneratio* (προσκύνησις τιμητική), e non certo nella *vera latria* (ἀληθινὴ λατρεία), che appartiene a Dio solo. E così la pace fu provvisoriamente stabilita (787). Nell'802 l'imperatrice Irene fu esiliata; però gli intrusi Niceforo (802-811) e Michele Rhangabe (811-813) rispettarono le decisioni del Concilio.

4° La persecuzione ricominciò (814) con **Leone V, l'Armeno** (813-820). Il celebre abate Teodoro Studita alla testa dei monaci lottò strenuamente contro il furore iconoclasta<sup>4</sup>. Il sangue non tardò a scorrere a rivi; vescovi, sacerdoti, monaci, suore, spose e vergini dovettero sopportare violenze e torture, e non pochi colsero la palma del martirio. Teodoro Studita se ne lamentò col Papa, che mandò dei legati all'imperatore, ma inutilmente. L'imperatore **Michele II** (820-829),

<sup>1</sup> MANSI, t. XII, XIII. — HEFELE, III, 456 ss.

<sup>2</sup> JAFFE, n. 2448, 2449.

<sup>3</sup> Exodus, xxv, 17-22. — Num. vii, 88, 89. — EZECHIEL, xli, versetti 1, 15, 19. — Hebr., ix, vers. 1-5. — BRÉHIER, *Les Origines du Crucifix dans l'art religieux*, Parigi 1903.

<sup>4</sup> P. G., XCIX. — G. A. SCHNEIDER, *Der H. Theodor von Studion. Sein Leben und Wirken. Kirchengeschichtl. Stud.*, Münster 1900, III parte, p. 1-111. — TONGARD, *La persécution iconoclaste d'après la correspondance de S. Théodore Studite. Revue des quest. histor.*, t. L (1891), p. 80 ss. — MARIN, *De Studio cænobio constantinopolitano*, Parigi 1897; *Saint Théodore*, 759-826, Parigi 1903.

benchè assai più clemente nel principio del suo regno, pure non si curò di reprimere la persecuzione; come anche **Teofilo** (829-842), che fece delle vittime tra i membri della sua famiglia stessa. Egli lasciò un figlio minorenni, Michele III, la cui madre **Teodora** assunse la reggenza e pose fine alla persecuzione, e tosto le immagini furono restituite al culto.

Nell'842 si riunì un concilio a Costantinopoli <sup>1</sup>, dove furono rinnovate le professioni di fede del settimo e di tutti i Concili generali precedenti, e istituita una festa speciale per commemorare solennemente ogni anno nella prima domenica di quaresima il trionfo sopra tutte le eresie: *πανήγυρις τῆς ὁρθοδοξίας*.

### § 70.

#### L'Occidente contro il settimo Concilio generale.

P. L., XCVIII. 999-1349. — HEFELE, *Conciliengeschichte*, III, 694 ss.; IV, 1 ss., 38 ss. — *Acta SS. Boll.*, t. II, giugno, p. 745. — *Histoire littéraire de la France*, Parigi 1753, t. IV, p. 571, 575. — HAMPE, *Hadrians I Verteidigung der II Nicänischen Synode gegen die Angriffe Karls des Grossen*. *Neues Archiv* 1895, 83 ss. — Foss, *Leben und Schriften Agobards*, Erzö. von Lyon, Gütersloh 1897.

1° Gli atti del settimo Concilio generale (787) incontrarono una viva opposizione in Occidente per due motivi. Anzitutto, per l'antica avversione contro l'Oriente, accentuata dall'infelice esito delle trattative di matrimonio fra Costantino VI e Rotruda, figlia di Carlomagno, e dalla protezione che i Greci concessero ad Adelchi figlio di Desiderio re dei Longobardi. Però la causa immediata dell'opposizione fu la traduzione troppo infelice per la quale il sopradetto Concilio fu portato alla conoscenza dei Franchi <sup>2</sup>. Non solo la lingua era difettosa e senza colorito, ma lasciava molto a desiderare anche l'esatta espressione della dottrina del testo; così, a mo' d'esempio: *προσκύνησις* e *προσκύνειν* potevano a buon diritto essere tradotte: *adoratio* e *adorare*, dai Franchi intese nel senso di *cultus latræ*. Si addebitò ancora al

<sup>1</sup> MANSI, t. XIV, 737 ss. — HEFELE, IV, 107-109.

<sup>2</sup> Anastasio il Bibliotecario si occupò più tardi di una nuova traduzione. Vedi P. L., t. CXXXIX, col. 195, dove così parla della prima: « Quod interpres pæne per singula, relicto utriusque linguæ idiomate, adeo fuerit verbum ex verbo secutus, ut quid in eadem editione intelligatur, aut vix aut nunquam possit adverti ».

metropolita di Cipro di aver detto doversi rendere alle immagini il medesimo culto che si tributa alla Ss. Trinità 1.

2° Carlomagno dopo aver letto e studiato questi atti nella traduzione suddetta, verso il 790 fece compilare, probabilmente da Alcuino, i *Libri Carolini*, nei quali il settimo Concilio generale fu condannato, dopo essere stato riscontrato col sopradetto difettoso testo 2. Carlomagno mandò quindi a Roma il suo genero Angilberto, latore della confutazione divisa in 85 capi che contengono la sostanza dei *Libri Carolini*. Il papa Adriano gli rispose con una lettera molto circostanziata, nella quale prende energicamente a propugnare il Concilio greco e a confutare solidamente le accuse dei Franchi 3. Ma ciò non giovò a nulla; difatti nel 794 fu convocato un concilio nella città di Francoforte, nel quale i vescovi segnarono una protesta contro il secondo Concilio Niceno 4 e rimproverarono i Greci d'aver reso alle immagini il culto che appartiene solo alla Ss. Trinità. La distinzione molto esatta che addusse il settimo Concilio generale tra il *cultus latriæ* e il *cultus dulciæ*, a quanto pare, non fu compresa dai Franchi. Tuttavia questi restarono ortodossi, per quanto riguarda la sostanza della questione, ma per avversione contro i Greci, giunsero fino ad emettere queste proposizioni stranamente singolari: L'onorare le immagini o l'astenersi da ogni atto di venerazione, è cosa perfettamente indifferente; perciò è deplorabile che il Concilio minacci di anatema colui che si astiene dal venerarle; gli uomini si venerano con una genuflessione o con un bacio, non le riproduzioni inanimate, opere della mano dell'uomo; le immagini sono bensì utili per le decorazioni delle chiese e per ricordare i fasti religiosi, ma è irragionevole l'accendere davanti a loro lumi e il bruciare incenso; nell'Occidente si è sempre venerata la S. Croce, la S. Scrittura, i vasi sacri e le reliquie de' santi; ma è riprensibile il voler paragonare a loro le immagini 5.

3° Il culto delle immagini fu per una volta ancora dibattuto nella grande assemblea di Parigi dell'825. In quella si decise di attenersi ai *Libri Carolini*, e per giunta si procurò di indurre il Papa ad agire

1 MANSI, t. XII, 1148, le citazioni presso HEFELE, III, 704 ss.

2 *Libri Carol.* nella P. L., XCVIII, 99 ss. — Cfr. HEFELE, III, 694 ss. — BASTGEN, *Das Capitulare Karls d. Gr. über die Bilder, oder die sogenannten Libri Carolini*, Neues Arch. t. XXXVII, 1912.

3 P. L., XCVIII, 1277-1292.

4 MANSI, XIII, 907, can. 2.

5 HEFELE, III, 707, 708, come saggio dei *Libri Carolini* relativamente alle informazioni

in questo senso contro i Greci <sup>1</sup>. Non si sa se Eugenio II abbia appagato queste brame irragionevoli; quell'è certo che Ludovico il Pio si studiò di trarre i Bizantini alle sue fantasie, e a questo scopo mandò il vescovo Halitgar e l'abate Ansfrido a Costantinopoli. Claudio di Torino <sup>2</sup>, di quei giorni, fece una vera strage di immagini. Fin dall'824 egli ordinò di togliere tutte le immagini e croci dalle chiese della sua diocesi e proibì la venerazione delle reliquie, l'invocazione e la venerazione dei santi. Ma egli trovò potenti avversarii nelle persone di Giovanni di Orleans e dell'abate Teodomiro e nel monaco Dungal di S. Dionigi. Anche Agobardo di Lione <sup>3</sup> proibì qualunque manifestazione esteriore di culto alle sante immagini. Però la giusta concezione del culto reso alle immagini non tardò molto a penetrare ovunque, specialmente quando uomini della tempra di Hincmaro di Reims e Walafrido Strabone cominciarono a far sentire la loro autorità.

### § 71.

#### La controversia sopra il "Filioque", nel simbolo Niceno-Costantinopolitano.

DE BUC, *Essai de conciliation sur le dogme de la procession*, Parigi 1857. — J. VAN DER MOEREN, *Dissertatio theologica de processione Spiritus Sancti*, Lovanio 1864. — HEFELE, *Conciliengesch.*, III, p. 749 ss. — HERGENRÖTHER, *Photius*, I, p. 684-711. — GAMS, *Kirchengesch. von Spanien*, II, 2, p. 175 ss. — ALEXIUS M. LÉPICIER, O. S. M., *De Spiritus Sancti a Filio processione, Historica Disquisitione*, p. 4-55, Roma 1898. — SWETE, *On the history of the procession of the holy Spirit*, Cambridge 1876.

1° La dottrina relativa alla processione dello Spirito Santo quanto al senso era espressa con grande precisione nel simbolo del secondo Concilio generale di Costantinopoli (381), ma quanto alla forma era suscettibile di maggior esattezza, essendo così formulata: *Et in Spiritum Sanctum Dominum vivificantem qui ex Patre procedit*. Sebbene l'Oriente e l'Occidente convenissero nella dottrina ortodossa, nel primo si parlava tuttavia di *processio ex Patre per Filium*, mentre nel secondo si diceva: *processio ex Patre Filioque*. L'Occi-

<sup>1</sup> MANSI, t. XIV, 421 ss.

<sup>2</sup> E. COMBA, *Claudio di Torino, ossia la protesta di un vescovo: cenno storico*, Firenze 1895.

<sup>3</sup> Intorno ad Agobardo vedi ancora *Zeitschr. f. wissenschaftliche Theol.*, 1898, p. 526 ss — *Dict. de Théol. cath.* (MARTIN).



dente non tardò a mostrare una propensione ad introdurre il *Filioque* nel simbolo, il che, per la prima volta fu fatto dal sinodo di Toledo del 447 e poi dal III del 589, dal IV del 633 e più tardi dall' VIII e dal XII, ecc. <sup>1</sup>. Durante il secolo v l'espressione *Filioque* a poco a poco si aprì la via nella Gallia, e nel secolo viii penetrò anche nella Germania. Il patriarca di Aquileia, Paolino, si fece difensore del *Filioque* e lo sottoscrisse nel sinodo del Friuli (796) <sup>2</sup>; lo stesso fecero i *Libri Carolini*, il libro *De processione S. Spiritus*, di Alcuino, come pure il sinodo di Francoforte (794).

2° Una differenza di sentimento si manifestò allorquando i due monaci Egibaldo e Felice dalla corte di Carlomagno se ne ritornarono al loro monastero latino sopra il monte Oliveto, e alla S. Messa aggiunsero il *Filioque* al simbolo. Accusati d'eresia da un monaco di S. Saba presso Gerusalemme, e perfino perseguitati dagli orientali, si appellarono all'uso della Chiesa Latina. Quindi scrissero una lettera al papa Leone III, nella quale additavano l'uso della cappella imperiale di Aquisgrana, e supplicavano il Papa di far esaminare la questione. Questi pregò l'imperatore Carlomagno di prendere i monaci sotto la sua protezione e vi aggiunse questa confessione: *Credimus Spiritum a Patre et a Filio æqualiter procedentem* <sup>3</sup>. Allora Carlomagno incaricò Teodolfo di Orleans di scrivere un libro sopra lo Spirito Santo (*De Spiritu Sancto*) <sup>4</sup>, e nell'809 convocò un solenne concilio ad Aquisgrana, nel quale il dogma fu rivendicato con grande energia. Non vi sono però ragioni sufficienti per provare che l'addizione *Filioque* sia stata introdotta. Benchè Leone III nel concilio di Roma dell'810 lodasse sommamente gli atti, tuttavia non consentì ad aggiungere il *Filioque* nel simbolo. Per giustificare la sua proibizione il Papa addusse che i Padri dei Concili ecumenici che senza dubbio professavano questa stessa fede, non solo non avevano aggiunto niente, ma avevano perfino proibito di *novum ultra symbolum a quoquam qualibet necessitate seu salvandi homines devotione condere, et in veteribus tollendo, addendo mutandove quidquam inserere*. Non tutto quello che è necessario alla salute eterna, diceva il Papa, deve essere inserito nel simbolo: così pure a prevenzione di

<sup>1</sup> HEFELE, II, 806, 807; III, 48.

<sup>2</sup> HEFELE, III, 718, 719.

<sup>3</sup> Le sopradette lettere col simbolo di Leone III nella P. L., CXXIX, 1257-1262.

<sup>4</sup> Vedi P. L., CV.

contese a riguardo del *Filioque*, lo si poteva tralasciare nel simbolo della Messa, poichè anche a Roma non lo si cantava. Nondimeno i Franchi continuarono come prima a cantare il simbolo coll'addizione *Filioque*. Per parte sua Leone III fece collocare due scudi di argento massiccio nelle chiesa di S. Pietro, sui quali fece scolpire il simbolo Niceno-Costantinopolitano in greco e in latino, senza il *Filioque*. E quando nel secolo x non vi era più da temere della resistenza dei Greci, il papa Benedetto VIII (1012-1024) introdusse il *Filioque* nel simbolo.

## § 72.

### L'Adozianismo.

ENHUBER e FROBENIUS, *Dissertationes in Opera Alcuini*, P. L., t. CI, 87-438. — GAMS, *Kirchengeschichte von Spanien*, II, 2, p. 261-298. — SCHWANE, *Dogmengesch.* t. III (2 ed.), p. 277 ss. — HEFELE, *Conciliengeschichte*, III, 642 ss. — E. H. LIMBORGH, *Alcuinus als bestrijder van het Adoptianisme*, Groninga 1901. — QUILLET, art. *Adoptianisme* in *Dict. de Théol. cath.*

1° L'Adozianismo distingueva il Verbo eterno del Padre che è il Figlio *naturale* di Dio, e il Figlio di Maria che, secondo la setta, non sarebbe che il Figlio adottivo di Dio (*filius adoptivus*). Ma poichè una sola e medesima persona non può essere insieme e figlio naturale e figlio adottivo del medesimo padre, era necessario ammettere due persone in Cristo. Benchè non s'intendesse venire a questa inevitabile conclusione, tuttavia parve subito che si volesse foggiare un Nestorianesimo dissimulato <sup>1</sup>. Per mettersi al sicuro, gli eretici attribuivano falsamente la figliazione alla natura e dicevano: in Cristo sono due nature e per conseguenza due figli, uno naturale e l'altro adottivo.

2° Questa dottrina fu specialmente propugnata e propagata da Elipando, arcivescovo di Toledo, e da Felice, vescovo di Urgel. Non si sa però quale dei due sia stato il primo a insegnare l'eresia. Sembra che Elipando sia caduto nell'errore quando prese a confutare un certo Migezio il quale ammetteva, all'esempio di Sabellio, una triplice rivelazione di Dio, del Padre in Davide, del Figlio in Cristo e dello Spirito Santo in Paolo <sup>2</sup>. I primi avversarii di questa

<sup>1</sup> P. L., XCVI, 827, *Epist. Elip. ad Albinum* (Alcuinum). — Cfr. HEFELE, III, p. 644 ss.

<sup>2</sup> HEFELE, III, 629.

eresia furono S. Beato, abate di Libana ed Euterio di Osma, l'uno e l'altro coperti di oltraggi e ingiurie dagli Adoziani. Intanto la falsa dottrina si propagava, e presto giunse anche a Roma. Il papa Adriano nel 785 indirizzò un'energica lettera ai vescovi di Spagna<sup>1</sup>. Sembra molto inverosimile che il sinodo di Narbona abbia condannato nel 788 l'Adozianismo, e che Felice di Urgel vi si sia sottomesso. Nel 792 Carlomagno congregò un concilio a Ratisbona, al quale presero parte i vescovi di lingua tedesca e italiana: v' intervenne pure Felice d' Urgel della Marca Spagnuola<sup>2</sup> e vi abiurò il suo errore. Mandato poi a Roma si ritrattò di nuovo rigettando la sua falsa dottrina sotto fede di giuramento, ma ritornato in Ispagna ricadde nell'eresia. Alcuino gli scrisse una lettera (*epistola exhortatoria*) esortandolo ed incoraggiandolo ad abbandonar i suoi errori<sup>3</sup>. L'Adozianismo fu di nuovo esaminato a Francoforte nel 794 e condannato. Alcuino contro questo errore scrisse molti libri<sup>4</sup>. Felice di Urgel, dopo aver disputato per sei giorni con Alcuino, si sottomise sinceramente nel sinodo di Aquisgrana (799). L'errore disparve definitivamente con la morte di Elipando<sup>5</sup>.

## § 73.

## Godescalco e la controversia sopra la predestinazione.

GAUDARD, *Gottschalk, moine d'Orbais, ou le commencement de la controverse sur la prédestination au IX siècle*, Parigi 1887. — SCHWANE, *Dogmengeschichte*, II, 428 ss. — HARNACK, *Dogmengeschichte* (3 ed.), III, 269 ss. — HEFELE, *Conciliengeschichte*, IV, 180 ss. — SCHRÖRS, *Hinkmar von Reims*, Frib. in Brig. 1884.

1° Godescalco, figlio del conte Bernone di Sassonia, nel fervore della gioventù entrò come *oblato* nel monastero di Fulda. Parecchi anni dopo desiderò abbandonare lo stato che non avea liberamente scelto, il che gli fu concesso dal sinodo di Magonza dell'829. Il dotto Rabano Mauro, abate di Fulda, vi si oppose, anzi se ne appellò all'impera-

<sup>1</sup> P. L., XCVI, p. 873 ss.

<sup>2</sup> EINHARD, *Annales*; PERTZ, *Script.*, I, 179.

<sup>3</sup> P. L., CI, p. 252.

<sup>4</sup> P. L., CI.

<sup>5</sup> DENZINGER, ed. IX, p. 86 ss.; ed. X, n. 299; 309-315.

tore con uno scritto, studiandosi di dimostrare<sup>1</sup> che chiunque venga presentato (*oblatus*) dai parenti a un monastero, deve, suo malgrado, perseverare in quello. Godescalco adunque non ne uscì, ma fu trasferito nel monastero di Orbais nella diocesi di Soissons. Quivi consacrò i suoi ozi allo studio di S. Agostino e di S. Fulgenzio, che per altro egli non comprese troppo bene, e riuscì alla seguente dottrina: havvi una doppia predestinazione, alla vita e alla morte, al bene e al male. Colui che è predestinato alla morte non può convertirsi dall'errore e dal peccato. Chiunque è redento non può dannarsi. I reprobì non sono redenti e non appartengono alla Chiesa; per essi i sacramenti sono una inutile cerimonia. La dottrina che insegna, voler Iddio far salvi tutti gli uomini, deve essere intesa dei soli eletti<sup>2</sup>.

2° Nell'847-848 Godescalco intraprese un pellegrinaggio a Roma, e al suo ritorno si fermò presso Eberardo conte del Friuli. Quivi si studiò di trarre alla sua dottrina Notingo, più tardi vescovo di Brescia. Questi ne avvisò Rabano Mauro, allora arcivescovo di Magonza, che, perciò, scrisse il suo libro *De prædestinatione*<sup>3</sup>, con una prefazione dedicata allo stesso Notingo. Godescalco fu poi condannato dai concili di Magonza (848), di Quiercy (849), e finalmente, non volendo ritrattarsi, fu rinchiuso in un monastero. Hincmaro di Reims, nella cui diocesi Godescalco viveva prigioniero, procurò di confutare la doppia predestinazione, scrivendo il libro *Ad reclusos et simplices*<sup>4</sup>; ma Godescalco si ostinò nella sua dottrina e morì nell'868.

3° A causa dell'ingerenza di Hincmaro nella questione della predestinazione, si sollevò una fiera lotta tra Hincmaro di Reims, Rabano Mauro e Pardolo di Laon da una parte, e tra Ratramno di Corbie, Prudenziò di Troyes e Lupo di Ferrières dall'altra. Benchè nessuno di costoro difendesse la dottrina di Godescalco, tuttavia gli ultimi sottoscrissero per una doppia predestinazione. Hincmaro si consigliò con altri ancora e particolarmente col celebre Scoto Erigena, che prese occasione da questo per scrivere il suo libro *De prædestinatione*<sup>5</sup>, che, a sua volta, contiene molte inesattezze. Frattanto Hincmaro

<sup>1</sup> *De oblatione puerorum*, P. L., CVII, 419 ss. — SEIDL, *Die Gottverlobung von Kindern, oder de pueris oblatis*, Passau 1871.

<sup>2</sup> MANSI, t. XIV, 914.

<sup>3</sup> P. L., CXII, 1580 ss.

<sup>4</sup> *Zeitschrift f. Kirchengesch.*, X (1890), 258-390, dove si trova la prima edizione di questo libro.

<sup>5</sup> P. L., CXXII, 355 ss.



convocò il sinodo di Quiercy (853), dove vennero approvate le seguenti tesi:

*Quod una tantum sit prædestinatio Dei.*

*Quod liberum arbitrium per gratiam sanetur.*

*Quod Deus omnes homines velit salvos fieri.*

*Quod Christus pro omnibus hominibus passus sit* <sup>1</sup>.

Tuttavia con questo la pace non fu punto ristabilita. Nell'855 ebbe luogo il sinodo di Valenza <sup>2</sup>, nel quale furono ripudiate diverse proposizioni di Scoto Erigena e del sinodo di Quiercy. Nell'859 quello di Langres <sup>3</sup>, dove fu parzialmente disdetto il sinodo di Valenza, e nel giugno dell'859 il concilio nazionale di Savonnières; ma neppur questo valse a restituire la pace. Laonde Hincmaro scrisse il libro *De prædestinatione Dei et libero arbitrio* <sup>4</sup>, riconoscendo sì una doppia predestinazione, però non nel senso di Godescalco. Secondo Hincmaro si può dire: *Electi prædestinati sunt ad vitam et vita illis*; e: *pæna prædestinata est reprobis*, ma non: *reprobi ad pœnam*. Nel sinodo di Toucy (860) non si riuscì ad un accordo di sentimenti a riguardo della predestinazione; però la pace fu ristabilita. Si sottoscrisse all'*Epistola synodalis* <sup>5</sup> di Hincmaro, che contiene solamente le verità ammesse dalle due parti.

## § 74.

### La controversia eucaristica.

CHOISY, Paschase Radbert. *Etude historique*, Ginevra 1888. — MARTIN, Ratramne. *Une conception de la cène au IX siècle*, Tolosa 1891. — ERNST, *Die Lehre des H. Paschasius Radbertus von der Eucharistie*, Frib. in Brig. 1896. — SCHWANE, *Dogmengeschichte*, III, 628 ss. — A. NÆGLE, *Ratramnus und die H. Eucharistie*, Vienna 1903. — BATIFFOL, *Etudes de théologie positive*, 3 ed., Parigi 1906.

**1°** Nel secolo IX si sollevarono delle controversie anche sopra il **Ss. Sacramento**. I dubbi non si riferivano alla presenza reale di Gesù Cristo sotto le specie del pane e del vino, ma solamente alla

<sup>1</sup> HEFLE, IV, 187. — Cfr. DENZINGER, ed. 9, p. 96 ss.; ed. X, n. 316-320.

<sup>2</sup> MANSI, XV, 1 ss. — DENZINGER, p. 97 ss.; ed. X, 320-326.

<sup>3</sup> MANSI, XV, 537.

<sup>4</sup> P. L., CXXV.

<sup>5</sup> HINCMAR, *Epist.* XXI, nella P. L., CXXVI, 122 ss.

maniera onde il Signore dimora nella Ss. Eucaristia. Pascasio Radberto, monaco e più tardi abate della Vecchia Corbie (844-851), scrisse per la Nuova Corbie e per l'istruzione dei Sassoni un libro *De corpore et sanguine Domini* <sup>1</sup>. Ragionò con tutta ortodossia del santo mistero, e tra l'altro scrisse: *Et ut mirabilius loquar, non alia plane (caro), quam quæ nata est de Maria et passa in cruce et resurrexit de sepulchro* (c. I). Verso l'863, Rabano Mauro indirizzò un libro a Egilo, abate di Prüm e impugnò la proposizione di Radberto, dicendo che il corpo di Cristo nel Ss. Sacramento è sì realmente (*naturaliter*) il medesimo che quello che è nato da Maria Vergine, ma non il medesimo in quanto alla forma ed all'apparenza (*specialiter*) <sup>2</sup>. Benchè Pascasio Radberto non abbia detto niente contro questa dottrina, tuttavia a parecchi sembrò che questa e quell'altra espressione potessero condurre a una interpretazione cafarnaitica, che cioè le *species visibiles* sarebbero il corpo di Cristo <sup>3</sup>. Non è certo che Scoto Erigena gli abbia scritto contro, ma è fuor di dubbio che egli ha esposto molte assurdità sopra la Ss. Eucaristia. Secondo Hincmaro, egli disse, *quod sacramentum altaris non verum corpus et verus sanguis sit Domini, sed tantum memoria veri corporis et sanguinis ejus* <sup>4</sup>; altri ancora rimproverano Scoto Erigena <sup>5</sup>.

2º Ratramno, come Pascasio Radberto, monaco della Vecchia Corbie, scrisse contro quest'ultimo un libro *De corpore et sanguine Domini* <sup>6</sup>, e distinse due presenze in Cristo: l'una che *cade sotto i sensi* e l'altra *sacramentale*; distinse tra la *figura* e la *veritas sacramenti*, e a più riprese ritornò sopra la differenza formale tra il corpo *fisico* di Cristo e il corpo *eucaristico*. Ratramno è oscuro. Non è possibile determinare da' suoi scritti quale sia la sua dottrina, nè sapere quale fosse il giudizio de' suoi avversarii. Si sono fatte già molte discussioni a riguardo della sua ortodossia, e l'avvicinarsi dei secoli non ha apportato lume sopra i suoi sentimenti dogmatici.

Gerberto, più tardi papa Silvestro II, espose ordinatamente le diverse opinioni ventilate in questa lotta, e accenna anche questa, che

<sup>1</sup> P. L., CXX.

<sup>2</sup> *Dicta cujusdam sapientis de corpore et sanguine Christi*, P. L., CXII, 1510, 1514. — DOM MARIN, *Revue Bénédicte*, gennaio 1906.

<sup>3</sup> Cfr. FRANZELIN, *De Eucharistia*, Tesi 10.

<sup>4</sup> HINCMAR, *De prædestinatione*, c. XXII.

<sup>5</sup> ADREWALDUS, *De corpore et sanguine Christi*. P. L., CXXIV.

<sup>6</sup> P. L., CXXI, col. 403 ss.

cioè il *corpus Christi eucharisticum* è smaltito come tutti gli altri elementi (*stercorianismus*). Tra i difensori di questa opinione è annoverato, forse a torto anche Amalario di Metz <sup>1</sup>.

## § 75.

## L'errore di Berengario di Tours.

SCHNITZER, *Berengar von Tours, sein Leben und seine Lehre*, Monaco 1890. — BIGGINELLI, *La rinascenza degli studi eucaristici nel medio evo, in occasione dell'eresia di Berengario. Compte rendu du IV congrès international, etc.: Sciences relig.*, Friburgo 1898, pag. 19 ss. — RENAUDIN, *L'hérésie antieucharistique de Berenger*, Parigi 1902. — HEURTEVENT, *Durand de Troarn et les origines de l'hérésie bérengarienne*, Parigi 1912.

1° Berengario, nato a Tours, dal 1031 canonico-teologo della chiesa di S. Martino di detta città e nel 1040 arcidiacono di Angers, prese a combattere la dottrina di Pascasio Radberto ed a difendere Scoto Erigena. Egli negò recisamente la presenza reale di Cristo nel Ss. Sacramento. Secondo Guitmondo, fin dal 1046, la sua dottrina era: *Eucharistiam Domini non esse vere substantialiter corpus et sanguinem Domini, sed sola voce sic appellari, pro eo quod tamquam umbra et figura significativa sit corporis et sanguinis Domini* <sup>2</sup>. Non consta pienamente se Berengario abbia insegnato per qualche tempo l'*impanatio* <sup>3</sup>. Il primo a rimproverarlo fu il suo condiscipolo Adelmanno, scolastico di Liegi e poi vescovo di Brescia <sup>4</sup> (1046), e un po' più tardi, Ugo, vescovo di Langres <sup>5</sup>. Ma Berengario si ostinò nel suo errore, scrisse contro Lanfranco di Bec <sup>6</sup> e venne condannato nel sinodo pasquale di Roma (1050) <sup>7</sup>. Si inasprì talmente di questa condanna, che ancora nel 1073, nel suo libro *De sacra cæna* <sup>8</sup>, uscì nelle più virulente espressioni di protesta. Nel 1050, ricevuto ordine

<sup>1</sup> SILVESTER, *Libellus de corpore et sanguine Domini*, P. L., CXXXIX, 177-183.

<sup>2</sup> *De corporis et sanguinis Christi veritate, etc.*, P. L., CIL, 1490.

<sup>3</sup> GUITMUNDUS, l. c.: «Dicunt ibi corpus et sanguinem Domini revera sed latenter contineri, et ut sumi possint quodammodo, ut ita dixerim, impanari. Et hanc ipsius Berengarii subtiliorem esse sententiam aiunt».

<sup>4</sup> P. L., CXLIII, col. 1289. La lettera è dell'anno 1048.

<sup>5</sup> *Tractatus de corpore et sanguine Christi contra Berengarium*, P. L., tom. CXLIII, col. 1825.

<sup>6</sup> *Pervenit ad me*, in MANSI, XIX, 768.

<sup>7</sup> LANFRANCO, *De corpore et sanguine Domini adv. Bereng.*, P. L., CL, col. 407 ss.

<sup>8</sup> Ed. VISCHER, Berlino 1884.

di recarsi al concilio di Vercelli, fu posto sotto la sorveglianza di Enrico I re di Francia e la sua dottrina condannata. Il sinodo di Parigi del 1051 rinnovò la condanna e lo minacciò perfino di morte. Tuttavia egli si ostinò a spacciare la sua dottrina come ortodossa.

2° Intanto nel 1054 Ildebrando andò a Tours come legato di Leone IX: quivi Berengario dovette comparire davanti al sinodo, abiurare il suo errore e sottoscrivere questa proposizione: *Panis et vinum post consecrationem sunt corpus et sanguis Christi*. Ma non mantenne le sue promesse. Nel 1059, chiamato a comparire davanti a un concilio romano, presieduto dal papa Niccolò II, Berengario si studiò destramente di celare la sua dottrina. Il concilio gli richiese nondimeno l'abiura dei suoi errori e l'obbligò a dare i suoi libri alle fiamme. E sottoscrisse di nuovo. Nella formula compilata dal cardinale Umberto, tra l'altro, affermò con giuramento anche: *Post consecrationem non solum sacramentum, sed etiam verum corpus et sanguinem Domini Jesu Christi esse, et sensualiter non solum sacramento sed in veritate, manibus sacerdotum tractari et frangi et fidelium dentibus atteri* <sup>1</sup>. Ciononostante Berengario non tardò a ricadere nel suo errore, per cui la lotta diventò più accanita. Lanfranco <sup>2</sup>, Guitmondo <sup>3</sup> e Durando <sup>4</sup> combatterono l'eretico, che scrisse il libro *De sacra caena* e disdisse la confessione fatta nel concilio romano (1073 circa). Condannato a più riprese, e chiamato a ricomparire davanti ai vescovi della Gallia, Berengario si appellò al papa Gregorio VII.

3° Questo grande Papa chiamò a Roma il vecchio ottuagenario e lo accolse con molta dolcezza, tanto più che Berengario si lamentava di non poter vivere sicuro in Francia. Egli, nel concilio del 1078, sottoscrisse una professione di fede formulata da lui stesso e nel concilio tenuto durante la quaresima del 1079 dovette segnarne un'altra che gli era stata presentata <sup>5</sup>. Gli fu meno duro il sottoscrivere la formula di fede, che il riconoscere di aver sbagliato fin'allora a riguardo della dottrina dell'Eucaristia. Più tardi si lamentò che il

<sup>1</sup> LANFRANCO, *De corpore et sanguine Domini, etc.*, P. L., CL, col. 410 ss., 415. La difesa di questa formula presso FRANZELIN, *De Eucharistia*, Tesi XIV, Scolio I.

<sup>2</sup> P. L., CL, 407 ss.

<sup>3</sup> P. L., CXLIX, 1427 ss.

<sup>4</sup> P. L., CXLIX, 1374 ss.

<sup>5</sup> Vedi DENZINGER, ed. IX, p. 104-105; ed. X, n. 355.



Papa, benchè assai ben disposto a suo riguardo, si fosse lasciato sopraffare dai vescovi suoi nemici. Egli dovette ancora comparire davanti al sinodo di Bordeaux (1080); quindi innanzi perseverò nell'ortodossia. Ritiratosi nell'isola di S. Cosma presso Tours, morì quasi nonagenario e pentito de' suoi falli, nell'anno 1088. Parecchi de' suoi discepoli propugnarono per qualche tempo l'eresia, scindendosi però in opinioni diverse. L'errore non ebbe grande diffusione e non tardò molto a scomparire completamente 1.

## § 76.

## I Paoliciani e i Bogomili.

EUTHYMIUS ZIGABENUS, *Panoplia dogmatum*, tit. 24-25 nella P. G., CXXX, col. 1189 ss. — PHOTIUS, *Contra Manichæos (Paulicianos) libri IV*, P. G., CII, col. 9 ss. — DÖLLINGER, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*, I, Monaco 1890, p. 1-51. — HERGENRÖTHER, *Photius*, t. I-II. — *Muséon, Revue des religions*, t. XIV (18-97), p. 68 ss. — LOUIS LÉGER, *L'hérésie des Bogomiles en Bosnie et en Bulgarie au moyen-âge*, *Revue des quest. hist.*, 1870, t. VIII, p. 479 ss. — J. PARGOIRE, *L'Eglise byzantine, etc.*, 2 ed., Parigi 1905, p. 284.

1° I Paoliciani traggono la loro origine dal vecchio Manicheismo, e a poco a poco si divisero in diverse nuove sette. Da memorie antiche si rileva che ne furono fondatori Giovanni e Paolo, figli di Callinice, donna manichea. Verso il 660 la setta prese nuova vita per opera di un certo Costantino di Mananalis presso Samosata. Egli teneva l'apostolo S. Paolo in grande stima, per questo si volle chiamare Silvano, dal nome del discepolo di S. Paolo, e la sua prima comunità Macedonia. Nonostante le persecuzioni degli imperatori greci, questi eretici non fecero che aumentare di numero. Nel secolo IX ebbe luogo una nuova scissione, quando cioè Sergio, Boanes e i loro discepoli vennero alle prese (Boanisti e Sergiotti). I primi seguirono il loro fondatore in ogni maniera di eccessi, mentre gli ultimi, atteggiatisi a riformatori, presero a purificare la setta non solamente colla parola, ma anche colla spada. L'imperatore Leone V, l'Armeno, pubblicò degli editti severissimi contro gli eretici, i quali fuggirono presso i Saraceni e in un cogli Arabi macchinarono insidie contro i Greci. Tuttavia essi restarono nell'impero fino al secolo XI, quando Alessio I

1 GUTMUNDUS, *De corpore et sanguine Christi.*, P. L., CXLIX, 1427 ss.

Comneno (1081-1118) intraprese una nuova guerra contro essi, procurando in pari tempo di convertirli. Diverse sono le opinioni sull'origine del loro nome. Qualcuno lo fa discendere da quello del fondatore, altri lo derivano dall'apostolo Paolo.

2° L'essenza della loro dottrina era un grossolano dualismo: il supremo Iddio e il *demiurgo*. Quest'ultimo formò la materia e per questo era abominato. Si esaltava il primo peccato come una contraddizione al principio cattivo e si disprezzava l'Antico Testamento come sua fattura. Secondo questi eretici, Maria non fu madre di Dio, poichè Cristo non aveva che una apparenza di corpo (*doceti*). La setta non ammetteva nessun culto esteriore. La sua morale era delle più corrotte, e nelle loro congreghe ecclesiastiche essi si abbandonavano ai più scandalosi disordini.

3° Imparentati con i Paoliciani sorsero, al principio del secolo ix, i **Bogomili**, così chiamati o perchè così cominciava la loro preghiera: *Bog milui* (Dio, abbi pietà); o perchè, secondo altri, il loro pope e fondatore si chiamava Bogumil (amico di Dio). Originarii dagli *Euchiti* essi facevano pure parentado con i Manichei. Gli è specialmente tra i popoli slavi ch'essi cercavano di fare degli aderenti. L'imperatore Alessio Comneno, al principio del secolo xii, fece bruciare il medico Basilio, loro capo, e la setta fu frenata con la violenza <sup>1</sup>.

4° Secondo questa setta Dio ebbe due figli: il primogenito era Satanael che governò il mondo, ma insorto contro il Padre fu cacciato dal paradiso con i suoi seguaci. Egli formò allora un nuovo mondo, e per invidia viziò gli uomini. Nel 5500 apparve il secondo figlio di Dio, chiamato Michele o Gesù Cristo. Questi vinse Satanael, ne fece Satana, poi se ne ritornò alla destra del Padre e mandò lo Spirito Santo che abita nei Bogomili; negli altri uomini prende stanza Satana. Si era ammessi nella setta per il battesimo dello Spirito, cioè per l'imposizione delle mani e per l'invocazione dello Spirito Santo. Essi ripudiavano tutti i sacramenti e tutte le preghiere, eccetto il *Pater noster*, rigettavano pure tutta la Bibbia, eccettuati i Salmi, i Profeti e il Vangelo di S. Giovanni. Erano proibiti il matrimonio e l'uso della carne.

<sup>1</sup> VACANDARD, *Les origines de l'hérésie albigeoise*, *Revue des quest. hist.*, 1894, I, p. 50 ss.  
— VERNET, art. *Bogomiles*, *Dict. de Théol. cath.*

## § 77

## Fozio e la preparazione allo scisma orientale.

## L'ottavo Concilio generale dell'869.

Cozza, *Historia polemica de Græcorum schismate*, Roma 1719. — HERGENRÖTHER, *Photius, Patriarch von Constantinopel. Sein Leben, seine Schriften und das griechische Schisma*, 3 vol. e un volume di *Monumenta græca ad Photium ejusque historiam pertinentia*, Ratisbona 1867-1869. — HEFELE, *Conciliengeschichte*, t. IV, p. 228 ss., 269 ss., 333 ss., 352 ss., 384 ss., 436 ss. -- BRÉHIER, *Le schisme oriental du XI siècle*, Parigi 1899. — SEPPELT, *Das Papsttum und Byzanz, Kirchliche Abh. und Unters.*, di SDRÁLEK, II, Breslavia 1904.

1° Le innumerevoli eresie dei Greci, le pretensioni e l'ambizione di molti patriarchi della Nuova-Roma, l'avversione reciproca tra i Greci e i Latini, inasprita dalla controversia sopra i *canoni* del *Quinisexta*, dalla disputa sul *Filioque* e sul culto delle immagini, avevano profondamente scossa l'unione tra la Chiesa orientale e l'occidentale. Dopo l'incoronazione di Carlomagno e anche dopo la fondazione dello Stato ecclesiastico, gl'imperatori greci riguardavano l'Occidente come separato dall'Oriente. Quest'avversione andò sempre aumentando. Così sotto il patriarca Fozio (sec. IX) si giunse a uno scisma temporaneo, e sotto Michele Cerulario (sec. XI) a uno scisma decisivo.

2° Morto il santo patriarca Metodio <sup>1</sup> (842-846), S. Ignazio <sup>2</sup> salì sulla cattedra di Bisanzio. Egli era figlio dell'imperatore Michele (811-813); si distinse per la santità della vita e governò con grande zelo il gregge affidatogli. Si studiò di correggere i disordini della corte e scomunicò l'empio Bardas, fratello dell'imperatrice Teodora, il quale viveva pubblicamente in relazioni incestuose. Questi ne giurò vendetta, e in tutti i modi insidiò alla vita di Ignazio e dell'imperatrice, le cui riprensioni lo esasperavano continuamente. A questo fine domandò aiuto a Gregorio Asbestas, arcivescovo di Siracusa, il quale già da molto tempo perseguitava S. Ignazio. Bardas da principio procurò che il giovane Michele III (842-867) togliesse il governo dell'impero a sua madre Teodora; poi cercò d'indurre l'imperatore, con

<sup>1</sup> *Acta SS. Boll.*, t. III, giugno, 960 ss. — P. G., C.

<sup>2</sup> *Vita Ignatii*, *Acta SS. Boll.*, t. X, ottobre, p. 167-205.

l'aiuto del patriarca, a rinchiudere in un monastero sua madre e sua sorella. Naturalmente S. Ignazio ricusò di farsi complice di un tale affare; perciò fu accusato di cospirazione, e non volendo abdicare, fu mandato in esilio a Terebinto (857).

3° In suo luogo fu collocato il dotto, ma ambizioso e perfido laico Fozio, che ricevette la consacrazione da Gregorio Asbestas. Per prima cosa il nuovo patriarca dovette giustificare la sua intrusione; laonde congregò un sinodo a Costantinopoli (859), ove fece deporre S. Ignazio come cospiratore contro l'imperatore e come eletto e consacrato invalidamente. Sebbene l'accusa fosse falsa, nondimeno Fozio mandò legati a Roma per brigare la sua conferma presso Niccolò I <sup>1</sup>. Questi però riprese l'imperatore e Fozio per aver agito contro i canoni ed aver conferito la sede patriarcale a un laico <sup>2</sup>. I due legati del Papa, che andarono a Costantinopoli per esaminare minutamente la cosa, furono tratti alla causa di Fozio con inganni, offerte e minacce; quindi un sinodo di 318 vescovi, presieduto dai legati del Papa, depose Ignazio e riconobbe Fozio. Allora questi mandò uno scritto tutto scaltrezza e pieno di umiltà a Niccolò I <sup>3</sup>, che per buona sorte era già stato avvisato da Ignazio e da 10 metropolitani. In un sinodo di Roma (862) il Papa si oppose alla deposizione di Ignazio e all'elevazione di Fozio <sup>4</sup>, scomunicò i suoi legati, e nel sinodo seguente (863) minacciò l'intruso della medesima pena, qualora Ignazio non fosse restituito alla sua sede <sup>5</sup>. Si capisce facilmente che i vescovi erano ben lontani dall'abbracciare tutti il partito del perfido Fozio. Difatti molti di essi, con a capo il metropolitano di Smirne, condannarono il loro illegittimo patriarca, che a sua volta scomunicò i suoi avversarii. Per condurre a buon fine questa faccenda piena di pericoli, il papa Niccolò I chiamò i due partiti a Roma <sup>6</sup>; ma in risposta ne ebbe una lettera ingiuriosa dall'imperatore Michele.

La tensione aumentò quando i Bulgari si unirono al Papa. Fu allora che uscì il famoso manifesto <sup>7</sup> di Fozio diretto a tutta la Chiesa d'Oriente. Esso copriva l'Occidente di accuse: i Latini digiunano

<sup>1</sup> *Epist. I, Photii, P. G.*, CII, 586.

<sup>2</sup> JAFFÉ, (2 ed.), n. 2682, 2683. — Fozio aveva agito contro il canone 10 di Sardica.

<sup>3</sup> *Epist. II, P. G.*, CII, 593.

<sup>4</sup> JAFFÉ, n. 2691, 2692.

<sup>5</sup> JAFFÉ, n. 2736.

<sup>6</sup> JAFFÉ, n. 2796, 2797.

<sup>7</sup> *Encyclica epistola ad archiep. thronos per Orientem*, etc., *P. G.*, CII, 221 ss.



al sabato; permettono l'uso dei latticini nella prima settimana di quaresima; disprezzano i preti ammogliati, proibiscono ai preti di dare la confermazione; hanno aggiunto il *Filioque* al simbolo; alla Pasqua sacrificano un agnello; i chierici si radono la barba; preparano il crisma con l'acqua dei fiumi; conferiscono l'episcopato ai semplici diaconi, ecc. La medesima lettera chiamava i vescovi a concilio nella città di Costantinopoli (867), dove Fozio scomunicò il Papa.

Niccolò I, temendo che questa lotta dovesse avere delle conseguenze disastrose, domandò l'avviso di Hincmaro e degli altri vescovi della Francia relativamente alle accuse dei Greci <sup>1</sup>. Le risposte furono varie. Ci sono stati conservati due libri: *Liber adversus Græcos* <sup>2</sup> di Enea di Parigi († 870), e quello di Ratramno, *Contra Græcorum opposita Romanam Ecclesiam infamantia* <sup>3</sup>.

4° Nell'anno 867, Michele III, il difensore di Fozio, fu detronizzato e messo a morte da Basilio I il Macedone (867-886), e per naturale conseguenza deposto Fozio e sostituito dal legittimo patriarca Ignazio. Questi tuttavia, perchè deposto da un sinodo, non volle ritornare in sede senza prima averne chiesta l'autorizzazione al Papa. Allora l'imperatore si decise a convocare un concilio generale, e a quest'effetto mandò legati a Roma. Adriano II (867-872) l'approvò, e vi spedì i suoi legati con lettere decretali <sup>4</sup>, i quali presiedettero l'ottavo Concilio ecumenico, IV di Costantinopoli <sup>5</sup>. In questo Concilio furono confermate le sentenze dei Concili ecumenici precedenti, accettate le lettere del papa Adriano, deposto Fozio, e Ignazio restituito alla sede patriarcale. Così fu fatta l'unità, sebbene non spenta l'invidia e l'avversione dei Greci contro gli occidentali; che anzi si manifestò anche durante il Concilio. Infatti quando si trattò di sottoscrivere la formula di sommissione alla S. Sede, i vescovi si lamentarono che la loro Chiesa era diventata schiava della Chiesa di Roma, e sopportarono con difficoltà che la validità degli atti dipendesse dalla conferma papale. Il più grande ostacolo alla pace fu quello di avere il Concilio ecumenico sottoposto i Bulgari al patriarcato di Costanti-

<sup>1</sup> JAFFÉ, n. 2879.

<sup>2</sup> P. L., CXXI, 225 ss.

<sup>3</sup> *Ibid.*, col. 685 ss.

<sup>4</sup> JAFFÉ, n. 2913, 2914.

<sup>5</sup> Gli atti in MANSI, XVI, 1 ss.

nopoli. Il papa Giovanni VIII (872-882) ne fu sì scontento, ch'egli minacciò di deporre e scomunicare Ignazio, <sup>1</sup> se non avesse richiamato i preti greci dalla Bulgaria. La minaccia arrivò a Costantinopoli quando Ignazio non era più del numero dei viventi, e Fozio, per la seconda volta, avea occupato la sede di Costantinopoli (877).

5° Questi, benchè deposto e condannato, continuò ad avere un partito molto forte e devoto alla sua causa; anzi dopo qualche tempo, riuscì a riacquistarsi il favore dell'imperatore, così che gli venne perfino affidata l'educazione dei principi imperiali. Nessuna meraviglia quindi che dopo la morte di Ignazio abbia potuto riprendere il patriarcato. Ma non molto dopo i legati del Papa giunsero a Costantinopoli muniti di lettere minacciose per Ignazio; essi però ricusarono qualunque comunione ecclesiastica con Fozio. Questi allora mandò una lettera al papa Giovanni VIII supplicandolo a non volere avversare la sua elevazione. Il Sommo Pontefice accondiscese alla domanda di Fozio e accettò il fatto compiuto; purchè questi in un sinodo riconoscesse la sua colpa precedente e restituisse i Bulgari al patriarcato di Roma <sup>2</sup>. Fozio, abusando della fiducia del cardinale legato Pietro che non conosceva il greco, riuscì a falsificare le condizioni impostegli dal Papa. Pertanto nell'879 convocò un sinodo; fece rivocare la sua deposizione; annullò tutto ciò che nell'ottavo Concilio ecumenico si era fatto contro lui, e tolse tutte le addizioni fatte al Concilio *Niceno-Costantinopolitano* e per conseguenza anche il *Filioque*.

I legati per altro credevano d'aver ottenuto molto, sebbene Fozio avesse spinto il suo ardire fino a far premettere nelle acclamazioni il suo nome a quello del Papa: *Photio et Joanni multos annos!* Giovanni VIII, non conoscendo l'inganno, da principio si mostrò molto remissivo <sup>3</sup>; ma di lì a non molto mandò per protestare il vescovo Marino come legato. Questi però fu tenuto prigioniero per 30 giorni, e poi dovette ritornarsene senza aver ottenuto nulla; per cui il Papa si vide costretto a condannare solennemente il patriarca ribelle davanti ad un'assemblea riunita nella Chiesa di S. Pietro. Ma Fozio non se ne diede per inteso, sentendosi sicuro sotto la protezione dell'imperatore Basilio cui egli ubbriacava con le più smaccate adulazioni. Quest'ultimo, dopo aver molto lavorato per la conversione dei Bul-

<sup>1</sup> JAFFÉ, n. 3183-3185.

<sup>2</sup> JAFFÉ, n. 3271-3273.

<sup>3</sup> JAFFÉ, n. 3322-3323.

gari, Cazari, Armeni e Saraceni, morì nell'886, e la corona imperiale fu posta sul capo di Leone IV (886-912), che riuscì finalmente a cacciare Fozio, il quale, confinato in un monastero, morì nell'891.

6° Con questo però non fu ristabilita la pace tra *Foziani* e *Ignaziani* e molto meno ancora fra l'Oriente e l'Occidente. La disastrosa controversia della **tetragamia** <sup>1</sup>, che creò tante difficoltà, durò dal 905 sino al 912. L'imperatore Leone VI tolse successivamente in moglie Teofano, Zoe, Eudokia e Zoe Carbonopsine. Quest'ultima gli lasciò Costantino Porfirogenito. Il patriarca Nicola Mistico, secondo le leggi della Chiesa greca, si oppose al *quarto* matrimonio e scomunicò l'imperatore. Nicola fu deposto e sostituito da Eutimio. L'imperatore si rivolse allora al papa Sergio III, che dichiarò il matrimonio valido, poichè non esisteva in contrario alcuna proibizione generale della Chiesa, e la dispensa dalla legge greca sembrava tanto più ragionevole, in quanto che l'imperatore non aveva avuto dei successori dagli altri matrimoni. Ciononostante a Costantinopoli l'irritazione contro Roma non fece che crescere. Si formarono quindi due partiti, quello dei *Nicolaiti* e quello degli *Eutimiani*, dei quali i primi si mostrarono molto scontenti della dispensa venuta da Roma <sup>2</sup>.

## § 78.

### Compimento dello scisma greco.

L. TOSTI, *Storia dell'origine dello scisma greco*, 2 vol., Firenze 1856. — BRÉHIER, *Le schisme oriental du XI siècle*, Parigi 1899. — DUCHESNE, *Autonomies ecclésiastiques. Eglises séparées*, 2 ed., Parigi 1905. — HEFLE, *Zur Gesch. der griechischen Kirche. Beiträge*, I, 412 ss. — HERGENRÖTHER, *Photius*, III, 730 ss. — CUPERUS, *Acta SS. Boll.*, t. I, agosto: *De Patriarchis Constantinopolitanis*. — W. NORDEN, *Das Papsttum und Byzanz. Die Trennung der beiden Mächte und das Problem ihrer Wiedervereinigung bis zum Untergange des byzantinischen Reichs* (1453), Berlino 1908.

1° Dopo la seconda deposizione di Fozio tra l'Oriente e l'Occidente non vi fu nè pace perfetta, nè guerra aperta. Benchè i patriarchi continuassero a mandare al Papa le loro professioni di fede e di tanto in tanto gli chiedessero consigli e facessero menzione del suo nome nella S. Messa; tuttavia l'avversione anzichè diminuire gettava

<sup>1</sup> A. RAMBAUD, *L'empire Grec au X siècle*, Parigi 1870. — GAY, *L'Italie méridionale et l'empire Byzantin* (867-1071), Parigi 1904.

<sup>2</sup> TOSTI, *Storia dell'origine dello scisma greco*, Firenze 1856.

più profonde radici, e spesso veniva a partito preso rinfocolata. Il patriarca Sisinnio II († 999) e Sergio II († 1019), rinnovarono il manifesto di Fozio contro i Latini e inasprirono sempre più i sentimenti dei Greci. Altri due patriarchi insolentirono contro la S. Sede, ma ne furono puniti. Polieuto († 970) elevò l'arcivescovo di Otranto a metropolitano di cinque vescovi, e proibì il rito Latino nella Bassa Italia; mentre Eustazio († 1025) si studiava di ottenere dal papa Giovanni XIX a prezzo d'oro, il titolo di *Patriarca ecumenico*. L'orgoglio dei Greci fu profondamente ferito dal rifiuto di questa concessione.

2° Sotto il patriarca **Michele Cerulario** (1043-1058), uomo di poco spirito e di poca coltura, lo scisma fu definitivamente consumato. Nel 1053 egli fece chiudere tutte le chiese Latine di Costantinopoli, e perchè i monaci latini ricusavano di accettare il rito greco, vennero espulsi dai loro monasteri con selvaggio fanatismo. Niceforo *Sacellarius* giunse perfino a calpestare le Ostie consacrate dai Latini perchè, diceva egli, esse erano di pane azimo e quindi non consacrate validamente. In pari tempo Michele Cerulario, per mezzo di Leone d'Acrida, arcivescovo dei Bulgari, fece indirizzare una lettera a Giovanni di Trani nell'Apulia, nella quale si rimproverava aspramente ai Latini di servirsi del pane azimo nella Messa, di digiunare il sabato, di mangiare la carne e il sangue di animali soffocati e di togliere l'*Alleluja* durante il tempo quadragesimale <sup>1</sup>. Il monaco Niceta condannò pubblicamente la legge ecclesiastica del celibato latino e altri usi della Chiesa occidentale. Il papa Leone IX (1049-1054) rispose distesamente a Michele Cerulario, riprendendolo della insolente intolleranza contro la Chiesa Romana <sup>2</sup>. Probabilmente, dietro le istanze dell'imperatore Costantino IX, che cercava di mantener la pace, Michele Cerulario scrisse al Papa una lettera di conciliazione. Questi mandò immantinente il cardinale Umberto, il cancelliere Federico e Pietro arcivescovo di Amalfi in qualità di legati a Costantinopoli <sup>3</sup>. Il cardinale però era disgraziatamente molto malvisto dai Greci, e perchè aveva egli confutato gli scritti del monaco Niceta, e perchè aveva combattuto le loro leggi riguardanti il celibato e accusato di Macedoniansimo il rifiuto del *Filioque* <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> P. L., CXLIII, 929-932.

<sup>2</sup> JAFFÉ, n. 4302.

<sup>3</sup> JAFFÉ, n. 4332, 4333.

<sup>4</sup> HERGENROTHER, *Photius*, III, p. 742.



Il riottoso Michele Cerulario prese motivo da questo per non entrare in relazione coi legati del Papa, anzi colpì d'interdetto le chiese ove i legati celebravano la S. Messa. Al contrario, il monaco Niceta, convinto in una pubblica discussione, si convertì e fece onorevole ammenda. I legati del Papa pertanto, attesa la pertinacia di Michele Cerulario, il 16 luglio 1054 deposero la scomunica sopra l'altare di Santa Sofia contro il Patriarca, contro Leone d'Acrida, contro Niceforo e i loro seguaci. Ma Michele Cerulario si ostinò sempre più, nonostante gli sforzi dell'imperatore per ristabilire la pace.

3° Partiti che furono i legati, Michele Cerulario convocò un concilio, nel quale rinnovò il manifesto di Fozio, aggiungendovi come altri capi d'accusa che: i vescovi dell'Occidente portavano l'anello al dito, che andavano alla guerra, che si radevano la barba; che i Latini battezzavano con una sola immersione, ch'essi mettevano del sale sopra la lingua del battezzato, che non veneravano le immagini e le reliquie che non onoravano come santi Gregorio di Nazianzo, Basilio e Giovanni Crisostomo, nè volevano abbracciare la loro dottrina; che infine nell'Occidente, due fratelli potevano sposare due sorelle. Pietro, patriarca d'Antiochia, si adoperò a tutt'uomo per richiamare a ragione l'ignorante Cerulario, ma senza alcun risultato. I patriarchi caddero tutti nello scisma e restarono separati da Roma. La disgrazia e la morte di Michele Cerulario, cui Isacco Comneno (1057-1059) aveva mandato in esilio, non mutarono le tristi condizioni della Chiesa Bizantina. Nonostante i tentativi dei Papi e degli imperatori d'Oriente per ripristinare l'unità e la pace, i patriarchi ricusarono ogni avvicinamento e dimorarono separati da Roma sino al Concilio di Firenze. Ma anche l'unione fatta in questa città non ebbe lunga vita <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> F. X. SEPPelt, *Das Papsttum und Byzanz*, presso SDRALek, *Kirchengeschichtliche Abhandl.*, t. II, Breslavia 1904.

---

## CAPO QUARTO

### SACRAMENTI, CULTO E VITA ECCLESIASTICA.

#### § 79.

#### La santa Messa e la Comunione.

MAXIMILIANUS, Princeps Saxoniae, *Prælectiones de liturgiis orientalibus*, t. I, Frib. in Brig. 1906. — EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter*, Frib. in Brig. 1896. — FUNK, *Der Kommunionssitus*, in *Abh. und Untersuchungen*, I, 293-308. — *Tübinger Quartalschr.*, 1906, 95-109. — DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, 3 ed., Parigi a. 1903. — FUNK, *Abhandl. und Untersuchungen*, III, 1907; *Ueber den Kanon der röm. Messe*, p. 85-134; *Die Anfänge von Missa-Messe*, p. 134-143.

1° Durante questo periodo la **Liturgia** <sup>1</sup> di Costantinopoli fu in uso nella Chiesa orientale, e a poco a poco s'impose a tutte le altre. L'Occidente, a datare dal secolo IV, aveva due liturgie, la Romana e la Gallicana. La prima era in uso a Roma, nell'Italia meridionale e nell'Africa; l'altra nelle rimanenti regioni. La Romana penetrò progressivamente, si confuse con la Gallicana e con questa formò le differenti liturgie occidentali. A causa delle continue relazioni con Roma, la liturgia Romana riuscì man mano ad avere il sopravvento sopra le altre liturgie nazionali e locali.

2° I tentativi di Carlomagno, di Niccolò II e di altri per introdurre in Milano la liturgia Romana riuscirono vani. Nell'impero Franco essa si stabilì definitivamente sotto Pipino il Breve <sup>2</sup> e sotto Carlomagno. Quanto alla Spagna, gli sforzi del papa Alessandro II nel 1064 non furono coronati d'effetto soddisfacente; Gregorio VII però riuscì a introdurla, permettendo solamente la Mozarabica-Gotica in sei chiese di Toledo. L'Inghilterra aveva accettato il rito Romano molto tempo avanti e nel sinodo di Clovesho (747) ne fu fatto un obbligo generale <sup>3</sup>. La Scozia e l'Irlanda non si arresero così presto; la prima accettò la liturgia Romana solo sotto la regina Margherita († 1093), e la seconda nel secolo XII in grazia dello zelo spiegato dal santo vescovo Malachia.

<sup>1</sup> KRIEG, *Die liturgischen Bestrebungen im Karolingischen Zeitalter*, Frib. in Brig. a. 1888.

<sup>2</sup> *Mon. Germ., Leg.*, sect. II, t. I, c. LXXX; cfr. *ibid.*, p. 80

<sup>3</sup> HEFELÉ, III, 564, can. 13.

Mentre ovunque le liturgie nazionali e locali davano luogo alla liturgia Romana, verso la metà del secolo XI, nella Moravia compariva la liturgia *slava* di S. Metodio, la quale però cadde in desuetudine nel secolo seguente con l'invasione dei Magiari.

3° Dopo il secolo VII s'introdusse una modificazione assai notevole, nella celebrazione della **S. Messa**. Nei tempi primitivi era solo celebrata alla presenza degli ecclesiastici e dei fedeli; poi vennero in uso le *Messe private*. Nell'impero Franco, nei giorni di digiuno, ciascun sacerdote era tenuto a celebrare *tre* di queste Messe private; una *de die*, un'altra *pro vivis* e la terza *pro defunctis* <sup>1</sup>. Il sinodo di Seligenstadt aveva già proibito di celebrare più di tre Messe per giorno (1022) <sup>2</sup>. Nessuno poteva celebrarla senza inserviente (*Missæ solitariæ*), nè fuori della chiesa senza un esplicito permesso <sup>3</sup>. Le oblazioni che altre volte consistevano solamente in pane, vino, uva, olio e incenso, furono talvolta offerte in danaro, specialmente quando il sacerdote offriva la Messa per intenzioni determinate o per i defunti <sup>4</sup>. La *Missa præsanctificatorum*, in Oriente, si celebrava tutti i giorni di digiuno ad eccezione del sabato, della domenica e della festa dell'Annunziazione <sup>5</sup>; in Occidente, solamente il Venerdì santo; nel Sabato santo <sup>6</sup> la Messa era celebrata dopo nona (3 ore dopo mezzogiorno), quindi incominciava il tempo Pasquale <sup>7</sup>.

4° Per l'addietro molti o quasi tutti i fedeli si accostavano alla **S. Comunione** e a tutte le Messe; ma dopo l'introduzione delle *Messe private* questo uso cessò, onde le comunioni diminuirono di molto. Un sinodo germanico nell'ottavo secolo se ne lamentò, e portò come esempio i Greci, i Romani e i Galli « i quali ricevono la comunione ogni domenica » <sup>8</sup>. Il sinodo di Châlon dell'anno 813 e di Tours dell'858 comandano la comunione tre volte all'anno; quello di Magonza, sotto l'arcivescovo Federico (950-954), si contentava già di due comunioni <sup>9</sup>. Tuttavia la comunione settimanale fu sempre molto consigliata e raccomandata. Mentre nel 692 il Concilio *Trullano* prescriveva ancora

<sup>1</sup> Sinodo di Dingolfing nel 932; di Magonza verso il 950. — HEFELE, IV, 592, 608.

<sup>2</sup> HEFELE, IV, 672.

<sup>3</sup> HEFELE, IV, 64, 513, 514.

<sup>4</sup> H. THURSTON, *Stipends for Masses*, The Month 1906, p. 13.

<sup>5</sup> CONC. Trull., can. 50.

<sup>6</sup> HEFELE, *Beiträge*, II, 290 ss. — Sinodo di Rouen del 1072.

<sup>7</sup> CABROL, *Introduction aux études liturgiques*, Parigi 1907. — PROBST, *Die abendländische Messe vom fünften bis achten Jahrhundert*, Münster 1886.

<sup>8</sup> HEFELE, III, 734.

<sup>9</sup> HEFELE, IV, 608.

che la santissima Eucaristia si dovesse ricevere sulla mano e non sopra un piatto o patena, nell'Occidente la si deponeva sopra la lingua. La comunione veniva ancor distribuita sotto le due specie; quella del vino si dava per mezzo di un cannello (*fistula*). Più tardi nell'Oriente, e, qualche tempo prima, nell'Occidente, s'intingeva il pane consacrato nel vino parimente consacrato, e l'uno e l'altro erano distribuiti per mezzo di un piccolo cucchiaino, il che però fu proibito nel sinodo di Braga (675). Nel medio evo per molto tempo si tenne l'abitudine di conservare i frammenti delle *sacre specie* e di darli ai fanciulli. Il Concilio Trullano fin dal 692 aveva già proibito di deporre le sacre specie nella bocca dei morti, e S. Bonifacio confermò più tardi questa proibizione<sup>1</sup>. Nell'Occidente, almeno dopo il secolo VIII o IX, si usavano i pani azimi nella santa Messa, mentre in Oriente si conservò il pane fermentato<sup>2</sup>. A poco a poco s'introdusse l'uso di preparare le *ostie* (*oblata*, *formata*) in forma di piccoli dischi. Non di rado si dava il pane benedetto (*eulogia*) a quelli che non erano stati comunicati la domenica<sup>3</sup>.

Nella recita del **Breviario**, non ostante la somma cura usata dai Pontefici perchè esso riuscisse ovunque uniforme, vi perseverarono tuttavia alcune discrepanze, non solo nel rito, ma eziandio nel testo medesimo (*Psalterium Romanum* e *Psalterium Gallicanum*). In generale si cominciò a recitare le otto ore fissate (*Mattutino*, *Lodi*, *Prima*, *Terza*, *Sesta*, *Nona*, *Vespro*, *Compieta*) nel secolo VII ed VIII. I Vespri soli e le Lodi avevano forma fissa ed ampiezza determinata. Il *Mattutino*, nel secolo VII ed VIII, secondo le circostanze di tempo e di fatto, era più o meno lungo, e nulla si aveva di fisso prima del secolo IX. La formazione delle ore minori (*Prima*, *Terza*, *Sesta*, *Nona*, *Compieta*) fino al secolo IX la si lasciava al preposto della chiesa o del monastero. Anzi ognuno era libero di recitare i salmi che voleva a Terza, Sesta e Nona. Nel sec. VIII e IX si introdusse a poco a poco la recita del *capitolo a Prima*. *Compieta*, dopo la disposizione datane da S. Benedetto, non ebbe in seguito che pochissime varianti. Così avvenne che nel corso del secolo IX le ore del breviario si ordinarono in modo completo e stabile<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Statuti sinodali, can. 20; HEFELE, III, 585.

<sup>2</sup> MABILLON (*Dissert. de azymo ac fermentato*, 1674) crede che nell'Occidente si sia sempre adoperato il pane azimo. — Cfr. in contrario SIRMOND, *Disquisitio de azymo*; *Opp. t. V*. — Cfr. TUB. *Quartalschr.*, 1906, p. 95-109. — DOM CABROL, art. *Azymes* in *Dict. de Théol. cath.*

<sup>3</sup> Cfr. anche Dr. F. PIJPER, *Middelceeuwse Christendom. De Vereering der H. Hostie*, L'Aja 1907. Lo scrittore perora la causa degli eretici medioevali.

<sup>4</sup> BRÜMER-BIRON, *Hist. du brévier*, 2 vol., Parigi 1905.



## § 80.

## Canti ecclesiastici e predicazione.

BRENDEL, *Geschichte der Musik in Italien, Deutschland und Frankreich*, Lipsia a. 1855. — WAGNER, *Einführung in die Gregorianischen Melodien*, 2 ed., tom. I, Friburgo 1901. — JACOB, *Die Kunst im Dienste der Kirche*, 3 edizione, Landsbut a. 1880. — GÖBEL, *Gesch. der Katechese im Abendland vom Verfall des Katechumenats bis zum Ende des Mittelalters*, Kempten 1880. — PROBST, *Geschichte der katholischen Katechese*, Breslavia 1886. — WIEGAND, *Das Homiliarium Karls des Grossen u. s. w.*, Lipsia 1897; *De Katholiek*, 1897, I, p. 252 ss. — CABROL, *Dictionnaire d'archéologie et de liturgie*, t. I, Parigi 1907 ss.

1° Il canto ecclesiastico fu riordinato e condotto a grande perfezione da S. Gregorio Magno, che fece una collezione delle melodie più in uso e, aggiungendone delle nuove, compose l'*Antiphonarium* e collocò i neumi sopra il testo. Dalla sua scuola di canto ne uscirono dei maestri, i quali riuscirono a propagare dappertutto il canto liturgico. Tra i missionarii mandati in Inghilterra da questo grande Papa, vi erano dei cantori molto abili, che fondarono la scuola di Kent. Nel secolo VII, Benedetto, vescovo di York, per ben cinque volte intraprese il viaggio di Roma per migliorare la liturgia e il canto della sua chiesa, secondo il canto romano. Sotto Pipino il Breve, il canto Gregoriano s'introdusse nella Gallia e il papa Stefano III (768-772) si fece iniziatore della scuola di canto di Reims; durante il regno di Carlomagno il canto Gregoriano divenne generale nella Gallia e nella Germania. Parecchie scuole di canto giunsero ad una grande celebrità; e furono prese sotto la protezione di Ludovico il Pio e di Carlo il Calvo. Il vecchio canto Ambrosiano tuttavia ritornava in uso qua e là, anzi nel secolo XI, i canonici di Ratisbona si rivolsero a un certo prete, Martino di Milano, per avere un *Antiphonarium* con note. Di qui la confusione dei diversi metodi di canto, accresciuta dall'abitudine di cantar a memoria. Quindi avvenne che, nonostante il fiorire delle scuole di canto di Fulda, di S. Gallo, di Magonza, di Treviri, Corbie, Reichenau, Hersfeld, ecc., l'unità del canto liturgico fu tosto interrotta.

Per rimediare a questo inconveniente, si determinò il canto sui libri tipici della Chiesa di Roma; e allo stesso scopo si procurò di fermare con la scrittura le melodie più soavi. In quest'opera di

riforma si distinse soprattutto Hucbald di S. Amando († 930); infatti per il primo scrisse le sillabe del testo tra sette o più linee, in alto o in basso, secondo che il tono saliva o discendeva; premettendo a ciascuna linea un T (*Tonus*) o un S (*Semitonus*). Questa innovazione fu perfezionata da **Guido di Arezzo** († 1050), nella prima metà del secolo XI, con lo scrivere i neumi tra le linee o sopra di esse. D'allora in poi la musica entrò in un'era novella, specialmente quando Franco, prete di Colonia, ebbe inventati dei segni per la durata dei toni (*figura*), e delle misure (*mensura*) musicali; così fin d'allora il *canto fermo* o *corale* fu distinto dal *canto figurato* (secolo XIII).

2° Gli **organi** furono usati nella liturgia per la prima volta nel secolo VII. Pipino il Breve ne ricevette uno da Costantino V Copronimo e lo collocò a Compiègne. Carlomagno ne fece preparare uno per Aquisgrana. Tosto i fabbricatori germani di organi ebbero gran voga, di modo che il papa Giovanni VIII (872-882) ne domandò uno ad Annone vescovo di Frisinga. Molto semplice nel principio, la struttura degli organi si perfezionò con grande rapidità. Nel secolo X ogni chiesa abbaziale ed ogni cattedrale aveva il suo organo.

3° La **predicazione** meglio ancora che il canto, prese una parte molto importante negli uffici religiosi. È falso senza dubbio che si predicasse solamente in latino: S. Eligio, S. Bonifacio e gli altri missionarii predicavano in lingua volgare, benchè la maggior parte delle raccolte di omelie fosse compilata solo in latino. La ragione di questo si è, che, al principio, la lingua latina era l'unica o almeno la più comune delle lingue scritte. I sinodi di Reims, di Magonza e Tours (813), prescrissero di predicare nella lingua del popolo della Gallia e Germania (*lingua rustica romana, lingua rustica theotisca*). Rabano Mauro nell'837 rinnovò queste prescrizioni. La predicazione fu sempre inculcata; per cui era regolarmente fatta nella maggior parte delle chiese e comunità religiose. A poco a poco uscirono parecchie raccolte di omelie, tolte ordinariamente dai Padri della Chiesa: le più comuni erano quelle di S. Beda il Venerabile <sup>1</sup> e di Paolo Diacono <sup>2</sup>, che raccolse le omelie per ordine di Carlomagno. La predicazione catechistica spiegava il Simbolo, il *Pater noster* e i 7 peccati capitali e le virtù. Come predicatori più rinomati si ricordano:

<sup>1</sup> P. L., t. XCIV.

<sup>2</sup> P. L., t. XCV.

Garibaldo di Liegi, Bernolo di Strasburgo, Rabano Mauro, Aimone d'Halberstadt nel secolo IX; Salomone di Costanza e Wolfango di Ratibona nel secolo X.

## § 81.

## Penitenza e pene ecclesiastiche.

WASSERSCHLEBEN, *Die Bussordnungen der abendländischen Kirche*, 2 ediz., Halle 1868. — H. J. SCHMITZ, *Die Bussbücher und die Bussdisciplin der Kirche*, Magonza 1883; *Die Bussbücher und das kanonische Bussverfahren*, Düsseldorf 1896. — KOBER, *Archiv für kath. Kirchenrecht*, XXI, 3 ss., 17 ss., 291 ss.; XXII, 3 ss. — HINSCHIUS, *Kirchenrecht*, V, 19-32. — DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, 3 ed., Parigi 1903. — CABROL, *Dictionnaire d'archéologie et de liturgie*, t. I-II, Parigi 1907 ss.

1° Al tempo di cui parliamo, la **penitenza pubblica** era ancora in vigore; ma la pratica temperata così che i soli peccati pubblici dovevano avere una soddisfazione pubblica. Fino a questo tempo la penitenza pubblica dipendeva dalla libera volontà del peccatore, ma d'ora in poi essa dipenderà dalla natura stessa del peccato. Colui che, dopo aver dato pubblico scandalo, si ricusava di accettare la penitenza, era dato in braccio al potere secolare, che lo costringeva a sottoporvisi. Il numero dei peccati canonici era dapprima limitato a tre; ma in questo periodo vi furono aggiunti i seguenti: il *ratto di donne*, l'*usura*, lo *spergiuro*, il *furto*, l'*incendio*, la *magia*, ecc. Per la soddisfazione della penitenza pubblica si adottò a poco a poco un tempo determinato, generalmente dal mercoledì delle Ceneri sino al Giovedì santo. Imposta dal vescovo la penitenza, il penitente si confessava e andava alla chiesa dove aveva luogo l'*ordo impositionis pœnitentiæ*. I castighi da subirsi durante la quaresima erano molto diversi: la reclusione in un monastero, l'esclusione dall'ingresso della chiesa, la permanenza alla porta della medesima, i pellegrinaggi a piedi, e anche a piedi nudi, la privazione di biancheria, i digiuni, le flagellazioni, i viaggi, ecc. Il Giovedì santo si faceva la *reconciliatio*.

2° Siccome poi la gravità e la mitezza della penitenza poteva dipendere dalla sola libera volontà del sacerdote, così per impedire degli inconvenienti e trattare egualmente e ovunque i penitenti, si fissò la penitenza dovuta a ciascun peccato; di qui i **libri penitenziali**, composti dai sinodi o da persone particolari. I libri più conosciuti sono:

il *Pœnitentiale Romanum*, quello di S. Beda Venerabile, e quello di Teodoro arcivescovo di Cantorbery. Ma non passò molto tempo che i libri penitenziali cominciarono a moltiplicarsi; disgraziatamente l'arbitrio personale degli autori si metteva alla pari con le prescrizioni canoniche; talvolta ne soffriva peranco la purità della dottrina e dell'insegnamento della Chiesa e la santità del matrimonio. Laonde nel secolo IX i sinodi impegnarono la lotta contro gli abusi dei libri penitenziali <sup>1</sup>. Tuttavia non fu adottato alcun *Penitenziale* determinato, lasciandosene libera scelta al vescovo. Tosto però comparve un'altra specie di libri penitenziali; essi erano composti di decretali, canoni e sentenze dei Padri. Nondimeno qua e là riapparvero le antiche stazioni penitenziarie dell'Oriente; questo non durò però che poco tempo <sup>2</sup>.

3° Non di rado avveniva che un penitente non potesse sobbarcarsi alla penitenza impostagli; allora aveva luogo la *commutatio*; il *digiuno* era sostituito dalla *preghiera*, dai *pellegrinaggi*, dalla *disciplina*, ecc.; ed è così che i libri penitenziali imposero: 50 salmi invece di un giorno di digiuno, 20 *solidi* invece di sette settimane di digiuno; i poveri pagavano meno dei ricchi. Nell'Irlanda e nell'Inghilterra, specialmente sul finire del secolo VII, vi erano i così detti diritti di *redenzione*, in grazia dei quali si concedeva la facoltà di redimere la penitenza, non solo a chi non *poteva* compierla, ma a quanti spontaneamente la domandavano. In alcuni libri penitenziali è determinata la somma di danaro destinata a questo riscatto <sup>3</sup>. Benchè ciò non fosse in se stesso riprovevole, tuttavia poteva essere causa di grandi abusi. Perciò i sinodi vi si opposero, e quello di Rouen in particolare (1048) proibì d'imporre per cupidigia penitenze più o meno gravi: *Ut pœnitentes occasione avaritiæ gravare aut levare nemo præsumat; sed juxta modum culpæ, vel possibilitatem naturæ moderetur pœnitentia* <sup>4</sup>.

4° Alle pene ecclesiastiche e ai mezzi di correzione appartiene anche la *scomunica*, che importa la privazione della S. Comunione e degli altri Sacramenti, dell'ingresso della chiesa, dei benefizi, della giurisdizione e della sepoltura ecclesiastica. Sovente era proibita qua-

<sup>1</sup> Sinodo di Châlons, can. 38 (813); di Parigi, can. 32 (829); di Magonza, can. 31 (847).

<sup>2</sup> HEFELE, IV, 415.

<sup>3</sup> Cfr. il Sinodo di Tribur (895). — HEFELE, IV, 558. — Dr. PAULUS, *Zeitschr. für Kath. Theol.*, 1909, p. 281.

<sup>4</sup> MANSI, XIX, p. 753.



lunque relazione con lo scomunicato. I decreti dei sinodi dimostrano però che in pericolo di morte tutte le pene erano sospese, e che quindi il peccatore poteva ricevere i santi Sacramenti. Per gli ecclesiastici la deposizione dal loro ministero non traeva seco necessariamente la scomunica, ma s'incorreva in questa solamente nel caso di ostinazione.

La Chiesa possedeva nell' **interdetto** un mezzo più efficace e più generale per colpire i delinquenti. L'epoca precisa dell'introduzione di questa pena severissima non è peranche determinata; tuttavia, benchè in misura molto mite, la si trova già sotto Gregorio di Tours <sup>1</sup>.

Nell'869 il vescovado di Laon fu colpito d'interdetto da Hincmaro il juniore, tolto poco dopo dallo zio Hincmaro di Reims.

Il sinodo di Senlis (988) punì della medesima pena le diocesi di Laon e di Reims, per le orribili nefandità quivi commesse da Carlo di Lorena.

Nel 1031 l'interdetto colpì il vescovado di Limoges, in forza del quale nessuno poteva godere della sepoltura ecclesiastica, eccetto il clero, i mendicanti, gli stranieri e i bambini; all'ora terza a un dato segnale tutti doveano inginocchiarsi e pregare; non potea amministrarsi alcun sacramento, se non ai moribondi; e come nel Venerdì santo, gli altari doveano spogliarsi; nessuno inoltre poteva contrarre matrimonio, nè cibarsi che di cibi di magro, nè tagliarsi i capelli, nè radersi la barba, fino a tanto che la nobiltà non avesse fatto atto di sottomissione all'autorità del Concilio <sup>2</sup>.

Che una tale pena sia stata un mezzo efficace per ridurre a dovere anche i più pertinaci non occorre neppure dirlo. Ordinariamente il popolo impediva le lunghe resistenze dei colpevoli, e così l'interdetto non avea lunga durata.

---

<sup>1</sup> *Hist. Franc.*, VIII, 31; X, 15. *De gloria marty.*, 79.

<sup>2</sup> *Mansi*, XIX, 541 ss. — *Hefele*, IV, 695.

## § 82.

## Giorni di digiuno e feste.

FUNK, *Die Entwicklung des Osterfastens*, Abh. und Unters., I, 266-278. — DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, 3 ediz., Parigi 1908. — H. KELLNER, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi nel loro svolgimento storico*, traduz. MERCATI, Roma 1906. — N. NILLES, *Kalendarium manuale utriusque ecclesiæ*, 2 ed., Innsbruck 1896-1897. — CABROL, *Dictionnaire d'archéologie et de liturgie*, tom, I e II, Parigi 1907.

1° Il digiuno quaresimale apparisce in questo periodo nel suo pieno sviluppo. Nel secolo VII per completare la quaresima, vennero aggiunti i primi quattro giorni (*Caput jejuniæ*). Nel sinodo di Benevento (1091), Urbano II prescrisse che nessuno, dopo il mercoledì delle Ceneri, potesse cibarsi di carne, e che tutti ricevessero le ceneri benedette sopra il capo. Nella Scozia, S. Margherita comandò di cominciare il digiuno nel mercoledì delle Ceneri e non già il lunedì seguente <sup>1</sup>. Anche la domenica, benchè senza obbligo di digiuno, era compresa, durante tutta la quaresima, nella legge dell'astinenza. In seguito questa legge di astinenza fu resa più rigorosa; e non solo l'uso delle carni, ma erano ancora proibite le uova, i latticini, la caccia, le nozze, le feste e il funzionamento giudiziario. Molte volte, durante la quaresima, l'altare maggiore era nascosto al pubblico con un velo, in segno di rigorosa penitenza.

Il digiuno delle Quattro Tempora già da molto tempo prima era stato introdotto a Roma e nelle Chiese circonvicine, e a quest'epoca si praticava in tutto il suo rigore; si era però incerti se si dovessero collocare le Quattro Tempora della primavera nella quaresima o prima. Fu S. Gregorio che ne determinò il tempo, che si ritiene ancor oggi. Le Quattro Tempora furono introdotte in Inghilterra (sec. VII) sotto Gregorio I; nella Gallia e nella Germania S. Bonifacio prescrisse i *Quatuor legitima Temporum jejunia* <sup>2</sup>, e Carlomagno riconfermò questa ordinanza nel suo *Capitulare* del 769 <sup>3</sup>. Erano pure giorni di digiuno, anche durante il tempo pasquale, i giorni così detti

<sup>1</sup> HEFELM, V, 111, 201.

<sup>2</sup> *Statuta Bonifatii*, can. 30.

<sup>3</sup> *Parte, Leges*, I, 83.

delle **Rogazioni**, le quali, di origine francese<sup>1</sup>, furono introdotte a Roma sotto il pontificato di Leone III (795-816). In questo tempo il numero delle **vigilie** s'aumentò considerevolmente. In Occidente il digiuno dell'**Avvento** esisteva già da parecchio; ma la durata non era dappertutto la medesima; tuttavia prevalse la pratica di Roma di *quattro* settimane, e si estese anche alla Chiesa Greca, benchè non abbia essa voluto accettare la celebrazione liturgica dell'Avvento. Il **venerdì** era giorno stabilito per l'astinenza; in qualche luogo, dopo il sec. XI, vi si aggiunse anche il **sabato**.

2° Le **feste ecclesiastiche** durante questo periodo presero uno sviluppo molto considerevole, specialmente le tre feste di Natale, di Pasqua e di Pentecoste. L'*ottava* di Natale, benchè rammentata già molto tempo avanti, non diventò giorno di festa ecclesiastica che al secolo IX, e d'allora in poi portò il nome di *Circoncisione del Signore*. La Pasqua e la Pentecoste, ma specialmente la prima, non di rado venivano celebrate per una intera settimana. Gli *Statuta Bonifatii*, è vero (sec. VIII), menzionano solamente *tre* giorni per Pasqua: *In Paschate dies tres*; e il *Pœnitentiale Bonifatii* parla di *quattro* giorni per la Pentecoste: *In Pentecoste dies quatuor*; ma il sinodo di Magonza (813) prescrive una settimana intera per entrambe. Così il sinodo di Ingelheim, nel 948, ordina per la celebrazione della festa di Pasqua una settimana intera, e *quattro* giorni per la Pentecoste. Nondimeno l'uso di celebrare la Pasqua e la Pentecoste per tre giorni prevalse; e il sinodo di Costanza (1094) gli dette forza di legge.

Tra le nuove feste meritano di essere menzionate 1° la *Ss. Trinità*, celebrata per la prima volta a Liegi dal vescovo Stefano (903-920) e poi molto diffusa dal successore Ricario (920-945). Il papa Giovanni XXII (1316-1334) fu il primo a dichiararla festa universale. 2° La *Commemorazione dei fedeli defunti*<sup>2</sup>, introdotta a Cluny da sant' Odilone abate (998), ma solamente per i suoi religiosi. Benchè questa festa non sia mai stata resa di obbligo, nondimeno essa si propagò rapidamente in tutta la Chiesa occidentale. 3° La *festa di tutti i Santi* che già da molto tempo esisteva, ma fu dal papa Gregorio III (731-741) trasferita dal 1° maggio al 1° novembre, e dietro preghiera di Ludovico il Pio, resa obbligatoria in tutta la Chiesa dal

<sup>1</sup> Vedi sopra, p. 270

<sup>2</sup> *Revue Augustinienne*, Oct. 1910, p. 489.

papa Gregorio IV (834). Anche la maggior parte delle feste degli *Apostoli*, furono istituite in questo periodo di tempo; come pure quella di *S. Michele arcangelo*. I vescovi, nei limiti delle loro diocesi, avevano il diritto d'istituire delle feste, e ne facevano uso assai frequentemente <sup>1</sup>.

## § 83.

### Venerazione dei Santi, Canonizzazione, Reliquie.

BEISSEL, *Die Verehrung der Heiligen und ihrer Reliquien in Deutschland*, 2 vol., Frib. in Brig. 1890-1892; *Die Verehrung unserer Lieben Frau in Deutschland während des Mittelalters*, Friburgo 1896. — J. A. F. KRONENBURG, *Maria's Heerlijkheid in Nederland*, Amsterdam senza anno (1904-1908). — DE ROSSI, *Suppl. aux Mélanges d'archéol. et d'hist. de l'école française de Rome*, tom. XII (1892), p. 73-95. — U. MIONI, *Il culto delle reliquie nella chiesa cattolica. Studio storico-critico*, ed. PIETRO MARIETTI, Torino 1908.

1° Come opposizione alla lotta iconoclasta, il culto delle immagini prese un nuovo slancio durante questo tempo. Nell'Occidente specialmente le immagini ebbero una diffusione generale. La santissima Vergine, quale Madre di Dio, era già onorata di un culto superiore a quello di tutti gli altri santi; le sue feste si moltiplicarono, chiese e altari furono innalzati in suo onore; le sue glorie predicate in innumerevoli omelie; il sabato in suo onore consacrato; recitato il suo ufficio, e, verso la fine di questo periodo universalmente recitata l'*Ave Maria* <sup>2</sup>. Il culto dei santi prendeva un grande sviluppo soprattutto tra i Germani. I pellegrinaggi a Roma <sup>3</sup>, a Compostella, a Tours e a Gerusalemme <sup>4</sup> erano posti sotto la protezione reale. Però, se questo slancio per una parte era favorito dalla Chiesa, dall'altra era necessario stabilire una giusta misura per preservare i fedeli dalle pratiche superstiziose dei pagani. Già il sinodo di Leptine (743 o 745) aveva proibito di riguardare come santi i fedeli defunti; secondo il sinodo di Francoforte, non dovevano essere venerati i santi sconosciuti, come

<sup>1</sup> La lista delle feste menzionate negli *Statuta Bonifatii*, il *Pœnitentiale Bonifatii*, presso CRODEGANGO, sotto Carlomagno e Ludovico il Pio, si trova in BINTERIM, *Denkwürdigkeiten*, V, 1, p. 299 ss.

<sup>2</sup> ESSEZ, *Hist. Jahrb. der Görresgesellschaft*, 1884, p. 88 ss.

<sup>3</sup> ZETTINGER, *Die Berichte über die Rompilger aus dem Frankenreiche bis zum Jahre 800*, *Rom. Quartalschr.*, Roma 1900.

<sup>4</sup> A. BAUMSTARK, *Abendländische Palestinapilger und ihre Berichte*, Colonia 1906.



pure era proibito d'innalzare cappelle in loro onore (*memoriæ*) lungo le vie (794). Un *Capitulare* di Carlomagno prescrisse che tutto questo fosse di spettanza del vescovo <sup>1</sup>.

2° Questi provvedeva alla **canonizzazione** entro i limiti della sua diocesi (*elevatio ossium*); il sinodo in limiti più estesi. Benchè allora non vi fossero, come oggi, dei lunghi e scrupolosi esami preparatorii, tuttavia la canonizzazione si fondava ordinariamente sopra le testimonianze unanimi e degne di fede della voce del popolo, *fama sanctitatis et miraculorum*. Nell'Oriente, su questo punto, s'introdussero degli abusi; talmente che l'imperatore Niceforo Foca (963-969) richiedeva che fossero onorati come martiri tutti coloro che cadevano in guerra. Fortunatamente questa domanda rimase allo stato di desiderio. La prima solenne canonizzazione papale fu fatta da Giovanni XV, quando, nel 993, ascrisse nel numero dei santi Ulrico, vescovo di Ausburgo († 973 circa). A datare da Alessandro III (1159-1181), la canonizzazione fu riservata, come diritto esclusivo, alla Santa Sede <sup>2</sup>.

3° Coloro che venivano canonizzati erano tosto iscritti nel **Martirologio** <sup>3</sup>, e questo periodo è molto ricco di liste di santi. Il solo così detto *Martyrologium Hieronymianum* <sup>4</sup> si formò molto presto nella Gallia (verso il 450); gli altri, eccettuato quello di Beda († 735), furono scritti durante il secolo IX, dopo che, nell'VIII, erasi introdotta negli uffici della Chiesa la lettura del martirologio, e il sinodo di Aquisgrana (817) aveva prescritto: *Ut ad capitulum primitus martyrologium legatur*. Verso l'800 apparve un Martirologio anonimo che servì come di unione tra quello di Beda e quello di Floro <sup>5</sup> di Lione. Quindi seguirono i *Martirologi* di Wandelberto di Prüm <sup>6</sup> e di Rabano Mauro <sup>7</sup>; due di Adone di Vienna; il poco fedele *Martyrologium romanorum parvum*; un altro, estratto da quest'ultimo e da quello di Floro e che porta il nome di Adone <sup>8</sup>; poi il marti-

<sup>1</sup> PERTZ, *Leg.*, I, p. 20, 134. — ORTOLAN, *Canonisation*, *Dict. de Théol. cath.*

<sup>2</sup> C. I (*Audivimus*), X, (3, 45).

<sup>3</sup> DOM HENRI QUENTIN, *Les Martyrologes historiques du moyen-âge. Etude sur la formation du Martyrologe romain*, Parigi 1908. — GRISAR, *Analecta Romana*, Roma 1899, pag. 231 ss.

<sup>4</sup> *Acta SS. Boll.*, t. II, nov. (1894); ed. DE ROSSI-DUCHESNE.

<sup>5</sup> *Acta SS. Boll.*, t. II, marzo, VI ss. — P. L., XCIV, 799 ss.

<sup>6</sup> *Mon. Germ., Poet. æv. Carol.*, II, 569 ss.

<sup>7</sup> P. L., CX, 1121 ss.

<sup>8</sup> P. L., CXXIII, 202 ss.

orologio di Usuardo <sup>1</sup>, e poco dopo quello di Notkero Balbolo <sup>2</sup> e di Wolfardo di Herrieden <sup>3</sup>; e un altro finalmente nel secolo XI di Ermanno di Reichenau <sup>4</sup>. L'uno copiava l'altro e il più delle volte completava il suo predecessore. Il *Martirologio* di Usuardo, tratto da quello di Adone e arricchito di aggiunte, più tardi divenne il martirologio ufficiale della Chiesa Romana che, ancor oggi, porta l'infelice impronta del lavoro di Adone <sup>5</sup>.

4° Il culto delle reliquie operò sui popoli di recente convertiti una salutare azione, e sostituì una moltitudine di usi superstiziosi. Non solamente i missionarii, ma altri ancora portavano reliquiarii attaccati al collo.

Da principio le reliquie consistevano solamente in panni stati deposti sulla tomba dei santi, in polvere presa da queste tombe o in olio di lampadi che ardevano davanti ai loro sepolcri. Ma dopo il secolo VII e VIII, quando cioè i corpi dei martiri furono trasportati dalle catacombe nella città di Roma, le reliquie più insigni furono mandate in dono qua e là; donde si accese in tutti il desiderio di possederne. Questo pio desiderio trovò nuovo pascolo, quando la liturgia romana, e il culto dei santi martiri particolarmente, potè introdursi in molti paesi. Non di rado i principi e i nobili domandarono a Roma delle reliquie dei santi per sè e per le loro chiese.

Nessuna meraviglia se gli abusi non tardarono a manifestarsi <sup>6</sup>; onde il sinodo di Parigi dell'822, convocato appunto per togliere questi inconvenienti, si lamentò che non si pregava più senza avere una reliquia davanti. L'avidità mise in corso false reliquie, e i furti di queste si moltiplicarono rapidamente.

<sup>1</sup> P. L., CXXIII, 599.

<sup>2</sup> P. L., CXXXI.

<sup>3</sup> *Analecta Boll.*, 1896.

<sup>4</sup> P. L., CXLIII.

<sup>5</sup> *Analecta Boll.*, 1908, p. 65 ss. — KREMER, *Ado von Vienne*, I, Steyl 1911.

<sup>6</sup> Sopra il commercio di reliquie del diacono Deusdona vedi GUIRAUD, *Quest. d'hist. et d'archéol. chrét.*, Parigi 1906, p. 246 ss. — U. MIOMI, *Il culto delle reliquie nella Chiesa cattolica. Studio storico-critico*, ed. PIETRO MARIETTI, Torino 1908.

## § 84.

**Influsso della Chiesa sulla vita religiosa e morale.**

GRUPP, *Kulturgeschichte des Mittelalters*, Stoccarda 1894. — HEFELE, *Conciliengeschichte*, 2 ed., t. IV. — FEHR, *Der Aberglaube und die katholische Kirche des Mittelalters*, Stoccarda 1857. — DRESDNER, *Kultur und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im X und XI Jahrh.*, Breslavia 1890. — FOURNIER, *Les affranchissements du V au XIII siècle*, nella *Revue Hist.*, (1884), XXI, pag. 1-58. — RATZINGER, *Gesch. der kirchlichen Armenpflege*, 2 ediz., Frib. in Brisg. 1884. — LALLEMAND, *Histoire de la charité*, t. II-III, Parigi 1904-1906. — G. KURTH, *Les origines de la civilisation moderne*, 5 ed., Parigi 1903; *Notger de Liège et la civilisation au X siècle*, Parigi 1905.

1° Al principio di questo periodo, lo stato dell'Occidente era poco rassicurante: mentre una parte non era ancora totalmente convertita, l'altra sentiva gli effetti dolorosi della decadenza dell'impero Romano e le conseguenze lamentevoli delle invasioni barbariche. Benchè la Chiesa avesse lavorato molto, e molto combattuto, pure doveva ancora trascorrere molto tempo prima che essa potesse con i costumi pagani distruggere l'antica corruzione.

2° La **superstizione** esercitava ancora potentemente il suo dominio come appare dall' *Indiculus superstitionum* <sup>1</sup> di S. Bonifacio. Si prendevano i pasti sopra le tombe e vi si offrivano dei sacrifici (*dadsisas*) talvolta perfino con la partecipazione dei sacerdoti. Il popolo era estremamente portato alle *festa spurcalia* di febbraio (mese dei baccanali), nelle quali si offrivano dei porci in olocausto in onore del sole levante. Secondo il costume degli antichi Farisei portavano dei filatteri, nonchè degli amuleti di legno o di metallo contro la magia e le malattie; oppure delle *ligaturæ* confezionate di stoffe e di erbe contro le ferite. Si traevano presagi molto spesso ora col gettare dei piccoli bastoni, ora dallo starnuto, ora dal nitrito dei cavalli, dal volo degli uccelli, ecc. Sovente si gettavano le *sortes sanctorum sc. bibliorum* con l'aprire la Bibbia e considerare il primo passo come profetico. Queste e molte altre superstizioni furono combattute e interdette da S. Bonifacio e dal papa Gregorio III <sup>2</sup>; come pure dai sinodi di Francia e di Germania finchè, come a Dio piacque, furono quasi del tutto sterminate.

<sup>1</sup> HEFELE, III, 506 ss

<sup>2</sup> JAFFÉ, n. 2246.

3° Un altro abuso era il **giudizio di Dio** <sup>1</sup> (*ordalia*) riguardato dal paganesimo come prova o di colpevolezza o d'innocenza. Impossibile opporsi a quest'uso inveterato; e benchè di quando in quando si alzasse una qualche voce contro il giudizio di Dio, pure le ordalie continuavano ad esistere; anzi a poco a poco furono poste sotto la sorveglianza del clero e non pochi sinodi le prescrissero <sup>2</sup>. In Francia e in Germania vi erano formule speciali per la solennità del giudizio di Dio <sup>3</sup>, anzi talvolta doveva farsi in chiesa. Per quanto oggi questa pratica sembri strana, pure si potevano per mezzo di essa prevenire allora molti e gravi inconvenienti. I principali giudizi di Dio assumevano forme diverse: il duello, la prova della croce, la prova del fuoco, della cena, dell'acqua calda, il sorteggio, ecc., ecc. Benchè la Santa Sede le abbia sempre viste di malocchio, e, quando se ne presentava l'occasione, le abbia anche condannate, nondimeno le ordalie continuano più o meno sino a che furono totalmente abolite con un severo decreto da Innocenzo III (1198-1216) <sup>4</sup>.

4° Il crudele **diritto del più forte** esercitò per molto tempo un'azione ancora assai più funesta. Poichè l'amministrazione della giustizia, specialmente nel secolo x, era molto difettosa, il diritto di farsi giustizia da sè continuò a sussistere, nonostante l'opposizione della Chiesa. Nel 1034 i sinodi di Francia proibivano di nuovo il diritto del più forte, ma sempre inutilmente. La Chiesa cercò allora di distruggerlo o di circoscriverlo, sostituendovi la così detta **Tregua di Dio** <sup>5</sup>. I primi sinodi si congregarono nel 1040 e le prime sentenze a questo riguardo datano dal 1041 e prescrivono quanto segue: « Ricevi e conserva la *tregua di Dio*... che, dal mercoledì sera fino al levarsi del sole del lunedì, regni una perfetta pace fra tutti i cristiani, amici e nemici, vicini e stranieri..... Colui che vi si rifiuta sia scomunicato, maledetto e detestato per tutta l'eternità e dannato

<sup>1</sup> PATETTA, *Le Ordalie. Studio di Storia del diritto e di scienza del diritto comparato*, Torino 1890. — VACANDARD, *L'Eglise et les ordalies. Etudes de critique et d'histoire relig.*, Parigi 1905. — Dr. F. PIJPER, *Middleleeuwisch Christendom. De Godsoordeelen*, L'Aia a. 1907.

<sup>2</sup> Sinodo di Neusching (771), can. 3-5; di Francoforte (794), can. 9; di Salisburgo (800), can. 15; di Worms (868), can. 10.

<sup>3</sup> PEZ, *Thes. Anecd.*, II, 2. — MANSI, XVIII, 353 ss.

<sup>4</sup> A. M. LÉPICIER, O. S. M., *De stabilitate et progressu dogmatis*, p. 237-241, 2 ed., Roma 1900.

<sup>5</sup> C. F. KÜSTER, *De tregua et pace Dei. Der Gottesfrieden. Rechtsgeschichtliche Studie*, Colonia 1902. — Molto migliore la teoria del Padre G. C. W. GÖRRES, S. J., *De denkbilden over oorlog en de bemseingen voor vrede in de IX eeuw*, Nimega 1912.



con Dathan, Abiron e Giuda <sup>1</sup>. Questo giudizio fu confermato dal sinodo di Montrioud (1041) e dal duca Guglielmo di Normandia (1042), che ne prolungò il tempo; cioè dall'Avvento sino all'ottava dell'Epifania, dal principio della Quaresima fino all'ottava di Pasqua, dal primo giorno delle Rogazioni sino all'ottava della Pentecoste. La *Tregua di Dio* fu introdotta in Germania da Enrico IV e confermata dai Papi e primieramente da Urbano II, nel celebre concilio di Clermont (1095) <sup>2</sup>.

5° I secoli IX e X non furono favorevoli alla disciplina; più d'un vescovo menava vita mondana, spensierata e poco meno che immorale, il che era causa di grande ignoranza nel clero e di poca stima del celibato. Il vizio chiamato l'eresia dei Nicolaiti era talmente diffuso nella Lombardia, che si credeva perfino fosse un privilegio della Chiesa Ambrosiana. Tuttavia gli avversarii di questa depravazione esagerano troppo sovente lo stato delle cose e le dipingono con colori troppo oscuri. I principali sono: Raterio di Verona <sup>3</sup>, Attone di Vercelli <sup>4</sup>, S. Pier Damiani <sup>5</sup> per l'Italia; e in Inghilterra, S. Dunstano abate di Cantorbery <sup>6</sup>. Gran numero di sinodi si adoperarono a riformare questo stato lagrimevole: a Worms (868); a Magonza (888); a Trosié (909); ad Ausburgo (962), a Poitiers (1000).

6° Un male pernicioso di questi tempi e non meno combattuto fu la simonia. Contro questo e altri abusi si costituì a Milano un partito popolare detto **Pataria** <sup>7</sup>, sotto la direzione dei sacerdoti Anselmo, Landolfo, Arialdo, e più tardi del cavaliere Herlembaldo. Il movimento cominciò quando l'arcivescovo di Milano, Guido, fu condannato a Roma per reato di simonia. Esso si sparse per tutta la Lombardia, combattè in favore del diritto e del dovere, ma dovette indietreggiare di fronte alla prepotenza dei nobili, alla connivenza del clero e all'opposizione di Enrico IV. Ma Dio veglia sempre sopra la sua Chiesa: e proprio in questi tempi suscitò uomini veramente superiori quali: Alfredo il Grande d'Inghilterra († 901); Corrado di Costanza († 954); Brünone di Colonia († 965); Ottone il Grande († 973); Ulrico

<sup>1</sup> MANSI, XIX, 598 ss.

<sup>2</sup> JAFFÉ, 2 ed., I, 681.

<sup>3</sup> P. L., CXXXVI: *De contemptu canonum; Discordia inter ipsum et clericos; Apologia; Epistolæ; Itinerarium.*

<sup>4</sup> *De pressuris Ecclesiæ*, P. L., CXXXIV.

<sup>5</sup> P. L., CXLV: *De celibatu; Contra intemperantes clericos; De dignitate sacerdotii. Liber Gomorrhianus.*

<sup>6</sup> P. L., CXXXVII.

PALLEGRI, *Fonti e memorie storiche di S. Arialdo*, Milano 1902.

d'Ausburgo (973); Wolfango di Ratisbona († 974); Willigis di Magonza († 1011); Bernwardo di Hildesheim († 1022); Enrico II il Santo († 1024); Godeardo di Hildesheim († 1075); Annone di Colonia († 1075).

7° Come prima, così anche allora la **beneficenza** <sup>1</sup> della Chiesa era veramente grande, sebbene in questi tempi di violenza e di saccheggi non abbia potuto impedire la sparizione di un buon numero di stabilimenti di opere pie e caritatevoli; le quali però fortunatamente furono sostituite da molte altre. Così S. Bernardo di Mentone († 1008), verso il 970, fondò gli ospizi del grande e del piccolo S. Bernardo. Nell'Inghilterra, Lanfranco aprì un grande ospedale a Cantorbery; uno ne fu fatto fabbricare a Roma da Gregorio VI (1045), e circa il 1056 sorse quello veramente celebre di Arbois. Nelle città vescovili il numero degli ospedali andava sempre crescendo. I conventi delle congregazioni di Bec e di Cluny erano celeberrimi per le loro beneficenze, in grazia delle quali dai vescovi venivano ricolmi di molti favori. In questa santa caritatevole opera si distinsero ancora: Bardo di Magonza, Megingoz di Eichstätt e Brunone di Metz. I sinodi si occupavano continuamente della protezione dei poveri; per esempio quello di Aschaim, nella Baviera, nei canoni 10, 11 e 15; quello di Clovesho d'Inghilterra (747), con accenti di grande commiserazione, nei canoni 26, 27. I *Capitula* di Ratisbona (sec. ix), prescrivono di distribuire pubbliche elemosine quattro volte all'anno (can. 10); lo stesso è comandato dai sinodi di Riesbach e di Frisinga (can. 10). La *quarta pars pauperum* fu ripetutamente raccomandata nel sinodo di Parigi (829), can. 31, e in quello di Magonza (847), can. 10; il clero era obbligato, sotto pena di punizioni, a distribuire ai poveri il superfluo delle sue entrate (*superflua clericorum*) <sup>2</sup>; e nelle occasioni di sepoltura e di servizi funebri si facevano delle distribuzioni regolari.

8° Un segno particolare del tempo era l'atteggiamento dei Cristiani verso gli **Ebrei**; questi, per la loro scienza e valentia, non di rado anche per la loro scaltrezza e fraudolenza, divennero molto potenti, perfino nella corte di Ludovico il Pio. Uno dei loro più formidabili avversarii fu S. Agobardo di Lione, che non solamente scrisse il libro *De insolentia Judæorum* <sup>3</sup> per smascherare le loro arti subdole, ma si ancora una lettera a Ludovico il Pio, col titolo: *De Judaicis*

<sup>1</sup> LALLEMAND, *Histoire de la charité*, t. II-III, Parigi 1904-1906.

<sup>2</sup> BURCHARDI *Decret.*, lib. XIX, c. cxvi. — P. L., CXL, 1006.

<sup>3</sup> P. L., CIV, 69 ss.

*superstitionibus* <sup>1</sup>, per combattere le loro cabale. Di più, egli rinnovò gli antichi canoni quanto alle relazioni dei Cristiani con gli Ebrei: per cui vennero proibite tra gli uni e gli altri le compre e le vendite, e soprattutto la locazione dei servitori cristiani <sup>2</sup>. I *Missi dominici* prestavano sì l'orecchio ai lamenti degli Ebrei, ma le leggi ecclesiastiche e civili furono sovente rinnovate contro di essi <sup>3</sup>. S. Pier Damiani (sec. XI) scrisse un libro *Contra Judæos* e un *Dialogus inter Judæum et Christianum* <sup>4</sup>. Nella Spagna gli Ebrei dovevano pagare le decime dei beni comprati; tuttavia essi rimasero potenti e riuscirono a penetrare e intromettersi dappertutto. Nelle principali corti si chiamavano quasi sempre medici ebrei.

## § 85.

## I Monaci.

H. HELYOT, *Histoire des ordres monastiques*, ecc., t. I-VIII, Parigi 1714-1719. — HEIMBUCHER, *Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche*, t. I-II, 2 ed., Paderbona 1907. — PÜCKERT, *Aniane und Gellone. Diplomatisch-kritische Untersuchungen zur Geschichte der Reformen des Benedictinerordens im 9 und 10 Jahrhundert*, Lipsia 1899. — HEFELE, *Conciliengeschichte*, t. IV, 19 ss. — BAUMER, *Die Cluniacenser im 10, 11 und 12 Jahrhundert*, *Hist. polit. Blätter*, t. CIII (1889). — *Vita S. Romualdi*, P. L., CXLIV, 953 ss.; *Vita S. Joan. Gualberti*, P. L., CXLVI, 228 ss. — MONTALEMBERT, *Les moines d'Occident*, ecc., t. I-VII, Parigi 1860-1877. — DOM LUCIEN DAVID, *Les grandes abbayes d'Occident*, Lilla 1908.

1° L'ordine dei **Benedettini** si propagò molto rapidamente. Monte Cassino, distrutto nel 580, riprese un nuovo lustro; molte altre celebri abbazie esercitarono un benefico influsso <sup>5</sup>. Dai monasteri dell'Inghilterra uscirono missionarii che convertirono i Paesi Bassi, la Germania e una parte della Francia. Il celebre abate e vescovo Pirminio, nel secolo VIII (720-750), fondò una congregazione di Benedettini riformati, alla quale appartenevano le abbazie di Reichenau, Dissentis, Pfäfers, Murbach, Hornbach e altre ancora. Questi monasteri erano un vero centro di apostolato, di educazione ecclesiastica,

<sup>1</sup> P. L., CIV, 78 ss.

<sup>2</sup> *De cavendo convictu et societate judaica*, P. L., CIV, 107 ss.

<sup>3</sup> HEFELE, III e IV, passim.

<sup>4</sup> P. L., CXLV, 41-68.

<sup>5</sup> J. M. BESSE, *Le moines de l'ancienne France. Période gallo-romaine et mérovingienne*, Parigi 1906. — L. TOSTI, *Storia della badia di Montecassino*, Napoli 1942 ss.; D. LUCIEN DAVID, *Les grandes abbayes d'Occident*, Lilla 1908.

di studio e di agricoltura, sebbene in Occidente vi fosse qua e là del rilassamento. Sotto Carlomagno, riformatore dell'Aquitania con beneficio immenso di questa regione fu S. Benedetto di Aniane (750-821). Ludovico il Pio appoggiò con tutte le sue forze l'opera del Santo e lo costituì *Visitatore* di tutte le abbazie del regno. Intanto nell'817 si convocò un sinodo ad Aquisgrana, nel quale furono prese decisioni di riforma e S. Benedetto, poco dopo, se ne partì per visitare i monasteri<sup>1</sup>. Similmente lavorava per la riforma dei monasteri d'Inghilterra S. Dunstano († 988); e ben 18 ne riformò S. Germano, abate di Brogne († 959), nella Fiandra e nella Lorena.

Verso la fine del secolo IX e in sul principio del X riapparvero di nuovo gli **abati secolari** (*Abbato-comites*), con grave pregiudizio della disciplina monastica, tanto che il sinodo di Troslé (909) se ne lamentò amaramente: molti chiostri sono totalmente rovinati; i rimanenti, sottoposti a gente straniera e mancanti di superiori regolari, difettano di disciplina. I laici, sostituitisi agli abati, vivono nei monasteri assieme alle donne, a bambini, a soldati, a cani; depravati i costumi, scomparsa la clausura. Egli è dunque necessario creare abati e abadesse regolari; allontanare i laici, introdurre e fare osservare la disciplina; bandire il lusso e impedire il vagabondaggio dei monaci<sup>2</sup>.

2° La tanto desiderata grande riforma venne dall'abbazia di Cluny, nella Borgogna<sup>3</sup>. Fondata nel 910 dal santo conte Guglielmo di Aquitania, diventò il centro della celebre *Congregazione Benedettina* di Cluny. Il primo abate, S. Bernone († 928), aveva già visto la riforma introdursi in sette monasteri; i successori: S. Odone († 942), S. Aimardo (948), S. Maiolo († 994), S. Odilone (1048) proseguirono con alacrità l'opera riformatrice. A quest'ultimo si devono anche le riforme introdotte nella Polonia e nella Spagna. La congregazione contò fin 2.000 monasteri. La regola di S. Benedetto era scrupolosamente osservata, il silenzio rigorosamente custodito tanto che s'introdusse l'uso di parlare con segni. Benchè i monasteri riformati non fossero sotto la dipendenza di Cluny, tuttavia molti di essi riconoscevano l'autorità della casa madre, ed erano governati da vice-

<sup>1</sup> MANSI, XIV, 341 ss. — HEFELE, IV, 24 ss. — KALISCHER, *Beiträge zur Handels-gesch. der Klöster*, Berlin 1911.

<sup>2</sup> HEFELE, IV, 572, 573.

<sup>3</sup> *Antiquiores consuetudines cluniacensis monasterii*, Spicil. d'ACHERY, tom. I, 641. — DOM BESSE, *L'ordre de Cluny et son gouvernement*, Revue Mabillon, 1905, t. I.



abati. Dietro l'esempio di Cluny si costituì una serie di congregazioni, come quella della *Cava* in Italia (980), della *Chaise-Dieu* (1046), di *Hirsau* (1071, di *Sasso-Vigno* (1081), di *Sauve-Majour* (1098), ecc.

3° La riforma benedettina dei **Camaldolesi** riconosce S. Romualdo come padre. Questi, di stirpe ducale, nella sua gioventù guadagnato al mondo, si ritirò ben presto in un monastero; intraprese diverse missioni in Italia ed anche nella Catalogna e nell'Ungheria; la sua parola e il suo esempio furono efficacissimi, e pochi erano i peccatori che non si arrendessero all'efficacia delle sue esortazioni. Nel 982, Romualdo fondò qualche monastero nell'Istria e si stabilì più tardi negli incantevoli e montagnosi dintorni d'Arezzo, in una selva, chiamata più tardi *Campus Maldoli* (*Camaldoli*), verosimilmente dal nome del generoso benefattore *Maldoli*. Quivi il Santo fabbricò un monastero, consistente in trenta celle, circondate da muro. Gli eremiti, che le abitavano, erano vestiti di abito bianco, e osservavano grande e stretta disciplina. Non molto dopo Romualdo fondò un altro monastero a *Val di Castro* in quello di Camerino, e vi radunò una comunità di cenobiti. La congregazione Camaldolese prese il suo incremento da queste due case di eremiti e di cenobiti, che furono per l'Italia ciò che Cluny fu per la Francia <sup>1</sup>.

4° Poco dopo S. Giovanni Gualberto fondò la congregazione benedettina di **Vallombrosa**. Questo Santo, già militare a Firenze, in ricompensa del suo generoso perdono fu chiamato ad un alto grado di santità nel monastero di S. Miniato al monte. Desideroso di perfezione, poco tempo dopo si recò a fare una visita a S. Romualdo e fondò un monastero a Vallombrosa, che divenne poi la casa madre della congregazione. Dopo aver vissuto da eremiti, i monaci si costituirono in comunità: essi portavano un abito grigio cenere e seguivano la regola benedettina in tutta la sua rigidità.

5° Tanto in Oriente quanto in Occidente il numero dei monaci **sacerdoti** fu molto ristretto <sup>2</sup>; perciò erano chiamati *fratres*, senza altra distinzione. Quando nei chiostri il numero dei monaci sacerdoti s'accrebbe, il lavoro manuale continuò bensì ad essere, secondo le prescrizioni di S. Benedetto, l'occupazione dei frati tutti, ma a poco

<sup>1</sup> *Reg. Camald.*, HOLSTEIN, *Cod. reg. Monast.*, II, 194 ss. — S. MITTARELLI, *Annales camaldulenses*, 9 fol., Venezia 1755-1772. — A. FLORENTINI, *Hist. Camaldulensium*, Firenze anno 1575.

<sup>2</sup> DOM BESSE, *Les moines d'Orient*, Parigi 1900, p. 411 ss.

a poco divenne l'occupazione quasi propria dei **frati laici**, mentre i monaci sacerdoti si consacravano specialmente al coro, allo studio ed all'insegnamento.

Gli è nel monastero di Vallombrosa che per la prima volta si manifestano i **fratres conversi**. Essi facevano voto di povertà, castità, ubbidienza e perseveranza, sebbene non appartenessero propriamente al ceto monacale. Come il loro abito differiva da quello degli altri religiosi, così pure il silenzio e la clausura non costituivano un obbligo per loro. Questa istituzione si propagò tosto in molte altre congregazioni e ordini. In diversi monasteri dei Benedettini, fin dal secolo XI, si trovano già tre specie di religiosi ben distinte: i *sacerdoti*, i *frati conversi*, e i *frati servienti*, ordinariamente vestiti da secolari, come per es. a Hirsau. A questi ultimi, in molti conventi, si aggiungevano ancora gli **oblato**, che erano offerti al monastero dai loro parenti e non potevano più uscirne per tutta la vita.

6° Secondo i decreti del Concilio di Calcedonia (451), i monaci dipendevano dalla giurisdizione del vescovo e da lui dovevano essere visitati. L'**esenzione** <sup>1</sup> dalla giurisdizione episcopale, chiesta già da molto tempo da parecchi monasteri <sup>2</sup>, fu causa per cui la S. Sede prendesse sotto la sua immediata autorità delle congregazioni intiere. Questa esenzione cominciò a divenir generale, quando nel 949 l'ottenne anche Cluny, e diede così l'esempio alle numerose abbazie appartenenti a questa congregazione. Benchè i vescovi difendessero non di rado i loro pretesi diritti e si mettessero in opposizione a Roma e alle abbazie, tuttavia i Papi continuarono nell'intrapreso cammino. S. Odilone nel 1025, abate di Cluny, impegnò la lotta contro il vescovo di Mâcon; l'abate Fulco di Corbie contro il vescovo di Amiens nel sinodo di Reims del 1049 e poi di nuovo nel 1051, e nel 1065 contro Guido di Amiens; l'abate di Reicheneau contro il vescovo di Costanza. In tutte queste competizioni i Papi si pronunziarono sempre in favore dei monaci. L'esenzione di S. Dionigi di Parigi fu confermata a Roma nel 1065 <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> A. BLUMENSTOCK, *Der päpstliche Schutz im Mittelalter*, Innsbruck 1890. — A. HÜFNER, *Das Rechtsinstitut der klösterlichen Exemption in der abendländischen Kirche*, Magenza 1907.

<sup>2</sup> Per esempio il monastero di Bobbio nel 628.

<sup>3</sup> HEFELÉ, IV, 680, 733, 737, 752 ss., 859, 872.

## CAPO QUINTO

### LA SCIENZA E L'ARTE CRISTIANA.

#### § 86.

#### La Scienza Ecclesiastica.

DREVES-BLUME, S. J., *Analecta hymnica medii ævi*, etc., tom. I-LI, Lipsia 1886-1908. — KRUMBACHER, *Geschichte der Byzantinischen Litteratur*, 2 ed., Monaco 1897. — BAUMGARTNER, S. J., *Die lateinische und griechische Litteratur der christlichen Völker*, 1-2 ed., Frib. in Brisg. 1900. — SPECHT, *Gesch. des Unterrichtswesens in Deutschland von den ältesten Zeiten bis zur Mitte des 13 Jahrh.*, Stoccarda 1885. — W. MOLL, *Kerkgesch. van Nederland vóór de Hervorming*, 2 part., Arnhem 1864-1871. — MAITRE, *Les écoles épiscopales et monastiques de l'Occident depuis Charlemagne jusqu'à Philippe Auguste*, Parigi 1866. — SCHWANE, *Dogmengeschichte der mittleren Zeit*, Frib. in Brisg. 1882. — HARNACK, *Dogmengeschichte*, 3 ed., III, 251 ss. — H. HURTER, S. J., *Nomenclator Litterarius*, P. I (1-1109), Innsbruck 1908. — ROGER, *L'enseignement des lettres classiques d'Ausone à Alcuin*, Parigi a. 1905.

#### 1° Prospetto generale dell'Occidente.

La scienza ecclesiastica in questo periodo non ebbe alcun incremento. Il tempo dei grandi Padri era tramontato; la Scolastica era ancora nascosta nel lontano avvenire. Le sottili speculazioni cedono alla pratica. Numerose per altro sono le raccolte nelle quali si utilizzano le abbondanti messi degli antichi Padri: *libri penitenziali*, *commentarii* o *glosse* di vecchi trattati teologici, *collezioni di omelie*, *formularii* e *rituali*.

Nondimeno la scienza ecclesiastica non tardò a giungere ad una certa altezza nella corte di Francia e si perfezionò ancora per molto tempo, specialmente nelle **numerose scuole**. L'istituzione di queste scuole si deve soprattutto e primieramente ai monaci, quindi ai vescovi, assecondati potentemente da Carlomagno, e poi anche da Ludovico il Pio, da Lotario I, da Carlo il Calvo, ecc. Così la Chiesa fin dal secolo **x** ha saputo favorire la scienza. La rinascenza del sec. **xi** si deve specialmente a Ottone il Grande e a' suoi successori.

La Gallia prese grande parte al movimento scientifico della Chiesa di Germania e dei Carolingi: buon numero di celebri scuole fiori-

rono allora. Nell'Inghilterra il potente influsso di Teodoro di Cantorbery e dell'abate Adriano continuava a produrre i suoi effetti. Però il rifiorimento degli studi si deve quasi esclusivamente al re Alfredo il Grande († 901), il quale non solamente chiamava i dotti del suo regno, ma egli stesso tradusse importanti opere nella lingua anglosassone e ne compilò ancora sulla fine del secolo ix. Nell'Italia, la scienza era più pagana che cristiana, di modo che vi fiorivano gli studi classici, mentre i Padri erano lasciati in disparte. Nel secolo ix gli studi ebbero miglior fortuna, specialmente quando S. Pier Damiani e il cardinale Umberto fecero sentire la loro azione benefica. Nella Spagna, che gemeva ancor in gran parte sotto l'oppressione degli Arabi, la scienza cristiana era ancora in sul nascere, mentre gli studi arabi erano in pieno rifiorimento.

La civilizzazione e la scienza ecclesiastica di questo periodo, oltre alle numerose **scuole delle cattedrali**, si debbono specialmente ai monaci. Mentre la scuola della corte imperiale di Carlomagno e dei suoi successori impartiva l'istruzione ai figli dei grandi dell'impero e ai futuri dignitari, il clero riceveva la sua formazione scientifica specialmente nelle **scuole dei monasteri**. Più sopra abbiamo parlato della distribuzione delle materie e delle lezioni di queste istituzioni <sup>1</sup>.

Una delle più antiche scuole della Germania era quella di Fulda nell'Assia (744), il cui lustro cominciò sotto l'abate Eigilo e il celebre dottore Rabano Mauro (817), e conservò il suo splendore sino all'865. Nei dintorni di Fulda si trovava anche la scuola di Hersfeld, che si era acquistata grande fama. Durante il secolo xi le lezioni di Albuino erano frequentatissime (*magister famosissimus*). Nella Svevia le scuole di Reichenau e di S. Gallo gareggiavano a vicenda, delle quali la prima fiorì dal secolo viii all'xi. Tra gli uomini celebri vengono in primo luogo Walafrido Strabone, Ermanno Contratto e molti altri sapienti che riempirono quei tempi della loro fama. Nel secolo x e xi Reichenau fu sorpassato da S. Gallo, dove insegnarono successivamente Radberto, Notkero Balbolo, Tutilo, Salomone, più tardi vescovo di Costanza, Notkero Labeo, ecc. L'influsso di S. Gallo sopra le altre scuole fu dei più potenti. La diocesi di Colonia possedeva a Stavelo una scuola monacale molto fiorente. Treviri aveva quella di S. Massimino, Munster quella di Werden. Nella Sassonia si trovava il monastero della

<sup>1</sup> Vedi § 68, n. 4. — SCHOENGEN, *Gesch. van het Onderwys in Nederland*, Amsterdam n. 1911 ss.



Nuova Corbie, che aveva una scuola molto celebre. Quivi insegnò S. Angaro, il noto storico Widuchindo e il dotto abate Wibaldo. Tedmaro di Mersebourg († 1019) aveva attinto la sua scienza alla scuola claustrale di Bergen. Sulla fine del secolo x le scuole abbaziali della Baviera si rimisero dal loro stato di decadenza: Tegernsee, Niederaltaich, Chiemsee, e S. Emmerano di Ratisbona, una delle migliori di quella regione. Sul declinare di questo stesso periodo cominciarono a prosperare anche quelle dell'Austria; le principali erano quelle di S. Floriano, di Kremsmünster, di S. Pölten e di Melk. Un poco più tardi vi fiorirono le scuole di Klosterneuburg, di Ranshoven e di Reichersberg. In Francia parimente, in Inghilterra e nell'Italia la civilizzazione venne in grande parte da quella dei monasteri. Sono degne di menzione le scuole di Reims, Vecchia Corbie, dove studiò Pascasio Radberto e poi vi insegnò, S. Omer, Luxeuil; quelle di S. Vandregisilo (S. Vandrille), Metz, Tours e Bec, culla della futura celeberrima scolastica. In Italia si frequentavano di preferenza le scuole di Bobbio e di Monte Cassino, Salerno, Pavia, Ravenna e molte altre; mentre in Inghilterra fra tante celebri scuole si distinsero quelle di Cambridge e Oxford. S. Willibrordo fondò la scuola di Utrecht, che sotto i celebri dottori Gregorio, Ludgero, Adalgerio, Tiabrat e altri, si acquistò grande fama. Anche i monasteri di Egmond e Ameland avevano già, molto probabilmente, le loro scuole.

## 2° Scrittori ecclesiastici Latini.

Il migliore scrittore ecclesiastico di questi tempi è senza dubbio il **Venerabile Beda** († 735), che conosceva tutte le scienze dei suoi giorni. Egli era celebre non solo come insegnante, ma anche come scrittore. Le sue omelie furono per molto tempo la fonte a cui attinsero i predicatori, e i suoi scritti esegetici sono stati oggetto di studio fino ai nostri tempi. Il suo merito principale si trova nei suoi scritti storici. S. Beda può essere chiamato a buon diritto il Padre della storia dell'Inghilterra; egli ha pure fatto delle annotazioni sopra la storia della conversione dei Paesi Bassi. Celeberrima la sua opera: *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Vedi le opere nella P. L., XC-XCV. — K. WARNER, *Beda der Ehrwürdige und seine Zeit*, Vienna 1875.

**S. Bonifacio** († 755) ci ha lasciato specialmente delle *lettere* e delle *prediche* <sup>1</sup>.

**Paolo Diacono** (Warnefried † 797) scrisse un *Homiliarium* per ordine di Carlomagno, nel quale raccolse le principali omelie dei Padri Latini e Greci, per ciascuna domenica e giorno di festa; questa collezione ha reso grandi servigi ai vescovi e ai sacerdoti. Si acquistò pure molta fama con la sua *Historia gentis Longobardorum* <sup>2</sup>.

**Alcuino** († 804), discepolo di S. Beda e diacono di York in Inghilterra, fu chiamato alla corte di Carlomagno e messo a capo della scuola palatina. Egli lavorò efficacemente alla civilizzazione dei Franchi, e fu alla testa del movimento scientifico del suo tempo. Fece una revisione del testo della *Volgata*, correggendola sugli antichi manoscritti; scrisse pure sopra il culto delle immagini e contro l'Adozianismo. I Paesi Bassi gli sono debitori della storia della vita di S. Willibrordo. Fu stimato gran letterato non solo dai contemporanei, ma ancora dai dotti dei secoli posteriori <sup>3</sup>.

**Ludgero** († 809) scrisse la vita di Gregorio di Utrecht <sup>4</sup>.

**Amalario di Metz** († verso l'837) è noto specialmente come scrittore di liturgia; il suo libro *De ecclesiasticis officiis* fu per le mani di tutti; di lui pure sono, almeno parzialmente, la *Regula canonicorum* e *De institutione sanctimonialium* <sup>5</sup>.

**Claudio di Torino** († 839) si acquistò qualche riputazione come esegeta <sup>6</sup>.

**Agobardo di Lione** († 840) fu uno dei più dotti uomini del suo tempo. Lavorò e scrisse per la riconciliazione di Ludovico il Pio con i suoi figli, e combattè vigorosamente la sempre crescente potenza degli Ebrei e l'Adozianismo <sup>7</sup>.

**Giona di Orleans** († 844) adoperò tutto il suo zelo per far rifiorire la disciplina e i buoni costumi; scrisse un trattato sul culto delle

<sup>1</sup> *Mon. Germ., Epist.*, III, 231-431. — P. L., LXXXIX.

<sup>2</sup> *Mon. Germ., Script. rer. longob.*, 1878. — P. L., XCV. — E. MENGHINI, *Dello stato presente degli studi intorno alla vita di Paolo Diacono*, *Bollettino pavese di Storia patria*, Pavia 1904, vol. 4.

<sup>3</sup> P. L., C-CI. — C. J. B. GASKOIN, *Alcuin, his life and his works*, Londra 1904.

<sup>4</sup> P. L., XCIX, 752-770. — PERTZ, *Script.*, XV, 63-79.

<sup>5</sup> P. L., CV; cfr. HEFELÉ, IV, 10 ss.

<sup>6</sup> P. L., CIV, 609-927.

<sup>7</sup> P. L., CIV. — *Mon. Germ., Script.*, XV.

immagini contro Claudio di Torino: *De cultu imaginum adv. Claud. Taur. Apologia* <sup>1</sup>.

**Eginardo** († verso l'848) è rimasto celebre per i suoi *Annali* e per la vita di Carlomagno di cui era consigliere fidato negli affari più importanti dell'impero <sup>2</sup>.

**Walafrido Strabone** († 849), abate di Reichenau e dottore della scuola monastica, lasciò commentarii sopra la Bibbia, che erano molto ricercati, come la *Glossa ordinaria*. Si segnalò per le sue opere liturgiche e agiografiche (*Liber de exordiis et incrementis rerum ecclesiasticarum*), ma specialmente per le sue poesie (*De visionibus Wettini, Hortulus*) <sup>3</sup>.

**Altfrido** († 849) compose una *Vita S. Ludgeri* <sup>4</sup>.

**Aimone di Halberstadt** († 853) è degno di lode come storico, e ci lasciò il *Breviarium hist. ecclesiasticæ*. Aimone è conosciuto anche come commentatore della Bibbia <sup>5</sup>.

**Rabano Mauro** († 856), abate di Fulda e arcivescovo di Magonza, è meritamente chiamato il riformatore dell'insegnamento e della scienza in Germania. Scrisse dei commentarii sopra il Vangelo di S. Matteo e sopra l'Antico Testamento; compose una specie d'enciclopedia divisa in 22 libri, col titolo: *De universo*; il libro *De institutione clericorum*, molto letto a' suoi tempi, e parecchie poesie <sup>6</sup>.

**Pascasio Radberto** († 865) prese parte alla controversia sull'Eucaristia (*De corpore et sanguine Domini*); pubblicò delle esposizioni sopra S. Matteo e sopra Geremia; scrisse parecchie vite di santi e una apologia sopra la verginità di Maria <sup>7</sup>.

**Ratramno** († verso l'868) nella controversia eucaristica combatté Pascasio. Le sue opere: *De prædestinatione Dei, Contra Græcorum opposita* e *De nativitate Christi*, ebbero una qualche rinomanza. Quest'ultima opera propugna vigorosamente la verginità della Madre di Dio <sup>8</sup>.

**Enea di Parigi** († 870) deve la sua riputazione all'opera che pub-

<sup>1</sup> P. L., CVI.

<sup>2</sup> Mon. Germ., Script., t. II. — P. L., CIV.

<sup>3</sup> P. L., CXIII, CXIV. — Mon. Germ., Poet., II.

<sup>4</sup> Mon. Germ., Script., II, 408-426.

<sup>5</sup> P. L., CXVI-CXVIII.

<sup>6</sup> P. L., CVII-CXII. — Der Katholik, 1902, t. II; Bibl. Stud., XI, 3, Friburgo 1906. —

J. B. HABLITZEL, Rabanus Maurus, Friburgo 1906.

<sup>7</sup> P. L., CXX. — ERNST, Die Lehre des H. Paschasius Radbertus, Friburgo 1896.

<sup>8</sup> P. L., CXXI. 9-356.

blicò *Contra Græcos*, benchè inferiore a quella di Ratramno sopra citata <sup>1</sup>.

**Otfredo di Weissenburg** († 875 circa) fu rinomato per la sua *Armonia dei Vangeli*, in tedesco antico <sup>2</sup>, scritta in versi ad allitterazione. L'opera di **Eliando** <sup>3</sup>, scritta nella medesima forma in sassone antico, è però molto più profonda di quella di Otfredo.

**Scoto Erigena** († 877 circa) fu profondo pensatore e fecondo scrittore. Prese parte alle principali controversie del suo tempo, specialmente a quelle della predestinazione e della Santissima Eucaristia; ma cadde in errori panteistici. La sua principale opera è *De divisione naturæ*, nella quale la *processio Spiritus Sancti* è interpretata secondo la dottrina di Fozio <sup>4</sup>. Tradusse il Pseudo-Dionigi Areopagita.

**Anastasio Bibliotecario** († 879) si rese commendabile per la traduzione degli atti del VII e VIII Concilio generale; per la composizione dell'*Historia tripartita*, che raccoglie le opere di Niceforo Calisto, di Teofane e di Sincello; e per la traduzione di vite di santi, di atti di martiri, ecc. <sup>5</sup>.

**Hincmaro di Reims** († 882) fu uno degli uomini più illustri del suo tempo. Strenuo difensore della dottrina e della libertà della Chiesa, e versato in quasi tutti i rami di scienza, per quanto lo comportavano i tempi, partecipò a tutte le questioni d'allora. Ci ha lasciato degli scritti sopra la predestinazione, sopra l'Eucaristia, sopra il diritto canonico e la storia de' suoi tempi. Tuttavia le sue opere lo mostrano uomo di molta lettura piuttosto che di profonda dottrina <sup>6</sup>.

**Notkero Balbolo** († 912) monaco di S. Gallo, è il padre delle sequenze ecclesiastiche. Diversi scrittori gli attribuiscono la celebre sentenza: *Media vita in morte sumus*. Inoltre, compose dei commentarii sopra la Bibbia, un *Martyrologium* e altre opere riguardanti specialmente la storia <sup>7</sup>.

<sup>1</sup> P. L., CXXI, 685-762.

<sup>2</sup> Ed. PIPER, Frib. in Brisg. 1884. — *Monographie* di E. PFEIFFER, 1905.

<sup>3</sup> *Heliand, Altsächsische Evangelienharmonie*, ed. SCHMELLER, Monaco 1830. — PIPER, *Die Altsächsische Bibeldichtung*, Stoccarda 1897 ss. — V. MOHLER, *Heliand, poema Saxonum seculi noni. Etude critique et traduction littéraire*, Parigi 1898.

<sup>4</sup> P. L., CXXII. — P. BALDINI, *Scoto Erigena e la filosofia religiosa nel sec. IX. Rivista stor.-crit. delle sc. teol.*, Roma 1906, II.

<sup>5</sup> P. L., CXXVII-CXXIX. — LAPÔTRE, *De Anastasio bibliothecario*, Parigi 1834.

<sup>6</sup> P. L., CXXV-CXXVI. — *Mon. Germ., Poet.*, III, 409-420.

<sup>7</sup> P. L., CXXXI. — *Mon. Germ., Script.*, t. II.



**Reginone di Prüm** († 915) compilò un *Chronicon* e scrisse il noto libro: *De synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis* <sup>1</sup>.

**Radbodo di Utrecht** († 917), scrisse sopra la vita di S. Suitherto, Amelberga, S. Lebuino e S. Servazio, e compose qualche sequenza, a quanto pare, anche prima di Notkero <sup>2</sup>.

**Attone di Vercelli** († 960) si segnalò come esegeta e come oratore <sup>3</sup>.

**Luitprando di Cremona** († 970) nella sua *Historia imperatorum et regum* e nell'*Antapodosis* si fece conoscere come scrittore troppo parziale <sup>4</sup>.

**Raterio di Verona** († 974) riprese con grande zelo i vizi dei suoi tempi, sebbene con qualche esagerazione, nelle sue opere: *Præloquiorum libri VI*, *De contemptu canonum*, *Invectiva*, *Epistolæ*, ecc. <sup>5</sup>.

**Roswitha** († 984) fu uno dei più grandi ingegni del medio evo. Essa scrisse commedie, inni e laudi a martiri e santi, e più tardi il poema: *De gestis Othonis I* <sup>6</sup>.

**Gerberto** (Silvestro II, † 1003), per i suoi tempi, era molto versato nelle matematiche, nelle scienze naturali e astronomiche. Scrisse pure opere teologiche: *De corpore et sanguine Domini*, *De informatione episcoporum*, *De dignitate sacerdotali*, *Epistolæ*, ecc. <sup>7</sup>.

**Notkero Labeo** († 1022) tradusse il *Psalterium*, il *Canticum*, il *Symbolum Athanasianum* e altri scritti in tedesco antico <sup>8</sup>.

**Ermanno Contratto** († 1054), monaco di Reichenau, si segnalò per la sua scienza; scrisse un eccellente *Chronicon* e diverse opere musicali, astronomiche, ecc. Sono sue la *Salve Regina* e l'*Alma Redemptoris Mater* <sup>9</sup>.

**S. Pier Damiani** († 1072) cardinale e vescovo di Ostia, fu uno dei più dotti teologi di questo periodo. Gli si attribuiscono quasi 60 opere che flagellano la simonia, il concubinato, l'avarizia, ecc., o trattano di ascetica, di vite di santi e di teologia dogmatica. Alcuni

<sup>1</sup> P. L., CXXXII. — *Mon. Germ., Script.*, I, 536 ss.

<sup>2</sup> P. L., CXXXII. — *Analecta Boll.*, I.

<sup>3</sup> P. L., CXXXIV.

<sup>4</sup> *Mon. Germ., Script.*, t. III. — P. L., CXXXVI.

<sup>5</sup> P. L., CXXXVI.

<sup>6</sup> P. L., CXXXVII. — *Mon. Germ., Script.*, IV; ed. P. v. WINTERFELD, Berlino 1902.

<sup>7</sup> P. L., CXXXIX. — HAVET, *Lettres de Gerbert*, Parigi 1889.

<sup>8</sup> SCHERZIUS, *Thesaurus Antig. teuton.*, t. I. — P. PIPER, *Die Schriften Notkers und seine Schule*, Frib. in Brig.-Tubinga 1882-1883.

<sup>9</sup> P. L., CXLIII. — *Mon. Germ., Script.*, t. V, p. 67-183.

mettono la sequenza *Victimæ Paschali* tra i suoi 225 cantici e preghiere <sup>1</sup>.

**Lanfranco di Bec** († 1089) è conosciuto come promotore dell' insegnamento e come scrittore di grande ingegno. La maggior parte dei suoi scritti sono esposizioni della S. Scrittura e della teologia dogmatica: *De corpore et sanguine Domini*, *De celanda confessione*; scrisse anche sopra la storia de' suoi tempi <sup>2</sup>.

Sono pur anche a ricordarsi tra gli uomini illustri di questo periodo il cardinale **Umberto** († 1061) come difensore della Chiesa <sup>3</sup>; **Adamo di Brema** († 1068) come istoriografo; <sup>4</sup> e **Lamberto di Hersfeld** († 1077) che scrisse i noti *Annales* <sup>5</sup>.

### 3° Prospetto generale dell'Oriente.

In Oriente le *Catenæ* cominciarono ad avere grande voga in materia di esegesi fin dal principio del secolo VIII. La Bibbia era spiegata con sentenze e detti dei Padri, applicate le une alle altre con poca arte e perizia. Si crede ordinariamente che il canone 19 del Concilio Trullano, abbia favorito questa tendenza <sup>6</sup>. Questo però è certo, che la copia delle *Catenæ* mostra difetto di originalità e di forza scientifica <sup>7</sup>. Anche in dogmatica il progresso era mediocre e talvolta nullo. Nella disputa sopra la *processio Spiritus Sancti* quasi tutti gli scrittori ripetevano quello che i Padri avevano già detto e niente più. L'ascetica, l'eloquenza ecclesiastica e l'agiografia erano trattate con maggior originalità, benchè ancora molto lontane dai grandi modelli dei secoli addietro. Sebbene la teologia facesse dei reali progressi, sotto l'impulso di S. Giovanni Damasceno e di Fozio, tuttavia lo scisma, che divise l'Oriente dall'Occidente, riuscì funesto non solamente alla vita ecclesiastica, ma ancora alla scienza cristiana.

<sup>1</sup> P. L., CXLIV-CXLV. — R. BIRON, O. S. B., *Saint Pierre Damien* (1007-1072), Parigi anno 1908.

<sup>2</sup> P. L., CL.

<sup>3</sup> P. L., CXLIII.

<sup>4</sup> P. L., CXLVI. — *Mon. Germ., Script.*, t. VII.

<sup>5</sup> *Mon. Germ., Script.*, III, 22-263.

<sup>6</sup> HEFFELB., III, 333-334.

<sup>7</sup> KROMBACHER-EHRHARD, 2 ed., 206-218.

## 4° Scrittori ecclesiastici Greci.

**S. Giovanni Damasceno** († 749) fu non solo il principale difensore del culto delle immagini (*Orationes III de sacris imaginibus*), ma si pure uno dei più illustri teologi della Chiesa Greca. Il suo capolavoro porta il titolo *Fons scientiæ* e comprende tre parti: *Dialectica*, *De hæresibus*, ove sono descritte 113 eresie, e *De orthodoxa fide*, completa somma di dogmatica, trattata con molta concisione, chiarezza e metodo. Quest'ultima parte fu tradotta in latino nel secolo XII e fu grandemente apprezzata da Pietro Lombardo e da S. Tommaso d'Aquino. Restò pure celebre la sua opera *Parallela Sacra*. Le 13 omelie che portano il suo nome non sono autentiche che parzialmente 1.

**Teodoro Studita** († 826) prese parte all'opposizione contro gli iconoclasti (*Antirrhetici Libri tres adversus Iconomachos, Quæstiones*); ma si occupò particolarmente di ascetica (*Magna catechesis, Orationes*). Le sue 221 *Epistolæ* sono preziose per la storia della Chiesa 2.

**Niceforo** († 829), patriarca di Costantinopoli, difese parimente il culto delle immagini nel suo *Apologeticus*, *Epicrisis* e *Antirrheticum* 3.

**Teodoro** († sec. IX) vescovo di Edessa, è celebre per i suoi scritti *Centum capita practica*. Le altre sue opere non sono state pubblicate 4.

**Fozio** († 891), il famoso patriarca, fu celebre come dottore e scrittore ecclesiastico. Il suo capolavoro teologico è l'*Amphilochia*, così chiamato, perchè vi si trovano raccolti gli scritti indirizzati ad Anfiloquio di Cizico. I 324 trattati riguardano la filosofia, la dogmatica, l'esegesi, ecc. Numerosi sono i suoi commentarii sopra la Sacra Scrittura. Delle omelie, riboccanti di eloquenza, non ce ne rimane più che una piccola parte. Opera di grande pregio è la sua *Bibliotheca* divisa in 280 capi, nella quale vengono analizzati, giudi-

1 P. G., XCIV-XCVI. — D. AINSLEE, *John of Damascus*, 2 ed., Londra 1903. — ERMONT, *S. Jean Damascène*, Parigi 1904. — *Echos d'Orient*, 1906, p. 28. — BACHA, *Biographie de S. Jean Damascène*, Harissa 1912.

2 P. G., XCIX.

3 P. G., C. — PITRA, *Spicileg. Solesm.*, t. I, 302-503; IV, 298-390.

4 POSSINUS, *Thesaurus asceticus*, Parigi 1604.

cati e trascritti parzialmente altrettanti libri, che in maggior parte sono andati perduti. Inoltre, di lui ci rimane un *Lexicon* di antichità classiche, ecc. Il *Nomocanon* molto probabilmente non gli appartiene <sup>1</sup>.

**Leone VI il Savio** († 911), sovrano dell'impero bizantino, scrisse una serie di omelie, di panegirici, di cui 19 sono dati alle stampe, e parecchie altre opere <sup>2</sup>.

**Simeone Metafraste** († sec. x) raccolse, ritoccò lo stile e compose vite di santi e di martiri; fu perciò accusato di averle adulterate, ma ingiustamente.

Quello che vi è d'incredibile ne' suoi scritti, deve attribuirsi a coloro dei quali non fa che riprodurre i racconti senza farli passare per il vaglio della critica.

Di lui ci sono conservati diversi *Sermones de moribus* <sup>3</sup>.

**Simeone** († 1042), detto il *theologus junior*, monaco di Studion in Morea, ci ha lasciato un buon numero di opere, che in gran parte non sono ancora stampate. Di quelle pubblicate sono degne di menzione le *Orationes* 33, *Capita practica et theologica* 152 <sup>4</sup>.

**Niceta** († sec. xi), soprannominato *Stethatos*, fu restituito all'unità cattolica per opera del cardinale Umberto, dopo che egli aveva già scritto contro i Latini. I suoi scritti ascetici sono: *De purgatione animi*, ecc., nei quali si tratta dei tre gradi della vita spirituale; e molti altri non ancora stampati <sup>5</sup>.

**Michele Psellos** († 1079) per il suo acuto ingegno, per la sua scienza e cultura letteraria, fu il primo de' suoi tempi, e, secondo Krumbacher, può essere paragonato ad Alberto Magno e a Bacone. Scrisse di soggetti disparatissimi; di poesia, di matematiche, di astronomia, di filologia, di archeologia, ecc. Nel campo teologico lasciò un commentario sopra il *Canticum Canticorum*, *De omnifaria doctrina capita* 157, *De dæmonum energia* <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> P. G., CI-CIV. — K. E. ZACHARIE VON SINGENTHAL, *Mém. de l'Acad. imp. des sciences de St.-Petersbourg*, VII serie, t. XXXII (1885), *Λόγοι καὶ Ομιλίες*, ed. ST. ARISTARCHES, vol. 2, Costantinopoli 1901.

<sup>2</sup> P. G., CVII.

<sup>3</sup> EHRRARD, *Die Legendensammlung des S. Metaphrastes. Festschrift u. s. w.*, Frib. in Brigg. 1897. — *Analecta Boll.*, 1897. — P. G., CXIV-CXVI.

<sup>4</sup> P. G., CXX. — K. HOLL, *Enthusiasmus und Bussgewalt beim griech. Mönchtum. Eine Studie zu Symeon dem neuen Theologen*, Lipsia 1898.

<sup>5</sup> P. G., CXX, 852-1012.

<sup>6</sup> P. G., CXXII.



**Teofilatto** († sec. XI), è conosciuto come esegeta <sup>1</sup>. Il suo contemporaneo **Eutimio Zigabeno** lasciò una *Panoplia dogmatica*, confutazione di tutte le eresie <sup>2</sup>.

## § 87.

## L'Arte cristiana.

L. FERRETTI, *Manuale di storia delle belle arti in Italia*, Firenze 1908. — F. X. KRAUS, *Geschichte der christlichen Kunst*, II, 1, Frib. in Brig. 1897. — Dr. AD. FEMH, *Geschichte der bildenden Künste*, Frib. in Brig. 1897. — G. JACOB, *Die Kunst im Dienste der Kirche*, 8 ediz., Landshut 1880. — REUSENS, *Éléments d'archéologie chrétienne*, 2 ediz., t. I-II, Lovanio 1885-1886. — Dr. ERICH FRANTZ, *Gesch. der christlichen Malerei*, I, Frib. in Brig. 1887-1888. — R. BORRMANN-J. NEUWIRTH, *Geschichte der Baukunst*, II: *Die Baukunst des Mittelalters*, Lipsia n. 1904. — H. BERGNER, *Handbuch der kirchlichen Kunsterlitteratur in Deutschland*, Lipsia 1905. — LASTEYRIE, *L'architecture en France à l'époque romane*, Parigi 1912.

1° Nell'Oriente, l'arte bizantina <sup>3</sup>, come per l'addietro, continuò a fiorire. Era da prevedersi però che la sempre crescente avversione tra l'Oriente e l'Occidente dovesse avere una ripercussione anche nell'arte, e che lo stile orientale non dovesse più esercitare alcun influsso sopra l'architettura occidentale. Se se ne eccettua l'Italia, e più propriamente Venezia e la parte meridionale che ebbe frequenti relazioni con Bisanzio, l'Occidente non ci offre più che qualche rara traccia dell'arte bizantina. Così splendidi mosaici bizantini si riscontrano nella Sicilia; anche la piccola chiesa detta *La Cattolica*, presso Stilo in Calabria, *Santa Fosca* di Torcello, *S. Zaccaria* e specialmente *S. Marco* di Venezia sono di stile bizantino. Ma in Francia ed in Germania, benchè molti oggetti d'arte vi fossero trasportati da Costantinopoli sotto i Carolingi, sotto Ottone II e anche dopo; tuttavia questi non esercitarono azione alcuna sopra l'arte settentrionale.

2° L'architettura nell'impero Franco-Germano risorse a nuova vita sotto i Carolingi. Già molto prima la Gallia si copriva di una serie di basiliche, tra le quali è degna di menzione la elegante chiesa di *S. Servazio* di Maëstricht <sup>4</sup>, costruita da S. Monulfo (sec. VI). Queste

<sup>1</sup> P. G., CXXIII-CXXVI.

<sup>2</sup> P. G., CXXX.

<sup>3</sup> CLOQUET, *L'art monumental. Style byzantin*, Bruges 1907.

<sup>4</sup> Dr. P. DOPPLER, *Le « Grand Temple » de S. Monulphe, l'église Saint-Servats d Maëstricht. Extrait du Bulletin XXXII de la Gilde St. Thomas et St. Luc*, 1908.

chiese mostrano, senza eccezione, la forma romana, ma la **rinascenza carolingica** vi aggiunse una certa impronta delle tradizioni indigene <sup>1</sup>, com'è a vedersi non solo nel palazzo imperiale e nelle ville di Carlomagno e de' suoi primi successori, ma ancora nelle cappelle e chiese di quel tempo. Carlomagno fece costruire delle chiese di stile ottagonale a Nimega e ad Aquisgrana. Sebbene l'ultima di queste rammenti la forma ottagonale di *S. Vitale* di Ravenna e delle chiese della Lombardia <sup>2</sup>, come anche qualche suddivisione dell'antico romanesco, tuttavia vi è questo di particolare, che i compartimenti dei muri esterni sono stati raddoppiati (16), il che aggiunge bellezza e solidità ai fabbricati <sup>3</sup>. Questo servì probabilmente di modello alla fabbrica della cappella della corte di Diedenhoven (Thionville), della chiesa di *S. Giovanni* di Liegi (978), della chiesa di *Walburgo* di Groninga, della chiesa di Essen (sec. x), ecc. Il grande progresso dell'architettura nel periodo carolingico consisteva in uno sviluppo più notevole della basilica, che talvolta riceveva propriamente la forma di una croce (*Cruce immissa*), come per es. le chiese di Fulda (819), di S. Gallo (830), di Hersfeld (850), di Werden (875); talvolta ancora aveva un doppio coro, come le chiese di Centula (798), di Fulda (819), di S. Gallo (830), a Reichenau, Hildesheim, Treviri, ecc.; non di rado possedeva una doppia navata trasversale: *S. Pantaleone* di Colonia (980), *S. Michele* di Hildesheim (1033); qualche volta vi si aggiungeva una seconda crociera dalla parte del coro che era all'occidente, come a mo' d'esempio il duomo di Worms (1016), di Ausburgo (994), di *S. Emmerano* a Ratisbona (secolo ix-x, oppure x-xi).

3° Qualcuna di queste chiese rimonta fino ai tempi dell'**architettura romana**, che al secolo xi giunse al più alto grado di perfezione, dopo essere stata preparata sull'arte lombarda <sup>4</sup>, carolingica e post-carolingica. Il genio architeturale durante il secolo x era caduto dal suo antico splendore a cagione della trascuratezza degli

<sup>1</sup> KRAUS, l. c., parte II, 1; p. 5 ss.

<sup>2</sup> G. T. RIVOIRA, *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'Olt'alpe*, vol. I-II, Roma 1902-1907.

<sup>3</sup> EINHARD dice: «(Karolus) plurimæ pulchritudinis basilicam Aquisgrani extruxit, auroque et argento et luminaribus adornavit. Ad cujus structuram, cum columnas et marmora aliunde habere non posset, Roma atque Ravenna devehenda curavit.» — *Mon. Germ., Script.*, II, 457.

<sup>4</sup> Cfr. RIVOIRA, *Le origini dell'architettura lombarda*, ecc., vol. I-II, Roma 1902-1907.

ultimi Carolingi e dello stato deplorabile in cui giaceva la società politica. La Germania era sfinita e l'Italia impoverita. Ma nel sec. XI ritornò la prosperità sociale, e le arti videro giorni migliori. Il ben noto capo *De innovatione ecclesiarum in toto orbe*<sup>1</sup>, di Rodolfo Glaber (1044), dice che non solo si fabbricava molto, ma, quel che più importa, si fabbricava bene.

L'architettura romana invece fioriva rigogliosamente. Il carattere speciale del *romano*, per cui si distingue dallo stile basilicale, consiste nella volta. Le pesanti volte richieggono una fabbrica molto solida. Di qui l'apparenza stretta, pesante, opprimente, pur tuttavia imponente delle chiese romanesche, di qui ancora la tendenza alla direzione verticale, mentre lo stile basilicale preferisce l'orizzontale. Nonostante la sua struttura grave, il romano annunzia un movimento di ascensione che nel gotico giungerà alla più sublime perfezione. Quindi innanzi la torre sarà indispensabile alla fabbrica; la cripta, di data molto anteriore, rialzerà il coro; i pilastri sostituiranno le colonne; i capitelli porteranno, il più delle volte, ornamenti rappresentanti animali, piante; il simbolismo s'allontanerà sempre più dall'antica decorazione cristiana.

Quanto all'evoluzione storica di questo stile, si distinguono ordinariamente il *romanesco primitivo*, il *pieno rifiorimento*, la *transizione*. Noi abbiamo parlato sopra delle diverse chiese costruite in questa prima classe di stili. Allo stile di pieno sviluppo appartengono molte chiese dei Paesi Bassi e la cripta di *Kloosterrade* (Rolduc) nel secolo XII, e già molto prima la chiesa di *Nostra Signora* di Maëstricht col suo meraviglioso presbiterio e la magnifica cripta del secolo XI. Lo stile romanesco arrivò a una grande perfezione specialmente nelle cattedrali che costeggiano il Reno: Spira (sec. XI), Magonza e Worms (sec. XI-XII). Tra le più belle chiese fabbricate nello stile di transizione, figurano la cattedrale di Limburgo (sec. XII), il duomo di Bamberg (sec. XII-XIII). Splendide le chiese di *N. Signora* di Ruremonda (sec. XII-XIII) e il portico meridionale di *S. Servazio* di Maëstricht. Le molte chiese romanesche, che ci sono state conservate nei diversi paesi, rappresentano, secondo il clima e il carattere delle popolazioni, un tipo assai differente<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Histor.*, lib. III, c. IV. — *Historiens de la Gaule* (BOUQUET), t. X.

<sup>2</sup> Dr. P. J. H. CUYPERS-JAN KALF, *De katholieke kerken in Nederland*, Amsterdam 1906-1908 ss.

4° La decorazione delle chiese consisteva primieramente in pitture murali. Che queste non fossero abbandonate durante l'epoca carolingica, lo attestano innanzi tutto gli scrittori contemporanei. Noi vediamo a Centula un *Cristo in croce*, a Frisinga la *Nascita di Gesù*, a Salisburgo un *David* fra quattro cantori. Ludovico il Pio fece adornare la cappella d'Ingelheim con rappresentazioni dell'Antico Testamento. Nella chiesa di S. Gallo si vedeva rappresentata la *giovinezza*, i *miracoli* e la *Passione del Signore*. I monumenti non ci possono insegnar gran che a questo riguardo, perchè poco o niente è rimasto di tutto ciò. Lo stesso si dica delle invetrate a colori che esistevano fin d'allora <sup>1</sup>.

Nell'epoca romana propriamente detta, la pittura a fresco era in pieno fiorimento ed era ordinariamente simbolica. Si dipingevano a vicenda i tipi e gli antitipi. Non di rado alle rappresentazioni storiche si aggiungevano delle iscrizioni per l'edificazione e istruzione del popolo. L'abate Ekeardo IV ne dettò alcune per la chiesa del suo monastero di S. Gallo (975-984) e per la cattedrale di Magonza <sup>2</sup>. Generalmente la maniera di trattare il soggetto era molto semplice. Quando si voleva rappresentare una scena di campagna, si indicava per mezzo di un semplice fusto con in cima il fiore convenzionale. Nella pittura giammai un'idea d'imitazione di fabbriche, di montagne, onde e nuvole; le immagini si rappresentavano sopra un fondo di colore uniforme, generalmente l'una accanto all'altra. Non si voleva realismo; si aborrivano i colori troppo vividi; soprattutto si amava di far risaltare i personaggi. Si dipingevano non solamente i muri, ma sì ancora le colonne, le basi e i capitelli; la policromia delle chiese era di regola. In Francia, in Germania, ecc., se ne incontrano ancora molte tracce, come, per es., nella cattedrale di Tournay, nell'abside di *S. Servazio* a Maëstricht, nella chiesa di Aldeneyk, in *S. Gereone* di Colonia, in *S. Michele* di Hildesheim, ecc. Celeberrimi sono gli affreschi di *S. Clemente* a Roma (sec. XI) <sup>3</sup>.

5° La scoltura ha una parte molto importante nella decorazione delle chiese. L'interno e l'esterno degli edifizî romani mostravano

<sup>1</sup> Vita II Ludgeri. Mon. Germ., Script., II, 423: «Aurora jam rubescens et luce paulatim per fenestras irradiante imagines in eis factas monstrare digito compit». Cfr. MOLL, *De Glasschilderkunst in Nederland*; TAUBEL, *De christelijke kunst*, Amsterdam 1889, pag. 119 ss.

<sup>2</sup> WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen*, I (ed. 6), 395.

<sup>3</sup> REUSENS, I, 408 ss. (ed. 2.).



una grande ricchezza di pitture e sculture. Il fine era di istruire e di edificare <sup>1</sup>. Lo stile di transizione si studiava specialmente di adornare le facciate e le porte principali di sculture. Di gran pregio sono quelle di Friburgo in Sassonia e di *S. Servazio* di Maëstricht. Il timpano al di sopra della porta portava quasi sempre un Cristo seduto. Un bell'esempio con iscrizione si può vedere sopra le piccole porte settentrionali d'ingresso della chiesa di *S. Servazio* della sopradetta città <sup>2</sup>. Si può tuttavia dire che, generalmente, la scultura del periodo romano non arrivò a liberarsi dalle vecchie forme ieratiche. Specialmente per quel che riguarda le rappresentazioni di soggetti di grandezza naturale si manifesta troppo la deficienza del naturale nella posa e nel panneggiamento e di vita nell'espressione, che il più delle volte è fredda e rigida. Tuttavia questi difetti nelle piccole figure dei dittici e dei reliquiarii non si scorgono tanto; l'oreficeria a quei tempi era al sommo della perfezione <sup>3</sup>.

6° Nell'Italia e nelle altre contrade dove è sovrabbondanza di marmo, per il **pavimento** delle chiese si adoperava l'*opus alexandrinum*, specie di mosaico. Questo era preparato e composto di pezzi di marmi differenti, con prevalenza del porfido rosso e verde. Si sarebbe creduto di vedere un ricco tappeto. Nel nord dell'Europa s'imitava molto fedelmente l'*opus alexandrinum* con quadrelli dipinti e disposti a forme geometriche. Non di rado si vedevano pavimenti lavorati di figure simboliche o anche d'immagini di santi del Vecchio e Nuovo Testamento, come, per es., in *S. Gereone* di Colonia, in *S. Remigio* di Reims e in molte chiese dell'ordine Cluniacense. S. Bernardo si oppose energicamente a quest'uso. « E perchè, si dimandava egli, noi non rispetteremo almeno le immagini dei santi? Perchè le si mettono sui pavimenti che calpestiamo?... E se voi non volete risparmiare le immagini dei santi, risparmiate almeno i vostri colori. Perchè de-

<sup>1</sup> L'abate SUGERO di S. Dionigi:

« Mens hebes ad verum per materialia surgit,  
Et demersa prius, hac visa luce, resurgit. »

REUSSENS, I, 526.

<sup>2</sup> Sotto il timpano si legge:

† Hæc domus orandi domus est peccata lavandi †  
† Hoc subeas limen purgare volens homo crimen †  
† Intus peccatis lavaeum dat fons pietatis †

<sup>3</sup> J. HELBIG, presso REUSSENS, *Eléments d'Archéologie*, I, 566 ss. — LOUIS BRÉHIER, *Les origines de la sculpture romane*, *Revue des deux mondes*, 15 agosto 1912.

corate quello che fra breve sarà imbrattato? e perchè dipingete il pavimento che deve essere pestato? » <sup>1</sup>.

7° L'altare romano era ordinariamente un lungo quadrilatero. La mensa era sorretta da una costruzione di mattoni, oppure da piccole colonne. L'altare, che era in pietra, riceveva sovente un intonaco di oro o di argento; lo si ornava di smalti, di cesellature o di pitture. *S. Ambrogio* di Milano possiede uno splendido *antependium* (835); e la celebre *Pala d'oro* di Venezia, che più tardi fu adoperata come contraltare, serviva originariamente pure d' *antependium* (secolo x). Nella chiesa di Bastogne (secolo xii) e nella cattedrale di Ratisbona (secolo xii) si veggono anche oggi degli altari romani a colonnette. Degli altari col *ciborium* di questi tempi non ne rimangono che pochi: quello di Ravenna (812), quello di Parenzo nell'Istria, di *San Marco* di Venezia e di *Sant'Ambrogio* di Milano (secolo xi). Verso la fine del secolo xi furono introdotti i contraltari; essi servivano di edificazione al sacerdote che celebrava la Messa, ed erano ricchi di smalti, di pitture o di sculture. La maggior parte però erano in origine in oro, argento o rame dorato. Dietro i contraltari molte volte si conservavano i reliquiari; talvolta però gli stessi reliquiari servivano di contraltare, come, per es., all'altar maggiore della chiesa di *S. Servazio* di Maëstricht <sup>2</sup>. Più tardi si collocò un secondo altare nel coro, precisamente nel punto dove l'abside si arrotondisce, ed ivi si conservavano le reliquie dei santi.

8° L'architettura romana non ha conosciuto decadenza; tendendo sempre più a perfezionarsi, giunse finalmente allo stile gotico. Il nord della Francia fu spettatore di questa transizione fin dal secolo xii, mentre la Germania, quasi per un secolo ancora, produceva dei capolavori d'architettura romana.

---

<sup>1</sup> S. BERNARDUS, *Apologia ad Guilielmum St. Theodorici abbatem*, P. L., CLXXXII, 914 ss.: « Utquid saltem sanctorum imagines non revereremur, quibus utique ipsum, quod pedibus conculcatur, scatet pavimento? Sæpe sputur in ore Angeli, sæpe alicujus sanctorum facies calcibus tunditur transeuntium. Et si non sacris his imaginibus, cur vel non parcitur pulchris coloribus? Cur decoras quod mox fœdandum est? Cur depingis quod necesse est conculcari? Quid ibi valent venustæ formæ, ubi pulvere maculantur assiduo? »

<sup>2</sup> Dr. P. DOPPLER, *Publications du Limbourg*, 1901, p. 85-86 (in nota).

---

# TAVOLE CRONOLOGICHE

## I. — I Papi.

Questa lista è tratta dal primo volume di questo Manuale dove ai §§ 11, 39, 61, 62, 63, 64, 65 si possono trovare le opere di cui ci siamo serviti per farne la compilazione. Ci sembra inutile il dare i mesi e i giorni, che sovente sono molto incerti, della durata del pontificato di ciascun Papa. I nomi senza numeri ordinali indicano gli antipapi.

|                              |           |                              |           |
|------------------------------|-----------|------------------------------|-----------|
| 1. S. Pietro . . . . .       | 67 ?      | Novaziano . . . . .          | 251-258 ? |
| 2. S. Lino . . . . .         | 67- 79 ?  | 22. S. Lucio I . . . . .     | 253-254   |
| 3. S. Anacleto . . . . .     | 79- 91 ?  | 23. S. Stefano I . . . . .   | 254-257   |
| 4. S. Clemente . . . . .     | 91-100 ?  | 24. S. Sisto II . . . . .    | 257-258   |
| 5. S. Evaristo . . . . .     | 100-109 ? | 25. S. Dionigi . . . . .     | 259-268   |
| 6. S. Alessandro I . . . . . | 109-119 ? | 26. S. Felice I . . . . .    | 269-274   |
| 7. S. Sisto I . . . . .      | 119-128 ? | 27. S. Eutichiano . . . . .  | 275-283   |
| 8. S. Telesforo . . . . .    | 128-139 ? | 28. S. Caio . . . . .        | 283-296   |
| 9. S. Igino . . . . .        | 139-142 ? | 29. S. Marcellino . . . . .  | 296-304   |
| 10. S. Pio I . . . . .       | 142-157 ? | 30. S. Marcello I . . . . .  | 308-309   |
| 11. S. Aniceto . . . . .     | 157-168   | 31. S. Eusebio . . . . .     | 309-310 ? |
| 12. S. Sotero . . . . .      | 168-176   | 32. S. Melchiade . . . . .   | 311-314   |
| 13. S. Eleutero . . . . .    | 176-190   | 33. S. Silvestro I . . . . . | 314-335   |
| 14. S. Vittore I . . . . .   | 190-198   | 34. S. Marco . . . . .       | 336       |
| 15. S. Zefirino . . . . .    | 198-217   | 35. S. Giulio I . . . . .    | 337-352   |
| 16. S. Callisto I . . . . .  | 217-222   | 36. S. Liberio . . . . .     | 352-366   |
| Ippolito . . . . .           | 217-235   | Felice . . . . .             | 355-365   |
| 17. S. Urbano I . . . . .    | 222-230   | 37. S. Damaso I . . . . .    | 366-384   |
| 18. S. Ponziano . . . . .    | 230-235   | Ursino . . . . .             | 366-367   |
| 19. S. Antero . . . . .      | 235-236   | 38. S. Siricio . . . . .     | 384-399   |
| 20. S. Fabiano . . . . .     | 236-250   | 39. S. Anastasio I . . . . . | 399-401   |
| 21. S. Cornelio . . . . .    | 251-253   | 40. S. Innocenzo I . . . . . | 401-417   |

|                           |         |                                    |         |
|---------------------------|---------|------------------------------------|---------|
| 41. S. Zosimo . . .       | 417-418 | 76. S. Vitaliano . . .             | 657-672 |
| 42. S. Bonifacio I . .    | 418-422 | 77. Adeodato . . .                 | 672-676 |
| Eulalio . . .             | 418-419 | 78. Dono . . .                     | 676-678 |
| 43. S. Celestino I . .    | 422-432 | 79. S. Agatone . . .               | 678-681 |
| 44. S. Sisto III . . .    | 432-440 | 80. S. Leone II . . .              | 682-683 |
| 45. S. Leone I . . .      | 440-461 | 81. S. Benedetto II. . .           | 684-685 |
| 46. S. Ilario . . .       | 461-468 | 82. Giovanni V . . .               | 685-686 |
| 47. S. Simplicio . . .    | 468-483 | 83. Conone . . .                   | 686-687 |
| 48. S. Felice II (III) .  | 483-492 | Teodoro . . .                      | 687     |
| 49. S. Gelasio I . . .    | 492-496 | Pasquale . . .                     | 687-692 |
| 50. S. Anastasio II . .   | 496-498 | 84. S. Sergio I . . .              | 687-701 |
| 51. S. Simmaco . . .      | 498-514 | 85. Giovanni VI . . .              | 701-705 |
| Lorenzo . . .             | 498-505 | 86. Giovanni VII . . .             | 705-707 |
| 52. S. Ormisda . . .      | 514-523 | 87. Sisinnio . . .                 | 708     |
| 53. S. Giovanni I . . .   | 523-526 | 88. Costantino I . . .             | 708-715 |
| 54. S. Felice III (IV) .  | 526-530 | 89. S. Gregorio II . . .           | 715-731 |
| 55. S. Bonifacio II . . . | 530-532 | 90. S. Gregorio III. . .           | 731-741 |
| Dioscoro . . .            | 530     | 91. S. Zaccaria <sup>1</sup> . . . | 741-752 |
| 56. Giovanni II . . .     | 533-535 | 92. Stefano II . . .               | 752-757 |
| 57. S. Agapito I . . .    | 535-536 | 93. S. Paolo I . . .               | 757-767 |
| 58. S. Silverio . . .     | 536-537 | Costantino II . . .                | 767-768 |
| 59. Vigilio . . .         | 537-555 | Filippo . . .                      | 768     |
| 60. Pelagio I . . .       | 556-561 | 94. Stefano III . . .              | 768-772 |
| 61. Giovanni III. . .     | 561-574 | 95. Adriano I . . .                | 772-795 |
| 62. Benedetto I . . .     | 575-579 | 96. S. Leone III. . .              | 795-816 |
| 63. Pelagio II . . .      | 579-590 | 97. Stefano IV . . .               | 816-817 |
| 64. S. Gregorio I . . .   | 590-604 | 98. S. Pasquale I . . .            | 817-824 |
| 65. Sabiniano . . .       | 604-606 | 99. Eugenio II . . .               | 824-827 |
| 66. Bonifacio III. . .    | 607     | 100. Valentino . . .               | 827     |
| 67. S. Bonifacio IV . .   | 608-615 | 101. Gregorio IV . . .             | 827-844 |
| 68. S. Deusdedit . . .    | 615-618 | Giovanni . . .                     | 844     |
| 69. Bonifacio V . . .     | 619-625 | 102. Sergio II . . .               | 844-847 |
| 70. Onorio I . . .        | 625-638 | 103. S. Leone IV . . .             | 847-855 |
| 71. Severino . . .        | 640     | 104. Benedetto III . . .           | 855-858 |
| 72. Giovanni IV . . .     | 640-642 | Anastasio . . .                    | 855     |
| 73. Teodoro I . . .       | 642-649 | 105. S. Niccolò I . . .            | 858-867 |
| 74. S. Martino I . . .    | 649-653 | 106. Adriano II . . .              | 867-872 |
| 75. S. Eugenio I . . .    | 654-657 | 107. Giovanni VIII . .             | 872-882 |

<sup>1</sup> Zaccaria ebbe per successore uno Stefano il quale per altro, morto tre giorni dopo la sua elezione, generalmente non è computato.



|                              |         |                                 |           |
|------------------------------|---------|---------------------------------|-----------|
| 108. Marino I . . . . .      | 882-884 | Bonifacio VII . . . . .         | 974       |
| 109. Adriano III . . . . .   | 884-885 | 136. Benedetto VII . . . . .    | 974-983   |
| 110. Stefano V . . . . .     | 885-891 | 137. Giovanni XIV . . . . .     | 983-984   |
| 111. Formoso . . . . .       | 891-896 | 138. Bonifacio VII di . . . . . |           |
| 112. Bonifacio VI. . . . .   | 896     | nuovo . . . . .                 | 984-985   |
| 113. Stefano VI . . . . .    | 896-897 | 139. Giovanni XV . . . . .      | 985-996   |
| 114. Romano . . . . .        | 897     | 140. Gregorio V . . . . .       | 996-999   |
| 115. Theodoro II . . . . .   | 897     | Giovanni XVI . . . . .          | 997-998   |
| 116. Giovanni IX. . . . .    | 898-900 | 141. Silvestro II . . . . .     | 999-1003  |
| 117. Benedetto IV . . . . .  | 900-903 | 142. Giovanni XVII. . . . .     | 1003      |
| 118. Leone V . . . . .       | 903     | 143. Giovanni XVIII . . . . .   | 1003-1009 |
| 119. Cristoforo . . . . .    | 903-904 | 144. Sergio IV. . . . .         | 1009-1012 |
| 120. Sergio III . . . . .    | 904-911 | 145. Benedetto VIII . . . . .   | 1012-1024 |
| 121. Anastasio III . . . . . | 911-913 | Gregorio. . . . .               | 1012      |
| 122. Landone . . . . .       | 913-914 | 146. Giovanni XIX. . . . .      | 1024-1032 |
| 123. Giovanni X . . . . .    | 914-928 | 147. Benedetto IX . . . . .     | 1032-1044 |
| 124. Leone VI. . . . .       | 928-929 | 148. Silvestro III . . . . .    | 1045      |
| 125. Stefano VII . . . . .   | 929-931 | 149. Gregorio VI . . . . .      | 1045-1046 |
| 126. Giovanni XI. . . . .    | 931-935 | 150. Clemente II . . . . .      | 1046-1047 |
| 127. Leone VII . . . . .     | 936-939 | 151. Damaso II . . . . .        | 1048      |
| 128. Stefano VIII. . . . .   | 939-942 | 152. S. Leone IX . . . . .      | 1049-1054 |
| 129. Marino II. . . . .      | 942-946 | 153. Vittore II . . . . .       | 1055-1057 |
| 130. Agapito II . . . . .    | 946-955 | 154. Stefano IX . . . . .       | 1057-1058 |
| 131. Giovanni XII . . . . .  | 955-964 | Benedetto X . . . . .           | 1058-1059 |
| 132. Leone VIII . . . . .    | 963-965 | 155. Niccolò II . . . . .       | 1058-1061 |
| 133. Benedetto V . . . . .   | 964     | 156. Alessandro II . . . . .    | 1061-1073 |
| 134. Giovanni XIII . . . . . | 965-972 | Onorio II . . . . .             | 1061-1069 |
| 135. Benedetto VI . . . . .  | 973-974 |                                 |           |

## II. — Imperatori Romani e Bizantini.

Augusto 30 anni avanti Cristo — 14 anni dopo Cristo.

|                                   |       |                        |         |
|-----------------------------------|-------|------------------------|---------|
| Tiberio . . . . .                 | 14-37 | Domiziano . . . . .    | 81- 96  |
| Caio Caligola . . . . .           | 37-41 | Nerva . . . . .        | 96- 98  |
| Claudio . . . . .                 | 41-54 | Traiano . . . . .      | 98-117  |
| Nerone . . . . .                  | 54-68 | Adriano . . . . .      | 117-138 |
| Galba, Ottone, Vitellio . . . . . | 68-69 | Antonino Pio . . . . . | 138-161 |
| Vespasiano . . . . .              | 69-79 | Marc'Aurelio . . . . . | 161-180 |
| Tito . . . . .                    | 79-81 | Commodo . . . . .      | 180-192 |

|                               |         |                                    |         |
|-------------------------------|---------|------------------------------------|---------|
| Pertinace . . . . .           | 193     | Severo . . . . .                   | 461-465 |
| Settimio Severo . . . . .     | 193-211 | Ricimero . . . . .                 | 465-467 |
| Caracalla . . . . .           | 211-217 | Antemio. . . . .                   | 467-472 |
| Macrino . . . . .             | 217-218 | Olibrio . . . . .                  | 472     |
| Eliogabalo . . . . .          | 218-222 | Glicerio . . . . .                 | 473     |
| Alessandro Severo . . . . .   | 222-235 | Giulio Nipote . . . . .            | 474     |
| Massimino Trace . . . . .     | 235-238 | Romolo Augustolo . . . . .         | 476     |
| Pupieno e Gordiano . . . . .  | 237     |                                    |         |
| Gordiano il giovane . . . . . | 238-244 |                                    |         |
| Filippo Arabo . . . . .       | 244-249 |                                    |         |
| Decio. . . . .                | 249-251 | Arcadio . . . . .                  | 395-408 |
| Gallo e Volusiano . . . . .   | 251-253 | Teodosio II . . . . .              | 408-450 |
| Valeriano . . . . .           | 253-260 | Marciano . . . . .                 | 450-457 |
| Gallieno. . . . .             | 260-268 | Leone I. . . . .                   | 457-474 |
| Claudio II . . . . .          | 268-270 | Leone II . . . . .                 | 473-474 |
| Aureliano . . . . .           | 270-275 | Zeno . . . . .                     | 474-491 |
| Tacito . . . . .              | 275-276 | Basilisco . . . . .                | 476-477 |
| Probo . . . . .               | 276-282 | Anastasio I . . . . .              | 491-518 |
| Caro . . . . .                | 282-283 | Giustino I. . . . .                | 518-527 |
| Diocleziano. . . . .          | 284-305 | Giustiniano I. . . . .             | 527-565 |
| Massimiano . . . . .          | 286-305 | Giustino II . . . . .              | 565-578 |
| Costanzo Cloro . . . . .      | 305-306 | Tiberio II . . . . .               | 578-582 |
| Galerio . . . . .             | 305-311 | Maurizio . . . . .                 | 582-602 |
| Costantino Magno . . . . .    | 306-337 | Foca . . . . .                     | 602-610 |
| Massimino . . . . .           | 308-313 | Eraclio . . . . .                  | 610-641 |
| Licinio . . . . .             | 308-323 | Eraclio Costantino III. . . . .    | 641     |
| Costanzo . . . . .            | 337-361 | Eracliona . . . . .                | 641     |
| Costantino II . . . . .       | 337-340 | Costante II . . . . .              | 641-668 |
| Costante. . . . .             | 337-350 | Costantino IV Pogonato . . . . .   | 668-685 |
| Giuliano Apostata . . . . .   | 361-363 | Giustiniano II . . . . .           | 685-695 |
| Gioviano . . . . .            | 363-364 | Leonzio . . . . .                  | 695-698 |
| Valentiniano I . . . . .      | 364-375 | Tiberio III. . . . .               | 698-705 |
| Valente . . . . .             | 364-378 | Giustiniano II (di nuovo). . . . . | 705-711 |
| Graziano . . . . .            | 375-383 | Filippico Bardane . . . . .        | 711-713 |
| Valentiniano II . . . . .     | 375-392 | Anastasio II . . . . .             | 713-716 |
| Teodosio I. . . . .           | 379-395 | Teodosio III . . . . .             | 716-717 |
| Onorio . . . . .              | 395-423 | Leone III l'Isaurico . . . . .     | 717-741 |
| Giovanni il Tiranno . . . . . | 423-425 | Costantino V Copronimo . . . . .   | 741-775 |
| Valentiniano III. . . . .     | 425-455 | Leone IV . . . . .                 | 775-780 |
| Avito . . . . .               | 455-456 | Costantino VI. . . . .             | 780-797 |
| Maggioriano . . . . .         | 457-461 | Irene. . . . .                     | 797-802 |

|                                 |         |                            |           |
|---------------------------------|---------|----------------------------|-----------|
| Niceforo I . . . . .            | 802-811 | Niceforo II . . . . .      | 963- 969  |
| Stauracio . . . . .             | 811     | Giovanni I . . . . .       | 969- 976  |
| Michele I (Rhangabe) . . . . .  | 811-813 | Basilio II . . . . .       | 976-1025  |
| Leone V l'Armeno . . . . .      | 813-820 | Costantino VIII . . . . .  | 1025-1028 |
| Michele II . . . . .            | 820-829 | Romano III . . . . .       | 1028-1034 |
| Teofilo . . . . .               | 829-842 | Michele IV . . . . .       | 1034-1041 |
| Teodora . . . . .               | 842-856 | Michele V . . . . .        | 1041-1042 |
| Michele III . . . . .           | 842-867 | Costantino IX . . . . .    | 1042-1054 |
| Basilio I il Macedone . . . . . | 867-886 | Teodora . . . . .          | 1054-1056 |
| Leone VI il Saggio . . . . .    | 886-911 | Michele VI . . . . .       | 1056-1057 |
| Alessandro . . . . .            | 886-912 | Isacco I Comneno . . . . . | 1057-1059 |
| Costantino VII . . . . .        | 912-959 | Costantino X . . . . .     | 1059-1067 |
| Romano I . . . . .              | 920-944 | Romano IV . . . . .        | 1067-1071 |
| Romano II . . . . .             | 959-963 | Michele VII . . . . .      | 1071-1078 |

### III. — Imperatori Germani e re Romani.

|                               |         |                                 |                  |
|-------------------------------|---------|---------------------------------|------------------|
| Carlomagno . . . . .          | 800-814 | Ludovico III di Provenza        | 901- 902         |
| Ludovico il Pio . . . . .     | 814-840 | † Corrado I . . . . .           | 911- 918         |
| Lotario I . . . . .           | 840-855 | Berengario del Friuli . . . . . | 915- 924         |
| Ludovico II . . . . .         | 855-875 | † Enrico I l'Uccellatore        | 919- 936         |
| Carlo il Calvo . . . . .      | 875-877 | Ottone I il Grande              | 936(962)- 973    |
| Carlo III il Grosso . . . . . | 881-887 | Ottone II . . . . .             | 973- 983         |
| Guido di Spoleto . . . . .    | 891-893 | Ottone III . . . . .            | 983 (996)-1002   |
| Lamberto di Spoleto . . . . . | 892-896 | Enrico II . . . . .             | 1002 (1014)-1024 |
| Arnolfo di Carinzia . . . . . | 896-899 | Corrado II . . . . .            | 1024 (1027)-1039 |
| † Ludovico III il Fan-        |         | Enrico III . . . . .            | 1039 (1046)-1056 |
| ciullo <sup>1</sup> . . . . . | 899-911 | † Enrico IV . . . . .           | 1056-1106        |

### IV. — Principi Francesi.

|                           |         |                           |         |
|---------------------------|---------|---------------------------|---------|
| Carlo il Calvo . . . . .  | 840-877 | Carlomagno . . . . .      | 879-884 |
| Ludovico II il Scilingua- |         | L'imperatore Carlo III il |         |
| tore . . . . .            | 877-879 | Grosso . . . . .          | 885-887 |
| Ludovico III . . . . .    | 879-882 | Odone (Eudes) . . . . .   | 888-898 |

<sup>1</sup> Quelli segnati di una piccola croce non ricevettero l'incoronazione. Le date messe tra parentesi significano il ritardo dell'incoronazione imperiale.

|                                 |         |                      |           |
|---------------------------------|---------|----------------------|-----------|
| Carlo III il Semplice . . . . . | 893-923 | Ludovico V . . . . . | 986- 987  |
| Roberto I . . . . .             | 922-923 | Ugo Capeto . . . . . | 987- 996  |
| Rodolfo . . . . .               | 923-936 | Roberto II . . . . . | 996-1031  |
| Ludovico IV di oltre mare       | 936-954 | Enrico I. . . . .    | 1031-1060 |
| Lotario . . . . .               | 954-986 | Filippo I . . . . .  | 1060-1108 |

### V. — Re d'Inghilterra.

|                         |         |                           |           |
|-------------------------|---------|---------------------------|-----------|
| Egberto . . . . .       | 800-837 | Edoardo II il Martire . . | 975- 978  |
| Etelwolfo . . . . .     | 837-856 | Etelredo II . . . . .     | 978-1016  |
| Etelbaldo . . . . .     | 856-860 | Sweya . . . . .           | 1014-1015 |
| Etelberto . . . . .     | 858-866 | Canuto il Grande. . .     | 1015-1035 |
| Etelredo I . . . . .    | 866-871 | Edmondo II . . . . .      | 1016-1017 |
| Alfredo il Grande . . . | 871-901 | Araldo I. . . . .         | 1036-1040 |
| Edoardo I . . . . .     | 901-929 | Canuto II . . . . .       | 1040-1042 |
| Atelstano . . . . .     | 924-940 | Edoardo III il Confessore | 1042-1066 |
| Edmondo I . . . . .     | 940-946 | Araldo II . . . . .       | 1066      |
| Edredo . . . . .        | 946-955 | Guglielmo I il Conquista- |           |
| Edwigio. . . . .        | 955-959 | tore . . . . .            | 1066-1087 |
| Edgar. . . . .          | 959-975 |                           |           |

### VI. — Fatti più importanti.

#### PRIMO SECOLO.

- 7- 4. Avanti l'era cristiana: nascita di Gesù Cristo.
- 29? Nostra era cristiana: morte di Gesù Cristo.
- 29? Prima Pentecoste cristiana.
- 31? Martirio di S. Stefano.
- 31? Prima persecuzione fatta dai Giudei.
- 33? Conversione di S. Paolo.
- 42? Seconda persecuzione degli Ebrei contro i Cri-

- stiani. S. Pietro va probabilmente a Roma.
43. Martirio di S. Giacomo il Maggiore. I « Cristiani » in Antiochia.
44. Muore Erode.
- 46-49. Primo viaggio apostolico di S. Paolo.
- 50? Gli Ebrei e i Cristiani sono cacciati di Roma da Claudio.
- 50-53. Secondo viaggio apostolico di S. Paolo.
- 51? Primo concilio di Gerusalemme.



- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>53- 58. Terzo viaggio apostolico di S. Paolo.</p> <p>58- 60. S. Paolo prigioniero a Cesarea.</p> <p>61- 63. Prima cattività di S. Paolo a Roma.</p> <p>62- 63. Martirio di S. Giacomo il Minore.</p> <p>63. Viaggio di S. Paolo nella Spagna, ecc.</p> <p>64- 68. Persecuzione sotto Nerone a Roma.</p> <p>66. Seconda prigionia di san Paolo a Roma.</p> <p>66- 70. Guerra giudaica.</p> <p>67. Martirio di S. Pietro (?) e di S. Paolo a Roma.</p> <p>70. Distruzione di Gerusalemme.</p> <p>80- 90. Apparizione della <i>Didache</i>.</p> <p>80- 98. Epistola di S. Barnaba.</p> <p>94- 96. Persecuzione dei Cristiani sotto Domiziano.</p> <p>96-100. S. Giovanni a Patmos e a Efeso.</p> <p style="text-align: center;">SECOLO SECONDO.</p> <p>100(?) -117. Persecuzione sotto Traiano.</p> <p>100? Lettera di S. Clemente ai Corinti.</p> <p>107? Martirio di S. Ignazio.</p> <p>112? Risposta di Traiano a Plinio in Bitinia.</p> <p>117-138. Persecuzione sotto Adriano.</p> <p>125. Eresie gnostiche. Basilide e Saturnino.</p> <p>126. Apologie di Quadrato e Aristide.</p> | <p>132-135. Insurrezione degli Ebrei.</p> <p>138-161. Persecuzione sotto Antonino Pio.</p> <p>140. Valentino.</p> <p>140-154. Il <i>Pastor</i> di Ermas.</p> <p>150. Celso, Marcione, S. Giustino Mart.</p> <p>155. Martirio di S. Policarpo.</p> <p>161-180. Persecuzione sotto Marco Aurelio.</p> <p>161-180. Apologisti: Melitone, Apollinare, Atenagora, Hermia, Taziano, Teofilo.</p> <p>165? Martirio di san Giustino.</p> <p>174. Legione fulminante.</p> <p>177. I Martiri di Lione.</p> <p>174-199. L' <i>Adversus hæreses</i> di S. Ireneo.</p> <p>180. Luciano di Samosata.</p> <p>180? Il <i>Fragmentum Muratorianum</i>.</p> <p>190-196. Conversione di Tertulliano.</p> <p>167-196. Controversia pasquale a Laodicea fra il papa Vittore e Policrate di Efeso, ecc.</p> <p>197. L' <i>Apologeticum</i> e <i>Ad Nationes</i> di Tertulliano.</p> <p>200. Muore Panteno. Clemente di Alessandria a capo della Scuola Alessandrina.</p> <p style="text-align: center;">SECOLO TERZO.</p> <p>202. Persecuzione contro i Cristiani sotto Settimio Severo.</p> |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

- 202? Morte di S. Ireneo.
- 202-203. Clemente lascia Alessandria e Origene è posto alla testa della Scuola Alessandrina.
- 214? Muore Clemente d'Alessandria.
219. Compilazione della *Misch-nah*.
220. Callisto e Ippolito a Roma. Noeto.
222. Callisto muore.
- 222-235. Protezione dei Cristiani sotto Alessandro Severo.
- 222-230. Mart. di S. Cecilia sotto Alessandro Severo <sup>1</sup>.
232. Origene è cacciato da Alessandria.
235. Persecuzione della Chiesa sotto Massimino il Trace.
235. S. Ponziano e S. Ippolito relegati in Sardegna.
244. Sinodo nell'Arabia contro Berillo di Bostra. Muore Ammonio Sakkas.
244. Filippo l'Arabo in corrispondenza epistolare con Origene.
246. Conversione di san Cipriano.
- 248-249. S. Cipriano posto sulla sede episcopale di Cartagine.
- 249-251. Persecuzione di Decio. Controversia relativa ai lapsi. Paolo di Tebe si ritira nel deserto.
250. Lo scisma di Felicissimo a Cartagine.
251. Lo scisma di Novato a Roma.
- 253-257. Controversia riguardo il battesimo conferito dagli eretici.
- 254? Muore Origene.
- 257-260. Persecuzione sotto Valeriano il quale combatte i diritti dei *Collegia funeraticia* e proibisce l'ingresso delle catacombe.
258. Martirio di S. Cipriano.
- 258-260. Martirio del papa san Sisto I e del suo diacono S. Lorenzo.
- 260-268. Governo liberale di Galieno il quale riconosce i *Collegia fratrum* e i *Collegia tenuiorum*.
262. Sinodo di Roma contro Sabellio.
- 264-269. I tre concili di Antiochia contro Paolo di Samosata.
265. Muore Dionigi di Alessandria.
270. Muore S. Gregorio Taumaturgo. Morte di Plotino.
- 270-275. Aureliano protegge contro Paolo di Samosata

<sup>1</sup> Vedi sopra p. 72 e quivi la nota 1. La citata ultima opinione è esaminata tanto favorevolmente quanto sicuramente da QUENTIN *Les martyrologes historiques du moyen-âge. Etude sur la formation du martyrologe romain*, Parigi 1908.

Il legittimo vescovo Domno, perchè questi è in comunione col vescovo di Roma.

275. Editto di persecuzione contro i Cristiani del medesimo imperatore.  
277. Morte di Mani.  
296. Editto di Diocleziano contro i Manichei.

#### SECOLO QUARTO.

- 203-311. Ultima grande persecuzione contro la Chiesa.  
304. Muore Porfirio.  
305. Libello di Jeroele contro i Cristiani.  
306. Sinodo di Elvira.  
306. Costanzo Cloro muore. Lo scisma Meleziano nell'Egitto.  
306. Costantino Magno diviene Cesare.  
311. Muore Galerio.  
312. Vittoria riportata da Costantino sopra Massenzio presso Roma.  
Principio dello scisma Donatista.  
313. Editto di Milano. La libertà religiosa.  
314. Sinodo di Arles.  
318. Ario denunziato come eretico.  
320. Costantino proibisce le *haruspicia*.  
323. Costantino vince Licinio e diviene il padrone assoluto dell'impero.  
324. Muore Licinio. I due

celebri editti di Costantino.

325. I Concilio generale di Nicea.  
328-329. S. Frumenzio va come primo vescovo nell'Abissinia.  
328. S. Atanasio vescovo di Alessandria.  
330. Costantino elegge Bisanzio come residenza e la chiama Costantinopoli.  
335. Sinodo di Tiro contro S. Atanasio.  
336. Morte di Ario. S. Atanasio in esilio.  
337. Costantino è battezzato da Eusebio di Nicomedia e muore.  
339-340. Principio della persecuzione sotto Sapore re di Persia.  
340. Muore Eusebio di Cesarea. Morte di san Paolo I, Eremita.  
341. Costanzo proibisce i sacrifici pagani.  
342-343. Sinodo di Sardica.  
337-350. Costante chiude i templi pagani.  
351. Disfatta dell'usurpatore Magnenzio.  
353. Primo Sinodo a Sirmio. Sinodo di Arles.  
354. Nasce S. Agostino a Tagaste nell'Africa.  
355. Pretensioni cesaropapiste di Costanzo a Milano. Scisma di Roma.  
356. Morte di sant'Antonio Eremita.

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>357. Secondo Sinodo di Sirmio (Ariani rigidi).</p> <p>358. Sinodo dei Semi-ariani a Ancira. Terzo Sinodo di Sirmio dove vincono i Semi-ariani. Ritorno di Liberio a Roma.</p> <p>359. Sinodi di Seleucia e Rimini, convocati sotto la pressione di Costanzo.</p> <p>360. Macedonio che nega la divinità dello Spirito Santo è deposto.</p> <p>361. Giuliano l'Apostata è proclamato imperatore.</p> <p>362. Lo scisma Luciferiano. Sinodo di S. Atanasio a Alessandria.</p> <p>363. Morte di Giuliano l'Apostata.</p> <p>366. S. Damaso è eletto Papa. Muore S. Ilario di Poitiers.</p> <p>373. Morte di S. Atanasio.</p> <p>374. Sant'Ambrogio fatto vescovo di Milano.</p> <p>375. Graziano prende le redini dell'impero.</p> <p>379. Muore S. Basilio.</p> <p>380. Condanna del Priscillianismo a Saragozza.</p> <p>381. II Concilio generale a Costantinopoli.</p> <p>384. Muore S. Servazio vescovo di Maëstricht.</p> <p>385. Le più antiche lettere decretali, che ancor esistono, del papa Siricio. Priscilliano ucciso a Treviri per ordine di Massimo.</p> | <p>386. Muore S. Cirillo di Gerusalemme.</p> <p>389. Morte di S. Gregorio di Nazianzo.</p> <p>390. Teodosio imperatore si sottopone alla penitenza impostagli da S. Ambrogio.</p> <p>392. Teodosio solo padrone dell'impero.</p> <p>394. Principio delle controverse origeniane.</p> <p>394. Teodosio trionfa di Eugenio presso Aquileia.</p> <p>395. Morte di Teodosio. Ultima divisione dell'impero.</p> <p>397. Morte di S. Ambrogio. San Giovanni Crisostomo vescovo di Costantinopoli.</p> <p>399. Rufino chiamato a Roma per giustificarsi relativamente alla controversia origeniana.</p> <p>400. Muore san Martino di Tours.</p> <p style="text-align: center;">SECOLO QUINTO.</p> <p>401. Teofilo di Alessandria proibisce gli scritti di Origene.</p> <p>402. Teofilo di Alessandria combatte e perseguita san Giovanni Crisostomo.</p> <p>403. Sinodo <i>ad Quercum</i>. Muore S. Epifanio.</p> <p>403. S. Giov. Crisostomo predica contro Eudossia.</p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|



403. S. Giovanni Crisostomo esiliato per la prima volta.
404. S. Giov. Cris. prende il cammino dell'esilio per la seconda volta. Muore Eudossia.
407. Morte di san Giov. Crisostomo.
408. Alarico discende la seconda volta in Italia e assedia Roma.
410. Alarico saccheggia l'eterna città.
411. Riunione di 286 vescovi Cattolici e di 279 vescovi Donatisti. S. Agostino canta vittoria.
412. San Cirillo patriarca di Alessandria. Sinodo di Cartagine contro Celestio.
414. Sinodi a Gerusalemme e a Diospoli contro Pelagio.
416. Sinodi di Milevo e di Cartagine contro i Pelagiani.
417. Pelagio condannato a Roma dal papa Innocenzo I.
417. Morte d'Innocenzo I.
418. Dissensioni fra il papa Zesimo e il Sinodo di Cartagine.
420. Isdegerde ricomincia una nuova persecuzione in Persia. Morte di san Girolamo. S. Simeone Stilita.
- 421-438. Bahram continua la persecuzione nella Persia.
428. L'Armenia passa sotto l'oppressione della Persia.
428. Nestorio diviene patriarca di Costantinopoli e incomincia a disseminare la sua eresia. Morte di Teodoro di Mopsuesta.
429. San Cirillo si oppone a Nestorio. I Vandali fanno irruzione nell'Africa.
430. Palladio prende la volta dell'Irlanda. Morte di S. Agostino. Gli *Anathematismi* di San Cirillo contro Nestorio. Quest'ultimo viene condannato da Roma.
431. III Concilio generale di Efeso.
432. San Patrizio parte per l'Irlanda. Muore Giov. Cassiano.
433. San Cirillo si riconcilia con Giovanni di Antiochia.
- 438-440. Pubblicazione del *Codex Theodosianus*.
440. Morte di Nestorio e di S. Isidoro Pelusiota.
441. San Leone Magno eletto Papa.
444. Muore S. Cirillo di Alessandria.
445. Valentiniano III favorisce con un editto il riconoscimento del primato e la sottomissione al Papa.

448. Eutiche comincia a propa-  
pagare il Monofisismo.
449. Il *Latrocinium Ephesi-  
num. Epistola ad Fla-  
vianum.*
450. Marciano e Pulcheria.  
Morte di S. Vincenzo  
di Lirino.
451. IV Concilio generale di  
Calcedonia.
452. Attila minaccia l'Italia  
e Roma: viene fer-  
mato da S. Leone I.
455. Genserico saccheggia  
Roma.
457. Muore Teodoreto di Ciro.
461. Morte di san Leone Ma-  
gno.
463. Morte di san Prospero  
d'Aquitania.
465. Muore san Massimo ve-  
scovo di Torino.
471. Acacio sale sulla sede di  
Costantinopoli.
- 475-480. Sinodo di Arles e di  
Lione.
476. Caduta dell'impero di  
Occidente. L' *Encycli-  
con* monofisita di Ba-  
silisco.
477. L' *Anti - Encyclicon* del  
medesimo.
482. L' *Henoticon* dell'impera-  
tore Zenone.
- 484-518. Lo scisma Acaciano.
489. Fine della Scuola di E-  
dessa.
490. Morte di Fausto Re-  
giense.
493. Teodorico re degli Os-  
trogoti.
496. Battaglia di Tolbiac.  
Clodoveo si converte al  
Cristianesimo. Muore  
Gelasio I.
499. Sinodo Nestoriano nella  
Persia.
500. Clodoveo riporta vittoria  
sui Borgognoni. S. A-  
vito di Vienna.
- SECOLO SESTO.
502. S. Cesario, vescovo di  
Arles.
503. *Synodus palmaris*, sotto  
il papa Simmaco.
507. Il regno visigoto nella  
Spagna.
508. San Fulgenzio eletto ve-  
scovo di Ruspa.
511. Muore Clodoveo.
517. Sigismondo, re dei Bur-  
gundi, si converte al  
Cristianesimo.
518. Fine dello scisma Aca-  
ciano.
525. Morte di Boezio.
527. Giustiniano, imperatore.
529. Sinodo di Orange. Re-  
gola di san Benedetto.  
Soppressione della  
Scuola Neo-Platonica  
a Atene.
533. Fine del regno dei Van-  
dali. Querele Teopa-  
schite. Sinodo di Or-  
leans.
534. Riunione del regno Bur-  
gundo a quello Franco.
537. Rapimento del papa  
Silverio da Belisario.

538. Cassiodoro si fa monaco.  
 540. Morte di Dionigi il Piccolo.  
 543. Muore san Benedetto. Editto di Giustiniano contro Origene.  
 544. Lotta relativa ai Tre Capitoli. Il Papa Vigilio tratto a Costantinopoli.  
 548. Il *Judicatum* di papa Vigilio.  
 551. Fuga di Vigilio a Calcedonia.  
 553. V Concilio generale di Costantinopoli. Il *Constitutum* di Vigilio.  
 555. Ritorno di Vigilio e sua morte. Fine del regno Ostrogoto.  
 563. Sinodo di Braga in Portogallo. Colombano presso i Picti e gli Scoti.  
 565. Muore Giustiniano imperatore.  
 568. Alboino cala in Italia alla testa dei Longobardi.  
 570. San Monulfo vescovo di Maëstricht.  
 571. Nascita di Maometto.  
 580. Persecuzione degli Ortodossi nella Spagna.  
 582. Giovanni *jejunator*, patriarca di Costantinopoli.  
 585. Egli s'attribuisce il titolo di *Vescovo eumenico*. Muore Ermenegildo.

588. Il papa Pelagio II protesta contro questo titolo.  
 589. Conversione di Reccardo e dei Goti. Terzo sinodo di Toledo. Il *Filioque*.  
 590. S. Gregorio Magno eletto Papa.  
 594. Muore san Gregorio di Tours.  
 596. Sant' Agostino mandato nell'Inghilterra.  
 597. Morte di S. Colombano, apostolo dei Picti. Il re Etelberto riceve il battesimo.  
 600. S. Goaro predica nelle città vicine al Reno.

## SECOLO SETTIMO.

604. Morte di san Gregorio Magno.  
 609. Il Panteon è consacrato a tutti i Martiri.  
 610. Eraclio eletto imperatore dell'impero Bizantino. Sergio Patriarca di Costantinopoli.  
 613. San Gallo predica nella Svizzera.  
 614. Cosroe s'impadronisce di Gerusalemme.  
 615. Morte di S. Colombano.  
 616-619. Prime origini del Monofisismo.  
 622. Egira e fuga di Maometto.  
 628. Eraclio trionfa di Cosroe.  
 629. L'*Exaltatio S. Crucis*.  
 630. Maometto s'impadronisce della Mecca.

632. Morte di Maometto.  
 634. San Sofronio, patriarca di Gerusalemme. Eresia dei Monoteliti. Lettera del patriarca Sergio al papa Onorio.  
 686. Morte di S. Isidoro di Siviglia.  
 687. Omar s'impadronisce di Gerusalemme.  
 688. Morte del papa Onorio e del patriarca Sergio. L' *Ecthesis* dell'imperatore Eraclio. Antiochia conquistata dai Maomettani.  
 641. Pirro alla testa dei Monoteliti.  
 648. Il *Typus* dell'imperatore Costanzo II.  
 649. Protesta del Papa Martino I. Primo Concilio Lateranese.  
 650. San Chiliano missionario in Germania.  
 652. S. Emmerano a Ratisbona.  
 653. Il papa Martino I mandato in esilio.  
 657. Nascita di S. Willibrordo nella Nortumbria.  
 659. S. Eligio vescovo di Noyon.  
 662. S. Massimo martirizzato a Costantinopoli.  
 667. Muore S. Ildefonso di Toledo.  
 679. Predicazione di S. Wilfrido tra i Frisoni.  
 680. VI Concilio generale di Costantinopoli

681. Nascita di S. Bonifacio.  
 687. Sergio I eletto Papa.  
 691. San Willibrordo predica tra i Frisoni. Primo viaggio a Roma.  
 692. *Concilium Quinisextum*.  
 695. San Willibrordo consacrato arcivescovo dei Frisoni.

## SECOLO OTTAVO.

708. Morte di S. Lamberto.  
 711. I Saraceni si impadroniscono della Spagna.  
 714. Muore Pipino d'Heristal.  
 716. S. Bonifacio arriva tra i Frisoni.  
 717. Carlo Martello vince Radbodo.  
 717. Leone l'Isaurico, imperatore.  
 719. San Bonifacio nominato apostolo della Germania. Infelice battesimo di Radbodo che muore.  
 723. S. Bonifacio consacrato vescovo.  
 726. Principio della lotta iconoclasta.  
 732. S. Bonifacio, arcivescovo. Sconfitta dei Saraceni presso Poitiers.  
 735. Morte di S. Beda il Venerabile.  
 739. Morte di S. Willibrordo.  
 741. Muore Carlo Martello. S. Bonifacio fonda dei vescovati in Germania.  
 742. *Concilium Germanicum*.  
 743. Sinodo di Leptine.



- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>745. Arcivescovato di Magonza.</p> <p>752. Pipino il Breve, re dei Franchi.</p> <p>754. Sinodo degli Iconoclasti a Costantinopoli. Morte di san Giov. Dam.</p> <p>755. Martirio di S. Bonifacio presso Dokkum. Regola di Grodegango.</p> <p>756. Donazione di Pipino. Stati pontificali.</p> <p>768. Carlomagno, re dei Franchi.</p> <p>771. Carlo unico padrone dell'impero.</p> <p>772-804. Sottomissione dei Sassoni.</p> <p>774. <i>Donatio Carolina</i>: consolidazione degli Stati pontifici.</p> <p>775. Morte di S. Gregorio di Utrecht.</p> <p>782. Alcuino alla corte di Francia.</p> <p>785. Battesimo di Witikindo e di Alboino.</p> <p>787. VII Concilio generale di Nicea.</p> <p>790. I <i>Libri Carolini</i> contro il sinodo VII.</p> <p>794. Sinodo di Francoforte riguardo al culto delle immagini.</p> <p>797. Morte di Paolo Diacono (Warnefried).</p> <p>798. Sinodo di Aquisgrana. Fine dell'eresia adozianista.</p> <p>800. Carlomagno, imperatore. Ripristinamento dell'impero d'Occidente.</p> | <p style="text-align: center;">SECOLO NONO.</p> <p>804. Morte di Alcuino.</p> <p>809. Sinodo di Aquisgrana relativamente all'addizione del <i>Filioque</i>. Morte di S. Ludgero.</p> <p>814. Muore Carlomagno.</p> <p>815. Nuova guerra iconoclasta in Oriente. Leone I' Isaurico.</p> <p>817. Riforma dei monasteri per opera di S. Benedetto di Aniane.</p> <p>821. Morte del medesimo Santo.</p> <p>825. Ultimo sinodo di Parigi sopra il culto delle immagini.</p> <p>826. Transito di S. Teodoro Studita.</p> <p>829. Guerra fra Ludovico il Pio e i suoi figli.</p> <p>838. Martirio di S. Frederico di Utrecht.</p> <p>840. Morte di Agobardo di Lione.</p> <p>842. Teodora, reggente dell'impero d'Oriente. Fine della lotta iconoclasta. Festa dell'ortodossia.</p> <p>843. Trattato di Verdun.</p> <p>844. Principio della controversia Eucaristica.</p> <p>848-849. Godescalco condannato a Magonza e a Quercy. Querele sulla predestinazione. Muore Walafrido Strabone.</p> <p>850-859. Persecuzione nella Spagna.</p> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>853. Il sinodo di Soissons si serve già della collezione del Pseudo-Isidoro.</p> <p>856. Morte di Rabano Mauro.</p> <p>857. S. Ignazio patriarca è deposto; viene sostituito da Fozio.</p> <p>858. S. Niccolò I, papa.</p> <p>861. Grande conciliabolo a Costantinopoli. S. Metodio evangelizza i Bulgari.</p> <p>865. Arrogante opposizione dell'imperatore greco Michele. Morte di S. Ansgaro e di Pascasio Radberto.</p> <p>867. Epistola enciclica di Fozio contro la Chiesa d'Occidente. Conciliabolo a Costantinopoli. Fozio è deposto dall'imperatore Basilio.</p> <p>869 VIII Concilio generale di Costantinopoli. Morte di san Cirillo, apostolo degli Slavi. Dissensioni tra S. Ignazio e il papa Giovanni VIII riguardo i Bulgari.</p> <p>870. Trattati di Meersen fra Carlo il Calvo e Ludovico il Bavaro.</p> <p>871-901. Alfredo il Grande, re d'Inghilterra.</p> <p>875. Carlo il Calvo, imperatore.</p> <p>877. Morte di Carlo il Calvo e di sant'Ignazio pa-</p> | <p>triarca di Costantinopoli. Fozio sale di nuovo la sede patriarcale.</p> <p>879. Sinodo Foziano a Costantinopoli.</p> <p>882. Muore Hincmaro di Reims.</p> <p>885. Morte di S. Metodio, apostolo degli Slavi.</p> <p>886. L'imperatore Leone VI depone definitivamente Fozio.</p> <p>891. Morte di Fozio.</p> <p>896. Il papa Formoso è giudicato dopo la sua morte: estrazione del cadavere di lui.</p> <p>899. Ludovico il Fanciullo.</p> <p style="text-align: center;">SECOLO DECIMO.</p> <p>901. Morte di Alfredo il Grande.</p> <p>904. Roma sotto l'oppressione della nobiltà. Marozia e Teodora.</p> <p>905. Principio della lotta te-tragama.</p> <p>910. L'Abate Bernone fonda il monastero di Cluny. Origine della celebre Congregazione.</p> <p>912. Morte di Notkero Balbolo.</p> <p>916. Berengario, imperatore. Sconfitta dei Saraceni al Garigliano.</p> <p>919-936. Enrico I, re.</p> <p>928. Signoria di Marozia sopra Roma.</p> <p>932. Marozia si offre in isposa</p> |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

a Ugo di Provenza. Alberico si dichiara *Senator et Princeps omnium Romanorum*.

- 936. Ottone il Grande re di Germania.
- 951. Ottone discende in Italia e sposa Adelaide.
- 955. Olga, grande principessa di Russia, riceve il battesimo a Costantinopoli.
- 961. Haakon, primo re cristiano della Norvegia, muore.
- 962. Ottone il Grande è coronato imperatore.
- 963. Ottone depone il papa Giovanni XII.
- 967. Ottone II, incoronato imperatore.
- 973. Morte di Ottone il Grande e di Ekcardo di S. Gallo.
- 974. Morte di Raterio, vescovo di Verona.
- 982. Scoperta della Groenlandia.
- 984. Morte di Roswita di Gandersheim.
- 987. Ugo Capeto, re di Francia.
- 988. Wladimiro converte i Russi. Morte di san Dunstano di Cantorbery.
- 993. Ulrico di Ausburgo è canonizzato dal papa Giovanni XV.
- 997. Morte di S. Adalberto di Praga.

1000. Conversione dell'Islanda e della Groenlandia.

#### SECOLO UNDECIMO.

- 1002. Enrico il Santo alla testa dell'impero.
- 1005. Morte del monaco san Nilo.
- 1008. Morte di S. Bernardo di Mentone.
- 1012. S. Romualdo fonda l'ordine Camaldolese.
- 1014. S. Canuto, re di Danimarca.
- 1022. Morte di Notkero Labeo.
- 1024. Morte di S. Enrico imperatore.
- 1027. Transito di san Romualdo.
- 1028. Morte di Fulberto di Chartres.
- 1031. Interdetto fulminato nella diocesi di Limoges.
- 1038. Muore santo Stefano di Ungheria. S. Giov. Gualberto fonda l'ordine di Vallombrosa.
- 1041-1042. La *Tregua Dei*.
- 1046. Sinodo di Sutri.
- 1048. Morte di S. Odilone di Cluny.
- 1050. Sinodi contro l'eretico Berengario.
- 1053. Lettera circolare di Michele Cerulario.
- 1054. Principio del grande scisma occidentale. Morte di Ermanno Contratto.
- 1056. Morte di Enrico III.

1056-1067. La Pataria.

1056-1106. Enrico IV.

1059. Decreto di Niccolò II,  
circa l'elezione dei  
Papi. Trattato di  
Melfi. Roberto Gui-  
scardo, vassallo del-  
la S. Sede.

1066. Guglielmo I Conqui-  
statore.

1071. Riforma benedettina di  
Hirsau.

1072. Morte di S.-Pier Da-  
miani.

1073-1085. San Gregorio VII,  
papa.



# INDICE

---

|                      | Pag. |
|----------------------|------|
| AL LETTORE . . . . . | vii  |

## INTRODUZIONE

|                                                                                                                                                                                                                                       |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| I. — Definizione, divisione, fonti, scienze ausiliari, sviluppo della Storia Ecclesiastica . . . . .                                                                                                                                  | 1  |
| 1. — Definizione e utilità della Storia Ecclesiastica. — 2. Divisione della Storia Ecclesiastica. — 3. Fonti della Storia Ecclesiastica. — 4. Scienze ausiliari della Storia Ecclesiastica. — 5. Sviluppo della Storia Ecclesiastica. |    |
| II. — Pienezza dei tempi . . . . .                                                                                                                                                                                                    | 18 |
| 1. — Il Paganesimo. — 2. Il Giudaismo. — 3. Preparazione e ostacoli al Cristianesimo.                                                                                                                                                 |    |

## EPOCA PRIMA

### L'ANTICHITÀ CRISTIANA (1-692)

---

## PRIMO PERIODO

Dalla fondazione della Chiesa sino all'editto di Milano (1-313).

### CAPO PRIMO

#### LA CHIESA AI TEMPI APOSTOLICI.

|                                                                                                                                                                                                        | Pag. |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| § 1. Gesù Cristo fondatore della Chiesa . . . . .                                                                                                                                                      | 29   |
| 1. — La pienezza dei tempi. — 2. Anno della nascita di Gesù Cristo. — 3. Durata della vita pubblica di Gesù Cristo. — 4. Testimonianze dei non cristiani per riguardo a Gesù Cristo.                   |      |
| § 2. Fondazione e primi incrementi della Chiesa . . . . .                                                                                                                                              | 34   |
| 1. Fondazione della Chiesa. — 2. Comunità di Gerusalemme. Istituzione dei diaconi. — 3. Persecuzione degli Apostoli. — 4. Separazione della Chiesa e della Sinagoga. Primo Concilio e sue conseguenze. |      |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | Pag. |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| § 3. Apostolato di S. Paolo. . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 40   |
| 1. Conversione di S. Paolo. — 2. Primo viaggio di evangelizzazione di S. Paolo. — 3. Secondo viaggio di S. Paolo. — 4. Terzo viaggio di S. Paolo. — 5. Prigione di S. Paolo a Gerusalemme e a Cesarea. — 6. Prima prigione di S. Paolo a Roma. — 7. Ultimi lavori di S. Paolo. — 8. Personalità di S. Paolo. — 9. Seconda prigione di S. Paolo a Roma e sua morte. |      |
| § 4. S. Pietro : suo apostolato e sua morte . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 47   |
| 1. Simone Pietro. — 2. Ritratto di S. Pietro. — 3. Pietrinismo e Paolinismo. — 4. S. Pietro a Roma.                                                                                                                                                                                                                                                                |      |
| § 5. S. Giovanni e gli altri Apostoli . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 53   |
| 1. Soggiorno degli Apostoli. — 2. L'Apostolo S. Giovanni. — 3. S. Giacomo Minore. — 4. S. Matteo. — 5. S. Filippo. — 6. S. Tommaso. — 7. S. Andrea. — 8. S. Bartolomeo. — 9. S. Simone Zelote. — 10. S. Matteo. — 11. S. Giacomo Maggiore. — 12. S. Giuda Taddeo. — 13. I più celebri discepoli degli Apostoli.                                                    |      |
| § 6. Estensione del Cristianesimo alla fine del primo secolo . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 57   |
| 1. La fede sopra tutta la terra. — 2. Alla morte di S. Giovanni, miracolosa propagazione del Vangelo.                                                                                                                                                                                                                                                              |      |

## CAPO SECONDO

### LOTTE DELLA CHIESA COL PAGANESIMO.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| § 7. Carattere della persecuzione contro la Chiesa . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 60 |
| 1. Il Cristianesimo perseguitato dai Giudei. — 2. Relazioni della Chiesa coi Romani. — 3. Cause occasionali della persecuzione. — 4. <i>Coercitio</i> . Una legge di Nerone.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |    |
| § 8. Corso della persecuzione . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 64 |
| 1. Persecuzione sotto Nerone. — 2. Persecuzione sotto Domiziano. — 3. Persecuzione sotto Traiano. — 4. Sotto Adriano. — 5. Antonino Pio. — 6. Marco Aurelio. — 7. Commodo. — 8. Settimio Severo. — 9. Alessandro Severo e sotto altri. — 10. Massimino il Trace. — 11. Gordiano e Filippo l'Arabo ritornano la pace. — 12. Decio. — 13. Gallo. — 14. Valeriano. — 15. Gallieno. — 16. Aureliano. — 17. Diocleziano. — 18. Costantino. — 19. Gli Apostati. — 20. Numero delle persecuzioni della Chiesa Romana. — 21. Numero dei Martiri. |    |
| § 9. Polemiche contro la Chiesa. . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 82 |
| Frontone di Cirta, Luciano, Celso, Porfirio, Scuola Neo-Platonica, Jeroole.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |    |
| § 10. Estensione della Chiesa nella prima metà del secolo quarto . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 85 |
| 1. Il sangue dei Martiri cristiani è una semenza. — 2. Paesi dove la maggioranza della popolazione è cristiana. — 3. Paesi dove una grande parte della popolazione è cristiana. — 4. Paesi dove i Cristiani non sono ancora perfettamente costituiti. — 5. Paesi ove sono pochi Cristiani.                                                                                                                                                                                                                                               |    |

# CAPO TERZO

## LA GERARCHIA ECCLESIASTICA.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| § 11. I Papi e il primato . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                    | Pag. 90 |
| 1. « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore! ». — 2. I Papi dall'1 al 814.<br>— 3. Primato dei Papi. — 4. Riconoscimento del primato.                                                                                                                                                               |         |
| § 12. Origine dell'Episcopato. — Governo delle prime comunità cristiane. . . . .                                                                                                                                                                                                                       | 96      |
| 1. Gesù Cristo istituisce un sacerdozio eterno. — 2. <i>Diaconi, pastores, presbyteri e episcopi</i> . — 3. I <i>presbyteri</i> e gli <i>episcopi</i> erano semplicemente preti, oppure vescovi? — 4. Distinzione tra i chierici e i laici. — 5. Funzioni e attribuzioni dei vescovi, preti e diaconi. |         |
| § 13. Diocesi, Province ecclesiastiche, Patriarcati e Concili . . . . .                                                                                                                                                                                                                                | 100     |
| 1. Parrocchie governate da' vescovi. — 2. Il Metropolitano. — 3. Chiese apostoliche o sedi patriarcali. — 4. Concili.                                                                                                                                                                                  |         |
| § 14. Scelta, formazione e mantenimento del clero. — Il celibato . . . . .                                                                                                                                                                                                                             | 102     |
| 1. Scelta dei vescovi. — 2. Formazione dei chierici. — 3. Mantenimento dei chierici. — 4. Il celibato cattolico.                                                                                                                                                                                       |         |

# CAPO QUARTO

## I SACRAMENTI. — IL CULTO. — PRESCRIZIONI E USI LITURGICI. ERRORI OPPOSTI.

|                                                                                                                                                                                    |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| § 15. Il Battesimo e la Confermazione. — Discussioni riguardo al battesimo degli eretici . . . . .                                                                                 | 106 |
| § 16. L'Agape, l'Eucaristia, la <i>Disciplina arcani</i> . . . . .                                                                                                                 | 110 |
| 1. Agape. — 2. La S. Messa. — 3. Il segreto dei santi Misteri.                                                                                                                     |     |
| § 17. Il sacramento della Penitenza e la disciplina penitenziale. Montanismo e Novazianismo, ecc. . . . .                                                                          | 114 |
| 1. Il sacramento della Penitenza. Perdono. — 2. Penitenza. — 3. Montanismo. — 4. Scisma di Felicissimo. — 5. Scisma di Novaziano. — 6. Scisma di Melezio. — 7. Scisma di Ippolito. |     |
| § 18. I giorni di festa e di digiuno. — Controversia a proposito della Pasqua . . . . .                                                                                            | 120 |
| 1. I Cristiani si riuniscono alla domenica. Giorni di festa. — 2. Giorni di digiuno. — 3. Celebrazione della Pasqua.                                                               |     |
| § 19. Vita religiosa e morale . . . . .                                                                                                                                            | 124 |
| 1. Preghiera e ore di preghiera. — 2. Virtù cristiane. — 3. Vita sociale dei Cristiani. — 4. Gli asceti, gli eremiti, vergini consacrate.                                          |     |
| § 20. Luoghi di culto, immagini, luoghi di sepoltura . . . . .                                                                                                                     | 129 |
| 1. Le prime chiese. — 2. Ornamenti delle chiese. — 3. Cimiteri. — 4. Reliquie.                                                                                                     |     |

## CAPO QUINTO

SVOLGIMENTO DELLA DOTTRINA DELLA CHIESA DI FRONTE AGLI ERRORI.  
LA SCIENZA ECCLESIASTICA.

- Pag.
- § 21. Eresie e svolgimento della dottrina della Chiesa . . . 136
1. Il Cristo è fatto segno di contraddizioni. Simone il Mago. — 2. Gli Ebioniti. — 3. I Cristiani giudaizzanti. Gli Elkasaiti. — 4. Lo Gnosticismo. I Doceti. Gli Encratiti. Gli Antitatti o Antinomisti. — I principali gnostici: — 5. Alessandrini: Basilide, Valentino, Bardesane, ecc. — 6. Siri: Saturnino, gli Ofiti, i Naasseni, i Perati, i Setiani, i Cainisti, Taziano, Marcione, ecc. — 7. Il Manicheismo. — 8. Lotta contro l'errore. — 9. Dottrina erronea riguardo la Trinità: Teodoto, Teodoto Juniore, Paolo di Samosata, Praxeas, Noeto, Sabellio, Berillo di Bosra. — 10. Il Millenarismo. — 11. Appello alla tradizione apostolica. Il Simbolo degli Apostoli.
- § 22. Scrittori ecclesiastici dei primi tre secoli . . . 149
1. I Padri Apostolici. La dottrina dei dodici Apostoli. La lettera di san Barnaba. La lettera di S. Clemente Romano. Le sette lettere di S. Ignazio. La lettera di S. Policarpo. Papi di Gerapoli. Il *Pastor* di Ermas. La lettera a Diogneto. — 2. Gli apologisti e altri scrittori del secolo secondo. — 3. Gli scrittori Greci del secolo terzo. — 4. Scrittori ecclesiastici Latini.

## PERIODO SECONDO

Dall'editto di Milano sino al Concilio Trullano (313-392).

## CAPO PRIMO

ESTENSIONE E SORTE DELLA CHIESA  
NEI DIVERSI POPOLI.

- § 23. La Chiesa e l'Impero Romano . . . 169
1. Costantino e Licinio. — 2. Costanzo. — 3. Giuliano l'Apostata. — 4. Gioviniano, Valentiniano I, Valente, Graziano e Valentiniano II. Teodosio. — 5. Eugenio. — 6. Arcadio, Onorio, Teodosio II. — 7. Abolizione degli usi pagani. Impedimenti. Semi-convertiti. Superstizione. Immoralità pubblica. Civiltà pagana. Condizioni sociali.
- § 24. Il Cristianesimo nell'Asia e nell'Africa . . . 178
1. La Persia sotto Sapore e Isdegerde. — 2. L'Armenia. S. Gregorio Illuminatore. — 3. Abissinia. — 4. La Georgia. I Sabeani. La Cina.
- § 25. Il Cristianesimo e le invasioni barbariche . . . 181
1. I Visigoti, Ulfila, Ermenegildo, Reccaredo. — 2. I Burgundi. — 3. I Vandali. — 4. Gli Ostrogoti. — 5. I Longobardi. — 6. I Franchi.
- § 26. Il Cristianesimo nella Gran Bretagna e nella Germania . 184
1. I Bretoni. — 2. L'Irlanda. — 3. I Picti nella Scozia. — 4. La Germania.



# CAPO SECONDO

## ERESIE. — SCISMI. — ISLAM.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | Pag. |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| § 27. Prospetto generale . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 187  |
| 1. Connessione degli errori. — 2. Cause delle agitazioni: il cesaropapismo degli imperatori Bizantini. Rivalità dei patriarchi di Costantinopoli.                                                                                                                                                                                    |      |
| § 28. L'Arianesimo e il I Concilio di Nicea . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                | 191  |
| 1. Ario. — 2. Sua dottrina. — 3. Espansione della dottrina di lui. — 4. Concilio di Nicea.                                                                                                                                                                                                                                           |      |
| § 29. L'Arianesimo dopo il Concilio di Nicea . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                               | 194  |
| 1. Opposizione degli Eusebiani. — 2. Specialmente dopo la morte di Costantino. — 3. Sinodi di Sardica e di Filippopoli. Primo sinodo di Sirmio. — 4. Secondo sinodo di Sirmio. — 5. Papa Liberio. — 6. Sinodi di Se-<br>lencia e di Rimini. — 7. Ritorno degli esiliati.                                                             |      |
| § 30. Scismi ed eresie germogliate dall'Arianesimo. Secondo<br>Concilio generale . . . . .                                                                                                                                                                                                                                           | 201  |
| 1. Scisma Meleziano. — 2. Scisma Luciferiano. — 3. Scisma Romano. —<br>4. Marcello di Ancira. — 5. Apollinare. — 6. L'eresia di Macedonio.                                                                                                                                                                                           |      |
| § 31. Scismi, controversie ed errori della stessa epoca . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                    | 204  |
| 1. Donatismo. — 2. Querele contro gli Origeniani. — 3. Il Priscillianismo.<br>— 4. Sette minori: Massiliani, Colliridiani, Antidicomarianiti, Gioviniani,<br>Vigilanzio, Aerio.                                                                                                                                                      |      |
| § 32. Il Nestorianesimo e il III Concilio generale . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                         | 210  |
| 1. Teodoro di Mopsuesta. — 2. Nestorio e la sua dottrina. — 3. Diffusione<br>della sua dottrina. — 4. Concilio generale di Efeso. — 5. Il Nestorianesimo<br>dopo questo Concilio.                                                                                                                                                    |      |
| § 33. Il Monofisismo e il IV Concilio generale . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                             | 213  |
| 1. Eutiche e la sua dottrina. — 2. Il <i>Latrocinium Ephesinum</i> . — 3. Mar-<br>siano, Pulcheria, S. Leone I, Concilio generale di Calcedonia. — 4. L'eresia<br>monofisita dopo il Concilio. L' <i>Encyclicon</i> , <i>Anti-Encyclicon</i> , <i>Henoticon</i> . —<br>5. La <i>Communicatio idiomatum</i> . — 6. Sorte dell'eresia. |      |
| § 34. La lotta contro i Tre Capitoli e il V Concilio generale . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                              | 217  |
| 1. Cause occasionali della lotta. — 2. Il Papa Vigilio a Costantinopoli. Il<br><i>Judicatum</i> e il <i>Constitutum</i> . V Concilio generale. — 3. Controversie in-<br>torno a Vigilio.                                                                                                                                             |      |
| § 35. Il Monotelismo e il VI Concilio generale . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                             | 220  |
| 1. Cause del movimento eretico. — 2. Sergio, Onorio, S. Sofronio. — 3. La<br><i>Ecthesis</i> . Il <i>Typus</i> . — 4. Concilio generale. — 5. Approvazione degli atti da<br>Leone II.                                                                                                                                                |      |
| § 36. Il Pelagianesimo . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 224  |
| 1. Pelagio e Celso: loro dottrina. — 2. Opposizioni all'eresia. Sinodi. San-<br>t'Agostino. — 3. I Papi contro l'eresia.                                                                                                                                                                                                             |      |

|                                                                                                                                                                                           | Pag. |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| § 37. Il Semi-pelagianesimo . . . . .                                                                                                                                                     | 226  |
| 1. Occasione del movimento semi-pelagiano. — 2. Dottrina dei Semi-pelagiani. — 3. Lotte contro essi: S. Agostino, S. Ilario, S. Prospero, S. Fulgenzio di Ruspa. — 4. Concilio di Orange. |      |
| § 38. L'Islam . . . . .                                                                                                                                                                   | 229  |
| 1. Maometto e sua dottrina. Il Corano. — 2. Diffusione della dottrina e conquiste.                                                                                                        |      |

## CAPO TERZO

## LA GERARCHIA ECCLESIASTICA.

|                                                                                                                                                                        |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| § 39. Il Primato e i Papi . . . . .                                                                                                                                    | 232 |
| 1. Il Primato. L'elezione dei Papi. — 2. I Papi dal 311 al 602.                                                                                                        |     |
| § 40. Patriarchi e Metropolitani . . . . .                                                                                                                             | 240 |
| 1. I patriarchati. I due vicariati. — 2. Le metropoli. Le sedi primaziali.                                                                                             |     |
| § 41. Il corepiscopato e le altre funzioni ecclesiastiche . . . . .                                                                                                    | 242 |
| 1. I <i>corepiscopi</i> . Origini del diritto di patronato. — 2. Circoscrizione delle diocesi. Uffici diversi.                                                         |     |
| § 42. Formazione, scelta e mantenimento del clero . . . . .                                                                                                            | 245 |
| 1. Istruzione. — 2. Ordinazioni. — 3. Celibato. — 4. Presentazione, scelta. — 5. Entrate.                                                                              |     |
| § 43. Relazioni fra la Chiesa e lo Stato . . . . .                                                                                                                     | 248 |
| 1. Privilegi dei chierici. — 2. Il <i>Jus asyli</i> . — 3. Ascendente dei vescovi. Legislazione ecclesiastico-civile. — 4. Inconvenienti.                              |     |
| § 44. Origine e svolgimento della vita monastica . . . . .                                                                                                             | 250 |
| 1. S. Antonio. — 2. S. Pacomio, S. Basilio. — 3. Gli Stiliti. — 4. Lotta contro gli abusi. — 5. Introduzione della vita claustrale nell'Occidente. — 6. I Benedettini. |     |
| § 45. I Sinodi e Concili. . . . .                                                                                                                                      | 254 |
| 1. Diversi sinodi. — 2. Diritto di voto. — 3. Sinodi generali. — 4. Diritto di convocare un sinodo. — 5. Confermazione dei sinodi. — 6. I <i>Canones</i> .             |     |
| § 46. Il Patrimonio di S. Pietro . . . . .                                                                                                                             | 257 |
| 1. Origine del Patrimonio. — 2. Divisione del Patrimonio. — 3. Governo. Entrate. — 4. La <i>Donatio Constantini</i> .                                                  |     |

## CAPO QUARTO

I SACRAMENTI. — IL CULTO. — LA VITA  
ECCLESIASTICA.

|                                                                                                                                                                                                  |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| § 47. Il Battesimo e la Confermazione . . . . .                                                                                                                                                  | 260 |
| 1. Ceremonie del Battesimo. Battesimo degli eretici. — 2. La Confermazione.                                                                                                                      |     |
| § 48. Messa, Comunione e Breviario . . . . .                                                                                                                                                     | 262 |
| 1. Sviluppo delle preghiere della Messa. Lezioni. — 2. La parola <i>Missa</i> . — 3. Liturgie. — 4. Canto ecclesiastico. Libri Liturgici. — 5. Vesti liturgiche. — 6. Comunione. — 7. Breviario. |     |

|                                                                                                                                                                                                         | Pag. |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| § 49. Pene ecclesiastiche e discipline . . . . .                                                                                                                                                        | 268  |
| 1. La scomunica. La sospensione. — 2. La penitenza pubblica.                                                                                                                                            |      |
| § 50. Giorni di digiuno e feste . . . . .                                                                                                                                                               | 270  |
| 1. La quaresima. Le Quattro tempora. — 2. Feste ecclesiastiche: Natale, Circoncisione, Ascensione, l'Esaltazione della S. Croce. Feste della Madonna, feste dei Santi. — 3. Modo di celebrare le feste. |      |
| § 51. Venerazione dei Santi, delle Reliquie e delle immagini. —<br>Pellegrinaggi . . . . .                                                                                                              | 273  |
| § 52. Le chiese e gli ornamenti ecclesiastici . . . . .                                                                                                                                                 | 276  |
| 1. L'architettura ecclesiastica. — 2. Basiliche. — 3. Chiese a cupola. —<br>4. L'Altare. — 5. I cancelli. Gli amboni.                                                                                   |      |
| § 53. La vita religiosa e morale dei Cristiani . . . . .                                                                                                                                                | 278  |
| 1. Rilassatezza. — 2. I Santi. Riforma dei costumi. — 3. Carità cristiana.                                                                                                                              |      |

## CAPO QUINTO

### LA SCIENZA ECCLESIASTICA.

|                                                                              |     |
|------------------------------------------------------------------------------|-----|
| § 54. Prospetto generale . . . . .                                           | 281 |
| § 55. Scrittori ecclesiastici . . . . .                                      | 283 |
| 1. Scrittori Greci dal principio del secolo iv sino alla metà del secolo v.  |     |
| — 2. Scrittori Latini dal principio del secolo iv sino alla metà del sec. v. |     |
| — 3. Scrittori Greci dalla metà del secolo v sino alla fine del sec. vii. —  |     |
| 4. Scrittori Latini dalla metà del secolo v sino alla metà del secolo vii. — |     |
| 5. Scrittori Siriaci e Armeni.                                               |     |

## EPOCA SECONDA

### IL MEDIO EVO (692-1517)

#### PERIODO PRIMO

Dalla fine del secolo VII sino a S. Gregorio VII (692-1073).

#### CAPO PRIMO

##### ESPANSIONE DELLA CHIESA.

|                                                                                                                                           |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| § 56. Conversione dei Frisoni . . . . .                                                                                                   | 297 |
| 1. S. Wilfrido e S. Wigberto. — 2. S. Willibrordo e suoi coadiutori. — 3. San Bonifacio, Gregorio e altri Missionari, vescovi di Utrecht. |     |

|                                                                                                                                                                                                                                    | Pag. |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| § 57. Conversione degli altri popoli germani . . . . .                                                                                                                                                                             | 299  |
| 1. S. Bonifacio fonda dei vescovadi in Germania. — 2. Conversione dei Sassoni. I due Ewaldi, Willehad, Ludgero. — 3. Conversione della Scandinavia. Ansgaro. Gli Svedesi. I Norvegesi. — 4. L'Islanda. La Groenlandia. I Normanni. |      |
| § 58. Conversione dei popoli dell'Europa orientale . . . . .                                                                                                                                                                       | 303  |
| 1. I Croati. — 2. I Carintiani. — 3. I Serbi. — 4. I Bulgari. — 5. La Moravia. SS. Cirillo e Metodio. — 6. I Boemi. — 7. I Polacchi. — 8. I Russi. — 9. Gli Ungheresi.                                                             |      |
| § 59. I Maomettani in Europa . . . . .                                                                                                                                                                                             | 306  |
| 1. Sottomissione della Spagna al giogo maomettano. La Gallia. — 2. I Saraceni in Italia. — 3. Costantinopoli.                                                                                                                      |      |

## CAPO SECONDO

### LA GERARCHIA ECCLESIASTICA E LE SUE RELAZIONI COL POTERE CIVILE.

|                                                                                                                                                                                                          |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| § 60. Ascendente del Papa e dei vescovi . . . . .                                                                                                                                                        | 309 |
| 1. I vescovi, principi civili. — 2. Loro ascendente sopra i principi. — 3. Sull'amministrazione della giustizia. — 4. Progressi dell'ascendente dei Papi. — 5. Esempi.                                   |     |
| § 61. Origine dei dominii temporali della Chiesa . . . . .                                                                                                                                               | 311 |
| 1. I Greci abbandonano e combattono i Papi. — 2. I Papi ricorrono a Carlo Martello. — 3. Pipino diviene re. — 4. La <i>Donatio Pipini</i> . — 5. Nuova invasione dei Longobardi. — 6. Carlomagno a Roma. |     |
| § 62. Ripristinamento dell'Impero d'Occidente . . . . .                                                                                                                                                  | 315 |
| 1. Leone III da Carlomagno. — 2. Carlomagno imperatore. — 3-4. Dichiarazione di questa dignità. — 5. La pratica.                                                                                         |     |
| § 63. I Papi sotto i Carolingi. La papessa Giovanna . . . . .                                                                                                                                            | 318 |
| § 64. I Papi del secolo x. Mutazione di nome dei Papi . . . . .                                                                                                                                          | 324 |
| § 65. I Papi del secolo xi sino a S. Gregorio VII. Niccolò II e l'elezione dei Papi. . . . .                                                                                                             | 328 |
| § 66. Il Collegio dei Cardinali . . . . .                                                                                                                                                                | 332 |
| 1. Cardinali preti. — 2. Cardinali diaconi. — 3. Cardinali vescovi. — 4. Impieghi della Curia Romana.                                                                                                    |     |
| § 67. I Metropolitani. Le Decretali del Pseudo-Isidoro. Ordinamento dei vescovadi . . . . .                                                                                                              | 334 |
| 1. Potere dei metropolitani. — 2. False decretali. — 3. Corepiscopi. Arcidiaconi. Arcipreti. — 4. Visite. — 5. I Canonici.                                                                               |     |
| § 68. Nominazione, entrate e formazione del clero . . . . .                                                                                                                                              | 339 |
| 1. Nomina, diritto di patronato. — 2. Scelta dei vescovi. Le investiture. — 3. Beni ecclesiastici. Decime. — 4. Istruzione degli ecclesiastici.                                                          |     |



# CAPO TERZO

## ERESIE, SCISMI E CONTROVERSIE.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | Pag. |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| § 69. Gli Iconoclasti e il VII Concilio generale . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                | 344  |
| 1. Culto delle immagini. — 2. Principio della persecuzione. Leone Isaurico, S. Giovanni Damasceno, Costantino Copronimo. — 3. VII Concilio generale. — 4. Nuova persecuzione. Leone Armeno, S. Teodoro Studita.                                                                                           |      |
| § 70. L'Occidente contro il VII Concilio generale . . . . .                                                                                                                                                                                                                                               | 348  |
| 1. Infelice traduzione degli Atti del VII Concilio generale. — 2. I <i>Libri Carolini</i> . — 3. Ultima opposizione.                                                                                                                                                                                      |      |
| § 71. La Controversia sopra il <i>Filioque</i> nel Simbolo Niceno-Constantinopolitano . . . . .                                                                                                                                                                                                           | 350  |
| 1. Dottrina nell'Oriente e nell'Occidente. — 2. Pratiche diverse.                                                                                                                                                                                                                                         |      |
| § 72. L'Adozianismo . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                             | 352  |
| 1. Dottrina degli eretici. — 2. Diffusione di questa dottrina. Condanna della dottrina.                                                                                                                                                                                                                   |      |
| § 73. Godescalco e la controversia sulla predestinazione . . . . .                                                                                                                                                                                                                                        | 353  |
| 1. Dottrina di Godescalco. — 2. Egli si procura degli aderenti. — 3. Lotta accanita. Sinodi.                                                                                                                                                                                                              |      |
| § 74. La controversia eucaristica . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                               | 355  |
| 1. Pascasio Radberto, Scoto Erigena. — 2. Ratramno.                                                                                                                                                                                                                                                       |      |
| § 75. L'errore di Berengario di Tours . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                           | 357  |
| 1. Dottrina di Berengario. Opposizioni. — 2. Ildebrando a Tours. La lotta che ne segue. — 3. Berengario a Roma.                                                                                                                                                                                           |      |
| § 76. I Paoliciani e i Bogomili . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                 | 359  |
| 1. Origini della prima setta. — 2. Sua dottrina. — 3. I Bogomili. — 4. Loro dottrina.                                                                                                                                                                                                                     |      |
| § 77. Fozio e la preparazione allo scisma orientale. L'VIII Concilio generale dell'869 . . . . .                                                                                                                                                                                                          | 361  |
| 1. Cause dell'avversione tra l'Oriente e l'Occidente. — 2. S. Ignazio, Bardas, Fozio. — 3. Fozio patriarca. Il suo manifesto. — 4. Prima deposizione di Fozio. VIII Concilio generale. — 5. Fozio di nuovo patriarca. Sua seconda deposizione. — 6. Continua la disunione e l'antipatia. Lotta tetragama. |      |
| § 78. Compimento dello scisma greco . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                             | 365  |
| 1. Il disaccordo persiste. — 2. Michele Cerulario. Opposizione a Roma. — 3. Scisma definitivo.                                                                                                                                                                                                            |      |

## CAPO QUARTO

## SACRAMENTI, CULTO E VITA ECCLESIASTICA.

|                                                                                                                                                                                                                                                              | Pag. |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| § 79. La S. Messa e la Comunione . . . . .                                                                                                                                                                                                                   | 368  |
| 1. Le liturgie di Roma e di Costantinopoli divengono generali a poco a poco. — 2. La liturgia di Milano. La liturgia di Roma nel regno Franco, nella Spagna, in Inghilterra, nella Scozia e nell'Irlanda. — 3. Le <i>Missæ privatae</i> . — 4. La Comunione. |      |
| § 80. Canti ecclesiastici e predicazione . . . . .                                                                                                                                                                                                           | 371  |
| 1. Il canto ecclesiastico a Roma, nell'Inghilterra, nella Gallia, nella Germania. Riforma della musica. — 2. Organi. Predicazione. <i>Omiliarii</i> .                                                                                                        |      |
| § 81. Penitenza e pene ecclesiastiche . . . . .                                                                                                                                                                                                              | 373  |
| 1. Penitenza pubblica. — 2. Libri penitenziali. — 3. La <i>Communitio Redemptio</i> . — 4. La scomunica, l'interdetto.                                                                                                                                       |      |
| § 82. Giorni di digiuno e feste . . . . .                                                                                                                                                                                                                    | 376  |
| 1. La Quaresima, le Quattro Tempora, le Rogazioni, vigilie, Avvento. — 2. Circoncisione del Signore, Pasqua e Pentecoste, festa della SS. Trinità, Commemorazione di tutti i fedeli defunti, feste degli Apostoli.                                           |      |
| § 83. Venerazione dei Santi, Canonizzazione, Reliquie . . . . .                                                                                                                                                                                              | 378  |
| § 84. Influsso della Chiesa sulla vita religiosa e morale . . . . .                                                                                                                                                                                          | 381  |
| 1. Situazione poco favorevole. — 2. Superstizione. — 3. Giudizio di Dio. — 4. Diritto del più forte. <i>Tregua Dei</i> . — 5. Decadenza della disciplina. — 6. Simonia. — 7. Beneficenza. — 8. Opposizioni agli Ebrei.                                       |      |
| § 85. I Monaci . . . . .                                                                                                                                                                                                                                     | 385  |
| 1. Riforma Benedettina. Gli <i>Abbatto-Comites</i> . — 2. Cluny. — 3. I Camaldolesi. — 4. I Vallombrosani. — 5. Diversi ordini monacali. — 6. L'Esenzione.                                                                                                   |      |

## CAPO QUINTO

## LA SCIENZA E L'ARTE ECCLESIASTICA.

|                                                                                                                                                                                             |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| § 86. La scienza ecclesiastica . . . . .                                                                                                                                                    | 389 |
| 1. Prospetto generale dell'Occidente. — 2. Scrittori ecclesiastici Latini. — 3. Prospetto generale dell'Oriente. — 4. Scrittori ecclesiastici Greci.                                        |     |
| § 87. L'arte cristiana . . . . .                                                                                                                                                            | 399 |
| 1. Influsso dell'Oriente. — 2. L'architettura nell'Occidente. — 3. L'architettura romana. — 4. Pittura. — 5. Scultura. — 6. Pavimento. — 7. Altare. — 8. Transizione del romano nel gotico. |     |

## TAVOLE CRONOLOGICHE

|                                               | Pag. |
|-----------------------------------------------|------|
| I. I Papi . . . . .                           | 405  |
| II. Imperatori Romani e Bizantini . . . . .   | 407  |
| III. Imperatori Germani e re Romani . . . . . | 409  |
| IV. Principi Francesi . . . . .               | 409  |
| V. Re d'Inghilterra . . . . .                 | 410  |
| VI. Fatti più importanti . . . . .            | 410  |

---





# INDICE ANALITICO

## A

- Aarhus**, vescovado 302.  
**Abati secolari** — *Abbato-co-mites* 396.  
**Abda** 179.  
**Abderamo** 307.  
**Abdon e Sennen** 73.  
**Abercio di Jerapoli** 95, 113.  
**Abgar**, re 32, 56; sua immagine 275.  
**Abia** 31.  
**Abiron** 383.  
**Abissinia** 180.  
**Abito liturgico** 265.  
**Abraham, catholicos** 180.  
**Abramo** 71, 131, 229 s.  
**Abside di S. Servazio a Maëstricht** 402.  
**Absis** 277.  
**Abu-Bekr** 230.  
**Abuna** 180.  
**Acacio** 190, 216.  
**Acaia** 87, 101.  
**Accilio Glabione** 67.  
**Accoliti** 100, 244.  
**Accuse contro i Cristiani** 61.  
**Acefali** 218.  
**Achillas** 160, 191 s.  
**Achilleo** 68.  
**Acta facientes** 73.  
     > *Felices* 202  
     > *Petri cum Simone* 54.  
     > *Pilati* 33.  
**Actores** 258.  
**Adalberto** 298, 305 s.  
     > di Praga 305.  
     > di Toscana 308.  
     > re 326.  
**Adalgerio** 391.  
**Adamo** 137, 224 s., 230.  
     > di Brema 14, 396.  
**Ad Autolycum** 156.  
**Adelboldo**, vesc. di Utrecht 299.  
**Adelchi** 348.  
**Adelfo**, monaco 210.  
**Adelmanno di Liegi** 357.  
**Adeodato**, papa 239.  
**Ad Nationes** 71, 163.  
**Adone di Vienna** 379.  
**Adozianismo** 352 ss.  
**Ad Quercum**; sinodo 203.  
**Adriano**, abate 390.  
     > imperatore 68, 140, 154, 229.  
     > papa, I 264, 314, 315, 347, 349, 353; II 293, 304, 310, 323, 363; III 323.  
**Adrumeto** 227.  
**Adversus Hæreses** 156.  
     > *Marcionem* 163.  
     > *Nationes* 164.  
     > *Præeam* 163.  
**Ad Virgines**, lettere 151.  
**Advocatus ecclesiæ** 341.  
     > *Romanorum* 317.  
**Ædes egregiæ Lateranorum** 129.  
**Ærarius** 334.  
**Aerio** 210.  
**Aezio** 197.  
     > di Lidda 192 nota 5.  
**Afra** 78.  
**Afraate** 233.  
**Africa Proconsolare** 87.  
**Agape** 110.  
**Agape, donna priscillianista** 209.  
**Agapito** papa, I 217, 237; II 325.  
**Agata** 73.  
**Agatone**, papa 222, 239.  
**Agaunum** 75.  
**Agde**, sinodo di 252, 266.  
**Agilo** 136.  
**Agnese**, papessa Giovanna 321.  
**Agnese**, regina 332.  
**Agnus Dei** 233.  
**Agobardo di Lione** 350, 384, 392.  
**Agostino d'Ippona** 32, 79, 83, 173, 205, 225, 245, 253, 275, 282, 289, 342, 354.  
     > di Cantorbery 135.  
**Aimardo** 336.  
**Aimone di Halberstad** 373, 393.  
**Aizana** 180.  
**Alarico** 131, 236.  
**Alba** 266.  
**Albano** 333.  
**Alberico** 325.  
**Alberto Magno** 393.  
**Alboino** 133, 301, 311.  
**Albuino** 390.  
**Alcuino** 349, 351, 353, 393.  
**Alessandria** 103; sua scuola 157, 245, 281, 284; sinodo 200.  
**Alessandro**, martire 66, 73.  
     > malfattore 117.  
     > di Alessandria 191.  
     > di Antiochia 201.  
     > papa I 69, 91; II 331, 341, 363; III 379; IV 7.  
     > Severo 71 s.  
**Alessio I**, Comneno 359 s.  
**Alexamenos** 85.  
**Alfeo** 55.  
**Alfredo il Grande** 292, 333, 390.  
**Allah** 229 ss.  
**Allegoristi** 147.  
**Allodia** 309.  
**Alma Redemptoris Mater** 395.  
**Altare** 277, 404.  
**Altercatio Luciferiani et Orthodoxi** 202.  
**Altfrido** 393.  
**Altung** 17.

Alnberto 298.  
 Alvarez 307.  
 Alzog 16.  
 Amalarico di Metz 357, 392.  
 Amando 186.  
 Ambo 278.  
 Ambrogio 200, 203, 209, 233,  
 252, 265, 282, 288.  
 Ameland 391.  
 Amelberga 395.  
 Amisa 59.  
 Ammas 251.  
 Ammiano 177.  
 Ammonio 208.  
 » Sakkas 84.  
 Amore del prossimo 125.  
 Ampolle di sangue 134 s.  
 Amuleti 381.  
 Anacleto 91, 102.  
 Anacoreti 251.  
 Anania 41.  
 Anania e Saffira 35.  
 Ananus 55.  
 Anatomatismi di S. Cirillo  
 212, 216, 219.  
 Anastasia 66, 73; sua casa a  
 Roma 129.  
 Anastasio 211.  
 » Bibliotecario 292, 394.  
 » papa, I 199, 207, 235; II  
 237; III 325; antipapa  
 322.  
 » patriarca 345.  
 » Sinaita 291.  
 Anatolio 158.  
 » patriarca 214.  
 Ancira, metropoli 86.  
 » sinodo 79, 105, 116, 198,  
 268.  
 Ancona 314.  
 Ancoratus 203, 235.  
 Andrea, apostolo 56.  
 » di Creta 346.  
 » re 306.  
 Anfiochio di Cizico 397.  
 Angilberto 349.  
 Anglo-Sassoni 184.  
 Aniceto, papa 91, 122.  
 Anicii 67.  
 Annegray 253.  
 Anniano 57.  
 Annone di Colonia 331, 384.  
 » di Frisinga 372.  
 Annunziazione della B. V.,  
 sua festa 272.  
 Anomei 197.  
 Anselmo 333.

Anselmo di Lucca 331.  
 Ansfrido 350.  
 » vescovo di Utrecht 299.  
 Ansgaro 301, 391.  
 Antapodosis 395.  
 Antero 72, 91.  
 Antidicomarianiti 210.  
 Anti *Encyclicon* 189, 216, 250.  
 Antimo, patriarca 238.  
 » di Tiana 241.  
 Antinomisti 140.  
 Antiochia di Pisidia 41.  
 » di Siria 42, 58, 86; sua  
 scuola 103, 158, 281.  
 Antipendium 404.  
 Antiphonarium 265, 371.  
 Antiphonetes 345.  
 Antitatti 140.  
 Antonino Pio 69, 154.  
 » di Firenze 14, 322.  
 Antonio 123, 250, 274.  
 Apamea 86.  
 Apiario di Sicca 233.  
 Apocalisse 52, 55, 79, 97.  
 Apocatastasis *universalis*  
 206.  
 Apocrisarii 244.  
 Apollinare 69.  
 » di Laodicea 188, 202, 265.  
 Apollo, discepolo di S. Paolo  
 44.  
 Apollonio 53, 157.  
 » senatore m. 70.  
 » di Tiana 84.  
 Apologeticus 71, 163.  
 Apologie 68.  
 Apologisti 154.  
 Apostoli, loro feste 378.  
 Apostolicis *donariis* 311.  
 Apostolicus 233.  
 Aquarii 141.  
 Aquila 42, 129.  
 Aquileia 59, 88.  
 Aquisgrana, sinodo 341,  
 353, 386.  
 Arabia 87.  
 Arbogasto 175.  
 Arcadio 175, 189, 208.  
 Archeologia 10.  
 Archesilao 21.  
 Architettura Romana 400.  
 » ecclesiastica 276.  
 Archivisti 244.  
 Arcidiaconia 338.  
 Arcidiacono 244, 338.  
 Arciprete 243.  
 Arcipretura 338.

Arcivescovo 335.  
 Arcosolium 133.  
 Arioaldo 383.  
 Arianesimo 187, 191, 194, 286.  
 Ariani 173 ss., 201.  
 Ario 187, 191, 202, 281.  
 Aristarco 44.  
 Aristide 63, 154.  
 Aristone di Pella 155.  
 Aristotele 21.  
 Aritmetica 342.  
 Arles, concilio 79, 88, 109,  
 123, 197, 205, 319.  
 » vicariato 241.  
 Armagh 185.  
 Armellini 10.  
 Armenia 179.  
 Armentario di Riez 243.  
 Arno vescovo 303.  
 Arnobio 164.  
 Arnolfo di Carinzia 304, 326.  
 Artabasdo 346.  
 Arte cristiana 8, 399.  
 Artemone 144.  
 Artes liberales 342.  
 Ascensio Domini 271.  
 Asceti 127.  
 Aschaim, sinodo 384.  
 Asclepio di Gaza 232.  
 Asia 44.  
 » Minore 59.  
 Asilo, diritto di 279.  
 Asinio Pollio 24, 67.  
 Aspersio 107.  
 Assemani 8.  
 Assorbimento 214 nota 2.  
 Assunzione, festa 272.  
 Asterio 130.  
 Astolfo 312.  
 Astrologia 133.  
 Astronomia 342.  
 Atanasio 158, 180, 189, 193,  
 195 ss., 201, 203, 232, 235,  
 252, 255, 281, 284 ss.  
 » di Anazarbo 192 nota 5.  
 » vescovo di Napoli 308.  
 Ataulfo 182.  
 Atei 62.  
 Ateismo 61, 66.  
 Atellana 20.  
 Atanagora 69, 153.  
 Atene 58, 87.  
 Atrium 133, 276.  
 Attalo 70, 181.  
 Atti apocrifi 46, 142.  
 » degli Apostoli 44, 48,  
 54, 57.

Atti dei Concili 6.  
 > dei Martiri 7, 157.  
 > dei Pontefici 6.  
 Attico 67.  
 Attila 236.  
 Attone di Vercelli 393, 395.  
 Audientes 116.  
 Auditores 142, 334.  
 Augusto 19, 31, 60.  
 Aureliano 75, 95, 144.  
 Aurelio di Cartagine 225.  
 Ausburgo 88.  
 > Duomo di 400.  
 > sinodo di 383.  
 Ausenzio di Milano 197.  
 Ausonio 177.  
 Autario 183.  
 Avignone, esilio di 4.  
 Avvento 271, 377.

**B**

Babeo 213.  
 Babila 78.  
 Babilonia (Roma) 52; città  
 dell'Asia 56.  
 Bacone 398.  
 Bacuez 98, nota 3.  
 Bahram V 179.  
 Balderico, vescovo di U-  
 trecht 299, 341.  
 Ballerini (fratelli) 337.  
 Balli pantomimi 20.  
 Banchi, loro uso 278.  
 Bangor, monastero in In-  
 ghilterra 253.  
 > monastero in Irlanda  
 186, 253.  
 Bapheides Filareto 18.  
*Baptisma clinicorum* 107  
 nota 2.  
*Baptismus sanguinis* 108.  
 Baptisteria 261.  
 Barberi-Spezia-Segreti 6.  
 Bardas 361.  
 Bardesanes 140.  
 Bardo di Magonza 384.  
 Bar-Kochba 68.  
 Barlaam 154.  
 Barnaba 38, 41, 44, 281.  
*Barnaba Epistola* 146, 150.  
 Baronio 15.  
 Barsaba Giuseppe 35.  
 Barsauma di Nisibi 213.  
 Barsivoi 305.  
 Bartolomeo, apost. 56.

Bartolomeo di Lucca 14.  
 Basiliani 251.  
 Basilica 129, 276.  
 > *Liberii* 235, 236.  
 > di S. Agnese 235.  
 > di S. Maria Maggiore  
 235.  
 > di S. Maria in Trasteve-  
 re 236.  
 > di S. Paolo 235.  
 > di S. Pietro 235.  
 > di S. Sabina 236.  
 Basilide 95, 140.  
 Basilio (S.) 200, 203, 207, 241,  
 > 251, 263, 268, 280, 284,  
 367.  
 > di Ancira 173.  
 > I imperatore 303, 363.  
 > medico 360.  
 Basilisco, imper. 189, 215.  
 Basilissa 66.  
 Basnage 17, 50.  
 Bassi 67.  
 Basso Egitto 250.  
 Battesimo 106 ss., 260 ss.  
 Baur 17, 50.  
 Beato, abate 353.  
*Beatus Rhenanus* 14.  
 Bebbler Van 32.  
 Bec, sua scuola 391.  
 Becchetti 16.  
 Beda 13 s., 372, 374, 379, 391.  
 Beelen 98 nota 3.  
 Bela, re 306.  
 Belgio 83.  
 Belisario 183, 219, 238.  
 Belser 32.  
 Benedettine 253.  
 Benedettini 14, 385.  
 Benedetto, santo 255 ss.  
 > d'Aniano 386.  
 > Levita 336.  
 > papa, I 238; II 239; III  
 322; IV 324; V 326; VI  
 327; VII 327; VIII  
 328; IX 329; X antipapa  
 330; XI 7.  
 > vescovo di York 371.  
*Benedicamus Domino* 263.  
 Beneficenza cristiana 280,  
 384.  
 Beni ecclesiastici 247 s.  
 Berault Bercastel 15.  
 Berea 42, 58.  
 Bernardo 406.  
 > di Mentone 384.  
 Bernone, abate 386.

Bernone di Sassonia 353.  
 Berengario II 326.  
 > del Friuli 323.  
 > di Tours 353.  
 Bergen, sua scuola 391.  
 Bernolo di Strasburgo 373.  
 Bernulfo, vescovo di U-  
 trecht 299.  
 Bernwardo di Hildesheim  
 384.  
 Berillo di Bosra 145.  
 Bibliografia 11.  
 Biblioteca di Alessandria  
 231.  
 > di Ctesifonte 231.  
 Bibliotecario 334.  
 Bikel 161.  
 Bisanzio 86, 170, 189.  
 Bitinia 58, 68.  
 Blandina 70.  
 Blondel 50.  
 Boanes 359.  
 Boanisti 359.  
 Bobbio 253.  
 > sua scuola 391.  
 Böckh 8.  
 Boemia 304.  
 Boezio 183, 291.  
 Bogomili 360 ss.  
 Bogoris re 303.  
 Boldetti 80.  
 Boleslao I e II 305.  
*Bollandistæ* 7.  
 Bologna 91, 314.  
 Bolosudes 306.  
 Bona 8.  
 Bonifacio, apost. della Ger-  
 mania 5, 12, 299, 335,  
 370, 372, 376, 381, 392.  
 > governatore 183.  
 > papa, I 236; II, 229, 284,  
 237, 293; III e IV 239;  
 V 239; VI 324; VII 327;  
 VIII 7.  
 Bordeaux, sinodo 359.  
 Bosio A. 8, 134.  
 Bosnia 303.  
 Bosra, concilio 145.  
 Bossuet 15.  
 Botro 204.  
 Braga, sinodo 209, 370.  
 Braisne 313.  
 Brandea 274.  
 Brema 301.  
 Brescia 88.  
 Breslau H 10.  
 Bretoni 184.

Breviario 267.  
 Brigida 185.  
 Brischar 18.  
 Brockie 8.  
 Brück 18.  
 Brunone (Gregorio V) 328.  
 > di Colonia 383.  
 > di Metz 384.  
 Bryennios 151.  
 Bulgari 808.  
 Bullaria 6.  
 Buraburg, diocesi 800.  
 Burcardo di Worms 337.  
 Burgundi 182.  
 Bzovius 14.

## C

Cabrol F. 8.  
 Cadaloo (Onorio II) 331.  
 Cainiti 141.  
 Caio, papa 51, 92, 147.  
 Calcedonia, IV concilio generale 188, 190, 215, 216, 219, 240, 252, 255, 388.  
 Caledoniani 185.  
 Calendario 121.  
 Califfato di Cordova 307.  
*Calix ansatus* 266.  
 > *ministerialis* 266.  
 Callinice 359.  
 Callisto I 91, 95, 119, 145, 161; II 383.  
 Calvinisti 17.  
 Camaldolesi 387.  
 Camaldoli 387.  
 Cambridge 391.  
 Candido 75.  
*Canones Ecclesiastici SS. Apostolorum* 161.  
 Canonici Apostolici 285, 337.  
 > di Ippolito 286.  
 Canonici Trullani 311.  
 Canonici 339.  
 Canonizzazione 378.  
*Cantatorium* 265.  
 Canto ecclesiastico 265, 371.  
*Cantores* 244.  
 Canuto I 302.  
 Canzianilla 75.  
 Canziano 75.  
 Canzio 75.  
*Capitula Angilramni* 336.  
 > di Ratisbona 384.  
*Capitulare* di Thionville 342.

Capri 258.  
*Caput jejunii* 376.  
 Caracalla 71, 160.  
 Cardinali 332.  
 Carinzia 303.  
 Carismi 103.  
 Carlo, re 314.  
 > il Grosso 318, 323.  
 > di Lorena 375.  
 > Magno 5, 259, 300, 301, 304, 307, 316, 318, 319, 336, 341, 349, 351, 353, 361, 368, 371, 376, 379, 386, 389, 392, 400.  
 > il Calvo 310, 318, 321, 323, 340, 371, 389.  
 > Martello 300, 307, 312, 341.  
*Carmen Apologeticum* 165.  
 Carniola 303.  
 Carolingi 313, 335.  
 Carpocrate 141.  
 Cartagine, concilio 109, 205, 226.  
 Casimiro, re 305.  
 Cassiano 252, 253, 282, 289.  
 Cassiodoro 13, 254, 291.  
 Castel S. Angelo 327.  
 Chastel Stefano 18.  
 Castità, sua stima 279; voto 388.  
*Casula* 266.  
 Catacombe 8, 131, 133, 169.  
 > di Priscilla 131 nota 4.  
*Catalogus Cononianus* 293.  
 > *Felicianus* 293.  
 > *Liberianus* 293.  
*Catecheses* 261, 284.  
 Catechesi, scuola 157.  
*Catenæ* 396.  
 Caterina 154.  
*Cathedra Petri* 53.  
*Cathemerinon* 288.  
 Catone 21.  
*Causæ majores* 336.  
 Cause delle persecuzioni 61.  
 Cava, congregazione 387.  
 Cave 50.  
 Cecilia 72, 129.  
 Ceciliano 204.  
 Cecilii 67.  
 Celestino I, papa 185, 212, 236.  
 Celestio 204, 224 ss.  
 Celibato 102 ss., 246, 383.  
*Cellæ cimiteriales* 276.  
 > *trichoræ* 276.

Celso 33, 32.  
 > martire 66.  
 Cenore 42, 58.  
 Cene di Thyeste 61.  
 Cenobiti 251, 387.  
 Censore 19.  
*Census* 334.  
*Centuriatores Magdeburgenses* 14, 322.  
*Cephas* 47.  
 Cerdone 115, 141.  
 Ceremonie del battesimo 107, 260.  
 Cerinto 136.  
 Cerulario Michele 361, 36  
 Cesare 21.  
 Cesarea 86.  
 Cesario d'Arles 228, 291.  
 Cesaropapismo 178, 193.  
 Chadidja 229.  
*Chaise-Dieu*, congreg. 387.  
 Chalkoprateia 345.  
 Chalon-sur-Saône, sinodo 319, 370.  
*Charismata* 99, 103.  
 Chevalier Ulisse 8, 11.  
 Chiesa, sua fondazione e nascita 34 s., origine dei suoi dominii temporali 311.  
 Chiesa Armena 179.  
 Chiese a cupola 277.  
 Chiese Apostoliche 101.  
 Childerico III 312.  
 Chiliano 186.  
 Chilliasti 117, 146.  
*Christianos esse non licet* 66, 67.  
*Chronicon* di Eusebio 53.  
 Chur 136.  
 Ciampini 8.  
 Ciborio 273, 404.  
 Cicerone 67, 165.  
 Cielo delle indizioni 11.  
 > pasquale 123.  
 Cilicia 43.  
 Cimiteri 132.  
 Cimitero di Domitilla 53.  
 > di Priscilla 53.  
 > di S. Saturnino 135.  
 > Vaticano 52.  
 Cina 130.  
 Cipriano 51, 73, 74, 94, 102, 107, 113, 117, 125 nota 1, 163, 276, 336.  
 Cipro 86, 86.  
 Circoncisi 49.



**Circoncisione** 88, 877.  
 > festa 271, 877.  
*Circumcelliones* 205.  
**Cirillo**, vescovo 804.  
 > d'Alessandria 212, 218, 281, 286.  
 > di Gerusalemme 261, 284.  
**Ciro di Alessandria** 220.  
**Civilizzazione pagana** 177.  
**Claudiano** 177.  
**Claudio**, imperatore 87, 48, 60; II 74.  
 > Apollinare 156.  
 > di Torino 350, 392.  
**Clavis** 157.  
**Clemazio** 81.  
**Clemente Romano** 46, 48, 52, 65, 68, 91, 96, 102, 150, 263, 337.  
 > sua lettera 151.  
 > II 329; IV 7; V 7.  
 > di Alessandria 51, 127, 158, 159.  
**Clementine** 102, 137.  
**Cleomene** 145.  
*Clerici vagantes* 340.  
**Clermont**, concilio 388.  
**Clero**, sua scelta, formazione e mantenimento, 102, 389.  
**Clinici** 108.  
**Clodoveo** 184, 287.  
**Clotilde** 184.  
**Clovesho**, sinodo 342, 369, 384.  
**Cluny** 386.  
*Codex Alexandrinus e Sinaiticus* 150.  
**Codice Giustiniano e Teodosiano** 249.  
**Coercizione** 68.  
*Cactus illiciti* 61.  
**Collecta** 262.  
*Collectio Anselmi Lucensis* 337.  
 > *Anselmo dicata* 337.  
**Collegi di sepoltura** 182.  
*Collegia fratrum* 74, 182.  
 > *funeraticia* 104.  
 > *tentorium* 74.  
*Collegium illicitum* 61.  
**Collette** 125.  
**Colliridiani** 210.  
**Collyris** 210.  
**Colombano** 185, 186, 258.  
**Coloni** 258.

**Colonia** 88.  
**Colossesi** 44, 58.  
**Comes** 265.  
**Commemorazione dei defunti** 377.  
*Commendatio animæ* 342.  
**Commodiano** 165.  
**Commodo** 70, 156, 164.  
*Communicantes* 264 nota 4.  
*Communicatio idiomatum* 216.  
*Communio fraterna* 268.  
 > *laica* 268.  
*Commutatio* 374.  
*Competentes electi* 260.  
*Completorium* 267.  
**Composizione** 214 nota 2.  
*Computus* 342.  
**Comunicare** 112.  
**Comunione** 112, 264, 266, 368, 369.  
**Conciliabolo** 255.  
**Concilio**, primo 88, 89.  
*Concilium Germanicum* 300.  
**Concordati** 7.  
*Conductores massarum* 257.  
**Conferenza del 411** 205.  
**Conferenze di Giovanni Casiano** 228.  
**Conferma papale delle decisioni conciliari** 256.  
**Confermazione** 108, 261.  
*Confessio Petri* 813, 816.  
**Confessione** 278, 315.  
**Confessione pubblica e segreta** 115.  
*Confessiones* 289.  
**Confessori** 116.  
**Confusione** 214 nota 2.  
**Congregazione dei Riti** 184.  
**Conone**, papa 239.  
**Consacrazione** 264.  
*Consistentes* 116.  
*Constitutiones dell'825*, 320.  
*Constitutum* 219.  
*Consubstantialis* 194.  
*Contra Celsum* 88, 160.  
 > *Faustum* 228.  
 > *Marcionem* 182.  
**Contraltare** 404.  
**Conversione** 214 nota 2.  
**Copti** 217.  
**Coquelines** 6.  
**Corazione** 147.  
**Corano** 230.  
**Corbie** 254, 391.

**Corbignano** 186.  
**Cordova**, sinodo 807.  
**Corepiscopato** 242.  
**Corepiscopi** 96, 100, 242, 387.  
**Corinti**, epist. ai 43.  
**Corinto** 42, 48, 58, 87.  
**Cornelii** 87.  
**Cornelio** 88, 49.  
 > *A Lapide* 98 not. 8.  
 > *papa* 51, 74, 91, 100 n. 2, 118.  
**Coro** 277.  
*Corpus Christi* 112, 266.  
**Corrado II imperatore** 329.  
 > *di Costanza* 388.  
**Cosma Indiclepseute** 290  
 > *Isola di S.* 359.  
**Cosma l'usurpatore** 346.  
**Cossart** 6.  
**Costante** 172, 195 s., 205; II 189, 222.  
**Costantino imperatore**, I 77, 88, 92, 169, 180, 193, 194, 205, 235, 241, 247, 250, 274, 279; sua donazione 237; II 171, 195; IX 366.  
 > *IV Pogonato* 222.  
 > *V Copronimo* 346, 379; VI 348.  
 > *VII Porfirogenito* 365.  
 > *papa* I, 811; II, *anti-papa* 314.  
**Costantinopoli** 187: I Concilio generale 255; II 208 ss., 255; III 255; V 219; VI 222; VIII 368; pseudo concilio 347.  
**Costanza martire** 66.  
 > *sorella di Costantino* 194.  
 > *lago* 186.  
 > *sinodo* 377.  
**Costanzo** 172, 180, 189, 190, 195, 201, 205, 234.  
 > *Cloro* 75.  
**Costituzione interna dello Stato** 177.  
**Costituzioni Apostoliche** 161, 285.  
**Costituzioni dell'825** 320.  
**Cotelier G. B.** 149.  
**Constant** 6.  
**Coyaca**, sinodo di 343.  
**Crescenzi** 828.  
**Orescenzi**, discepolo di san Paolo 59.

Orescenzio, figlio di Teodora 327 ss.

» Nomentano 327 ss.

Oreta 58.

Cripta 401.

Orisanto 74.

Orisma 261, 368

Orisostomo 98, 189, 200, 208, 286, 284, 282, 285, 289, 367.

Orispo 171.

Oristianesimo 26; sua estensione 57, 85.

Oristiani 98, 40, 58, 61 ss.

Cristo, vedi Gesù Cristo.

Oristoforo martire 78.

» prete 324.

Croati 303.

Croce, festa dell'esaltazione ed invenzione 272.

Crocifisso graffito 85.

Crodegango 889.

Cronografia 161.

Cronologia 11.

Ctesifonte, biblioteca 261.

Cubiculari 244, 344.

Culdei 185.

Culto dei Santi, delle Reliquie e delle Immagini 273 ss.; 344; 873 ss.

Cultus dulix 344, 349.

» latrice 344, 349.

Cuniberto 186.

## D

Dadsisas 881.

Dahlmann 9.

Dalmatica 286.

Dalmazia 59, 87, 308.

Damasco 41, 58.

Damaso, papa 200, 202, 282, 283; II 329.

Damberger S. J. 16.

Danaide 65.

Daniele Stilita 216.

Dardania 87.

Daria 74.

Darras 15.

Dartigue-Peyron 82.

Dathan 388.

Davidde 56, 352.

De baptismo 109.

De Buck S. J. 90, 134.

Decanati 388.

Decime 247.

Decime ecclesiastiche 341.

Decio 64, 72, 89, 117.

De civitate Dei 289.

De correptione et gratia 227.

Decretales 236.

Decreto del 10 Dic. 1863 135.

» del 10 Apr. 1868 134.

Decuriones 248.

Dedicatio S. Mariæ ad Nives 236.

De dono perseverantiæ 228.

Defensor pacis 50.

Defensores 244, 258.

Defunti, commemorazione dei 377.

De gratia et libero arbitrio 227.

De lapsis 163.

Dema 44.

De Mas Latrice 11.

Demiurgo 141, 187, 360.

De mortalitate 163.

De mortibus persecutorum 164.

De natura et gratia 225.

De nuptis et concupiscentia 226.

Denzinger 8.

Deodato, abbazia 264.

De oratione 160.

De penitentie 163.

De prædestinatione Sanctorum 228.

De præscriptione hæreticorum 163.

De principiis 159, 206.

De promissionibus 147.

De pudicitia 163.

Derbe 41, 42, 58.

De rebaptismo 109.

De resurrectione 156.

De schismate Donatistarum 205.

Desiderata 314, 319.

Desiderio re 314.

Despectissima pars gentium 25.

De spiritu et littera 225.

De statutis 285.

De unitate Ecclesiæ 119.

Deusdedit, papa 239.

» Collectio 337.

Diaconesse 99, 244.

Diaconi 97, 96 not. 1, 111 s.

» loro istituzione 36.

Diaconus Ecclesiæ Romanæ 333.

Diaconus regens plebem 109.

Dialettica 342.

Dialogus cum Tryphone 69.

Diatessaron 155.

Didache 106 nota 2, 112, 120, 125 nota 1, 150, 161, 285.

Didascalia Apostolica 190.

» Egiziana 286.

» Siriaca 285.

Didimo il Cieco 158, 284.

Dieci piaghe d'Egitto 79.

Dies natalis 121.

Digiuno encaristico 112.

Dimissio 263.

Diocleziano 64, 75, 77, 92, 123, 129, 164.

Diodoro di Tarso 282, 285.

Diogneto 125, 153 s.

Dione Cassio 20, 66, 80.

Dionigi Areopagita 42, 290, 394.

» di Alessandria 95, 109, 119, 145, 147, 158, 180.

» di Corinto 52, 53, 91, 157.

» di Milano 197.

» di Parigi 73.

» il Piccolo 12, 123, 249, 257, 336.

» papa 92, 146.

» Tellmacrense 13.

Dioscoro di Alessandria 208, 214.

» antipapa 237.

Dirce 65.

Diritto del più forte 382.

Disciplina arcani 113, 261.

Discorsi veraci 82.

Disibodo 186.

Dittici 219, 265.

Divinæ institutiones 164.

Divisione dell'impero 175.

Doceti 136, 152, 360.

Doctor audientium 197.

» gratia 289.

Dodwell H. 80.

Dokkum 300.

Döllinger 16.

Domenica 120, 273.

Domenicani 15.

Dominica in albis 261.

Domitilla 63, 132, 133.

Domiziano 55, 56, 59, 66 ss., 91, 150.

Domno 144.

Donati 252.

Donatio Constantini 259.

*Donatio Pipini* 313.  
 Donatismo 187, 204.  
 Donatisti 92, 173, 205.  
 Donato il Grande 204.  
     > delle *Case nere* 204.  
     > di *Maxula* 79.  
 Dono papa 239.  
*Dormitio Sanctæ Virginis* 54  
     nota 8.  
 Dorotea 66, 78.  
 Doroteo 78, 281.  
 Dottrina dei dodici Apo-  
     stoli 150.  
 Dovin, sinodo 179.  
 Drahomira 305.  
 Drontheim 302.  
 Dualismo 138 ss.  
 Dubrawska, principessa 305.  
 Du Cange 9.  
*Ducatus Romanus* 315.  
 Duchesne 7, 88, 199, 286.  
 Duello 382.  
 Dungal di S. Dionigi 350.  
 Dunstano di Cantorbery  
     383.  
 Durando 358.

**E**

Ebbo di Reims 301.  
 Eberardo del Friuli 354.  
 Ebioniti 137.  
 Ebrei 86 nota 1, 44, 384.  
*Ecclesiæ diocesana* 243.  
     > *liberator* 329.  
     > *suburbicaria* 333.  
 Echternach 298.  
*Echthesis* 189, 222, 250.  
 Edesio 180.  
 Edessa 56, 86, 89, 108.  
     > sua scuola 245, 281.  
*Edicta feralia* 73.  
*Edictum..... vere horrificum*  
     73.  
 Editto di Milano 77, 169  
     274.  
 Educazione del popolo 177.  
 Efesini 44, 46.  
 Efeso 43, 54, 58, 86, 97.  
     > III Concilio generale  
         188, 210, 212, 218, 255.  
 Efrem 56, 265, 293.  
     > di Antiochia 208.  
 Egesippo 12, 49, 55, 66, 137,  
     157.  
 Egibaldo monaco 351.

Eglio abate di Prüm 356.  
 Eginardo 393.  
 Egmond 391.  
 Eichstätt 300.  
 Eigilo, abate 390.  
 Einem 17.  
 Ekeardo IV 402.  
*Electi* 142.  
 Elena 171.  
     > di Tiro 137.  
 Eleno di Tarso 109.  
 Eleutero 70, 88, 91.  
*Elevatio ossium* 379.  
 Eliando 394.  
 Eliano 205.  
 Eligio 372.  
 Eliogabalo 71.  
 Elipando 352.  
 Elkasai 137.  
 Elkasaiti 137.  
 Elpidio 209.  
 Elvira, sinodo di 87, 104,  
     105, 107.  
 Emanazione 131.  
 Emiliano 173.  
 Eminenza 334.  
 Emmerano 186.  
     > scuola di S. 391.  
     > duomo di S. a Ratis-  
         bona 400.  
 Enkratiti 140, 155.  
*Encyclicon* 189, 216, 250.  
 Enea di Parigi, 363, 393.  
 Engelmondo (S). 298.  
 Ennodio di Pavia 291.  
 Ennoia 137.  
 Enrico I re di Francia 358.  
     > II imperatore 323, 384;  
         III 329; IV 330, 332, 333.  
 Eone 138 ss., 187.  
 Epafra 44.  
*Ephpheta* 260.  
*Epiclesis* 264.  
 Epifane 141.  
 Epifania 121, 261, 271.  
 Epifanio 13, 119, 137, 191,  
     203, 207, 276, 285.  
 Epigone 145.  
 Epiro 56, 87.  
 Episcopato, sua origine 96.  
*Episcopi* 97, 142.  
*Epistola Barnabæ* 150.  
     > *canonica* 160.  
     > *dogmatica ad' Flavium*  
         214.  
     > *dogmatica ad Impera-*  
         tores 239.

*Epistola synodica* 228.  
     > *tractoria* 226, 236.  
*Epistolæ decretales* 235.  
 Eraclea 86.  
 Eraclio 158, 160.  
     > imperatore 120, 130, 390,  
         303.  
 Èra cristiana 12, 30.  
 Erasmo 66.  
 Erchenfrido 341.  
 Eremiti 128, 251.  
 Ère principali 11.  
 Erfurt, diocesi di 300.  
 Ermagora 66.  
 Ermanno Contratto 14, 380,  
     390.  
 Ermas 149, 153.  
 Ermenegildo 182.  
 Ermenenti 244.  
 Ermia 69.  
 Erode Agrippa 37.  
     > il Grande 31.  
 Erone di Antiochia 152.  
 Ervigio re 223.  
 Esarcato di Ravenna 183.  
 Esenzione 254, 388,  
 Esnik 293.  
 Esorcismi 260.  
 Esorcisti 100, 244.  
 Esuperio 75.  
 Etelberto 185.  
*Eterusiasti* 197.  
 Eucaristia 110, 355 ss., 369.  
 Eucherio di Lione 239.  
 Euchiti 209, 360.  
 Eudokia imperatrice 365.  
 Eudossia imperatrice 208,  
     215, 285.  
 Eudosso 21.  
 Eufemia 66.  
 Eugenio retore 175.  
     > I papa 239; II 320, 350.  
 Eugrafo della Dalmazia 243.  
 Eulalio antipapa 236.  
 Eulogia 267.  
 Eulogio, santo 307.  
     > di Cesarea 225.  
 Eunomiani 197.  
 Eunomio 197.  
 Eusebiani 194.  
 Eusebio 208.  
     > papa 92, 120.  
     > di Cesarea 11, 13, 46,  
         55, 71, 90, 102, 129, 153,  
         158, 192, 207, 235, 288,  
         286; suo *Chronicon* 58.  
     > di Milano 230.

Eusebio di Nicomedia 171,  
182, 194.  
» di Vercelli 197, 245, 287.  
Eustachio 69.  
Eustasio 186.  
Eustaziani 201.  
Eustazio di Antiochia 195,  
201.  
» di Costantinopoli 366.  
Euterio di Osma 353.  
Eutiche 188, 213.  
Eutichiano 92.  
Eutimiani 365.  
Eutimio 208, 365.  
» Zigabeno 399.  
Eutropia 129.  
Eutropio 177.  
» di Adrianopoli 195.  
Evagrio 13, 201.  
Evangelii 55 ss.  
» apocrifi 33, 142.  
» dei XII Apostoli 54.  
*Evangeliorum* 262.  
*Evangeliarium* 265.  
Evaristo papa 91, 102.  
Ewalo 293, 300.  
*Exitialis superstitio* 26.

**F**

Fabiano, papa 51, 73, 91, 95,  
117 nota 6, 118.  
Fabiola 280.  
Fabio d'Antiochia 119.  
Facondo di Ermiana 292.  
Faenza 314.  
*Fama sanctitatis et mira-*  
*culorum* 379.  
*Familia Romana Ecclesie*  
258.  
Farisei 22, 38, 43.  
Fattuccheria 61.  
Fausta 171.  
Fausto di Riez 228, 291.  
Favre 9.  
Febadio d'Agen 200.  
Febe 43.  
Federico Barbarossa 319.  
» Cancelliere 366.  
Felice di Aptonga 204.  
» di Nola 73, 276, 288.  
» di Urgel 353.  
» mart. 66.  
» monaco 351.  
» procuratore 44.

Felice papa, I 92, 143, 198;  
II (III) 237; III (IV)  
223, 234, 237, 292.  
» antipapa 202, 235.  
Fenicia 36, 37.  
*Feria messis, sementinae et*  
*vindemiales* 270 nota 1.  
*Festa spurcalia* 381.  
Feste religiose, 121, 270, 377.  
*Feudum* 309.  
Ficher J. 10.  
Filadelfia 53, 97.  
Filareto 18.  
Filastrio di Brescia 287.  
Filemone 44, 46.  
Filete 136.  
*Filloque* 350, 351, 361.  
Filippesi 46.  
Filippi 42, 53.  
Filippo 36, 55, 122.  
» Arabo 74.  
» antipapa 314.  
Filippopoli, sinodo 196.  
Filologia 9.  
Filone 23, 192.  
Filostorgio 13.  
Filostrato 84.  
Fine dell'impero d'Occiden-  
te 176.  
Firenze, concilio 149, 367.  
Firmiliano di Cesarea 109.  
*Fistula* 370.  
Flacco d'Iliria 14.  
Flavi 59.  
Flavia Domitilla 66.  
» Neapoli 155.  
Flaviano di Antiochia 201.  
» di Costantinopoli 214.  
» Nicomaco 175.  
Flavio Clemente 66.  
» Giuseppe 33 ss., 55.  
*Flentes* 116.  
Fleury 15.  
Flodoardo 14.  
Floriano santo 391.  
Floro 379.  
Folberto, conte 341.  
Fontanelle 293.  
Fontanes 253.  
*Formata* 370.  
Formoso, papa 323, 325.  
Formule di Sirmio 235; I  
197; II 198; III 198;  
IV 199, 235.  
Fornicazione 33.  
Foro 126.  
Fortunato 63, 118.

*Fossore* 244.  
Fotiniani 187.  
Fotino 69, 202.  
*Foziani* 365.  
Fozio 159, 361, 365, 394.  
Frammento Muratoriano  
43, 157.  
Franchi 184.  
» sinodo 300.  
Franco di Colonia 372.  
Francoforte, sinodo 341,  
349, 351, 353.  
*Frascati* 333.  
Frat 388.  
Fredegario 14.  
Friderico di Utrecht 299.  
Fridolino 186, 253.  
Friedberg 7.  
Friesland 298.  
Frigia 42, 53.  
Frisinga, sinodo 334.  
Frisoni 297.  
Frontone di Circa 82.  
Frumenzio 180.  
Fruttuoso 74.  
Fulco, abate di Corbie 393.  
Fulda, monastero di 299.  
» scuola di 390.  
Fuldrado 313 ss.  
Fulgenzio di Ruspa, 223,  
233, 291, 351.  
Fundano 68.  
» di Abitene 79.  
*Fundi* 257 s.  
Funk 16.  
Furio Dionisio Filocalo 235.

## G

Gabriele 230.  
Gaio 43, 103.  
Galati, epist. ai 42.  
Galazia 42, 86, 101.  
» meridionale 43.  
Galerio 64, 75 ss.  
*Galilee, vicisti* 173.  
Gallandi A. 5.  
Gallia 59, 83.  
» sua apostolicità 59.  
Gallieno 64, 74.  
Gallione 42.  
Gallipoli 253.  
Gallo 74, 186, 253.  
Gamaliele 36, 41.  
Gams P. 11, 16.



Gantzberto 302.  
 Gardar, vescovado di 302.  
 Garibaldo di Liegi 373.  
 Garrucci S. J. 8, 85.  
 Gaudeau, A. 14.  
 Gebhardo 303.  
 Geisa duca 306.  
 Gelasio I papa 237, 246, 256, 262.  
 Genesio 75.  
 Gennadio di Marsiglia 291.  
 Gennaro de' Poveri, San 132.  
 Genserico 133, 236.  
 Geografia 11.  
 Geometria 342.  
 Gerberto 356, 395.  
 Geremia 393.  
 Gereone di Colonia, San 402.  
 Germania 135.  
 Germano di Costantinopoli 345.  
     > di Auxerre 185.  
 Gerone 293.  
 Gerusalemme 23, 39, 43, 58, 103, comunità, 35 ss.; concilio 33 s.  
 Gervasio e Protasio 66.  
 Gesta meravigliose 85.  
 Gesù Cristo 29 ss., 78, 103, 136, 187, 202, 211, 213 s., 225, 230, 271, 352, 355; anno della sua nascita 30; durata della sua vita pubblica 32; suoi parenti 56, 69; sue immagini 344.  
 Gesuiti 15, 130.  
 Gfrörer 17.  
 Giacobiti 217.  
 Giacomo Maggiore 39, 56.  
     > Minore 37, 38, 43, 55, 56, 263.  
 Giasone 155.  
 Gilberta 321.  
 Giona d'Orleans 392.  
 Giorgio 73.  
 Giorni di digiuno 376.  
 Giosafat 154.  
 Giovanna papessa 321.  
 Giovanni di Liegi, chiesa 400.  
 Giovanni Battista, 31, 33, 121; sua festa 272.  
     > Cancelliere 213.  
     > Cassiano abate 227 s., 252.  
     > Climaco 290.  
     > Crescenzo 523.

Giovanni Damasceno 346, 397.  
     > di Antiochia 212.  
     > di Efeso 13.  
     > di Gerusalemme 225.  
     > di Mailly 321.  
     > d'Orleans 350.  
     > di Trani 366.  
     > arciv. di Ravenna 322.  
     > Evangelista 36, 37, 53, 54 ss., 57, 58, 67, 114, 360.  
     > Gualberto 387.  
     > Marco 41, 57.  
     > Mosco 290.  
     > papa, I 237; II 217, 237; III 238; IV 190, 239; V 239; VI 311; VII 311; VIII 304, 307, 323, 332, 364, 372; IX 304, 324; X 325, 340; XI 325; XII 318, 326, 329; XIII 327; XIV 327; XV 327, 379; XVI antipapa 321, 328; XVII 328; XVIII 323; XIX 323, 366; XXI 7; XXII 50, 377.  
     > prete 54 nota 2.  
     > Scolastico 249, 257.  
     > Torquemada 337.  
 Giove 44, 69.  
     > Olimpio 175.  
     > Pluvio 70.  
 Giovedì Santo 261, 269, 272, 373.  
 Giovanale 19, 25, 215.  
     > di Gerusalemme 240.  
 Giovenco 237.  
 Gioviano 174, 200.  
 Gioviniano 210.  
 Giovino 345.  
 Girolamo 13, 53, 98, 200, 202, 207, 235, 252, 282, 288.  
 Giron 62.  
 Giry A. 10.  
 Gisulfo 311.  
 Giuda 38.  
     > Iscariota 56, 333; sua defezione 35.  
     > Maccabeo 31.  
     > Taddeo 56.  
 Giudaismo 22, 60.  
 Giudaizzanti 152.  
 Giudei, loro odio verso i Cristiani 61, 67.  
 Giudeo-cristiani 37, 43, 48, 58.  
 Giudizio di Dio 332.

Giulia Donna 84.  
     > Mammea 71.  
 Giuliano Apostata 172, 200, 201, 205, 280, 286.  
     > vescovo 224, 244.  
     > d'Eclanum 226.  
 Giulio Africano 161.  
     > I papa 196, 197, 232, 235, 336.  
 Giuseppe sposo di M. V. 31, 210.  
     > Barsaba 35.  
     > Flavio 31.  
 Giustiniano 175, 178, 189, 208, 218, 238, 243, 244, 247, 272, 279, 290, 311; II 311.  
 Giustino 69, 85, 99, 103, 113, 114, 125, 141, 154, 264.  
 Giustizia sinodale 338.  
 Gladiatori, loro giuochi 176, 279.  
 Gnesen, arcivescovado 305.  
 Gnosi 133, 143.  
 Gnostici 140.  
 Gnosticismo 133.  
 Goaro 136.  
 Godeardo di Hildesheim 384.  
 Godescalco 353.  
 Gondebando  
     Gordiano il giovane 72.  
 Gorgonio 78.  
 Görres 62.  
 Gothofredus 7.  
 Gravius 9.  
 Graffiti 275.  
 Grammatica 342.  
 Gran 306.  
 Graziano, imperatore 174, 176, 201, 205, 241; suo decreto 337.  
     > canonista 259.  
 Greci, loro vizio nazionale 21.  
 Grecia 44, 59.  
 Greco-latini 232.  
 Gregorio Asbestos 361.  
     > Illuminatore 179, 233.  
     > I Magno 5, 12, 184, 233, 238, 252, 257, 262, 265, 271, 275, 280, 283, 289, 292, 307, 342, 371, 376; II 299, 311, 337, 345; III 311, 346, 377, 381; IV 302, 310, 320, 378; V 328; VI 329, 334; VII 358, 376; IX 7; X 7; XIII 333.

Gregorio antipapa 328.  
 > *Nomenclator* 307.  
 > Taumaturgo 116, 158, 160.  
 > di Berito 192 n. 5.  
 > di Cappadocia 196.  
 > Nazianzeno 212, 280, 281, 284.  
 > di Nissa 200, 207, 281, 283.  
 > di Tours 14, 292.  
 > di Utrecht 391.  
 Gregorovio 259.  
 Grimoaldo 183.  
 Grisar S. J. 199.  
 Groenlandia 302.  
 Groninga 298.  
 Gross C. 9.  
 Grotefend 11.  
 Gruter 9.  
 Guericke 50.  
 Guerra Ebrei 37.  
 Guglielmo di Normandia 383.  
 > di Aquitania 386.  
 Guido di Amiens 388.  
 > di Arezzo 372.  
 > di Milano 383.  
 > di Spoleto 323.  
 Guitmondo 357.  
 Gundobaldo 182.  
 Guntero di Colonia 323, 339.  
 Gurk, vescovado 303.  
 Gylas, principe 307.

## H

Haakon il Buono, re 302.  
 Hæreses 285.  
 Hæteria 61.  
 Hagenbach 18.  
 Hagia Sophia, S. Sofia 190, 277, 367.  
 Hahn 8.  
 Halberstad, vescovado di 301.  
 Halitgar, Vescovo 350.  
 Hanc igitur 264 nota 4.  
 Hanifismo 230.  
 Hanifiti 229.  
 Haraldo Blaataud 302.  
 > re di Danimarca 301.  
 Harduin S. J. 6.  
 Harnack 17, 46, 50, 62.  
 Hase, Karl 17, 50.

Hasse 17.  
 Hasu 179.  
 Hauck 17.  
 Hauler 161.  
 Hedschra 230.  
 Hefele 16.  
 Heidenheim, monastero 299.  
 Hengist 184.  
 Henke 15.  
 Henoticon 179, 189, 216, 250.  
 Hergenröther Kirsch 16.  
 Herlenbaldo 383.  
 Hexapla 159.  
 Hierakas 128.  
 Hierapolis 55, 58.  
 Hildesheim, vescovado 301.  
 Hilgenfeld 50.  
 Hincmaro juniore 375.  
 > di Reims 322, 334, 350, 354, 363, 375, 394.  
 Hinschius 335.  
 Hirsau 387.  
 Historia ecclesiastica 283.  
 > Lausiaca 287.  
 Hofstede de Groot 17.  
 Holstenius Lucas 8.  
 Homeriti 180.  
 Homiliae 137, 152.  
 Honesti dimissio 170.  
 Honoraria veneratio 347.  
 Horsa 184.  
 Hottinger 17.  
 Hübner 8.  
 Hübsch 8.  
 Huchald di S. Amando 372.  
 Hundhausen 50.  
 Hurter 6.  
 Hy o Jona 185.  
 Hy, monastero nella Scozia 253.  
 Hypotyposes 159.

## I

Ibas di Edessa 218.  
 Iberia 180.  
 Ibernica 185.  
 Iconio 41, 58, 86.  
 > concilio 109.  
 Iconoclasti 344 ss.  
 Igino papa 69, 91.  
 Ignaziani 365.  
 Ignazio di Antiochia 48, 52, 68, 93, 96, 121, 149, 152.  
 > di Costantinopoli 361.

Ignoto Deo 30.  
 Ikonostasis 278.  
 Ilario 289.  
 > di Poitiers 197, 260, 228, 265, 282, 287.  
 > papa 237.  
 Ilarione 250, 274.  
 Ildebrando 330, 358.  
 Ilici 139.  
 Imeneo 114, 136.  
 Immagini 130; loro culto 344, 378.  
 Immersione 106.  
 Immoralità pubblica 177.  
 Imola 88, 314.  
 Imperatore, titolo 316.  
 Impero 316.  
 Impietas in principes 61.  
 Imposizione delle mani 116.  
 Incesto 61.  
 Incircconcisi 49.  
 Indiculus superstitionum et paganismorum 300, 381.  
 Indizioni 11 s.  
 Infanticidio 279.  
 Inflexibilis obstinatio 62.  
 Infructuosi in negotiis 121.  
 Infusio 107.  
 Ingelheim, sinodo 377.  
 Inhabitatio 211.  
 In limine Ecclesie 116, 202, 269.  
 Innocenzo I papa 226, 292, 241, 246, 336; III 382; IV 7, 333.  
 Instanzio vescovo 209.  
 Insufflatio 360.  
 Interdetto 375.  
 Investitura 340.  
 Ipazia 286.  
 Ippolito 51, 72, 91, 119, 131, 145, 161.  
 Ippona 289.  
 Irene imperatrice 347.  
 Irene 48, 51, 55, 71, 83, 91, 102, 107, 113, 121, 140, 153, 156.  
 Irlanda 185.  
 Irmensul 301.  
 Isacco di Antiochia 293.  
 > Commeno 367.  
 Isaia 32.  
 Iscirizioni 8.  
 > delle Catacombe 136.  
 Isdegerde I 179.  
 Isidoro 13.  
 > pseudo- 336.

Isidoro monaco 252.  
 > Pelusiota 286.  
 > di Siviglia 288, 298, 337, 342.  
 Islam 229.  
 Islamismo 306.  
 Islanda 302.  
 Iamaele 229.  
 Istituzione dei diaconi 36.  
 Italia 15, 59.  
*Ite Missa est*, 263.  
*Itinerarium Eucheriae* 268, 275, 287.

J

Jaffé 6.  
 Jerocle 84.  
*Jesus impatibilis* 142.  
 > *patibilis* 142.  
 Jona *od Hy* 185.  
 Joppe 58.  
*Judicatum* 218.  
*Judices palatini* 334.  
 Jungmann 16.  
*Jus asyli* 249.

K

Kaaba 229.  
 Kaltenbrunner 7.  
 Karapet 156.  
 Katerkamp 16.  
 Kathari 118.  
*Katholicos* 179 s.  
 Katwijk 297.  
 Kaufmann 10.  
 Kennemerland 298.  
*Kerygma Petri* 53.  
 Kerz 16.  
 Kiew 305.  
 Kirton in Inghilterra 298.  
 Kitsingen, monastero 299.  
 Kloosterrade, cripta 401.  
 Kloosternenburg, scuole 391.  
 Knöpfler 16.  
 Krantore 21.  
 Kraus 8, 10, 16.  
 Kremsmünster 391.  
 Krumbacher 398.  
 Krsusch 7.  
 Kyriakos Diomedes 13.

L

*Labarum* 78.  
 Labbé, S. J. 6.  
*La Cattolica* presso Stilo 399.  
 Laderchi 15.  
 Ladislao re 303.  
 Lamberto 186.  
 > di Hersfeld 14, 396.  
 > di Spoleto 307, 323.  
 Lampe 17.  
 Lampridio 83.  
 Landolfo 883.  
 Landone papa 325.  
 Lanfranco di Bec 357, 384, 396.  
 Langres, sinodo 355.  
 Laodicea 86, 97.  
 > sinodo 243, 247.  
*Lapsi* 79, 118.  
*Lararium* 71.  
 Laterano, S. Giovanni 129.  
 > concilio 347.  
*Latrocinium Ephesinum* 214.  
 Lattanzio 80, 147, 164.  
*Laudes* 268.  
 > *imperiales* 316.  
 Le Blant 7, 62.  
 Lebuino 298, 300, 395.  
 Leclerc H. 8.  
*Lectionaria* 262.  
*Lectionarium* 265.  
*Legatio pro Christianis* 156.  
*Legge Julia* 105.  
 > *Julia majestatis* 61.  
 > mosaica 39.  
 Legione fulminante 70, 179.  
 > Tebea 75, 81.  
 Leibniz 134.  
*Lentulus*, lettera 33.  
 Leone d'Acrida 366.  
 > imperatore, I 215; II 215; III Isaurico 308, 312, 345; IV 347; V l' Armeno 347, 359; VI il Savio 365, 398.  
 > papa, I 214, 236, 240, 246, 264 nota 4, 269, 270, 282, 289; II 223, 289; III 315, 318, 351; IV 318, 322; V 324; VI 325; VII 325; VIII 326; IX 259, 329, 341, 358, 366; X 7.

Leonida 71.  
 Leonzio 13.  
 Leonzio di Bisanzio 290.  
 Leovigildo 182.  
 Leptine, sinodo 300, 378.  
 Lersch M. 11.  
 Lettera a Diogneto 125, 153.  
 Lettere pasquali 123.  
 Lettori 99.  
 Libanio 174.  
*Libellatici* 73, 79.  
*Libelli pacis* 116.  
 Liberio papa 189, 197, 202, 232, 234, 235.  
*Liber Pontificalis* 202, 236, 292, 332.  
*Libri Carolini* 349, 351  
 Libri liturgici 265  
 > di magia 62.  
 > penitenziali 373.  
 > sibillini 162, 175.  
 Licaonia 42.  
 Liciniano 171.  
 Licinio 77, 170, 179, 193.  
 Lidda 58.  
 Lidia 42.  
*Ligatura* 361.  
 Liguria 258.  
*Lingua rustica romana* 372.  
 > *rustica theotisca* 372.  
 Lino 90.  
 Lione 89.  
 > di Vienna 157.  
 Lipsius 50.  
 Lirino, isola 232.  
 Lisia 43.  
 Listra 41, 58.  
 Liturgia (S. Messa) 111, 185, 262, 368 s.  
 Liturgia, sue varie specie nell'Oriente, 263; nell'Occidente 263, 264 n. 4, 368 s.; 380, 304.  
 Liturgie, libri 8.  
*Loca ecclesiastica* 264.  
*Logos* 144, 187 s., 211; di Platone e di Filone 192.  
 Lombardo 397.  
 Longobardi 183, 312.  
 Loreh 186.  
 Lorenz 9.  
 Lorenzo martire 74, 92; sua chiesa 332.  
 > antipapa 237.  
 > Valla 14, 259.  
 Lotario I, imperatore 313, 320, 322, 341; II, re 310, 328.

Lotta dei tre Capitoli 217,  
238, 255.  
Lowenfeld 7.  
Luca 30, 44, 57, 106 nota 2.  
Luca 59.  
Lucia 78.  
Luciano 33.  
    > di Samosata 82, 281.  
Lucifero di Cagliari, 197,  
201, 287.  
Lucilla 204.  
Lucina 129, 133.  
Lucio, papa 74, 92.  
    > di Andrinopoli 232.  
    > Vero 155.  
Ludgero 293, 301, 391, 398.  
Ludmilla 305.  
Ludovico di Provenza 324.  
    > II re 310, 318, 321.  
    > re di Lombardia 321.  
    > il Tedesco 323.  
    > Pio 301, 310, 315, 317,  
320, 339, 350 371, 377,  
384, 386, 389, 392, 402.  
Luigi di Baviera 50.  
Luitprando 312.  
    > di Cremona 324, 395.  
Lund 302.  
Luoghi di culto 129.  
    > di sepoltura 132.  
Lupo di Ferrières 354.  
Luxeuil 253.

## M

Maillon 7, 10.  
Macario Seniore 250.  
Macedonia 42, 87.  
Macedoniani 187, 208.  
Macedonio 173, 202, 208, 255.  
Macriano 74.  
Macrobio 31.  
Maerlant 321.  
Maestà, delitti di lesa 61.  
Maëstricht, Cripta 401; chie-  
sa di N. S.; chiesa di  
S. Servazio 401.  
Maggioriano 176.  
Maggiorino, vesc. 204.  
Magi, tre re, loro festa 271.  
Magistri 142.  
Magnenzio 172, 196.  
Magnesia 59.  
Magonza 83, 300.  
    > sinodo 319, 353, 372,  
377, 383.

Maiolo, abate 336.  
Malachia vesc. 369.  
Malchione 231.  
Malco 255.  
Maldoli 387.  
Malta 44.  
Mamerto di Vienna 271.  
Mani 142.  
Manicheismo 142, 187, 359.  
Manipulum 266.  
Mansi 6, 15.  
Mansionari 244.  
Manus impositio 106.  
Maomettani 306.  
Maometto 5, 229.  
Mara 32.  
Maratone di Nicomedia 203.  
Marca Spagnuola 307.  
Marcella 71.  
Marcellino 92.  
Marcello di Ancira 193, 202,  
207, 232.  
    > papa 92, 120.  
Marchelmo 298.  
Marcia 70.  
Marciano 156, 214, 244.  
Marcione 114, 141.  
Marco 41, 44, 51, 57, 58; pro-  
cessione di S. Marco,  
271.  
    > Aurelio 69, 82, 155.  
    > di Aretusa 173, 199.  
    > di Gerusalemme 69.  
    > di Melfi 209.  
    > papa 235.  
Margherita regina 369, 376.  
Maria, Madre di Gesù 54  
nota 6, 55; sue feste  
272, 344.  
    > di Kassobola 152.  
Marino vescovo 364.  
    > I papa 323; II 325.  
Mario di Calcedonia 194.  
    > Mercator 282, 289.  
    > Vittorino 237.  
Maris di Persia 218.  
Marmoutier (*Martini mona-*  
*sterium*) 252.  
Maroniti 223.  
Marozia 325.  
Martilio da Padova 50.  
Martène 8.  
Martiniano 66.  
Martino, papa 136, 222, 239.  
    > Polono di Troppau 321.  
    > prete di Milano 371.  
    > di Tours 209, 252, 273.

Martino, abbazia 254.  
Martiri, loro numero 80; loro  
feste 272.  
Martirio di Antiochia 215.  
*Martyrium Colbertinum* 152.  
*Martyrologium* 379, 394.  
Marx 16.  
Marziale 95.  
Massa Candida 74.  
Massa 257 s.  
Massenzio 77, 92, 120, 234.  
Massiliani 209.  
Massiliesi 227.  
Massimiano Ercole 75, 81.  
Massimilla 116.  
Massimino Daza 77, 86, 163.  
    > scuola di 390.  
    > Tracce 72, 80, 119.  
Massimo 174, 209, 222.  
    > Confessore 232, 290.  
    > vescovo di Torino 290.  
*Materiales* 139.  
Matrimonio 125.  
Matteo 55, 398.  
Matter W. J. 17.  
Mattia 35, 56.  
Mattutino 267.  
Mauritania 37, 101.  
Maurizio 75.  
    > imperatore 272.  
Mauro 254.  
Mecca 229.  
Mechitaristi 154.  
Medina 230.  
Megingoz di Eichstätt 384.  
Melchiade, papa 92, 205, 234,  
237.  
Melchisedech 144.  
Melchisedechiani 144.  
Meleziani 201.  
Melezio 119, 201.  
Melitone di Sardi 63, 67, 69,  
157.  
Melk 391.  
Memento 264.  
Memoriae 379.  
Menna patriarca di Costan-  
tinopoli 208, 218, 237.  
    > di Efeso 213.  
Mensa 278.  
Mensurio vescovo 204.  
Merovingi 312.  
Mesopotamia 37.  
Mesrop 233.  
Messa 110, 263.  
Messia 23, 30, 37.  
Metafraste Simeone 333.



**Metodio** 304, 361.  
 > di Olimpo 128, 162.  
**Metropoli** 87, 241.  
**Metropolitani** 101, 240, 384.  
**Metz** 391.  
**Michele arcangelo** 274, 360.  
 378.  
 > I imperatore 361; II 347; III 347, 361, 362.  
 > Psellos 398.  
 > Rhangabe 347.  
 > di Hildesheim 400.  
**Medio** evo 4.  
**Miecislao duca** 305.  
**Migne** 5.  
**Milano** 59, 88.  
 > editto 77.  
 > chiesa di sant' Ambrogio 404.  
 > sinodo 189, 197.  
**Mileto** 43.  
**Milevi, concilio** 225.  
**Millenarismo** 146.  
**Millenaristi** 146.  
**Milner G.** 18.  
**Milziade** 155.  
**Minden** 301.  
**Minucio Felice** 82, 164.  
 > Fundano 68.  
**Mireo** 180.  
**Misia** 42.  
**Missa** 263.  
 > *Catechumenorum* 107, 111, 263.  
 > *fidelium* 111, 263.  
 > *pœnitentium* 116.  
 > *præsanctificator*. 369.  
 > *pro defunctis* 369.  
**Missæ private** 369, 370.  
 > *solitariae* 369.  
**Missale** 265.  
**Missi dominici** 310, 319.  
**Missione** 338.  
**Misteri pagani** 188, 172.  
 > greci 68.  
**Mitologia pagana** 138.  
 > greca 20.  
**Mohler** 16.  
**Moimiro II re** 304.  
**Molinier A.** 9.  
**Mommsen** 7, 62.  
**Monaci** 385.  
**Monarchiani** 148.  
**Monarchianismo** 165.  
 > modalista 145.  
**Monasteri doppi** 262.  
**Monofisismo** 188, 213.

**Monofisiti** 239, 255.  
**Monogramma di Cristo** 134.  
**Monotelismo** 188, 220.  
**Monoteliti** 239, 255.  
**Montanismo** 117.  
**Montanisti** 116.  
**Montano** 116, 147.  
**Monte Cassino** 314, 391.  
**Montenegro** 303.  
**Montriond, sinodo** 363.  
**Monulfo** 186, 399.  
**Moralità** 20.  
**Moravia** 304.  
**Mosaico** 277, 403.  
**Mosè** 34, 38, 138, 180, 230.  
 > di Corene 13, 294.  
**Mosheim** 17.  
*Mulieres subintroductæ* 246.  
*Multitudo ingens* 59.  
**Münch E.** 7.  
**Muratori L.** 8, 15, 157.  
**Museo di Laterano** 132.  
**Muscon di Alessandria** 158.  
**Musica** 342.

## N

**Naasseni** 141.  
**Napoli** 258.  
**Narcisso di Gerusalemme** 128.  
**Narsete** 183.  
**Nartex** 276.  
**Natale Alessandro** 15.  
**Natale, festa di** 270 s.  
**Natalio** 144.  
*Natalis invicti* 271.  
*Nativitas B. M. V.*, festa 272.  
**Nazareni** 137.  
**Nazario e Celso** 68.  
**Nazianzo** 86.  
**Neander** 17, 50.  
**Neocesarea** 86.  
 > concilio 107.  
*Neo-Platonici* 158.  
**Nepos** 147.  
**Nereo** 68.  
**Nerone** 24, 44, 51, 53, 59, 60, 63, 64 ss., 91.  
**Nerses** 179.  
**Nerva** 55, 67, 150.  
**Nestorianesimo** 188, 210, 282, 286.  
**Nestoriani** 220.  
**Nestorio** 188, 211, 213, 255, 274, 282, 286.  
**Nettario di Costantinopoli** 233, 269.  
**Nhuts-celle, abbazia** 299.  
**Niccolò I** 304, 310, 322, 362.  
 II 310, 330, 358, 368; III 7; IV 7.  
 > di Cusa 14, 259, 387.  
**Nicea** 86, 188; I Conc. generale 103, 119, 121, 122, 187, 193, 203, 246, 255, 261, 269; VII 343, 347, 348.  
**Niceforo Callisto** 18, 56, 394.  
 > Foca 379.  
 > imperatore 347.  
 > patriarca 397.  
 > *Sacellarius* 368.  
**Niceta monaco** 366, 398.  
**Nicezio** 186.  
**Nicola Mistico** 365.  
**Nicolaiti** 186, 365, 383.  
**Nicomede** 21.  
**Nicomedia** 86.  
**Nicopoli** 87.  
**Niederaltaich** 391.  
**Nilles** 8.  
**Nilo** 180, 237.  
**Niniano** 185.  
**Nisibi** 103; scuola 245.  
**Nitria** 250.  
*Nobis quoque* 264 nota 4.  
**Noeto** 145.  
*Nomenclator* 307.  
*Nomocanones* 249, 308.  
**Nona** 124, 267.  
**Noordwijk** 298.  
**Norico** 185.  
**Normanni** 302.  
**Norvegia** 302.  
**Nortari** 244.  
**Notingo** 354.  
**Notkero Balbolo** 390, 390, 394.  
 > Labeo 390, 395.  
*Notturni* 267.  
**Novato** 118.  
**Novaziani** 118, 187.  
**Novaziano** 91, 118.  
*Novelle* 249.  
**Numero delle persecuzioni della Chiesa Romana** 79.  
**Numidia** 101.  
**Nunia** 180.  
**Nussi V.** 7.

## O

*Oblata* 130, 370.  
*Oblati* 252, 388.  
*Oblongum* 276.  
*Ochsenfurt*, monastero 299.  
*Octavius* 82, 164.  
*Oderico Vitalis* 14.  
*Odilone di Cluny* abate 377, 386, 388.  
*Odoacre* 183.  
*Odone* abate 386.  
*Oeconomus* 244.  
*Offertorio* 111, 264.  
*Ofiti* 141.  
*Ohrdruf*, monastero 299.  
*Olafil Santo*, re 302.  
 > *Trygvesen*, re 302.  
*Olga (Elena)* 305.  
*Olimpiadi* 11.  
*Omar* 230.  
*Omelle Clementine* 137, 152.  
*Omonodesi* 32.  
*Onorato di Arles* 252.  
*Onorio imp.* 175, 205.  
 > *I papa* 221, 239; *II*  
 > *antipapa* 331; *III* 7;  
 > *IV* 7.  
*Opus alexandrinum* 403.  
*Orange*, concilio 188; *II* 228.  
*Oranti* 124.  
*Orarium* 266.  
*Oratio ad Græcos* 155.  
 > *Melitonis* 157.  
*Oratoriani* 15.  
*Oratorii* 237.  
*Ordalia* 382.  
*Ordini* 244 s.  
*Ordo impositionis penitentiae* 373.  
 > *Romanus* 342.  
*Ore di preghiera* 124.  
*Orfeo* 71.  
*Organi* 372.  
*Origene* 48, 51, 52, 72, 83, 102, 107, 113, 125 nota 1, 152, 187, 206 ss., 255, 261.  
*Origenisti* 206 ss.  
*Orleans*, conc. 247, 248, 271.  
*Ormisda* 217, 237.  
*Orosio* 225, 239.  
*Orsi* 15.  
*Orsola* 81.  
*Osculum pacis* 264.  
*Osimo* 314.

*Osio di Cordova* 193, 196, 287.  
*Osnabrück*, vescovado 301.  
*Ostia* 333.  
*Ostiarri* 100, 244.  
*Ostie* 370.  
*Ostrogoti* 183.  
*Otfredo di Weissenburg* 394.  
*Otgero* 298.  
*Otranto* 258.  
*Ottato di Milevo* 278.  
*Ottaviano* 325.  
 > *imperatore* 19.  
*Ottone di Frisinga* 14.  
 > *I il Grande* 318, 326, 327, 383, 389; *II* 327, 399; *III* 327.  
*Overijsel* 298.  
*Ovidio* 20.  
*Oxford*, sua scuola 391.

## P

*Paciano* 287.  
*Pacomio* 251.  
*Paderbona*, vescovado e dieta di 301.  
*Padre delle eresie* 137.  
*Padri Apostolici* 149.  
*Pædagogus di Clemente di Alessandria* 125 nota 1, 159.  
*Pænula* 266.  
*Pafnuzio* 105, 274.  
*Pafo di Cipro* 58.  
*Paganesimo* 19.  
*Pagi A. ed F.* 15.  
*Pala d'oro* 404.  
*Palemone* 21.  
*Paleografia* 9.  
*Palestina* 56, 87.  
*Palestrina* 333.  
*Palladio* 185, 287.  
*Pallavicini* 15.  
*Pallio* 102, 266, 385.  
*Pallium linostimum* 266.  
*Palme* 134.  
*Pamfilo di Cesarea* 162.  
*Pammacchio procons.* 280.  
*Panarium* 285.  
*Pandettaria* 66.  
*Pane fermentato* 370.  
*Pange lingua, gloriosi* 292.  
*Pannonia* 87.  
*Pantaleone di Colonia* 400.  
*Panteno* 55, 56, 153.

*Panvinio* 322.  
*Paoliciani* 359.  
*Paoliniani* 145.  
*Paolino* 201.  
 > *diacono* 225.  
 > *di Aquileia* 351.  
 > *di Nola* 265, 280, 288.  
 > *di Tiro* 192 nota 5.  
 > *mart.* 66.  
*Paolismo* 49.  
*Paolo*, 21, 38; suo apostolato, sue prigionie, suoi viaggi 40 ss., 49, 57, 58, 66, 83, 94, 106 nota 2, 110, 114, 120, 125, 144, 150, 190, 235, 265, 273, 281, 290, 359.  
 > *Diacono (Warnefried)* 14, 372, 392.  
 > *di Samosata* 75, 144, 281.  
 > *di Tebe* 123, 250.  
 > *I papa* 134, 314.  
 > *patriarca* 196.  
*Pap*, re 179.  
*Paressa Giovanna* 321.  
*Papi*, loro vite 7; loro elezione 238; loro primato 90 ss., 232 ss.  
*Papia* 12, 43, 146, 149.  
*Papiscos* 155.  
*Parabolani* 244.  
*Paraclete* 116.  
*Paradisus* 276.  
*Pardolo di Laon* 354.  
*Parenti del Signore* 56, 69.  
*Parigi*, assemblea 349.  
 > *sinodo* 358, 384, 390.  
*Parrocchie* 100, 243, 247.  
*Parroci* 243; loro nomina 243.  
*Parsismo* 179.  
*Parti* 56.  
*Pascasio Radberto* 353, 391, 393.  
*Pasqua* 121, 261, 266, 377.  
*Pasquale I papa* 134, 313, 320.  
 > *antipapa* 239.  
 > *III antipapa* 319.  
*Passau*, vescovado 300.  
*Pastophoria* 130.  
*Pastore di Ermas* 153.  
*Pastores* 97.  
*Pataria* 332, 383.  
*Pater noster* 124.  
*Patmos* 55, 87.  
*Patrasso* 56.

Patriarcato 240.  
*Patriarcha œcumenicus* 190.  
 366.  
 Patriarchi 240.  
*Patricius Romanorum* 317,  
 327.  
 Patrimonio di S. Pietro  
 239, 257 ss., 311.  
 Patripassiani 144, 145.  
 Patrizio 185, 253, 267, 291.  
 Patronato, diritto 243.  
 Patroni 243.  
 Pavia, sinodo 341.  
 Pavimento delle chiese 403.  
 Pearson 50.  
 Peccati canonici 115.  
 > capitali 269.  
 Pectorio 113.  
 Pedanio Secondo 21.  
 Pelagianismo 183, 224.  
 Pelagio 183, 224, 239.  
 > diacono 213.  
 > I papa 238; II 238.  
 Pella 39, 58.  
 Pellegrinaggi 275.  
 Pene ecclesiastiche 268, 373.  
 Penitenza 114, 269, 373.  
 Pentecoste 121, 261, 377.  
 Perati 141.  
*Peregrinatio Silvæ* 275, 287.  
 Perga 42, 58.  
 Pergamo 58, 86, 97.  
*Peristephanon* 233.  
 Perpetua 71.  
 Persecuzioni, loro cause 61;  
 loro numero 79.  
 Perseveranza, voto 333.  
 Persia 56, 83, 173.  
 Pertinacia 62.  
 Pertz 7.  
*Peschito* 152.  
 Petavio 98.  
 Petrinismo 49.  
 Pettau 186.  
 Philotheos Bryennios 150.  
 Pianeti 141.  
 Picti 135.  
 Piemonte 83.  
 Pierio 153, 160, 162.  
 Pietro Apostolo 34; suo apo-  
 stolato, sue lettere 47  
 ss., 54, 57, 66, 90, 96, 102,  
 121, 219, 233, 273, 281, 299,  
 313, 315.  
 > di Alessandria 119, 160.  
 > di Amalfi 366.  
 > di Costantinopoli 190.

Pietro Calibita 341.  
 > Cardinal legato 384.  
 > Crisologo 214, 290.  
 > Damiani 330, 333, 335,  
 390, 395.  
 > Fullone 215.  
 > Martire 153.  
 > Mongo 216.  
 > di Antiochia, patriarca  
 367.  
 Pilgrim, vescovo 306.  
 Pio papa, I 69, 91, 153; II 14,  
 322.  
 Pionio 73.  
 Pipino 321.  
 > il Breve 310, 312, 368,  
 371.  
 > di Heristal 293.  
 Pirminio 335.  
 Pirro 190.  
 Pisa 59.  
 Pisidia 42.  
 Pitagora 32.  
 Pittura 131, 402.  
*Pixis* 278.  
 Placido 254.  
*Planeta* 266.  
 Platina 322.  
 Platone 206.  
*Platonici* 153.  
 Plantilla 67.  
 Plechelmo 293.  
*Pleroma* 139.  
 Plinio 33, 52, 59, 62, 64, 67, 83,  
 120, 265.  
 Plotino 84.  
 Pneumatici 139.  
*Pœnitentiale Romanum* 374.  
 Poitiers 307.  
 > sinodo 333.  
 Policarpo di Smirne 69, 121,  
 122, 149, 152.  
 Policrate di Efeso 122.  
 Policromia 402.  
 Policronio 232.  
 Poliento patriarca 366.  
 Pollenzo 131.  
 Polonia 305.  
 Pompei 59.  
 Pomponia Græcina 64.  
 Ponte Milvio 77.  
*Pontifex Maximus* 174.  
 Pontion 313.  
 Ponto 43, 53.  
 Ponziano, papa 72, 91, 119,  
 162.  
*Poppæa*, legge 105.

Poppea Sabina 66.  
 Porfirio 83.  
 Porga, principe 303.  
*Porticus* 276.  
 Porto 333.  
 Porzio Festo 44.  
 Posen, vescovado 305.  
 Potamiena 71.  
 Potthast 11.  
 Povertà, voto 333.  
 Pozzuoli 53 s.  
 Praga, vescovado 305.  
 Prailo di Gerusalemme 235  
 Praxeas 145.  
 Predestinazione 353 ss.  
 Predicazione 372.  
 Prefazio 264.  
 Prefettura 171.  
 Preghiera 124.  
 Preteste 333.  
*Presbyteri* 97, 142, 332.  
*Presbyterium* 93.  
 Presentazione, diritto 243.  
 Pressensé 13.  
 Pretestato 133.  
*Prima* 267.  
 Primate 242.  
*Primicerius* 334.  
 Prisca 76.  
*Prisca consuetudo* 340.  
 Priscilla 42, 116, 129, 133.  
 Priscillianismo 137, 209.  
 Prisciliano 209.  
*Privilegium fori* 243.  
 > *Othonis* I 326.  
 Processione dello Spirito  
 Santo 203.  
 Processo 66.  
 Proclo 51, 55.  
 > vescovo di Cizico 212  
 Proselitismo 60.  
 Prospero di Aquitania 233,  
 239.  
 Protasio 66.  
 Proterio di Alessandria 215.  
 Protestanti 17.  
 Protapaschitismo 123.  
 Protrepicus 153.  
 Prove pei giudizi di Dio 332.  
 Prudenzio 235, 238.  
 > di Troyes 354.  
 Psellos Michele 333.  
 Pseudo Isidoro 334 ss.  
 Psichici 139.  
 Pubulatori 252.  
 Pudenzio 129.  
 Pulcheria 212, 214.

*Pulpitum* 273.  
*Purificatio B. M. V.*, festa 272.  
*Purpurio di Limata* 79.

## Q

*Quadragesima de Epiphania* 272.  
*Quadrato* 68, 154.  
*Quadrivium* 342.  
*Quam oblationem* 264 n. 4.  
*Quarta pars pauperum* 384.  
*Quartodecimani*, 122.  
*Quattro tempora* 246, 270, 376.  
*Quiercy* 313; sinodo 354 s.  
*Quietisti* 209.  
*Quinixesta* 223, 239, 261, 285, 361.  
*Quintilio Varo* 32.  
*Quirino* 31.  
*Quis dives Salvetur?* 159.

## R

*Rabano Mauro* 353, 356, 372, 379, 390, 393.  
*Rabbi Akibha* 68.  
*Rabula di Edessa* 293.  
*Rachis* 312.  
*Radberto* 390.  
*Radbodo re* 297.  
 > di Utrecht 299, 395.  
*Rafanea* 86.  
*Rainaldi* 15.  
*Ramsay* 31.  
*Ranshoven* 391.  
*Rappresentazioni simboliche o allegoriche* 113, 131.  
*Raterio di Verona* 333, 395.  
*Rathmelsigi in Irlanda* 297.  
*Ratisbona* 88, 300.  
*Ratramno di Corbie* 354, 356, 363, 393.  
*Ravenna* 59, 88.  
 > Chiesa di S. Vitale 277.  
*Reccaredo* 192.  
*Recognitiones Clementinae* 188, 152.  
*Reconciliatio* 269, 373.  
*Rectores* 253.  
*Redenzione, diritto* 374.

*Regalia* 309.  
*Reginone di Prüm* 14, 337, 395.  
*Regiones* 333.  
*Regole monastiche* 8.  
*Regula fidei Hormisdæ papa* 216.  
*Reichenau, sua scuola* 390.  
*Reichesberg* 391.  
*Reims* 391.  
 > sinodo 319, 372, 388.  
*Religione lecita* 74.  
*Religiosi viri* 330.  
*Reliquie* 274, 390.  
 > della Croce 171.  
*Remberto* 302.  
*Remigio di Reims* 134, 403.  
*Remoboth* 252.  
*Renaudot* 8.  
*Rendel Harris* 154.  
*Rendite ecclesiastiche* 247.  
*Requiescant in pace* 263.  
*Rescritto Ad commune Asiae* 69 nota 3.  
 > di Traiano 68.  
*Responsa ad consulta Bulgarorum* 304.  
*Restituto di Cartagine* 200.  
*Retrica* 342.  
*Reusens* 10.  
*Rezia* 135.  
*Rhinocorura in Palestina, sua scuola* 245.  
*Ricario, vescovo* 377.  
*Riccardo* 331.  
*Richter* 335.  
*Riesbach* 384.  
*Rigoristi* 127.  
*Rimini, sinodo* 199, 232, 235.  
*Rinascenza carolingica* 400.  
*Ripen, vescovado* 302.  
*Rippon in Inghilterra* 397.  
*Ripristinamento dell'Impero d'Occidente* 315.  
*Ritschl* 17.  
*Ritter* 7.  
*Rituale* 265.  
*Rituali* 8.  
*Roberto Guiscardo* 310, 331.  
*Robertson* 18.  
*Robigalia* 272.  
*Robinson* 154.  
*Roderico re* 307.  
*Rodolfo Glaber* 401.  
*Rodone* 157.  
*Rogaziano* 109.  
*Rogazioni* 271, 377.

*Rohrbacher* 15.  
*Rollone* 302.  
*Roma* 46, 48, 50, 52, 58, 65, 106.  
 > sinodo 237.  
 > sinodo pasquale 357.  
*Romani, epist. ai* 43.  
*Romano papa* 324.  
 > poeta 290.  
 > *Senator Romanorum* 329.  
*Romolo Augustolo* 176, 138.  
*Romualdo* 337.  
*Rooyards* 17.  
*Rossi G. B. (De)* 3, 134, 199.  
*Roswitha* 395.  
*Rota Romana* 334.  
*Rotruda* 349.  
*Rouen, sinodo* 374.  
*Rufina, martire* 74.  
 > diocesi 333.  
*Rufino* 13, 159, 193, 207, 274, 282, 283.  
 > uomo di Stato 287.  
*Ruinart* 7, 80.  
*Ruperto di Salzbargo* 186.  
*Ruremonda (N. S. di)* 401.  
*Rurico* 305.  
*Russi* 305.  
*Rustico* 218.

## S

*Saba* 208.  
*Sabaiti* 208.  
*Sabato* 120.  
*Sabeani* 180.  
*Sabellianesimo* 283.  
*Sabellio* 145.  
*Sabina* 333.  
*Sabiniano, papa* 239.  
*Sacellarius* 334.  
*Sacerdoti monaci* 387.  
*Sacramentarium* Gelasiano, Gregoriano, Leoniano 264, 290, 292.  
*Sacrificati* 73, 79.  
*Sacrilegio* 62.  
*Sadducei* 22, 43.  
*Saffira e Anania* 35.  
*Salamina* 58.  
*Salisburgo, vescovado* 300.  
*Sallustio* 22.  
*Salomone* 373, 390.  
*Salterio* 343.  
*Salve Regina* 395.



Salviano, vescovo 209.  
 > di Marsiglia 291.  
 Samaria 58.  
 Samosata 86.  
 Samosateni 145.  
 San Bernardo, ospizio 884.  
 > Callisto, cimitero 133.  
 > Clemente a Roma, chiesa 402.  
 > Gennaro dei Poveri 132.  
 > Lorenzo Maggiore 277.  
 > Miniato 387.  
 > Pöltzen 391.  
 > Vandrigisilo 391.  
 > Zaccaria 399.  
*Sanctæ Communions vicarium* 267.  
 Sandius 17.  
*Sanguis Christi* 266.  
 > *calix vite* 112.  
 Santa Fosca 399.  
 > Maria in Trastevere 266.  
 Santi, loro festa 377; loro venerazione e canonizzazione 378 s.  
 Santo, diacono 70.  
 Sant'Omer 391.  
 Santo Stefano Rotondo 277.  
 Sapore II 178.  
 Sarabaiti 252.  
 Saragozza, sinodo di 200, 253.  
 Sarcofagi 181.  
 Sardi 58, 97.  
 Sardica, concilio 235, 242, 255.  
 Sarolta 306.  
 Saron 58.  
 Sassoni 300.  
 Sasso-Vigno, 387.  
 Satana, suo tempo 146.  
 Satanael 360.  
 Saturnino, gnostico 141.  
 > vesc. martire 73.  
 Sauve-Majour 387.  
 Savonnières, concilio 355.  
 Scabini sinodali 338.  
 Scandinavia 301.  
 Seanro 21.  
 Scienza ecclesiastica 281, 341.  
 Scienze ausiliari 9.  
 Scillitani, martiri 70.  
 Scisma Acaciano 216.  
 > di Felicissimo 117.  
 > di Ippolito 119.  
 > d'Occidente 4.

Scisma Luciferiano 201.  
 > Meleziano 119, 191, 201.  
 > Orientale 361.  
 > Romano 202.  
 Sciti 56.  
 Scizia 83.  
 Schaff 8.  
 Schlecht 150.  
 Schlegel 17.  
 Schoenemann 6.  
*Schola cantorum* 285, 371.  
 Schrökh 17.  
 Schultze 10.  
 Scolastica, santa 253.  
 Scolastica, scuola 4.  
 Sclutura 131.  
 Scomunica 268, 374.  
 Scotti 185.  
 Scoto Erigena 354, 356, 357, 394.  
 Scrinari 334.  
 Scrittori ecclesiastici 149, 283, 391.  
 Scuola Alessandrina, 157, 281.  
 > Antiochena 281.  
 > neo-platonica 84.  
 Scuole dei monasteri 390.  
 > delle cattedrali 390.  
 Scuole cristiane 103.  
*Scyphus* 266.  
 Sebaste, 40 martiri di 170.  
 Sebastiano 78.  
 Seckau 303.  
 Secondina 74.  
 Secondino 275.  
 Secondo 194.  
 Sedulio 265.  
 Seleucia, sinodo di 199.  
 Semi-ariani 173, 187, 197.  
 Semi-convertiti 176.  
 Semi-pelagianesimo 188, 226.  
 Semi-pelagiani 227 ss.  
 Semler 17.  
*Senator omnium Romanorum* 329.  
 Seneca 20, 42.  
 Senlis, sinodo di 875.  
 Sennen e Abdon 73.  
 Serapide 175.  
 Serapione 32, 281.  
 Serbi 303.  
 Serbia 303.  
 Sereniano 72.  
 Sereno di Marsiglia 275.  
 Sergio 359.

Sergio Paolo 41.  
 > papa, I 239, 263, 272, 298; II 321; III 325, 365; IV 328.  
 > patriarca 190, 220; II 366.  
 Sergiotti 359.  
 Servizio di Tongres 186, 200, 395.  
*Servitia communia* 394.  
 Servizio militare 127.  
*Servus servorum Dei* 233.  
 Seth 141.  
 Setiani 141.  
*Settanta*, nuova edizione 281.  
 Settimio Severo 64, 70, 80, 84, 159.  
 Severa 72.  
 Severiani 290.  
*Severianus Comes* 290.  
 Severino, papa 185, 299.  
 Severo 290.  
*Secta* 124, 267.  
 Siagrio 184.  
 Sibilla 24.  
 Sibillini, libri 162, 175.  
 Sida 103.  
 Sidone 58.  
 Sigiberto di Gembloux 14.  
 Sigismondo 182.  
*Signaculum dominicum* 103.  
 > *manus, oris, sinus* 142.  
 Sila 38, 42.  
*Silva Candida* 393.  
 Silvano 42 nota 3, 359.  
 Silverio, papa 217, 238.  
 Silvestre 10.  
 Silvestro papa, I 171, 294, 265; II 306, 323, 356; III 329.  
 Silvia 287.  
*Simboli* 8.  
 Simbolismo antico 113, 131.  
 Simbolo degli Apostoli 113, 148.  
 > di Atanasio 204.  
 > di Nicea 196.  
 > Niceno Costantinopolitano 143, 203, 360 ss.  
 Simeone, vescovo di Gerusalemme 68, 187.  
 > Metafraste 393.  
 > monaco 398.  
 > Stilite 180.  
 Simmaco papa 177, 237.  
 > prefetto 171.

Simon Mago 86 s., 51, 186.  
 > Pietro 47.  
 > Zelote 56.  
 Simonia 383.  
 Simoniaci 37.  
 Simplicio, papa 134, 332.  
*Simpositum decem virginum*  
 128, 162.  
 Sinagoga 37.  
 Sincello 394.  
 Sinedrio 41.  
 Sinesio di Cirene 265, 286.  
 Sinforosa 69.  
 Sin-gan-fu 180.  
 Sinnada, concilio 109.  
 Sinodi e concili 101, 255.  
 Sinottici 32.  
 Siria 36, 43.  
 Siricio, papa 209, 235, 243.  
 Sirmio, concilio 196, *vedi*  
 formole.  
 Sisinnio II patriarca 366.  
 > papa 311.  
 Sisto papa I, 74; II 91, 92, 109;  
 III 213, 236.  
 Skara, vescovado di 302.  
 Sleswijk, vescovado 302.  
 Smirne 58, 86, 97.  
 Socrate, di Costantinopoli  
 12, 198, 286.  
 > filosofo 82.  
 Sofronio 221, 290.  
 Soissons, concilio 300, 337.  
 Solennità pasquale 123, 271.  
 Sommervogel 11.  
 Sonnazio di Reims 273.  
*Sortes sanctorum bibl.* 381.  
 Sospensione 263.  
 Sotero, papa 52, 91.  
 Sozomeno 13, 179, 286.  
 Spagna 44 ss., 58.  
 Spanheim 17, 50.  
 Spitihnev I 305.  
 Spitta 46.  
 Spittler 17.  
 Spondano 15.  
 Springer 11.  
*Stabilitas loci* 253.  
 Stapleton 98 nota 3.  
*Statio* 121.  
*Stationes* 270.  
 Statistica 11.  
*Statuta Bonifatii* 377.  
 > *Eccl. antiqua* 247.  
 Stavelo, scuola 390.  
 Stefano, abate 346.  
 > di Borbone 321.

Stefano papa, I 74, 92, 109,  
 148; II 312; III 314; IV  
 317, 320; V 293, 323; VI  
 324; VII 325; VIII 325;  
 IX 330.  
 > re 306.  
 > santo 36, 41, 121, 272.  
 Steinmetz 46.  
 Stephanus H. 9.  
 Stile romano 401.  
 Stilicone 175, 181.  
 Stiliti 251.  
 Stiria, Margaviati di 308.  
 Stola 266.  
 Stolberg 16.  
 Storia, sua definizione e sua  
 utilità 1; sua divisione  
 e sue fonti 5; suo svi-  
 luppo 12.  
 > profana 9.  
 > dell'arte 10.  
 Strasburgo 186.  
 Stridone 238.  
*Stromata* 159.  
 Subiaco 253.  
*Subordinaziani* 144.  
*Substrati* 116.  
 Suddiaconi 100.  
 Suffraganei 335.  
 Suicer 9.  
 Suitberto 298, 365.  
 Sulpizio Severo 13, 63, 79,  
 198, 238.  
*Summus Pontifex* 233.  
*Superflua clericorum* 384.  
*Superstitio externa* 65.  
 > *prava immodica* 62.  
 Superstizioni 176, 381.  
*Supplices* 264 nota 4.  
*Supra quæ* 264 nota 4.  
 Surio 7.  
 Sverker, re 302.  
 Svetonio 24, 33.  
 Svezia 302.  
 Swatoslaw 305.  
*Syncelli* 244.  
*Syntagma* 162.

## T

Tabenna 251.  
*Tabernarii* 71.  
*Tabula paschalis* 123.  
 Tacito 24, 33, 59, 66.  
 Taddeo 56.  
 Tamerlano 213.

Tarik 306.  
 Tarragona, sinodo 247.  
 Tarso 41, 58.  
 Tauberbischofsheim, mona-  
 stero 299.  
 Tauro 200.  
 Taziano 69, 103, 127, 141, 155,  
 173.  
 Teatri 126.  
 Tebe 250.  
 Tecla 66.  
 Tedmaro di Mersebourg  
 391.  
 Tegernsee 391.  
*Te igitur* 264 nota 4.  
 Telesforo, papa 69, 91.  
 Temisone 117.  
 Tempio di Gerusalemme  
 173.  
 Teodato, re 238.  
 Teodolfo d'Orleans 351.  
 Teodolinda 183, 238.  
 Teodomiro, abate 350.  
 Teodora l'anziana 325.  
 > la *juniore* 325.  
 > imperatrice 217, 238, 348,  
 361.  
 Teodoro di Ciro 13, 198,  
 212, 218, 282, 286.  
 Teodorico 183, 234, 237, 292.  
 Teodoro Ascidas 217.  
 > di Cantorbery 374, 390.  
 > di Mopsuesta 211, 218,  
 282, 285.  
 > I papa 239; II 324; an-  
 tipapa 239.  
 > *Lector* 13.  
 > Studita 397.  
 > vescovo di Edessa 397.  
 Teodosio I 174, 201, 206, 205,  
 232, 243, 252; II 82, 175,  
 176, 189, 213, 214, 240, 249.  
 > monaco 215.  
 Teodoto 117.  
 > *juniore* 144.  
 > *seniore* 144.  
 > di Laodicea 192 nota 3.  
 Teodulo 173.  
 Teofane 394.  
 Teofano, principessa 327,  
 365.  
 Teofilatto, metropolita 304.  
 > senatore 325.  
 > esegeta 399.  
 Teofilo, apostolo dei Sabea-  
 ni 130.  
 > vescovo dei Goti 181.

**Teofilo imperatore** 348.  
 > di Alessandria 207, 285.  
 > di Antiochia 69, 156, 281.  
**Teogene** 82.  
**Teognoste** 153.  
**Teologia** 9.  
**Teona** 194.  
**Teopista** 69.  
**Teotberga** 310, 323.  
**Terracina** 258.  
**Tertia** 124, 267.  
**Tertullianisti** 117.  
**Tertulliano** 32, 51, 55, 61, 63, 66, 85, 94, 108, 104, 112, 117, 120, 124, 130, 141, 163.  
**Tessaglia** 87.  
**Tessalonica** 42, 87; vicariato 235.  
**Tessalonicesi** 42.  
*Testamentum Domini* 127, 286.  
**Tetragamia** 365.  
*Tetrapla* 159.  
**Tetravela** 273.  
**Tevere** 19.  
**Thalia** 193.  
**Thankbrand** 302.  
**Thebuti** 187.  
**Theiner** 15.  
**Theognis di Nicea** 194.  
**Theopaschiti** 216.  
**Thietgaudo di Treviri** 323.  
**Tiabat** 391.  
**Tiatira** 58, 97.  
**Tiberiade** 34.  
**Tiberio** 30.  
**Tiburzio** 72.  
**Tichiche** 44.  
**Tillemont** 15.  
**Tilmano** 296.  
**Timoteo** 42, 44, 46, 47.  
 > Aeluro 215.  
**Tiridate** 179.  
**Tiro** 58.  
**Tito** 44, 46, 57, 58.  
 > imperatore 66.  
**Tituli** 100, 332.  
**Tolbiac** 184.  
**Toledo**, sinodo 209, 351; III > 351; IV 204, 351; VIII 351; XII 351.  
**Tolemaida** 53.  
**Tolomeo I** 153.  
**Tolmaso, apostolo** 53.  
 > d'Aquino 93 n. 3, 211 nota 4, 397.

**Tongra** 83.  
**Tonsura** 185, 245.  
**Torcello** 399.  
**Torri** 277 401.  
**Toucy**, sinodo 355.  
**Tours** 307; sua scuola 391.  
 > sinodo 319, 353, 370, 372.  
*Traditio ac redditio symboli* 260.  
*Traditores* 79, 204.  
**Traiano** 59, 63, 67 ss., 152.  
**Tralles** 59.  
**Tranquillino** 75.  
**Trasamundo** 133.  
**Trattato di Melfi** 331.  
**Tre Capitoli** 189, 217, 233, 255.  
**Tregua di Dio** 332.  
**Trento**, concilio 93.  
**Tre Taverne** 44.  
**Treviri** 83.  
**Tribune** 277.  
**Tribuno** 19.  
**Tricotomia di Platone** 202.  
**Trifone** 155.  
**Trinità** Ss., errori a suo riguardo 143; sua festa 377.  
**Tripoli** 87.  
**Tritemio** 14.  
**Trivium** 342.  
**Troade** 42, 58.  
**Trosiè**, sinodo 333, 336.  
**Trullo**, concilio 4, 223, 370.  
**Tschirner** 17.  
**Tubinga** 49.  
**Tunica** 236.  
 > molesta 65.  
**Tusculo** 333.  
**Tutilo** 390.  
**Typus** 139, 272, 250.

## U

**Uberto** 186.  
**Ughelli** 15.  
**Ugo de Groot** 50.  
 > re di Provenza 325.  
 > vescovo di Langres 357.  
**Ulfila** 131.  
**Ulrico vescovo di Ausburgo** 379, 383.  
**Umana** 314.  
**Umberto**, card. 353, 366, 390, 396, 398.

**Unctio** 103.  
**Ungheresi** 306.  
**Unnerico** 133.  
**Unni** 302.  
**Upsala** 302.  
**Urbano I** 91; II 376, 333; IV 7; VIII 334.  
**Ursacio** 199.  
**Ursicino** 63.  
**Ursino**, antipapa 202, 235.  
**Usser** 50.  
**Usuardo** 330.  
**Usura** 233.  
**Utrecht** 300, sua scuola 296, 391.

## V

**Vaison**, sinodo 245.  
**Val di Castro** 337.  
**Valente** 174, 176, 181, 189, 193, 241, 252.  
**Valentiniano I** 174, 176, 202, 205; II 174; III 176.  
**Valentino**, gnostico 140.  
 > missionario 185.  
**Valenza**, sinodo 355.  
**Valeria** 63, 76.  
**Valeriano** 64, 74, 81, 109.  
**Vallombrosa** 337.  
**Vandali** 132.  
*Vaticinia post factum* 33.  
**Venanzio Fortunato** 292.  
**Venema** 17.  
**Veneratio honoraria** 347.  
**Venerazione dei Santi**, delle Reliquie e delle Immagini 273 ss., 373.  
**Venerdi Santo** 121, 272.  
**Venezia** 399.  
**Verden** 301, 319.  
**Vergine** Ss. 131.  
**Vergini consacrate a Dio** 123.  
**Verona** 83, 131.  
**Veronica** 275.  
**Vescovadi** 334.  
**Vescovi** 100; loro autorità 249, 309; elezioni irregolari 340.  
**Vespasiano** 24, 66.  
**Vespera** 267.  
**Vestiarus** 334.  
*Vexilla regis prodeunt* 292.  
**Vicedominus** 244, 334.  
**Vicennalis anno** 76.

Viccaro 253.  
 Vigilanzio 210.  
 Vigilie 267; loro numero 377.  
 Vigilio, diacono 217, 238.  
   > papa 218, 238.  
 Vincenzo, legato 193.  
   > vescovo di Capua 197.  
   > di Beauvais 14.  
   > di Lirino 282, 289.  
 Virgilio 24.  
   > vescovo 303.  
*Virgines subintroductæ* 128, 151.  
*Vis consecrandi* 264.  
 Visigoti 181.  
 Visita della diocesi 338.  
 Visitatori 246.  
 Vita canonica 339.  
 Vita religiosa e morale dei Cristiani 278.  
 Vita sociale dei Cristiani 123.  
*Vita Stephani II* 313.  
 Vitale 66.  
   > di Ravenna 277, 400.  
 Vitaliano, papa 239.  
 Vite dei Santi 7.  
 Vito 193.  
 Vittore papa, I 71, 91, 122, 144, 148; II 330.  
   > di Rusicade 79.  
   > monastero di Marsigli 227, 252.  
   > Vitenne 291.  
 Vittorino di Pettau 165.

Vivario 254.  
 Volturmo 253.  
 Voti 388.

**W**

Walafrido Strabone 350, 390, 393.  
 Walburgo di Groninga 400.  
 Walch 8.  
 Waldrada 323.  
 Wallia 182.  
 Wandelbert di Prüm 81, 379.  
 Warnefried (Paolo Diacono) 392.  
 Wattenbach 10.  
 Watterich 7.  
 Weis 62.  
 Weismann 11.  
 Wenceslao 305.  
 Werden 390, 400.  
 Werner 11.  
 Wibaldo 391.  
 Widuchindo, storico 391.  
 Wigberto 297.  
 Wilfrido 297.  
 Willehad 298, 301.  
 Willibrordo 12, 239, 297, 301, 335, 341, 391.  
 Willigis di Magonza 384.  
 Wilpert 132.  
 Winer 50.

Wiro 298.  
 Witika, re 307.  
 Witikindo 301.  
 Wolfango di Ratisbona 373, 384.  
 Wolfardo di Herrieden 380.  
 Worms 400.  
 Wratislao I 305.  
 Wulfrano 298.  
 Würzburg, vescovado 301.

**X**

Xenocrate 21.  
*Xeres de la Frontera* 307.  
*Xerophagie* 118.

**Z**

Zaccaria 15.  
   > papa 31, 239, 300, 312.  
 Zahn 17, 31, 52, 155.  
 Zefrino 51, 91, 144, 145.  
 Zeller 50.  
 Zenobia 144.  
 Zenone 189, 215.  
   > di Verona 237.  
 Zŕe, imperatrice 365.  
   > Carbonopsine 365.  
   > martire 75.  
 Zosimo 225, 233, 236, 302.





MOREAU SEMINARY LIBRARY

NOTRE DAME, INDIANA





